DISCORSO MEDICO-CHIRURGICO

DI

ANDREA PASTA

INTORNO AL FLUSSO DI SANGUE DALL' UTERO NELLE DONNE GRAVIDE,

In questa nuova impressione accresciuto e corretto;

CON UN

RAGIONAMENTO NON PIU' STAMPATO

Del medesimo Autore

SOPRA GLI SGRAVJ SANGUIGNI DEL PARTO,

E SOPRA

IL RATTENIMENTO E L' ESTRAZIONE DELLA SECONDINA.



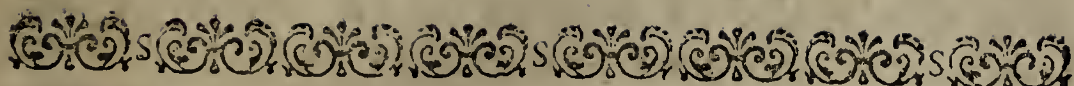
IN BERGAMO MDCCLI.
Appresso Pietro Lancellotti.
Con Licenza de' Superiori.

PREFAZIONE.

ESce nuovamente dai torchi di Pietro Lancellotto il mio Difcorfo medico-chirurgico *in miglior carta e caratteri, e con varie giunte e correzioni. In effo io imprefi a chiarire un mal grave, e pericolofo, e di cui poco n'è ftato fcritto finora; e quel poco, per la varietà di opinioni, e per la multiplicità di offervazioni diverfe, egli è intralciato e fpinofiffimo. Per la qual cofa mi ftudiai di provare, che que' fluffi di fangue che fon detti perdite, non dipendon tutti dal diftaccamento della fecondina dalle pareti dell' utero; ma molti ancora dall' apertura dell' eftremità di que' vafi che fpuntan dal fondo dell' utero, e che fpandono i meftrui nelle gravide, e nelle non gravide. Di più, che i fegni propoftici dagli Autori per diftinguere i meftrui dalle perdite di fangue, fono dubbiofi e fallaci. In oltre, che i meftrui copiofi nelle gravide cagionar poffono, non altramenti che fanno le perdite di fangue, l' aborto e la morte. Accennai i rimedj più poderofi per fermare i fluffi di fangue o meftrui, o non meftrui che e' fieno: e dove fia d' uopo ricorrere all' eftrazione del feto, non convenendo gli Autori fra loro nel tempo di dovernela praticare, alcuni lumi propofi per farla a tempo; concioffiachè fia quefto un rimedio più pericolofo fovente del mal medefimo, e ancor l' unico e pronto mezzo, onde non muoja fvenata la Donna. Si difcorfe per ultimo della maniera, con che fi fabbrican nell' utero i polipi, prefi affai volte per falfi germi, mole, pezzi di fecondina, funghi, efcrefcenze, e talvolta eziandio per animali e moftri fozzi e fpaventevoli.*

Ed ora in quefta nuova edizione pubblico un mio ragionamento divifo in tredici confiderazioni, in cui tratto

degli ſgravj ſanguigni del parto, e del rattenimento e dell' eſtrazione della ſecondina. Per ciò che ſpetta agli ſgravj del parto, ſi diſamina la lor natura, la quantità, e la durata. Si parla della ſoppreſſione de' medeſimi, la quale ſi diſtingue in naturale, e in morboſa. Si niega contro alla comune opinione, che eſſa ſoppreſſione ſia formidabile e pericoloſiſſima; che ſia cagione d' infiammazion d' utero, o di alcun altro grave ſconcerto del medeſimo; che gli ſgravj rattenuti ſi corrompano, quand' e' ſono per ancora rinchiuſi ne' loro vaſi; che i medeſimi ſgravj rifuggan dall' utero contra dell' altre parti. Si rintracciano le cagioni della ſoppreſſion degli ſgravj, sì naturale che morboſa; e di queſta ſe ne recano parecchie delle meno note. Quindi ſi danna quaſi ogni maniera di rimedio contro alla prefata ſoppreſſione: e dove la medeſima ſia congiunta a ſegni d' infiammazion d' utero, o di qual ſi ſia altro ſconcerto del medeſimo, ſi propongono i rimedj per la cura della infiammazione accennata, o di qualunque ſiaſi ſconcerto, e non punto della ſoppreſſione, la quale ſi conſidera puro puro effetto, e non mica cauſa de' mentovati malori. Poi ſi favella dello ſmoderato corſo degli ſgravj ſanguigni, e della cura sì medica, che chirurgica: Finalmente del rattenimento della ſecondina, cui vuolſi non eſſere di quel peſo, nè di quella funeſta conſeguenza che molti Scrittori ſi avviſano; non ommettendo di accennare l' opportunità, e la maniera più acconcia di ſtaccarla dalle pareti dell' utero e d' eſtrarla; il che può ſervire a frenar l' arditezza di quegli, che la medeſima ſecondina a mal tempo, e a tutta forza traggon dell' utero, e sì la Donna le più volte barbaramente uccidono.



1. I Flussi di sangue dall' utero nelle Donne gravide dividonsi comunemente in periodici, e non periodici. I primi son quelli, a cui soggiace la Donna dentro d'una certa età ogni mese, e talvolta ancora quando ella è gravida (1) persino al quarto, quinto, sesto, settimo mese, ed anche per tutto il restante della gravidanza. I quali flussi di sangue quando non sieno (2) copiosi, o non si estendano oltre i giorni del consueto lor corso, nè la madre, nè il feto danneggiano; anzi, se la Donna sia (3) molto sanguigna, ad ambedue giovano. Di tal natura bisogna che fosse quella Donna, che al riferire del Solenandro (4) nel tempo della gravidanza avea più copiosi, che in ogn'altro, i mestrui sgravj; eppur tuttavia non ebbe

Corsi mestrui nelle gravidanze.

(1) Veggasi M. Mauriceau delle malattie delle Donne gravide tom. 1. lib. 1. cap. 20., Mesnard le guide des accoucheurs chap. 5. art. 10. p. m. 154. Dionis traité des accouchemens liv. 2. chap. 12. p. m. 165. Deventer de art. obstetric. part. 1. cap. 33. p. 144. Rod. a Castro de morb. mul. lib. 2. cap. 11. p. m. 67. Corn. Stalpartius vander-wiel, obs. var. cent. pr. obs. 76. p. m. 335. 336. Columbus de format. fœtus lib. 12. p. m. 460.

(2) Così sentono i principali interpreti dell' aforismo 60. della 5. d'Ipocrate, *si prægnanti purgationes menstruæ cursum suum teneant, fœtum bene valere est impossibile*, l'Ollerio, l'Eurnio, il Vallesio, il de Gorter, e così M. Mauriceau nel luogo citato, M. Dionis l. c., de Graaf de mul. organ. cap. 4. p. m. 139.

(3) Mauriceau l. c. Tozzi, e il de Gorter nel comento del citato aforismo d'Ipocrate.

(4) Consil. med. sect. 5. tex. 38. pag. m. 492.

ebbe di che dolersi intorno la sua salute. I secondi detti comunemente perdite di sangue sono viepiù copiosi de' primi, e sovente sono accompagnati da grumi, da deliquj, ed altri fastidiosi malori, per cui si rendono formidabili in ogni tempo della gravidanza, ma molto più negli (1) ultimi mesi della medesima.

Cagioni de flussi di sangue dall'utero.

2. E poichè la maggior parte degli Scrittori porta opinione, che questi copiosi non periodici flussi dipendano dalla secondina in parte, o in tutto staccata dalle pareti dell' utero; quindi è, che ne assegnano varie cagioni; e frall' altre il ravvolgimento del tralcio intorno al collo, o ad altre parti del feto, le percosse ricevute nel ventre, le cadute, e le passioni violente dell'animo.

„ 3. La lunghezza del tralcio „ dice M. Mau„ riceau (2) quand' è molto accorciata dai varj „ giri intorno al collo della creatura, fa che „ essa creatura così dal tralcio imbrigliata non „ possa quasi muoversi, se non stira nel medesi„ mo tempo la secondina dove è attaccata, e se „ non la distacca dalla matrice medesima „. Ma ci risponde Dionis (3), che tale attortigliamento non può succedere, che nell'ultimo mese della gravidanza; cioè quando la creatura fa nell' utero il capitombolo per presentare la testa all' uscita; e che lo staccamento della placenta può intervenire in ogni tempo della pregnezza: ed aggiugne di più, che quand' anche il tralcio fosse attortigliato intorno al collo della creatura, come in fatti alcune volte si trova esserlo, essa piuttosto lo romperebbe, anzi che stirando il tral-

(1) Non si dee però credere, che negli ultimi due e tre mesi sieno eglino mortali, come scrive esserlo M. Dionis l. c. chap. 13. pag. 168.

[2] Lib. 1. cap. 21.

[3] L. c. p. 169.

tralcio ne faceſſe ſtaccare la ſecondina : come appunto ſuole addivenire ne' parti , allorchè la levatrice ſtirando con forza il tralcio , queſto ſi rompe innanzi che la ſecondina ſi diſtacchi.

Il feto non ha ſituazione fiſſa nell' utero.

4. Contuttociò dappoichè M. de la Motte (1) ha dimoſtrata la vanità del preteſo ſtabilito tempo di un tal capitombolo , come altresì della ſituazione fiſſa del feto nell'utero della madre, ſe interviene, che uno, o più capitomboli ſecondo i varj giri del tralcio intorno alle parti del feto ſuccedano qualche tempo innanzi lo ſtabilito del parto ; ciò che però il ſoprammentovato de la Motte non crede ; non avrà ragione M. Dionis d'opporviſi: come pure, ſe la placenta ſia debolmente attaccata alle pareti dell'utero, come ſuole alcune volte accadere per oſſervazione del medeſimo de la Motte (2), e del celebratiſſimo Allero (3).

Effetto delle percoſſe , e delle cadute nelle gravide.

5. Le percoſſe, e le cadute (4) producono uno ſcotimento capace di ſmuovere , e ſtaccare la ſecondina, che (5) co' ſuoi acini ne' pori dell' interna parte della matrice s'innocchia ; o di sfiancare i vaſi co' quali la membrana *corion* (6) nel luogo della ſecondina s'inneſta coll' utero ; e quindi il ſangue affollando li rompa.

Effetto del repentino giubilo, dell' ira , e del timore.

6. Il repentino giubilo, e la collera cagionano ne' nervi, che (7) come tanti lacciuoli circondan l'arte-

[1] Traité des acouchemens liv. 1. chap. 23. p. m. 99.
(2) L. c. reflex. obſ. 99. p. m. 155.
(3) Nelle note delle iſtituz. Boeraviane tom. 5. part. 2. de conceptu tex. 676. n. 9. p. m. 118.
(4) Meſnard l. c. p. 153.
(5) Drelincurtius de concept. concept. perioche 37. p. m. 560.
(6) Haller. l. c. n. 88. *
(7) Il medeſimo l. c. tom. 4. de ſen. int. tex. 573. n. 1. p. m. 238.

l'arterie, certe vicendevoli ſcoſſe, onde accreſciuto l'empito del ſangue ſopra la (1) reſiſtenza dell' arterie dell' utero fa che queſte ſi rompano, o nelle loro eſtremità ſi aprano. Lo che avverrà ancora, ſe la Donna gravida ſia preſa da (2) timore: imperciocchè ritardato il corſo del ſangue per lo riſtringimento continuato dell' arterie da tal paſſione prodotto, s'affollerà egli ſempre più ne' vaſi dell'utero, sì per la (3) debolezza dell' arterie, sì pel (4) diametro loro di gran lunga maggiore di quello delle vene, sì per (5) l'inſerzione perpendicolare, e (6) diſtribuzione tor-

(1) Vedi le citaz. 3. 4. 5. e ſeg.

(2) Racconta il Gerbeſio di una Dama gravida di tre meſi, che tratta dalla curioſità di vedere a sbarrare una donna morta di fluſſo di ſangue dall'utero, ſeguito dall'aborto; preſa da timore, e da' dolori non ſolamente ſconcioſſi pur eſſa; ma riſicò fortemente la vita per uno ſtrabocchevole perdimento di ſangue dall'utero che le ſopravvenne. *Cronol. med. pract. ann.* 2. §. 34. *p.* 131.

(3) Haller. l. c.

(4) Il medeſimo tom. 5. part. 2. tex. 665. n. 1. p. 27. tex. 661. n. 3. p. 5.

(5) Freind emmenolog. cap. 5. dove dice: *univerſa columna ſanguinis ab aortæ deſcendentis trunco ad uterum protenſa uterina vaſa a latere, idque perpendiculariter - comprimet & diſtendet -. Propter pondus fluidi tum in arteriis, tum in venis perpendiculariter incumbentis intumeſcunt latera vaſorum, ita ut fibræ a ſe invicem magis diſtrahantur: quo vero rarior ſit fibrarum textura, eo facilius vi illatæ cedunt.*

(6) Graaf de mul. organ. cap. 8. p. m. 130. M. James nel ſuo dizionario univerſale di medicina tom. 4. c. 966. favellando delle vene ſpermatiche dell' utero, dice che ne vont point en ligne droite, mais en ſerpentant, de maniere que ſi on les étendoit, leur longueur monteroit au moins à quelques aunes, & ſeroit le triple de celle des arteres ſpermatiques.

tortuosa delle medesime entro la sostanza dell' utero, (1) almeno ne' primi mesi della pregnezza, sì per (2) la rigidezza delle vene, e loro (3) perpendicolare inserzione, e distribuzione [4] quasi simile all' arterie, sì finalmente per la (5) mancanza delle valvule nelle medesime, e per (6) la compressione d' esse vene, cagionata dal gonfiamento de' seni dell' utero.

Diverse cagioni del flusso di sangue dall' utero.

7. Attesa la struttura, e direzione dell' arterie, e vene dell' utero, non sarà malagevole intendere, come per altre cagioni ancora seguir possano flussi di sangue da quella parte, e segnatamente per (7) gravi fatiche, per (8) ismoderati esercizj, per (9) passi falsi, per (10) alzar troppo delle braccia, o delle gambe, per (11) tossi violente, per [12] istarnuti, per (13) canto, per (14) clamori, per (15) isteriche affezioni, per (1)

[1] Freind l. c. cap. 4. n. 3.
[2] Haller l. c. tex. 665. n. 1. p. 28.
(3) Freind l. c. cap. 5.
[4] Haller l. c. tex. 664. n. 5. p. 19.
(5) Freind l. c. cap. 4. n. 4. Lister dissert. de humor. cap. 45. p. m. 423. ciò che viene confermato ancora dall' Allero delle vene dell' utero, eccettuate le genitali esterne, l. c. tex. 664. n. 8. p. 20.
[6] Simpson p. 75. 77. v. Haller. tex. 676. n. 11.
(7) Stahl doctrin. patholog. part. 2. art. 7. de uter. hæmorrh. p. m. 776.
(8) Il medesimo l. c.
(9) De la Motte liv. 3. chap. 6. p. m. 283.
(10) Lo stesso l. c.
(11) Mauriceau l. c. cap. 16.
(12) Ch. Jo. Langius oper. pract. part. 3. disp. 17. de hæmorrh. §. 17. p. 228.
(13) Lo stesso l. c.
(14) Ramazzinus de morb. artific. cap. 38. oper. tom. 1. p. m. 294. segg.
(15) F. Hoffmannus med. rat. syst. tom. 4. part. 2. p. 774.

(1) uſo di cibi aromatici, e [2] vini generoſi, per ſoverchia [3] ridondanza di ſangue, per [4] iſpeſsezza, [5] acrimonia, e [6] tenuità del medeſimo.

Meſtrui nelle gravide dal margine eſteriore dell' orifizio dell' utero.

8. Crede M. Mauriceau con M. de la Motte, e parecchi altri rinomati Scrittori, che le meſtruali uſcite di ſangue nel tempo della gravidanza non vengano da' vaſi aperti del fondo dell' utero, ma bensì (7) „ da qualche vaſo, che s'apre verſo il di fuori dell' orifizio interno „ con un' altra opinione ſtabilendo, che ogni perdita di ſangue vegnente dalla cavità propria dell' utero non poſſa dipender altronde, che dal maggiore, o minore diſtaccamento della ſecondina, che al di lui fondo s'attacca.

Sorgente più probabile de' meſtrui nelle gravide è il fondo dell' utero.

9. Parmi per altro più veriſimile l'opinione di M. Dionis, che dopo di non avere giuſtamente accordati a M. Mauriceau que' due rami, che „ com' egli dice [8] „ la provida, e diligente „ Natura ha preparati, non ſolo per la conſervazione dell' individuo, ma della ſpezie per „ tal effetto provenienti da' vaſi ſpermatici, che „ oltre di quello, che danno a' teſticoli, e ad „ altre parti prima di giungere alla matrice ſi „ dividono da ciaſcuna parte in due rami molto „ apparenti, uno de' quali va al fondo della ma- „ trice (per dove paſſano i meſtrui quando non „ è gravida) e l'altro non entrando paſſa lungo „ al

(1) Lo ſteſſo p. 775.
(2) Lo ſteſſo p. 776.
(3) Ch. Jo. Lang. l. c. §. 17. p. 228.
(4) Stahl l. c. cap. 5. de uter. hæmor. §. 7. p. 775.
(5) Lo ſteſſo l. c.
(6) Lo ſteſſo p. 774.
(7) Mauriceau delle malattie delle Donne gravide lib. 1. cap. 21. p. m. 121.
(8) L. c.

„ al di lei corpo , e termina da una parte del „ ſuo collo , per il quale paſſano i meſtrui, men- „ tre è gravida „ dopo , dico , di non avergli ciò accordato , penſa egli (1) che non eſſendo attaccata la ſecondina , che alla parte ſuperiore della cavità della matrice, poſſa il ſangue in caſo di pienezza da quei medeſimi vaſi ſcaturire, donde ſpiccia meſtrualmente fuori della gravidanza , ſparſi per tutto il reſtante della cavità dell' utero, e che (2) paſſando fra le membrane dell' uovo, e l'interne pareti dell' utero, ſortir poſſa per l'interno orifizio , nè recar quindi al feto, che ſta nelle ſue membrane involto, verun nocumento.

10. Così pure un altro celebre anatomico il Signor Graaf (3) crede , che non corra riſchio di abortire la Donna ne' meſtrui ſgravj, ſe queſti ſieno moderati, e vengano da dove non è attaccata la ſecondina , perocchè ella non occupa ogni parte dell' utero, ma ſta affiſſa ſoltanto all' uno, o all'altro de' ſuoi lati. Conobbe queſta verità ancora Giovanni Eurnio (4) , il quale ancorchè ſi perſuada , che il ſangue meſtruo ſcorra nelle vergini dalla vagina, e non dal fondo dell' utero, La ſecondina non occupa tutto il fondo dell' utero.

(1) Dionis l. c. liv. 2. chap. 12. p. 165.

(2) Onde ſi può credere, che o non ſia da per tutto attaccato il corio all'interna ſuperficie dell' utero, come volle il Drelincurzio, *de fœt. hum. chor. p. m.* 488. o che i filuzzi, co' quali vi s'attacca, non ſieno di quella robuſtezza che penſa M. Littre nelle memorie dell'Accademia Reale 1701. p. 316.

(3) De mul. organ. cap. 4. p. m. 139. dove ſcrive: *reſpondebimus id fieri poſſe*, cioè la Donna gravida non iſconceraſſi, *ſi menſtrua moderata ſint, & per illam uteri partem evacuentur, quæ omnino a placenta libera eſt; non enim illa omnibus uteri partibus, ſed tantum alterutri adhæreſcit.*

(4) Comm. lib. 5. aphor. Hipp. 60. p. m. 337.

utero, tuttavia non nega, che nelle gravide non iscorra ancora dal fondo medesimo; non essendo, com'egli scrive, *tutte le vene dell' utero attaccate* alle membrane del feto, come dimostra la superfetazione; e vuole senza dubbio, che quella tanta copia di mestruo sangue, che nelle gravide alcune volte osservasi, non trabocchi che dal fondo dell' utero, avvalorando il suo col sentimento d'Ipocrate, che scrive (1): *sopprimersi i mesi serrato l'orifizio interno dell' utero*. Pare che convenga il Boeravio ancora nel credere, che il mestruo sangue scorra da' vasi del fondo dell'utero, allora quando favellando de' mestrui nelle Donne gravide ebbe a dire [2]: „ Se il sangue, che spiccia „ dall' utero, verrà a insinuarsi fra la superficie „ convessa dell' uovo, e concava dell' utero, ne „ seguirà appresso l'emorragia, e l'aborto „. Il che però intendasi, se l'uovo sia debolmente attaccato, e il flusso di sangue sia strabocchevole.

Grandezza della secondina di 9. mesi.

II. Se le osservazioni de' due sopraccennati anatomici Dionis, e Graaf, come pure quella dell' Eurnio, e del Boeravio, sono vere, non potrà certamente esserlo la ragione del Sig. Mauriceau, quando per provare che il mestruo sangue non si scarica dal fondo della matrice, come faceva mentre non era gravida, dice (3) che „ questo „ è serrato dalla secondina, che ivi è attaccata „. E tanto meno potrà esser vera una tal opinione,

(1) *Si os uterorum conclusum fuerit, menses non prodeunt omnino*, de sterilib. *Si complicatum fuerit os uterorum, menses non prodeunt*, de natur. mul. Scrivesi lo stesso nel 2. *de morb. mul.* e altrove.

[2] Apud Haller. tex. *676*. v. *menstruæ* p. m. 120.

(3) Lib. 1. cap 20. p. m. 118. tuttocchè nell' osservazione 149. paja ch' e' si contraddica, scorgendo più sito che la secondina non ingombrava nel fondo dell'utero.

ne, ſe vogliam preſtar fede al Drelincurzio (1), che ci aſſicura, che la ſecondina di nove meſi non ha maggior circonferenza di quello che abbia una mano ſpiegata, o ſia del diametro di ſett' otto pollici matematici: (2) non arrivando ella intieramente alla metà della circonferenza dell'uovo, o ſia del feto rinchiuſo nelle ſue membrane.

Utero chiuſo dopo il concepimẽto.

12. Nè maggior forza parmi che abbia la ſeconda ragione, con che pretende il Sig. Mauriceau di fiancheggiare la ſua opinione, che gli ſgravj meſtrui nella Donna gravida non vengano dal fondo dell' utero, perchè *la matrice allora ſia eſattamente ſerrata*. Del medeſimo ſentimento egli è pure Ipocrate (3), e del medeſimo lo ſono i più rinomati interpreti, fra' quali Galeno, Filoteo, Ollerio, Valleſio, Cardano, Eurnio, Mercuriale, Vega, Tozzi, Ecquezio. E fra gli anatomici dopo Galeno il Veſalio [4], favellando dell' orifizio interno dell' utero, non ſi oppone, che ſia egli nelle Donne gravide creduto molto riſtretto, e appena capace di ricevere una tenta: come penſa altresì Fabrizio (5), e M. Dionis [6]. Andrea Laurenzio dice (7) talmente reſtringerſi, che non vi ſi poſſa introdurre neppure

(1) De concept. concept. part. 2. perioch. 36. p. m. 660.
(2) Hoboken anat. rep. p. 255. apud Hallerum l. c. p. 142.
(3) *Quæcumque uterum geſtant, his oſculum uterorum clauſum eſt*. Aphor. ſect. 5. aph. 51. *ex verſione Cornarii pag.* 610. *edit. Baſil.* 1558.
(4) De hum. corp. fabric. lib. 5. cap. 15.
(5) De format. fœt. p. m. 142.
(6) Des parties naturell. de la femm. 4. demonſ. anat. ſect. 2. p. m. 270.
(7) Obſerv. anat. lib. 2. cap. 6. p. m. 257.

pure un ago. Del qual parere parmi che ſia ancora Tommaſo Bartolino (1), e Drelincurzio [2]. E Veslingio ha opinione, che ſi ſerri più eſattamente, che prima del concepimento [3]. Crede il medeſimo l'Arveo [4], il Colombo [5], il Riolano [6] il Diemerbroeckio (7), M. Bourdon (8), il Blaſio (9), ed il Signor Valliſneri (10). E ſebbene ſieno di contrario parere lo Spigelio (11), ed il Graaf (12), credono nulladimeno, che la bocca dell' utero nella Donna gravida ſia otturata da certa viſcida, e glutinoſa materia, che geme da alcune veſcichette quaſi ritonde o ovali, e di diverſa grandezza ſparſe per quaſi tutta l'interna parete della cervice dell' utero, ſiccome il mio gran Maeſtro ha più e più volte oſſervato (13).

Utero aperto alcune volte nelle gravide.

13. Voglio concedere a M. Mauriceau, che l'orifizio interno dell' utero nelle Donne gravide ſia o per ragione di accorciamento di diametro, o forſe per qualche maggior rilievo delle valvule della cervice (14), o per la moccicaja dalle di

(1) Anatom. 4. renovat. lib. 1. cap. 29. p. m. 280.
(2) De concept. concept. perioche 21. p. m. 550.
(3) Syntagm. anat. cap. 7. p. m. 102.
(4) De generat. anim. addit. de partu p. m. 543.
(5) De re anatom. lib. 12. p. m. 454.
(6) Anthrop. pag. m. 365.
(7) Oper. anat. lib. 1. cap. 27. p. m. 214.
(8) Nouvell. deſcrip. anat. art. 19. p. m. 120.
(9) Anat. hom. cap. 14. p. m. 112.
(10) Della generaz. part. 2. cap. 17. p. m. 255.
(11) L. c.
(12) L. c.
(13) Morgagn. adverſ. anat. tabul. 3. lit. LL. veggaſi ſteſſamente l. c. pag. 12. 13. 14. ediz. Comin. e adverſ. anat. IV. animad. 39. 40.
(14) Lo ſteſſo adverſ. anat. I. pag. 12. 13. 14. adverſ. anat. IV. pag. 65. e ſeg.

di lei vescicolette, e dalle vicine lacune spremuta (1), esattamente serrato, e serrato in maniera da non potervisi intromettere neppure la punta d'un ago (2): ma s'egli s'apre per dar il passo al sangue, che viene dal fondo dell' utero per lo distaccamento della secondina, perchè non potrà egli stessamente aprirsi per dar il passo al sangue, che spiccia da' vasi del fondo dell' utero, che non sono dalla secondina otturati? E s'egli s'apre per dar il passo al sangue, che scaturisce dal fondo dell' utero senza distaccamento della secondina, per qual ragione avrà da sconciarsi la Donna, quando l'uscita di sangue, tuttocchè accompagnata da' grumi sia ella moderata, come poco innanzi s'espresse il Signor de Graaf?

Flati uterini nelle gravide.

14. Che se non il sangue, ma l'apertura dell' orifizio interno dell' utero è la cagione che la Donna abortisca, ne seguirebbe in appresso che un

(1) Haller de concept. tex. 875. n. 5. p. m. 107.

(2) Mauriceau prétend, avec ceux qui suivent son opinion, que dans la grossesse l'orifice interne de la matrice est si exactement clos, que la pointe d' une aiguille n'y pourroit pas entrer; il ne se souvient donc pas que parlant de la superfetation, il a dit qu' il pouvoit s'ouvrir pour recevoir une seconde semence. Or s'il est vrai qu'il puisse se dilater pour recevoir, il le peut encore mieux pour laisser sortir les impuretez que quelques femmes vuident dans leurs grossesses, cet orifice n'est donc pas si exactement fermé qu' ils le disent? Lorsque malheureusement par quelque coup, ou par quelque chute, une partie du placenta est détachée du fond de la matrice, on en voit sortir du sang; on ne peut pas dire alors qu' il vienne des vaisseaux du col; il faut donc convenir que c'est le fond qui le fornit, & que l'orifice interne peut s' ouvrir, puisqu' effectivement il le fait pour donner issue à ce sang. Dionis des accouch. liv. 2. chap. 12. p. 163.

un ſolo flato uterino provocherebbe l' aborto: Eppure ſiccome [1] egli è fuor d' ogni dubbio che tali flati ſi dieno; tuttocchè paja che alquanto ſi ſtorca in concederlo il Sig. Valliſneri [2]; così egli è certo che ordinariamente nol provocano. Lo ſteſſo farebbono i fiori bianchi: eppure confeſſa il Sig. della Motte (3) di aver aſſiſtito un gran numero di quelle, che avevano queſt' uſcita di fiori bianchi, e che anno felicemente conſervata la lor pregnezza, quando altronde non ne ſia ſeguito l' aborto, come può accadere a qualſivoglia altra ſenza veruna eccezione.

Fiori biáchi dal fondo dell' utero.

15. E ſe taluno al prefato la Motte, al de Graaf [4], e al Dionis (5) accordar non voleſſe, che que' bianchi fiori ſcolaſſero dalle pareti dell' utero, ma piuttoſto da quelle della vagina, o dal margine eſteriore della bocca dell' utero; non mi potrà egli negare giammai, che non veniſſero dalla cavità dell' utero quell' acque (6), che votò in gran copia un meſe innanzi del parto, e continuò a votarne molte altre volte dappoi quella Donna, che diè alla luce a ſuo tempo un bambino saniſſimo. E quelle (7), che in un

Acque del feto uſcite molto innanzi del parto.

(1) Legganſi l' oſſervazioni 105. e 110. di M. Mauriceau, e 18. de la Motte. *Si ventus in uteris fuerit, flatus exit & ſtridet*. Hipp. II. de morb. mul. n. 61. Vedi pure il dizionario di M. James tom. 6. c. 850., come altresì le oſſervazioni nelle effemeridi *N. C. dec. I. an.* 1. *obſ.* 1. *p.* 13. *ſchol. & dec. II. an.* 10. *obſ.* 60. *p.* 107.

(2) Della ſterilità delle Donne par. 3. c. 2. p. 355.

(3) L. c. liv. 4. chap. 1. p. m. 449.

(4) L. c. cap. 4. p. m. 143.

(5) Des accouchem. liv. 2. chapit. 12. p. m. 163.

(6) Mauriceau oſſ. poſt. 94. p. m. 522.

(7) Lo ſteſſo oſſ. 688.

un sol giorno scoppiarono più d'un sestiere quasi due mesi avanti il parto, e dopo in copia a intervalli fin al nono mese. Così pure da quella parte sboccarono quell'altre (1), che una Donna dal secondo mese di sua gravidanza fino al quinto versate avea diverse volte, e ciò non ostante partorì felicemente a tempo compiuto. Nè d'altronde, che dall'utero venne quel quasi mezzo sestier d'acqua con quel di più che ne sortì il vegnente giorno a colei [2], che dal terzo mese e mezzo in circa custodì illeso fin alla sua perfezione il suo parto. Dalla medesima sorgente derivarono quelle (3), che nel quinto mese della gravidanza copiosamente grondarono, e similmente nel sesto, ed indi due altre volte coll' intervallo di un mese. Così pure l'acque uscite (4) tutte ad un tratto a quella Donna gravida di sette mesi e mezzo in circa, coll' orifizio interno dell' utero dilatato da potervi introdurre senza difficoltà il dito; e che non partorì che nel nono. Nè altrimenti finalmente molte altre, che per brevità tralascio di raccontare (5).

16. Sarà dunque simiglievole al ve , che quelle Donne gravide, che al riferire del Sig. Mauriceau (6) votarono „ del sangue della matrice „ in gran copia, e talora eziandio in grumescenze quagliate, e portarono nè più nè meno il „ loro bambino fino a maturità, e sgravidaronsene felicemente „ lo votassero non già dal colio Copioso flusso di sangue senz'aborto.

B

(1) Lo stesso oss. 113.
(2) Lo stesso oss. 60.
(3) De la Motte obs. 307. pag. 447. 448.
(4) Lo stesso obs. 305. p. 446.
(5) Lo stesso obs. 306. pag. 445. Mauriceau oss. 50. 240. 361. 610. 611. oss. post. 37. 85., ed in più altri luoghi.
(6) Lib. 1. cap. 21. p. 121.

collo della matrice, o da' vasi, che s'aprono nel margine esteriore dell'interno orifizio, ma bensì dal di lei fondo. Oltre di che qualor si voglia por mente al diametro, ed alla struttura dell' orifizio della vagina, come pure al diametro, alla struttura, ed alla direzione della vagina medesima, agevolmente vedrassi, che non vi si può fermare tanto di sangue da fabbricarsene quelle grumescenze quagliate, quand' elleno fossero di qualche rilievo, in qualsivoglia figura fossero coricate quelle Donne, quando bene non fossero capo piè volte, ovvero di molto si avvicinassero a una tal positura.

Vergini co' flussi di sangue copiosi, e grumosi.

17. Si potrebbe ancora credere, che siccome fuor del tempo della gravidanza passan talvolta ne' mestrui sgravj de' grumi, che niun, cred' io, ardirebbe falsi germi appellarli; così similmente escir possano dall' utero grumi in Donna, che gravida sia, ne' periodici, o non periodici versamenti di sangue. E quando ci fosse chi disavvedutamente pensasse, che ogni grumo di sangue in Donna maritata sia un falso germe; non così di leggieri lo crederà nelle vergini, che scaglian (1) talora ne' mestrui tributi de' grumi dall' utero. So che M. Mauriceau va molto guardingo nel crederle tali, benchè per altro assolutamente non nieghi (2) darsi alcune volte nelle figliuole vergini strabocchevoli perdite di sangue accompagnate da grumi: ma so altresì che M. de la Mot-

[1] *Si fluxus in uteris obortus fuerit; sanguis multus fluit, & grumi compacti excidunt ------. Morbus hic maxime fit ex abortu. Fit & quum menses multo tempore retenti derepente eruperint.* Hipp. II. de morb. mul. n. 5.

(2) Oss. 211. p. m. 137.

Motte [1] quell' osservazione non gli passa, su cui fonda questo suo sospetto: attenendosi egli al sentimento di M. Lami, che dice non esser ella più agevol cosa il sentenziare della virginità delle Donne, che della traccia di una serpe strisciata sopra il più pulito pavimento di una camera.

18. Il medesimo Autore (2) raconta di aver veduta una Donzella, ch' ebbe una perdita di sangue per il corso di diciotto in venti giorni, che crescendo alcuna volta smisuratamente con quantità di grumi la riducea a una gran debolezza. Come altresì scrive (3) di un'altra, che soggiacque da più giorni a una simil perdita, che negli ultimi due giorni resesi eccessiva con sì grossi grumi di sangue, ch' ella ne cadde in spessissimi deliquj, e fece temere di sua vita. Eppure

Giudizio difficile della verginità nelle Donne.

Mestrui copiosi nelle vergini.

(1) Liv. 3. obs. 200. p. m. 277. 278. reflex. dove dice: M. Mauriceau donne dans cette observation des marques trop équivoques pour juger de l'incontinence d'une fille, par la couleur & la longueur des nimfes, & la sensibilité douloureuse de l'orifice interieur de la matrice; puisque cet orifice, par la raison que j'ai dite, ne peut presque pas être sans quelque sorte de douleurs, & que les nimfes peuvent avoir differente longueur, & couleur, soit pâle, brune, ou vermeille, sans que l'on puisse tirer delà aucun indice de la sagesse, ni du libertinage des filles, & que par les raisons déja aléguées, il n'est point de fille qui ne puisse souffrir des pertes de sang considérables, même accompagnées de caillots, sans que la virginité ait souffert chez elle la moindre atteinte; m'en tenant au précépte de M. Lami, qui dit, qu'il n'est pas plus possible, de juger de la virginité, que de la trace d'un serpent sur les carreaux bien polis d'une chambre.

(2) La Motte observ. 199. pag. 277.

(3) Lo stesso observ. 200. pag. 277.

pure non dubita punto dell' onestà d'ambedue, nè gli par strana la comparsa de' grumi, perchè a suo avviso (1) *non v' è quasi perdita di sangue, dove ciò non accada, che quella dal naso.*

Grumi, e polipi uterini nelle vergini.

19. Ho io pure in Donzelle castissime diverse volte veduto de' piccioli, e grossi grumi, e qualche volta eziandio pezzetti come di membrane in occasione di qualche loro maggior trabocco de' mesi. E mi rammento di una saggia, ed onesta Donzella, che da parecchi anni sotto religione claustrale militando, mostrommi tutta tutta spaurita un pezzetto, com' ella dicea, e di vero lo parea, di carne della grossezza di un uovo di colomba, ricoperto dall' uno de' lati di pellicciattole, ed intrecciato dentro, e fuori per ogni parte di grosse, e robuste fibre, e punteggiato di macchiette rosse, uscitole dall' utero non senza qualche dolore verso il fine del suo mestruo corso, che fu più abbondante del consueto. Guai a questa innocente fanciulla, se vivendo al secolo si fosse sgraziatamente imbattuta in persone pe' falsi germi appassionate: ma di questi mi riservo favellarne in appresso.

Sorgente straordinaria de' mesi nelle Donne.

20. Sarà dunque molto probabile da ciò, che fin quì si è ragionato, che i mestrui sgravj nelle Donne, quantunque gravide, scorrano per lo più da' vasi dell' utero, e segnatamente da quelli del di lui fondo, la di cui superficie è rossiccia (2), e guernita di velli, o sia (3) arterie esalanti, e tutta tempestata di macchie ritondette, e d' ineguale diametro, donde il mio prelodato Maestro

[1]

(1) Lo stesso observ. 202. pag. 279.

(2) De Graaf l. c. cap. 8. p. m. 129. Santorinus obs. anat. cap. 11. §. 10. p. 216.

(3) Santorinus l. c. vedi l' Allero de menstr. tex. 664. n. 12. p. m. 22., e seg.

[1] con una leggiera, e gentil compressione n'espresse agevolmente delle gocce di sangue in una pulzella morta nel tempo de'mestrui. Dissi per lo più, non intendendo io di escludere la vagina [2] „ quasi che dalle pareti di questa non istil„ lasse giammai il mestruo sangue, perocchè veg„ giamo, e lo troviamo confermato dall'autorità „ di chiarissimi uomini, che questo talvolta per „ vomito, per corpo, per urina, per gli occhi, „ per le narici, per gli orecchi, per le gingive, „ per le mammelle, per il bellico, per il dito „ minimo della mano, e per altre insolite vie si „ scarica „. Nemmeno intendo d' escludere il margine esteriore dell' interno orifizio dell'utero: anzi credo, che quando il mestruo sangue fosse costretto nella Donna gravida a cangiar istrada, piuttosto quella delle pareti della vagina, o del margine esteriore dell' interno orifizio, scerrebbe, che qualsivoglia altra. E veggio che quest' ultima strada vien accordata a M. de la Motte (3) dal Sig. Allero (4), il quale tuttavia è persuaso, che i mestrui sgravj delle Donne gravide possano stessamente scaricarsi per l'interno orifizio „ non essendo questo perpetuamente ser„ rato. „

21. Ora se il mestruo sangue delle Donne gravide o quasi sempre, o spesse volte almeno scor- Saggio del dito introdotto nell' utero per distinguere la sorgente de' flussi è fallace.

1) Adverf. anat. 1. p. 46.
2) De Graaf de mul. organ. cap. 9. p. m. 139.
3) Non sembra per altro, che troppo convinca almeno l'osservazione 209. di M. la Motte, mentre suppone soltanto, ma non pruova, che il sangue di quell'Ostessa fus'egli veramente mestruo, essendole cominciato a sboccare innanzi della gravidanza subito dopo della caduta di cavallo.
(4) Tom. 5. part. 2. de menst. tex. 665. n. 12. p. m. 38.

re dal fondo dell' utero, e si scarica per l'interno di lui orifizio, chi potrà giammai prestare sicura fede a que' che dicono, e ci assicurano che per conoscere se è sangue mestruo quello, che spande la Donna gravida, l'unico e fedel segno sia di spiare col dito l'orifizio interno dell' utero? che se questo si comprende chiuso, sarà segno che l'uscita di sangue sarà mestruale; se aperto, non ci sarà più dubbio alcuno immaginabile che tal perdita di sangue non provenga dal fondo del medesimo per lo distaccamento di tutta, o di qualche parte della secondina, e che seco non tragga conseguenze maggiori.

Si prova la proposizione del numero precedente.

22. Conciossiachè, salva sempre la venerazione, che debbesi a chi così crede, m'è finora paruto, e mi parrà sempre fallace l'esperimento fatto col dito in un tale incontro. Perocchè o s'ha egli da intromettere il dito dentro dell' interno orifizio, e il sangue non abbisogna di un tal diametro per farsi strada al passaggio, quando e' sia scorrevole e fluido; o s'ha egli da prevalersi del solo e semplice toccamento esteriore col dito per comprenderne l'apertura; e ciò sembrami difficilissima cosa; perchè veggiamo alla giornata spicciar il sangue da fissure e forellini tanto minuti, che se non avessimo gli occhi in testa, il solo dito non ne ritroverebbe giammai la sorgente: anzi cogli occhi aperti, e di là da aperti avviene non di rado, che in molte piaghe e ferite (1) non sappiamo dond'esca; se non talora per mez-

(1) *In hæmorrhagiis*, scrive il Boeravio *tex.* 678. *de concep.* alla parola, *membranula*, presso dell' Allero, p. m. 136. 137. *sanguis ad mortem usque de utero fluit*, *neque ideo vasis aperti ostium conspici potest*. Indi fa menzione di un cert' uomo, *qui omni mense ingentem copiam sanguinis per digiti cutem amittebat*, *quæ solida tamen tegebatur epidermide*. *Ita*

mezzo di ſpugne, e di mill' altre diligenze ci ſi preſentan ſott'occhi le ſottiliſſime trafile, dond' egli zampilla. Confeſſa M. de la Motte [1] che s'egli ſi foſſe creduto che una certa Dama avente i ſuoi meſtrui foſſe ſtata pregna di flato, come veramente l' eſito glielo fece vedere, non avrebbe avuta alcuna difficoltà a ſoſtenere, che il ſangue, che ciaſcun meſe verſava la medeſima, veniſſe a dirittura dal fondo dell' utero, tuttocchè il di lui orifizio ſembraſſegli eſattamente ſerrato: perocchè per quanto chiuſo ch' egli ſi foſſe, non lo ſarebbe giammai ſtato tanto per impedire l'uſcita del ſangue, ma bensì quella de' flati; appoggiato all'eſperimento della veſcica arroveſciata, che ritiene l'aria, e laſcia ſcappar fuori l'acqua.

23. Ma ancorchè il ſangue meſtruo nella Donna gravida traboccaſſe a grumi, e che l'orifizio interno dell' utero permetteſſe l'intromiſſione del dito, ſarebbe per mio avviſo tuttavia dubbioſo quel paſſo di M. Mauriceau (2), dove dice che „ per giudicare con tutta certezza, ſe una Don„ na gravida, che manda fuori dalla matrice del „ ſangue a grumi coagulati in grande, piccola, „ o mediocre quantità, ſia per abortire, biſo„ gna eſaminarla, e tratteggiarla, imperocchè „ ogni poco che ſi truovi l'orifizio interno a„ perto ſin nella ſua parte interiore, e che ſi „ ſenta col dito per codeſta apertura preſentarſi „ il bambino, e le ſue membrane, allora è un „ ſegno che queſto ſangue viene dal fondo della

 „ ma-

mulier illa Amſtelædamenſis ſanguinem menſtruum ſub ſudoris ſpecie per capillatæ cutis capitis poros emiſit, nulla apparente via.

[1] Obſ. 18. p. 35., & 36. reflex.

[2] Delle malattie delle Donne gravide lib. 1. cap. 21. p. m. 121.

„ matrice, e che la Donna abortirà fra poco „; Imperciocchè potrebbe intervenire, che l'orifizio interno dell' utero foſſe aperto da potervisi agevolmente introdurre il dito, e nulladimeno la Donna conſervaſſe il ſuo parto: e per lo contrario potrebbe intervenire, che il prefato orifizio non ammetteſſe l'ingreſſo del dito, e nulladimeno fra poco ſi ſconciaſſe la Donna.

L'utero aperto ſenza ſeguire l'aborto.

24. Racconta il medeſimo Autore (1) che quantunque l'orifizio della matrice di una Donna gravida foſſe „ già dilatato a ſegno di potervi introdurre facilmente il dito, col quale
„ ſi ſentiva manifeſtamente la teſta della ſua crea-
„ tura a traverſo delle membrane immediatamen-
„ te involventi; non laſciò tuttavia di portarla
„ quindici giorni interi, e felicemente ſgravarſe-
„ ne „. E in un altro luogo (2) che un'altra
„ Donna „ era ſtata ſorpreſa da una non medio-
„ cre perdita di ſangue quindici giorni innanzi
„ ch' egli la ſoccorreſſe, ed avea eziandio ſin
„ d'allora votate quaſi tutte le acque del ſuo
„ bambino, che già ſi ſentiva preſentarſi in ma-
„ la ſituazione, eſſendo la matrice già dilatata
„ alla larghezza d'una moneta di quindici ſoldi
„ di Parigi „. Così parimente altrove (3): „ ma
„ quello „ e' dice „ che io vidi di più notabile
„ ancora in codeſta Donna, ſi è che 23. giorni
„ avanti, che io la levaſſi dal parto, ella aveva
„ ſentito per alcuni giorni de' falſi dolori nel
„ ventre, dopo il qual tempo ella ebbe l'orifi-
„ zio interno della ſua matrice dilatato un dito
„ pollice, ed io ſentivo allora facilmente col di-
„ to la teſta del primo fanciullo, ch' è nato, la
„ qua-

[1] Oſſ. 467. p. m. 314.
[2] Oſſ. poſt. 58. p. 504.
(3) Oſſ. 166. p. 106. 107.

„ la quale era volta, e posata su quest' orifizio „ della matrice; e ciò non ostante ella portò per „ lo spazio di detti 23. giorni interi i suoi due „ bambini vivi „.

25. Riferisce M. de la Motte [1] „ di aver „ trovato l'orifizio interno della matrice di una „ Donna, che repentinamente votate avea con „ de' leggieri dolori le acque del feto nel setti- „ mo mese e mezzo in circa della sua gravidan- „ za, dilatato da introdurvi senza difficoltà il „ dito, il feto ben situato, e che avea tutta „ l' apparenza, onde sperare un vicino parto, „ per poco ch' egli fosse secondato da' dolori per „ effettuarlo: ma que' dolori in cambio di cre- „ scere, interamente cessarono; e la Donna si „ sentì bene in appresso, come prima dell' uscita „ dell' acque persino al tempo compiuto di nove „ mesi „. Dilatazione della bocca dell' utero con dolori, e uscita dell' acque nel settimo mese, e partò nel nono.

26. Il Sig. de Graaf favellando dell' orifizio interno dell' utero dice [2] esser probabilissima e l'una e l'altra delle due contrarie opinioni intorno allo stato del medesimo dopo del concepimento: „ cioè, ch' egli è aperto in quanto conserva la medesima apertura ch' egli avea dianzi: ed è chiuso in quanto egli è otturato esattissimamente da una materia viscida, come la col- Bocca dell' utero otturata da materie viscide.

(1) Observ. 305. p. m. 446.

[2] L. c. cap. 8. p. m. 126. *Ut nostram*, scriv' egli, *de hac quæstione sententiam paucis exponamus, dicemus utramque sententiam maxima probabilitate niti: hiat enim, quatenus primis gestationis mensibus eandem apertionem servat, & clauditur, quatenus materia instar glutinis viscida, quam accuratissime obturatur; nec etiam ibimus inficias, os illud postremis gestationis diebus magis, & magis dilatari, quandoquidem illud explorasse se digitis suis cum Spigelio nobis obstetrices affirmaverunt.*

„ colla, non negando altresì, che negli ultimi „ giorni della gravidanza non vada sempre più „ dilatandosi per l' asserzione, oltre l' autorità „ dello Spigelio, che ne ha avuta delle levatri- „ ci, che se ne accertarono colle dita „.

Verso il fine della gravidanza l' orifizio dell' utero più aperto.

27. E lo Spigelio intorno a una tal controversia così la discorre (1) „. L' orifizio interno „ dell' utero nelle Donne gravide è aperto, e „ tanto maggiormente quanto più s' avvicinano „ al parto, checchè altri schiamazzino per l' a- „ forismo d' Ipocrate, quand' essi, come abbiam „ dimostrato, nè intendono Ipocrate, nè sono „ ammaestrati dall' esperienza, che è quell' inter- „ prete fedelissimo degli scritti degli antichi, e „ specialmente del divino Ipocrate. Io posso di- „ re non solamente d'averlo cento volte toccato; „ ma ho insegnato ancora alle levatrici a impra- „ tichirsene, per saper distinguere le Donne ve- „ ramente gravide da quelle, che anno una mo- „ la, essendo cosa facile d' accertarsene coll' in- „ tromettere il dito. Ho loro stessamente inse- „ gnato a conoscere sotto il parto, nel qual tem- „ po egli è apertissimo, se il feto sia rivoltato „ col-

(1) *De human. corp. fab. lib. 8. cap. 22. p. m. 286. Uteri os interius gravidis hiat, tantoque magis, quanto sunt partui viciniores, quidquid alii etiam crepent ex Hippocrate, cum ipsi [ut demonstravimus] nec recte Hippocratem intelligant, neque experientiam, quæ veterum scriptorum, in primis autem divini Hippocratis fidelissimus est interpres, consulant. Ego vero non tantum id centies tetigi, sed & obstetrices investigare docui, ut cognoscerent, revera ne gravidæ essent mulieres an molam tantum gererent, cum facile digito id explorare liceat. Docui quoque easdem, cum tempore partus maxime hiet, investigare, fœtus ne versus terram capite sit convolutus, an proprium adhuc situm teneat, ex quo colligant jam jam instare partum, aut longius adhuc abesse.*

„ colla testa allo 'ngiù , ovvero s'egli stia per
„ anco nella sua situazione , per quindi sapere
„ s'egli è vicino, o lontano lo sgravamento „.

L'apertura dell' utero, non è sempre segno di parto imminente.

28. Se alcune Donne attaccate da periodiche, o non periodiche uscite di sangue accompagnate da grumi, avessero l'orifizio interno dell'utero dilatato a quel segno, e per quell' istesse cagioni, che ci anno accennato i Signori Mauriceau, e la Motte, a che varrebbe l'esaminarle, e tratteggiarle col dito? Io crederei certamente, che se l'uscita di sangue in tali Donne fosse continua, e strabocchevole, potessero miseramente perire in tanto, che tratteggiando l'orifizio interno dell' utero stiamo aspettando l'aborto: e se l'uscita di sangue grumoso fosse *picciola*, o *mediocre*, crederei, che tali Donne potessero, come s'è detto di sopra, per bocca dello stesso M. Mauriceau (1) „ portare nè più nè meno il loro bambino
„ fino a maturità, e sgravidarsene felicemente „.

La bocca dell' utero nelle gravide non è sempre di una maniera ristretta, o dilatata.

29. Ma che dovrassi dire dello Spigelio, che senza veruna eccezione favellando, sembra, che colle sue osservazioni a quelle di M. Mauriceau diametralmente s'opponga? Perocchè se l'orifizio interno dell' utero sempre, e in ogni tempo della gravidanza fos's egli dilatato da introdurvisi un dito fino a distinguere il feto dalla mola; non solamente incerto, e dubbioso, siccome io mi credea, riuscirebbe l' esperimento propostoci da M. Mauriceau per pronosticare dell' aborto; ma del tutto eziandio infruttuoso, e ridicolo. Della qual cosa non essendo io in conto alcuno persuaso, mi vado immaginando, che lo Spigelio non già sempre agevolmente ogni volta, ma non di rado ancora a fatica dentro dell' utero introducesse le dita. Per riprova di ciò sieno l' osservazioni del medesimo M. Mauriceau, il quale

[1]

(1) Vedi n. 24.

(1) trovò in una Donna gravida di tre mesi e mezzo dopo la sortita dell'acque l'orifizio interno dell' utero *chiuso affatto*, *e sottile*: e (2) lo scorse in un' altra, che ne' tre primi mesi della gravidanza avea i suoi mestrui, o piuttosto perdite di sangue, *ben chiuso*: come altresì lo ravvisò *perfettamente chiuso* (3) in colei, che gravida di cinque mesi in circa avea una continua perdita di sangue già da cinque settimane; divenuta assai copiosa dopo quindici giorni, e che avea votato dalla matrice otto giorni innanzi alcuni *corpi membranosi*, *e carnuti*.

Ragione della proposizione antecedente.

30. Ora se gli uni trovano l'orifizio dell' utero nelle gravide chiuso, gli altri lo trovano aperto, è di dovere, ch' e' non abbia una stabile dilatazione, o ristrettezza; e che questo or si ristringa, or si dilati secondo la varietà delle cagioni, che lo sollecitano. E io tengo opinione, che se M. Mauriceau, che con tutta la diligenza possibile non potè scoprire con il dito quel picciolissimo pertugio, donde spicciava il sangue dall' utero, che esser credette *perfettamente chiuso*; si fosse imbattuto a tastare l'orifizio dell' utero nel tempo che sortirono que' *corpi membranosi*, *e carnuti* poco fa nominati, io dico, tengo opinione, ch' egli avrebbe potuto agevolmente intromettere nell' utero uno, e fors' anche più dita, purchè que' corpi in passando fossero capaci da dilatarnelo tanto.

L' orifizio dell'utero ha una naturale inclinazione a ristringersi.

31. E poichè l' orifizio dell' utero, sia per ragione di elasticità, sia per ragione [4] di vera azion

(1) Oss. 60. p. 42.
(2) Oss. 168. p. 108.
(3) Oss. 678. p. 449.
(4) Morgagnus adv. anat. 4. p. 47. Santorinus obs. anat. cap. 11. §. 10. p. 216. Vedi l' Allero l. c. tex. 664. n. 3., e seg.

azion musculare, ha una naturale inclinazione a ristringersi, ogni qualvolta venga egli soverchiamente dilatato; cosa che oltre la testimonianza degli Scrittori (1), può essere a chicchessia nota notissima, qualor si voglia accertarsene dopo il passaggio del feto, della secondina, della mola, del falso germe; io sono persuaso, che ne' flussi di sangue accompagnati da grumi, dopo che l'orifizio si è dilatato per dar il passo a uno, o più grumi, torni a racquistar prestamente il suo primiero diametro; il quale essendo talora minore di quello di un dito traverso, ne siegua in appresso, che colui, che non possa intromettervi il dito, pronostichi francamente, che non c'è pericol d'aborto, e malamente s'inganni.

Osservazioni che provano la detta naturale inclinazione.

32. Questa naturale inclinazione, che ha la bocca dell' utero di ristrignersi dopo d'essere stata dilatata, viene confermata da due osservazioni da me fatte in questi istessi giorni in cui scrivo. Ho visitate due Donne, una, che si credea d'essere gravida di due mesi, l'altra ch'era veramente gravida di quattro. La prima ebbe una perdita di sangue dall' utero per tre ore continue, accompagnata tratto tratto da grossissimi grumi, reggendosi tuttavia miracolosamente, si può dire, in piedi, finchè colta da un orribil deliquio con perdita de' sentimenti interni, ed esterni stramazzò quasi moribonda in terra, che poi dopo a poco a poco si riebbe: la seconda dopo una mediocre perdita di sangue di più giorni dalla stessa parte, votò tutto ad un tratto diversi grossi grumi un dopo l'altro nel corso di due ore, per cui ne cadde in deliquj lunghi, e gravissimi, e ap-

(1) De la Motte obs. 173. p. 246. Il medesimo liv. 3. chap. 24. p. 360. Puzos, memoir. de l'accadém. Royal. de chir. p. 367.

appena posta a letto sconciossi.

Il sangue si rappiglia dẽtro dell' utero nella maniera che rappigliasi in qualsisia altro luogo, quando egli è stravasato.

33. Or come mai concepir si potrebbe, che dopo l'uscita di un grosso maestoso grumo se ne formasse poco dopo un secondo simile al primo, indi un terzo, e poscia un quarto, e così di mano in mano, finchè durò lo sbocco di sangue dall' utero in Donne, che regganfi in piedi; se fosse stato aperto il di lui orifizio da penetrare col dito *fin nella sua parte interiore*? Conciossiacosachè, se il sangue sparso dentro dell' utero ivi si rappiglia della maniera, che suole rappigliarsi versato da' vasi in qualsisia altro luogo, io non arrivo a capire, qual forza l'abbia da sostenere dentro il fondo dell' utero finchè si rappigli, mentre il di lui orifizio sia aperto del diametro di un dito traverso, ed esso sangue sia per ancora fluido, e scorrevole, e l'utero della Donna, come ognun sa, quand'ella è eretta, sia (1) egli quasi all' orizontal piano perpendicolare. Che se mi si dicesse, tutti que' tanti, e grossi grumi essere formati, non già successivamente uno dopo l'altro, ma tutti nel medesimo tempo, e che un solo per ciascuna volta n' escisse dall' utero; io sarei tuttavia in pensiere, perchè non piuttosto un solo, che molti, se ne sia formato, dovendo necessariamente il sangue per legge di gravità, quando non ne sia egli impedito, nella parte più declive unirsi tutto insieme, prima che si rappigli: nè saprei eziandio la ragione, per la quale il ventre di quelle Donne innanzi la comparsa de' grumi, per quanto [2] ch' elleno comprender potesse-

(1) Winslow espoliz. anat. tom. 2. n. 592. p. m. 62.

(2) Non è sensibile l'accrescimento del ventre nella vera gravidanza di due mesi, anzi pare che scemi di mole, vedi la nota 2. del num. 202. conciossia

tessero, non mostrasse maggior mole di quello, che il ventre loro mostrar solea nel respettivo tempo della vera gravidanza di due mesi, e di quattro; quando io sono certo certissimo, che, se tutti que' grumi non si fossero formati di mano in mano uno dopo l' uscita dell' altro, ma tutti nel medesimo tempo fossero stati fabbricati, e rattenuti nell' utero, avrebbono quasi quasi agguagliato il volume di un feto di nove mesi.

34. Con maggior sicurezza potremo temere dell' aborto in qualsisia tempo della gravidanza, se porremo mente alla quantità del sangue, o fluido, o grumoso ch' e' sia, che la Donna vota dall' utero, checchè ne sia la cagione, o il distaccamento di tutta, o di una porzione di secondina dall' utero, o l' apertura di que' vasi del fondo, che non otturati dalla secondina tramandar sogliono il mestruo sangue e dentro, e fuori della gravidanza. Imperocchè ogni flusso di sangue, che trabocchi da qualsisia parte, mentre sia copioso, trae sempre seco il pericolo dell' aborto. Sino il salasso (1) ne' tempi d' Ipocrate era proibito nelle Donne gravide per tema d' aborto

Il flusso copioso di sangue da qualsisia luogo fa temer sempre d' aborto.

Flusso copioso di sangue dal naso cagiona l' aborto.

ciossia che il picciol uovo di due mesi troppo poco rialza le pareti dell' utero, per rapporto al rilievo che esso utero riceve nella falsa gravidanza da' grumi di sangue rattenuti, acque, flati, e simili altre cose.

[1] *Mulier uterum gerens secta vena abortit, & magis si major fuerit fœtus*. Hipp. aph. 31. sect. 5. *Quod remedium*, soggiugne Pietro Salio, *de affect. particul. cap. 22. p. m. 360. in aliquibus prætermissum, & a medicis, verba solum Hipp. & non ipsam rem ponderantibus, neglectum, fuit in causa, ut conceptus sæpe una cum matre, a plenitudine, & fervore sanguinis suffocatus miserabiliter perierit*. Leggasi sopra ciò l' osservazione 65. cent. 1. del Vander Wiel pag. m. 275. colle note ad essa osservazione fatte.

borto. E Galeno afferifce (1), che alcune Donne sì per cagione di un falaffo, come per lo sbocco di fangue da una ferita, dalle morici, e dalla vagina abortirono. Il Sig. de la Motte racconta (2) di una Donna, che gravida di nove mefi in circa dopo una delle più copiofe perdite di fangue dal nafo che avefs' egli veduto giammai, con due o tre dolori affai miti per quanto fi poteffe comprendere, partorì un figlio morto. E che dalla fola prodigiofa quantità di fangue, che una Dama (3) fin dal giorno antecedente fpandea dal nafo, tuttocchè al di lui arrivo foffe ridotto a un femplice ftillicidio, conobbe ch' ella avrebbe anticipato il fuo parto, effendo allora gravida di fette mefi, e giorni: come veramente la mattina del vegnente giorno fu egli chiamato a foccorrernela.

Segni per diftinguere i corfi meftrui dalle perdite di fangue fono incerti.

35. Non dobbiamo ifteffamente fidarci alla cieca de' fegni, che gli Scrittori ci propongono per diftinguere una perdita di fangue dall' utero dal meftrual corfo nella Donna gravida. Vogliono effi, che quefto confifta in un' ufcita di fangue lenta, parca, e fenza verun dolore: che il fangue, che fcola, fia bello, e brillante al par di quello, che fcappa fuor della vena; di più efca ne' giorni del periodo meftruo, e ceffi in que' giorni, ch' egli è folito di ceffare: laddove la perdita di fangue fia alla bella prima impetuofa, copiofa, e accompagnata da' dolori; e fe per qual-

[1] *Comm. 2. lib. 3. epid. ægr. XI. p. 139. 6.* dove dice così: *jam etiam propter fanguinis miffionem & fanguinis ex vulnere eruptionem, aut ex nimia hæmorrhoide, quædam abortierunt. Novi etiam quafdam quæ ex vulvæ cervice profufo fanguine prægnantes jamdiu, tandem partum ejecerint.*

[2] Obf. 215. pag. 305.

[3] Obf. 116. p. 306.

qualche giorno s'arresta, ciò addivenga, perchè la Donna essendo coricata, il sangue si sofferma, e si rappiglia nella vagina dell' utero: ma sortendo finalmente l'arrestato grumo torna il sangue talora a sboccare peggio di prima.

36. Imperocchè si può dubitar primieramente, che non conservino i corsi lunari nella Donna gravida quella loro natural aggiustatezza nella quantità, nella qualità, e nel tempo, come pare che dia luogo a tal dubbio M. de la Motte [1]. In secondo luogo non è mica cosa nuova, o rada, ma molto frequente, e da classici Autori (2, testimoniata, che le perdite di sangue dall' utero tanto nelle vere, che nelle false gravidanze, comincino con un aspetto benigno di mestruo tributo, e quindi in progresso di tempo inferociscano con impeto gagliardo, e spaventevole.

Corsi mestrui nelle gravide sogliono variare nella quantità, qualità, e tempo.

Flussi copiosi di sangue incomincian sovente con aspetto benigno di mestruo corso.

37. Deesi stessamente osservare, che il sangue, che spiccia da' vasi dirotti per la secondina staccata dalle pareti dell' utero, o da altri vasi aperti nel di lui fondo, se truova egli aperto il passo d'uscirne, e che poco o nulla si soffermi dentro

Siero separato da' grumi si rassomiglia alcune volte al sangue.

C tro

[1] Obs. 18. p. 35. 36. dove scrive: je n'en aurois pas douté, si les menstrues avoient péché en une seule des trois qualitez trop bien conditionées pour une femme grosse. *E nell'* obs. 25. p. 43. *dice*: je la fis convenir que cet écoulement, *cioè mestruale*, ne se fesoit ni dans un temps réglé, ni en le méme quantité & qualité; qu'il se fesoit avant son indisposition; ce qui par conséquent ne la devroit pas dissuader d'être grosse.

[2] Veggasi la Motte obs. 213., e nella *reflex.* pag. 302. dove parla così:,, j'ai vu quantité d'accouchemens prématurez qui ont commencè par un leger écoulement de sang comme celui ci. Vegganſi ancora le oss. 17. 204. 205. 214.; e di M. Mauriceau le osservazioni 17. 68. 136. 1[illegible]6. 207. 216. 226. 249. 261. 269. 284. 416. 423. 428. 454. 502. 536. 550. 678., e'n più altri luoghi.

tro dell' utero, non potrà giammai eſſo ſangue eſſere in niun modo alterato, o quagliato: e non potrà nemmen' eſſerlo, ſe sboccando dentro dell' utero in copia, non poſſa quindi uſcirne che a ſtille a ſtille, finchè ſi rappigli. Ma rappreſo ancora che ſia dentro dell' utero, ne ſuol gemere il ſiero, che ſcappa fuora del grumo; il qual ſiero non ha già ſempre una dilavata tintura di roſſo; ma ſovente un' apparenza di ſangue belliſſimo, purchè e' ſia carico di globuli roſſi, che talvolta copioſamente ſi ſtaccano dal fondo del grumo per la [1] compreſſione replicata delle pareti dell' utero ſopra eſſo grumo per iſcacciarnelo fuori.

Meſtrui accompagnati talvolta da dolori, e fluſſi copioſi talvolta da' medeſimi ſcompagnati.

38. E ne anco la mancanza de' dolori ſarà un ſegno ſicuro, che il ſangue, che ſcola dall' utero della Donna gravida ſia ſemplicemente ſangue del meſtruo ordinario ſuo corſo; perocchè baſta leggere il primo libro delle malattie delle Donne d'Ipocrate, o di chiunque egli ſiaſi, per accertarſi, che anche i corſi meſtrui anno talora la cattiva compagnia de' dolori; i quali dolori poſſono beniſſimo eſſer ſimili a quegli, che non di rado accompagnano le perdite di ſangue, che ſono d'altra natura. Oltre di che M. Mauriceau Scrittore forſe il più ricco d'ogn' altro di oſſervazioni di fluſſi di ſangue delle Donne gravide, e al pari di chiccheſſia eſatto, e diligente in eſporcele, aſſeriſce di aver oſſervato perdite di ſangue di tal ſorta ſenza dolore alcuno [2]. E altrove (3) narra, che non inſorſero i dolori in tali perdite, che verſo il fine delle medeſime: e in

più

(1) M. Puzos l. c. p. 368.
[2] Oſſ. 28. 80.
(3) Oſſ. 68. 196. 197.

più altri luoghi [1] non ne fa parola alcuna, benchè in più altri luoghi sieno i dolori da esso lui mentovati, o gagliardi, o miti che fossero. Io pure mi rammento di una Donna, che non ha guari, ha gettato dall' utero non solamente de' copiosi, e grossi grumi, ma ancora un feto di quattro mesi senza un minimo dolore immaginabile.

39. Dopo che s'è provato, che il mestruo sangue nella Donna gravida può scaturire da' vasi, che s'aprono nel fondo dell' utero, sì perchè la placenta uterina non occupa che una porzione di quello, sì perchè l'orifizio dell'utero, se peravventura sia chiuso, ha egli costume d'aprirsi, come veggiamo che dà il passo a' flati uterini, a' fiori bianchi, all'acque del feto scorrenti molto tempo innanzi del parto, ed al sangue che stilla da que' vasi squarciati, che attaccano la placenta alle pareti dell' utero; parrebbe ragionevole il credere, che siccome si danno nelle Donne, che non sono gravide, corsi strabocchevoli di mestruo sangue, che le minacciano della vita (2), e talvolta ancora le uccidono (3); così si dieno ancora sgravj di simil natura in quelle che

Mestrui copiosi alcune volte uccidon le Donne.

C 2

[1] Off. 59. 116. 130. 131. 137. 170. 188. 202. 207. 210. 216. 226. 295. 330. 423. 428. 454. 502. 651., e altrove.

[2] La Motte obs. 198. 199. 200., e chap. 9. p. 298.

[3] Il medesimo nell'ultimo citato luogo: e il Sig. Mercuriale, *de morbis mulierum* lib. 3. cap. 2. p. m. 122. scrive così: *videmus ex immodico fluxu*, cioè mestruo, *oriri plurimos morbos in mulieribus*, *& non modo morbos*, *sed etiam jugulari interdum videbitis sub immodico fluxu*. Lo che fu molto prima annunziato dall' Areteo lib. 4. cap. 11. con queste parole: *verum si neque intermittatur*, *neque parum effluat*, *ob sanguinis effusionem moriuntur*.

che gravide sono, e quindi (1) abortiscano non altrimenti, che quelle che talvolta abortir sogliono per una missione di sangue, per un corso di sangue dalle morici, da una ferita, dalle pareti della vagina, come di sopra s'è detto per testimonianza di Galeno.

Cagioni de' flussi di sangue nelle gravide.

40. Anzi parrebbe ragionevole, che più facilmente a tali strabocchevoli flussi di sangue soggiacessero le Donne gravide, come quelle che per lo più non avendo i periodici sgravj mestrui, ed essendo talvolta ancora di molti, e cattivi cibi nodrite, ed alla oziosa vita piuttosto inclinate, che nò, rammassano più sangue di quello, che corrisponda alla capacità de' canali della madre, e del feto. Nè solamente per le accennate ragioni andranno più soggette le gravide, e segnatamente le avanzate a tali perdite di sangue, ma ancora per la [2] sterminata dilatazione de' vasi del sangue, ond' egli nelle vene

[1] *Si uteri hiarint magis, quam oportet, sanguinem singulis mensibus, velut procedere solet, dimittunt. Et quod in uteris est, tenue ac debile fit. Si vero curetur mulier, melior & fœtus, & mulier evadit. Si vero non curetur, fœtus corrumpitur.* Hipp. 1. de morb. mul. intendendosi sempre di copiose evacuazioni, come s'è detto di sopra nell' aforismo 60. della 5. sessione.

(2) *Vasa uteri*, dice il Graaf, l. c. cap. 8. p. m. 130. *in gravidis aliquando in tantam amplitudinem dilatata vidimus, ut facile digitum in eorum cavitatem immitteremus*: e Tommaso Bartolino scrive, anat. 4. ren. lib. 1. cap. 28. p. m. 266. *vasa uteri tempore gestationis adeo turgere sanguine, & præcipue circa partum, ut emulgentium amplitudinem, vel venæ cavæ, aut aortæ mediam induant.* Vide pure l' incomparabile Sig. Morgagni i vasi esterni dell' utero della grossezza di un dito in una puerpera, *adverʃ. anat. 4. p. 48.*

ne s'affolla, e quindi al fangue arteriofo refifte con tanto di forza, con quanto dee effo fangue venofo fuperare la refiftenza prodotta da' lati delle vene fpermatiche, e ipogaftriche, che fortite dall'utero tornano dolcemente di bel nuovo, prima d'inferirfi ne' loro tronchi, a riftrignerfi; purchè fia ordine ftabile della natura ciò, che io ho due volte ne' cadaveri di quefte offervato.

41. E più verifimile peravventura parrebbe, che alla maggior preffione, ed urto del fangue, o dalla fcorretta ragion di vitto, o da qualfifia interna, o efterna cagione prodotto, molto meno refiftano le arterie efalanti del fondo dell'utero che terminano in tanti piccioli velli, o filuzzi, di quello che facciano i vafi del corio, che s'innocchian ne' pori delle pareti dell'utero, col mezzo de' quali la placenta uterina alle prefate pareti s'attacca. Perocchè egli è fuor d'ogni dubbio, che quefti debbono neceffariamente romperfi, fe anno da fpander il fangue, e quegli non anno che a rallentarfi, fvilupparfi, ed ifpiegarfi nelle ftremità loro, come far fogliono (1) in occafione de' meftrui fgravj, o nel tempo che ricevono dentro delle loro boccucce le radichette dell'uovo.

Le arterie efalanti del fondo dell'utero meno refiftono all'urto del fangue dei vafi, che attaccano la placenta alle pareti dell'utero.

42. Da ciò che abbiam quì ragionato fi può forfe credere, o per lo meno fofpettare, che non tutte le perdite di fangue cagionate per intemperanza di vitto, per paffioni violenti dell'ani-

Varie cagioni, che fan piovere il fangue da' predetti canali.

(1) *Vafa uterina ad fundi cavitatem* pertingentia *non hiant, nec aperiuntur, nifi tempore vel menftruorum, vel impraegnationis*, come fcriffe Tommafo Bartolino al Sig. Segero, epift. 10. cent. 3. p. m. 49.

animo [1], per toſſe moleſta [2], per iſmoderati eſercizj (3), per levar troppo le braccia (4), le gambe [5], per lo ſmucciar de' piedi (6), per la compreſſione del ventre (7), per cadute (8), per percoſſa (9), per medicine purganti (10), e per altri ſimiglievoli (11) diſordini: non tutte, dico, cotali perdite dipendano dal diſtaccamento della ſecondina dalle pareti dell' utero, ma gran parte ancora dall' apertura di que' ſoprammentovati vaſi del fondo dell' utero, che non anno colla prefata ſecondina niuna conneſſione.

Corſi de' meſtrui lungo, e copioſo per un violento ſtarnuto.

43. Racconta lo ſpertiſſimo Ildano [12] di aver guarita una Dama vedova dell' età di 50. anni in circa, che per uno ſtarnuto di un quarto d'ora inceſſante, e violento che appena potea reſpirare, e le ſcuotea tutte le viſcere con dolori

(1) Per triſtezza, M. Mauriceau oſſ. 216. 237. ultim. 35. Per collera, Henricus Fuchſius obſ. 145. p. 326. Vol. 2. act. N. C. Mauriceau oſſ. 571. Per iſpavento, Mauriceau oſſ. 223. 226. 293. 532. 628.

(2) Lo ſteſſo oſſ. 28.

(3) Lo ſteſſo oſſ. 78. 446. 452. 675.

(4) Lo ſteſſo oſſ. 242.

(5) La Motte obſ. 352.

(6) Mauriceau oſſ. 175. 571. poſt. oſſ. 5.

(7) La Motte obſ. 209.

(8) Mauriceau oſſ. 188. 284. 307. 411. 673. poſt. oſſ. 8. La Motte obſ. 207.

(9) Lo ſteſſo obſ. 206. Mauriceau oſſ. 131.

(10) Lo ſteſſo oſſ. 220. ultim. 100.

(11) *Si mulier in ventre habens ægrotarit, aut debilis fuerit, aut onus levarit, aut percuſſa fuerit, aut ſaltarit, aut cibum faſtidierit, aut animi deliquio correpta fuerit, aut amplius, aut minus nutrimentum accipiat, aut timeat, & conſternetur, aut vociferetur, aut intemperanter vivat; fœtum corrumpet*. Hipp. I. de morb. mul. n. 41.

(12) Obſerv. chirur. cent. 3. obſ. 38. p. m. 243.

ri del basso ventre, e verso l'osso sacro, le sopravvenne un corso de' mestrui quasi continuo per due mesi, e per gli ultimi quindici giorni sì abbondante, che della somma debolezza non potea levarsi da letto. Se ciò fosse accaduto a una Donna gravida, perchè non le potea seguire una uscita di sangue dalli medesimi vasi, senza che la secondina le si staccasse dall'utero? Ci vuole egli altro che una maggior resistenza de' ligamenti, e vasi di questa, piuttosto che delle sopraddette arterie esalanti dal fondo dell' utero? Come appunto intervenne a quella Donna riferita dal Kerckringio (1), che montata in collera le cominciarono, tuttocchè fosse gravida, a scorrere i mestrui periodicamente ciascun mese, finchè resosi lo sgravio continuo per quindici giorni, diede alla luce una bambina. E come altresì leggiamo nelle osservazioni di M. Mauriceau (2) che levò una Donna d'un parto maschio, „ il „ quale venne a tempo compiuto, ed era sano, „ quantunque la madre, essendo gravida sol di „ due mesi in circa, avesse avuto per alcuni „ giorni una perdita di sangue per avere allora „ urtato gagliardamente co' fianchi in una tavo- „ la, e quantunque verso il settimo mese avesse „ di nuovo avuta un' altra leggiera perdita di „ sangue „. Quando non si voglia sostenere che la placenta si fosse riattaccata, e incollata colle pareti dell' utero, fa di mestieri confessare, che non si fosse staccata: e che tal perdita non abbia cagionato l'aborto per essere forse ella stata di poco momento. Lo stesso dee dirsi di quell' altra [3] che partorì a suo tempo un maschio,

 „ il

(1) Observ. anat. 87. p. m. 168.
(2) Oss. 513.
(3) Mauriceau oss. 541.

„ il quale era molto ſano, contuttocchè la ma-
„ dre aveſſe avuta una mediocre perdita di ſan-
„ gue per il corſo di tre, o quattro giorni nel
„ ſeſto meſe della ſua gravidanza, eſſendoſi offe-
„ ſa nel roveſciarſi della ſua carrozza „.

La placenta ſtaccata dall' utero non ſi può riatacca- re co'rimedj.

44. M. Puzos (1) non è di parere, ſiccome non lo ſono neppure molti altri, che una porzione di placenta ſtaccata dall'utero ſi poſſa coll'uſo de'rimedj ſaldare, e riattaccare giammai; ma bensì che il ſangue per forza di queſti ſi poſſa fermare, e rappigliarſi ſull' imboccatura de' canali, formando, come tanti piccioli turaccioli ſul diametro de' medeſimi, che ſieno capaci d'arreſtarne lo sbocco. Per ripruova di che adduce i grumi di ſangue che ſi trovano attaccati a quella porzione di placenta, ch'egli ſuppone ſtaccata dalle pareti dell' utero.

Che il ſangue grondante dagli ſquarciati canali della placenta, e dell'utero poſſa talvolta fermarſi in grumi ſulle imboccature de' medeſimi canali, io non mi ſento inclinato nè a concederlo, nè ad aſſolutamente negarlo. Stento ſolamente a credere, come nelle due ſoprammentovate oſſervazioni di M. Mauriceau poteſſero que' grumi, o turaccioli ſtar forti, e ſaldi ſenz' alterarſi, o ſmuoverſi punto per tanto di tempo; cioè nella prima dal ſecondo meſe fino al ſettimo, e da queſto fino al tempo del parto; e nella ſeconda dal

[1] L. c. p. 362. dove dice: ces ſages précautions ont ſuſpendu ſouvent, & quelque fois ont fait ceſſer des pertes de ſang accompagnées de petits caillots; non pas en ſoudant, pour ainſi dire, à l'intérieur de la matrice les portions du *placenta* ſéparées, mais en donnant le temps au ſang arreté à l'embouchure des vaiſſeaux de s'y caillebοter, & d' y former de petits bouchons moulez ſur leur diametre, capables d'arrêter le ſang.

dal sesto mese per fino al restante degli altri; mentre ognun sa esser l'utero sottoposto a inclinazioni diverse, a compressioni, a contrazioni, a scuotimenti; sì per ragione de' varj movimenti, direzioni, e decubiti della persona, come per il moto del diaframma, de' muscoli dell' addomine, e segnatamente per ragione de' dolori, che precedono, ed accompagnano il parto.

45. Nemmeno sono per ancora persuaso, che questi sì fatti grumi possano non dirò per mesi, ma nè anche per giorni serrare le aperture de' vasi squarciati, onde il sangue ne' proprj canali rattengasi. Perocchè se cotali grumi sieno come tutti gli altri grumi, e che il loro siero ne' loro interstizj contengano, di mano in mano che il siero n'esce, ragionevolmente secondo tutte le dimensioni s' impiccioliranno, riducendosi forse alla metà di loro grandezza; onde la metà degli otturati canali resterà in poco di tempo senza turacciolo. Siccome neppure so la ragione, per la quale, se i rimedj, e le precauzioni anno forza di serrar di grumi i vasi di una porzione di placenta distaccata dall' utero, non l'abbiano per tutto il restante de' vasi allora quando la placenta è intieramente distaccata dall' utero: e pure io credo, che M. Puzos non aspetterà egli tanto da' rimedj, nè i più rinomati ancora, i quali anno scritto su tal proposito.

I grumi di sangue non ponno per molto tempo tener otturati i canali, che sieno rotti, o aperti.

46. Nè i grumi di sangue, che veggonsi alcune volte attaccati a qualche porzione di placenta fanno indubitata fede d'aver eglino serrate le aperture de' canali, quando non mostri M. Puzos essere la placenta guernita di tali grumi solamente in que' casi, in cui il sangue prima del parto ha cessato d'uscire da' proprj canali: o almeno almeno non provi il prefato Scrittore osservarsi tali grumi in quelle Donne soltanto che

I grumi attaccati alla placenta non provano abbastanza, che sieno serviti di turaccioli a' canali disrotti.

che nella gravidanza ebbero qualche flusso di sangue dall' utero, e non giammai in quelle che non lo anno avuto; ciò che alla cotidiana esperienza manifestamente ripugna.

47. M. Dionis per ispiegare la ragione, per la quale i flussi di sangue dall' utero, si (1) veggono talora a cessare per alcuni giorni, ricorre al sangue rappreso non già sulle imboccature de' canali rotti, o aperti nelle stremità loro, ma bensì nel collo dell' utero.

Il sangue che scorre dal fondo dell' utero, si rappiglia più ragionevolmente nella cervice che nella vagina.

48. Cosa precisamente egli intenda pel collo dell' utero in questo luogo, io nol so. Il Sig. Mauriceau intende la vagina dell' utero, quando asserisce succedere [2] „ benchè di rado, che „ le „ grumescenze quagliate di sangue procedano „ solo da quello ch' esce da qualche vaso termi- „ nante, o che fa capo fuori dell' orifizio in- „ terno: il qual sangue così estravasato non u- „ scendo subito dal collo della matrice, dacchè „ egli è fuori del suo vaso, si rappiglia così „ nella vagina, stanziandovi un poco, a causa „ della situazione, nella quale può esser la Don- „ na, quando codesto sangue si estravasa „. Ma che intenda quì la vagina ancora M. Dionis mi sembra assai strano, dacch' egli ammette, che il flusso di sangue possa sboccare da' vasi del fondo, che non sono otturati dalla secondina; e che si è ritrattato di quanto scrisse nella sua notomia, cioè [3] che il mestruo sangue dall' utero nelle gra-

(1) S'il, *cioè il sangue*, cesse pour quelques jours, c'est qu'il tombe dans le col de la matrice; & que la femme étant couchée il s'y arrête & s'y caille. L. c. chap. 13. p. 167.

(2) Lib. 1. delle malatt. 21. p. 121.

(3) Il ne faut s'étonner s'il y a des femmes qui ont eu leurs ordinaires plusieurs fois durant leur grof-

gravide veniſſe da' vaſi della vagina, e non già da quegli del fondo dell' utero; perchè queſto ſarebbe ſtato neceſſitato ad aprirſi per dar il paſſo al ſangue, e ne ſarebbe ſeguito l' aborto. Laonde vo ſoſpettando, ſe per *le col de la matrice* abbia egli voluto intendere quello, che i Franceſi appellano *le col court*, cioè la cervice dell' utero, e non già la vagina, la quale propriamente nomaſi, e da eſſolui, e dagli altri notomici *le col de la matrice*: eſſendo di gran lunga più ragionevole, che il ſangue che sbocca da' vaſi del fondo piuttoſto nella cervice dell' utero, che nella vagina (1) ſi fermi finchè ſi rappiglia.

49. Suppoſto che M. Dionis abbia opinione, che il ſangue che ſpiccia da' vaſi del fondo poſſa o per cagione della ſituazione della Donna, o dell' (2) utero, o molto più per la ſtrettezza del paſſo ſerrato di moccicaje, e di rughe, fermarſi nell' utero, e quindi rapprenderſi, è coſa che alla giornata veggiamo: nè è tampoco malagevole intendere, come imboccando eſſo grumo nella cervice poſſa arreſtare dentro dell' utero il ſangue che gronda da' vaſi rotti, o aperti del fondo: ma che lo poſſa arreſtare per alcuni giorni,

I grumi imboccando nella cervice dell' utero poſſono per qualche tempo arreſtare il fluſſo di ſangue da quella parte.

groſſeſſe, & qui ont porté leur enfant à terme; parcequ' alors ces purgations viennent des vaiſſeaux qui ſont au col de la matrice, & non pas de ceux de ſon fond, qui ſeroit obligé de s' ouvrir pour les laiſſer paſſer, ce qui cauſeroit l' avortement. *Anatom. de l' homm. demonſ. anat.* 4. *ſect.* 2. p. 259. 260.

(1) Vedi n. 16.

(2) Le varie direzioni del fondo dell' utero nelle Donne gravide ſono ſtate mirabilmente illuſtrate dal Deventer, *de art. obſtetric.* cap. 2. p. m. 46.

ni, mentre che (1) direttamente piove esso sangue dai prefati canali, senza che molto prima, o ne muoja la Donna, o ne siegua l'aborto, ell' è dura cosa d'immaginarsi, non che di credersi.

Il flusso di sangue, che cessi per settimane, e mesi dinota essersi fermato lo sbocco da' proprj canali.

50. Per la qual cosa andando io per alcune probabilissime congetture, crederei di non allontanarmi troppo dal vero con dire, che, se il flusso di sangue dall' utero cessa per giorni, e per ore, non che per intere settimane, e mesi, ciò addivenga, perchè cessa esso sangue d'uscire da' suoi proprj canali, tuttocchè io non escluda il ristringimento dell' orifizio dell' utero, che molto più de' grumi suole per qualche poco di tempo sospendere il flusso. E di vero se si considera la bocca dell' utero, qualora s'apre per dare il passo al sangue che sbocca da' vasi del fondo, esser ella in istato di violenza, scorgerassi di leggieri, che dopo uscita dall' utero quella massa di sangue, che distendendo le di lui pareti obbligolle a contrarsi, ed a schiuderne il passo, tornerà essa bocca a serrarsi, come da prima, fin a tanto che si raccolga tanto di sangue nel fondo dell' utero, che nuovamente la schiuda.

I flussi di sangue, che con intervalli di alcuni giorni ricorrono, debbonsi ascrivere più tosto all' apertura dell' arterie esalanti, che al distaccamento della secondina.

51. E per via altresì di congetture camminando, crederei stessamente che gli sbocchi di sangue dall' utero che a intervalli di uno o (2) più giorni ricorrono, debbansi piuttosto ascrivere allo sviluppo, ed apertura de' vasi, o sia arterie esalanti del fondo dell' utero, che al distacca-

men-

(1) Dans la perte, le sang déborde tout d'un coup, & en grande abondance. Dionis des accouchem. liv. 1. chap. 13. p. 167.

(2) Tale appunto si è l'osservazione di M. Mauriceau 411., e forse anche le osservazioni 428. 619. post. 57., e 110.

mento di tutta, o di una porzione della secondina dalle pareti dello stesso. Conciossiacosachè parmi di meglio comprendere, qualmente ne' flussi di simil razza venendosi a rallentare appoco appoco l'empito del sangue per la diminuzione della di lui mole, possano più agevolmente (1) ristrignersi le arterie esalanti, e proibirne al sangue l'uscita, che finalmente non sono che rallentate, e dilatate nelle stremità loro, di quello che possano chiudersi i vasi rotti, e squarciati della secondina, e dell' utero.

52. Accresciuto l'empito del sangue o per ragione degli alimenti, o de' movimenti del corpo, o delle agitazioni dell'animo, o di convulsivi malori, o di qualsisia altra interna, o esterna cagione, supera novamente la resistenza delle arteriucce esalanti suddette, e si ricomincia lo sbocco. La qual cosa può ella accadere tante volte, quante possono esse arterie esalanti ristrignersi contro l' onda illanguidita del sangue, e quindi rivolgerla ne' canali maggiori. Ma finalmente dopo varie resistenze spossati, e sfiancati i loro lati, gronderà il sangue dirottamente da' loro tubi soverchiamente dilatati: e non trovando egli sempre libero il passo d'uscir dall'utero, distenderà sterminatamente le di lui pareti; quindi (2) i pori dell' utero che ricevono le radici de'

Cagione della recidiva de' flussi di sangue.

(1) *Quando vero vasa lateralia sanguine se depleverunt in uterum, tunc connivent, & prior utero figura redit*. Haller. de menstr. tex. 665. p. 37. voce, *exit*.

[2] Vedi *specim. med. de nat. & præternat. sang. statu* Jac. de Sandris, cap. *de abort. frequ.* p. m. 52.

de' vaſi dell' uovo ſi dilateranno, e ſquarciandoſi talvolta le prefate radici, ſi (1) ſtaccherà la placenta, che preſentandoſi peravventura la prima all' orifizio interno dell' utero, farà credere, che il fluſſo di ſangue ſia unicamente proceduto dal di lei diſtaccamento, prendendo per cagione ſicura del fluſſo ciò, che talvolta non è, che un puro effetto del medeſimo.

Il diſtaccamento della ſecondina è ſuſſecutivo talora ai copioſi fluſſi di ſangue.

53. Ma ancorchè il ſangue che ſpiccia dall' arterie eſalanti non s'arreſti dentro dell' utero, ma tutto quanto ſcappi fuora per la di lui bocca, ſe il fluſſo di ſangue ſarà pervenuto a tanto che produca ſpaſmodici increſpamenti nelle fibre dell' utero, potrà intervenire, che tanto ſi contraggano le di lui pareti, e conſeguentemente tanto ſi ſtirino i vaſi, e legamenti della placenta, che finalmente ſi rompano. E potrà altresì eſſa placenta ſtaccata dall' utero imboccarſi prima del feto nell' orifizio dell' utero: donde non venendo immediatamente ſcoſſa, od eſtratta potrà dar tempo al ſangue di quagliarſi ſopra la conveſſa ſua parte, ed uſcir ella poſcia dall' utero guernita di grumi.

La maggior parte di fluſſi di ſangue dipende dall' apertura, e ſviluppo delle arterie eſalanti del fondo.

54. Tornando dunque al noſtro propoſito, s'egli è probabile, che ci ſi voglia maggior forza, come di ſopra accennammo, per rompere i vaſi, che attaccano la placenta alle pareti dell' utero, di

[1] *Si vero hiarint uteri magis, quam oportet; ſanguinem ſingulis menſibus, velut procedere ſolet, dimittunt -------. Si non curetur; fœtus corrumpitur.* Hipp. I. de morb. mulieb. n. 40. *Si in ventre habuerint, & apparuerint menſes, aut abortus fiunt, ſi plures fuerint & male olentes; aut fœtus morboſi fiunt. Idem* l. c. n. 44.

di quella che ci si abbisogni per (1) isviluppare, ed aprire le arterie esalanti del fondo dell'utero, che non sono se non se raggricchiate, sarà egli altresì probabile, che la maggior parte de' flussi di sangue dall' utero nella Donna gravida dipendano dall'apertura delle mentovate arterie esalanti del fondo dell' utero, e di quelle (2), che terminano ne' di lui seni, e la minor parte di flussi dipenda dalla rottura di que' vasi che attaccano la secondina alle pareti dell' utero. Quindi se la (3) *plethora*, o sia pienezza, è la cagione de' flussi mestrui della Donna; e se le (4) mediche storie ci somministrano esempli non pochi di quelle che nella loro pregnezza pe' primi mesi, e talvolta ancora ogni mese a' loro mestrui sgravj soggiacquero; ogni qualvolta il sangue accresciuto di mole, nella Donna gravida distenderà soverchiamente (5) le arterie dell' utero che vanno a imboccarsi nelle compagne lor vene; per l'istessa ragione distenderà eziandio i rami laterali, che spiccansi dalle arterie medesime innanzi ch'elleno nelle vene s'innocchino: ne dilaterà appoco appoco il di loro orifizio, finchè sia

(1) *Arterias rumpi, quod aliqui volunt, sive arteriarum tunicas, ut alii, quoties menses fluant, diffringi, ab anatomia partium alienum & valde absurdum est.* Lister, diss. de humor. cap. 45. p. m. 416.

(2) Vedi *advers. anat.* IV. Morgagni *animad.* 26. p. 48. Haller. *l. c. de menst. tex.* 664. n. 12. dove cita Vater pag. 13. E. N. C. decad. 1. ann. 4. obs. 192. Monroo, Edimb. Soc. II. p. 127. Vieussens p. 58. Simpson p. 39.

[3] Vedi l'emmenologia del Sig. Freind, Boeravio, e l' Allero *de menstruis*.

(4) Vedi n. 16.

(5) Vedi l'Allero tex. 665. p. 30. 31. voce, *dilatantur*.

ſia capace di ricevere i globuli roſſi; ſvilupperà quindi ancora l'arterie ultime eſalanti naturali, che divenute come tante arterie *ſanguifere*, verſeranno il ſangue nel fondo dell' utero, come far ſogliono le arterie dilatate delle narici ne' fanciulli.

Irregolarità de' meſtrui nelle gravide, e non gravide.

55. E ſe non mancano alla giornata oſſervazioni di Donne tanto vergini che maritate, che ne' loro meſtrui corſi provano delle irregolarità, e ſtravaganze grandiſſime, ora reſtandone per più meſi prive, ora più volte in un meſe ſoffrendoli, ora ſcarſeggiandone notabilmente, ora una ſtrabocchevol copia votandone; perchè non potrà a ſimiglievoli irregolarità eſſere ſoggetta la Donna gravida, qualora il di lei ſangue ſoprabbondi; tanto più che, ſe avviene, ch' ella abbia i ſuoi meſtrui corſi, non ſogliono queſti eſſere [1] aggiuſtati nella quantità, qualità, e periodo, come lo erano innanzi della gravidanza.

I fluſſi di ſangue nelle gravide da' vaſi meſtruanti ſono fluſſi meſtrui, benchè ſieno irregolari.

56. Per la qual coſa non dovrà parer iſtrano, che una Donna gravida abbia in nove meſi una ſola volta i ſuoi corſi, talora due, e più volte, ſenza periodo alcuno, ſenza proporzione alcuna nella quantità, qualità, e maniera d'uſcire d'eſſi meſtrui; nè che queſti ſieno, o non ſieno accompagnati da dolori, o da grumi, o da deliquj d'animo, o da convulſioni: nè che dirottamente ſul bel principio trabocchino; ovvero verſo il fine, e dopo varie recidive, avendo incominciato a ſcolar gentilmente. E nemmeno che qualſiſia altra interna, o (2) eſterna cagione poſſa,

(1) Vedi n. 36. colle note.

(2) Pare che convenga il Sig. Mauriceau cap. 21. delle malatt., dove dice: „ quando queſta perdita „ di ſangue „ viene nella vera gravidanza, in

ſa, non altrimenti che la *plethora*, o ſia ripienezza nelle gravide muovere i meſi, qualora da una tal cagione riceva il ſangue un empito ſuperiore alla reſiſtenza de' rami laterali dell' arterie, che metton capo ne' ſeni (1), e nell' interna ſuperficie dell' utero.

La copioſità del fluſſo non oſta che non ſi poſſa dir meſtruo.

57. Nè anno per mio avviſo troppa ragione quegli Scrittori, i quali battezzano per corſi meſtrui nelle Donne gravide ſolamente i fluſſi di ſangue gentili, e mediocri, e per lo più ſenza grumi; ed i fluſſi copioſi, e accompagnati da grumi, perdite di ſangue addimandano, dal diſtaccamento di tutta, o di una porzione della ſecondina prodotte; mentre che io non ſaprei, con qual altro nome, che di profluvio ſmoderato di meſi nomar ſi poſſa quel fluſſo di ſangue, che talvolta eceſſivo, e da parecchi grumi accompagnato aſſale le verginelle, le vedove, e quelle Donne, che gravide non ſono.

Sono da prezzarſi i fluſſi di ſangue nelle gravide, tuttocchè mediocri.

58. E ſe le Donne gravide ſoggiaccion pur elle a profluvj ſmoderati di meſi, come c' è tutta tutta la (2) probabilità che vi ſoggiacciano, dopo che di ſopra provammo non eſſere

D l'a-

in qual tempo che ſia, viene ancora dall' apertura de' vaſi del fondo della matrice cauſata da qualche colpo, caſcata, o altro accidente „ tuttocchè abbia detto nel capitolo antecedente, che il fondo dell' utero è ſerrato dalla ſecondina, che ivi è attaccata.

(1) Winslow eſpoſiz. anat. della ſtrutt. del corp. um. t. 2. §. 597. p. m. *63*.

(2) Ciò vien confermato da M. Mauriceau, che dice aver luogo l' aforiſmo d' Ipocrate *60*. V. quando i meſtrui della Donna gravida ſieno in grande abbondanza. E' dello ſteſſo parere M. Dionis l. c. chap. 12. p. m. 165. come pure il Deventer l. c. chap. 22. p. m. 71.

l'apertura dell' orifizio interno dell' utero la cagione, onde quelle abortiscano; ma bensì la copia del sangue vegnente da qualsisia parte, e (1) segnatamente dal fondo dell' utero: non dovrà il sagace, e pratico Medico (2) baldanzosamente fidarsi, che un flusso di sangue, che alla prima sia benigno, e mediocre, debba cessar prestamente senza recare verun nocumento nè alla madre, nè al feto: nè, se alla prima sia esso flusso (3) copioso, ed accompagnato eziandio da grumi, dovrà credere, che abbia sempre da cagionare l'aborto, o da sempre mettere a morte la povera incinta, quando non si venga per tempo all'estrazione del feto.

Il flusso di sangue dal distaccamento della secondina non cessa, che con l'uscita del feto.

59. Il flusso di sangue, che proviene dal distaccamento di qualche porzione della secondina dalle pareti dell' utero, io stento a credere, che a forza di precauzioni, e di rimedj possa fermarsi; come n' è persuaso M. Puzos (4); anzi mi par ragionevole, che il sangue che spiccia da' vasi delle pareti, donde n' è staccata quella porzione di placenta, urtando contro di essa, obbligherà a staccarsi appoco appoco ancora il restante della medesima; e il flusso di sangue crescerà a misura, che si andrà moltiplicando la rottura de' vasi nelle pareti dell' utero, e nella superficie convessa del corio, che veste la secondina nel luogo dello innesto coll' utero stesso, finchè la medesima intieramente si stacchi. Nel qual caso io sono dello stesso parere del Sig. Jaimes

[1] Vedi n. 36.
[2] Vedi n. 16.
[3] Vedi n. 61.
[4] On peut, avec des précautions & des remédes, arrêter quelque fois une perte de sang produite par le découlement. L. c. p. m. 362.

mes compilatore di quel gran Dizionario di medicina [1] che i rimedj astrignenti stimati da cert'uni necessarj per sedare la violenza del flusso di sangue, sieno infruttuosi; e che, quando la natura non si accinga da se medesima all' esclusione del feto, non ci si voglia altro, come crede saggiamente M. de la Motte (2), che la mano di uno sperimentato professore, per sottrarre la Donna al pericolo evidente di perdere con il sangue la vita.

60. Ma se il flusso di sangue non dipende nè dalla secondina, nè da mola, nè da falso germe staccato dall' utero, ma ch' egli sia mestruale, cioè sangue scappato fuora da que' vasi, donde stillar sogliono i mestrui; perchè non potranno eglino esser utili, ed opportuni i rimedj per arrestarnelo? Se M. de la Motte (3) soppresse in una fanciulla di età di sett' anni uno sboc-

Utilità de' rimedj ne' flussi di sangue dall' utero.

[1] Je sai que quelques auteurs pensent que les astringens sont quelque fois nécessaires-, & cela pour modérer la violence de la perte de sang: mais je puis assurer contre leur opinion, qu'ils ne sont pas en état de répondre de l'effet qu'ils en attendent, tant que le séjour du fœtus, du placenta, ou de quelqu'une de ses parties, ou de caillots de sang tiendront la matrice tendue, & par consequent les vaisseaux sanguins ouverts; & que quand elle sera débaressée de ces corps, les astringens deviendront ordinairement superflus, parceque l'hémorrhagie cessera d'elle même. Dictionaire univers. de medicin. p. 49.

(2) Il n'y a que la seule main d'un accoucheur expérimenté qui puisse y être de quelque sécours, & tirer les femmes grosses du péril évident où cet accident les expose. L. c. chap. 5. p. m. 282. Vedi pure ciò che dice lo stesso nella *reflex.* della *observat.* 216. p. m. 307.

(3) Obs. 198. p. 276.

sbocco di sangue dall'utero, che facea temere di sua vita con la missione di sangue, con un'esatta, e sobria ragion di vitto, e con altri salutari rimedj; e se (1) con lo stesso metodo guarì un' altra fanciulla di età di sedici in diciasett' anni da un profluvio di sangue minaccioso, e con quantità di grumi; e se finalmente [2] con lo specifico dell' Elvezio risanò un' altra di età di ventitrè a ventiquattr' anni, che da più giorni soffriva un simil flusso di sangue, che resosi gli ultimi due giorni strabocchevole, e da grossi grumi, e da incessanti, e gagliardi deliquj accompagnato, minacciava di torle la vita; se soppresse, dico, M. de la Motte cotesti flussi di sangue in Donzelle vergini, perchè non avrebbe egli similmente potuto spegnerli in Donne, che fossero incinte?

La stessa provata con osservazioni.

61. Confessa M. Mauriceau [3], come s' è detto di sopra, d'aver vedute „ alcune Donne „ gravide votar del sangue dalla matrice in gran „ copia, e talora eziandio in grumescenze qua- „ gliate, e portare nè più nè meno il loro bam- „ bino fino a maturità, e sgravidarsene felice- „ mente „. Scrive lo stesso Autore (4) di aver levata una Donna del parto, che avuto avea ne' tre primi mesi della sua gravidanza i suoi mestrui in copia, o piuttosto perdite di sangue, le quali succedevano in lei due, o tre volte al mese; e che cessarono col mezzo di due salassi del braccio, d'un gran riposo in che ella si tenne, e con un'intera astinenza dal (5) coito, da esso lui sopra tutto raccomandatale.

E in

(1) Obs. 199. p. 277.
(2) Obs. 200. p. 277.
[3] Delle malatt. cap. 21. p. 121.
(4) Oss. 168. p. 108.
(5) *A coitu vasa uterina, cæteraque corporis partes turgent*

E in un altro luogo (1) racconta di aver levata del parto una Donna molto compleſſa, e pingue, la quale nel quarto meſe della ſua gravidanza aveva avuta una perdita di ſangue non leggiera, e nel titolo dell'oſſervazione battezzata notabiliſſima, per cui fattaſi eſtrar ſangue dal braccio, com'egli conſigliata ne l'avea; ed avendo guardato il letto per qualche tempo, portò il ſuo feto nove, o dieci giorni al di là de' nove meſi.

Dice pure (2) di aver aſſiſtita una Donna nel parto di un groſſo bambino saniſſimo, quantunque la madre aveſſe avuto nel terzo meſe della ſua gravidanza una perdita di ſangue notabile per più giorni, la quale ceſsò col mezzo di due ſalaſſi dal braccio, ch'egli le fece fare in quel tempo: rimedio, ſecondo ch'e' dice, il più ſalutare, di cui ſi poſſa far uſo per rimediare a queſt'accidente.

62. Riferiſce finalmente il medeſimo due altre oſſervazioni, per tacer di molt'altre (3), la prima [4] delle quali ſi è di aver egli aſſiſtito al par- Fluſſi di ſangue ſenza conſeguenza, d'aborto.

D 3

gent atque incaleſcunt, *qui ſi immodicus fuerit*, *immodicum etiam* ,, *ſanguinis* ,, *fluxum excitabit*; *uti experiuntur prægnantes*, *quæ ea ſæpe de cauſa abortiunt*. Freind. emmenolog. cap. 9. p. m. 174. Così Raſe volſe che la Donna incinta ſi asteneſſe dal coito: *& a coitu omnino removeri debet*: *nam multoties abortus cauſa exiſtit*, lib. 4. cap. 27. p. m. 108. Vedi pure quì ſotto intorno queſto il numero 201.

(1) Oſſ. 247. p. 164.

[2] Oſſ. 410. p. 274.

(3) Vedi l'oſſervazioni fatte dal medeſimo 344. 346. 463. 513. 541. 545. 559. 595. 606. 612. 629. 654. 678. poſt. 63. 68. 96.

(4) Oſſ. 650. p. 432.

parto di una Donna, che ne' sette mesi, e mezzo mise fuora un bambino morto nel suo ventre ch'eran dodici giorni, avendo avuta fin d'allora una perdita notabile di sangue; ma che non avendo continuato se non un giorno, non fu di alcuna conseguenza alla madre; la seconda (1) di aver stessamente assistita una Donna nel parto d'un figliuolo maschio, il quale venne naturalmente ne' nove mesi compiuti, quantunque la madre avesse avuta una perdita di sangue non mediocre per lo corso di tre settimane, essendo allora ne' due mesi.

Come debba governarsi la Donna gravida ne' mestrui sgravj.

63. M. Mauriceau non fa parola in questi due ultimi casi, nè in altri ancora di alcuno rimedio preso per bocca applicato esteriormente; siccome nè anche nel soprammentovato passo di quelle Donne, che senza abortire votarono gran copia di sangue, e talora ancora de' grumi dell' utero; ma se la natura da se sola avesse per avventura fermati cotesti sbocchi di sangue, non avrebbe forse più prestamente ciò fatto, qualora fosse stat' ella ajutata dall'arte? Laonde se una Donna che abbia i segni di gravidanza, venga in qualsisia mese della medesima assalita da flusso di sangue dall'utero, ancorchè esso flusso (2) sia da principio modesto, e piacevole, sarà nulladimeno ottimo consiglio ricorrere a' rimedj per impedire l'aborto: quando bene non fossimo dalla

[1] Oss. post. 19. p. 485.

(2) *Sanguis ex utero manare incipit, satis quidem leniter & modeste ab initio, instar legitimi fluxus menstrui [qualem & gravidis citra abortum contingere posse observationes docent] tandem tamen enormi copia ac violentia erumpit, cum insignibus anxietatibus, & lipothymicis, imo syncopticis deliquiis.* Nenter, fund. med. de hæmor. cap. 10. p. m. 115.

la esperienza ammaestrati esserle cotesto flusso consueto, e salutare in altre sue gravidanze: nel qual caso dovremo attenerci semplicemente a raccomandarle il riposo, la quiete dell'animo, e la scelta degli alimenti, riservandosi il dì più, allorchè il flusso oltrapassasse la solita quantità, o durazione.

64. Il rimedio (1) più poderoso, e pressochè da tutti i migliori pratici propostoci per sedare i flussi di sangue di simil razza, si è la missione di sangue. Così l'Ollerio ci narra (2) di aver gua-

La mission di sangue è l'ottimo rimedio contro i flussi copiosi di sangue.

(1) *Si vires sufficiant, ante omnia venam in manu sinistra secato, atque ita reliqua facito.* De sterilib. tex. 24. p. 464.

[2] *Multas vidimus, quæ detracto sanguine multo e vena convaluerunt, cum nullis aliis remediis posset reprimi fluxus sanguinis.* Comm. 5. aphoris. 50. f. m. 300. Il Boeravio, prax. part. 5. §. 1307. cava sangue fino al deliquio: ma quì ci vuole una somma prudenza, perchè se il flusso dipende dal distaccamento della secondina, non potrà certamente il deliquio riattaccarla; e sarà pericolosa una tale estrazione di sangue. Se la Donna sia soverchiamente sanguigna; e che il flusso di sangue sia ragguardevole, e sia incominciato da poco tempo, in tal caso è necessaria una generosa missione di sangue; ma se la Donna sia poco sanguigna, o indebolita dal perdimento di sangue, *exigua sanguinis quantitas emittenda erit, & successive per vices;* come vogliono il Platero, tom. 3. lib. 2. cap. 5. p. m. 559., e il Pitcarnio, elem. med. lib. 2. cap. 11. p. m. 73. *hoc potius faciendum, quam una vice multum sanguinis emittendum, cum alioquin corpus per hæmorrhagiam exhauriatur.* Anzi soggiugne saggiamente quest'ultimo: *prodest in mittendo sanguine hac causa vulnus sæpius digito occludere, dein aliquantulum sanguinis emittere:* avvertimento insegnatoci molto prima dal Rive-

rio

guarito col cavar molto sangue dalla vena parecchie Donne da profluvj smoderati di mesi, che qualsisia altro rimedio non avea potuto fermare. E M. Elvezio, che ne' flussi di sangue tanto e poi tanto si promette del suo specifico, non solamente (1) premette a questo una, o due missioni di sangue se l'ammalato sia egli sanguigno, ma dice essere sovente cotesto soccorso bastevole, allorchè il flusso di sangue sia cagionato da soverchia ripienezza de' vasi, o da ribollimento di sangue.

Considerazioni intorno la missione del sangue.

65. Si dovrà cavar sangue nella Donna gravida dalle vene del braccio, o della mano: e la ripienezza de' vasi, il bollimento del sangue, la regola di vitto preceduta, la quantità, e la qualità dello sbocco, la costituzione delle forze, serviranno di norma per sapere, quanto sangue debbasi cacciar dalla vena; e se tutta l'ideata quantità in una, o più volte debbasi evacuare. Nè cotesto rimedio, qualor sia dalle forze permesso, potrà avere alcuna eccezione, se non se allora quando il flusso procedesse da soverchia serosità di sangue in Donna naturalmente scolorita, e di mal abito, o che il salasso fosse solito di promovere vie più lo sbocco di sangue dall' utero in quella tal Donna; come io ho più di una volta osservato; lontanissimo però sempre dal cre-
de-

rio lib. 15. cap. 3. *phlebotomia revulsionis gratia in brachio celebranda est*, *partitis vicibus*, *&* *digito per vices foramini admoto*.

(1) Pour rendre plus infaillible l'usage de ce specifique, il sera bon de saigner d'abord une ou deux fois le malade, s'il est d'un temperament sanguin. Souvent ce secours seul suffit pour le guerir, lorsque l'hémoragie n'est causée que par la grande plénitude des vaisseaux, ou par le boüillonnement du sang. *Recueil de div. method. tom.* 1. *p. m.* 287. 288.

dere, che per un tale sospetto non debbasi cavar sangue dal braccio in simil' incontri, come pare che sia persuaso dopo del Lindano l'eruditissimo Etmullero (1); perocchè tengo ferma opinione, che quando il sangue accresciuto di mole distende sterminatamente l'arterie dell'utero, per fino ad aprire l'estremità loro esalanti, che spuntano nel di lui fondo; non v'abbia il migliore, il più sicuro, e il più pronto rimedio del salasso, col quale diminuendosi la piena d'esso sangue, scemasi nel medesimo tempo la distensione dell'arterie suddette, ond'elle possono più agevolmente ridursi al primiero loro diametro.

66. Praticava pure un altro rimedio Ipocrate per fermare i mesi troppo copiosi delle Donne: ed era (2) di applicare una ventosa, ma (3) molto grandissima ora ad una mammella, ora all'altra (1),

Uso delle ventose ne' flussi di sangue.

(1) *Venæ sectionem in brachio sunt qui suadent, ut repellatur sanguis ad loca superiora; sed quocunque in loco instituatur, pessimo adhibetur consilio. Quid enim opus est sanguinem ex nimio fluxu deficientem ulterius imminuere? potius removeantur causæ fluxum stimulantes, & ipse cessabit fluxus. Stultum remedium venæ sectionem vocat Lindanus, quod potius plus promoveat fluxum, quam prohibeat. Ego, dicit, plures tales absque venæ sectione curavi; doctus enim, a vena sectione fluxum fieri vehementiorem.* Oper. tom. 2. colleg. pract. de flux. mens. p. m. 813.

(2) *Mulieri si velis menstrua sistere, cucurbitulam quam maximam ad mammas appone.* Hipp. 50. aph. V. & 2. epid. sect. 6. 33.

(3) *Quam maximam.* La grandezza della ventosa dee essere proporzionata alla mammella della Donna, come ricavasi dalle seguenti parole d'Ipocrate, de medic. n. 6. *Magnitudinem porro cucurbitæ, quæ commoda sit, juxta corporis partes, quibus admovere oportuerit, conjectare oportet.*

(1), senza però tagliarne col ferro la cute per indi trar sangue; ma semplicemente per così rilevare la mammella medesima, e rivellere dall' utero la corrente del sangue; avvertendo di levar via le ventose suddette, tosto che cominciasse a insorgere la difficoltà di respiro. Ma non tutti anno approvato cotesto rimedio: anzi il Barbetta (2) apertamente il condanna; e si dichiara più tosto per la legatura delle braccia, qualor sia d'uopo rivellere. E' della stessa opinione M. Bellegarde (3) in riprovando le ventose affisse alle mammelle, come quelle che a ragione del sommo senso della parte a cui s'attaccano, possono cagionare dell' infiammagione: oltre di che non fa vedere la ragione notomica, onde giovar possano in tali circostanze.

Difesa delle medesime.

67. Tuttavia la maggior parte degli Scrittori è inclinata a crederle profittevoli ne' prefati perdimenti di sangue pel consenso troppo palese dell' utero con le mammelle, confermato non meno dall'

(1) *Sublatis mammis cucurbitulas modo quidem dextra, modo etiam sinistra parte adhibeto. Quod si admotis cucurbitulis suboriatur spirandi difficultas, eas detrahito, sanguinemque ne educito.* De morb. mul. 2. sect. 5. op. Fœs. p. 638.

[2] *Cucurbitulas mammis appositas noxias esse puto; magis mihi placent ligaturæ brachiorum, ubi symptomatibus urgentibus, est revellendum.* Prax. lib. 4. cap. 13. p. m. 216.

(3) Non, en appliquant des ventouses aux mammelles, comme l'a voulu Hippocrate; car cela n'a guere d'autre suite qu'une douleur fort aiguë, à cause de l'extréme sensibilité de la partie, ce qui peut causer inflammation; outre qu'il est faux, comme on le voit par l'anatomie, que la veine de la mammelle porte son sang à la matrice. *Traitez nouveaux de medicin. du flux. period. immod. p. m.* 214.

dall' autorità d' Ipocrate (1), che dall' osservazione degli anatomici più rinomati [2]. Nè il timore dell' infiammagione dee proibirne l' uso: perocchè se la ventosa sarà grandissima, ed avrà la bocca proporzionata al ventre così, che prenda tutta, o quasi tutta la mammella, non saravvi sì di leggieri un tal pericolo, come nè anche della difficoltà di respiro, se si applicherà una sola ventosa per volta, e l' una si levi, quando l' altra si attacca all' opposta mammella. Se le coppette saranno più piccole del bisogno per comprendere tutta, o quasi tutta la mammella, acciocchè agevolmente, e senza dolore si rialzi, si potranno attaccare in maggior numero alle radici d' esse mammelle, come vuole il Platero (3), ed altresì all' ipocondrio destro, alle scapule, ed (4) alle braccia.

Delle fregagioni, e legature.

68. Le fregagioni delle braccia, e delle scapule, fatte di maniera che le parti strofinate (5) rosseggino, saranno per mio avviso da preferirsi alle legature delle braccia che il Barbetta ci propone, e delle (6) cosce: conciossiacosachè venen-

(1) Aph. V. 52. 39. 53. Epid. lib. 2. sect. 6.
(2) Vedi l'Allero l. c. de menstr. tex. 666. not. 1. p. m. 38. e seg.
(3) Praxeos tom. 3. de sang. excret. cap. 5. p. m. 559. 560.
(4) Freind, Emmenolog. cap. 13. p. m. 201.
(5) Platerus l. c. p. 570.
(6) *Manus ambæ vinculis ex lana succida intorta deligandæ, ita ut laqueum ad superiores cubitorum & poplitum partes supra genua injicias.* De morb. mul. l. c. Vuole il Marziano nel commento pag. m. 278. che l' Autore non facesse già i legami di lana succida ritorta, ma che di questa si servisse per sottoporla al legame, affine di evitare il dolore. Aezio, Paolo di Egina, ed Avicenna se-

nendo il legame a ſtrignere, e a diminuire la naturale capacità delle arterie, e delle vene delle parti ſuddette, il ſangue che (1) non può ſcorrere liberamente per la riſtrettezza de' tubi compreſſi, s'affollerà egli ſempre più nelle iliache e ſpermatiche arterie, diſtendendo i loro lati a proporzione della reſiſtenza, che incontra ne' vaſi ſtrozzati dal vincolo [2]. E tanto è lontano che debbaſi diminuire il diametro de' vaſi accennati, che anzi Aezio (3), e lo ſpertiſſimo Oſmanno (4), dove le forze non permettono di ca-

ſeguitano Ipocrate col legare le braccia, e le coſce: ma Galeno non uſa che la legatura delle braccia. Quando legar ſi vogliano le braccia, e le coſce, ci arricorda il Capodivacca, che le braccia debbono eſſere le prime a legarſi, e le ultime a ſcioglierſi; e in oltre che le legature delle braccia ſieno più forti di quelle delle coſce. Vedi il libro 4. della ſua pratica cap. 2. p. 680.

(1) Condanna il Waldſchmidt le fregagioni, e le legature, de morb. mul. cap. 27. p. m. 531., *quia per frictiones ſanguis magis attenuatur, & fluxibilior redditur; per ligaturas vero ſanguinis circulatio depravatur, & impeditur; unde varia mala accerſi poſſunt ægrotanti.*

[2] Onde potrà avverarſi lo che ſcriſſe Salio Diverſo, che le legature delle parti inferiori, ſogliono piuttoſto provocare, che arreſtare il ſangue dall' utero, *lib.* 3. *fen.* 21. *tract.* 3. *cap.* 4. *p. m.* 415.

(3) *Pedes adſtringentibus decoctis moderate frigidis, aut tepidis abluantur.* Tetrabil. 4. ſerm. 4. pag. 886.

(4) *Viribus jam valde exhauſtis, nimia ſanguinis copia profuſa, præſtat a venæ ſectione abſtinere. Tum vero e re eſt, brachium utrumque tepidæ aquæ, cui quidpiam vini admixtum, per horæ dimidium immittere, quo ſanguinis impetus ad exteriora divertatur.* Med. rat. ſyſt. tom. 4. part. 2. de uter. hæmorrah. p. m. 65.

cavar ſangue, loda negli sbocchi ſmoderati di ſangue dall'utero d'immergere per mezz'ora le braccia nell'acqua tepida meſcolata con un poco di vino, affine di divertire il ſangue alle parti eſteriori.

Tuttavia non mancano difenſori di cotali legature, fra' quali il Boeravio, il quale è di parere che il ſangue portato dalle arterie per mezzo della legatura ſi ſoffermi nelle vene; al di cui gran nome ogni mio penſamento volentieri ſottometto.

Meno ſoſpetta per mio avviſo ſi è la legatura (1) delle dita; e talora forſe potrebbe eſſer utile non altrimenti, che le gagliarde fregagioni, di cui abbiam favellato; perocchè a motivo del dolore dal legame prodotto, può (2) ſcorrere a quelle parti una quantità di fluido della conſueta maggiore, e quindi ſcemarſi a proporzione ne' vaſi dell'utero.

Il ripoſo ottimo rimedio ne' fluſſi.

69. Dopo il ſalaſſo tiene forſe la maggioranza fra gli altri rimedj il ripoſo del corpo, e la tranquillità della mente. Quanto giovi ne' fluſſi di ſangue trovar quella ſituazione delle parti, onde il ſangue abbia a percuotere con minor em-

(1) O ſi facciano alle dita, ovvero alle braccia le legature, queſte devono eſſere forti, e molte per ſentimento di Galeno *c.* 14. *lib.* 1. *ad Glauc.*, il quale intanto dice doverſene far molte, in quanto che intende, che le parti non deggiano ſtar legate sì fattamente per lo ſpazio di un'ora, altramente elleno morrebbono; ma abbianſi a legare, ed a ſciorre alternatamente. *Capivacceus prac. lib.* 4. *cap.* 2. *p. m.* 679.

(2) Pitcarnius, elem. Phyſico-mat. lib. 2. cap. 5. p. m. 51. *Plurimum enim currit ſanguinis ad partem dolentem gratia doloris.* Valleſius comm. 2. epid. 5. 3. p. m. 160.

empito i lati arteriosi, chiaramente scorgesi dal secondo libro degli epidemj, sezione terza [1], e dal sesto, sezione settima [2], dove fra gli altri rimedj ci vien arricordato di cangiare la situazione della parte, onde il sangue esce, e di darci un'ampia figura, onde i vasi di sangue che si diramano per quella istessa parte non sieno in modo alcuno compressi, perocchè dalla compressione può talvolta ricevere il sangue un maggior empito.

Della maniera di coricar la Donna in letto.

70. Per la qual cosa dovrà coricarsi la Donna gravida in letto, tosto che s'avvede di spandere il sangue dall'utero, standovi supina (3), e più rilevata da' piedi, che dalla schiena, o almeno almeno in piana giacitura; acciocchè divenendo esso utero al piano orizontale parallelo, scemisi quindi la distenzione de' lati arteriosi suoi proprj, cagionata dalla pressione, e peso maggior del sangue ne' tubi perpendicolari al prefato piano, e dalla resistenza de' medesimi tubi prolungati, e distribuiti a diversi, e molti angoli per la sostanza dell'utero (4). E perchè il

[1] *In pulsantibus sanguinem fundentibus figura ampla, & in totum si ex omnino declivi acclive fiat.*

(2) *Sanguinis venarum suppressiones faciunt animi deliquium, figura alterata, interceptio, linamentum intortum, appositio, deligatio.*

(3) *In mensibus immodicis ægræ jaceant supinæ in lecto cruribus elevatis, & thorace magis depresso.* Chr. Mich. Adolphus, de ægrotant. conclavi §. 25. p. 61. E molto prima di lui disse Aezio l. c. pag. m. 879. *Locetur mulier coxis acclivibus, cruraque extendat, ac inter se complicet ad uteri partes contrahendas.* Così pure leggesi nel 2. de morb. mul. *Supina dormiat, & immota maneat:* e al num. 6. del medesimo libro: *& lectum a pedibus altiorem facito; atque sic insternito.*

(4) Vedi il n. 6.

il corpo della Donna mantenga il suo parallelismo col piano suddetto, non dovrà il letto essere rilevato da niun lato, bastando il rilievo del capezzale, e guanciale da posarvi il capo: e si dovrà proccurare che il materasso sia piuttosto duro, che nò, affinchè non s'infossi; e nella stagione calda, sia ripieno di crini più tosto, che di lana, bambagia, o piuma affinchè pel calore, che suol provenire dalle medesime, non abbia il sangue a maggiormente rarefarsi, e conseguentemente a occupar maggiore spazio, e distendere vie più i lati de' canali.

71. Si dovrà scegliere in tale stagione una camera fresca, alta, e grande piuttosto, che ristretta: perocchè nella camera ristretta l'aria prestamente si riscalda, e facilmente (1) si corrompe per esser compressa; e di più pruovano le Donne ne' luoghi ristretti maggiori guai, ed ambasce ne' fastidiosi lor parti [2]. Una o più fenestre volte a tramontana si terranno aperte, o qualcuna almeno socchiusa, se la Donna sia indebolita dalla violenza del flusso di sangue, acciocchè l'aria possa scorrere liberamente; nè si permetterà che vi soggiornino escrementi, o fetori di niuna sorta ad ammorbarla. Ne' calori congiunti a grandi siccità dell'aere si spruzzerà sovente il pavimento, e le pareti della camera con acqua fredda, e con aceto (3); si farà cadere dell'acqua dall'alto sopra foglie di vite (4), o sterneransi foglie fresche

Come debba custodirsi la camera dell' inferma.

(1) *Corruptio in locis angustis aere coarctato ordinario, producitur*. C. M. Adolphus l. c. §. 7. p. 19.

[2] *Arctitudo cubiculi insuper parturientibus partus difficilis labores adauget, anxiasque eas magis reddit*. Il medesimo l. c.

(3) Il medesimo §. 9. p. 22.

(4) Sanctorius in art. med. Gal. comm. p. 3. cap. 85. part. 9. tex. 10. p. m. 536.

che di ſalcio, vite, quercia, borrana, lattuga, ninfea attuffate nell'acqua meſcolata con aceto, guardandoſi ſopra tutto, che con tali diligenze non abbia la Donna a patire di freddo, il quale dovrà (1) ſempre evitarſi, rendendo l'aria sì nell'inverno, che nell'altre ſtagioni, ove ſpiraſſero venti freddi, dolce, e temperata col mezzo della ſtufa, difendendo l'inferma dall'aria fredda eſteriore, e munendola di copertine di lana fine o di bambagia, che dolcemente la riſcaldino ſenza (2) aggravarla, ed opprimerla, affine di promovere ma non già d'impedire giammai la traſpirazione inſenſibile; acciocchè il fluido che dee eſalar per la cute non rimanga ne' vaſi e non accreſca in appreſſo [3] il fluſſo di ſangue dall' utero.

Della neceſſità d'incoraggire la paziente. Falſa opinione di alcune Donne gravide.

72. Farà di meſtiere ancora tener l'animo della paziente per quanto ſia poſſibile ſollevato, ed ilare, eſſendo queſto forſe (4) il principale ajuto che

(1) *Frigus enim his inimicum eſt.* Hipp. I. de morb. mul. n. 75.

(2) *Amictus valde oneroſi ſunt impedimento perſpirationi, quia vires debilitant.* Sanctorius, ſtatic. ſect. 1. aph. 55. *Amictu oneroſo*, ſoggiugne M. Noguez nel comm. pag. 95. *compreſſis cuticulæ ſquammulis, perſpirationis ductuum orificia clauduntur, atque retentum perſpirabile ſquammularum interſtitia, per quæ hiantia exonerantur ductuum perſpirationis orificia, occupat, unde parcior, tardior, difficiliorque effluviorum cutaneorum effluxus.*

(3) *Si frigus, illæſo utero, cæteras corporis partes repente corripiat, fluxum, ſi jam adſit, promovet; impedita enim perſpiratione, major ſuppetit humorum copia per uterum frigore intactum evacuanda.* Freind. l. c. cap. 9. p. m. 175.

[4] *Ira & ſpes auferunt timorem, ac lætitia mœſtitiam: paſſio enim animi non medicinis, ſed aliæ paſ-*

che le si possa recare, se non d'altronde, che da passion d'animo sia il di lei male prodotto. Ma ancorchè dipendesse da qualsisia altra cagione, quando la Donna fosse pel flusso di sangue spaurata, e maninconica, dovrà il Medico usar ogn'arte (1) per consolarnela. E quando e' non avesse osservazioni sue proprie onde confortarla, non gli mancheranno osservazioni altrui di Donne gravide che da simili flussi di sangue (2) co' rimedj guarirono, o felicemente si sgravidarono. E se la Donna per avere il ventre tutto da un sol lato rilevato, o più dall'uno che dall'altro eminente, o in qualsisia maniera diverso da quello, che aver solea nelle passate gravidanze, fosse persuasa di avere la creatura situata a traverso, e ne fosse oltremodo mesta, e dolente, dovrà egli racconsolarla, asserendole essere questo un errore massiccio, e de' più massicci in cui possa cadere giammai. Imperocchè se le Donne, che s'immaginano di avere, o di vero elle anno la creatura attraversata nell'utero, avessero da partorire, senza che essa creatura cangiasse di sito, io sarei d'accordo con esso loro. Ma non lo sono, nè lo posso essere, se mi rammento, che ne' dolori di parto le pareti dell'utero si contraggono, applicandosi con forza sopra le

E mem-

passione contraria superatur; contraria enim sub eodem genere. Sanctorius, stat. de an. aff. sect. 7. aph. 12. p. m. 176.

(1) *Quod si mulier fuerit in partu valde timida*, scrive il Villanova, *prac. med. lib. 2. cap. 4. p. m. 177. debet ab aliis mulieribus hortari, & secura fieri, quod non periclitabitur*. Quanto più volentieri udrà ella il medico, se l'andrà isperanzando e incoraggendo?

(2) Vedi l'istoria riferita dal Boeravio, prax. med. part. 5. §. 1307. Vedi altresì il num. *61. 62. 63.*

membra del feto, che liberamente nuotando nelle sue acque non può in verun modo resistere, senza ch' e' sia costretto a cangiar positura, quando non v'abbia (1) qualche straordinaria cagione che ne lo impedisca. Oltre di che ciò, ch'io dico in tale proposito, viene giornalmente rinfrancato dall' esperienza. Conciossiacchè a quasi tutte quelle gravide, che si credono di avere il feto collocato a traverso, viene egli volto dirittamente, come io ho più, e più volte osservato; e per lo contrario non di rado interviene, che si presenti il feto in mala, e pericolosa situazione in quelle, che dall' aversi elleno cento e cento volte guatato, e palpato il proprio ventre, non si sarebbono nè pure sognata una tal cosa.

Non si dee parlar di segreto alla presenza dell' inferma.

73. Dovrà pure il Medico guardarsi di parlar di segreto con chicchessia, e segnatamente con verun altro Medico [2], e nè anco permettere

(1) La Motte liv. 1. chap. 23. p. 100. Leggonsi diverse cagioni di simil sorta nel *Sepulcreto anatomico* del Boneti *tom.* 3. *lib.* 3. *sez.* 38. *p.* 102. *e seg.* Potrebbe ancora annoverarsi fra coteste straordinarie cagioni la cattiva direzione dell' utero portata dalla nascita; come probabilmente fu quella descrittaci dal Sig. Giosia Weitbrecht, *comm. Academ. scient. Imper. Petropolit. tom.* 4. *observ. anat. n.* 3. *p. m.* 224., come pure la cervice dell' utero aspra, dura, e renitente, osservata dal Sig. Santorini *obs. anat. cap.* 11. *pag. m.* 214., e la sostanza dell' utero in parte indurita, ed ossosa ritrovata da M. Edouard Hody, *transact. philosoph. de la Société Royal de Lond. ann.* 1736. *p. m.* 15.

(2) Il faut--avoir soin de ne laisser parler persone bas, ni à l'oreille; car rien n'inquiéte tant la malade, qui croit toûjours que c'est d'elle que l'on

tere altrui di così parlare alla presenza dell' inferma, affinchè non creda la stessa, che allora per lei si pronunci la sentenza di morte. Dovrà guardarsi altresì di far delle smanie, o atti di ammirazione, e nè tampoco quella burbera cera, che far sogliamo noi altri Medici ne' casi pericolosi, e repentini, in toccando il polso illanguidito, o in mirando una quantità di grumi usciti dall' utero, o di sangue quà, e là sparso: arricordandosi sempre, che, se il timore può cagionare un perdimento di sangue dall' utero, potrà egli altresì accrescerlo, ancorchè sia da qualsivoglia altra cagione prodotto, impedendo se non altro la traspirazione insensibile, e caricando i vasi dell' utero di maggior piena d'umori.

74. Ora prima di venire a' rimedj da pigliarsi per bocca, fa di mestiere considerare, che non v'ha quell' erba, o quel tal altro medicinale, che sia abile a fermare tutti i flussi di sangue: e che quegli, che pretendono con una sola ricetta, che il più delle volte non è, che una cianfrusaglia di medicamenti, di arrestare ogni sbocco di sangue, benchè portino il nome di Medici, sono in realtà tuttavia solennissimi empirici, che a partito s'ingannano. E nè meno i dotti, ed oculati professori avranno occasione di dolersi di vedere sì di rado fermati co' rimedj presi per bocca i flussi copiosi di sangue dall' utero, se porranno mente alla moltiplicità delle cagioni, che li producono, e alla somma difficoltà di rintracciarnele. E quando pur anco fossimo certi certissimi della cagione del male, chi ci assicura, ch'ella sia la sola, ed unica cagione;

I rimedj devono essere appropriati alle cagioni del flusso di sangue.

 e non

l'on parle, & que c'est son arrêt de mort que l'on prononce. *De la Motte liv.* 1. *chap.* 25. *p. m.* 107.

e non più tosto sieno più cagioni insieme congiunte, che richieggono rimedj totalmente fra loro contrarj nell'operazione?

Difficoltà di risanare il flusso cagionato da sconcerti dell'animo.

75. Molto poco possiamo sperare da' specifici contro i perdimenti di sangue dall'utero, che una veemente passion d'animo abbia eccitati. E molto poco possiamo sperar di trovare quella passione contraria dell'animo, che possa vincer la prima, o che possa almeno provveder a'disordini de' solidi da essa lei cagionati (1). I quali disordini de' solidi cagionati da gagliarde commozioni dell'animo, sono più difficili da vincersi, che quegli che dipendono dagli smoderati esercizj di corpo. Per riprova di che veggiamo alla giornata cadere in gravissime convulsioni Donzelle sane sanissime non d'altronde, che da qualche veemente passion d'animo; nè riaversi così di leggieri per quanti divertimenti, viaggi, e rimedj sappiamo inventare, e immaginare giammai per risanarnele.

Virtù dello specifico di M. Elvezio.

76. M. Elvezio, cui siam debitori, se non dell'uso interno (2) dell'allume, almeno della ma-

(1) *Magis nocet nimius animi affectus, quam nimius corporis motus*. Sanctorius, *stat. aph.* 39. 7. *Quod validius ab animi commoveatur affectu corpus, tum etiam genus omne nervosum exagitatur*. Noguez in *explanat. p. m.* 195. E quindi si avvera il pronostico, che *quicunque morbus in nervos pervenerit, roboratur, & permanet in eodem loco, & difficile est ipsum educere*, come leggesi nel libro *de locis in hom. n.* 9.

(2) Era in uso l'allume preso per bocca moltissimo tempo innanzi dell'Elvezio; anzi l'Ollerio nella cura della disenteria lo praticava al peso di una dramma posto nell'uovo. *De morb. intern. lib.* 1. *cap.* 43. *fol.* 200. E dell'allume liquido ne faceva

maniera di pigliarlo, ci afficura fiancheggiato da più, e più pruove per lo fpazio di molt'anni da effo lui fatte, che non v'ha rimedio alcuno più fpecifico, più pronto, più ficuro, e più dolce di quefto per guarire il vomito di fangue, lo fputo di fangue, il fiuffo di fangue dalle morici, da qualche vafo aperto negl'inteftini, dalle parti orinarie, dal nafo, e da qualfivoglia altra parte; purchè il fluffo di fangue non fia cagionato da ferita d'arma da fuoco, o da taglio. E ciò, che di più maraviglioso ci foggiugne, fi è, che un tal rimedio può fempre aver luogo, nè può egli effere giammai contraftato da qualfifia ftato, o difpofizione del paziente, quand'anche vi foffe una complicazione de' mali.

77. Comprova l'utilità di quefto rimedio ancora il la Motte, che dopo di aver fatto ingojare [1] a una fanciulla, che avea uno ftrabocchevole perdimento di fangue dall'utero, mezza dramma di allume di rocca con una dramma di fangue di drago, il tutto incorporato con mezz'oncia di conferva di rofe, con foprabbervi un bicchiere d'acqua di centinodia, e di piantaggine, e dopo di averle replicato il medefimo rimedio la fera dello fteffo giorno con ottima riufcita; foggiugne [2] d'efferfi prevaluto in que-

 fto

ceva ufo Marcello contra lo fputo di fangue. *Lib. de medicam. in collectione Aldina Med. Latin. cap.* 17. *pag.* 110.

(1) Obf. 200. p. 277.

(2) Je dis auffi dans ces obfervations, la maniere dont je les ai traitées, à la guérifon des quelles je n'ai employé que les remédes généraux & les plus ordinaires, à l'exception de la derniere à la

sto caso dello specifico soprammentovato dell'Elvezio, di cui ha egli medesimo sperimentata l'efficacia in parecchie occasioni, e di cui gli è paruto essere più pronto, e più sicuro l'effetto.

Il detto specifico non può essere universale per i flussi di sangue.

78. Altri per lo contrario non vanno d'accordo coll' Elvezio nel credere, che il prefato specifico sia egli sempre un rimedio sicuro contro i perdimenti di sangue: e se così credono ammaestrati pur eglino dall'esperienza, bisogna altresì credere, che ci sieno de' casi, dov'egli non convenga. Io pure concorro pienamente con esso loro, che non convenga un tal rimedio ne' flussi di sangue, cagionati da contrazioni spasmodiche de' nervi avviticchiantisi all' arterie [1], o da soverchia spessezza di sangue (2); anzi crederei che potesse notabilmente nuocere, se la di lui operazione sia di ridurre le fibre dei vasi, e le particelle del sangue a più stretti contatti, come pare, che ragionevolmente debb'essere, s'egli è vero, che l'allume di rocca (3) sia composto di uno spirito acido, e di un sale caustico terrestre.

79.

la quelle je me servis de celui de M. Helvetius, avec l'alun, le sang de Dragon, & la conserve de roses, & les eaux de centinode & de plantein, dont j'ai éprouvé la bonté en plusieurs occasions, & dont le succès m'a paru le plus prompt & le plus sûr. Obs. 202. p. 281.

(1) Vedi num. 6. not. 7.

(2) Vedi num. 7. not. 4.

[3] *Nihil aliud scilicet est*, cioè l'allume di rocca, *quam salsugo terræ mineralis naturæ saturninæ, constans ex spiritu acido & sale terrestri caustico.* Schroderus, *pharmac. med. chym. lib.* 3. *cap.* 24. *p.m.* 477.

79. Ne' flussi di sangue, che traggon l'origine da spasmodici raggrinzamenti di nervi, e da strozzamenti de' canali sanguigni, sarà d' uopo ricorrere agli oppiati, siccome quegli, che in tali casi tengono la maggioranza fra tutti gli altri rimedj. Il famoso Ofmanno dice (1) d'avere sperimentata utile la polvere descrittaci, e lodata dall'Eurnio, che è la seguente: piglia semi di giusquiamo, papavero bianco ana. dr. I. ematite, coralli rossi an. dr. mez. canfora scrop. mez. Mescola, e fa polvere da prenderne dr. mez. mattina, e sera: e ci avvisa nello stesso tempo di non doversi praticare la suddetta polvere, se le forze sieno abbattute, e appena percettibile il polso; ed esser ella più sicura, se vi si aggiunga mezza dramma di nitro: e vuole, che colla stessa cautela si debba procedere nel prescrivere le pillole di cinoglossa. Quando convengano gli oppiati, e i narcotici.

80. Io però credo, che in que' casi, dove per sedare (2) l'empito, e il tumulto convulsivo de' solidi, sieno convenevoli i rimedj da noi altri Medici detti narcotici, o gli oppiati, non sia ella mente del lodato Autore di permetter- Cautele nell'uso de' detti rimedj.

 ter-

[1] *Med. rat. syst. tom.* 4. *part.* 2. *sect.* 1. *cap.* 5. *de ut. hæmorrh. p. m. 66.*, dove dice così: *nos quoque ab ejus usu laudabilem effectum vidimus, sed convenit cum exhibere ubi omnia in actuoso sunt motu, arteriarum pulsu celeri, & vehementi, cum assidua vigilia, atque tum etiam securius, ut ipsi additur nitrum ad dimidiam drachmam; minime vero ubi vires cum sanguine exhaustæ sunt, & pulsus vix digito tangi potest. Nam a seminis hyosciami usu paulo largiori, in dementiam conjectas fuisse quasdam personas novimus. Idem monitum etiam tenendum de pilulis de cynoglossa, quæ pariter subactum in exhibitione desiderant judicium practicum.*

(2) Vedi il num. 79.

terne l'uso solamente, quando il polso sia veloce, e gagliardo, e ogni cosa s'attrovi in istato d'impeto, e d'energia; ma ancora quando il polso sia indebolito, e depresso; com'esser suole per lo più ne' copiosi flussi di sangue; purchè non sia egli formicante, o minuto; e purchè questi rimedj si pratichino (1) in picciolissima dose, e partitamente; e che dalla vivacità dell' occhio, dal colorito della faccia, dalla prontezza dell udito, dalla facilità di muoversi, dal tuono della voce si possa comprendere esserci forze bastevoli per tollerare sì fatti rimedj.

Nitro eccellente rimedio per assottigliare il sangue.

81. In oltre se l'oppio ha forza di diradare il sangue (2) potrà egli altresì esser utile, allor-

(1) Elia Camerario, *sistem. caut. med. therap. cap.6. p. m. 498.* parlando dell' oppio dice, esser cosa buona il correggerlo, ma ottima cosa il darlo con avvedutezza, e in piccola dose: *opium opus habet corrigentibus; quamquam optima correctio est cauta & parca dosis, qua nunquam nocebis, & tutiorem, melioremque tamen obtinebis effectum*, e l'a Rega *accur. med. meth. aphor.* 874. *tutius*, scrive, *& aeque efficaciter opium in parva dosi saepius repetita, & pro rei necessitate aliquandiu continuata, quam in majori quantitate simul & semel exhibetur; nisi hoc exigat urgens aliquod symptoma*; ma intende sempre l'Autore, che le forze una tal dose permettano.

(2) Vedi Pitcarnii *dissert. de circ. sanguinis in an.* §. 13. *p. m.* 157. Tale si è il sentimento de' più illustri Scrittori, fra' quali ancora M. Geoffroy, *mat. med. tom.* 1. *p. m.* 558. così scrive: *opium sanguineum laticem mirum in modum dissolvit, expandit, & rariorem efficit*. In pruova di che io feci cadere alcune gocce di sangue spicciante dalla vena su di un piattello, affinchè dette gocce in trascorrendo si schiacciassero; le aspersi di un poc-

lorchè il ſangue ſpeſſo, e panioſo arreſtato ne' vertici degli ultimi coni arterioſi dell'utero diſtende ſterminatamente i lati de' prefati coni, e quegli delle arterie eſalanti, che non potendo reggere alla preſſione d'eſſo ſangue s'aprono nella loro eſtremità, dond'egli sbocca dentro dell' utero. M. Taury, che in tal caſo ripruova gli ſpiriti acidi [1], che altrove (2) per tali nomina lo ſpirito di ſale, e di allume, ſoſtituiſce in loro vece le materie alcaliche, il zucchero di ſaturno, l'antietico del Poterio, e il marte. Ma un rimedio di gran lunga ſuperiore a queſti per attenuare il ſangue ingroſſato, ed inviſcidito ſi è il

pocchettino di oppio ſottilmente ſpolverizzato; e vidi toſto con mio gran piacere a traſcorrere il ſangue, e a diſpergerſi velocemente. Fa quaſi l'iſteſſo effetto ancora il ſiero del ſangue ſpruzzato con oppio ſpolverizzato. Ho ricevuto altre volte mezz'oncia di ſangue cadente dalla vena ſul lato di un bicchieretto conico, in cui avea io poſto uno ſcropolo d'oppio ſottilmente ſpolverizzato, e ſebbene detto oppio per la maggior parte non ſi foſſe moſſo dal fondo del bicchieretto; pure vidi poco dopo la ſuperficie del ſangue a guernirſi di molte gallozzole di diametro uguali, e fra loro contigue; e mi è paruto, che il grumo dopo di due ore foſſe molto men ſodo di un altro ſimil grumo, nel di cui bicchiere non vi avea io poſto niente di oppio.

(1) Ils font des effets admirables dans les hémorragies, qui viennent par un mouvement rapide de la maſſe, mais l'on ne doit pas s'en ſervir dans une hémorragie où le ſang eſt gluant, comme ie l'ay quelque fois vû: l'on doit pour lors ſe ſervir de matieres alkalies, de ſucre de Saturne, d'antihectique de Poterius, de mars, &c. *Traité de medicam. tom. 2. chap. 14. p. m. 199.*

(2) Il med. l. c. p. 194.

è il falnitro purificato, e il fal prunella accompagnato coi diluenti; di cui narra il Levenoechio (1) che dopo d'efferfi punto con ago un dito, e d'aver pofcia mefcolato il fangue, che ne' fortiva con dell'acqua impregnata di quefto fale, vide con fuo gran piacere, che i globuli roffi molto meno fi rammaffavano infieme di quante altre volte avefs' egli giammai veduto, benchè sì foltamente foffero ammonticellati, che anco fenza del microfcopio fi vedeffero roffeggiar bellamente.

Forza corrofiva del falnitro.

82. Ma non farà acconcio detto rimedio, fe il fluffo di fangue dipende da fali acri, che trivellino i nervi, e corrodano le tonache de' canali fanguiferi. Conciofliachè egli è corrofivo il falnitro, e corrofivo all'eccefſo, fe preftiam fede al Liftero [2], che ci dice di più, che avendo egli recife più volte le gambe ad alcune galline, ed applicato del prefato falnitro alla ferita, immediatamente ne nacque la gangrena; allo incontro avendo applicato alla ferita dell'aceto, ovvero dell'olio di vetriuolo mefcolato con acqua, prontamente arreftoffi il fangue, e ne guarì preftamente, e con ogni ficurezza la ferita.

Il falnitro è fofpetto nell'acrimonia de' fluidi.

83. Sarà ifteffamente molto fofpetto l'ufo di un tal rimedio, fe alla vifcofità del fangue, fiavi congiunta l'acrimonia che ne fomenti il fluffo. Per la qual cofa qualor fia d'uopo attenuar il fangue fenza molto ftuzzicar il vefpajo, farà da preferirfi ai nitrati l'offimele d'Ipocrate; che è un liquore [3] compofto di aceto, mele, ed acqua: ed è un rimedio infieme oltramaraviglio-famente efficaciffimo per ifquagliare il fangue; fu-

(1) Epift. phyfiolog. 38. p. m. 371.
(2) Differt. de humor. cap. 31. p. m. 339.
(3) Vedi definit. Gorræi p. m. 338.

ſuperando in ciò l'attività di qualſivoglia liquor chimico, e trovandoſi appena il mercurio che lo pareggi, ſecondo che ne ha ſcritto l' Allero (1): il quale celebra ancora per egualmente efficace il ſugo di fumoſterno, meſcolato col latte, e continuato in una doſe, che ſia baſtevole. Potrà molto ancora cooperare in tal caſo l' uſo aſſiduo de' diluenti, il vitto umettante, ed i brodi, ne' quali ſieno gentilmente bollite erbe che dolcemente aſſottigliano, come la cicoria, l'endivia, radicchio, bietole, cavoli, ed anco, ſe l'acrimonia ſia ſcorbutica, il naſturzio acquatico, la coclearia, la *beccabunga*, e altre erbe conſimili.

84. Per togliere l'acrimonia de' fluidi roditori de' vaſi dell' utero, l'acqua ſemplice, quella [2] quaſi panacea de' Greci, e de' Latini, egli è rimedio adattatiſſimo; imperciocchè non ha in ſe ſteſſa la menoma acrimonia, eſſendo inſipida; non (3) inagriſce; anzi diſacerba preſſocchè ogni coſa; (4) impedendo l'attività de' ſali col ſeparare l'uno dall'altro: ma ſarebbe un arriſchiar troppo l' inferma il prevalerſene, dove il fluſſo di ſangue dipende dalla (5) troppa tenuità, e acquo-

Acqua ſemplice ottimo raddolcente de' fluidi.

(1) Tom. 6. tex. 1165. p. m. 308.
(2) Haller. l. c. tex. 1041. p. m. 248.
(3) Il medeſimo l. c. tex. 1171. p. 311.
[4] Noguez prefaz. al tratt. del Sig. Smit dell' acqua p. m. 26. §. 7.
[5] Il ſangue tenue non s'indura, e poco ſi rappiglia nel vaſo in cui raccoglieſi, mentre ſpiccia dalla vena; e ſe alcuna goccia ſpandeſi d' eſſo ſangue ſu d'un panno lino, queſta toſto traſcorre, e s'allarga ſcolorandoſi: il corpo per lo più è debole, di pallido colorito: i ſudori, la traſpirazione, le orine, e lo ſputo copioſi; gli eſcrementi liquidi, ſete, magrezza.

acquosità del medesimo; a cui provveder debbesi con una regola di vitto incrassante, e più tosto diseccante, che nò; usando gelatine di corno di Cervio, di avorio, mucellagini di seme di psilio, e di cotogne, amido, farine volatili, draganti, gomma arabica, terre pingui; ed altre cose che non senza estremo danno si porrebbono in opera ne' flussi di sangue, che dalla spessezza del medesimo procedessero.

Rimedj contro l'acido, e contro l'acrimonia alcalina.

85. Dove siaci sospetto di [1] acido predominante, saranno profittevoli gli assorbenti: e fra gli altri gli occhi e le forbici de' Granchi, le scorze d'Ostriche, l'ossa de' pesci, e d'altri animali, l'avorio, il corno di Cervio, la perla, la madreperla, i coralli, il bolo armeno, il sangue di drago, come pure l'amatita, lo stagno, il ferro. E se di acrimonia alcalina temasi, ch'è di gran lunga (2) più nociva dell'acido, gio-

[1] I di cui segni sono il fetor acido, e il sapor simile, pallidezza della faccia, degli angoli degli occhi, delle labbra, della bocca, delle gingive, delle fauci, corrosione lenta con pallore, poca sete, spesse fiate gran appetito; presta digestione, dolori di ventre con pallidezza, e senso di freddo; fecce di corpo spiranti acido, verdi, e con dolori, orine stranguriose, crasse, bianche con sedimenti crassi, e copiosi; sudor molto, ed acido, &c. Vedi Boeravio, *de sign. morb. tex.* 913.

[2] *Certum est, alcalinam intemperiem plus nocere intra unam horam, quam acida intra integrum revolutum annum.* Haller. *l. c. tex.* 92. *p.* 195. Essa si distingue col fetor cadaverico di tutto, o di alcuna parte del corpo; sapore come di carne, o di orina putrefatta; corrosione cinericia, plumbea, nera, e prestamente serpeggiante, gran sete, abborrimento de' cibi; fecce di corpo disciolte

gioveranno i fughi, e le decozioni di acetofa, acetofella, trifoglio acetofo, berberi, ribes, melarancia, limone, cedro, agrefto, forbe, crefpino, marafche di poggio, fufine damafcene, more immature di fiepe, melagrane, tamarindi, acazia: così pure il fiero fcolato dal latte, o altro liquore refo acido con alcune gocce di fpirito di vetriuolo, di aceto, di nitro, di allume, di fale; e le terre pingui, ed afforbenti. E finalmente per rintuzzare il predominio de' fali (1) muriatici, che infeftaffero i fluidi, farà di meftieri ricorrere (2) ad una dieta perfettamente fcipita, a fiero fcolato dal latte, al latte fteffo inacquatiffimo; decozione di orzo noftrale, o Germanico, d'avena, rifo; emulfioni lunghe di mandorle dolci, pinocchi, femi di poponi, cocomeri, zucche, papavero bianco; gelatine, mucellagini, teftacei, e terre raddolcenti.

86. Ma poichè il più delle volte il fluffo di fangue dall'utero dipende dallo fnervamento de' lati de' canali fanguiferi, quindi è, che ne' fluffi di fangue, e maffimamente ne' copiofi, in cui non deefi perder tempo, il verbo principale confifte nel reftituire ai lati di detti canali il primiero tuono, elafticità, e direzione, affinchè accrefciuta

Indicazioni curative ne' fluffi dipendenti da rallentamento de' canali.

te, rilucenti, cadaverofe, brune, negre; orina acre, craffa, fofca, fpumofa, fetente, appena feparante; fudore o poco, o fimile all' orina defcritta, ec. Vedi lo fteffo Boeravio, *l. c. tex.* 912.

(1) Quefti fi diftinguono col fapore falfo, colle corrofioni lente, pruriginofe, e che cagionan roffore nella parte: fete continua, grande; fecchezza, e rigidità, orina falfa, che tardi fi corrompe con fedimento craffo, e con certa pingue pellicciattola innatante. Vedi lo fteffo *tex.* 914.

(2) Boerhaave, *inftit. rei med. tex.* 1175.

ta la resistenza loro i *globuli rossi* [1] ne' proprj tubi s'arrestino, e non trascorrano in quegli [2] che sono destinati soltanto al tragitto della linfa, e del siero: come altresì nel corrugare le tonache di detti canali sanguiferi, qualora fossero dirotti, o nelle loro estremità soverchiamente aperti, e rallentati.

Rimedj astringenti per la cura de' medesimi.

87. I rimedj acconci a tal effetto si comprendono abbastanza dall' assaggiarli, che è l'unico mezzo, come nota il Sig. Floyer (3), onde la natura ci diè a conoscere le qualità più comuni, e insieme più efficaci de' medicamenti, e degli alimenti. E sono appunto tutte quelle cose che poste sulla lingua (4) raccorciando le di lei fibre, l'aspreggiano, e la diseccano: come far sogliono le susine salvatiche immature, le sorbe, le corniole, le nespole, le corbezzole, i berberi, il crespino, i frutti della rosa canina, le marasche, le susine damascene, e i mirabolani, le more di siepe, la galla, le ghiande di quercia, le scorze di melagrane, di melarancie, dei mirabolani d'ogni razza, di castagna, scorza Peruvana, di quercia, l'agresto, l'uva spina, il sugo d'ipocistide, d'acazia, di melagrane, le noci di cipresso, le mele cotogne, i fiori di melagrane, di rose rosse, sommacco, le radici di bistorta, di tormentilla, il vetriuolo, l'amatita, il ferro.

Tintura di rose, e rimedio del Platero.

88. Quindi fra i migliori rimedj per arrestare cotesti flussi dovrà riporsi la tintura di rose rosse cavata con lo spirito di vetriuolo, purchè di detta tintura se ne beva un bicchiere mezzano

(1) Leeuwenhoek, *experim. & contempl. p. m.* 3.
[2] Georg. Cheynæus *de natura fibræ* §. 12. *p.* 38.
(3) Presso del medesimo *l. c.* §. 19. *p.* 57.
(4) Jo. Bravus *de sapor. & odor. differ. cap.* 1. *pag. m.* 9. *ex Gal. lib.* 1. *de simp. med. facul. c.* 36.

no ogni sei ott'ore, secondo la veemenza dello sbocco di sangue. Felice Platero afferma d'essersi prevaluto con ottimo effetto in un corso smoderato de' mesi della bevanduccia seguente, divisa in tre parti, da prendersi con intervallo di alcune ore. ℞. sciroppo di porcellana onc. I., e mezz., sciroppo di rose rosse, di coccole di mortine ana onc. I., sciroppo di papavero dram. VI. acqua di piantaggine onc. III. acqua di rose onc. I. Mescola.

Oppiata del Boeravio, lattovaro del Sidenamio, e mistura di de-le-boe Silvio.

89. Il Sig. James nel suo Dizionario trasceglie per fermare il flusso di sangue dall'utero l'oppiata del Boeravio, la di cui descrizione si è: ℞. bolo armeno, sangue di drago ana dram. I. sciroppo mirtino onc. I. ladano solido gran. III. acqua di piantaggine onc. VI. Mescola, e diasi di questa mistura un'oncia ciascun quarto d'ora. Soggiugne altresì il prefato Scrittore il seguente lattovaro del Sidenamio: ℞. trocisci di terra lemnia dram. I., e mez., scorze di melagrane, coralli rossi preparati ana scropoli II. pietra amatita, sangue di drago, bolo armeno ana scrop. I. sciroppo di coralli semplice quanto basta. Fa lattovaro da prenderne quanto una noce moscada maggiore mattina, e sera, con soprabbere sei cucchiajate del seguente giulebbo: ℞. acqua di gramigna, di quercia, di piantaggine ana onc. III. acqua di cannella, di orzo, sciroppo di rose secche ana onc. I. spirito di vitriuolo quanto basta per dargli una grata acidezza.

Polvere astringente del Lindano, e decozione del Settala.

90. Loda l'Etmullero l'infrascritta mistura di de-le-boë Silvio: ℞. acqua di piantaggine onc. II. di cannella dramm. VI. aceto stillato onc. mez., coralli rossi prep. dram. mez. sangue di drago scrop. mez. ladano oppiato gr. II. sciroppo mirtino onc. I. Mescola. Dice meraviglie il Lindano della sua polvere, di cui deesene pigliare u-

na

na dramma tre volte al giorno, e deesi continuarne l' uso per cinque o sei settimane se sia di mestieri. E questa si è la polvere: ℞. coralli rossi prep., ambra gialla, bolo armeno, sangue di drago ana dram. II. semi di piantaggine, borrace calcinato ana dram. I. ladano oppiato gr. IV., o VI. estratto di croco di marte dell' Artmanno (1) scropolo I. Mescola, e fa polvere. Dice poco meno Lodovico Settala della sua decozione. Piglia questi la scorza di tre melarance acide, che sieno per anco alquanto verdastre: la taglia in pezzetti: la fa bollire in sette libbre d' acqua, tanto che scemi la metà. Di tal decozione colata ne da all' inferma otto, o nove once la mattina. Rende egli più efficace tal decozione coll' aggiugnervi un manipolo di pilosella verso il fine dell' ebollizione, o col prevalersi dell' acqua detta della Villa per la decozione; o se fatta la decozione in otto libbre di acqua, che scemino due terzi, vi si estingue dentro più volte un ferro infocato (2).

91.

(1) Tale si è: ℞. *Limatur. mart. unc. I. affundantur paullatim, & successive unc. IV. ad VII. aqu. fort. digerantur per noctem in cineribus, vel arena: hinc per alembicum aqua fortis abstrahatur ad siccitatem: pulveri restitanti affundatur spiritus vini ad 2. digitorum eminentiam: digeratur totum donec rubescat. Hinc a fæcibus decantatur, & in balneo, vel cineribus usque ad oleitatem destillatur.* Joann. Hartmanni *practic. chymatr. p. m.* 115.

[2] Ci sono molti altri rimedj degli antichi, e moderni Medici contro di cotesto male. Praticava Ipocrate un intriso fatto di corno di Cervio abbruciato con doppia porzione di farina di orzo, e vino pramnio quanto basta; come pure le fo-

glie

glie di agno caſto col vino. Adoprava Galeno il ſugo di piantaggine ſchizzato nelle parti della Donna, al quale Solenandro aggiunſe una dramma di colofonia polverizzata; e Gordonio al Sugo di piantaggine aggiunſe la mucellagine di dragante, e di gomma arabica, e diviſa in due parti coteſta miſtura, una la dà per bocca, l'altra la ſchizza nella matrice. Il Dureto ſcrive eſſere più efficace del ſugo di piantaggine quello di radiche di ortica bianca, e quello di *burſa paſtoris*, che dal Rondelezio è creduto giovare al fluſſo di ſangue da qualſivoglia cagione prodotto. Riverio dà il ſugo di ortica; quello di millefoglio il Burneto. Il ſugo ſpremuto dallo ſterco di aſino, e meſcolato collo ſciroppo mirtino, e acqua di piantaggine egli è rimedio del Guainerio: e tale ſterco aſinino viene preferito al porcino dall' Etmullero; il quale molto ſi promette dello ſterco di cane. Preſcrive Ipocrate lo ſterco di mulo abbruciato, e meſcolato col vino: la cenere dello ſterco di capra al peſo di una dramma con acqua piovana il Guainerio; altrettanta quantità di uſnea di cranio umano il Micaele; di oſſa umane calcinate, e meſcolate con ſugo di piantaggine, e acqua di ſperma di rane il Mayerne; di polvere di oſſa di ſeppia col vino, e di ſcorze d'uova calcinate il Rondelezio; di fiori di noce, quando, ſendo maturi, incominciano a cadere, raccolti, e polverizzati, e preſi col vino il Solenandro; di catechu il Geoffroy, e di chinachina, e catechu il Boeravio; di fungo di Malta i Malteſi, ſecondo i *comm. di Bologna p.* 158. di caglio di lepre, o di capretto diverſi Autori. Eſalta la polvere di tortorella dell' Elideo il Foreſto, quella di ſperniola il Crollio, la radice di filipendula il Jonſtone: e il Burneto oltre di queſta ci propone la corteccia di radice di moro, il latte calibeato ne' fluſſi inveterati; e i Chimici la tintura di corallo, il croco di marte aſtringente, il licor di marte ſolare, il vitriuolo di marte, il licore di terra ſigillata preparato con lo ſpirito di vitriuolo, e con quello ancora di allume.

Eccellenza dello specifico dell' Elvezio.

91. Ma se il sangue sbocca impetuosamente dall'utero tenue, e rubicondo, allora fa di mestiere ricorrere allo specifico dell'Elvezio, che di sopra accennammo per testimonianza di M. de la Motte (1) essere il più pronto, e più sicuro rimedio d'ogn'altro. ℞. allume di rocca bello, e ben purgato onc. II. Pesta, e fa dissolver l'allume a fuoco, finchè comincia a coprirsi come di una pellicciatcola: allora aggiugni onc. mezza di sangue di drago in lagrima, ridotto in polvere sottile, e rimenando con ispatola, incorpora il tutto insieme. Di poi versa questa mistura sopra di un marmo ben netto, e riscaldato al Sole, o al fuoco, e fa pillole speditamente a modo di piselli innanzi, che detta mistura si freddi, e s'induri. Per lo più le Donne anno difficoltà ad ingojare pillole così dure; e in tal caso si polverizza questa materia, e se ne fanno pillole molli collo sciroppo di rose secche, o di coccole di mortine. Riesce ancora, quando non si truovi la mistura preparata ne' casi urgenti, il formar le pillole di allume polverizzato, e di sangue di drago, secondo la dose d' ambedue sopraccennata.

Modo di praticare il detto specifico.

92. Pratica l'Autore queste pillole al peso di mezza dramma ne' flussi di sangue mediocri ogni quattr'ore, e ne' grandi ogni due, facendovi soprabbere un bicchiero d'acqua (2) *panée*, o veramente della sua (3) *tisane* contro de' per-

(1) Vedi il n. 60.

(2) Ce mot se dit de l'eau, où l'on a mis du pain, & qu'on a versé d'un vase à un autre. *Dizionario Franc. tom. 2. p. m. 19.*

(3) ℞. Radici di consolida maggiorè manipolo I. foglie di edera terrestre, di *bursa pastoris*, di pian-

perdimenti di ſangue ; e dopo un quarto d'ora fa rinovare la medeſima bibita. Ceduto il fluſſo non uſa, che due ſole volte al giorno, mattina e ſera, le dette pillole, continuando a così fare per otto o dieci giorni, ed ancora di più ſecondo il biſogno : Per lo più, dic'egli [1], dopo la quarta, o quinta doſe d'eſſe pillole, ſi comincia ad accorgerſi della diminuzione del male ; ed il fluſſo ſi va fermando ſempre più di mano in mano, ſenza che s'accorga l'infermo di alcun cangiamento dentro di ſe, ſe non che talvolta accuſa alcune paſſeggiere oppreſſioni di cuore, che tuttavia non arrivano giammai a farlo vomitare con forza.

93. Ciò che oſſervaſi ſpeſſe fiate addivenire coll'uſo di tale rimedio, ſi è (2) la ſtitichezza di corpo : onde affinchè negli sforzi che ſi fanno per render le fecce indurite, non ſi riaprano i vaſi del ſangue, come alcune volte ho veduto accadere, ſarà di meſtieri prevenire un tale inconveniente con i criſtieri fatti con ſemplice acqua d'orzo, o brodo di carne, con la giunta di due, o tre once di zucchero, e un poco di olio commune. Alcune volte ancora genera detto rimedio lubricità di corpo, come io ho due, o tre volte oſſervato, e ultimamente ancora in una Donna a me vicina di abitazione, che dopo aver preſe tre, o quattro doſi di pillole

Effetto del medeſimo.

 per

piantaggine, d'ortiche acute ana manip. II. fiori d'iperico pugillo I. Purga, lava, e taglia minutamente il tutto, e fa bollire in due pinte d'acqua, che ſcemi il quarto. Aggiugni nel levare il vaſo dal fuoco un poco di logorizia. Laſcia freddare, e cola. *Elvezio l. c. p.* 293.

(1) L. c. p. m. 289.

(2) Geoffroy, *mater. med.* part. 1. cap. 4. p. m. 79.

per uno ſputo copioſo di ſangue con toſſe, fu aſſalita da un fluſſo di ventre, che non impedì nientedimeno il buon effetto delle medeſime.

Lode della pietra ematite.

94. Evvi ancora un altro rimedio pari a quello dell'Elvezio, e talvolta ancora maggiore di virtù nel fermare i fluſſi di ſangue dall' utero. Queſto ſi è la pietra ematite; quel tanto, e poi tanto commendato rimedio contro lo ſputo di ſangue da Aleſſandro Tralliano (1), il quale avea forſe appreſo da Dioſcoride a praticarlo contra di un tal male. Concioſſiachè ſcriſſe già eſſo Dioſcoride (2) „ beerſi l'ematite col vino „ per

[1] Lib. 7. cap. 1. p. m. 300. e ſeg.

[2] *πίνεται δὲ σωὺ οἴνῳ πρὸς δυσϐρίαν καὶ ῥοικὰς, καὶ πρὸς αἵματος πτύσεις σωὺ χυλῷ ῥοίας. κεφ. πιγ′.* cart. 187. del codice Aldino. Ho ſtimato bene di quì recare il teſto greco dell'Autore, acciò gli Eruditi veggano, s'egli è depravato; e ſe legger debbaſi δυσεντερίαν, *dyſenteriam* in vece di δυσϐρίαν, *dyſuriam*, come pare che dovrebbeſi; non eſſendo probabile, che adoprar ei voleſſe un rimedio aſtringente, e meſcolato col vino per la difficoltà dell' orinare; ma piuttoſto per la cura della diſſenteria, contro della quale preſcrive il vino, in cui ſiavi eſtinto il ferro rovente, donde l'ematite trae la virtù di aſtringere, e di diſeccare. Il medeſimo Autore ferma i profluvj delle Donne co' peſſarj di ruggine di ferro, o ſia ſuppoſte intriſe di ruggine da introdurre nelle parti della Donna: come intender debbeſi per quelle parole προστεθεὶς ἴσχει, lib. cit. κεφ. ωξζ. cart. 174. Per altro, benchè l'ematite poſſa giovare a chi orina ſangue, come crede il Liſtero, *diſſert. de hum. cap.* 44. *pag. m.* 409. non è però, che per *dyſuria* intender debbaſi l'orinare del ſangue, nè che preſſo de' Greci ſia queſto male col nome di *dyſuria* giammai battezzato; e molto meno, che la detta ematite ſia generalmente buona, come lo ſteſſo ſi perſuade, pe' mali della veſcica.

„ per la difuria, o fia difficoltà di orina, e pe'
„ profluvj delle Donne; come altresì per lo
„ fputo di fangue mefcolata con il fugo di me-
„ lagrane „. Così colui (1), che fotto il nome di Trotola fcriffe de' mali delle Donne, fra parecchi rimedj per fermare lo fmoderato corfo de' loro mefi (2), ci propone l'ematite polverizzata, e ftemperata nell'acqua piovana da bere a pafto, e dopo il pafto. Ma riefce meglio, purchè non ci fia febbre, di beverla ftemperata col vino, fecondo che ci prefcrive Diofcoride, il qual forfe potea aver imparato da Ipocrate a fervirfi del vino, che nel libro fecondo delle malattie delle Donne ci avvifa (3), che *tutte le cofe afpre col vin nero mefcolate arreftano il loro fluffo*.

95. Dovrà fceglierfi l'amatita, che fia [4] netta, dura (5), *ftritolabile*, pefante, di color roffo-bruno, con linee nericce di fuori, e che (6) fpaccata abbia le fibre, come ha il legno, lunghe, fottili, e a foggia d'aghi, e (7) fatta in polvere fi raffomigli al cinabro. Ne' mediocri fluffi di fangue pigliafi tre, o quattro volte al giorno alla quantità di mezza dramma, ridotta effa amatita in polvere fottiliffima, e mefcolata con quattr' once di vino roffo leggiero, o con ac-

Scelta di detta pietra, e modo di praticarla.

[1] Vedi Jo. Alb. Fabricii *Biblioth. lat. tom.* 2. *lib.* 4. *cap.* 12. *p. m.* 593. *n.* 6.
[2] *De mul. paffion. cap.* 3. *pag.* 72. *collection. Aldinæ Med. lat. antiqu.*
(3) *Acerba omnia fluxum fiftunt vino nigro ammixto.*
(4) Lemery, *tratt. univ. delle drogh. femp. pag. m.* 165.
(5) Diofcoride l. c.
(6) Geoffroy. *mat. med.* tom. 1. part. 1. de fofs. cap. 1. fect. 6. p. m. 109.
(7) Lemery l. c.

acqua di piantaggine, o di foglie di quercia, se la Donna ha febbre, o aborrimento al vino: e qualora annoj la bevanda, potrassi ridurre in pillole con lo sciroppo mirtino, o di rose secche, e soprabbere alle stesse un bicchiere dell' acque accennate; se il flusso di sangue è grande, deesi pigliare ogni due, o tre ore nella medesima quantità, e nella medesima maniera, se non che, temendo del vino per la frequenza delle bibite, si potrà inacquarlo, o valersi ora del vino, ora dell'acqua, ed anco del brodo lungo non insalato.

Modo di prenderla per preservazione.

96. Arrestato il flusso, per preservare la Donna dalla recidiva, s'infondano quattr'once di detta pietra spaccata in pezzetti in quattro libbre di vino rosso leggiero, senza porre il vaso alle ceneri calde, o al sole: e di questo vino gentilmente versato ne berrà un bicchiere nel pasto mattina, e sera per lo spazio di alcune settimane, avvertendo di riempiere ogni volta la brocca con altrettanto di vino, quanto è quello che s'è versato. E questa maniera di usar della pietra riesce mirabilmente per espugnare que' flussi lenti, lunghi, e contumaci di sangue, che sovente le Donne fuori della gravidanza molestano; quando all'incontro una maggior dose d'essa pietra, e frequentemente eziandio replicata, non è capace talora d'estinguerli.

Quando essa pietra convenga, o quando lo specifico dell' Elvezio.

97. Ora per sapere, qual di questi due sì poderosi rimedj preferir debbasi ne' flussi di sangue, io sono solito di disaminare la natura del sangue della Donna, e la Donna medesima. Se posso comprendere, che il flusso di sangue dipenda da soverchia (1) rarefazione, e ribollimento dello stesso

(1) La quale dice il Signor Elia Camerario farsi *ab inte-*

ſo, ciò che proccuro indagare dalla qualità di quello ch' eſce dall' utero, o dalla vena, come altresì dal color rubicondo della Donna, dalla agilità, e robuſtezza del di lei corpo, dal polſo ondoſo, e celere, dalla prontezza all' ira, e altre coſe ſimili; io in tal caſo volentieri preferiſco lo ſpecifico dell' Elvezio alla pietra amatita; perocchè allora credo, che poſſa meglio l' allume d' ogn' altro rimedio ridurre a più ſtretti contatti i globuli roſſi, e ogn' altra parte componente del ſangue; ma ſe dalla natura del ſangue, dalla faccia ſcolorita, dalla gonfiezza, mollezza, e graſſezza del corpo, dalla lentezza ne' di lui movimenti, come ancora nelle paſſioni dell' animo, e dal polſo molle, e tardo, arrivo a comprendere, che il fluſſo di ſangue non dipende da raccendimento, e rarefazione della di lui maſſa, ma sì bene da laſſità, rallentamento, e *atonia* de' canali, per dove egli paſſa, e ripaſſa; io non dubito punto preferir l' amatita, ſiccome quella, che di (1) ferrigna ſoſtanza compoſta ſupera l' allume nel (2) ravvivare il tuono, e reſtituire l' elaſticità alle fibre ſpoſſate de' vaſi.

98. Di cotal pietra ſpolverizzata, e meſcolata con lo ſciroppo di roſe ſecche, o di coccole di mortine, o con ſapa di melagrane, ſi potranno formare de' (3) peſſarj, o ſia ſuppoſte da intro-

Modo di adoprar la pietra ematite eſteriormente, e co' peſſarj, e ſchizzatoj.

inteſtino partium motu, internoque ſanguinis elatere auεto, quem orgaſmum dicimus, qualis & ſine circuli obice frequenter ſanguini accidit. Semiot. cap. 2. pag. 346.

[1] *Hæmatites ferri quædam minera eſt, ex qua ferrum excoqui poteſt.* Geoffroy l. c. p. 110. Lemery l. c. Liſter l. c.

(2) Geoffroy l. c. p. 164.

[3] I peſſarj ſono corpi tondi, e lunghi a foggia di un

introdurre, come facea Dioſcoride (1) nelle parti della Donna. Si potrà ſtemperare altresì detta pietra polverizzata nell'acqua di quercia, di piantaggine, o di roſe, o in decozioni di robe aſtringenti (2) da applicarſene poſcia panni lini, o ſtoppa di lino, o di canapa ben bene inzuppati a' lombi, ed alla regione ipogaſtrica. Di queſta iſteſſa miſtura ſe ne potrà ſchizzare, come avea coſtume di far Galeno (3) del ſugo di piantaggine, nelle parti della Donna. Perocchè ſebbene il ſangue ſcorreſſe, come per lo più ſuole, da' vaſi interni dell'utero; e ſebbene talor non poteſſe fin là penetrare lo ſpruzzo dello ſchizzatojo, con tutto ciò ſarà tanto più credibile, che il rimedio poſſa aſſai più giovare (4) dentro della vagina introdotto, che al pettignone, al bellico, ed a' lombi eſteriormente applicato; quanto egli è più probabile, che i vaſi che ſpuntano nell'interna ſuperficie della vagina, e nel margine eſteriore dell' orificio dell' utero, ſie-

un dito, fatti di lana, bambagia, o ſtoppa; che s' impiaſtricciano di robe aſtringenti, e poſcia coperti di un ſottiliſſimo panno lino s'introducono nelle parti della Donna. Ma in luogo di queſti, che ſogliono rincreſcer troppo alle Donne, poſſiamo prevalerſi de' panni lini inzuppati ne' ſughi aſtringenti, da introdurre nelle dette parti, come penſa l'Ollerio, *de morb. intern. lib.* 1. *cap.* 58. *pag. m.* 254., ciò che rieſce ancora aſſai meglio.

[1] Vedi num. 94. not. 2.

(2) Vedi num. 87.

(3) Meth. med. lib. 5. cap. 5. f. 31.

(4) *Nam etſi injectiones eum*, cioè l'utero, *minime ſubintrent*, *tamen vires eo uſque extendunt*. Platerus prax. med. tom. 3. lib. 2. cap. 5. de ſangu. excret. c. 567.

ſieno più aperti, e più acconci a ricevere, e ad attrarre la virtù del rimedio, di quegli che metton capo nella ſuperficie eſterna del corpo.

99. In quella maniera però, che, ſecondo la diverſità delle cagioni, che producono il fluſſo di ſangue, e la diverſa combinazione delle medeſime, ora è d'uopo valerſi degli oppiati per bocca, ora de' diluenti, ora degl' incraſſanti, ora degli aſſorbenti, ora degli aſtringenti, ora degli uni, e degli altri vicendevolmenae adoprati, ora con ſomma avvedutezza gli uni meſcolati con gli altri, onde non abbia a dirſi di queſti ciò, che cantò il Poeta: I rimedj eſterni debbono avere la medeſima intenzione degl' interni preſi per bocca.

Fea guerra il lieve al grave, il molle al ſaldo;
Contro'l ſecco l'umor, col freddo il caldo;

in quella iſteſſa maniera è neceſſario dirigerſi nella ſcelta degl' impiaſtri, de' cerotti, degli unguenti, de' fomenti, de' bagni, de' peſſarj, e compoſizioni per gli ſchizzatoj.

100. Quindi è, che qualor vogliamo aſtringer con forza, fa di meſtieri ricorrere allo ſpecifico dell' Elvezio (1), o alla pietra medicamentoſa del Crollio, o alla pietra ſimpatica ſtemperata nell'acqua de' Ferraj, e ne' fluſſi oſtinati, e rovinoſi all' acqua ſtitica del Lemery (2), del la Faueur (3), e al liquor ſtitico famoſiſſimo di Cor- Acqua ſtitica del Lemery, della Faueur, di Cornelio Meber.

(1) Vedi num. 91.

(2) ℞. *Colcothar. ſeu vitrioli rubri in retorta, dum ſpiritus deſtillatur, reſidui, aluminis uſti, & ſacchar. cand. an. drach. ſem. urin. jun. hom. aqu. roſ. an. unc. ſem. aqu. plantag. unc. II., diu ſimul agitentur omnia in mortario, poſtea mixtura in phialam vitream conjiciatur, & aſſervetur pro uſu, quo tempore liquor per inclinationem erit effundendus.*

(3) ℞. *Vitriol. lib. 7. vel 8. bull. in aqu. font. lib. 16. diſſoluto vitriolo liquor ab igne retrahatur, illique*

Cornelio Meber (1); applicando de' panni lini o della stoppa inzuppata ne' detti licori, o dissoluzioni, a' lombi, all'osso sacro, ed all'ipogastrio; e introducendone ancora a foggia di supposta nelle parti della Donna, come altresì col mezzo (2) degli schizzatoj. Egli è acconcio al-

que affundatur acet. still. lib. sem. postquam consederint materiæ, effundatur per inclinationem liquor clarus, lavetur, edulcoretur, & exsiccetur pulvis in fundo præcipitatus; qui pulvis in retortam vitream a parte tantum inferiori lutatam immittatur, illique affundatur duplum ponderis spir. vitr. probe rect. F. destillat. igne crudo, sed moderato ad siccit. materiæ, quæ grisei erit color. tunc abrupta retorta, & contrita massa contenta reponatur in crucibulo super prunas ardentes continuo agitando spatula ferrea, donec subluteum conquisiverit colorem, quo tempore in mortarium effundatur, & optime conteratur. Illius pulveris unc. II. in matratium conjiciantur una cum aq. commun. unc. III., & post dimid. hor. digest. liquor per cart. empor. trajiciatur, atque in phiala vitrea bene obturata asservetur pro applicatione in quibuslibet hæmorrhagiis.

(1) ℞. *Vitrioli hungar. alumin. an. lib. sem., phlegm. vitriol. lib. IV. Coqu. tamdiu donec omnia fuerint dissoluta. Liquorem frigefactum filtra, & a crystallis subinde natis separa, adde singulæ libræ liquoris olei vitriol. unc. I., & serva pro usu.* Possono tutti e tre questi liquori astringentissimi non solamente applicarsi alle pareti della vagina, e al margine esteriore della bocca dell' utero col mezzo degli schizzatoj, e de' panni lini inzuppati in detti licori, e introdotti a foggia di pessario; ma si ponno ancora schizzare dentro dell' utero stesso, introducendovi gentilmente la cannuccia dello schizzatojo.

(2) Pretende il la Mothe, o piuttosto Giovanni Astruc nel libro intitolato, *Tractatus therapeuticus, sect.*

altresì il gesso calcinato, e mescolato con chiara d' uovo per formare de' pessarj, da introdurre nelle parti della Donna, e degli empiastri da applicarsi esteriormente.

Impiastro del Mayerne, e Cerotto di Giovanni Eurnio.

101. Per astringer gentilmente, e ridurre al primiero tuono i canali sfiancati, convengono le rubriche, l'ocra rossa brugiata, la terra lemnia, il solfo, il litargirio, la ruggine, formandone, come s'è detto dell'amatita, empiastri, e pessarj cogli sciroppi astringenti, o mucellagini di simil natura; e stemperandone con dell'acque astringenti da schizzare nelle parti della Donna. L'impiastro del Mayerne composto di filiggine, bianco d'uovo, e poco aceto rosato, può essere appropriato: come pure il cerotto di Gio: Eurnio seguente: ℞. pietra ematite, incenso bianco ana onc. mezza, mastice, ladano ana onc. I. sommacco dram. II. galbano onc. mezza, resina di pino quanto basta. Mescola, e fa cerotto da applicarsi al ventre, e all'osso sacro.

Rimedj esterni contro l'intirizzamento de' vasi.

102. Per rallentare ne' gravi dolori i solidi intirizzati, o contratti de' nervi avvitichiantisi ai canali sanguiferi, e proibenti il corso naturale del sangue ne' canali diretti, lo sterco di caval-

sect. 3. *pag.* 141., che le *injezioni* sieno più efficaci de' rimedj presi per bocca per arrestare i flussi di sangue dall' utero; perocchè queste *vasa uteri* „ sono sue parole „ *aperta tutius citiusque* „ *occludunt* „ *quam astringentia ore assumpta*, *quia vasis apertis immediate* „ *applicantur*. Tale è la injezione da esso proposta. ℞. *Rad. symphit. m. tormentill. bistort. an. unc. II. malicor. balaust. an. un. I. Coqu. in aq. font. s. q. sub finem coct. add. rosf. rub. m. I.* ℞. *Hujus decoct. unc. VI. sang. dracon. drach. II. alum. drach. I. aqu. stiptic. drach. II. M. fiat injectio liquido tepido in uterum ope syringæ*.

vallo, di asino, e di porco, mescolato coll'oppio, ed applicato più tosto caldo che nò al ventre ed a' lombi, sarà ottimo. Come pure si potrà incorporare esso sterco con farina di semi di lino, o di lenti, e draganti per formarne pessarj, o spremerne il sugo da schizzar tepido nelle parti della Donna. Ottimo sarà altresì l'unguento anodino dell'a Mynsicht, e l'impiastro narcotico del medesimo Autore.

Altri contro la corrosione de' medesimi.

103. Se il sangue scappa fuora de' vasi per esser egli troppo tenue, ed acquoso; o abbia corrose le tonache de' medesimi per essere troppo acre, saranno convenevoli i sughi di piantaggine, di sempreviva maggiore, di porcellana, di *equiseto*, di ortiche, di millefoglio, di lisimachia *flore purpureo*, per gli schizzatoj; e se ne formeranno ancora degl'impiastri, e de' pessarj, incorporando detti sughi con corno di Cervio abbruciato, ossa calcinate, farina volatile, amido, draganti, gomma arabica, bolo armeno, e d'ogn'altra razza, sangue di drago, terra samnia, sigillata, di Nocera, di Malta.

Altri contro la troppa rarefazione, e riscaldamento del sangue.

104. Dove il sangue per soverchia rarefazione, espansione, e ribollimento traboccasse da' vasi; potranno giovare i bagni, fomenti, e schizzatoj d'acqua comune, di piantaggine, di quercia, o di rose, in cui sia stemperato dell'allume, o del vitriuolo; e gli albumi d'uovo dibattuti con acqua rosa. Opportuni saranno i fomenti, e bagni d'acqua tepida mescolata con aceto; ed anche talvolta fredda [1], e per poco tempo, acciocchè l'inferma non abbia a querelarsi di

(1) Vedi *A. N. C. Volum.* 1. *obs.* 103. *pag. m.* 194., come pure l'*Harmon, Gynæc. part. post. cap.* 20. *pag. m.* 69. *tom.* 1. *collect. Wolphian. de fluxu sanguinis a matrice ex Moschione*, &c.

si di freddo (1): ed opportuna altresì sarebbe la giunta del nitro in detti bagni, fomenti, e schizzatoj d' acqua tepida, ogni qual volta il flusso di sangue dipendesse da spessezza (2) *flogistica* del medesimo, come l' addimandano i Medici; siccome per lo contrario perniciosissima sarebbe la giunta del sapone, colla stessa intenzione di disciogliere.

105. Costumano ancora parecchi Autori di suffumicare la matrice della Donna, facendo ch' ella sieda, e ben coperta all' intorno de' proprj panni, riceva il fumo di varie robe astringenti, gettate sopra delle brace; e massimamente dell' orzo, del corno di Cervio, delle ulive immature, degli sterchi secchi di diversi animali, de' trocisci di carabe, e per fine del sangue che gronda dalla medesima Donna: volendo alcuni, che detto sangue venga a cadere sopra di una lamina di ferro infocata, ond' esso friggendosi, renda più virtuoso, e medicato il fumo. Ma ci vuole molta avvedutezza per usar con profitto di tali rimedj: osservandosi non di rado accrescersi il flusso nel tempo stesso che si praticano, ed

Diverse robe da suffumicare l' utero.

(1) Cesalpino, *artis medicæ part.* 2. *lib.* 8. *cap.* 21. *p. m.* 464.

(2) Cioè fervida, e pressocchè *inflammatoria* dalla voce φλόγωσις, *fervor*. Vedi il Gorreo p. 495. che siegue, allorchè arrestato il sangue per troppa spessezza nelle capillari arteriolette, dal rotamento, e dall' urto scomposto, e vicendevole de' globuli, che si trovano al di quà del ristagno, e che sono spinti incessantemente dal cuore, e dall' arterie premuti; si sviluppano le parti focose, e quindi i *solidi medesimi si riscaldano*, e si raccendono. Vedi *la propos.* 11. *pag. m.* 35. del Bazzicaluve nel libro intitolato: *Novum system. mech.*

ed essere eglino più appropriati pe' piccoli stillicidj, che pe' copiosi perdimenti di sangue; e più per preservare la Donna da' sbocchi, col corroborare le rilassate membrane de' vasi, che per guarirla dal flusso col serrare i medesimi, qualora sieno notabilmente rotti, od aperti.

Degli amuleti contro il flusso di sangue. 106. Molto si promettono alcuni degli (1) amuleti per ispegnere il flusso di sangue dall'utero. Un cingolo di vero elleboro [2], ed anco di centinodia fatto (3) a' lombi della Donna, dicono alcuni, che guarisce di detto flusso. Altri che fa l'istesso effetto (4) un fasciuolo di centinodia posto sotto delle ascelle. Presso di altri ancora il corallo bianco (5), la pietra ematite (6), la botta secca (7) appesa al collo vagliono per la medesima indisposizione. Io per altro non mi sento inclinato a decider nulla su tal

(1) Vedi Jacopo Volfio nel libro intitolato: *scrutinium amuletorum cap. 2. sect. 1. pag. m.* 185. *e seg.*, dove tratta eruditamente un tale argomento, e propone egli stesso il suo amuleto composto per i flussi di sangue dall' utero, l. c. pag. 204.

(2) Hartmann. *praxis chym. p. m.* 291.

[3] Vedi l'osservaz. di M. Mauriceau 236. p. m. 157.

(4) Vedi *miscellan. acad. Leopold. Cæs. Curios. ann.* 3. *obs.* 23. *p.* 40. Fu consigliato ancora dal Sig. Corrado Siecelio un tal rimedio ad una Donna, che pativa di flusso di sangue. Vedi *l'osserv. 79. vol. 7. pag. 269. degli atti N. C.*

(5) Lo Scrodero per sentimento di Paracelso, *pharmac. med. chym. lib. 3. cap. 6. p. m. 33.*

(6) Vedi il Bauschio, *de hæmat.* pag. 84. e 103., come altresì le *miscell. acad. Leop. Cæs. Cur. dec. 1. an. 6. & 7. obs. 62. p. 9.*

(7) Mayerne *prax. med. lib.* 3. *cap.* 22. *pag. m.* 530.

tal affare: nè so, se i prodigiosi effetti di sì fatti amuleti sieno da lasciar credere agl' Indiani, che sono uomini di buona pasta, come leggiadramente disse il Redi [1] in proposito della virtù stupenda attribuita all'ossa del pesce Donna, all'ossa ed a' denti dell' Ippopotamo, o sia caval marino, per fermare ogni più rovinoso flusso di sangue: ovvero se fra que' tanti amuleti, de' quali i nostri buoni Vecchi [2] ci raccontarono iperboliche, e favolose cose, se ne dieno alcuni del cui vero valore non abbiasi da sospettare in niun modo; tanto più che ci vien egli confermato dalle osservazioni di accreditati Scrittori, e delle cose naturali diligentissimi esaminatori [3].

107. Non debbo ora trascurare di avvertire, che sono sempre da sfuggirsi, come dannosissimi ne' flussi di sangue, i rimedj purganti. Conciossiachè (4) mettendo eglino in impeto di bollore,

I purganti gagliardi sono nocivi nel flusso di sangue.

[1] *Esperienze intorno a cose naturali* p. m. 57. Vedi pure l' *anchora sauciatorum* del Sig Meber pag. 102. e seg., dove nega la virtù del dente dell' Ippopotamo, dell'usnea, e della menta.

(2) Per sapere cosa ne dissero di favoloso, e di ridicolo gli antichi, vedi il libro di Plutarco intitolato: *de fluviorum*, *&* *montium nominibus*, *&c.*, e lo Psello *de lapidum virtutibus*, tradotti ambedue da Fil. Jacopo Mausacco; come altresì il libro intitolato: *de omni rerum fossilium genere*, *gemmis*, *lapidibus*, *metallis*, *&c.* stampato in Zurigo l'anno 1565. in 8.

(3) Vedi il Boyle, *paræn. ad uf. simpl. medicam. p. m.* 440. 441, e lo stesso *de gemmarum origine*, *&* *virtut. p.m.* 278. 279. Il Garmanno, *de miraculis mortuor. lib.* 2. *tit.* 6. *pag.* 545. *e seg.*, e varie osservazioni nell' opera sovraccennata di Jacopo Volfio.

[4] Jo. Nic. Pechlinus, *de purgant. exerc. cap.* 12. *p. m.* 82.

re, e ſconvolgimento le parti del ſangue, poſſono agevolmente accreſcere il fluſſo. E poſſono accreſcerlo ancora, ſe dipendendo eſſo fluſſo da ſpeſſezza, od acrimonia di ſangue, verranno [1] queſti a privare il corpo di quella ſottile, e ſierosa ſoſtanza, che ſerve di veicolo al ſangue medeſimo, e che può giugner talora a rintuzzare bellamente i di lui ſali. Oltre di che inſinuandoſi il ſal acre, e cauſtico de' purganti per tutti gli (2) andrivieni de' vaſi; può agevolmente convellere i ſtami nervoſi, ond'eſſi ſono compoſti, può infiaccare, e corrodere le tonache loro e far più ampia la ſtrada allo ſgorgamento del ſangue.

Dove convenga il riobarbaro, e i mirabolani.

108. Non c'è per mio avviſo altro caſo, dove i purganti convengano, che quando il fluſſo da ſoverchia acquoſità di ſangue dipenda, ovvero da inerzia, e rallentamento delle fibre de' canali, che ſieno pinze, e zeppe di ſiero. In tal caſo gli aſtringenti ſogliono giovar molto poco, e per poco tempo; tornando i ſieri di bel nuovo, ſe non ſieno evacuati, a ingombrare le fibre, e a ſcemare il numero de' contatti de' loro minimi componenti, che gli aſtringenti aveano moltiplicati. Non deeſi tuttavia indifferentemente praticare ogni razza di purganti; ma ſi ſceglieranno quelli che ſpurgano gentilmente i ſieri; e nello ſteſſo tempo riſtringono, e corroborano i ſolidi; come far ſuole il (3) riobarbaro,

(1) Leeuwenhoek, *continuat. arcan. nat. epiſt.* 120. *p. m.* 126. 127.

[2] Pechlinus *loc. c. cap.* 30. *p.* 233.

(3) *Aquas -- detrahit rhabarbarum, nec quæ in inteſtinis tantum viciniſque ſtagnant locis, ſed & quas extra venarum ambitum venter abſorbuit.* Pechlinus

ro, e i mirabolani. Ma neppur questi si anno da' praticare ne' copiosi perdimenti di sangue, ma soltanto nei miti, e interrotti; ovvero dopo d'essere cessato del tutto il flusso copioso, o che sia egli vicino ad estinguersi, ridotto già a un piccolo stillicidio; e che le forze dell' inferma sussistano. Allora per impedire la recidiva del male, sarà ottimo consiglio il prevalersene, avvertendo di frammettere l' uso di alcuni di que' rimedj astringenti, che siano stati giudicati, o che si giudicheranno essere appropriati alla cagione del flusso.

109. I cristieri, qualora il corpo della Donna fosse costipato, avranno luogo in ogni flusso di sangue, e in ogni tempo del flusso medesimo, affine di togliere l'occasione alla Donna di fare sforzi, e premiti, per mandar fuora le fecce, i quali sforzi potrebbono far gonfiare i vasi dell'utero, e necessitarli a gettar maggior sangue, o a rinovare lo sbocco. E saranno molto a proposito quegli insegnatici dal Redi (1) fatti di latte di capra, o di vacca, o di pecora ferrato, brodo di castrato ana onc. VIII. zucchero bianco onc. IV. burro onc. II. Mescola. Ovvero: ℞. olio malvato once II. si scaldi in calderottino al fuoco, scaldato che è, si levi subito dal fuoco, e vi si versi sopra onc. mezza di trementina, dimenandola bene, finchè si unisca col detto olio, ed essen-

Utilità dei cristieri.

 do

nus l. c. cap. 25. pag. 207. E altrove lo stesso Autore scrive: *rhabarbarum post purgationem, emisso volatili, salinoque principio, siccitate sua terrea & fixa adstringit.* Myrabalanus *excussa, sive eliquatione, seu igne, purgativa forma, volatili sale, altera illa & contraria, in subjecto restili, alvum constipat.* Cap. 7. p. 55.

(1) Tom. 4. lettere p. m. 122.

do ben unita, si aggiunga brodo di castrato onc. XV. zucchero bianco onc. IV. sale. M. per serviziale avvertendo, che questi serviziali quando se le fanno, non debbono essere molto caldi; basta che sieno, come scrive il medesimo, un poco poco intiepiditi, e più vicini al freddo, che al caldo.

Quale debba essere la regola del vitto.

110. Ci rimane ora di arricordare la regola del vitto, la quale debb'essere principalmente appropriata alla cagione del flusso di sangue. Imperciocchè sarebbe un error paffuto di chi prescriver volesse un vitto incrassante a quella Donna, il di cui flusso da soverchia spessezza di sangue dipenda; ovvero diluente, ed attenuante, se per soverchia acquosità, e tenuità di sangue ella soggiaccia allo sbocco. Nè solamente fa di mestieri adattare il vitto alla cagione del male, ma è necessario ancora adattarlo (1) alle forze dell'inferma. Anzi le indicazioni di nodrire cavate dallo stato delle forze degli ammalati, dovrebbonsi sempre preferire alle indicazioni cavate dalla natura del male: val a dire, se per sostenere le forze della Donna in un copioso flusso di sangue fosse acconcio un vitto, che non fosse convenevole alla cagione d'esso flusso, dovremmo sempre appigliarci a quel vitto, che le forze richieggono, tuttocchè proibito dalla cagione del flusso. Così che, se le forze, a cagion d'esempio, richiedessero un brodo grosso, e sustanzioso, e la cagione

(1) *Semper proxime crassiorem victum ministrabis, cum vitalis facultas eum victum non fert, quem morbi constitutio indicavit*. Così scrive Brudo, *de vict. febr. lib.* 1. *cap.* 12. *p. m.* 550., appoggiato alla pratica di Galeno, che temendo delle forze dava agl' infermi il sugo di orzata in vece dell' acqua mulsa. Vedi *comm. aph. Hipp. I.* 4.

ne del flusso richiedesse un brodo lungo ed acquoso, dovremmo sempre preferire il primo al secondo, finchè provveduto s' avesse all' esigenza delle forze.

111. Ne' flussi copiosi di sangue accompagnati da debolezza de' polsi, deliquj, ed altri fastidiosi accidenti, deesi nodrir la Donna con (1) bibite frequenti, sustanziose, e in piccola quantità, perchè possa smaltirle lo stomaco. Loda il famoso Boeravio (2) un brodo di vitello cotto con orzo, avena, o miglio, foglie di scorzonera, endivia, e lattuga con uno, o due rossi d' uovo, e un poco di mace. Di tal brodo ne dà due, o tre cucchiajate all' inferma ogni quarto d' ora, quand' ella sia infievolita da copiose evacuazioni, e ci assicura che cotesto brodo prestissimamente si digerisce, e nodrisce l' inferma per poco ch' ell' abbia ancora di forze da poter concuocere: condannando il prefato Scrittore l' uso di robe pingui; siccome quelle che attesa la debolezza delle viscere inservienti alle digestioni, non possono in buon chilo cangiarsi, e acquistando del rancido sconcertano maggiormente lo stomaco. Nodrimento del Boeravio nella somma debolezza.

112. Pratica nello stesso tempo il medesimo alcune bibite fatte di acqua d' orzo con acqua di cinnamomo, con sugo di cedro spremuto, e qualche poco di zucchero, e non ha paura di aggiugnervi alcune once di vino, tuttocchè ce lo proibisca Paolo espressamente (3); anzi con- Uso del vino in tali circostanze.

(1) *Facilius est potu refici, quam cibo.* Hipp. II. aph. 11.
[2] *Praxis med. part.* 5. §. 1283. p. m. 244.
(3) *Vino ita habentes abstinere expedit.* De art. med. lib. 3. cap. 52. p. m. 152.

concede ancora (1) alcune cucchiajate di vin di Spagna, o di Canarie, o d'altri di simil razza per agevolare la digestione. Ma giacchè si favella del vino non deesi passar sotto silenzio l'error di coloro, i quali si persuadono essere il vino ne' flussi di sangue una peste effettiva senza por mente al gran uso che ne facea Ipocrate in tali malori, e alle poderose ragioni che tal uso fiancheggiano. Si può concedere, che ne' flussi di sangue, che da soverchia rarefazione, e raccendimento delle di lui parti dipendono, non sia convenevole [2] il vino in niun modo; ma quando s'è votata dall'utero tanta copia di sangue, che la Donna sia di gia scolorita, con polso debole, deliquj frequenti, e perdimento di forze, si potrà egli dire, che duri tuttavia quell'empito, e quell'*orgasmo* nel sangue? o più tosto ch'egli seguiti a spicciar da' vasi, perch'essi sieno spossati, e sfiancati, e incapaci onninamente di contrarsi, e ristringersi.

Vino ottimo corroborante de' solidi.

113. Io mi persuado, che Ipocrate in mescolando il vino colle robe astringenti, considerasse esso vino, come cosa cooperante al ristringimento

(1) *Ut & vina Hispanica, Canariensia, &c. mollia, & in parva copia data, ut digestio facilitetur.* Boerh. l. c. *Diæta refrigerans, incrassansque imperanda; nisi quod e re erit semel, vel bis in die Vini Clareti haustulum ægræ indulgere, quod etsi minus conveniat in quantum ebullitionem ciere aptum natum sit, ad vires tamen refocillandas concedi potest.* Così il Sidenham nella dissertaz. epistolare p. m. 493.

(2) *Oportet eos a vini usu cavere, qui calefacti sunt.* Sethus de cib. facult. p. m. 190. Chi sia l'Autor di tal libro vedi *Diatrib. de Psell. L. Allatii cap.* 51. *p.* 33. *Bibl. gr.* Fabricii *l.* 5.

to de' vasi dell'utero, e voglio credere ancora, che quel gran Maestro non avrà tentato di ristrignere detti vasi, se non allora quando avrà egli creduto essersi diminuita abbastanza la piena, l'empito, e il raccendimento del sangue (a cui avrà forse il medesimo provveduto, come debbesi, con buone giare (1) d'acqua fresca, e con altri ajuti ancora) e allora quando avrà veduta la necessità di dover fermare il flusso di sangue con ristrignere i vasi, e con accrescere la forza elastica delle fibre sposssate de' medesimi; prevalendosi del vino, non già perchè questo abbisogni di poca fattura per tramutarsi in sangue, come alcuni pensarono (2); ma perchè (3) il „ vino generoso, e di buona qualità con saggia „ discretezza bevuto ne' mali, in cui esso conviene, tiene la maggioranza fra tutti i rimedj „ stomachici, cordiali, e corroboranti „.

Brodi, acqua, e decozioni contro del flusso di sangue.

114. Ne' flussi di sangue mediocri (4), che da rallentamento de' vasi dell'utero, e da soverchia acquosità di sangue dipendono, sarà convenevole il vino rosso, e più tosto austero, che nò, e le minestre di miglio, di riso, di orzo

(1) Vedi M. de la Motte *obs.* 199. *p.* 277.

[2] *Rubrum vinum & crassum præcipue sanguinis generationi convenit: parva enim eget mutatione, ut in eum vertatur.* Sethus l. c. p. 189. Lo stesso vien confermato dal Brujerino, *de re cibar. lib.* 17. *cap.* 6. *p. m.* 926.

[3] Elias Camerarius, *hygiein. med. cap.* 2. *pag. m.* 395.

[4] *Si vero uterus laxus fiat, diæta sit alica, caro suilla, aut palumbis, & vinum nigrum.* Hipp. lib. 1. de morb. mul. p. m. 686. Cosa sia l'alica, vedi Plinio *nat. hist. lib.* 18. *cap.* 11. *p. m.* 322. Gorreo, *definit. med. p.* 511.

asperse di amido, e poco brodose: e ne' flussi che da ribollimento di sangue, da spessezza, da acrimonia, o da spasmodiche contrazioni de' nervi procedono, non si dovrà praticare il vino, che nell'estrema necessità di dovere fermare lo sbocco, e sostenere le forze dell'inferma, com'è detto di sopra: e ottimi saranno buoni ciotoloni di brodo lungo non insalato, buone giare d'acqua pura, d'acqua cedrata, o d'acqua nella quale sieno bollite delle foglie di acetosa, di lattuga, d'endivia, o di cicerbita. E di quest'erbe ancora si faranno le minestre; o si faranno bollire le dett'erbe nelle minestre che sieno, come vuole il Redi (1), brodose brodosissime; avvertendo sempre di usare quella quantità, e qualità di vitto, che sia capace di mantenere le forze della Donna, e di ridurre al suo tuono naturale, ed al naturale ordine de' suoi minimi componenti il sangue, ed i solidi; e non giammai di scomporne, e disguisarne maggiormente le loro parti, per non (2) accrescere il flusso, coll'intenzione di estinguerlo.

Onde nel flusso di sangue succeda facilmente l'aborto.

115. Eppure, per quante precauzioni, e per quanti rimedj usar possiamo contra de' flussi copiosi di sangue dall'utero, rade volte interviene di poterli arrestare, o far sì, che non succeda l'aborto. Per render di ciò ragione si potrebbe talor sospettare, se le fibre (3) *muscolari* dell'utero

(1) Lettere tom. 4. p. m. 105.

[2] Souvent en voulant rétablir une perte, que la nature a soufferte, par l'usage d'une quantité d'alimens d'un bon suc; on l'expose en continuant cet usage à en souffrir bientôt de plus considérable. *La Motte obs.* 198. *p. m.* 276.

(3) Intorno la struttura muscolare dell' utero, vedi Morgagni, *Adversf. anat. IV. animad.* 26. *p.* 47. Hal-

ro si contraggano, e si convellano nella maniera, che si contraggono, e si convellono le fibre degli altri muscoli, allora quando scorre per entro della cavità loro [1] una maggior copia di sangue, o di licor cerebroso, di quello scorra nelle fibre del muscolo opposto, detto dagli anatomici *antagonista*. E si potrebbe ancora sospettare, se le prefate fibre muscolari dell' utero abbiano maggior facilità di contraersi, e convellersi, di quello che abbiano le fibre muscolari del restante del corpo, così che non vi si richiegga quel dirotto strabocchevolissimo flusso di sangue, che fa convellere talora (2) i muscoli delle membra del corpo. Il qual sospetto per avventura fondar potrebbesi nell' estremo senso dell' utero, e nel sangue, che grondando immediatamente da' vasi dell' utero medesimo, è molto probabile, che sia cagione di una distribuzione, e di uno scorrimento ineguale dei fluidi nelle fibre dell' utero che sanguina, più tosto che nelle fibre de' muscoli più lontani.

 116.

Haller. *tom.* 5. *tex.* 664. *not.* 4. *p. m.* 18. Santorini *obs. anat. cap.* 11. §. 10. *p.* 216., dove dice, essere l' utero un *cavo muscolo*, vedi pure l'opera sopraccitata di M. James tom. 6. col. 849.

[1] Arch. Pitcarnius, *elem. physico-math.* lib. 2. cap. 5. §. 4. p. m. 51.

[2] *Si muliebri profluvio convulsio*, aut *animi defectus superveniat*, *malo est*. Hipp. sect. 5. aph. 56. Nel qual aforismo notisi, che è meglio leggere la particola *καὶ*, disgiuntiva *aut*, come l' interpretarono l' Ollerio, e l' Eurnio, che copulativa *et*; come piacque al Leoniceno, Cornaro, Foesio, Vostrio, Vallesio, Mauriceau, e ad altri: perocchè basta che sopravvenga o l' uno, o l' altro di questi due accidenti al flusso di sangue, per essere cattiva cosa.

Ragione per la quale i rimedj riescono spesso infruttuosi.

116. Supposta questa vicendevole contrazione spasmodica delle fibre muscolari dell'utero, non è malagevole intendere, come difficilmente possano le particelle dei rimedj astringenti adattarsi ai lati de' canali, che spandono il sangue, per indi otturare essi canali, o ristrignerli: e come difficilmente possano le predette particelle de' rimedj astringenti ingrossare, invischiare, e legare i minimi componenti del sangue, che oltre l'esser già posti in impeto di bollore, e raccendimento, vengono eziandio incessantemente premuti, scossi, e rotati dai movimenti convulsivi de' loro canali (1). E nemmeno è malagevole intendere, qualmente contraendosi le pareti dell'utero, sì fattamente stirinsi que' vasi, e que' legamenti, co' quali la placenta uterina, e le membrane dell'uovo alle dette pareti s'attaccano, che finalmente si rompano, quando non fossero di già disrotti, e dall'incessante violenta pressione delle accennate pareti contro dell'uovo ne siegua l'aborto, il quale, per sentimento di M. de la Motte (2), quasi sempre succede ai copiosi perdimenti di sangue.

Si spiega il sentimento di M. de la Motte.

117. Dice il medesimo Scrittore (3), che le gravi conseguenze, che trae seco il perdimento di sangue, impegnarono sempre gli antichi Medici

[1] Così riescono sovente infruttuosi i rimedj schizzati nelle parti della Donna, perchè o non penetrano dentro dell'utero, per essere questo per lo più chiuso da moccicaja, o vengono respinti dalla corrente del sangue, o anco entrando, non arrivano talora fin là, dove abbisogna per estinguer lo sbocco.

(2) La perte de sang est presque toûjours suivie de l'accouchement. *Liv. 3. chap. 6. p. m.* 283.

(3) L. c. chap. 5. p. 282.

dici a porre in opera una quantità di rimedj per arrestarlo in ogni incontro, ma specialmente nella gravidanza; i quali rimedj riescono per lo più infruttuosi; e non v'ha che la sola mano di un uomo sperimentato nell'arte di levar parti, che possa recare qualche soccorso, e sottrarre le Donne gravide al pericolo evidente, a cui sono esposte per lo scorrimento di sangue. Io credo per altro, che M. de la Motte voglia dire, che allora quando non ci sia speranza niuna, che la Donna avente uno strabocchevole flusso di sangue possa sgravarsi da se sola del proprio feto, non v'abbia altro mezzo, onde sperare di salvarla, che l'estrazione violenta del feto: ma quando ci sia speranza, che essa possa o da se sola, o con poco ajuto d'altrui del propio feto sgravarsi, io giurerei, che M. de la Motte non intenda, che ricorrer debbasi al parto sforzato; operazione, la quale egli medesimo, come vedremo in appresso, ha sempre riguardata come estremo rimedio.

118. E nemmeno ardirei di affermare con esso seco [1], che l'aborto da perdimento di sangue prodotto faccia per ordinario perire il figlio, e la madre: quando non sapessi di certo, ch'esso Signor de la Motte non può aver inteso di favellare generalmente di tutti gli aborti, ma di quelli soltanto, che a' flussi incessanti, e smoderara-

Altro sentimento del medesimo spiegato.

(1) Il ne faut qu'en examiner les causes les plus communes, pour connoître cette verité „ cioè, „ che la perdita di sangue sia il più funesto accidente di quanti possa mai patire la Donna gravida „ & ces causes sont d'autant plus à redouter, qu'elles donnent souvent lieu à un accouchement prématuré, qui fait pour l'ordinaire périr l'enfant, & même la mere. *La Motte l. c.*

rati succedono, dopo di esser vinta già la natura dalla veemenza del male: siccome al dir degli Scrittori siegue talvolta il parto anco (1) dopo la morte. Imperciocchè se il detto Sig. de de la Motte avesse inteso di generalmente favellar degli aborti, sappiamo da M. Puzos (2) essere cosa radissima, che muoja una Donna, che per flusso di sangue al di sotto di quattro o cinque mesi abortisca; purchè non sia l'aborto con altra più pericolosa malattia congiunto, e che la Donna sia stata opportunamente soccorsa. E M. Mauriceau nel suo libro delle osservazioni ci somministra [3] ben più di ventiquattro esempli di Donne, che per cagione di flusso di sangue al di sotto di sette mesi sconciaronsi, senza che neppur una e' ci dica esser morta di aborto. Che se di aborto, e di parto nelle gravidanze vie più inoltrate favellisi, io credo, se mal non m'appongo, che fra le osservazioni del prefato M.Mauriceau non ci si trovi, che una sola Donna (4) che sia morta di parto, due ore dopo d'essersi felicemente sgravata di un grosso bambino, a cagione di una eccessiva perdita di sangue

[1] Vedi molti parti seguiti dopo la morte della Donna nel libro del Garmanno *de miraculis mortuorum lib.* 1. *tit.* 9. §. 5. 6. 7. *pag.* 262. 263., l'Allero *tom.* 5. *part.* 2. *tex.* 663. *not.* 9. *p.* 111. 112. Mic. Alberti, *lexic. real. part.* 1. *pag.* 335., *e part.* 2. *p.* 801. *e seg.*

(2) Memoir. de l'Académ. Royal. de Chir. pag. 361.

[3] Vedi le osservazioni 119. 136. 154. 196. 207. 237. 242. 295. 381. 399. 400. 403. 416. 421. 477. 508. 536. 550. 571. 619. 628. 664., e le oss. post. 5. 35. 87. 126. 130.

(4) Vedi l'osserv. 532. dello stesso.

gue che la medesima avea; tutte l'altre (1) scampate, che a cagione isteffamente di flusso di sangue, o da se sole spregnaronsi, o con poco pochissimo ajuto dell'arte.

119. Contuttociò addiviene ancora, che cotali flussi di sangue, benchè copiosi, e accompagnati talvolta eziandio da grumi, s'arrestino, o a forza de' rimedj, o per opera della natura, e che si conservi la gravidanza, come è stato detto di sopra per [2] testimonianza di M. Mauriceau, e come è stato provato (3) con parecchie osservazioni da esso lui fatte. Alle quali forse potrebbesi aggiugnere l'osservazione, riferitaci dal Sig. Boeravio (4) di quella Donna gravida di cinque mesi, che per lo scotimento del cocchio sofferto in viaggio fu assalita da un flusso di sangue dall'utero, onde n'era quasi morta; e curata in breve riebbesi. Come altresì aggiugner potrebbesi l'osservazione fatta dal Solenandro [5] di quella Donna, che sendo vicina al parto ebbe un dirottissimo sbocco de' mesi accompagnato da grossi grumi, e guarì d'un tal male. E finalmente l'osservazione, che ci propone Giovanni Schenchio (6) fatta da Jacopo Orstio di quella Baronessa gravida, che questi risanò di un flusso smoderato di mesi da cinque settimane insortole per un lungo viaggio fatto in un cocchio per l'Alpi.

Il flusso di sangue talora si arresta da se medesimo, o con i rimedj.

120.

[1] Vedi le osserv. 307. 436. 450. 457. 480. 496. 542. 585. 595. 624. 632. 654., e le oss. post. 48. 53. 78. dello stesso.
[2] Vedi num. 16. not. 6.
[3] Vedi num. 43. 61. 62.
[4] Prax. med. part. 5. §. 1291. p. m. 252.
(5) Consil. medicin. sect. 5. consf. 15. n. 39. pag. m. 492.
(6) Observ. medicin. lib. 4. obs. 19. p. 552.

Il flusso talvolta può continuare per più mesi fino al parto.

120. Il caso che leggesi nel Zodiaco Medico-Gallico di M. de Blegny [1] di una Donna, che nel secondo mese di sua gravidanza fu sorpresa da un flusso copioso di sangue, che le continuò per tutto il restante della gravidanza, e che per altre quattro successive gravidanze fu la medesima dallo stesso accidente attaccata; fa vedere manifestamente, che una Donna può soggiacere a copioso, e lungo flusso di sangue senza abortire; purchè la medesima, come io m'immagino, sia di natura robusta, e sanguigna, e che il flusso di sangue non dipenda da distaccamento della secondina dalle pareti dell'utero, e in oltre sia esso flusso di sangue interrotto, o almeno almeno intorno alla quantità ineguale.

L' aborto è sovente l' unico mezzo per togliere il flusso.

121. Non dee dunque atterirci sempre l'aborto; anzi lo dobbiam riguardare non solamente come cosa solita a succedere ne' flussi di sangue dall'utero, ma ancora come l'unico poderoso rimedio per estinguerli, e assicurar quinci la vita alla madre, ed al feto, purchè ciò siegua in tempo opportuno, e che rimanga alla Donna tanto di sangue, e di forze da poter resistere all' aborto medesimo. Dopo del qual tempo indarno si accigne la natura all'esclusione del feto a pro della Donna, la quale trapassa nel tempo medesimo, come dice M. de la Motte (2) „ che la „ gente non pensa, che a rallegrarsi della felice „ nascita di un sospirato fanciullo, e del preteso buono stato della madre, la di cui vita è „ fuggita col sangue, e la morte è arrivata pian „ piano senza avvedersene „ (3).

122.

(1) Ann. 1680. mens. Jul. obs. 1. p. m. 141.
(2) L. c. liv. 3. chap. 5. p. m. 282.
[3] Vedi una simile istoria riferita da M. Mauriceau, oss. 532. che di sopra accennammo.

122. Ma se la natura in un flusso copioso di sangue, ed accompagnato da quegli accidenti, che in appresso si diranno, non si accigne allo sgravamento del feto, convengono tutti i più rinomati Pratici, che affinchè non muoja in poco tempo la madre svenata col feto, fa di mestiere, che [1] senza aspettare il soccorso de' dolori, onde notabilmente dilatisi l' orificio dell' utero, si venga speditamente all' estrazione del feto; molto più che essendo le parti della Donna rese molli, ed allentate per la debolezza della medesima, e per lo scorrimento del sangue; avvantaggio tuttavia leggiero, al parere di M. James, per rapporto all' inconveniente, ch' elli anno prodotto; è meno pericolosa, e faticosa cosa l' estrarlo. Così viene egli per lo più a fermarsi quel continuo flusso di sangue, che dipendendo talvolta dal distaccamento della secondina dalle pareti dell' utero, come che questa al parere di M. Mauriceau [2] in una sola parte staccata non s' unisce mai più colla matrice „ non cessa punto, come nota lo stesso „ sin tanto che la

L' estrazione del feto è l' unico mezzo per togliere il flusso.

(1) Lorsque les symptomes funestes -- rendent l'operation manuelle néceſſaire, il faut y venir sans attendre le secours des douleurs --. Il ne faut pas non plus espérer, que sans douleurs l'orifice de la matrice puisse se dilater considérablement. Il faut donc se mettre à l'ouvrage & s'effrayer d'autant moins de ce dernier obstacle, *que les parties aiant été amollies & relachées par la foiblesse & par la perte de sang, avantages légers en comparaison de l'inconvenient qu'elles ont produit, il est moins dangereux & moins pénible à le léver*. James Dictionair univers. de medecin. chir. &c. tom. 1. p. 51.

(2) Lib. 1. delle malatt. delle Donne gravide cap. 22. p. 121.

la Donna non abbia partorito; vien' egli, dico, per lo più a fermarsi mercè della matrice, che sgonfiandosi incontinente dopo il parto, e cor-„ rugandosi, e come „ entrando in se stessa ot-„ tura, e serra colla contrazione della propria „ sostanza l'aperture di que' vasi (1) „ che spandono il sangue.

Sono rade quelle Donne, che muojono di flusso di sangue col feto nel ventre.

123. Egli è ora necessario di avvertire i giovani Medici, e i Cerusici, che sebbene M. Mauriceau dice (2) di aver veduto morire molte Donne gravide da perdite di sangue, e tanto più presto, quanto più era la gravidanza inoltrata; non deesi tuttavia credere, che tali casi sieno frequenti, e nemmeno, che esso M. Mauriceau in così favellando, intenda di pareggiare il numero delle Donne, che muojono col loro feto nel ventre col numero di quelle, che coll' aborto, o col parto alla morte sottraggonsi. Sclamava allora egli per l'amara perdita di sua sorella, contro di un Ricoglitore di parti di primo grido, che essendo stato chiamato per soccorrerla in un dirottissimo sbocco di sangue dall' utero, non volle per quelle ragioni, che allega esso M. Mauriceau, estrarle il feto dall' utero, tuttocchè ci fosse e la necessità di ciò fare, e il modo di agevolmente eseguire l'operazione, essendo l'orificio dell' utero dilatato in maniera, che vi si potevano facilmente introdurre due, o tre dita. E nel medesimo tempo, ch' egli sclamava contro di costui, intendea di fian-

(1) Lo stesso l. c. E con seco accordandosi Teod. Mayerne *de cura gravidar. sect.* 11. *pag. m.* 53. scrive: *præstantissimum remedium est* fœtus extractio, *quæ matris vocatur liberatio*, *quia tum uterus concidit*, *quæ concidentia patula vasorum oscula occludit*, *&* *per consequens sanguinem sistit*.

(2) Lib. 1. delle malatt. cap. 21. p. m. 130.

fiancheggiare le ſue ſcoperte intorno alla chirurgia dei parti (la quale benchè foſſe ſtata illuſtrata prima di lui da altri Franceſi , non era ella tuttavia a quel grado di perfezione giunta, al quale pervenne per opera [1] di lui, e (2) di M. le Peu) proteſtandoci di aver veduto morire molte Donne gravide , per non eſſere ſtate ſoccorſe ne' fluſſi di ſangue coll' eſtrazione del feto e di averne molte altre ſalvate mercè della medeſima, le quali ſarebbono ſenza dubbio morte col loro bambino nel ventre.

124. Dice di più il medeſimo M. Mauriceau d'eſſerſi trovato , dopo la tragedia di ſua ſorella, in cento altre congiunture ſimili; e di aver liberato la maggior parte delle Donne , e fatto ricevere il Batteſimo a' loro figliuoli . Intorno alla qual coſa io non voglio credere, e nè anco ſoſpettare , ch' egli abbia per dolore eſagerato (3); ma s' è vero ciò, che ſcrive lo ſteſſo M. Mau-

I copioſi fluſſi di ſangue per lo più ſpregnan le Donne.

(1) M. Mauriceau -- eſt le prémier qui a traité de cette importante matiere avec tout l'ordre, toute la netteté, & toute l'erudition que l'on pouvoit déſirer. *M. la Motte prefac. p.* VI.

(2) Comme la chirurgie des accouchemens n'a pas été fort connuë de nos anciens , l'on peut dire qu'ils n'en ont écrit que très-foiblement, juſqu' au dernier ſiécle, que l'on a commencé en France à en connoitre l'utilité, lorſque d'habiles chirurgiens ſe ſont donné la peine d'y travailler, & ſur tous les autres Meſſieurs Peu & Mauriceau, à qui nous ſommes redévables d'avoir porté cette opération infiniment au delà de ce qu'elle avoit été avant eux , & dont le public a depuis reſſenti & reſſent tous les jours des effets très-ſalutaires & très-evidens. *Il medeſimo liv. 3. chap.* 5. *p.* 282.

(3) Come forſe ne ſoſpetterebbe M. de la Motte, ſen-

Mauriceau (1), che *l' ecceſſive perdite di ſangue da' vaſi dell' interno dell' utero eccitano in appreſſo ſempre l' aborto*: e s'è vero ciò, che ha detto ancora M. de la Motte (2), che *la perdita di ſangue è ella quaſi ſempre ſeguitata dal parto*; mi pare che ſi poſſa inferire, che, o una gran parte di quelle cento Donne ſi ſarebbono ſgravate de' loro feti, o ſe tutte quelle cento Donne non aveſſero potuto ſgravarſi de' detti feti, e quindi in mancanza di ſoccorſo foſſero morte, dovrebbono eſſere a migliaja, e migliaja quell' altre Donne gravide, che de' feti loro a cagione dell' accennata perdita di ſangue ſi ſono ſgravate.

Nella medicina è difficoltoſo il giudizio.

125. Mi pare, che dir ſi poſsa lo ſteſso delle eſtrazioni de' feti fatte per cagione di fluſso di ſangue, che in numero di ventidue in circa riferiſce il medeſimo M. Mauriceau nel ſuo libro delle oſservazioni (3), non computando

ſentendo quel numero di centinaja d' eſtrazioni fatte a ſola cagione di fluſſo di ſangue: come pare, che favellando il medeſimo di M. Mauriceau, e le Peu, non paſſi ſenza qualche ſoſpetto di eſagerazione quelle operazioni che contano a centinaja da eſſi fatte nello Spedale detto Hôtel-Dieu; mentre in ſei meſi ch' eſſo la Motte dice d'avervi praticato non c'è ſtata, che una ſola Donna che abbia avuto biſogno del Chirurgo, per eſſere incagliato il feto nel paſſaggio, donde poſcia n' uſcì ſenz' altro ſoccorſo che quello della pazienza; tutte le altre Donne da trecento cinquanta a quattrocento ſi ſgravarono del loro parto coll' aſſiſtenza delle Levatrici novizie, e rade volte della Levatrice maeſtra la Signora de la Marche. Vedi *la prefaz. di M. de la Motte pag. VII.*

(1) Vedi l'oſſer. 247.

(2) Vedi liv. 3. chap. 6. p. m. 283.

(3) Vedi le oſſerv. 184. 226. 364. 411. 438. 452. 484.

do quelle che furono feguite dalla morte delle Pazienti. Laonde fe fi potefse dire con certezza nella medicina; in cui per fentimento d'Ipocrate [1] egli *è difficile il giudizio*; che tutte quelle Donne farebbono fenza dubbio morte col loro feto nel ventre, fe non foffero ftate opportunamente foccorfe coll' eftrazione del feto, come ci afferifce francamente l'Autore medefimo, non folamente dovrebbono effere molte più di quaranta [2] quelle che fi fono falvate con isgravarfi da fe fole, o con poco ajuto dell'arte de' loro feti; ma dovrebbono effere in numero di gran lunga maggiore dell' accennato. Ed è ancora molto probabile, che M. Mauriceau abbia trafcelto [3] fra più di altre tre mille offervazioni da effo lui fatte quelle offervazioni fole, ch'egli ha creduto effere acconce per illuftrare il fuo metodo, lafciando di riferire tutte quelle, in cui la natura (4) medicheffa de' mali [5] abbia trovato modo da provveder da fe fola al bifogno, come di fopra s'è detto, che fa fovente negli eccelfivi fluffi di fangue coll' efclufione del feto.

126. Per lo contrario non è credibile, che effo M. Mauriceau lafciaffe di riferire neppure una fola di quelle offervazioni, che fono intorno a Donne morte co' loro feti, di fluffo di fangue, per non

Donne morte di fluffo di fangue fenza poterfi fgravare de'loro feti.

(1) Sect. I. af. 1.
(2) Vedi la pag. 106. not. 3., e anche la pagina 107. not. 1., alla quale fi può aggiungere l'off. 620.
(3) Vedi la prefazione del lib. delle off.
(4) *Morbis naturæ medentur*. Hipp. epid. VI. fect. 5. pag. 1184. edit. Foes.
(5) *Natura ipfa fibi per fe, non ex confilio motiones ad actiones obeundas invenit*. Il medefimo l. c.

non eſſere ſpregnate. Imperciocchè io non veggio altra più pronta, e più ſicura via, che la multiplicità degli eſempli di quelle ſciagurate per convincere coloro, che o per ignoranza, o per altri cattivi fini aborrivano piucchè la peſte l'eſtrazione del feto. Eppure non ci riferiſce che [1] cinque ſoli caſi, ſe io non erro, di ſimil razza nel predetto libro delle oſſervazioni; il qual numero non è una gran coſa, ſe vogliam por mente alle oſſervazioni, che ſi poſſono fare (2) in più di trentacinque anni di pratica nell'arte di ricoglier parti, fatta in un Parigi, e nello Spedale detto Hôtel-Dieu da un sì gran Profeſſore.

Le oſſervazioni giovano per non eſſere nè troppo arditi, nè troppo timidi nell'operare.

127. Io ho ſtimato bene di fermarmi alquanto ſu di un punto di tanta importanza per la direzione della cura ne' fluſſi di ſangue, sforzandomi di chiarire in parte i ſopraccitati paſſi di M. Mauriceau con altri del medeſimo Autore, e di M. de la Motte, affinchè avvenendo talora di leggere i primi ſenza de' ſecondi, non abbiaſi a ſperar troppo poco da parte della natura ne' fluſſi di ſangue, e quindi non dando all'eſtrazione del feto quell'indugio, che ſi conviene, ſi faccia far notte avanti ſera a molte infelici, che in breve tempo col parto ſi ſarebbon ſalvate; e per lo contrario leggendo i ſecondi ſenza de' primi, non abbiaſi a prometter troppo della natura, che è tal-

(1) Vedi le oſſ. 131. 170. 220. 238. 330.
(2) Vedi la *prefaz. cit.* E nel fine delle *oſſervazioni poſteriori pag. m.* 558. dice, che dopo di aver adempito al ſuo dovere, alla meglio che ha potuto, *per più di cinquant' anni*, egli ſi potea riposare, eſſendo allora nel ſettanteſimo terzo anno, ed avendo laſciato già da tre anni intieramente l'eſercizio della ſua profeſſione.

è talvolta lenta, neghittosa, e restia nell' operare, trascurando così la predetta estrazione del feto, dalla qual sola, e non d'altronde possiamo sperare di ritrarne soccorso negli ostinati rovinosi flussi di sangue.

128. Per altro quando mi sia lecito di soggiugnere ciò, che io pure ho osservato in quasi ventiquattr' anni di medico esercizio nella mia Città, posso dire in confermazione del sentimento de' soprammentovati Mauriceau, e la Motte di aver quasi sempre veduto ne' copiosi ostinati flussi di sangue succeder l'aborto. E quegli aborti, che io ho veduto succedere, anno sempre lasciate in vita le Donne, tuttocchè per lo più fossero essi preceduti, ed accompagnati da' (1) deliquj d'animo, da debolezza de' polsi, ed altri ragguardevoli accidenti. Così posso affermare di non avere giammai veduta alcuna Donna, che sia morta di flusso di sangue col feto nel ventre; ma sì bene ne ho veduto perire di quegli sgravj sanguigni, che sogliono tramandar le Donne (2) dopo del parto. Nè finora mi è intervenu-

I sgravj sanguigni dopo del parto sogliono talora uccider le Donne.

H 2 to

(1) Vedi F. Hoffmanni *med. syst. tom.* 4. *part.* 3. *cap.* 9. §. 4.

(2) Risicano più la vita le Donne negli sgravj, che succedono alle sconciature, che in quelli del parto, come ce lo testimoniano il Foresti, *lib.* 27. *de morb. mul. obs.* 12. *schol.* Nic. Pisoni *de cogn. & cur. morb. lib.* 3. *cap.* 49., e l'Etmullero, *coll. consult. cas.* 53. *de uter. hæmorrh.* La lassità delle parti dell' utero, che sovente, al parere del Settala, *comm.* 2. *de aer. loc. & aqu.* suole essere cagione dell' aborto può influire a loro danno. M. Gourraigne *nel tratt. delle febb.* vuole che in tali casi si stringa gentilmente con una fascia la regione ipogastrica della Donna. M. Duf-

to di dover ricorrere all' estrazione del feto per fermare il flusso di sangue; tuttocchè abbia io assistite più, e più Donne da detto flusso di sangue sorprese ne' primi quattro, cinque mesi della gravidanza, e sette, o otto ancora negli tre ultimi: ma o che mi è venuto fatto di arrestare

(1)

M. Dussé, *Hist. Accadem. Royal ann.* 1724. va comprimendo con ambedue le mani la medesima regione ipogastrica ora dalla destra alla sinistra, ora dalla sinistra alla destra, ora dall' alto al basso, ora dal basso all' alto, ora con movimenti circolari, affine di far uscire il sangue quagliato dall' utero, e di restituire l'elasticità alle di lui fibre, onde possano corrugarsi, e ristringersi. Ma la via più sicura, per mio avviso, sarebbe d'introdurre la mano unta d'olio, o di burro nell' utero, per indi estrarne que' grumi, che sovente essendo duri, e sproporzionati al diametro dell' orificio dell' utero, non possono quinci escire colla semplice esterior compressione dell' ipogastrio. Se il flusso di sangue persiste dopo l'estrazione di detti grumi; o se essi grumi non si possono estrarre senza far troppa violenza alla bocca dell' utero, che sarebbe perniciosa cosa; in tal caso con lo schizzatojo schizzerassi dell' acqua nell' utero, che sia ben bene impregnata di vitriuolo, o di allume, o d'altro licore vie più astringente (*vedi num.* 100.) per reprimere l'uscita del sangue; e così dar tempo ai grumi, o ad altri corpi che soggiornasser nell' utero, di putrefarsi, e disolversi. Il punto sta che la cannuccia dello schizzatojo non si fermi già nella vagina, ma sia introdotta propriamente dentro dell' utero. Si ha nel *Zodiac. Med. Gall. ann.* 1681. *observ.* 3., che M. Prioux con cert' acqua stitica in quantità di due cucchiajate, schizzata in questo modo per due volte dentro dell' utero, fermò uno sbocco di sangue dopo del parto, in una Donna, ch' era ridotta all' agonia, senza più niuna speranza di vita.

(1) co' rimedj il flusso di sangue, e in tal maniera conservar la pregnezza, o n'è seguita l'esclusione del feto; e ciò per lo più è accaduto nell' attuale perdimento di sangue, e alcune volte ancora dopo d'essersi egli da ore, e giorni di già fermato. Sarebbe di dovere, che io quì ne apportassi le osservazioni; ma per non mi allungar troppo, intendo di trascegliene una sola, siccome quella che è la più recente, e in cui mi lusingo di averci avuta qualche parte di merito, avendo io impedita un'operazione, che probabilmente avrebbe fatta andar tra i più quella Paziente, della quale imprendo ora a favellare.

129. Sono stato chiamato, non ha guari, alla visita di una Dama gravida di nove mesi quasi compiuti, per un perdimento copioso di sangue dall'utero accompagnato da grossi grumi, senza pre- Storia di una Dama, che ha partorito dopo di un copioso flusso di sangue.

[1] Dice un gravissimo Scrittor moderno, che essendo staccata la secondina dalle pareti dell' utero, non si debbano adoprar gli astringenti. Fin quì dice bene; ma non così, allora quando ci soggiugne, che di tale staccamento ne sia indizio il sangue ch' esce dall' utero a grumi. Perocchè ciò non converrebbe in niun modo colle osservazioni di M. Mauriceau, che dice nel libro delle malattie cap. 21. aver vedute Donne gravide *votar del sangue dall' utero in quantità*, e *talora eziandio in grumescenze quagliate*, e *portare nè più nè meno il loro bambino sino a maturità*, e *sgravidarsene felicemente*. Laonde si potrano praticare ne' flussi di sangue i rimedj astringenti, ancorchè detti flussi di sangue fossero accompagnati da grumi: e si potranno praticare fin a tanto, che si possa sperare da essi loro il soccorso, e che il flusso di sangue non sia giunto a quell' eccesso, che ci obblighi di venire senza fraporre alcun indugio all' estrazione del feto.

precedenza di alcun disordine; anzi colla saggia avvedutezza d' essersi la medesima fatta salassare dalla mano pochi dì prima. Trovai al mio arrivo cessato affatto il flusso di sangue, e che già cominciavano a farsi sentir tratto tratto alcuni dolori che corrispondevano da' lombi all' anguinaja. E sebbene la Dama, per quanto io n'era accertato dalla Levatrice, non avesse allora alcuna disposizione a un prossimo parto, conservandosi tuttavia l'utero chiuso, io non restai di farle tutto il coraggio possibile (di cui più che d' ogni altro rimedio abbisognava l' inferma in tal incontro, temendo ella da più mesi di dover morire nel parto, per avere (1) il ventre diverso dalle passate gravidanze) attestandole alla presenza della Dama sua madre, che i flussi di sangue di tal razza solevano per lo più esser seguiti dal parto; e consigliandole nello stesso tempo di continuare a prender certe pillolette confortative prescrittele dall'ordinario suo Medico, che poco innanzi di me visitata l'avea, me ne partii.

130. Non passò l'ora che tornò a venire nuovo sangue dall' utero accompagnato istessamente da grumi, onde cadde la Dama in alcuni deliquj, ma di poca durata, e senza perdere la cognizione. Per la qual cosa più che mai rattristata, e impaurita la Dama disse, da quella saggia, e pia ch' ella è, di volersi confessare, e communicare, come fu il tutto puntualmente eseguito. Si fanno venire diversi Professori, ed io pure sono novamente richiamato verso le ore ventidue dello stesso giorno. E di vero troviamo la Dama fortemente agitata da' dolori de' lombi, dell'anguina-

(1) Vedi intorno a una tale opinione cosa si è detto al num. 72.

naja, del pettignone, e del bellico, con senso di formicamento ne' piedi, coll'estremità fredde e coi polsi notabilmente indeboliti; asserendo essa, non esser quelli dolori di parto, ma cagionati dal sangue rattenuto nell'utero, perocchè esso sangue si era novamente fermato all'arrivo de' Medici.

131. Per moderare la veemenza de' dolori, che non dilatando per ancora l'orificio dell'utero, nè facendo scorrer l'acque del feto, non si potevano chiamar i veri, e legittimi dolori di parto, ma spurj, e inefficaci fin ora, si conviene d'aprir la vena della mano, e trar sangue alla quantità di quattro o cinque once. Le si dà per bocca qualche cucchiajata di mistura oppiata, e le si fanno diversi altri esterni rimedj: ma i dolori non cessano di ricorrere di quando in quando gagliardi con inquietudini e strida, senza che l'utero s'apra, nè si preparino l'acque del feto.

132. I Congiunti atterriti, e desolati per la continuazione de' dolori, e per l'inefficacia de' medesimi nel promovere il parto, avrebbono desiderato che si dovesse far partorir la Dama, aprendo l'utero a viva forza, per quindi estrarne il feto; quand'io richiestone non avessi fatto loro comprendere che cotesta operazione era pericolosissima di sua natura; e che ragionevolmente sarebbe costata la vita alla nobile inferma tormentata da' dolori, e indebolita dallo sbocco di sangue; e non avessi altresì fatto loro comprendere, che la detta operazione, per esser ella un estremo rimedio, era riservata dagli Autori più rinomati nell'estreme necessità, cioè allora quando a onta d'ogni rimedio continuasse il sangue a sboccare dirottamente dall'utero, e in tanta copia da uccidere infallentemente la Donna [perocchè in tal caso dee sempre preferirsi un aju-

Estrazione del feto quando debba farsi.

to, tuttocchè pericolosissimo, a una certa, e palpabile disperazione]; ma per lo contrario nel caso nostro non essendoci mai stato questo sì enorme sbocco di sangue, e se stato ci fosse, essendo egli di già fermato da se medesimo da quasi due ore, quindi è che la proposta risicosissima operazione, non solamente non avea ella luogo alcuno, ma veniva ad essere diametralmente opposta ai veri e sodi precetti dell'arte.

133. Qualche concetto, che que' Cavalieri ebbero alle mie parole, fece che si abbandonasse un sì detestabil progetto, finchè raddoppiandosi con isfrenata atrocità i dolori comparse il vomito, si aperse l'utero, si prepararono l'acque, si conobbe per traverso delle medesime presentarsi i piedi della creatura al passaggio, si mise la Dama in situazione da far valere i suoi dolori, traboccarono l'acque, s'avanzarono i piedi nel canale, e quindi con tutta la sicurezza, e in pochissimo tempo fu essa Dama da un dotto Chirurgo sollevata dal parto.

134. Ora concedami di grazia il benigno Leggitore, che per fare alcuni riflessi, che non saranno forse del tutto infruttuosi per altri simil incontri, io mi trattenga qualche poco più del dovere su tale istoria disaminando primieramente la natura de' mali di questa Dama, per vedere, se io con ragione o nò mi fossi opposto all'inclinazione de' Congiunti, che dall'affetto ingannati desideravano, e quasi quasi insistevano nel volere l'operazione violenta dell'estrazione del feto pel sollievo della medesima. Già sappiam dalla storia, che il sangue erasi da se medesimo per lo spazio di quasi due ore fermato; onde si credea la Dama non esser i suoi dolori forieri del parto, come io detto le avea, ma bensì dolori cagionati dal sangue, che volesse e non potesse uscire dall'utero.

Era

Era dunque il parto sforzato contrario alle leggi che ſtabilirono que' valentuomini, che la loro vita conſumarono nel ſoccorrer Donne di parto, colle quali vollero che non ſi doveſſe, come s'è detto, venire a queſto eſtremo rimedio ſe non in caſo che lo sbocco di ſangue foſſe non ſolamente attuale, ma giunto foſſe all'eſtremo, cioè al punto di toglier la vita alla madre, ed al feto.

135. Si riduceano dunque i mali della Dama alla freddezza delle gambe, ai dolori gagliardi, e frequenti, al formicamento de' piedi, ed alla debolezza de' polſi. Intorno alla freddezza delle gambe ſi potrebbe ſoſpettare, ſe queſta foſſe ſolamente d'aſcriverſi alla paſſata perdita di ſangue, ovvero anche all'aria freſca di Maggio, che entrando per una certa porta della camera feriva con impeto il corpo della Dama difeſo ſemplicemente dalle lenzuola, e da una ſemplice ſottil copertina: come di vero eſſa Dama ſi lamentava di tal freddo, e e chiedea tratto tratto di eſſere riſcaldata; quando all'incontro ſi ſa di certo, oltre la teſtimonianza d'Ipocrate (1), che que' tali, che per interne ambaſce anno l'eſtremità fredde, non ſolamente non deſiderano d'eſſere riſcaldati, ma il calore sfuggono, e le nude, e fredde gambe quà, e là diſpergono. Oltre di che, ſe il freddo delle gambe foſſe ſtato unicamente cagionato da uno ſmoderato perdimento di ſangue, avrebbe ella ragionevolmente avùta ancora (2) ſcolorita la faccia;

I fluſſi ſmoderati di ſangue ſogliono ſcolorire la faccia.

[1] *Ubi pedes nudat, neque iis calor ſubeſt, ubi brachia, cervicem, & crura inæquabiliter diſpergit, ac nudat, mali morbi, angoriſque ſignum eſt.* Præ-not. lib. 1.

(2) *Quum parcior ſanguis ſit in corpore, neceſſe eſt ipſam eſſe pallidam.* Hipp. lib. 1. de morb. mul.

E lo

cia; eppure ognun ſa, che la di lei faccia eraſi conſervata vivace, e brillante, e del ſuo roſeo natural colorito.

I dolori gagliardi verſo il fine delle gravidanze, tuttocchè non legittimi di parto, ſono ſempre forieri de' veri dolori di parto.

136. I dolori de' lombi, del bellico, del pettignone, e dell'anguinaja non ſolamente non richiedevano il parto sforzato: ma doveano anzi perſuadere chiccheſſia di [1] aſpettare il parto naturale, che non potea di certo andar molto lontano; concioſſiachè, ſebbene i ſoprammentovati dolori non foſſero eglino i veri, e legittimi dolori di parto, ſe non allora quando ſchiuſero l'utero, e (1)

E lo ſteſſo nel medeſimo libro ſcrive: *& decolor erit, quamdiu ſic habuerit*. E il Liſtero, *de humor. cap.* 46. *p. m.* 429. dice: *ex multo ſanguine effuſo æger palleſcere ſolet ad plures menſes annoſque*. Finalmente il Freind dice, che ritardato il moto del ſangue ne' vaſi capillari per la diminuita forza del cuore, e del ſangue, *in extremis orietur frigus, in facie pallor*. L. c. cap. 12. pag. 198.

(1) Toutes les douleurs qu'une femme groſſe qui approche de ſon terme reſsent dans le ventre & dans les reins, & qui repondent même aux parties baſses, ne ſont pas toûjours des douleurs qui annoncent l'accouchement, quand même à force d'introduire le doigt en avant l'on trouveroit la tête de l'enfant; notamment ſi ces douleurs ne ſont pas accompagnées de glaires, & que les eaux ne s'y forment point, il faut alors bien ſe garder de mettre une femme en travail, mais il faut au contraire la laiſſer en repos, & remettre au temps le dénoüement de l'affaire, qui ne tarde guere à ſe manifeſter, ſoit du côté de l'accouchement, ſi ces douleurs en ſont les ſignes, par leur continuation, & augmentation, ou par leur diminution quand elles ſont cauſées par quelques humeurs ſuperflues, indigeſtes, acres, corroſives, ou par des vents. La Motte l. c. liv. 2. chap. 13. p. m. 187.

e (1) fecero scorrere l'acque del feto; lo che avvenne solo dopo due ore; doveansi perciò tuttavia credere forieri de' legittimi dolori, siccome quegli che insorsero verso il fine della gravidanza, e specialmente dopo uno sbocco copioso di sangue dall utero accompagnato da grumi, e da deliquj, il quale suole da se medesimo accelerare il parto. Il Sig. Mauriceau tanto prezza i dolori di qualunque razza essi sieno, che ne' copiosi flussi di sangue dall'utero si dichiara in più luoghi (2) d'esser egli venuto al parto sforzato per la mancanza de' dolori, senza li quali mai non isperava, che la Donna potesse da se partorire: e in altri luoghi (3) si protesta lo stesso di aver lasciato il parto

(1) Mauriceau oss. 139. 195. 467.

[2] Oss. 7. La madre non avea più l' impulsione del dolore. Osserv. 27. Non essendovi speranza, perchè i dolori mancavano, che potesse partorire da se. Oss. 77. Laonde vedendo, che la paziente mancatile i dolori stava in grandissimo pericolo della vita, io non volli lasciare il suo partorimento all' opera della natura. Oss. 80. Perchè cotesta Donna non avea dolori, che potessero dare speranza, ch' ella avrebbe da se partorito, ed avea una gran perdita di sangue &c. Oss. 92. *Nelle perdite di sangue* si può commettere il parto alla natura, se la Donna ha forze, e dolori sufficienti.

(3) Osserv. 519. Ma però non ostante questa gran perdita di sangue, ella avea alcune doglie, che mi fecero sperare, che con un poco di ajuto partorirebbe da se. Oss. 624. Posciacchè questa perdita di sangue quantunque copiosa non era ancor giunta a cagionar lipotimie, e svenimenti in cotesta Donna, ed ella avea de' dolori, i quali benchè di cattiva razza davano non pertanto a sperare, ch' ella potrebbe partorire il suo bambino.

to alla natura, quando ci fossero i dolori da poternelo sperare; ancorchè la Donna fosse attaccata da ragguardevole perdimento di sangue. Ed è cosa mirabile essere riuscito a detto Sig. Mauriceau d' eccitare alcune volte i veri, e legittimi dolori di parto col mezzo de' dolori cagionati negl' intestini dalla bevanduccia della infusione di due dramme di sena, come addivenne a quella Donna (1), che da quindici ore avendo la testa del feto nel (2) coronamento fermata, co' dolori rallentati, e quasi estinti, con tale ajuto partorì sei ore dopo felicemente: e in quell' altra (3), che essendole già da quattro intieri giorni scorse l' acque, e non avendo che inefficaci, e leggieri dolori, sei ore dopo di simil bevanda sgravossi di un grosso bambino morto, che altrimenti avrebbesi dovuto estrarre cogli uncini.

I dolori di qualsisia parte verso il fine della gravidanza, che sieno gagliardi, spesse volte traggono seco i dolori legittimi di parto.

137. Nè solamente i dolori di tal razza turtocchè spurj, quando accadono verso il fine della gravidanza, sogliono dinotare una [4] disposizione al travaglio del parto; ma ci arricorda l'incomparabil la Motte (5) che certi dolori, che

(1) Off. 135.
(2) Allorchè i Chirurghi levatori di parti toccano l' orificio dell' utero, e scorgono che e' cigne la testa del feto a foggia di corona, dicono essere la testa nel coronamento. *Vedi Dionis* 4. *demonst. anat. sect.* 2. *pag.* 269.
(3) Off. 683.
(4) Mauriceau off. 139. 404. 457. 624. 633. 654.
[5] Il se faut bien garder de prendre des fausses douleurs pour celles de l'accouchement, encore qu'elles ayent beaucoup de rapport avec elles; mon intention n'est pas qu'on les neglige, mais que l'Accoucheur le sache si bien distinguer qu'il puisse profiter des unes quand elles sont favorables,

che non anno rapporto alcuno nè co' ſpurj, nè co' legittimi dolori di parto, ſogliono talvolta verſo il fine della gravidanza determinare la natura a certi movimenti capaci di riſvegliare i veri dolori di parto: e quindi ci avviſa di ſtar all' erta, e badar bene a tutto ciò che accade ad una Donna gravida, e vicina al ſuo parto: perocchè non inſorge dolore in alcuna parte del corpo, a cui non poſſan ſuccedere quegli di parto, com'egli ha ſpeſſiſſime volte oſſervato.

138. Il formicamento delle gambe non è nè men egli quello ſpaventevole incomodo che minacci la morte, onde ricorrer debbaſi all' eſtrazione del feto. Egli è famigliare famigliariſſimo ne' mali delle Donne, come ſi può raccogliere dal ſecondo libro delle malattie delle medeſime ſcritto da Ipocrate, o da qualſiſia altro Autore. Racconta il famoſo Ofmanno (1) di una Donna, che dopo aver concepito di Marzo ebbe verſo il fine di Giugno un perdimento di ſangue dall' utero, che dopo nove giorni ricorſe con

Il formicamento de' piedi è famigliare ne' mali delle Donne.

bles, & calmer les autres qui ſont à charge à la nature: car les douleurs qui approchent le plus de celles de l'accouchement peuvent diſcontinuer ſans que l'accouchement s'enſuive; comme il arrive que celles qui n'y on pas rapport, engagent quelque fois la nature à des mouvements qui donnent lieu aux véritables douleurs de l'accouchement; ce qui doit porter l'accoucheur à avoir une continuelle attention à tout ce qui ſe paſſe chez une femme groſſe particulierement ſur la fin de la groſſeſſe, parcequ'il n'arrive aucun douleur en aucune partie de ſon corps; à qui celles de l'accouchement ne puiſſent ſuccéder, comme je l'ai vû tres ſouvent arriver. *Liv.* 2. *chap.* 20. *p.* 221. Vedi ancora le *oſſerv.* 153. 154. 155. del medeſimo.

(1) L. c. obſ. 3. p. m. 302.

con ſenſo di tenſione nella teſta, e nelle braccia, dolore di dorſo, e ſenſo di formicamento ne' piedi: e perciò che n'avvenn' egli? Verſo il fine d'Agoſto fu ella aſſalita repentinamente da (1) ſpaſima de' piedi, da dolori ſpietati del dorſo, e de' lombi, e da contorſioni dell' ipogaſtrio: e dopo alcuni giorni di ſimili guai finalmente ſgravoſſi di un feto di ſette meſi. Nè ſolamente il formicamento delle gambe, e de' piedi è famigliare alle Donne, ma ancora agli uomini. Ed io poſſo teſtimoniare, ch'eſſend' io da venticinque e più anni ſoggetto a frequenti dolori di ventre, e ſegnatamente verſo il Solſtizio d'Inverno, non c' è volta che m' aſſalgano con qualche maggior gagliardia i dolori, che io non ſenta nel medeſimo tempo il formicamento delle gambe, e de' piedi, con di più talora un faſtidioſo prurito di vomito.

139.

(1) Si potrebbe dubitare ſe il lodato Autore per iſpaſima de' piedi abbia voluto intendere quell' iſteſſo ſenſo di formicamento, ch' ebbe la Donna nella recidiva del fluſſo di ſangue dall' utero; ovvero abbia voluto intendere ciò che propriamente per la voce σπασμὸς, *convulſione*, intender ſi deve: cioè contrazione de' piedi per la contrazione involontaria de' muſcoli de' medeſimi verſo il loro principio. Per altro propriamente parlando, il formicamento de' piedi è una coſa diverſa dalla convulſione, tanto ſe per convuſione intendaſi la contrazione involontaria de' piedi, quanto ſe intendaſi per convulſione la rigidezza, e immobilità de' medeſimi eſpreſſa da' Greci colla voce τέτανος; perocchè nè l'uno, nè l'altro di queſti due malori ſuccede ne' ſemplici formicamenti accennati. Vedi le diffinizioni med. del Gorreo p. 424. e p. 555.: il Dizionario medico di Enrico Stefano p. 643. e 482.: l' Economia del Foeſio, p. 348. e 370., e l'Allero tom. 6. tex. 864. pag. m. 169.

139. Aveva di più cotesta Dama il polso notabilmente indebolito dal flusso di sangue: non era però esso polso nè celere, nè minuto, nè disuguale, nè appena percettibile al tatto. Era un tal polso, che ci ha permesse nello spazio di un' ora e mezzo due discrete missioni di sangue innanzi al parto, indi una terza nella notte del medesimo parto: e con questo polso avea la Dama forze bastevoli di alzarsi a mezza vita da se sola dal letto, e di rivolgersi franca su d'ambedue i lati. Con questo polso conservava l'occhio vivace, l'udito pronto, la voce naturale, la faccia rubiconda: erano di già cessati col cessare del flusso di sangue i deliquj d'animo: non avea difficoltà di respiro, non avea sudori, non avea vomiti, non avea singhiozzi, non avea convulsioni, non avea se non che i dolori de' lombi, che corrispondevano abbasso, e che, come si è detto, sogliono essere forieri, come in fatti lo furono, de' legittimi dolori di parto; e si dovea in questo stato di cose prestar l'assenso al parto sforzato? Povera Dama! Qualità del polso della Nob. Inferma.

140. Ma supponiamo ch' essa Dama per lo passato flusso di sangue non avesse quasi più polso, nè forze da moversi, ed avesse quasi perduta la voce, l'udito, e la vista, ed avesse l'estremità anzi gelate, che fredde, e fosse simile a quella Donna, che ci descrive il la Motte (1); doveasi allora acconsentire al parto sforzato? La ragione dice di nò. Imperciocchè quando la debolezza dipende dal perdimento di sangue, e che I mali che dipendono dalla debolezza si debbono risarcire con gli alimenti.

(1) La figure de la mort s'empara du visage de la Dame, les extrémitez dévinrent froides, les yeux s'obscurcirent, elle perdit l'oüie, la parole, & se trouva presque sans pouls. L. c. liv. 4. obs. 352. p. 537.

che esso perdimento di sangue sia di già cessato; cessa altresì la cagione della debolezza, e conseguentemente cessa ogni motivo di temere per ragione della medesima: e quindi sorge la necessità indispensabile di dovere tratto tratto somministrare all' inferma degli opportuni alimenti, onde ristorare le forze, per poter poscia resistere all' estrazione violenta del feto, se per somma disavventura la terza volta fosse stata attaccata la Dama dal flusso di sangue, che richiedesse una tale operazione.

L' estrazione del feto, o sia parto sforzato non ha luogo che nell' attuale flusso di sangue.

141. Ma se non avea la Dama questa estrema debolezza di polso, nè di forze; e se non avea nemmeno tali malori, che richiedessero il parto sforzato, e che non ci permettessero di poter (1) aspettare, non dirò una, o due ore, ma

(1) M. de la Motte dice, osserv. 57. p. 104., che per quanto lungo sia stato il travaglio delle partorienti, non si è mai presa alcuna pena, finchè non si sieno rotte le membrane, e quindi scolate l'acque del feto. Je n'ay jamais eu d'inquiétude apres d'une femme, quelque long qu'ait été son travail, tant que les membranes ne se sont point ouvertes, & que les eaux ne se sont point écoulées prématurement, ne les ayant même presque jamais ouvertes, à moins que quelque accident facheux dans le commencement, ou que j'avois lieu de craindre dans la suite, ne m'y ait forcé, & je m'en suis si bien trouvé, que je conseille aux nouveaux Accoucheurs de suivre cette methode, & de ne pas imiter les sages-femmes, qui dans l'esperance d'avancer l'accouchement, tombent journellement dans cette faute, & mettent par conséquent les femmes, & les enfans dans un péril evident de leurs vies: comme je le rapporte dans plusieurs de mes observations. Mais quand au contraire les eaux s'écoulent aux pré-

ma giorni intieri, finchè la natura facesse ella da se ciò che far non si potea dall' arte, se non con sommo risico della vita; non era dunque pericoloso il di lei male, mi si dirà egli? Era pericoloso benissimo il di lei male; perocchè chi ci potea assicurare, che per la terza volta non fosse per iscoppiare di nuovo il sangue dall' utero; e allora forse porci in necessità di dover ricorrere all' estrazione violenta del feto? Dunque per evitare il pericolo della recidiva dello sbocco di sangue, da cui tutto dipendea il pericolo della nobile inferma, perchè non aprir l' utero a viva forza per trar fuora il feto? Per quanti Autori io abbia scartabellato, e prima, e dopo di tal caso, non ne ho trovato finora neppur uno, che si vaglia di un tal mezzo per assicurare le Donne gravide, che sieno minacciate di flusso di sangue; ma tutti convengono, che non si debba ricorrere a cotesta operazione, se non nell' attuale scorrimento di sangue, quando niun altro rimedio non lo abbia potuto arrestare; e che non solamente non ci sia speranza alcuna per la mancanza o lentezza de' dolori, che la Donna possa partorire da se; ma ci sia anzi tutta la probabilità, che continuando esso flusso, possa in breve soccombere la madre, ed il feto.

prémiers douleurs, que dans la suite il ne se trouve plus qu'un espéce d'aridité aux parties, & que l'on retire sa main aussi séche qu'elle étoit, quand elle y a été porté; quelle inquiétude, & quelle peine cette mauvaise disposition ne cause-t-elle pas? principalement quand la malade n'a que de legers douleurs, & si eloignées, qu'elles ne sont propres qu'à l'affoiblir sans qu'elles servent le moins du monde à avancer son accouchement.

Si danno sovente de' parti preceduti da dolori gagliardi, e da altri malori per ore, e giorni.

142. Io compativo la Dama colla maggiore tenerezza possibile, vedendola tormentata da dolori gagliardi, e quasi incessanti per lo spazio di due, e più ore; e voglio credere che non ne abbia ella mai ne' passati parti avuto de' simili; non avendo la medesima giammai avuto innanzi del parto verun altro sbocco di sangue; e per riprova di una tal verità, di che io ne sono più che persuaso, basta leggere quel testo d'Ipocrate, o di chiunque egli siasi (1), dove dice che quelle Donne, che innanzi del parto anno quegli sgravj di sangue, che sogliono avere dopo del medesimo, anno ancora necessariamente un parto secco, e travaglioso; tuttavia non è mica cosa nuova, o strana, ma molto frequente, che una Donna abbia de' dolori gagliardi, e talvolta ancora accompagnati da ragguardevoli altri malori, non dirò già per tre, o quattr' ore, ma per [2] giorni, e giorni innanzi al parto.

143.

(1) *Quædam partus purgamenta ante partum emittunt, ex quo partionem siccam & laboriosam fore necessario cognosces.* De Exsect. fœtus oper. Foes. p. 914.

(2) Il Sig. de la Motte dice che ne' parti non naturali (cioè in quelli che sono bensì naturali in quanto alla situazione del feto, ma lunghi sono quanto al travaglio) le plus sûr est de rien faire, de s'en remettre à la providence, & de laisser le tout à la prudence & à la discretion de la nature, qui par des ressources que nous ne pouvons comprendre, les plus souvent opere des miracles dans le temps que l'on en espere le moins, & après trois, quatre, cinq, six, & même jusqu'à sept jours de travail une femme accouche, elle & son enfant se portent bien, quoique l'accoucheur lui-même crût un moment aupa-

143. Se tutti i dolori, che vengono alle Donne in vicinanza del parto, fossero legittimi, ed efficaci per modo, che contraendosi il fondo dell' utero, premesse egli ugualmente dappertutto, e gagliardamente il feto, e sforzasse le di lui acque a scorrere verso le parti di minor resistenza, cioè verso la bocca dell' utero, e che questa s' aprisse a proporzione della contrazione del fondo per ricever la dett' acqua; crescerebbe di gran lunga il numero di quelle Donne che sgravansi del loro parto prima che giunga la Levatrice a soccorrerle. Ma il fatto si è, che ci sono de' dolori che, benchè contraggano il fondo dell' utero, non fanno perciò scorrer l' acque del feto, nè punto dilatano l' interno orificio dell' utero; e ci sono eziandio di quegli, che in vece di dilatare esso orificio (1), maggiormente lo ristringono: e questa si è una delle ragioni, e forse la più frequente, per la quale i parti spesse volte si prolungano.

144. Evvi da riflettere ancora, che quanto più erano gagliardi i dolori della Dama, tanto più ci poteano far isperare che il sangue per la terza volta non dovesse sboccare dall' utero. E di

Alcuni dolori fanno dilatare l' orificio dell' utero, ed alcuni altri lo fanno ristrignere.

paravant que tout étoit desesperé. L. c. liv. 2. chap. 1. pag. 150. Vedi ancora de' parti naturali l' osserv. 363. 364. del medesimo colle riflessioni annessevi.

(1) *Si spurii fuerint*, cioè i dolori, *ad eorum impetum os uteri arctius constrictum, postquam præteriere, recludetur, & si genuini fuerint, os uteri dilatabitur, & magis relaxabitur vehementi dolorum depressione, qua fœtus exclusionem urgent: e contra spurii huc illuc dissipantur, uterusque sibi ipsi prospiciens arctius contrahitur*. Deventer l. c. cap. 17. p. m. 60.

di vero quando crebbero i dolori poco prima delle ventidue ore di quell' iſteſſo giorno, allora fu ch' ebbe fine il corſo di ſangue: e per queſto appunto la nobil inferma ingannata credeaſi, che i dolori procedeſſero dal ſangue arreſtato dentro dell' utero; e che con quei dolori non aveſs' ella a partorire giammai.

Ceſſa ſovente il fluſſo di ſangue, allorchè s' eſacerbano i dolori.

145. Egli è troppo veriſimile che alla comparſa di dolori gagliardi, e preſſochè continui, contraendoſi le pareti dell' utero, ſi contraggano, e ſi raggrinzino ancora le eſtremità de' canali che nel fondo del medeſimo ſpuntano, e che verſano il ſangue; e quindi eſſo ſangue ne' proprj tubi s' arreſti, obbligato a ſcorrere pe' canali di diametro maggiore; ovvero (1) che per mezzo della preſſione, che fanno le pareti dell' utero contro del feto, e che fa altresì il feto contro di eſſe pareti, ſi chiudano le aperture de' vaſi ſanguigni, ſiccome quelli che ſono ſituati fra due corpi, che non ſolo immediatamente ſi toccano, ma che lottano inceſſantemente uno contro dell' altro per fino all' eſcluſione del feto.

146.

(1) On a ſouvent la ſatisfaction de voir ceſſer la perte de ſang, quand les douleurs portent, & qu'elles ſont dans leur violence; la matrice alors repliée ſur l'enfant pour le faire avancer eſt elle même comprimée par la ſolidité des corps qu' elle renferme & qu'elle chaſſe de dernier en devant: cette double compreſſion de la matrice ſur l'enfant, & de l'enfant contre la matrice, doit boucher hermetiquement les ouvertures des vaiſſeaux, qui ſe trouvent placez entre deux corps, qui non ſeulement ſe touchent immediatement, mais qui luttent continuellement l'un contre l'autre juſqu'à la fin de l'accouchement. Puzos l. c. p. 368.

146. Oltre che i dolori gagliardi ci afficurarono da nuovo sbocco di fangue dall' utero, eccitarono ancora poco dopo dolori più gagliardi, e legittimi; onde la Levatrice ritoccando le parti, trovò l'utero aperto, e preparate l'acque del feto, prefentandofi effo al paffaggio co' piedi. Quefto chiamafi il (1) nafcere, opera tutta ottima della natura: e ciò accadde due ore e mezza in circa dopo ceffato il fluffo di fangue. A una tal nuova i Congiunti ebbero caro, che il Chirurgo affifteffe la Dama nel parto. Entrò egli nella camera, dove giacea l'inferma: riconobbe pur effo formate già l' acque del feto, e vicine a romperfi. La Levatrice mife la Dama in fituazione onde poteffe far valer meglio i fuoi

Qual fia il nafcere del fanciullo.

[1] *Stadium eft in quo nativitas nafci incipit, quam dicimus nafci, quando digitus obftetricis vaginæ immiffus, os uteri fentit explanari, & longiorem fieri fiffuram. Sed nunc quartum ftadium fequitur, nixus increfcunt, os uteri dilatatur, & aqua amnii deorfum truditur, atque ante caput fœtus pellicula tangitur, quæ aquam continet. Hoc quintum ftadium eft. Quando vas plicatile aqua plenum, & corporibus in aqua natantibus folidis urgetur undique, utique aqua eo ibit, ubi minor refiftentia opponitur, non ideo corpora quæ in aqua natant. Ergo ovi preffio omnis determinatur verfus uteri rimam, & iftud cogit prominere, atque labia attenuat, quæ ipfa tenuitas fignum eft inftantis partus. Eminet interim faccus ifte aqua plenus, & premitur extrorfum verfus os uteri, & pila aquis plena magis & magis increfcit, & digitis tangitur; hoc vocant* aquas formari. *Tunc porro nititur caput in locum, quem aquæ fecerunt, augentur dolores, & uterus magis premitur, fic aqua amnii tamquam veficam diftenderet, & hæc optima machina naturæ eft.* Haller. l. c. de concept. tex. 685. v. *vertice* p. m. 198.

fuoi dolori, ed il Chirurgo ricevere il parto. Crebbero quindi sfrenatamente i dolori: vi si aggiunse il vomito: si sparsero l'acque dell' amnio: s'avanzarono i piedi del feto nel canale: il Chirurgo gli prese, ma trovandosi egli imbarazzato; perocchè per la loro lubricità gli sfuggivano dalle mani; si prevalse del suggerimento della Levatrice, che fu d'involgere essi piedi in un panno lino, siccome ella costumava di fare, e così rattenerli; e quindi tra i dolori, e la compressione, che facea la Dama, e l'ajuto che esso Chirurgo prestavale collo stirare dolcemente essi piedi, venendo a sortire una parte dopo l'altra, fu in poco tempo la medesima alleggerita del feto, che spirò egli, dopo d'esser battezzato, nel nascere.

Cosa debba intendersi per parto spontaneo.

147. Quì non c'è bisogno di prove per mostrare alla gente assennata, che la Dama abbia partorito da (1) se; e che il pigliare, che ha fatto

(1) Il partorire da se dicesi non solamente quando la Donna partorisce da se sola, ma ancora quando partorisce con poco ajuto di altrui; e che non se le fa violenza. Così il Signor Mauriceau dice che partorì felicemente da se una Donna, che con una gran perdita di sangue mandò fuori la creatura colle parti deretane; tuttocchè egli vi prestasse l'ajuto di forar le membrane dell'acque del feto, e disimpegnasse esso feto fuori del canale. Vedi l'osserv. 539., come ancora l'osserv. 654., e post. 48. Così partoriscono da se tutte quelle Donne, il di cui feto si presenta colla testa allo 'ngiù, tuttocchè la Levatrice ajuti l'uscita del feto coll' introdurre nella vagina una mano, e premer in fuori l'osso coccige per allargare il passo, e porre l'altra esternamente sul ventre della partoriente, e con essa abbassar gentilmente il fondo dell' utero. Vedi il Deventer l. c. cap.

fatto il Chirurgo, de' piedi del feto, (che premuti inceſſantemente dalle pareti dell' utero, e da' muſcoli dell' addomine ſpuntano dopo rotte le membrane, e s'avanzano ſempre più nella vagina), e quindi gentilmente ſtirandoli; come far ſi dee per non uccidere il feto, s'egli è per anco vivo, come [1] per lo più ſuol eſſere, e nemmeno offender la madre; concorrere co' moti meccanici della partoriente all' eſcluſione intiera del feto; non è quella operazione che io avea contradetta a' Congiunti, come contraria alle leggi dell' arte, e pericoloſiſſima in ſe medeſima. Imperocchè io non ſono mai ſtato di ſentimento contrario al parto della Dama, anzi le ho detto, che avrebbe partorito a ſuo tempo: e ſe non ci foſſe ſtata la Levatrice da porla in ſituazione dopo aperto l'utero, e formate già l'acque, nè ci foſſe ſtata perſona, che in partorendo eſſa Dama, ajutata aveſſe l'uſcita del feto collo ſtirarlo appoco appoco pe' piedi, io ſono quaſi perſuaſo, che ella ſi ſarebbe, benchè alquanto più tardi, da ſe ſola ſoliſſima ſgravata del parto; perocchè il feto, che naſce co' piedi,

 può

c. cap. 46. pag. 215. Queſta ſi è la fattura che fanno le Levatrici, allorchè il feto ſi preſenta col capo, ſiccome quello che non ſi può afferrare colla mano, imboccato ch' e' ſia nel coronamento, come per lo contrario ſi ſuol fare, allorchè ſi preſenta co' piedi.

(1) Nota M. de la Motte liv. 3. reflex. obſ. 206. pag. 289., che ne' sbocchi precipitoſi di ſangue, onde fa d'uopo venire al parto sforzato, il feto per lo più egli è vivo. Nelle oſſervazioni di M. Mauriceau di 58. parti in circa accompagnati da perdimenti di ſangue i feti venuti vivi furono 36., e 22. ſolamente i morti.

può uscir egli intieramente (1) da se sano, e vivo, e senza un minimo ajuto; come talora senza di un minimo ajuto nascono quegli, che si presentano al passaggio col capo.

Un sol dolore gagliardo basta talvolta per islanciare il feto dall' utero.

148. So di una Signora che in quei giorni medesimi nel Borgo Palazzo ha dato alla luce una creatura ben grossa, e matura venuta co' piedi innanzi senza l'ajuto di chicchessia. E' ben vero che questa partoriente era sana, e forte;

(1) Il Sig. Eistero annovera questa positura del feto quasi fra le naturali; perchè e' dice, che in tal positura può egli nascer vivo, e da se solo il fanciullo, *chirurg. part.* 2. *sect.* 5. *cap.* 52. *p. m.* 932. E Pavolo di Egina a dirittura la colloca fra le naturali. *Secunda vero fœtus forma, recta in pedes, ne tantillum quidem ab eo tramite declinans probatur.* De art. med. lib. 3. cap. 76. pag. m. 161. Il Sig. Govey pure chiama parto naturale quello, in cui la Levatrice estrae pe' piedi il fanciullo, che con essi siasi presentato al passaggio, p. 106. Vedi Haller *tom.* 5. *de concept. tex.* 685. *n.* 22. *p. m.* 199. M. Dionis favellando della situazione dei feti che si presentano colla testa, e di quelli che si presentano co' piedi dice: on ne doit point travailler à changer l'une & l'autre de ces deux situations, qui sont les plus naturelles. L. c. liv. 3. chap. 11. pag. m. 256. E il medesimo alla pag. 254. dice, che il parto ove il feto si presenta co' piedi, souvent entre les mains d'un habil accoucheur il est plus prompt, & moins douleureux que celui où la tête de l'enfant doit sortir la prémiere. E M. de la Motte scrive *l. c. liv.* 1. *obs.* 80. *pag.* 125. *reflex.* cette situation, *cioè quella, in cui il feto presentasi co' piedi*, a tant d'avantage au dessus de toutes les autres, qu'il périra dix enfants dans les accouchemens où ils préséntéront la tête, contre un qui sera de la peine, lors qu'ils se préséntéront par les piez.

te; ma egli è vero altresì, che (1) non sempre la debolezza della madre, nè la debolezza del feto, nè quella d'ambedue unita insieme sogliono rendere più malagevole il parto; e che [2] sovente le Donne forti e vigorose travagliano molto più ne' parti, che le deboli e infermucce; e che un sol dolore che sia gagliardo, è talvolta bastevole di slanciare il feto dall' utero, come l'esperienza non di rado ci mostra; e come successe a quella Donna riferita da M. Mauriceau (3), che avendo una gran perdita di sangue cagionata dall' intiero distaccamento della secondina, che presentavasi la prima al passaggio, nell' atto ch' esso M. Mauriceau accingevasi all' estrazione del feto per salvezza della madre, fu assalita da un dolore sì gagliardo che spinse fuora quasi dappersè il feto settimestre con la secondina nel medesimo tempo.

149. Ma siccome la Dama ha avuto forze bastevoli da partorire da se, come di sopra abbiam detto, e forse forse n'avrebbe avuto de' bastevoli da partorir anco senza verun ajuto d' altrui, così io stento a credere ch' ella sarebbe stata provveduta di tanto di forze, da poter resistere all' estrazione violenta del feto: cioè a quella operazione, in cui senza aspettare (4) nè

In che consista il parto sforzato, o sia l'estrazione violenta del feto.

(1) Vedi il titolo del cap. 3. del medesimo de la Motte pag. m. 156., come altresì l'osservazioni dello stesso capitolo.

(2) J'ose dire que j'ai plus trouvé de longs & de difficiles travaux à des femmes, qui joüissoient d'une santé parfaite qu' à des valetudinaires, qui accouchent souvent avec beaucoup de facilité, & en tres-peu de temps. *Il medesimo l. c.*

(3) Osserv. 106.

(4) L'accouchement forcé, *dice M. Puzos l. c. pag.* 367.

nè dolori di parto, nè dilatazione considerabile della bocca dell' utero, nè preparazione dell' acque del feto, nè avanzamento delle parti d' esso feto verso la bocca dell' utero, entra il Chirurgo con la mano, indi col braccio a viva forza nell' utero stesso; e va per esso cercando i piedi del feto, finchè trovati, e fermati amendue con la mano gli trae a se speditamente con tutto il restante del corpo.

Pericolo di convulsione, o di mortal deliquio nell' estrazione importuna del feto.

150. Perocchè se con questa (1) non men crudele che pericolosa operazione veggiamo (2) poco dopo perir tante Donne, che pure nell' attuale scorrimento di sangue sogliono avere la bocca dell' utero alquanto più molle, e (3) dilatata; e sogliono altresì aver (4) poco, o niun dolore, quanto sarà egli più somiglievole al vero, che potesse soccombere cotesta Dama, che non solamente non avea l' attuale scorrimento di sangue, che rendesse più molle, e più dilatato l' orifizio dell' utero, ma era in oltre tormentata da dolori acutissimi, senza disposizione alcuna al prossimo parto? Onde a ragione temer poteasi, che nella somma forzosissima distrazione dell' orifizio, e della cervice dell' utero di

367., plus soumis à la volonté qu'aux loix de la nature, se fait sans attendre des douleurs, & sans avoir obtenu une dilatation considérable de l'orifice; on achéve avec la main l'écartement commencé par la perte, *cioè di sangue*, on entre assez précipitamment dans la matrice pour en tirer l'enfant & le *placenta* le plus promptement qu'il est possible.

(1) James Dictionaire univers. de medec. tom. 1. p. 51.

(2) Puzos l. c. p. 364. 369.

(3) Il medesimo l. c. p. 367.

(4) James l. c.

di già soprammodo dolente insorger potesse (1) qualche convulsione gagliarda, o qualche orribil deliquio, che le dasse la morte. Locchè tanto maggiormente temer poteasi, quanto che da' gagliardissimi dolori, che altre volte dopo il parto sofferti avea la medesima (che tali anco ricorsero appena dopo di questo) poteasi agevolmente comprendere la somma sensibilità delle fibre nervose dell' utero; e dagli acuti dolori che aveva provati in occasione del passaggio de' grumi nel tempo del flusso di sangue, si poteva agevolmente comprendere la durezza, e resistenza delle fibre della bocca dell' utero stesso.

Onde sia pericoloso il parto sforzato.

151. Per ben comprendere la gravezza del pericolo, a cui si espone la Donna coll' estrazione violenta del feto, fa di mestieri por mente, che la bocca dell' utero, che per cagion d' esempio sia del diametro di uno, o due dita traverse, dee per forza della mano del Chirurgo dilatarsi non solamente al diametro della mano, e per

(1) Io mi rammento di una Donna, che nell' atto che un perito Chirurgo si accigneva a dilatare gentilmente colle dita l' orifizio dell' utero, per vedere d' indi estrarre la secondina rimastavi per la rottura del tralcio, fu sorpresa da una convulsione sì atroce, che le tolse la cognizione, il polso, l' udito, la voce, il senso; le rese la faccia cadaverosa, e di freddi sudori aspersa, e la condusse al punto di perder la vita. E il Boeravio racconta, *prax. med. p. 5. §. 1292. p. 253.* d' aver veduta una Donna cadere in convulsioni incessanti, delle quali sovente le Donne muojono, nel mentre che una Levatrice pratichissima introducea qualche poco la mano nell' utero per indi estrarre il feto; tuttocchè egli è probabile, che il flusso di sangue che la detta Donna avea, avesse già ammollito, rilassato, e dilatato eziandio l' orificio dell' utero.

e per lo più del braccio ancora d'esso Chirurgo; ma dee dilatarsi al diametro della mano ingrossata dalle membra, ch' essa mano ritiene della creatura, e per fino al diametro di tutta quanta la creatura medesima. E fa di mestieri por mente, che la parte che dee in sì fatto modo dilatarsi, ella è la parte (1) più dura, e più nervosa dell' utero, e conseguentemente la più resistente, e la più sensibile. E se questa parte dilatatasi spontaneamente nel parto per opera della natura, che è quel (2) sì saggio, e perito artefice, non ci assicura [3] dal pericolo d'infiammagione, e di [4] altri funesti precipitosi avvenimenti; che non si dovrà egli temere, quando essa parte viene a dilatarsi a forza di mano? la quale non opera già (5) gradatamente; come la natura suol fare per mezzo de' dolori, impiegandovi talvolta dell' ore, e de' giorni; ma più prestamente che sia possibile.

Quando debbansi romper le membrane dell' acque.

152. Si può comprendere altresì la gravezza del pericolo dell' estrazione violenta del feto da ciò, che tanto, e poi tanto ci raccomandano gli Autori di non far violenza all' orifizio dell' utero, che sia poco dilatato, tanto per estrarre [6] un falso germe, o mola, o grumo che cagioni

(1) Il Sig. de Graaf favellando della sostanza dell' utero così scrive: *in collo magis nervea apparet; hoc est durior & albicantior existit*. L. c. cap. 8. p. m. 129.

(2) La Motte *l. c. reflex. obs.* 173. *p.* 247.

(3) Il medesimo *reflex. obs.* 301. *p.* 445.

(4) Come fu quello riferito da M. Mauriceau nell' oss. 230. p. m. 152.

(5) Puzos l. c. p. 367.

(6) Mauriceau oss. 223. 478. 621. La Motte obs. 12. p. m. 29.

gioni perdimento di ſangue, quanto (1) ancora per accelerare il parto: e (2) nemmeno di romper le membrane che contengono l'acque del feto, che ſervir devono ad ammollire, e lubricare lo ſtretto, e pericoloſo paſſaggio dell' utero, quando che non ci foſſe (3) un' attuale perdimento di ſangue, o che il lungo travaglio della Donna dipendeſſe [4] dalla durezza, e reſiſtenza delle dette membrane, o che (5) da eſſe mem-

(1) Mauriceau oſſerv. 228. 292. La Motte liv. 2. chap. 13. p. m. 187., e obſ. 126. *reflex. p.* 189. *obſ.* 374. *reflex. pag.* 573. *obſerv.* 345. *pag.* 515. 516.

(2) La Motte *obſerv.* 507., e *obſ.* 109. *reflex.* vedi pure la *reflex. obſ.* 188. *p.* 261., dove così e' ſgrida quelle Levatrici, che temerariamente rompono le membrane dell' acque: L'avarice outrée des ſages-femmes eſt encore bien à condamner de mettre une femme & un enfant en riſque de perdre la vie par l'ouverture prématurée des eaux afin de ne rien perdre, & d'aller bien vite à une perſonne plus conſidérable, comme ſi une pauvre femme êtoit plus à négliger que l'opulente, devant celui qui doit juger toutes nos actions. Vedi pure i giuſti rimbrotti dell' Allero contro di queſte *l. c. de conceptu tex.* 685. alla voce *vertice* pag. m. 199. Così pure condanna queſt' uſo M. Dionis l. c. liv. 3. chap. 4. p. m. 215

(3) Mauriceau oſſer. 450. 479. 496. 539. 542. 585. 624. 633.

(4) Il medeſimo *oſſ.* 662. La Motte *reflex. obſerv.* 301. *p.* 441. Veslingio *obſ. & epiſt.* 50. *pag. m.* 168. Meſnard *l. c. articl.* 6. *de l'accouchement retardé par la force & dureté de la membrane*, &c. *p. m.* 239.

(5) Ce qui m'a fait prendre la reſolution de ne les ouvrir jamais quand l'enfant eſt bien placé, a moins

membrane fosse per anco ricoperta a foggia di cuffia la testa del feto di già avanzata nel passo, o (1) ch' egli fosse mal situato, o che (2) ci fosse, o sovrastasse qualche pericoloso accidente.

Deesi ne' dolori veri, o falsi di parto aspettare che la natura si dichiari d' avantaggio.

153. Ci fa conoscere in oltre il pericolo dell' estrazione violenta del feto il famoso la Motte, il quale (3) non solamente dice, che col porre innanzi tempo la Donna nell' attuale travaglio di parto, si arrischia la vita della madre, e del feto; ma non vuole nemmeno che la Levatrice (4) tocchi la Donna, che quanto basti per assicurarsi della situazione del feto; e non mai senza di un' urgente necessità [5]: esortando per-

à moins que sa tête ne soit assez avancée pour pouvoir aider à la sortie, comme il arrive quelque fois, & comme en pareille occasion ces eaux ne sont plus qu'une charge, c'est une necessité de leur donner issuë pour procurer la respiration de l'enfant, qui s'en trouve enveloppé, qui est ce que l'on appelle être né coëffé. *La Motte reflex. obs.* 109. *p.* 167.

(1) Il medesimo *l. c.*

(2) Il medesimo *obs.* 57. Vedi ancora l'*obs.* 165. dello stesso.

(3) On ne mettra jamais une femme en travail, que les choses ne soient dans un état à ne pouvoir douter de la necessité de les y mettre; mais lorsqu'on en use autrement, l'on risque la mere & l'enfant. *Obs.* 126. *reflex. p.* 189.

(4) Il medesimo *reflex. obs.* 301. *p. m.* 441.

(5) Il faut attendre que la nature se declare, avant que de vouloir tenter l'accouchement, quelque marque que l'on puisse avoir qu'il doit étre prochain, & ne jamais mettre une femme en travail mal à propos de peur qu'en voulant éviter un péril qui n'est qu'apparent, on ne l'expose dans un danger trés-effectif. Il medesimo *reflex. obs.* 306. *p.* 447.

perciò le medeſime, come pure i Chirurghi raccoglitori novizj di parti, di ſtarſene quieti, ed in riposo preſſo della partoriente, tuttocchè ſia ella da dolori o veri, o falſi combattuta, finchè la natura ſi dichiari davantaggio: coſa in vero, com'egli dice, (1) la più facile al mondo da farſi, e intanto la più difficile d' eſeguirſi; e proibendo eſpreſſamente (2), che nè l' uno, nè l' altra mettano le mani, ancorchè unte, alle parti della Donna al ritorno di ciaſcun dolore, facendo girar le dita intorno la teſta della creatura, col vano preteſto di allargare il paſſo; e quindi facilitar l' uſcita della medeſima, per timore che lo ſpertiſſimo Autore ha giuſtamente, che quelle arcidilicatiſſime parti per lo continuo ſtuzzicamento, e ſchiacciatura non s' infiammino, e ſi (3) mortifichino: permettendo ad eſſi loro di metter mano nell' attual travaglio di parto (4) tanto, quanto egli è aſſolutamente neceſſario per ajutare il feto a sforzare il paſſaggio (5).

154. Quindi è, che conſiderando il ſommo pericolo dell' eſtrazione violenta del feto quei valentuomini, che la lor vita conſumarono nel condurre a quella perfezione dov' è giunta in oggi queſt' arte, non vollero in conto alcuno ſervirſene, ancorchè foſſero certi (6) della morte del feto entro l' utero della madre; perſuaſi che eſſa madre correſſe aſſai maggior riſchio coll' eſtra-

La morte del feto non ci dee obbligare all' eſtrazione del medeſimo.

[1] Il medeſimo *reflex. obſ.* 127. *p.* 191.
[2] Il medeſimo *reflex. obſ.* 99. *p.* 155.
[3] Il medeſimo *reflex. obſ.* 109. *p.* 166.
[4] Il medeſimo *reflex. obſ.* 99. *p.* 155.
[5] Vedi la not. 1. del num. 147.
[6] Mauriceau *oſſ.* 268. e *poſt.* 4. La Motte *obſerv.* 137. *reflex. p.* 205.

estrazione forzosa del morto fanciullo, che col soggiorno d'esso fanciullo nel di lei ventre; finchè l'utero si disponesse ad isgravarsene nella maniera, che suol fare co' vivi.

L'estrazione del feto è estremo rimedio.

155. Risguardarono perciò cotesta operazione come un (1) estremo rimedio, da praticarsi allora quando, riusciti vani tutti quanti gli altri rimedj per fermare un flusso di sangue che [2] minacci la morte; o per debellare (3) certe convulsioni perniciosissime; non ci rimane che quest' unico mezzo, onde sperarne il soccorso: il quale (4), benchè dubbioso e' sia, e pieno di pericolo, deesi però sempre preferire ad una manifesta disperazione.

La medesima dee farsi opportunamente.

156. Il punto sta ne' flussi di sangue dall' utero in saper cogliere l'opportunità d'opporvisi con-

[1] La Motte *reflex. obs.* 184. *p. m.* 260.; e *observ.* 205. *p.* 286., e *reflex. observ.* 218. *p.* 310. E M. Dionis *l. c. liv.* 2. *chap.* 13. *p. m.* 168. scrive: il ne faut point allarmer la femme grosse, & ne lui point parler de l'accouchement, *cioè sforzato*, que lorsqu'on verra qu'il n'y aura que ce seul moyen pour lui sauver la vie.

[2] Nous avons remarqué que l'operation manuelle ne doit étre tentée que dans la derniere extremité lorsque la perte du sang est si violente qu'elle menace de mort. *James l. c. p.* 52.

(3) L'on ne doit même se servir de cet extréme remede, que lorsqu'il n'y a plus rien à esperer du côté de la nature, & que la mort de la mere & de l'enfant sont également à craindre: mais au contraire il faut aider la femme grosse, autant qu'il est possible, par plusieurs remedes qui peuvent diminuer la cause des convulsions, & rendre leurs effets sans danger. La Motte *reflex. obs.* 218. Vedi ancora il capitolo 12. del libro 3. dello stesso p. 308.

(4) Mauriceau oss. 261. James l. c. p. 51.

con tale unico estremo rimedio: Perocchè se aspettiam troppo tardi a ricorrervi, sarà egli (1) infruttuoso il cimento per salvare la Donna; e se siam troppo frettolosi, avverrà sovente che n'uccidiamo di quelle, che collo estinguersi poco dopo del flusso, o colla spontanea esclusione del feto sarebbon campate. Io tengo opinione, che il venire all'estrazione violenta del feto per fermare lo sbocco di sangue, allorchè la natura non è in istato di resistere nemmeno al parto naturale, come avvenne a quella Donna riferita da M. Mauriceau (2); altro non sia, che accelerare la morte alle povere Donne: e tengo opinione ancora, che non tutte quelle Donne, che sono morte dopo dell' estrazione, sieno elle morte o per essere state tardi soccorse, o per tutt' altra cagione, che per l'estrazione lor fatta, come costumano di dire tutti i più rinomati maestri dell' arte; ma molte ancora sieno morte di alcuno di quei mali, che dall' estrazione violenta del feto dirittamente dipendono. Conciossiachè mi è sempre paruto molto strano leggere la somma tema, che anno i professori suddetti, di mettere la Donna innanzi tempo in travaglio di parto, di fare violenza alcuna alle parti dell' utero, e di nemmeno frequentemente toccare le medesime parti, per non ucciderla; e dopo fatta la sterminata dilatazione della bocca dell' utero per l'estrazione del feto, e indi seguitane dopo poche ore, o giorni la morte, più non si parli dell' operazione, quasi che ella non faccia mai male à niuna Donna;

 e che

(1) La Motte *reflex. obser.* 209. *p.* 293. *obs.* 15. *p.* 32. Mauriceau oss. 17. 130. 226. 438., e lib. 1. delle malattie cap. 21. p. 123. e seg.

(2) Oss. 532.

e che mai sempre ascriver debbasi la cagion della morte a ogni altra cosa, fuorchè all' estrazione da essi fatta del feto. Mentre che sappiamo da M. de la Motte (1) che non v'ha perizia, nè destrezza, nè sperienza per consumata ch' ella siasi, che possa impedire la morte della Donna a cui sia estratto a forza il feto fuori dell' utero: e sappiamo altresì dalla notomia delle parti dell' utero stesso, che la prestezza, e facilità di una tal operazione non ci può sempre assicurare da que' danni mortali, che ricevon sovente le fibre dell' utero, senza che se n' avvegga la mano di colui che è più che persuaso di avere, e di vero egli avrà, saggiamente, e dolcemente operato.

Opinione di M. Mauriceau intorno al tempo di praticarla.

157. In somma io torno a dire, ch' ella è cosa malagevolissima il saper servirsi a tempo opportuno di un sì fatto rimedio, e che ci vuole tutta e poi tutta l'arte e l'ingegno del Medico, e poi finalmente giuocare a indovinarla. M. Mauriceau stabilisce (2) „ che se il sangue „ non esce che in piccola quantità, e che l'e„ vacuazione duri poco, bisogna in tal caso la„ sciar il parto all' opera della natura ogni vol„ ta

(1) La mere même n'est pas toujours exempte de périr dans ces facheuses conjonctures, & c'est alors que le chirurgien accoucheur est beaucoup à plaindre, parcequ'on lui impute souvent la cause de la mort, quoique ce soit uniquement l'effet de son malheur, & non celui de son imperitie, puisqu'il n'y a ni pratique, ni adresse, ni experience quelque consommées qu'elles soyent, qui puissent empécher ce triste événement, comme on l'a vû en plusieurs Dames de considération qui n'avoient manqué d'aucun des secours qu'on pouvoit humainement leur donner. *Prefac. p. IX.*

(2) Lib. I. delle malatt. cap. 21. p. m. 122.

„ ta che la Donna abbia forze sufficienti, e che „ non sia accompagnato d' altro cattivo acci- „ dente „. Eppure, s' egli è vero ciò, che lo stesso Autore poco sopra (1) dicea di aver veduto, che alcune Donne gravide votaron del sangue dalla matrice in gran copia, e talora eziandio in grumescenze quagliate, e portarono nè più nè meno il loro bambino fino a maturità; e sgravidaronsene felicemente; se ciò, dico, egli è vero, ne siegue che si possa talvolta lasciare il parto all' opera della natura, ancorchè il sangue sbocchi in copia dall' utero, e in copia grande, e mescolato eziandio di grumi, purchè reggan le forze, nè ci sia accidente verun altro cattivo, che ci obblighi al parto sforzato: il qual parto sforzato, se fosse stato praticato negli accennati flussi di sangue, sarebbe stata al certo (2) una pericolosa, ed esecrabile impresa.

158. Siegue a dire il medesimo M. Mauriceau (3): „ ma quando il sangue esce in sì „ grande abbondanza, che cadesse la Donna in „ convulsioni, e nelle sincopi, in tal caso non „ dee più differirsi l' operazione, ed è assolutamente necessario il farla partorire, o che sia „ in tempo o no, o che abbia i dolori di par- „ to, o che non li abbia; perchè non v' è al- „ tro modo, col quale si possa salvar la vita, „ ed a lei, ed al suo figliuolo „. Eppure sembra, che non si debbano aspettare le convulsioni nello sbocco di sangue innanzi di venire a

K 2 far

(1) L. c. p. m. 121.
(2) Jo. Sebast. Albrechtus in A. N. C. tom. 4. p. 122.
(3) L. c. p. 122.

far l'estrazione, s'egli è vero ciò ch'esso Mauriceau scrisse (1) ,, l'operazione fu inutile del pari ,, al figliuolo ,, che alla madre, la quale ,, morì incontanente, come io l'avea predetto, ,, essendomi ben noto, che le grandi perdite di ,, sangue di questa natura sono sempre assolutamente ,, mortali, quando sopraviene convulsione, ,, la quale allora è un segno evidente d'un' ,, inanizione totale del sangue.

Opinione del Deventer su tale proposito.

159. Pare similmente, che non si spieghi più chiaro nè anco il Sig. Deventer in tale proposito. Imperocchè in un luogo [2] dice, che se i medicamenti non avranno potuto fermare il flusso di sangue, e che questo accresca vie più i deliquj, e che ci sieno convulsioni, sarà allora stremamente necessaria l'estrazione del feto. E in un altro luogo [3] vuole, che si estragga il feto prima che sopravengano le convulsioni, purchè il sangue scorra dall' utero a grumi, e che accagioni deliquj. E finalmente altrove [4] pare

(1) Off. 364. p. m. 243.

(2) *Si irrita fuerint medicamenta, & fluores continui deliquia animi adauxerint, comitantibus convulsionibus, summe necessaria est partus exclusio.* L. c. cap. 22. p. m. 72.

(3) *Profluvium sisti haud potest, sed subinde durat, adeo ut sanguis conglobatim destillans deliquia tandem inferat, & nisi tum fœtus excludatur, convulsiones sequuntur, tandemque certissima mors.* L. c. cap. 33. p. 144.

(4) *In hoc rerum statu nulla medicamentorum est efficacia, & nisi partus excludatur, prægnanti una cum fœtu pereundum est, nam copiosi sunt isti fluores, nec cessant quamdiu sanguis valde commovetur, unde defectiones animi, & convulsiones, sive spasmi, deinde mors matris pariter, & infantis.* L. c. cap. 22. p. 71.

pare ch' egli voglia, che non s'aspettin neppure i deliquj a far l'estrazione.

160. M. Dionis è di parere (1), che non si debba differire l'estrazione del feto, se il sangue scappa fuora dell' utero in istrabocchevolissima copia, e senza interruzione, come sboccar suole da un grosso vaso aperto, o se la Donna venga attaccata da sincopi, e da convulsioni. M. de la Motte tiene opinione [2], che non si debba far partorire la Donna tosto che si veda scaturire qualche poco di sangue dall'utero, cosa solita succedere a molte gravide senza veruna cattiva conseguenza; ma allora quando solamente la Donna comincia a sentirsi debole, o che il flusso di sangue sia egli smoderato. M. Mesnard (3) crede necessario il parto forzato ogni qualvolta il flusso di sangue sia giunto a segno di cagionar deliquj: del qual parere si è pure M. Puzos (4), e il famosissimo Sig. Eistero (5). Opinione di M. Dionis, la Motte, Mesnard, Puzos, ed Eistero.

161. Ora a qual di queste sì varie, e sì incostanti opinioni dovremo noi appigliarci, per operar rettamente, o almeno almeno per operare colla maggior avvedutezza possibile? Ci potrà forse giovare il riflettere in tali circostanze le seguenti cose. Avvertimenti utili per conoscere l'opportunità di servirsi di questo rimedio.

I. Il grave pericolo che porta seco l'estrazione violenta del feto considerata, come più

(1) Des opérat. de chirur. démontr. 3. pag. m. 249.

[2] Reflex. obs. 204. p. m. 285., e reflex. observ. 203. p. 284., come pure reflex. obs. 11. p. 29.

[3] Le guid. des accouch. art. 10. p. 163.

[4] Memoir. de l'Academ. Royal de chirur. pag. 364.

(5) Chirurg. part. 2. sect. 5. cap. 154. n. 1. p. m. 957.

volte s'è detto, per estremo rimedio, e da non praticarsi che nelle ultime estremità, allorchè lo sbocco di sangue è sì violento, che minacci la morte.

II. Che a motivo delle frequenti morti, che succedevano appresso della estrazione accennata, tuttocchè in apparenza felicemente riuscita, è stato costretto M. Puzos di cercar (1) nuovo metodo, onde far partorire le Donne con maggior sicurezza in simili incontri.

III. Che il flusso di sangue ne' primi mesi „ della gravidanza (2) è ordinariamente cagio- „ nato da qualche falso germe, del quale la „ matrice procura di liberarsi; perchè negli sfor- „ zi che fa, s'apre qualche vaso dal suo fondo, „ dal quale non cessa d'uscir il sangue, fintan- „ to che abbia gettato il corpo estraneo, che „ nella sua capacità si contiene „, e di tale fal-
so

[1] Il metodo di M. Puzos per far partorire la Donna ne' flussi di sangue si è di proccurare con uno o più dita di dilatare dolcemente, gradatamente, e con pause, come suol far la natura, la bocca dell' utero, affine di richiamare i dolori se mancano, o d'accrescerli se sieno deboli: onde l'utero messo in azione faccia scorrere l'acque, e gonfiar le membrane del feto. Queste egli rompe il più presto che sia possibile per far crescere vie più i dolori, e continuando a girar le dita per dilatar l'orificio, va promovendo l'avanzamento del feto: e così fra poco tempo ha il piacere, dic'egli, di veder salva la madre, ed il feto, che in aspettando il parto naturale ordinario sarebbon morti, e coll' estrazione violenta del feto sarebbon andati a sommo rischio di perder la vita. *L. c. p.* 370.

(2) Mauriceau *delle malatt. cap.* 21. *p. m.* 120.

so germe [1] sovente la Donna sgravasi ne' tre primi mesi senza verun altro soccorso, che quello della natura. Locchè si verifica ancora de' feti di tre, quattro mesi.

IV. Che non tutti i flussi di sangue (2) antorchè copiosi, e talvolta ancora accompagnati da grumi cagionan l'aborto, o vogliono l'estrazione del feto; ma alcuni ancora o a forza de' rimedj, o per opera della sola natura intieramente cessano.

V. Che sono pochi pochissimi gli esempli di Donne morte svenate pe' flussi di sangue dall' utero in qualunque tempo della gravidanza elle fossero per rapporto a quelle moltissime, che coll' aborto dalla sola natura operato scamparono.

VI. Che ne' flussi di sangue precipitosi e continui poco o nulla vagliono i rimedj astringenti, e che non v'ha altro mezzo di poter salvar la Donna, ed il feto, che l'estrazione dello stesso, essendo i rimedj interni abortivi dai migliori Autori condannati, siccome quegli che possono accrescer maggiormente lo sbocco di sangue.

161. Dovremo in appresso considerare attentamente la natura del sangue, la quale (3) indica

La qualità del sangue che forte, denota ciò che si dee fare.

(1) La Motte *liv.* 1. *chap.* 6. *p.* 26., e *reflex. obs.* 12. *p* 30. Mesnard. *l. c. p.* 156.

(2) Ved. il testo del Mauriceau num. 16., come pure *l'off.* 168. 247. 410., e *post.* 19. del medesimo. Vedi ancora ciò che scrive M. Puzos a questo popofito, l. c. p. 362., e la 3. *off.* dello stesso, cart. 363.

(3) La natue de la perte de sang indique ce qu'il faut faire. La Motte *reflex. observat.* 203. *pag.* 284.

dica ciò che il Medico dee fare. Imperocchè se il sangue sbocca dall' utero (1) dirottissimamente del suo colore e natural consistenza, e senza interrompimento, come sboccar suole da un grosso vaso aperto, fa di mestieri estrarre il feto alla comparsa del primo deliquio, tuttocchè leggiero, o di qualch' altro fastidioso accidente; essendo molto probabil cosa, che tal flusso dipenda da una porzione di secondina, o da tutta essa secondina staccata dalle pareti dell' utero; nel qual caso non occorre aspettare (2) che cessi lo sbocco, finchè dura il soggiorno d'essa secondina staccata dentro dell' utero.

Quando si possa differire l'estrazione del feto, e fino a quanto.

163. Allorchè il sangue esce dall' utero a grumi, ancorchè in copia ragguardevole egli esca, si potrà differire l'estrazione del feto, non già in a tanto che la Donna cominci a sentirsi debole, o ad avere qualche leggier deliquio, conciossiachè nou v' ha quasi Donna che per ragione di flusso di sangue abortisca (3) senza patir prima alcun deliquio; ma fino a tanto che i deliquj si frequentino, o si prolunghino, o s'ingrandiscano, rimanendo dopo del deliquio scolorita la faccia, indebolito il polso, e l'estremità alquanto fredde.

I deliquj sogliono sovente preceder l'aborto cagionato da flusso di sangue.

164. In tale stato di cose si potrà differire ancor di più l'estrazione, se il sangue oltre d' esser nericcio, e grumoso, sbocchi ancora a inter-

(1) Dionis l. c. Vedi la Motte observ. 206. p. m. 288.

(2) Quand elle „ cioè la perdita di sangue „ est causée par le détachement de l'ariére-faix, la perte de sang *non può* cesser que par l'extraction de cet organe. Il medesimo, *reflx. obs.* 216. *p.* 307.

(3) Vedi il num. 128.

tervalli; o che ci sieno i dolori che nel medesimo tempo assalgano i lombi, il pettignone, e l'anguinaja, massimamente se tali dolori vadano a poco a poco sempre più dilatando l'orificio dell'utero; avvertendo però sempre che la Donna dopo del deliquio mantenga l'occhio vivace, l'udito pronto, la voce naturale, e forze da muoversi di lato in lato; massimamente s'ella sia di natura forte, sanguigna, e di molto cibo, proclive agli aborti, o solita di aver copiosi i lunari tributi.

165. Ma se dopo molti, e gravi deliquj, non essendo stata coll' estrazione del feto opportunamente soccorsa, si trovasse la Donna colla faccia non solamente scolorita, ma cadaverosa, con oscurità della vista, con ottusità d'udito, con languidezza di voce, o con la perdita della medesima, coll' estremità notabilmente fredde, co' polsi appena percettibili, ed abbattuta di forze da non potere neppur muovere il capo, a qual partito ci appiglieremo noi mai in tali funestissime circostanze? Dovremo noi seguire l'opinione di coloro, che amano meglio di abbandonare l'inferma all' infelice pronostico della morte vicina, per non esporre la loro fama alla malignità delle lingue, in evento ch' ella venisse a morire; ovvero di quegli altri, che con maggior lode alla propria estimazione la vita altrui preferendo, dopo aver palesato l'estremo pericolo, e l'indispensabile necessità dell' operazione, a questa coraggiosamente si accingono, persuasi di non doversi mai affatto [1] disperare della vita

Se debba farsi, o no l'estrazione del feto ne' casi che sieno quasi disperati.

(1) On a vû neanmoins beaucoup de femmes avoir la plus grande partie de ces mauvais signes, & n'en pas mourir, parcequ'elles avoient été secourues

vita della Donna in qualunque ſtato ella trovisi, purchè non ſe le manchi del dovuto ſoccorrimento.

Coſa debba fare il Chirurgo non potendo dilatare abbaſtanza l' orificio dell' utero per l' eſtrazione del feto.

166. E ſe addiveniſſe, che in niuna maniera ſi poteſſe introdurre la mano nell' utero per indi eſtrarre il feto, come addivenne a M. de la Motte (1), e il ſangue tuttavia ſmoderatamente ſcorreſſe dall' utero, anzi che laſciar morir la Donna col di lei feto miſeramente ſvenata, procurar non potrebbeſi di arreſtare lo sbocco di ſangue col mezzo di uno ſchizzatojo, introducendo nell' utero qualche liquor aſtringente? come riuſcì bene a M. Prioux (2) per fermare uno ſmo-

rues à propos; c'eſt pourquoi on ne doit point abſolument déſeſpérer d'une femme en quelque état qu'elle ſoit. *Dionis traité des accouchem. liv. 3. chap. 10. p. m. 25.* Vedi a quale ſtato foſſe ridotta per un fluſſo di ſangue quella Donna riferita da M. de la Motte *obſ. 352. pag. 537.*, e quell' altra deſcrittaci da M. Mauriceau *oſſ. 188. p. m. 123.*, che pure ambedue coll' operazione riebberſi.

(1) *Obſ.* 207. Lo che forſe adduſſe lo ſteſſo per la terza ragione dell' impoſſibilità del ſoccorſo ne' fluſſi di ſangue dall' utero. *Liv. 3. chap. 7. pag. m. 287.*

(2) Vedi il num. 128. not. 2. Sembra eſſer di parere M. de la Motte, *reflex. obſ. particul. p. m.* 235., che le *injezioni* ſieno infruttuoſe, per non poter elleno penetrare dentro la cavità propia dell' utero, il di cui orificio è ſerrato. Io credo ch' egli così penſi in evento che lo ſchizzatojo non s'introduca, che nella vagina; e non già ch' egli tenga opinione, che non ſi poſſa introdurre lo ſchizzatojo nell' orifizio dell' utero, il quale nel fluſſo di ſangue, come ſcriſſe lo ſteſſo, *reflex. obſ.* 11. è capace di maggior dilatazione. Perocchè io ſono perſuaſo che, ſiccome

ſmoderato perdimento di ſangue dopo del parto: e quindi dar tempo almeno all' infelice ammalata di raccoglier forze, ſe non ſi può così toſto ottenere maggior dilatazione della bocca dell' utero.

167. Le convulſioni non ſopravengono ſempre a' copioſi fluſſi di ſangue dall' utero, e ſarebbe error madornale di chi aſpettaſſe le medeſime per determinarſi all' eſtrazione del feto: ſiccome lo ſarebbe ancora di chi le credeſſe ſegno aſſolutamente mortale, quando elle lo ſono ſolamente cattivo, come ce lo teſtimonia Ipocrate (1), e ſi vede confermato dall' eſperienza. Io pure mi rammento di aver vedute più Donne cadere in convulſioni, e in delirio per iſmode-

Le convulſioni non ſuccedono ſempre al fluſſo di ſangue.

me lo ſteſſo la Motte non ha avuto difficoltà d' introdurre più volte il dito, ed anco la mano nell' utero per eſtrarre feti, falſi germi, ed altri corpi ſtranieri (vedi le *obſerv.* 13. 14. 17. 206. 229. 305. 352.); così molto meno avrebbe avuta difficoltà d' introdurvi, ſe gli foſſe piaciuto, la cannelluzza dello ſchizzatojo. Laonde io penſo che anco in que' caſi, ne' quali a onta del fluſſo di ſangue mantienſi l' orificio dell' utero *molto chiuſo, denſo, duro, e ineguale*, Mauriceau oſſ. 438., e 446. in vece d' eſſer *tenue, molle, eguale, ed arrendevole*; potrebbonſi praticare le *injezioni* nell' utero, per vedere di arreſtare il fluſſo di ſangue, innanzi di venire all' eſtrazione del feto: della quale *le Donne tanto più preſto muojono, quanto più ſi trovano in eſſe queſte prave diſpoſizioni* dell' orifizio dell' utero, *Mauriceau oſſ.* 446., dando così moto alla natura di correggere col tempo o tutti, o la maggior parte degli accennati vizj della bocca dell' utero, come ſi può ſperare dal leggere le oſſervazioni di M. Mauriceau, e la Motte.

(1) Vedi num. 115. pag. 103. not. 2.

derata copia di quegli ſgravj ſanguigni, che ſuccedono al parto, ed altre ancora per iſtrabocchevoli fluſſi meſtrui, ed eſſerne ſortite quaſi con quella ſteſſa felicità che ne ſortono quelle, che ſono preſe dalle convulſioni nell' atto che il Chirurgo trae lor ſangue dalla vena, o poco dopo d' eſſer lor tratto. Onde dee crederſi che non tutte le convulſioni, che intervengono talora ne' fluſſi di ſangue, ſieno mortali, nè che tutte dipendano da un votamento totale del ſangue.

Quali ſieno le convulſioni che richieggono il parto sforzato.

168. Quindi qualor comprenda il Medico non ſolamente dalla quantità del ſangue che ſorte, e che di già è ſortito, ma dal colore della faccia, dal polſo, da' movimenti ſpontanei, dall' occhio, dalla voce, dall' udito, dall' eſtremità del corpo, dalla qualità de' deliquj, che le convulſioni non dipendono dalla quantità del ſangue verſato dall' utero, non dovrà egli in conto alcuno determinarſi all' eſtrazione del feto, finchè altri maggiori accidenti non inſorgano, o eſſe convulſioni ſterminatamente ingrandiſcano. Perocchè ſe queſte minacciaſſero di ſtrozzare la Donna; o (1) la faceſſero cadere in ſopore, e ruſſando mandaſſe ſpuma dalla bocca con perdita di cognizione, in tal caſo deeſi preſtamente venire all' eſtrazione del feto; ancorchè le convulſioni non foſſero congiunte, che

(1) Quand après un fort accès de convulſions, la connoiſſance ne revient pas, que la femme demeure aſſoupië, & qu'en ronflant l'écume lui ſort par les deux coins de la bouche; elle periroit avec ſon enfant ſi elle n'étoit promptement ſecourüe par l'accouchement. *Dionis l. c. chap.* 26. *p.* 305.

che con un mite mitiſſimo ſcorrimento di ſangue.

169. I dolori de' lombi, del pettignone, e dell' anguinaja, quando non ſieno cagione del perdimento di ſangue dall' utero, ma che ſopravengano al medeſimo, ſogliono d'ordinario eſſere forieri dell'aborto, ſpecialmente ſe continuando, o ingrandendoſi eſſi dolori, venga quindi a rallentarſi il fluſſo di ſangue, ovvero continuando detto fluſſo di ſangue nella copia di prima, vadaſi di mano in mano maggiormente ſchiudendo la bocca dell' utero. Nelle gravidanze de' falſi germi, e de' piccioli feti di tre, quattro meſi non ſogliono eſſere sì familiari i dolori, e l' utero ſovente ne' fluſſi di ſangue, di tali corpi ſi ſgrava con poco, o niun dolore.

I dolori congiunti col fluſſo di ſangue ſono d' ordinario forieri dell' aborto.

170. Se nelle gravidanze inoltrate i dolori dilatino la bocca dell' utero, e faccian gonfiare le membrane dell'acque del feto tanto da poterle agevolmente rompere, baſterà queſt' ajuto ne' fluſſi di ſangue ſenza introdurre la mano nell' utero per l'eſtrazione del feto. Tale ſi è appunto la pratica di M. Mauriceau, la Motte, e Puzos, affinchè le pareti dell' utero per lo ſpargimento dell' acque ſempre più contraendoſi, ed accoſtandoſi al comun centro, ſpingano ſempre più il feto contro la bocca dell' utero; e col mezzo de' dolori che creſcer ſogliono, continuiſi il travaglio di parto, che prima ancora dell' uſcita del feto ſovente pon fine al perdimento di ſangue.

Ne' fluſſi di ſangue baſta che ſi rompano le membrane dell' acque, quando ſieno eſſe acque preparate.

171. Ma ſe per lo contrario dopo rotte le membrane dell' acque ſi rallentaſſero i dolori, o che intieramente ceſſaſſero, nè punto punto ſi avanzaſſe la creatura verſo del paſſo, continuando a ſcorrere il ſangue dirottamente dall' utero, ſarà d'uopo entrar colla mano per mez-

In quai caſi anco dopo rotte le membrane debbaſi eſtrarre il feto.

zo

zo delle membrane del feto dentro dell' utero, purchè la gravidanza sia di (1) cinque a sei mesi, per estrarne esso feto pe' piedi, avvertendo sempre di respignere il capo, se con esso si presentasse (2) al passaggio; e di (3) pigliare i detti piedi, se sia possibile, in maniera ch' egli esca boccone dall' utero, cioè colla faccia rivolta all' osso sacro, e non giammai all' osso pube; o di prenderlo per ambedue le gambe, e con un giro di mano rivolgerlo, qualunque volta accorger si potesse, ch' esso feto si avanzasse supino.

Il flusso di sangue non sempre cessa dopo l'estrazione del feto.

172. Per altro benchè l'estrazione del feto sia l'unica via per estinguere gli sbocchi di sangue contumaci, e caparbj, sgombrando l'utero di tutto ciò, che tenendo distese le di lui pareti, viene conseguentemente ancora a tener aperte le bocche di que' canali, che spandono il sangue; pur tuttavia non dobbiamo sempre fidarci di cotesto rimedio per un accertato pronostico. Perocchè non solamente ell' è vana, e infrut-

(1) La Motte *reflex. obs.* 203. *pag.* 284., e *reflex. obs.* 205. *p.* 286.

(2) *At si caput fœtus locum obstruxerit, in pedes vertatur, atque ita educatur.* Aetius, tetrabil. IV. serm. 4. cap. 23. p. m. 857.

(3) Il medesimo *obs.* 3. *p.* 7. Il Signor Deventer *l. c. cap.* 33. *p. m.* 146. vuole che con una mano s'estragga il feto pe' piedi, e coll' altra preso esso feto verso i ginocchi, o le natiche si giri boccone, s'egli venisse di fianco, o supino: *una manu ambo pedes prehensi protrahuntur, dum altera (quoad fieri potest) genua versus vel nates intruditur, hacque manu superiore torquetur, & invertitur corpus infantis, ita ut ventre, digitis pedum, & facie pronum vergat ad intestinum rectum.*

fruttuosa l'estrazione del feto, dove il sangue scappi da' vasi della vagina, o da quelli del margine esteriore dell' orificio dell' utero, come nota M. de la Motte (1); ma talvolta ancora potrebb' esserlo, se il sangue spiccia da' vasi del fondo, o da quelli che attaccano la secondina alle pareti dell' utero. Conciossiachè dovendo far l'utero, al parere di M. Puzos [2], in un istante dieci volte in circa più di cammino verso la contrazione dopo il parto sforzato di quello faccia in una, o due ore di travaglio nel parto naturale, ed essendo l'utero pel sangue sparso troppo privo di forze per eseguire una sì ragguardevole impresa; non dee parer istrano, che il sangue sbocchi tuttavia da' vasi rimasti aperti nel fondo di una parte spossata, e inerte; e che si vegga perir la Donna poco tempo dopo di una operazione, ch' è diretta a salvarla.

173. Giacchè abbiam più volte mentovati i falsi germi; ragion or vuole, che accennisi, cosa essi sieno. M. Dionis (3) dice essere un concepimento imperfetto, per essersi distrutto nell'uovo il principio del germe non abbastanza animato, appena dopo l'istante del concepimento: così che delle membrane dell' uovo, della secondina, e del sangue della madre fabbricasi un corpo carnoso simile nella solidità, e nella figura al ventriglio di un pollo d'India; aprendo il quale scorgesi una cavità con dell' acqua, che è la medesima, che contiensi nell' uovo, e di più un piccol punto nella membrana, che veste

Cosa sia il falso germe nell' opinione di M. Dionis.

detta

(1) L. c. liv. 3. chap. 7. p. 287., e *reflex.* observ. 209. p. 293.
(2) L. c. p. 268.
(3) L. c. liv. 2. chap. 15. p. 175. 176.

detta cavità, che non è che il segnale del germe guasto, e distrutto del feto.

174. M. Mauriceau asserisce essere i falsi germi più membranosi delle mole, e pieni talora di seme corrotto: aver però esso (1) „ quasi „ sempre trovata la lor superficie esteriore con „ la quale erano stati alla matrice attaccati, „ un poco più rossa, e più carnosa della lor „ parte interna, la quale d' ordinario si vede „ nericcia, e livida a cagione del sangue, che „ non potendo liberamente circolare, quando i „ falsi germi anno cominciato a distaccarsi dalla „ matrice, si coagula ne' loro vasi; ed insinuandosi a poco a poco negli spazj voti della propria sostanza de'falsi germi, aumenta gran fatto la grossezza di questi corpi stranieri, i „ quali nel loro stato naturale erano molto più „ voluminosi di quel che appariscono ordinariamente, quando la matrice li espelle; perocchè essa matrice concorre per mezzo della „ sua contrazione a dare ad essi la figura di un „ corpo compatto, e raccolto, simile alla cipolla, o ventriglio d' un pollo, dopo che le „ acque e le semenze corrotte contenute ne' falsi germi sonsi versate intieramente. E „ poter „ esso „ anche assicurare, che l'esperienza „ gli „ „ ha spesso fatto conoscere, che tutti questi „ pretesi falsi germi sono stati germi veri ne' „ primi giorni della concezione, e che sono in „ fatti piccole secondine, le membrane delle „ quali sono piene di sangue quagliato, il quale „ ne aumenta la grossezza „.

Opinione di M. de la Motte.

175. Siccome non s' accorda M. Mauriceau con M. Dionis nel descriverci il falso germe; così pure discorda da essi loro M. de la Motte, vo-

(1) Lib. 1. delle malattie cap. 10. p. 86. 87.

volendo (1) che il falso germe non sia egli punto ravvolto in membrane, e nemmeno abbia l' acqua, come ha il feto: e conseguentemente sia privo ancora di secondina, di cui egli stesso fa la vece, ricevendo l'alimento da' vasi delle pareti dell' utero, alle quali s'attacca. Qual sarà egli dunque il falso germe, se M. Dionis lo vuole al di fuori carnoso, e al di dentro membranoso con cavità, e con acqua: M. la Motte tutto carnoso, e senz' acqua: M. Mauriceau membranoso, ed ora pieno di seme corrotto, ora di sangue quagliato?

176. Dalla varietà delle opinioni di sì rinomati Scrittori intorno la struttura de' falsi germi si potrebbe talor sospettare, se la maggior parte di questi supposti falsi germi, de' quali ne sono piene le mediche storie altro per avventura non fosse, che polipi uterini, o sia concrezioni della parte gelatinosa o bianca del sangue fabbricate nell' utero, che sott' apparenza di falsi germi, di mole, di (2) ritaglj di secondina rimasti nell' utero, e di funghi uterini, alla giornata c'ingannano. Mi sovviene di una Dama, che fu posta da un Professore in un sommo spavento con dirle, che una di sì fatte concrezioni, che di vero si rassomigliava a un pezzetto di carne, benchè fosse tutt' altro, era una por-

I falsi germi sono per lo più concrezioni poliposee formate nell' utero.

L

(1) Reflex. obs. 11. p. 29.
(2) Come pare che si possa sospettare di quel pezzo di secondina grosso quanto un uovo di gallina estratto da M. Mauriceau un mese dopo del parto, *oss. post.* 25. essendo cosa non molto rada ch' escano e nel parto, e dopo il parto di sì fatte concrezioni polipose. Vedi la lettera del Lancisi scritta al Mulebancher nella stor. della gener. del Vallisnieri part. 3. cap. 3. pag. m. 411.

porzione di secondina: e pure, se gli occhi miei proprj non m' ingannarono, erale questa sortita alcuni giorni prima intiera intierissima appresso del feto.

Opinione del Sig. Vallisnieri intorno alla fabbrica di tali concrezioni.

177. Non mi sento per altro inclinato a credere, che coteste concrezioni della parte bianca del sangue si formino, uscita la parte acquosa del sangue dall' utero, e usciti altresì i globuli rossi, e restando quella, cioè la parte bianca, indietro, e tessendosi di mano in mano una sopra l' altra le bianche filamentose fibre, come pensa il rinomatissimo Sig. Vallisnieri (1): ma piuttosto, se mal non m' appongo, io crederei che tali concrezioni si facessero nell' utero con quella istessa prestezza, e con quelle istesse leggi, colle quali veggiamo rappigliarsi il sangue tratto dalla vena: che se sia sangue di uno che abbia la (2) punta, o la (3) gotta, veggiamo poco dopo coprirsi il grumo di una corteccia, o crosta biancastra, pur essa di (4) pellicciattole ricoperta, e talvolta di sì (5) forti fibre correda-

(1) Della generazione dell' uomo ec. part. 2. c. 17. p. 255., part. 3. cap. 1. p. 363.

(2) Sydenham *sect. 6. cap. 3. de pleurit.* Baglivi *prax. med. de pleuritid.* §. 1.

(3) Sydenham *tract. de podagra p. m.* 513.

(4) Malpighi *de cordis polypo*, *bibl. anat.* Mangeti *tom.* 2. *p.* 2. *pag.* 120.

(5) Il Sig. Mangeti favellando, *biblioth. anat. tom.* 2. *p.* 120. della crosta biancastra, o sia gelatinosa scrive: *non opus fuit microscopio pro fibrositate sanguinis perspicienda in muliere -- e cujus brachio sanguis per venæ sectionem eductus, non tantum per suarum partium aliqualem implicationem modo ordinario coagulatus visebatur, sed eo soliditatis devenerat, ut massa carnea solidior inde ef-*

data, che rassembra un pezzo di carne della più soda, e compatta.

178. E la ragione perchè io abbia una tal opinione si è, che quando la Donna si crede d'esser gravida per la mancanza de' suoi mestrui sgravj, accompagnata talvolta essa mancanza da que' malori che la Donna è solita patire nel principio delle sue vere gravidanze, non le suole scolare nè sangue, nè siero alcuno dall' utero: e ciò ragionevolmente accade per esser chiuso il di lui orificio dal principio del primo lunar corso mancante fino a quel tempo, che stimolate più fortemente le pareti dell'utero dalla piena de' successivi periodi mestrui, e forse anche da sieri mordaci separati dalle concrezioni del sangue arrestato nell' utero, vengon esse a contraersi, e sgombrasi l' utero de' rattenuti suoi corsi.

Ragione, onde si approvi l' opinione dell'Autore.

179. Allorchè l'utero s'apre, siccome quello che suole aprirsi per dar libero il passo ai periodici fiori della Donna, esce dall' utero lo sgravio mestruo bello e brillante, e in tutto [1] simile al sangue di una vittima uccisa: ma se

Qualità dello sgravio mestruo.

formaretur, cujus textura compactior non tantum carnes molliores æquabat, verum tendineam indolem quasi adepta erat; nerveum corpus dixisses e variis fibris varie inter se commixtis compaginatum. Dove notar deesi non essere rada o strana cosa, che tale compaja la gelatina sulla cima del grumo; ma molto frequente, se il sangue, che piove senza interrompimento dalla vena, massimamenre di un pleuritico, o gottoso, sia ricevuto entro di un vaso di angusto diametro, e che si disamini esso sangue dopo ventiquattro, o più ore.

[1] *Procedit sanguis velut a victima, & cito congelatur, si sana fuerit mulier.* Hipp. de morb. mul. l. I. n. 15.

se avviene, che il sangue che scola [1] dalle pareti dell' utero, non istimoli, non iscuota, e non prema abbastanza le fibre [2] muscolari d' esse pareti, perchè si contraggano, e schiudano quindi la bocca dell' utero per dar il passo al mestruo sangue; esso mestruo sangue (3) nella cavità dell' utero rammassato rappigliasi ora in grumo rosso-scuro, ora in grumo guernito di pellicciattole, ed ora unito a certa materia che si rassomiglia in tutto, e per tutto alla carne di un feto abortivo: e perciò spessissime volte avviene che cotesta materia secondo il maggiore o minor volume della medesima, e secondo la varia accidentale disposizione delle sue parti, e secondo eziandio (4) lo strano bizzarro genio di chi la mira, sia ella creduta, or falso germe, or mola, allora quando sbocca co' mestrui sgravj (5) da due, o più mesi imprigionati nell' utero.

180.

(1) Vedi il num. 9.

(2) Vedi il num. 31.

(3) *Si os uterorum conclusum fuerit, menses non prodeunt omnino*. Hipp. de sterilib.

(4) Vedi ciò che scrive il Signor Vallisnieri nelle *consider., ed esper. intorno alla generaz. de' vermi ord. del corpo umano*, pag. 35. ediz. di Padova.

(5) *Si vero fluxus ipsi non fiat, continget ut prægnans esse videatur, & dum cum viro coit, doleat, ut putet quid incumbere, & gravitas fit in ventre, & venter prominet, & desideriis similibus afficitur, velut in ventre habeat: & stomachi dolore afficitur, maxime ubi quinquaginta dies præterierint. Et dolor alias atque alias habet ventrem, & partem circa umbilicum, & collum, & inguina, & lumbos. Et postquam menses duo, aut tres præterierint, quandoque menses acervatim ipsi in-* pu-

Onde dipenda la varietà de' grumi.

180. Questa varietà di grumi da altro non dipende, che dalla varia disposizione delle parti componenti del sangue nel tessersi del grumo stesso: e la varia disposizione d'esse parti non riconosce altra cagione, che la specifica gravità delle medesime. Così che se la parte bianca, o fibrosa, o gelatinosa, o poliposa che appellisi, equilibra colla rossa, allora confondendosi una parte con l'altra, cioè la parte bianca con la rossa, il grumo sarà tutto rosso: e se la parte bianca non equilibra con la rossa, ma la prima, come per lo più suol essere, sia in ispezie della seconda men grave; dal maggiore, o minore sbilanciamento della parte rossa, o sia de' globuli rossi del sangue, ne seguirà il maggiore, o minor ragunamento della parte bianca d'esso sangue nella più alta parte del grumo; cioè in quella parte che è dal piano orizzontal più rimota.

In qual caso il grumo sia guernito di parte carnosa.

181. Se di molto sangue versato da' vasi delle pareti dell' utero, e quivi rattenuto venga spinta dai globuli rossi la maggior porzione del-

 la

pudendum erumpunt: καὶ δοκέει ὥσπερ σάρκα εἶναι τὰ ἀπιόντα, ὡς ἐκ διαφθορᾶς καὶ μέλαινα „ *& quæ prodeunt velut carnem esse putat, quemadmodum ex fœtus corruptione, & nigra* „: dove forse parrebbe meglio leggere σάρκινα, *carnosa*, che σάρκα *carnem*, o come in altri codici σάρκια, *carunculas*, quali siegue il Cordeo, e fors'anche il Calvo e il Foesio. *Hipp. I. de morb. mul. version. Cornar. p. m.* 372. L'Arveo pure dice scaricarsi d' ordinario le Donne di tali carnose sostanze nel terzo mese, e aborti gli appella con tali parole: *pleræque mulieres, quarum conceptus* (*instar ovi subventanei*) *irritus & sine fœtu est, tertio mense abortiunt*. De gener. animal. exercit. 56. p. m. 368.

la parte bianca d'esso sangue alla più alta parte del grumo, in tal caso non sarà detto grumo guernito di una semplice pellicciattola, ma sarà esso sovente ora per la terza parte, ora per la metà, e talvolta ancora per la maggior parte carnoso, purchè non sia la sopraddetta parte bianca del sangue di natura mucosa, come alcune volte addiviene.

Le concrezioni polipose talvolta si aggrappano alle pareti dell' utero.

182. Colle leggi dunque della gravità, siccome egli è probabile, e non altrimenti separate fra loro queste due parti del sangue, galleggiano per qualche poco di tempo liquide e scorrevoli l' una sopra dell' altra, e sì esattamente alle pareti della matrice s'adattano, e ne' loro fori, e lacune s' insinuano, che sebbene poco dopo indurandosi impicciolisca il grumo, a proporzione che ne scappa fuora il siero ne' di lui interstizj rattenuto; mantien egli tuttavia la sua figura, e riman sovente colla parte carnosa aggrappato alle pareti dell' utero, che sembra un falso germe, o una mola, che con uno o più picciuoli alle dette pareti s'attacchi.

Cagioni che impediscono, o stravolgono la separazione e la disposizione delle parti del sangue nel grumo.

183. Deesi quì avvertire, che sebbene la parte bianca del sangue non contrappesi la parte rossa, ma nel momento che l'una dall' altra si separa, vengano i loro movimenti, che dalla specifica gravità dipendono, sturbati o dai movimenti locali della Donna, o dalla compressione e dall' urto degl' intestini, o da qualsisia altra cagione, il grumo nulladimeno rimarrà tutto rosso, e pressocchè di una ugual resistenza in ogni lato. E deesi avvertire altresì, che ancorchè sieno di già separate le due parti sovraccennate del sangue, ma sieno per ancora ambedue liquide e scorrevoli: se qualcuna, o più delle sopraddette cagioni concorrano a scuotere, e a crollare le dette parti del sangue, potrà

tal-

talvolta ſuccedere, che balzando la parte roſſa ſopra della bianca, o queſta in iſtrane fogge ſopra di queſta ſtendendoſi, e quaſi quaſi da ogni lato circondandola, o dividendola, non ſolamente uno, o più grumi n'inſorgano, ne'quali non ſembrino giammai le loro parti ſecondo le leggi della ſpecifica gravità collocate; ma di quelli eziandio in cui ſieno eſſe parti sì bizzarramente diſpoſte, che inducano il ſcempiato volgo a crederli, come ſcrive il Platero (1), corpi *che abbiano il loro capo, e qualche altra parte del corpo, o animal* d'altra ſpezie; che tali appunto perfino dalle ſcienziate perſone creduti furono,

(1) *Molas aliquot rejectas vidi immenſæ magnitudinis, partim carnis atræ, partim craſſarum membranarum ſpeciem referentes. Ex quarum forma vulgus multa ſibi, ac ſi caput, aut alia pars corporis, vel aliquod animal eſſet, vel repræſentaret, imaginari ſolet.* Obſ. lib. 3. p. m. 835. Notiſi che l'Autore parla quì delle mole, perchè forſe a ſuo tempo tutto ciò che uſciva dall' utero con ſembianza di membrana, o di carne, era creduto eſſere o fungo, o pezzo di ſecondina, o falſo germe, o mola. Saggiamente ancora F. Oſmanno dice talvolta accadere, *ut perpeſſo abortu, vel ſuperato etiam legitimo partu, aliquot menſibus poſt, a fœminis, quæ gravidæ judicabantur, maſſæ ſolidæ carneæ variæ magnitudinis & figuræ ejiciantur, quæ dum deforme corpus, & animalculi cujuſdam, ut talpæ, muris majoris, aut alius ſpeciem repræſentant, a ſuperſtitioſa plebe incantamento tribuuntur, ac molæ eſſe perhibentur, quin a plurimis medicorum pro præternaturali conceptu, ex ſemine imbecilli ac morboſo prognato venditantur.* Ma poi ſoggiugne meno a diritto, che tali corpi o ſono rimaſugli di ſecondina, o polipi generati ne' vaſi dell' utero. *Decad. 2. diſſert. 3. p. m. 176.*

essendo piene le mediche storie di uccelli, di pesci, di rannocchie, di botte, e di botte con la coda, di lucertole, talpe, ricci, ghiri, sorci, scarafaggi; per tacere degli alati, e non alati serpenti, cani, gatti, porci, lioni, elefanti, ed altri fieri ed orribili mostri usciti dall' utero delle povere Donne (1).

I creduti animali, e mostri usciti dall' utero furono probabilmente concrezioni polipose.

184. E che altro vogliamo credere essere stati tutti questi animali, o quegli almeno de' quali non è probabile il sospettare, che sieno comparsi per giuoco di mano, se non che concrezioni polipose fabbricate nell' utero esprimenti l' immagine dei suddetti animali? Siamo obbligati al Signor Vallisneri, che è stato il primo, se non erro, a trarci d' inganno, avvisandoci cosa egli fosse quel dragone alato uscito fuori per orina, che rapporta il Rondelezio, e quell' altro trovato ne' reni, e veduto dall' Argenterio; se pure due casi furono, e non un solo differentemente narrato: e cosa altresì fosse quel mostro, ch' ei crede più ridicolo, che terribile, uscito dell' utero di una Donna, che ci descrive il Lemnio, coll' averci esso Sig. Vallisneri innanzi detto, che la vipera mandata fuori per orina da un Padre Cappuccino in Pesaro l' anno 1677. per relazione italiana, e latina del Signor Coccio, confermataci essa relazione dal Padre Atanasio Chircher, altro non fosse „ che una lunga con„ crezione della parte bianca, o fibrosa del „ san-

(1) Vedi fra gli altri Marcello Donato, *de med. hist. mirab. lib.* 4. *cap.* 25. *pag. m.* 163. *e seg.* Giovanni Schenchio *observ. med. lib.* 4. *de mol. pag. m.* 600. *e seg.* Levino Lemnio *lib.* 1. *de occult. nat. mirac. cap.* 8. *pag. m.* 38., e Corn. Stalparzio vander Wiel *obs.* 72. *cent. prim. pag. m.* 309. *e seg.*

„ sangue *viperiforme* , che può dirsi polipoſa ,
„ giacchè il Cappuccino avea poco prima ori-
„ nato sangue , e ne andava orinando con do-
„ lore eccessivo de' reni. E' probabile „ ſiegue
„ a dire „ che la parte fibroſa del ſangue , ſe-
„ condo una molta parte di ſe medeſima , ſi
„ coagulaſſe nel principio di un uretere, e den-
„ tro il pelvi, e conforme egli gemeva da qual-
„ che boccuccia aperta nell'offeſo rene, nel co-
„ lare che faceva nel pelvi, e nell' uretere ,
„ per diſcendere alla veſcica, andava ſempre ap-
„ plicando nove materie al primo coagulo, e l'
„ andava ingroſſando, ed allungando giù per lo
„ canale in figura appunto di un ſerpe diſte-
„ ſo. Nel pelvi formoſſi la figura del capo ,
„ nell' uretere quella del corpo del ſerpente ,
„ come in modello, reſtandogli all'intorno qual-
„ che piccolo ſpazio voto per la diſceſa del ſie-
„ ro, &c. „

185. Tutto che l'eſpoſta eſplicazione del Signor Vallisneri intorno alla prefata concrezione *viperiforme* ſia ella una ingegnoſa e gentil coſa ; pure ſe la detta concrezione *viperiforme* ſi raſſomigliava alla carne , e ſe era punteggiata di macchiette roſſe, come ſuol eſſere la gelatina ne'grumi , io non mi ſento inclinato a credere , che ſiaſi la detta concrezione ingenerata nella maniera che penſa il rinomato Scrittore ; ma piuttoſto in quella, onde ſi preval la natura nella ſeparazione delle parti del ſangue, allora quando eſſo ſangue verſato viene da proprj vaſi in qualche altro vaſo , che ſia dentro , o fuori del corpo. La qual maniera conſiſte in collocare le dette parti in quel luogo del grumo, che più ſi conviene alla ſpecifica gravità delle medeſime, ſiccome di ſopra è ſtato detto , e al- Come ſi formino coteſte concrezioni.

tro-

trove (1) ho proccurato di dimoſtrare.

Modo della generazione del polipo viperiforme.

186. In vece dunque di credere, che il polipo *viperiforme* ſia ſtato ordito nel pelvi, e nella maniera deſcrittaci; e che ſiagli ſucceduto „ appoco appoco in quanto al creſcere, e all' „ allungarſi, come accade a quelle lunghe ſtri- „ ſcie, o piramidi inverſe di acqua gelata pen- „ dente dai tetti nel rigor dell' inverno, o a „ quelle petroſe, ed eſteſe concrezioni appicca- „ te al volto delle caverne ne' monti „ come ſoggiugne il Signor Valliſneri ſuddetto; io ſarei di parere che il detto polipo *viperiforme* ſiaſi formato in pochiſſimo tempo, e tutto dal capo perfino alla coda nel tempo ſteſſo. Baſta che il ſangue che ſcolava dal rene nell' uretere abbia trovata chiuſa la ſtrada per gir alla veſcica, che la vipera è bell' e fatta. Allora il ſangue nell' uretere arreſtato naturalmente ſi rappiglia, e ne naſce un grumo che ha la figura *vermiforme* dell' uretere. E come che il Cappuccino avea poco prima orinato ſangue con ecceſſivo dolore de' reni; quindi è molto probabile che l' inferiore orificio dell' uretere, che è (2) di diametro di gran lunga minore del reſtante del tubo, foſſe vie più riſtretto dello ſtato ſuo naturale, come ne' mali di tal razza ſovente interviene; o che (3) l' anguſta obliqua eſtremità d' eſſo

(1) Vedi num. 192. not. 1. e 2.

(2) *Oſculum ureteris anguſtius* eſt *toto canali*, *quod in naturali habitu verum eſt*, & *augetur in morbis*, *ut tanta ſæpe ſit conſtrictio*, *quæ obſtet omnino tranſitui urinæ ex ipſis ureteribus deſcenſuræ*. Hallerus tom. 3. tex. 356. num. 14. pag. m. 125.

(3) Vedi la figura trenteſima quinta di Antonio Nuck

eſſo uretere foſſe di qualche moccicaja, o grumetto di ſangue ſerrata, di cui poco innanzi, come è ſtato detto, orinato ne avea quel Religioſo.

187. Se queſta è la maniera più ſemplice, e per avventura la più naturale, e la ſola, onde ſi fabbricano e dentro, e fuori del corpo que' grumi, che ſono compoſti di parte bianca e roſſa del ſangue fra di lor ſeparate; per qual cagione dobbiam credere, che quel polipo *viperiforme* ſiaſi egli fabbricato e creſciuto coll' appiccarſi di mano in mano una goccia di ſangue all' altra goccia? tanto più, che io poſſo teſtimoniare di aver veduti parecchi grumi di ſangue fatti nella detta maniera, e di figura cilindrica, pendenti dalle narici di fanciulli, e di adulte perſone attaccate da ſtillicidj di ſangue dal naſo; e di aver veduti parecchi altri grumi di ſimil razza, e di varie figure attaccati ora alle narici, ora alla bocca di uomini ucciſi: ma di non avere giammai ravviſato altro colore ne' detti coaguli, che quello che ſuole avere ogni grumo, che non ſia da alcuna gelatina, o parte bianca di ſangue guernito.

I grumi che ſi formano coll' appiccarſi una goccia di ſangue all' altra goccia non ſono coperti di alcuna croſta biancaſtra.

188. Non è meno fallace l'opinione di quegli, che dopo avere ſaggiamente creduto, che s' ingenerino i polipi nel rappigliarſi che fa il ſangue ne' vaſi dopo la morte, mercè della di lui quiete, penſano toſto francamente, che vi ſi richieggano ancora quell' ultime palpitazioni delle pareti de' detti vaſi, acciò il ſangue vie più premuto, e ſoppreſſato dall' ultime palpitazioni accennate de' vaſi, mandi fuora la parte più ſot-

Opinione fallace di quegli che credono, che la compreſſione de' vaſi ſi concorra alla fabbrica delle concrezioni poliposc.

Nuck nella *Adenographia curioſa*, dove ſi ravviſa un pezzo di uretere con la di lui obliqua anguſta inſerzione nella veſcica.

sottile, ed egli intanto si rassodi in una massa gelatinosa e sanguigna.

Quando il sangue mercè della quiete è coagulato, sono di già formate le concrezioni poliposе.

189. Perocchè si risponde loro primieramente, che allora quando il sangue mercè della quiete è coagulato, sono di già formati i polipi, essendo di già formato il grumo, e conseguentemente essendo egli di già diviso in due sostanze bianca e rossa; quindi è, che l'ultime palpitazioni de' vasi per la generazione dei polipi vengono ad essere in tutto e per tutto infruttuose, e superflue.

Il siero del sangue scappa fuora del grumo senza l'ajuto della compressione de' vasi.

190. Si risponde loro in secondo luogo, che sono infruttuose e superflue le accennate ultime palpitazioni de' vasi per isprеmere fuori del grumo le parti più tenui. Imperciocchè non potendo elle esser altro dopo d'essersi rappigliato il sangue, che il siero del medesimo sangue; questo non abbisogna di alcun ajuto per escire dal grumo, donde lo veggiamo scaturire, mercè della sola contrazione delle particelle bianche, o fibrose d'esso grumo verso del comun centro, come ognuno può accertarsene nell' osservare il grumo del sangue cavato dalla vena, la di cui gelatina, o crosta bincastra si rassomiglia ai polipi sovraccennati, come l'uovo all' uovo.

Qualità de' polipi del cuore, e de' vasi sanguiferi, disaminati poco dopo la morte.

191. Si soggiugne in terzo luogo, che nemmeno indurano i polipi per forza delle suddette ultime palpitazioni de' vasi, ma per il siero che sorte dai polipi stessi dopo cessata ogni percettibile palpitazione de' medesimi vasi. E di vero, se sbarrando il cadavero mezz' ora dopo la morte, si disamini un polipo, si scorgerà esso polipo per ancora fievole, molle, e pieno zeppo di siero: all'incontro se lo stesso polipo dopo uno, o due giorni novamente si miri, si troverà essere divenuto duro, resistente, e spesse fiate accorciato più della metà per ogni verso, mercè della

la sola espressione del siero. Così se tolto dal cadavere un polipo mezz' ora dopo la morte si riponga in un vaso, si scorge gemere detto polipo di mano in mano, e quindi appoco appoco indurarsi, e impicciolirsi, come per appunto fanno quegli altri polipi, che sono rimasi entro il cadavero.

192. Io tengo per ultimo ferma opinione, che i polipi tanto dentro i vasi sanguiferi dopo la morte, quanto dentro l'utero, o qualsisia altra cavità ne' vivi con ogni prestezza si formino; e allora solamente, che il sangue sia posto in quiete, dopo essere cessato il moto circolare, o sia progressivo del medesimo ne' proprj canali, e dopo essere cessato ancora quel movimento, che al progressivo di lui moto succede: ed è quel movimento naturale, onde il sangue come corpo grave sforzandosi di giugnere al centro, scorre nella parte più declive de' vasi, tosto che viengli a mancare l'impulso del cuore, e dell' arterie, come mi lusingo di aver dimostrato nelle (1) mie due lettere latine *intorno al moto del sangue dopo la morte, e al polipo del cuore posto in dubbio*, e nella *difesa* delle medesime (2).

Quando si formino i polipi ne' vasi del sangue dopo la morte, e innanzi della medesima fuori de' vasi suddetti.

193. E di ciò io non ne ho altra maggior pruova, se non che cotidianamente veggiamo, che le particelle bianche, o gelatinose del sangue tratto dalla vena di un pleuritico, o di un got-

Ragioni che fiancheggiano la precedente opinione.

(1) *Epistolæ ad Alethophilum duæ, altera de motu sanguinis post mortem, altera de cordis polypo in dubium revocato.* Bergomi 1737. 4.

(2) *Defensio Epistolarum de motu sanguinis post mortem, & de cordis polypo in dubium revocato*, nella raccolta d'Opuscoli scient. e filolog. tom. 30. p. 341. Venez. 1744. 12.

gottoso allora solamente dalle parti rosse, o globulari si separano, che esso sangue siasi composto, ed acquetato nel vaso; e che i polipi che trovansi ne' vasi dei cadaveri, e dei cani strozzati aventi il sangue gelatinoso, sono sempre situati nella cima de' grumi, per rapporto alla direzione, che aveano i vasi de' medesimi nel tempo che si formarono i polipi.

Le palpitazioni e contrazioni de' canali possono servire piuttosto a impedire, o stravolgere i polipi, che a generarli.

194. Quindi chiaramente apparisce, che le contrazioni, palpitazioni, e movimenti di qualunque razza, tanto di canali sanguiferi, quanto anco di muscoli, membrane, e visceri, nulla cooperano alla generazione del polipo, sia egli dell' utero, sia dei vasi del sangue; ma che tutta debbesi la generazione d' esso polipo alla quiete del sangue, ed alla separazione delle sue parti, che dalla specifica gravità loro onninamente dipende. Anzi se nel tempo che il sangue sia scorso col natural moto dei gravi alla più declive parte dei vasi suoi proprj dopo la morte, o alla più declive parte dell' utero, o di qualsisia altra cavità ne' vivi; e che comincino già a separarsi le parti del sangue, se, dico, interviene che siegua alcuna contrazione di que' canali, o cavità, dove il sangue è disceso, mercè della quale si sconcertino, e si sconvolgano i moti delle parti del sangue fra di loro separantisi; non si scorgerà più allora polipo alcuno, ma sarà la rossa, e la bianca parte del sangue scambievolmente mista insieme, e confusa nel grumo.

Può darsi il caso che una volta i falsi germi, e le mole sieno riconosciuti per semplici concrezioni poliposе.

195. Ora se il Sig. Vallisneri della medica e naturale istoria splendentissimo lume ha trovato non esser altro i creduti animali e mostri usciti dall' utero, e da altre parti dell' uman corpo, che concrezioni polipose di sangue; una volta per avventura potrebb' essere, che altri

oc-

occhi ajutati dai lumi, ch' egli ha dati, scorgano altresì non esser altro i falsi germi, e le mole, creduti finora (1) secondine di feti, che concrezioni polipose fabbricate nell' utero? E di vero, se nell' utero di (2) caste vedove, e d'(3) intatte vergini soglion talora fabbricarsi le mole, come pur anco alle mole soggiacciono (4) Donne rese già dall' età loro infeconde, parrebbe che non senza gran fondamento sospettar si potesse, che senza del concepimento si generasse la mola.

196. E ciò tanto più sospettar potrebbesi, che (5) non essendo il falso germe altro, che una mola

E' molto dubbiosa cosa che i falsi

(1) De Graaf, *de mul. org.* p. m. 207. Mauriceau *delle malatt. lib.* 1. *cap.* 10. *p. m.* 87.

(2) Vedi *A. N. C. decad.* 3. *an.* 7. *obs.* 222. Rhodius *cent.* 3. *obs.* 53. *pag. m.* 172. Kerckringius *obs. anat.* 81. *p. m.* 157.

(3) Stalpartius vander Wiel *obs. rar.* 73. *cent. prim. p. m.* 315. Hoechstetterus *obs. med. decad.* 6. *p.* 697. Th. Bartholinus *hist. anat. cent.* 1. *hist.* 67. *p.* 142. Il medesimo *A. H. part.* 3. *cap.* 17. *fol.* 29., e *part.* 4. *cap.* 11. *fol.* 37. e 38. Horstius *lib.* 4. *de morb. mul. obs.* 39. *p.* 293.

(4) Pier da Castro citato dal Rodio nella oss. 53. cent. 3. soprammentovata, e dal vander Wiel, l. c. Marcellus Donatus, *med. hist. mirab. lib.* 4. *cap.* 25. *p. m.* 163. Mauriceau *oss. ultim.* 33. e 145., benchè questi due ultimi corpi sieno detti funghi dall' Autore, per non battezzarli mole, le quali crede generarsi solamente per via di concepimento; e nemmeno grumi di sangue; perchè uno di questi corpi aveva la sembianza di falso germe, e l'altro di una porzione di secondina.

(5) La Motte, reflex. obs. 15. p. m. 33. Mauriceau *lib.* 1. *delle malatt. cap.* 10. *pag. m.* 86. Il Gorreo non chiama con altro nome che di mole i falsi germi. Vedi *definit. med.* alla voce *μύλη* p. 304.

germi, e le mole abbiano i loro vasi di sangue.

mola piccola e giovane, e la mola un adulto falso germe ingrandito, vengono parimente ad essere amendue un ammassamento irregolare, e informe di carne, guernito talvolta ancor di membrane; ma non già mai di veri vasi sanguiferi; quando non si mirassero detti falsi germi, o mole con quegli occhi (1), che seppero scorgere i vasi del sangue ne' polipi del cuore; o per mole, e falsi germi non si prendessero, come spessissime fiate addiviene, l'escrescenze, e' tumori dell'utero, che (2) gli antichi Scrittori battezzarono col nome di mole.

Le vergini, le vedove, e le Donne infeconde sogliono talvolta tramandar fuora delle mole.

197. Ora le mole delle vergini, delle vedove, e delle Donne infeconde si rassomigliano giusto giusto a un ammassamento informe, e irregolare di carne, guernito talvolta ancor di membrane; anzi di vero non è egli altro, che un tale ammassamento, siccome altro non è sovente che

(1) Vedi *adversar. anatom.* V. Jo. Bapt. Morgagni *animad.* 27. *pag. m.* 40., dove leggesi la saggia opinione di quell' incomparabil Soggetto intorno ai sognati vasi di sangue ne' polipi del cuore.

(2) Eroziano nel suo Dizionario pag. 26. *edit. H. Stephani* alla voce ἐμυλώθη, dice che i Medici chiamano la mola scirro dell' utero. Dello stesso parere si è Paolo di Egina, *de arte med. lib.* 3. *cap.* 69. *pag. m.* 157. Ezio dice, *tetrabil.* 4. *serm.* 4. *cap.* 80. *p. m.* 892., esser la mola un tumor duro dell' utero, nato o da infiammagione, o da ulcere per escrescenza di carne sopra del medesimo. E pare ch' egli annoveri fra le mole certi pezzetti di carne come noci, de' quali, al riferire di alcuni Scrittori, si sgravano alcune Donne ora ciascun mese, ora ogni due, o tre mesi per l'utero stesso. Di tali corpi si sarà inteso probabimente di favellare il citato Paolo, quando scrisse *l. c.*, che certuni credono esser la mola una carne informe attaccata alle pareti dell'utero, che viene espulsa dalla matrice, come l'embrione.

un tale ammassamento (1) quella crosta biancastra, che appare sulla cima del grumo di sangue cavato dalla vena. Della qual crosta par propriamente che favelli M. Mauriceau, allora quando scrisse (2) d'avere „ spesse fiate esaminati de' falsi germi, evacuati da parecchie Donne „ e di avere „ quasi sempre trovata la loro super„ ficie esteriore, con la quale erano stati alla „ matrice attaccati, un poco più rossa, e più „ carnosa della lor parte interna, la quale d'or„ dinario si vede nericcia e livida a cagione „ del sangue, ec. „ perocchè non potea egli meglio descriverci la crosta gelatinosa o poliposa del sangue, la quale nella cima del grumo essendo carnosa, a misura che si sprofonda nel-

M la

(1) Affinchè si disingannino quei tali che credono, che le concrezioni polipose non abbiano nè fibre, nè quell'artificio mirabile, che anno que' corpi che essi chiamano vani concetti, o mole, fa di mestiere che attentamente disaminino, non già una sola di quelle croste gelatinose, o polipose, ond' è coperto il grumo de' gottosi e pleuritici, ma molte e molte; massimamente dopo scappatone fuora il siero, allorchè le parti ond' elle sono composte, vengono fra di loro a più stretti contatti: io non ci ho dubbio alcuno immaginabile che non ravvisino allora nella maggior parte delle croste gelatinose accennate un adunamento di fibre robuste maravigliosamente intrecciate, e corredate sovente ancor di membrane, che secondo la quantità de' globuli rossi che elle ammagliano, e il colorito del siero di che sono tinte, si rassomigliano ora alla carne muscolare, ora alla sostanza delle glandole, ora della pinguedine, ed ora del nervo. Vedi il num. 177. e la not. 5. p. 162.

(2) Delle malatt. lib. 1. cap. 10. p. m. 86.

la parte globulare del ſangue, diviene ella livida e nericcia.

Il ſegnale per differenziare le vere dalle falſe mole, pare che non troppo ſoddisfaccia.

198. Nè il ſegnale che ci apportano i difenditori delle mole per differenziare le vere dalle falſe, pare che troppo ſoddisfaccia, ſe queſto conſiſte nel palpitare che le vere mole fanno dopo eſſere ſortite dall' utero, nel tremolare, nello allungarſi, nello ſcorciarſi, com' eſſi dicono, in foggia di una mano, o di un piede reciſo dal reſtante del corpo; quando i detti Scrittori non moſtrino eſſere la medeſima fabbrica della mola, e del piede, o della mano; o almeno almeno non ci moſtrino i muſcoli, i tendini, i nervi, le vene, e le arterie, ond' è corredata la mola. Ma par piuttoſto, a dir vero, che queſto ſia uno ſcaltro partito per ſottrarſi all' impegno di differenziare corpi che ſono fabbricati della ſteſſa ſoſtanza e ſimmetria; e per non convenire coll' opinione di quegli Autori (1), che diſavvedutamente penſarono, che le mole ſi moveſſero col toccarle, che camminaſſero, e che (2) volaſſero ancora.

Ragione per la quale non ſi rinvengono giammai, o radiſſime volte nell' utero de' bruti le mole.

199. Si accreſce il ſoſpetto qualor ſi voglia por mente „ che non ſi genera ordinariamente „ la mola, come ſcrive M. Mauriceau (3) „ che nella matrice della Donna, e non ſi trova mai, o almen di rado, in quella degli „ al-

(1) Cæſalpinus ex Rhaſe *prax. lib.* 8. *cap.* 11. *p. m.* 453. Afferma parimente che le mole ſi muovono un' ora dopo che ſono ſtate cacciate dall' utero, Matt. de Grado *comment. in Rhaſin cap. de mola*.

(2) Thom. Bartholinus, *Act. Hafn. vol.* 1. *obſerv.* 36. *pag.* 56. Vedi pure *A. N. C. dec.* 1. *ann.* 2. *obſ.* 160. *pag.* 256., e *ann.* 3. *obſ.* 129.

(3) Delle malatt. l. c.

„ altri animali, perchè non anno come quelle „ il ſangue meſtruo, il quale [1] rattenuto nell' utero preſtamente ſi rappiglia, corredato ſpeſſe fiate di quella parte carnoſa che addimandaſi mola. Come forſe intervenne a quella generoſa Donna riferita dal Platero (2) che co' meſtrui corſi per alcuni meſi rattenuti ſcacciò dall' utero una maſſa carnoſa, e un' altra ſimile ne eſcluſe, dacchè eſſi corſi cominciarono a farſi periodici e naturali: dappoi ſeguitò a votarne tre, o quattr'altre volte de' ſimili; e finalmente due altre dopo l' uſo di varj rimedj. Nè altrimenti per avventura penſar debbeſi di quelle molte carnoſe mole, che cogli ſgravj meſtrui eſcirono dall' utero di quella Donna di età di cinquanta ſei anni, coll' intervallo di uno, due, ed anco tre meſi, come ne fa fede Marcello Donato (3). Cade pure lo ſteſſo ſoſpetto ſopra la mola di quella Donna menzionata da F. Oſmanno (4) di età di quarant'anni, che creduta gravida di cinque meſi ſi ſgravò di una maſſa carnoſa accompagnata da copioſo fluſſo di ſangue, e dopo un meſe di un' altra, e dopo ſei ſettimane di un' altra ancora, e finalmente di ſette altre nel corſo di otto meſi (5). Io certamente mi ſento inclinato a cre-

(1) Rocheus, *de morb. mul. cur. cap.* 7. Heiſter, *chir. part.* 2. *ſect.* 5. *cap.* 156. *p. m.* 967.
(2) Obſerv. lib. 3. p. m. 832.
(3) De med. hiſt. mirab. lib. 4. cap. 25. pag. m. 163.
(4) Med. rat. ſyſt. tom. 4. part. 3. cap. 9. obſ. 8. p. m. 307.
(5) Saranno forſe altresì ſtate concrezioni polipoſe quelle mole, che una Donna ciaſcun meſe dopo

dere, che foſſero le ſoprammentovate mole con-
crezioni poliposе piuttoſto, che falſi germi; pa-

dopo aver ceſſato di partorire, tramandò fuora dell' utero co' meſtrui ſgravj pel corſo di un anno e mezzo, in tempo ancora ch' era lontano il marito, *A. N. C dec.* 1. *ann.* 2. *obſ.* 79. *p.* 154. E concrezioni poliposе ſaranno anco ſtate quelle rane uſcite dall' utero inſieme coi meſi di quell' altra Donna riferita negli *Atti* ſuddetti, *dec.* 2. *ann.* 4. *pag.* 216. *append.*, e le uova, che le Donne non maritate nel tempo delle loro purghe depongono, anco ſenza avvederſene, *vedi* Lanzoni *animad. var.* 32. *p. m.* 148.. In ſomma finchè vive la Donna, è ella ſoggetta a ſgravarſi di ſimili concrezioni poliposе, per eſſer ella finchè vive parimente ſoggetta a' meſtrui ſgravj. Vegganſi gli eſempli di detti ſgravj nell' età di 62. anni negli *Atti* accennati di Germania, *dec.* 2. *ann.* 1. *obſ.* 165., e nell' età di 65. negli *Atti* medeſimi, *dec.* 3. *ann.* 5. 6. *obſ.* 91. Nell' età di 72. anni il Bartolino ne apporta l'oſſervazione, *epiſt. cent.* 2. *epiſt.* 86. *p. m.* 683. Di 78. anni l' Ildano, *cent.* 2. *obſ.* 61. *pag.* 135. Di 82. anni il Lanzoni, *animad. var.* 33. *pag. m.* 178. Di 90. anni *A. N. C. dec.* 2. *ann.* 6. *obſ.* 145. Di 103. anni il Saſſonia, *prælex. Patav. part.* 3. *cap.* 23. *p.* 215., e di 103. anni parimente il Solenandro, *conſil. med. ſect.* 15. *num.* 41. *pag.* 492., dove riferiſce due altre oſſervazioni di ſgravj meſtrui inſorti in una Donna di età di 70. anni per fino ai 74., e in un' altra, che detti ſgravj le vennero nell' età di 76. anni, e continuaronle a venire periodicamente per alcuni altri anni. Teodoro Kerckringio altresì ſcrive, *obſ. anat.* 88. *pag. m.* 169. di una Donna, ch' ebbe i meſtrui periodici nell' età d' anni 81. fino all' anno 85. in cui paſsò di vita. E Corrado Siecelio di un' altra, che gli ebbe ſufficientemente regolati per fino all' età di 90. anni, *obſerv.* 80. *vol.* 7. *act. N. C. p.* 209.

parendomi cosa molto, ma molto bene strana, che la natura, che rade volte errar suole nell' opere sue, tanti falsi concepimenti, e in una sola persona accagionasse.

200. Due principali difficoltà ci rimarrebbono da sciogliere: la prima, onde avviene, che le maritate più frequentemeute delle vergini e delle vedove a tali concrezioni polipose soggiacciono: la seconda, come possano dette concrezioni polipose stanziare nell' utero per mesi e mesi senza corrompersi; non avendo elle commerzio alcuno co' vasi dell' utero, onde possano trarne l'alimento per la propria conservazione.

Le mole più spesso si osservano nelle Donne maritate.

Le concrezioni polipose sovente per molto tempo soggiornan nell' utero senza corrompersi.

201. Intorno alla prima difficoltà io ardirei di dire, non essere forse improbabile il credere primieramente, che, se le Donne, che sono state madri, più frequentemente soggiacciono a dette concrezioni polipose di quelle Donne, che non lo sono per ancora state, non sia d'altronde, che dall' avere le prime (1) le fibre dell' utero più rallentate, molli, arrendevoli, capaci d' essere dilatate, e di sostenere l'urto di maggior mole di sangue versato nell' utero, senza che si contraggano ad iscacciarnelo: laddove quelle Donne che non sono state madri, e molto più le vergini avendo le fibre muscolari dell' utero più intiere, più unite, più dilicate, ed elastiche, ne siegue ch' esse fibre a ogni minima pressione, o irritamennto del sangue gemente

Per qual cagione le Donne maritate soggiacciano più spesso alle mole.

 dai

(1) Come può conghietturarsi dalle parole d' Ipocrate, quando disse: *sentio, mulierem quæ non peperit, gravius, & citius e mensibus ægrotare, quam eam quæ peperit: quum enim peperit, venulæ fluidiores sunt ad menses*, l. 1. de morb. mul. num. 1.

dai canaletti esalanti del fondo dell' utero, guizzino, si contraggano, e prontamente lo scuotano, innanzi che si rappigli entro l'utero stesso. Le Donne maritate, che sieno, o non sieno state madri; forse più delle caste vedove, che madri state già sieno, andranno soggette a maggior copia, e irregolarità di mestrui sgravj; e quindi a patir sovente coteste concrezioni poliposе, s'egli è vero ciò che scrisse Ipocrate, che (1) un certo tal atto ha forza di assottigliare, di riscaldare, e mettere in impeto di bollore la massa del sangue, scemando a proporzione del raccendimento d'esso sangue la resistenza de' vasi dell' utero, dove più che negli altri ribolle allora, e tumultua.

Quando accada che le concrezioni poliposе si mantengano nell' utero senza corromperfi.

202. Intorno alla seconda difficoltà si potrebbe risponderе, che dette concrezioni polipose possono benissimo senza veruno corrompimento per due, tre mesi, ed anco per maggiore spazio di tempo conservarsi nell' utero, ogni qual volta l'orificio dell' utero sia o di mocci, o altrimenti serrato, così che non vi possa penetrar l' aria esteriore (2) a produrne una perfetta,

(1) *Coitus sanguinem calefaciens ac humectans viam faciliorem mensibus facit*, Hipp. de genit. num. 7. *Coitus attenuat, humectat, & calefacit*. Idem lib. 2. de diæta n. 22. *Coitu provocata menstrua in adulta fœmina*. Vide Pechlin. lib. 1. obs. 33. *Singulo coitu profluvium sanguinis excitatum e sinu pudoris in alia muliere*. V. Petri Borelli cent. 4. obs. 17. p. m. 290. *Coitu sudor ortus sanguineus*. Vide A. N. C. dec. 2. ann. 6. app. obs. 47. p. 55.

(2) Vedi ciò, che dottamente ha scritto intorno a tal proposito M. Quesnay nelle *memoires de l'Academ. Royal de Chirurg. pag. 58. e seg.* Prevenuto

fetta, o imperfetta corruzione: ficcome un tal vizio eſſi corpi polipoſi d' ordinario contraggono, allorchè (1) abbia incominciato da qual-

nuto forſe coteſto Scrittore dal Boeravio, il quale, *de concept. apud Haller. text.* 685. *voc.* vertice, *pag. m.* 203. ſcriſſe: *quamprimum aer accedit -- putreſcit etiam in repoſito ſanguis*. V. pure il la Motte nella reflex. obſ. 392. p. 600. Si legge nelle oſſervazioni di M. Mauriceau, *oſſ.* 245. di un feto abortivo di ſei meſi, che avea poca corruzione, tuttocchè foſſe morto nel ventre della madre da più d'un meſe. Così di un altro di ſette meſi nato, e già da un meſe intiero morto, il quale non era che mediocremente corrotto, e ſenza alcun fetore, *oſſ.* 268. Finalmente con poca corruzione uſcì un feto di ſei meſi dall'utero della madre, dove morto ſoggiornato era da cinque in ſei ſettimane, *oſſ.* 412. L' Ildano fa menzione di un feto conſervatoſi per tre meſi dopo morte nel ventre della madre ſenza corrompimento, *obſ. chir. cent.* 2. *obſ.* 51. *p. m.* 121. 122. Il ſopraccitato M. Mauriceau riferiſce, *oſſ. ult.* 1. la ſtoria di un feto per più di cinque meſi portato morto nel ventre ſenza alcuna corruzione cadaveroſa. Racconta lo ſteſſo Autore di una inſigne quantità di ſangue arreſtato nell' utero, e nella vagina di una Donna *imperforata*, e conſervatoſi iſteſſamente ſenza corrompimento da circa ſei meſi, per eſſer egli difeſo dall' aria eſteriore, *oſſ.* 495., e per un tal motivo ſi ſarà probabilmente mantenuto incorrotto quel feto deſcrittoci da Elia Camerario, *cautel. circa part. natur. pag. m.* 553., che morto nell'età di circa quattro meſi ſi ſtette in compagnia di un altro feto vivo nell'utero fino al natural termine del parto, ſenza recare nè al gemello, nè alla madre verun nocumento.

(1) Vedi l'oſſervazione del Sig. de la Motte, 17. pag. m. 34. e l'oſſ. 214. p. 303.

che tempo a scolare dalla bocca dell' utero il sangue, o a gemerne il di lui siero scappato fuora del grumo, o sierosità d' altra razza, e quindi l' aria esteriore abbia campo di penetrarvi. Per altro non dee recar meraviglia che non si corrompano coteste concrezioni poliposе, se l'esperienza chiaramente dimostra, che non si corrompe sovente neppure il sangue col soggiorno nell' utero di tre, quattro mesi. Conciossiacosachè quelle Donne che (1) credono esser

(1) Il segno più sicuro della falsa gravidanza è che il ventre ne' due primi mesi cresce di mole, in vece di diminuire, o di spianarsi, come suol fare nella vera gravidanza, secondo il proverbio: *à ventre plat*, *enfant y a*, La Motte *liv.* 1. *chap.* 9. *p. m.* 40. 41., *obs.* 11. *p.* 28. Mauriceau *delle malatt. lib.* 1. *cap.* 7. Gli accidenti sono più fastidiosi, che nella vera gravidanza, La Motte *reflex. obs.* 12. oltre al cattivo colorito, Rondeletius *meth. cap.* 67. Heister, *chir. p.* 2. *sect.* 5. *cap.* 156. Le gravide verso il quarto mese anno il ventre eminente verso la parte anteriore e l' ombilico più elevato, Mauriceau *l. c. cap.* 6., o il lor ventre è più rilevato dall' uno, che dall' altro lato, Heister *l. c.* E nella falsa gravidanza d' ordinario è il ventre teso egualmente da tutti i lati, Mauriceau, ed Heister *l. c.* e molle tanto nella regione ipogastrica, che nell' epigastrica, La Motte *obs.* 16. *e* 19. Talvolta ancora è più duro e teso, che nella vera pregnezza, Paræus *lib.* 23. *cap.* 34. Rondeletius *l. c.* Nella gravidanza ci sono i movimenti del feto, i quali il più presto accadono ne' quaranta giorni, e il più tardi verso il quarto, o quinto mese, La Motte *liv.* 1. *chap.* 9. e nella mola o concrezione polipоsa non v' è alcun moto, Heister. *l. c.* Deusingius *in fœt. mussipont. secundin. sect.* 21.

esser gravide per la mancanza degli ordinarj suoi sgravj per due o tre mesi, come altresì per lo rilievo del ventre, e per altri accidenti soliti a farsi vedere nelle vere gravidanze, sgravansi finalmente di tutto quel sangue, e di tutti que' grumi nericci, che per lo più non anno veruna corruzione.

203. Nè sia alcuno che pensi, che detto sangue sia tutto sangue di fresco spicciato da' vasi; e non già sangue mescolato con quello del primo, e del secondo corso mancante: perchè la grossezza del ventre è una pruova bastante da credere, che le pareti dell' utero sieno dilatate per l' ammassamento de' mestrui corsi, che quivi si è fatto. Ed è credibile ancora, che detti mestrui corsi sieno più copiosi di quel-

Onde dipenda la gonfiezza del ventre ne' primi mesi della falsa gravidanza.

21. se non che essa mola, o concrezione polipposa cagiona gravezza e peso verso l'osso del pettignone in tutto il tempo del suo soggiorno, Rodericus a Castro *l.* 3. *de morb. mul. cap.* 7. e piomba da quel lato, su cui si rivolge la Donna, il medesimo *l. c.* Mauriceau, Heister, *l. c.* Talvolta colla mola si congiungono movimenti sensibili, ed anco visibili, come del feto; e sono moti cagionati da umori agri convellenti le parti membranose del basso ventre, la Motte *obs.* 21. *e* 22. e nella mola d'ordinario non vien latte nelle mammelle, *Hipp. I. de morb. mul.* Mauriceau *l. c.* o almeno pochissimo, Heister. *l. c.* Ma conchiudono gli Autori, che tutti i segni sono fallaci, e massimamente ne' due o tre primi mesi. La Motte *reflex. observ.* 20. e il toccamento dell' orificio dell'utero richiede un uomo sperimentatissimo, il quale tuttavia può anco egli ingannarsi per la diversa struttura, direzione, e sostanza d'esso orificio, e per tumori, o altre malattie, che disguisare lo possono.

li onde la Donna periodicamente si sgrava; perchè in quegli sforzi che per avventura fa l'utero per superare la forte resistenza della di lui bocca, affine d'espellere i corsi suddetti, può accadere che faccia scorrere da' vasi esalanti una gran copia di sangue, come dicono avvenir gli Scrittori (1) negli sforzi, ch' esso utero fa per discacciare il falso germe, o la mola.

Autorità, e osservazioni che comprovano, che il sangue mestruo si rattiene entro la cavità dell' utero.

204. E ciò che io dico intorno all' ammassamento de' corsi lunari, che nella cavità dell' utero sovente suol farsi, non solamente (2) viene fiancheggiato dall' autorità d' Ipocrate, e dalle osservazioni (3) d' illustri Scrittori, ma dal colorito ancora del sangue, che sbocca dall' utero. Perocchè, se quel sangue, che dopo due o tre mesi mancanti dall' utero scoppia, fos' egli sangue, che novellamente scappasse fuora de' vasi, dovrebbe egli essere coloritissimo sangue, al par di quello che dalla vena si estrae, e non già livido e nericcio, come il più delle volte si osserva.

Le escrescenze, e i tumori dell' ute-

205. Intorno poi a quelle mole, che per più e più anni dicono gli Autori (4) stanziare nell' ute-

(1) Mauriceau lib. delle malatt. cap. 21. pag. m. 130. e lib. 2. del part. nat. cap. 31. p. 259.

(2) Hipp. lib. 1. *de morb. mul.* Vedi la nota 3. e 5. del num. 179. pag. 164.

(3) *Uterum in mensium suppressione atro sanguine plenum vidit Blancard. anat. pract. p.* 133., & *Collins p.* 579., secondo che scrive l' Allero, *de menst. tex.* 665. *p. m.* 38. Vedi pure l' osservazione 495. di M. Mauriceau p. m. 332.

(4) Di una sterminata mola portata per lo spazio di tre anni, vedi l' *A. N. C. dec.* 1. *ann.* 10. *observ.* 22. di un' altra uscita dopo tre anni, Riedlinus *lin. med. ann.* 1. *Sept. obs.* 20. *pag.* 297. Una mola di anni cinque, *A. N. C. dec.* 1.

utero, anzi per (1) tutto quanto il corso della vita della Donna: io non so, se gli Autori medesimi sieno di parere che dette mole sieno attaccate alle pareti dell' utero, o no. Se credono, che non sieno attaccate, e che a loro piacimento si muovano di luogo, e qua e la si aggirino, io dimando loro in qual maniera elle possano aver vita e senso senza verun commerzio coll'utero; perocchè questo sarebbe qualche cosa di più, che il mantenersi nell' utero senza guastarsi e corrompersi: e se credono, che dette mole sieno attaccate alle pareti dell' utero, io avrei caro di sapere, come possano provar eglino, che sieno mole, e non più tosto

utero sono presi sovente per mole del medesimo.

1. *ann.* 2. *obs.* 79. *pag.* 154., una di anni nove sterminatissima, pesante quaranta libbre di 16. once per ciascheduna, il Sig. Gaspari, *ragionam. &c. p.* 11. Il Dodoneo ne apporta una di anni 15. *obs. med. cap.* 49. *p.* 119., così pure il Dureto, *comm. coac. pag.* 478. Di diciasett' anni il Pareo *lib.* 23. *cap.* 33. *p.* 691., e di venticinque anni il de Graaf, *de mul. organ. cap.* 8. *p.* 132. s' egli è vero, che quella fosse una mola fabbricata dalla secondina di un feto di due, o tre mesi, rimasta nell' utero; lo che crede possibile il Kerckringio, *obs. anat.* 38. *pag.* 82.

(1) Che la mola talora invecchi colla Donna, e duri tutto il tempo di sua vita, dopo di Aristotile, *de generat. anim. lib.* 4. *cap.* 7. *p.* 377. lo scrissero il Pareo *l. c.*, l' Ildano *cent. epist.* 39. *p.* 985., l'Eistero *chir. part.* 2. *sect.* 5. *cap.* 156. *p.* 968., M. James *l. c. tom.* 4. *pag.* 1374., ed altri moltissimi: conciossiachè ci possono essere delle escrescenze e tumori benigni dell' utero, che non abbiano forza di uccider la Donna.

sto (1) escrescenze, o tumori dell' utero stesso. 206.

(1) Lo stesso Sig. Mauriceau, il quale è persuaso, che tutti que' corpi usciti dall' utero delle Donne, che si rassomigliano alla carne, o alla pinguedine, sieno falsi germi o pezzi di secondina rimasti nell' utero, o funghi dell' utero stesso; scrive, *lib.* 1. *delle malatt. cap.* 10. di non aver mai veduto vere mole (cioè quelle che non sieno tumori, o escrescenze d' altra razza, dell' utero) rimaner dentro l' utero stesso più di sette o otto mesi, senza che ne siano fuori cacciate. E pare ch' ei sia di parere, che quelle mole, che dopo aver afflitte per più anni le Donne, finalmente danno loro la morte, debbano annoverarsi fra i tumori scirrosi, e carcinomatosi dell' utero; persuaso eziandio, che di tali tumori favellasse Ipocrate, l. 1. de morb. mul. *Si quidem una caro fiat, mulier perit; neque enim fieri potest ut superstes maneat.* I quali tumori frequentemente si osservano, al dir del Veslingio, *epist.* 52. *pag.* 174., tanto nella sostanza dell' utero, quanto nella di lui cavità; e possono talvolta sul principio ingannare coll' aspetto di vera gravidanza. Vedi *A. E. L. an.* 1693. *mens. Aug. p.* 343. Apporta il Veslingio *l. c.* un sarcoma impiantato nel fondo dell' utero del peso di quaranta libbre. Era di ugual peso l'utero di una Donna, la quale avea incominciato a ingrossarsi nel ventre da 25. anni, come scrive il Graaf, *de mul. org. cap.* 8. *pag.* 131. 132. E di un utero di ottanta libbre fa menzione il Blancardo, *anat. pract. observ.* 26. Nè avremo da rompersi il cervello in cercando, se sieno falsi germi o mole, o cose spettanti a tali corpi, le mole dette vescicolari, o le vescichette a mucchi mandate fuori dall' utero, dopo d' essersi „ osservato, che fuora dell' utero, „ e ne' maschj istessi fermansi qualche volta simili vescichette „ come scrisse il Sig. Vallisnieri, *raccolta di varj tratt. pag. m.* 89., e ne

206. Tuttavia sebbene mi si aggirano per lo capo i soprammentovati e parecchi altri dubbj, e sospetti intorno all' esistenza de' falsi germi e delle mole, io non ho finora trovate ragioni tali da determinarmi a sbandire tali corpi da terra e luogo, e da negarli assolutamente: anzi credo, come ogni altro galantuomo può credere, che si dieno, ma che si dieno di radissimo cotali falsi concepimenti, come di sopra è stato scritto. Laonde per tornare sulla via, diremo, che siccome il falso germe e la mola nel distaccarsi, che essi fanno dalle pareti dell' utero, accagionano il flusso di sangue, che corrisponde alla grandezza del loro picciuolo, o sia alla quantità de' vasi, che detto picciuolo com-

L'Autore non è determinato per ora di sbandire del tutto i falsi germi, e le mole.

ne recò ivi diverse osservazioni; alle quali si possono aggiungere le osservazioni del Signor Hewnden di sessanta vesciche ripiene d'acqua, cavate fuora da un tumore nel collo di una Gentildonna, *Sagg. delle transf. filosof. dall' ann.* 1700. *al* 1720. *tom.* 2. *part.* 1. *cap.* 3. *p.* 95. §. 2. del Sig. Musgrave, di decine, e decine di vescichette mandate fuori per secesso, *l. c. tom.* 3. §. 18. *p.* 18., e del Signor Davies di una dozzina di simili vescichette uscite per orina, *l. c.* §. 19. *p.* 20. Vedi pure il Ruischio, il Courtial, Journ. des Sçav. *an.* 1697. *fol.* 442. L'Hist. Acad. Paris. *fol.* 454. Les mem. de l' Acad. Royal des Scienc. *an.* 1704., ed a queste merita aggiugnersi la rara osservazione di quelle vescichette che non avevano picciuolo alcuno, con che attaccarsi, ed erano disgiunte le une dall'altre, contenendo nella loro cavità altre simili minori vescichette, e queste altre più piccioline, senza una goccia di liquido; e montando la loro somma a più di nove mila; *Comm. Acad. Scient. Imp. Petropol. tom.* 1. *pag. m.* 359. *& seqq.*

componongono ; così parimente il polipo uterino ſuol eſſere accompagnato, o preceduto da fluſſo di ſangue : ſia che nello ſtaccarſi, s'egli è aggrappato alle pareti dell'utero, ſi ſchiudano alcune bocche di quei vaſi , che s'aprono ne' ſeni, o foſſette d'eſſe pareti ; ſia che l'utero negli sforzi , che fa per eſpellernelo , il ſangue da' vaſi eſalanti trabocchi ; ſia anco che l'utero ſemplicemente ſi ſgravi del meſtruo ſangue di due, o tre meſi.

In qual età ſieno più ſoggette le Donne a' falſi germi, mole, ec.

207. Avverte M. Mauriceau (1) che le falſe gravidanze , val a dire (2) li falſi germogli, le mole, le membrane piene di ſangue, ec. „ ſuccedono ordinariamente a quelle Donne , „ che non anno del tutto regolate l'evacuazio„ ni de' lor meſtrui , ſia per la lor qualità , „ come per la quantità ; ma principalmente al„ le Donne di 35. in 40. anni , perchè tal „ evacuazione comincia in tal' età a non eſſe„ re così ben regolata , come pel tempo paſ„ ſato „ o a quelle Donne ſuccedono (3) alle quali ceſſano di ſcorrere i meſi loro ; e come ve ne ſono di quelle che reſtano prive di una tal evacuazione nell' età di trentacinque , quaranta , e quaranta cinque anni ; così queſte ſovente ſi perſuadono d' eſſer gravide , finchè o un lungo tratto di tempo , o un copioſo ſgravio meſtruo le diſinganni.

Il fluſso di ſangue non ceſsa , che coll' eſpulſione del falſo germe.

208. Avverte M. Puzos (4) che coteſti fluſſi di ſangue non ſogliono ſpegnerſi nè col ſalaſſo, ne coll' uſo degli aſtringenti. Non v' ha , egli

(1) Lib. 1. delle malatt. cap. *6*. p. 74.
(2) Lo ſteſſo l. c. p. 72.
(3) La Motte liv. 1. chap. 8. p. m. 37.
(4) L. c. pag. 360.

egli dice, che l'espulsione di tali corpi per estinguerne lo sbocco, o almeno per assicurar la Donna da nuova recidiva del male. Imperciocchè riflette M. de la Motte (1) che se talvolta interviene, che il flusso di sangue s'arresti, rimanendo tuttavia il falso germe, o altro corpo straniero entro la cavità dell' utero; suole esso flusso ritornare dopo due o tre giorni più copioso di prima, e suole continuare parimente finchè la natura, o l'arte vi provegga con iscacciare dall' utero detto falso germe, o altro corpo straniero.

209. E in un altro luogo dice il medesimo de la Motte (2) che la lunga esperienza gli ha fatto conoscere, che finchè il flusso di sangue continua, egli è segno, che il corpo straniero non è per ancora sortito dall' utero, o n'è sortita solamente una porzione, ovvero n'è rimasto dentro qualcun altro intiero, il quale per menomo che e' sia, impedisce la contrazione delle pareti dell' utero, e tien quindi aperti gli orificj de' vasi, che spandono il sangue.

Per poca porzione di falso germe, che rimanga nell' utero, è bastante perchè il flusso di sangue continui.

210. Dove scrive il mentovato la Motte, (3) che dopo il flusso di sangue escir sogliono dall' utero certe sierosità che anno una dilavata tintura di rosso, e massimamente quando ci sia rimasto nell' utero qualche grumo, donde dette sierosità gemano; non dovrà il Medico essere troppo corrivo a credere, che tali sierosità denotino spesso il soggiorno del grumo nell' utero: ma piuttosto ch' elle sieno segno, che gli orificj dei vasi che versano il sangue, si comincino a strignere, e non permettano il passo che a'glo-

Le sierosità rossigne, che gemon dall' utero dopo il flusso di sangue, non indicano sempre, che ci sia rimasto dentro qualche grumo.

(1) Reflex. obs. 214. p. m. 304.
(2) Reflex. obs. 13. p. m. 30.
(3) Reflex. obs. 214. p. m. 303.

a' globuletti plano-ovali del sangue, che (1) sono assai scoloriti (come sovente ancora addiviene verso il fine de' mestrui sgravj, e di quegli altresì che sucedono al parto), purchè le suddette sierosità succedano a un copioso flusso di sangue, e detto flusso abbia sgonfiato il ventre della Donna, e reso in ogni sua parte arrendevole e molle; e non abbia essa Donna più dolore alcuno.

La natura sovente di per se, suole sgravarsi dei falsi germi.

211. La natura il più delle volte è la vera e sola medica de' flussi di sangue, che dal distaccamento di qualche falso germe, o mola, o dal rattenimento di qualche concrezione poliposa dipendono; e la di lei cura consiste nell' iscacciare dall' utero i corpi accennati. Pareo scrive (2), che la mola che sia leggiermente attaccata alle pareti dell' utero suole per lo più uscir fuora nel terzo o quarto mese, non essendo per ancora giunta a una notabil grandezza. Favellando altresì della mola l'Eistero, dice (3), che l'utero da per se la tramanda fuora con dolori, come di parto dopo il secondo, o terzo mese: e quasi sempre, come scrive M. Mauriceau (4), con una gran perdita di sangue avanti il fine del terzo mese.

Sono rade quelle Donne che muojano di flusso di sangue ne' primi due, o tre mesi di gravidanza.

212. Il medesimo Autore ci assicura (5) di non aver mai veduto che una sola Donna, che sia morta di flusso di sangue in un sospetto di gravidanza di due a tre mesi. E nemmeno questa egli crede, che sia morta per lo solo fluss-

(1) Lister, *dissertat. de humor. cap.* 45. *pag. m.* 419.
(2) Lib. 23. cap. 34. p. m. 691.
(3) Chir. part. 2. sect. 5. cap. 156. p. m. 967.
(4) Delle malatt. cap. 6. p. m. 74.
(5) Oss. 591. p. m. 394.

flusso di sangue, ma giudica che le convulsioni, le quali molto concorsero a farla così morire, potean essere state forse cagionate da qualche violenza, che un Chirurgo aveale fatta per procurare di liberarla da un falso germe ritenuto nella matrice, ma che non aveva potuto venirne a capo, al che non trovò neppur l'Autore dispofizione veruna; non essendogli paruto tanto aperto l'interno orifizio, sicchè potesse farsi l'estrazione di cotesto corpo straniero senza una soverchia violenza.

Alcune Donne non si diliberano de' falsi germi, che coll'ajuto dell' arte.

213. Contuttocciò (1) „ quantunque avvenga bene spesso, che molte Donne mettano „ fuori così da se stesse cotesti falsi germi; se „ ne vedono altresì alcune, che durano moltissima fatica ad alleviarsene, ed alle quali „ sopravengono così eccessive perdite di sangue, che (2) correrebbono rischio della vita, „ se non venissero estratti dalla loro matrice „ cotai corpi stranieri, che ne son la cagione. „ Laonde quando può farsi senza violenza, è „ più sicuro liberarnele, e non commetterne l' „ espulsione alla natura, se non allora quando „ la matrice è troppo poco aperta, nel qual „ caso l'estrazione ne sarebbe difficile „. E di vero in una notabile perdita di sangue, che un falso germe di quasi tre mesi prodotta avea, non essendo dilatato l' orificio dell' utero a proporzione della grossezza del detto falso germe, e cominciando altresì a cessare l'uscita del

N   san-

(1) Mauriceau, oss. 478.
(2) Vedi il med. *delle malatt. lib.* 2. *cap.* 31. *p. m.* 260. 261. lib. delle osserv. *oss.* 11. M. de la Motte *obs.* 13. *pag.* 30. *obs.* 14. *pag.* 31., e *obs.* 352. *p.* 537.

ſangue : giudicò lo ſteſſo M. Mauriceau (1) più opportuno commetterne l'eſpulſione alla natura, la quale non ſe ne diliberò, ſe non per mezzo della ſuppurazione, che continuò pel corſo di quindici giorni intieri.

Riguardo del Mauriceau di non violentare la bocca dell' utero.

214. Tanto temea M. Mauriceau di far violenza (2) all' orificio dell' utero, quando non foſſe abbaſtanza aperto per potere agevolmente eſtrarre il falſo germe, che [3] amò meglio di laſciare alla natura l'impegno di ſgravarſi di un falſo germe di due meſi, come in fatti ella fece di là ad alcuni giorni, che porre a riſchio la Donna di perder la vita col violentare il men-

(1) Vedi l'oſſerv. 621.

(2) Non eſſendo aperta la matrice, *ſe non all' introduzione di un ſol dito*, giudicò lo ſteſſo Autore, *oſſ.* 164. che foſſe più ſicuro commetterne allora l'operazione alla natura, e differirla ad un altro tempo, che farle alcuna violenza, per eſtrarre dalla matrice sì poco dilatata, una ſecondina di quattro meſi, parendogli in quello ſtato più pregiudiciale il rimedio, che la malattia. Così avendo il medeſimo trovata, *oſſ.* 235. la matrice aperta da potervi introdurre un ſol dito, ſtimò più conveniente laſciarne alla natura l'eſpulſione di una ſecondina di tre meſi, che tentare di eſtrarla nelle dette circoſtanze. E lo ſteſſo egli fece, *oſſ.* 508. con una ſecondina di due meſi, avvedutoſi che la matrice era affatto chiuſa. Finalmente leggiamo, *oſſ.* 292. che eſſo pure, per non violentare l'orificio della matrice, che era troppo duro, e poco aperto da potervi introdurre la mano ſenza violenza, reſpinſe entro l'utero il braccio di un bambino morto nel ſeſto meſe, il qual bambino morto la natura ſpinſe fuori da per ſe dodici ore dopo.

3) Oſſ. 293.

mentovato orificio dell' utero ; tuttochè il flusso di sangue dal detto falso germe prodotto fosse giunto a segno di far cadere la Donna ben cinque, o sei volte in isvenimento.

215. Lo stesso Autore (1) per opporsi a una strabocchevolissima perdita di sangue cagionata da un falso germe di due mesi in circa, che la natura espeller non potea per la poca dilatazione dell' orificio dell' utero, il quale non permettea che con difficoltà l' introduzione di un sol dito ; estrasse solamente la maggior parte di cotesto falso germe, per moderare lo sbocco di sangue, che di già cagionati avea molti svenimenti alla Donna ; servendosi egli del solo dito indice portato nell' ingresso della matrice, e del pollice introdotto solamente nella vagina ; lasciando il rimanente d'esso falso germe (che poi colla suppurazione si disciolse) attaccato alle pareti dell'utero, dove e' non potea giunger col dito, senza sforzare soverchiamente il di lui orifizio.

Lo stesso per non isforzare troppo la matrice, lascia una porzione del falso germe entro la medesima.

216. Ma quando il flusso di sangue a dismisura crescendo minacciasse di torre la vita alla Donna, come minacciata ne venne certa femmina riferitaci da M. Mauriceau [2] ; allora farebbe di mestiere levar quanto prima il falso germe, ancorchè vi si richiedesse della violenza per dilatare sufficientemente la bocca dell' utero ; come forse avrà dovuto fare l'Autore accennato per estrarre dall' utero della Donna suddetta il falso germe della grossezza di un pugno : perocchè in tal caso deesi sempre preferire, come di sopra è stato detto, un ajuto risicoso, e malagevole a una desperazione ma-

Quando sia permesso di violentare la matrice per l' estrazione del corpo straniero.

(1) Oss. 169.
(2) Oss. 11.

manifesta e palpabile. Così sappiamo, che M. de la Motte (1) per arrestare un perdimento di sangue di tal razza non ebbe difficoltà, dopo aver introdotto nell' utero un dito per estrarne il falso germe ch' ivi annidavasi, d' introdurvene ancora con non poca fatica un altro, per poterne riuscire, come gli venne fatto, cessando in appresso il flusso di sangue, di che n'era attaccata una Dama.

In qual caso s' abbia da ricorrere a' ferri, per estrarre il detto corpo straniero.

217. Anzi in tal caso, se con uno o più dita introdotte nell' utero sveller non si potesse il corpo straniero, che vi soggiorna, e non ci fosse modo alcuno d' introdurre la mano entro l' utero stesso per tale effetto; io tengo, che per evitare la morte imminente, si possa proccurare di far l' estrazione del falso germe co' ferri, purchè ciò si faccia in un estremo pericolo, e dopo aver tentate tutte le vie di estrarnelo colla mano. „ Allora „ scrive M. Mauriceau (2), avendovi il Chirurgo introdotto l' indice della mano sinistra „ (suppone l'Autore, che il Chirurgo non possa introdurre nell' utero [3] più di un dito) „ piglierà „ colla

(1) Obs. 13. p. m. 30.
(2) Delle malatt. lib. 2. cap. 31. p. m. 260.
(3) Se il falso germe, o mola, o polipo sia grosso e duro, sarà difficile l' estrarlo dall' utero, dove non vi si possa introdurre che un sol dito, e la sottile molletta: nel qual caso si dovrà egli dividere colla forbice spuntata del Sig. Eistero, smezzandolo, o atterzandolo, per poscia estrarne i pezzi colla molletta, se da per se non venisse a sgravarsene l' utero. Se l' apertura dell' orificio dell' utero sia quasi proporzionata alla grossezza del corpo straniero, che in esso contiensi, e che le mollette non sieno capaci di afferrarlo, sarà forse

„ colla destra lo strumento chiamato becco di
„ grue, ovvero le mollette notate colla lettera
„ H. [1], la punta delle quali accompagnerà
„ colla punta del suo dito per tirar fuori il
„ corpo estraneo, che vi sarà dentro, avvertendo
„ di non pizzicar la matrice, e che lo stromen-
„ to sia sempre accompagnato dal dito, il che
„ farà col suo tatto distinguere, e conoscere il
„ corpo estraneo dalla sostanza della matrice „.

218. Ben è vero che sono radissimi i casi, ne' quali sia d'uopo ricorrere ai ferri per l'estrazione de' falsi germi, o altri corpi stranieri. Un solo esempio, se non m'inganno, ne apporta M. Mauriceau nel citato luogo, dove dice, che colle mollette da esso lui inventate estrasse un falso germe della grossezza di una noce dall' utero di *Madama le Roy*. Per altro nel libro delle osservazioni, dove ci reca moltissime storie di falsi germi da flusso di sangue accompagnati, non ci si trova neppure un sol caso, in cui egli dica d'essersi servito de' ferri per l'estrazione del falso germe, e molto meno, se non erro, nelle osservazioni di M. de la Motte, il quale forse più d'ogni altro [2] abborriva cotesti ferali strumenti.

Sono radissimi i casi dove i ferri abbisognino.

219. Anno questi sovente luogo per levare dall'utero certe sostanze, che mole da' Greci [3], e mole spurie da' moderni Scrittori sono ap-

Sovente sono essi necessarj per isvellere, o recidere certe escrescenze della matrice.

se acconcia la tanaglia descritta, e delineata dall' Ildano, il quale riprova l' uso degli ami acutissimi, o sia del piede di grifone, che ci delineò il Pareo, il quale se scappa, può stracciar la matrice.

(1) Tav. 27. p. m. 270.
(2) Vedi prefac. pag. VII.
(3) Vedi il n. 196. p. 176. not. 2.

appellate: le quali altro non sono, che funghi, escrescenze, o tumori impiantati nelle interne pareti del fondo dell'utero, o della di lui cervice. Se avviene, che detti corpi si sporgano in fuori dell'orificio dell'utero, si possono schiantare colla legatura; la quale con buon esito fu praticata in più Donne da M. Mauriceau [1]. Quando non sieno eglino sportati in fuori, si potranno afferrare colla molletta, e gentilmente strapparneli, avvertendo di non usare soverchia violenza, e di non offendere troppo le tenerelle fibre, ed i dilicatissimi nervi delle parti dell'utero, acciocchè acerbissimi dolori, e mortali convulsioni non ne derivino. E forse per evitare cotesti danni ci avvisò Ipocrate (2) di usare tutta tutta la diligenza, e dolcezza possibile, nello svellere con una sottilissima molletta [3] *certa dura sostanza* attaccata all' orificio dell'utero, affine di render la Donna feconda coll' aprir la strada alla cavità del medesimo.

Recisione di due funghi del-

220. Bernardo Ollulario spertissimo Chirurgo levò col coltello a una Dama per testimonian-

(1) Off. ultim. 145.

(2) *Si in ore vulvæ sit, provide, placideque, nec violenter, quam tenuissima volsella detrahito.* De non perferentibus, & infœcundis, ex Calvi versione p. 132.

(3) Come intender deesi per la parola τῶ πώρϐ. Eroziano nel suo *Dizionario pag.* 42. *ediz. cit.* ha: πωρῶϑωῦαι· παχυωϑωῦαι, κ̀ παγυῶαι, *incrassare, & compingere.* Πῶρος *etiam*, dice il Gorreo pag. 400. *dicitur substantia quædam crassa, lenta, dura, quæ aliqua in parte præter naturam concrevit in modum calli, ut sæpe fit in articulis & aliquando in pulmone*, &c.

nianza del Tulpio (1) un fungo talmente attaccato (2) alla sostanza dell' utero, che svellerindi non si potea in modo alcuno. Era della grossezza di un uovo di gallina; e lo recise con ugual franchezza, come se avess' egli operato alla scoperta, e in un sito agevolissimo. Dopo un anno s'accorse la Dama del rinascer del fungo, e benchè non abbisognasse di nuovo taglio, tuttavia pel corso di dieci anni convenne soffrir la stessa ragguardevoli incomodi, e la pena di fare incessantemente delle injezioni nell' utero di decotti detergenti per mondare l'ulcere rimastole. Recise lo stesso Chirurgo (3) con esito più fortunato un fungo della grossezza di un pugno dall'utero di una vedova di cinquant' anni, senza ch' e' ripullulasse, il qual fungo era ricoperto di una grossa e robusta membrana, e internamente egli era biancastro in foggia di glandola, e guernito di vasi, che contenevano un sangue livido e nero.

della matrice fatta dall' Ollulario.

221. Ma ritorniamo al falso germe, mola, e concrezione poliposa. Dice M. Mauriceau, (4) che ,, il migliore, e più sicuro rimedio che si ,, possa dar alla Donna in questa occasione, ,, cioè di flusso di sangue dall' utero cagionato ,, da falso germe ,, è di cavar fuori più presto ,, che si può esso falso germe, perchè la ma- ,, tri-

Riflesso del Mauriceau intorno all' opportunità di estrarre il falso germe.

[1] Obs. med. lib. 3. cap. 33.

[2] Crede il Vander wiel *schol. obs.* 87. *cent.* 1. *p. m.* 371. che questo fungo fosse attaccato alle pareti della vagina: ma dal testo del Tulpio egli è manifesto che il detto fungo era attaccato alle pareti dell' utero.

(3) Tulpio *l. c. cap.* 34. *p. m.* 239.

(4) Delle malatt. lib. 2. cap. 31. p. m. 259.

„ trice [1] sovente ha difficoltà di scacciarlo, „ se non è in qualche modo ajutata; perchè „ i premiti non giovano tanto all' espulsione „ di un corpo piccolo, come d' un grande. „ Accade alle volte, che si stenta bene a farne „ l' estrazione, perchè la matrice non s'apre nè „ si dilata ordinariamente, che a proporzione „ del corpo, ch' ella contiene; e come che „ questo è molto piccolo, tale ancora è la di „ lei apertura; il che fa, che alle volte il Chi- „ rurgo non solo non vi può mettere tutta la „ mano, ma solo qualche dito, col quale è „ obbligato farne l' operazione nel modo se- „ guente.

Modo praticato dallo stesso Autore per estrarre il detto falso germe.

222. „ Avendo ben unta la mano, la porrà „ alla vagina fino all' orificio interno, che alle „ volte si trova molto poco aperto, dove es- „ sendo, vi metterà uno de' suoi diti, che su- „ bito girerà da una parte, e dall' altra fin tan- „ to che vi possa far entrar un altro, e dopo il „ terzo, e più se potrà farlo senza alcuna vio- „ lenza; ma alle volte si stenta a porvene so- „ lo due, il che fatto lo piglierà con essi, co- „ me appunto fanno i gamberi co' loro piedi, „ quando vogliono pigliar qualche cosa; e così „ lo

[1] Una proposizione diametralmente a questa di M. Mauriceau opposta leggesi in M. de la Motte, *reflex. obs.* 12. *p. m.* 29., ed è, che la Donna si sgrava d'ordinario del falso germe dal secondo fino al terzo mese della supposta gravidanza, e se ne sgrava sovente senza alcun altro soccorso, che quello della natura, benchè sempre con perdimento di sangue; E di vero se leggeremo le osservazioni del Mauriceau, sono assai più i veri e falsi germi usciti spontaneamente ne' primi tre o quattro mesi, che quelli che sono stati esclusi coll' ajuto dell' arte.

„ lo tirerà fuori con ogni deſtrezza; come pu-
„ re farà di qualche pezzo di ſangue quaglia-
„ to, che poteſſe eſſervi dentro; dopo di che
„ indubitatamente ceſſerà il fluſſo di ſangue,
„ ogni volta che non ſi laſci alcuna parte den-
„ tro la matrice, come l'ho molte volte viſto,
„ e che mi ſon governato nella maniera ſopra-
„ detta „.

223. Se la [1] mola, o falſo germe ſi trovaſſe unito, ed attaccato alle pareti dell' utero, deeſi ſeparare (2) deſtramente colla punta dei diti, avvertendo che le ugne ſieno ben tagliate, mettendo eſſi diti appoco appoco tra la mola, o altro corpo ſtraniero, e le pareti dell' utero, cominciando a ſtaccare detti corpi dalla parte per la quale non ſono tanto attaccati, ſeguendo a torno a torno ſin tanto che ſieno perfettamente ſeparati; avvertendo di più, che ſe ſono troppo aderenti, non vengano a romperſi per troppo tirarli, e anco di non iſtrappare la propria ſoſtanza della matrice; eſſendo ſovente (3) la mano in tali incontri uno ſtromento niente meno pericoloſo dell' uncino.

Come debba ſtaccarſi dalla matrice il falſo germe, che ſia aggrappato alle di lei pareti.

224. Benchè ſcriva M. Mauriceau, come di ſopra (4) s'è veduto, che il più grande ajuto che recar ſi poſſa alla Donna, che abbia un fluſſo di ſangue cagionato dagli sforzi che fa la

Si diſamina il rifleſſo del Mauriceau intorno al tempo di eſtrarre il falſo germe.

[1] Mauriceau *l. c. p.* 258.

(2) *Diligenter proſpiciat obſtetrix, ne ipſam*, cioè la mola, *impetuoſe ac feſtinanter, ſed pedetentim ac lente ſeparet, extrahatque. Ego in ſeparatione molæ-poſtquam ad ipſius radicem-manu perveniſſem, dimidiam fere horam impendi, abſque ullo tamen dolore, aut moleſtia ægrotantis.* Hildanus centur. epiſt. 39. p. 986.

(3) La Motte prefac. p. IX.

(4) Vedi il num. 221.

la matrice per iscacciare un falso germe, sia l' estrazione d' esso falso germe fatta più presto che sia possibile; non dobbiamo tuttavia accignersi a tale impresa, prima d' essere certificati del falso germe medesimo. Ma poichè questa positiva certezza non si può avere: non essendoci per ancora (1) noto segno alcuno certo, e sicuro, onde differenziar la vera dalla falsa gravidanza, almeno ne' primi tre o quattro mesi; quindi è, che quando il flusso di sangue per la sua veemenza, o continuazione non ci costringa a procurar l' estrazione di ciò, che l' utero ingombra, per salvezza della Donna; io crederei, che il miglior partito sarebbe di astenersi dallo stuzzicare colle dita la bocca dell' utero, acciocchè talvolta la Donna essendo gravida, (2) non venga a sconciarsi, quando avrebbe forse potuto cessare il flusso di sangue, e conservare la medesima la sua pregnezza.

Si dee aspettare a far l' estrazione del falso germe, finchè la bocca dell' utero sia dilatata ab-

225. Ma dato ancora che si potesse agevolmente intromettere nell' utero un dito, e con esso capire, che quivi soggiorni piuttosto un falso germe che un feto, non dovremmo neppure in tal caso intraprenderne l' estrazione, quando il

(1) Il n' y a point de marques asseurées pour faire une juste différence entre une vraye, & une fausse grossesse. La Motte *obs.* 352. *p. m.* 539. Vedi la riflesss. dell' oss. 25. dello stesso pag. 44., e la part. 2. dell' opere di Giov. Crist. Langio cap. 24. §. 12. p. 156. dove così leggesi: *signa molæ adhuc in utero, & quidem in incunabulis, ut sic loquar, sive circa primos gestationis menses hærentis, vix accurata habentur; symptomatibus nempe ex asse similibus vexantur, quæ talem gerunt, quam conceptu vere gravidæ.*

(2) Vedi la nota 1. alla pag. 150. del num. 161.

il flusso di sangue, come è stato detto, non ci sforzasse a ricorrervi; ma aspettar converrebbe, che o la natura di per se si sgravasse del falso germe, come [1] sovente suol fare, o che la bocca dell' utero venisse a dilatarsi in maniera da non soffrire violenza nell' estrazione del falso germe, secondo che c' insegna, ed ha costumato di fare M. Mauriceau medesimo (2).

abbastanza per non soffrir violenza, o finchè il flusso di sangue ci costringa a ricorrervi.

226. Allora quando ne' flussi di sangue dall' utero ci sia maggior sospetto del falso germe, che del feto, si dovranno sbandire i rimedj astringenti, ma nemmeno si dovranno praticare i rimedj espulsivi. M. Mauriceau così scrive [3]: „ quello che maggiormente avea conferito ad „ aumentare la perdita di sangue cagionata da „ falso germe, che avea una Donna, era l' acqua „ di sambuco, e cert' altre bevande diuretiche, „ che la sua Levatrice le avea fatte pigliare fuor „ di proposito con molti clisteri troppo acri, e „ forti, siccome la maggior parte delle altre „ Levatrici, ed anche alcuni Medici far soglio- „ no in simili incontri, per eccitarle, come si „ pretendeva l' espulsione di cotesto estraneo cor- „ po, in vece di liberarnela, come feci io alla „ sua presenza [4], coll' operazione della mano, „ la

Nel flusso di sangue da falso germe prodotto sono dannosi i rimedj espulsivi del medesimo falso germe.

[1] Vedi num 221. nota 1. pag. 200.

[2] Non si deve intraprendere l' estrazione del falso germe, se non v' è sintoma urgente, se non quando la matrice è dilatata abbastanza, onde possa reggere, e non patir violenza. *Oss.* *621. p. m.* 412. Vedi le osserv. *169. 293. 621.* del medesimo, e l' osserv. 12. di M. de la Motte pag. m. 29.

[3] Oss. 11. p. m. 8.

[4] Notisi, che questa Donna era da tre giorni attaccata da tale flusso di sangue, che quasi n' era ridotta agli estremi.

„ la quale si dee sempre a tutti i pretesi rimedj specifici preferire, come quelli, che bene spesso in luogo del buon effetto speratone, cagionano per lo gagliardo irritamento, e per essere tropo caldi, dannosissimi sintomi, inducendo grandi perdite di sangue, come era succeduto alla Donna di cui parliamo, e ad altre, svegliando febbri, infiammazioni d'utero, flussi di ventre smoderati, o pericolose flussioni di petto, il che ho veduto avvenire spessissimo „.

Il salasso è rimedio acconcio ne' flussi di sangue da falso germe cagionati.

227. Il salasso ne' flussi di sangue di tal razza, quando le forze nol vietino, sarà [1] un acconcio, ed opportuno rimedio, e massimamente (2) se vi ha ripienezza de' vasi sanguigni. Perocchè se non è egli abile ajuto per arrestare il perdimento di sangue; che (3) non suole fermarsi, se non coll'espulsione, o estrazione del corpo straniero, che l'utero ingombra: tuttavia egli è convenevole per moderarlo, col diminuire la massa del sangue, e ritirare la di lui piena dai vasi dell'utero. A quest' effetto avranno luogo parimente tutti gli esterni ajuti che abbiam mentovati di sopra (4), e dovrassi altresì praticare una regola di vitto aggiustata pel mantenimento delle forze, e atta insieme a correggere le prave qualità del sangue, affinchè il medesimo molto meno imperversi, e mettasi in molto minor impeto di bollore, e di turgenza.

228.

(1) Paræus, lib. 23. cap. 35. p. m. *693*.
(2) Hildanus, *cent. epist. 39. p. m.* 985.
(3) Vedi la Motte, *reflex. obs.* 214. *pag. m.* 304. *reflex. observ.* 13. *pag.* 30., e *reflex. observ.* 14. *p.* 31.
(4) Vedi il num. *66.* e seg.

228. Per altro convien quì avvertire non essere sempre necessario, che l'utero si voti del corpo straniero, affinchè cessi il perdimento di sangue: basta talvolta, che detto corpo straniero, come saggiamente nota M.r Puzos (1), si abbassi nella cervice dell'utero, che in tali casi si allunga per dar campo alle pareti d'esso utero di corrugarsi, e ristrignersi in se medesime insieme con gli orificj di que' canali sanguigni, che in esse spuntano. Basta talora che il falso germe si abbassi nella cervice dell' utero per l' estinzione del flusso di sangue.

229. Ma poichè una tal cosa, siegue a dire lo stesso Autore, ella è più opera della natura, che dell' arte, dovrà il Medico rinfiancare essa natura con una regola di vitto lodevole, per indi dar tempo ai dolori, ed ai grumi di far tanto avanzare il falso germe, *o concrezione polipofa*, che si possa afferrar colle dita per estrarnelo, in evento che la natura non potesse disfersè alleggerirsene: ovvero non potendosi afferrar con le dita detto falso germe, o *concrezion polipofa*, converrà lasciarlo putrefare nell'utero stesso, allora quando dal cessar de' dolori, e dal cessare del flusso di sangue si comprende, che il corpo straniero non possa aver altro fine. Quando cessano i dolori ed il flusso di sangue, si può lasciare putrefare il falso germe entro l' utero.

230. S' addiviene che il perdimento di sangue non sia accompagnato da dolori, ovvero che cessino i dolori nel tempo che continua a scorrere il sangue dall' utero; poichè in tal caso scema la speranza, che la natura possa sgravarsi del corpo straniero senza l'ajuto dell'arte; si dovrà procurare di commuovere, e destare i dolori, che per lo più sono l'unico mezzo, onde la natura si sgrava de' corpi rattenuti nell' utero (2). Se cessando i dolori continua il flusso di sangue, deesi procurare di risvegliare i dolori suddetti.

On-

(1) L. c. p. 360. e seg.
[2] Lorsque, *scrive M. de la Motte, reflex. observ.* 14.

Metodo dell' Ildano per ottenere maggior dilatazione della bocca dell' utero.

231. Tale si è l'ottimo metodo del sagacissimo Ildano. Questi, dopo aver collocata la Donna (1) supina nel letto in maniera di una partoriente „ colle cosce allargate „ coi ginocchi alquanto piegati, e coi piedi appoggiati alla sponda del letto, vuole (2) che la Levatrice entri nella vagina con la mano unta di un certo (3) linimento, e quivi procuri, per quanto ella può, di suscitare i dolori, e le premiture dell' ute-

14. *pag.* 33. la perte de sang & les douleurs quelque legéres qu'elles puissent étre, sont de la partie; il est constant que cela contribue beaucoup à la dilatation de la matrice. Mercè della quale dilatazione il falso germe ha facile il passo all'uscita. Vedi *obs.* 11. *p.* 28., e *reflex. p.* 29., e parimente la *obs.* 12. *pag.* 29. del medesimo M. de la Motte. Vedi ancora ciò che dice il Sig. Eistero, num. 211.

[1] Tale si è la situazione voluta dall'Ildano per l'estrazione della mola. Vedi *cent.* 2. *obs.* 52. *p. m.* 124. Ma disiderandosi di commetterne l'espulsione alla natura, ajutata dai dolori e premiture procurate coll' arte, sarà tanto più acconcia là positura della Donna, quanto più sarà il di lei torace all' orizzontal piano perpendicolare.

[2] *Necesse est ut ægra in modum parturientis decumbat, in lecto tamen (ut vires conserventur) - deinde obstetrix manum inunctam superiori linimento clementer in collum uteri immittat, parturientiumque dolores & conatus, quantum fieri potest, excitet. - Ægra ipsamet operam dabit, ut expultricem facultatem, & conatus parturientium stimulet.* Epist. cent. 39. p. m. 986.

[3] ℞. *Ol. lil. alb. Lumbr. Amygd. dul. De vitell. ov. a. un. ss. Ping. Capon. Urs. Anser. a. un.* I. M. lo stesso l. c. Ma può supplire l'olio solo, o il butiro in simile incontro.

utero, e faccia altresì, che la Donna ſpinga in foggia di voler partorire: conciossiachè con tal mezzo (1) vengono a dilatarsi alquanto le parti della Donna, e parimente viene ad abbassarsi il fondo dell'utero.

232. Ben è vero, che non pretende l'Ildano con sì fatta operazione, se non di far dilatare la bocca dell'utero, acciocchè la Levatrice possa più agevolmente intromettervi la mano per estrarne la mola; ma non si può negare altresì, che se con tale artificio richiamando i dolori M. Puzos (2) fa partorire ne' flussi di sangue la Donna senza arrischiare la di lei vita coll'estrazione del feto, sperar non si possa, che la Donna si sgravi del falso germe, o s'avanzi egli in maniera da poterlo afferrar colle dita: e non succedendo nè l'una, nè l'altra di queste due cose, si godrà almeno il vantaggio di aver procurata con tal mezzo maggior dilatazione dell'orifizio dell'utero, in evento che non si possa differire più a lungo l'estrazione del falso germe accennato.

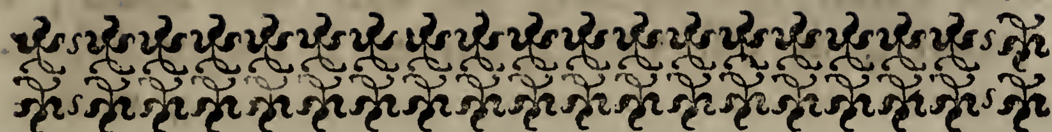
Utilità di tal metodo riconosciuta ancora da M. Puzos, per far partorire le Donne ne' flussi smoderati di sangue.

(1) *Sic enim naturæ beneficio, genitalia aliquo modo dilatantur, & aperiuntur.* Lo stesso cent. 2. obs. 52. p. 124.

(2) Vedi la nota 1. del num. 161. alla pag. 150.



CONSIDERAZIONI
MEDICO-CHIRURGICHE
Sopra gli ſgravj ſanguigni del parto.



CONSIDERAZIONE PRIMA.

I. SGravata che è la Donna del proprio feto, tosto l'utero accignesi ad espellere la secondina che alle di lui interne pareti si attacca. Conciossiachè contraendosi esse pareti, mercè delle fibre (1) muscolari ond' elleno sono corredate, vengono a stirarsi ed a svaginarsi quelle (2) radichette, che già l'uovo ste- Come si stacchi la secondina dall' utero.

O 2

(1) L'utero vien detto dal Santorini essere un cavo muscolo: e nelle Donne di parto non solamente e' dice ravvisarsene i lacertoli, ma eziandio la lor giacitura, ed intrecciamento, *obs. anat. cap.* 11. §. 10. *pag.* 216. Scorse pure la muscolare struttura dell'utero, quale la ci descrive, il Malpighi, *dissert. ad Spon.* e l'insigne mio Maestro nel cadavere di una Donna morta due o tre ore dopo il parto, *adverf. anat. IV. animad.* 26. *p.* 47. Vedi pure una mano di Autori, che seppero scerre da' vasi dell' utero le fibre muscolari del medesimo, appresso l'Allero *de menstr. tex.* 664. *n.* (3) *p. m.* 16., le quali fibre esso pure approva colla scorta di parecchi altri Scrittori, *l. c. n.* (3*) *pag. m.* 17. e *n.* (4) *pag.* 17. e 18.

(2) Così appunto le chiama il Signor Tommaso Simpson, *essais*, & *observ. de med. de la Soc. d'Edimbourg tom.* 4. Queste radichette o barboline della *placenta* uterina sono come tante picciole venette, le quali o s'impiantano a dirittura negli orifizj dell' arterie dell' utero, come vuole M. Gibson, *nel citato libro tom.* 1. *art.* 13. *p.* 162.

ftese entro le boccucce de' vasi dell' utero, e quinci „ da essi vasi spicciane il sangue (1) si-„ mile

p. 162. e 177., e come sembra eziandio essere il parere di M. Littre, *hist. de l' Acad. Roy. des Sc. an.* 1720., ovvero s' imboccano nell' arterie esalanti, che sono prolungamenti delle suddette arterie dell' utero, come pensa il Santorini *l. c.* §. 11. *pag.* 218. Altri sono di parere, che dette radichette s' innocchino nelle boccucce de' seni dell' utero. Vedi l'Allero, *de concept. tex. 676. n.* (8) *p. m.* 117. Comunque esse radichette coll' utero comunichino, egli è certo che dal medesimo ricevono il sangue pel nutrimento del feto; il qual sangue viene poscia ricondotto ad esso utero da altre radichette o barboline dalla placenta spiccate, e contigue alle accennate, Rouhault, *hist. de l'Acad. Roy. ann.* 1718. che o ne' pori dell' utero, o nelle vene di lui, o ne' vasi assorbenti, che sono prolungamenti delle vene d' esso utero, probabilmente s' innestano.

(1) *Prodit -- velut a victima sanguis, si bene habeat, & bene habitura sit mulier, citoque concrescit.* De nat. puer. pag. 239. num. 10., & *de morb. mul.* 1. *pag.* 619. *Foesii.* Sì nella Donna sana, come nella inferma, il sangue che gronda dall' utero appresso della secondina è sempre simile al sangue del restante del corpo, Mauriceau *delle malatt. lib.* 3. *cap.* 9., perocchè è sangue versato immediatamente da' vasi dell' utero, e della secondina, il quale *perd plutôt ou plus tard la couleur & la consistence du sang, selon que les vaisseaux de la matrice sont plus ou moins elastiques, & selon que les obstacles, qui s' opposent au retablissement de cette partie, sont plus ou moins grands*, Gibson l. c. pag. 162. Se l' estremità de' canali che spargono i lochi si raggrinzeranno in maniera da non permettere l' uscita ai globuli rossi del sangue, allora essi lochi compariranno biancastri: *procedent puerperii*

„ mile a quello di una bestia novellamente ma-
„ cellata, se la Donna sia sana, e prestamente
„ si rappiglia „.

2. Questi sono gli sgravj sanguigni del parto, che lochi ancora si chiamano, e che a detta del Greco Scrittore delle malattie delle Donne (1) giungono d'ordinario alla quantità di una [2] cotila e mezzo, o poco più nella Don- Sgravj del parto, loro quantità, e durata.

O 3 na

rii *purgamenta aquas referentia*, de morb. mul. 1. pag. 602., quali appunto gli vide Guilelmo *lib.* 3. Mauriceau nel quarto giorno del parto, *oss.* 186., e quali si leggono nelle efemeridi di Germania, *dec. II. an.* 1. *obs.* 82. *p.* 193. *seqq.* & *an.* 5. *obs.* 128. *pag.* 258. Talvolta ancora appajono gialli, vedi le medesime effem. *an.* 3. *obs.* 115. *p.* 186. forse dal siero del sangue giallognolo, Haller *de menstr. tex.* 665. *n.* 1. *p. m.* 28. talvolta verdastri e fetidi. Vedi l'Arveo *de partu p. m.* 551., e il Langio, *prax. Lang. cap.* 24. *p.* 162. per l'arresto e corrompimento di qualche porzione di secondina, ovvero di mola, o concrezione poliposa che siasi; come altresì in foggia di sierosità rossicce tiranti al nero e puzzose, come nota il la Motte *obs.* 400. per alcuni pezzi di membrane rimasti nell' utero. Ma anche senza pezzi di secondina arrestati nell' utero, o membrane di lei, e senza mole, o polipi uterini il solo sangue rappigliato e trattenuto nell' utero, ed anche sciolto che e' vi si trattenga, quando sia tocco dall' aria, traligna in breve, e tramanda una puzza stomachevole.

(1) *Feruntur -- puerperii purgamenta mulieri quæ prospera fruitur valetudine satis abunde, primum Atticæ heminæ & dimidiæ mensura, aut paulo copiosiora, deinde ad hujus rationem pauciora quoad desinant.* De morb. mul. l. c.

(2) Κοτύλη, *cotila*, saggiamente traslatato *hemina*,

na ſana, e ſcemano appoco appoco, finchè intieramente ceſſino. La lor durata, ſiegue egli a dire (1), dove il parto ſia femminile, è di quarantadue giorni: e tale purgazione, ſiccome è la più eſteſa, così è la più ſicura e perfetta; benchè ſenza verun pericolo durar poſſano giorni venticinque ſoli. Nel parto maſchile la più lunga e lodevole purgagione non oltrepaſſa i giorni trenta, e giunge ai venti quella che tienſi per la più corta e ſpedita. A norma di detto calcolo (ſono parole del medeſimo Autore (2)) continuano a ſcorrere gli ſgravj di colei che ſiaſi ſconciata, ſpicciandoſene però ſempre più preſto quella che (3) è meno avanzata nella pregnezza.

3. Quin-

mina, come ſcrive il Gorreo, *definit. med. pag.* 243. è una miſura de' liquidi appreſſo i Greci contenente once nove Italiane; ſebbene è ſtata preſa da alcuni per la miſura di once dodici, e da altri ancora di ſedici.

(1) *Purgatio a partu fit mulieribus ut plurimum, iis quidem quæ feminam ſuſceperunt, duobus & quadraginta diebus, eaque ut maxime diuturna, ita perfecta eſt. Extra tamen periculum fuerit, ſi etiam quinque & viginti diebus purgetur. In maſculo verò purgatio diebus triginta contingit, ſicque cum longiſſima, perfecta eſt, quæ tamen extra periculum poſita fuerit, ſi diebus viginti perſeveret*. De nat. puer. pag. 238., & de morb. mul. 1. pag. 619.

(2) *Ac in his quæ fœtus corrumpunt pro horum dierum ratione purgatio contingit*. Vedi l. c.

(3) *Junioribus, quæ abortionem faciunt, paucioribus diebus, ſenioribus verò, pluribus purgatio contingit.* Vid. l. c., *& de nat. puer. l. c.* Tale ſi è pure il ſentimento del Cordeo nel comento dell' allegato paſſo, pigliando egli la voce νεωτέρησι non già per le Donne che ſono di età più freſche,

3. Quindi si raccoglie per riferto dell' Arveo (1) „ che Ipocrate assegna al corso de' lochi tutto quel tempo che debbesi alla formazione del feto; e perciò fa esser più lunga la durata de' lochi medesimi, allorchè la „ Donna di una femmina spregnasi, che quando si sgrava di un maschio. La qual cosa „ per avviso del medesimo Arveo „ è falsa; „ come ne fa testimonianza lo Scaligero nel comento sopra l'istoria degli animali, scritta da „ Aristotile lib. 7. cap. 3. dove così scrive. „ Niuna delle nostre Donne suole purgarsi dopo il parto più a lungo di un mese; molte „ spiccian si in giorni quindici; certune ancora „ in sette; e ne abbiamo vedute di quelle che „ in tre soli giorni diliberaronsi degli sgravj „ loro, tuttochè partorite avessero delle fanciulle. „ Variazione intorno alla durata de'. medesimi.

4. Roderico da Castro è di parere (2), che debba ristrignersi il termine fissato da Ipocrate agli sgravj del parto, e spezialmente nelle Donne robuste e dedite alle fatiche. Opinione di R. da Castro.

che, ma nella pregnezza meno avanzate con tali parole. *Juventutem namque etiamque senium, ad quæ diuturnitas purgationis, brevitasque consectaria est, non referri cogitamus oportere ad numerum ejus annorum quæ prægnans erat, quin potius ad embryonis ætatem pro ratione dierum scilicet ejusdem ipsius conceptionis.* Comm. 6. in lib. 1. Hipp. de morb. mul. p. m. 412. Sente l'istesso M. Mauriceau, persuaso che „ quanto più il „ feto è piccolo, e che la gravidanza è di poco, tanto meno „ si purghino le Partoritrici.. *Delle malatt. lib. 3. cap. 9. pag. m.* 306.

(1) De partu p. m. 554.

(2) De nat. mul. lib. 4. cap. 8. p. m. 160.

Opinione di L. Mercati.

5. S'avvisa il Mercati (1), che per verificarsi il computo Ipocratico intorno alla quantità e durata de' sopraccitati sgravj del parto, vi si richiegga il concorso di una particolar abitudine di corpo, tenor di vita, regola di alimento, e più altre cose.

Quali Donne abbiano più o meno copiosi gli sgravj loro.

6. Vi aggiugne il Senerti (2) la circostanza del paese (3), ove la Donna dimora: le quali cose malagevolmente insieme combinar potendosi, non si meraviglia punto esso Senerto, se gli sgravj del parto in alcune Donne scorrano in abbondanza, in altre scarseggino, e se prestamente, o tardi di scorrer cessino. Osserva egli in oltre purgarsi il più delle volte poco, e per poco tempo le Donne affaticate, ed alcune solamente per otto giorni, la più parte per quindici, e nemmeno allora di seguito, ma coll' intermettere un giorno, o due; quando in alcuni altri paesi soglion le Donne purgarsi più a lungo, e in maggior copia, massimamente poi quelle che oziosamente vivono.

Opinione di De-le-boe Silvio.

7. Scrive il De-le-boe Silvio (4), seguitato dal Doleo (5), avere alcune Donne le purgagioni del parto per due, tre, quattro giorni; ed altre per otto, dieci, ed anche di più, e talvolta in una quantità ragguardevole, e talvolta eziandio assai scarsamente.

8. L'Et-

(1) De mul. affect. lib. 4. cap. 9. p. m. 498.
(2) Pract. lib. 4. part. 2. sect. 7. cap. 3. p. m. 741.
(3) Il paese caldo contribuisce alla copiosità degli sgravj del parto. Vedi l'Allero, *de concept. tex. 686. n.* (14.)
(4) Prax. med. lib. 3. cap. 8. n. VIII. pag. m. 358.
(5) Encyclop. med. lib. 5. cap. 8. p. m. 439.

8. L'Etmullero ci dice (1), che parte degli sgravj del parto sbocca dall' utero col feto stesso [2], uscendo appunto con esso seco il sangue in più o men copia, indi che seguita a scolarne dall' utero per tre, o quattro giorni, dopo de' quali non più roba sanguigna esce, ma un licore acquidoso tinto alcun poco di rosso; e ciò infin al sesto, o settimo giorno: che questo licore in appresso degenera in una materia viscida e moccellaginosa, e finalmente in una materia sierosa poco, o niente affatto colorita di rosso, continuando a spurgarsi l'utero per lo più fino a' nove, dieci, ed anco quattordici giorni; e sì a mano a mano, scrive terminarsi il corso degli sgravj del parto, che suole per altro talora estendersi a tre, o quattro settimane, se non sia egli troppo copioso e calcato. Opinione dell' Etmullero.

9. Se vuolsi prestar fede all' Junchero, e' tiene opinione (3), che lo sgravio sanguigno dopo l'espulsione del feto, e della secondina durar soglia per lo spazio di otto, dieci, dodici; quattordici, e più giorni; con questo però che ne' primi giorni n'esca puro e pretto sangue in quantità ed a grumi, o almeno almeno un umore sanguigno; dopo i quattro, o cinque giorni del parto acquisti lo sgravio un odor Opinione dell' Junchero.

gra-

(1) Colleg. pract. sect. 8. de regim. puerp. cap. 2. p. m. 895.

(2) Cioè colla secondina, che per lo più esce dall' utero appresso del feto. Così l'Ollerio contrassegna i lochi, *tum quod edito fœtu tantum prodeant*, *tum quod comprehendant quidquid post fœtum, & secundas exit a puerperio*. De morb. int. cap. 58. p. m. 256.

(3) Conspect. physiolog. tom. 1. tabul. 15. p. m. 64.

grave e talora puzzolo, e ne' giorni vegnenti si rassomigli esso sgravio nel colorito e nella sostanza alla lavatura delle carni, e appoco appoco facciasi giallognolo, finchè del tutto impallidisca e scolori, approssimandosi alla natura del siero schietto, senza che niente affatto putisca.

Opinione di M. Mauriceau. Non c'è differenza fra la durata degli sgravj nel parto maschio, o femmina. Sgravj lodevoli.

10. Da M. Mauriceau, il quale al dir del la Motte (1), se si eccettui certa propozizioncella (2), ha trattato a fondo cotal materia, sappiamo (3) „ che in quanto alla quantità, „ alla durata e tempo di queste purghe, non „ v' è alcuna regola sicura, nè certa. Si fa „ più o meno, secondo le stagioni, clima, età, „ e temperamento della Donna, a chi più ed „ a chi meno, secondo che restano i vasi più „ o meno tempo aperti. Ma generalmente di„ remo „ scriv' egli „ che l'evacuazione ordi„ na-

(1) Liv. 5. chap. *6.* p. m. *621.*

(2) La proposizione di M. Mauriceau, che non troppo piace a M. la Motte, è che il sangue si congeli sull' imboccatura de' canali che spandono i lochi; e quindi n'avvenga il biancheggiare ch'essi fanno il terzo o quarto giorno del parto: quando per lo contrario il la Motte crede, ed a diritto, che i vasi aperti per lo distaccamento della secondina si chiudano da se stessi, a proporzione che l'utero si corruga e si ristrigne; e sì non lascino scorrere che un licore simiglievole alla marcia nel colore, odore, e consistenza, preso da alcuni scioccamente per latte. La Motte l. c. Vedi ciò confermato da M. Gibson *nella nota* 1. *Consid. I. p.* 212. Non anno però sempre i lochi la consistenza, e lo colorito della marcia, ma sovente ancora si rassomigliano al moccio, dacchè cominciano a biancheggiare.

(3) Delle malatt. lib. 3. cap. *9.* p. m. *306.*

„ nariamente si finisce in quindici o venti gior-
„ ni, o più presto o più tardi, secondo che si
„ combinano le cause osservate di sopra, ed
„ indifferentemente tanto per quelle, che anno
„ fatto un maschio, come una femmina, dopo
„ di che le purghe diminuiscono di giorno in
„ giorno, sin tanto che cessino del tutto; e
„ poi le parti restano un poco umidette, sen-
„ za che scoli alcuna cosa di considerazione,
„ se non a quelle che patiscono i fiori bianchi,
„ o che si servono dell' atto venereo poco tem-
„ po dopo del parto. -- Da ciò procede che
„ molte Donne anno sei settimane, ed anche
„ due mesi dopo il parto queste purghe, e ne
„ ho vedute di quelle, che ne anno avuto per
„ più tempo, solo perchè non si sono astenute
„ dal coito, come sarebbe stato conveniente di
„ fare. Or tutto ciò che s'è detto, si deve
„ intendere de' parti maturi; perchè dopo l'a-
„ borto, quanto più il feto è piccolo, e che
„ la gravidanza è di poco, tanto meno si pur-
„ gheranno.

„ Il segno di buone e lodevoli purghe è
„ quando non siano tanto sanguinolenti, se
„ non che ne' primi giorni, e che appoco ap-
„ poco perdino il color di sangue, per arriva-
„ re ad esser come bianche, e di consistenza
„ eguale, senza alcun pezzo quagliato, e che
„ non abbiano alcuna puzza, che siano senza
„ acrimonia, e che eschino in una moderata
„ quantità „.

11. Finalmente M. de la Motte confessa (1) di aver vedute parecchie Donne aventi gli sgravj del parto e questi continuamente rossi pel corso di cinque, sei, e insino sette settimane ezian-

Lunga durata degli sgravj. Finimento d'essi nel 2. e 5. giorno del parto.

(5) Liv. 5. chap. 6. p. m. 622.

eziandio. Ma nello stesso tempo si dichiara (1) non essersi egli stesso sgomentato punto, perchè due Dame avessero l'utero asciutto il quinto giorno del parto: anzi aver fatto loro tutto il coraggio, ed averle assicurate del buon esito, perchè non ci ebbe trovata nè febbre, nè dolore, nè tenzione di ventre, nè verun altro cattivo accidente. E un tal coraggio non d'altronde in lui nacque, che da un' attenta considerazione di altri avvenimenti consimili, secondo che io mi avviso. Perocchè narraci esso pure nel luogo accennato di aver vedute due Donne diliberarsi intieramente delle purgagioni loro il giorno susseguente al parto, senza che risentissero elleno veruna doglia, nè avessero verun ringorgamento, o enfiagione di ventre.

Parti felici con poca o niuna uscita de' medesimi.

12. Quindi passa egli a dire, che non ci dobbiam prendere alcuna pena, se le purgagioni del parto, non solamente per lungo tempo non iscorrano, ma s'arrestino ne' primi giorni, quando ciò sia effetto della natura, e che non ne siegua verun inconveniente. Per ripruova di quanto asserisce questo illustre Scrittore, potremmo addurre parecchi esempli stratti dalle mediche storie di Donne, che o non ebbero gli sgravj del parto, o repentinamente loro mancarono, senza ch' elle ne ritraessero danno veruno; ma per isfuggire il tedio che recar potrebbono a' leggitori, si accenneranno semplicemente (2) i luoghi, dove i sopraddetti esempli ciascun veder possa, nelle note sottoscritte.

CON-

(1) L. c. p. m. 621. 622.

(2) Vegganſi l'efemeridi de' Curiosi della natura, dec.

CONSIDERAZIONE II.

13. LAonde io porto opinione, che, se lo sgravio sanguigno del parto suole variar cotanto, sì intorno alla quantità, che al tempo della durazione; e se suole esso eziandio mancar del tutto, o quasi del tutto senza danno

La soppressione degli sgravj non è sempre pericolosa.

dec. I. an. 3. obs. 132. & 265. Dec. II. an. 1. obs. 41. pag. 114. segg. Dec. III. an. 5. & 6. obs. 206. p. 468. Salmuth cent. 3. obs. 89. Hagendorn cent. 3. hist. 9. pag. 293. Vander Wiel cent. 1. obs. 78. p. m. 339. e segg., dove leggonsi altre simili osservazioni dell' Ildano, dello Schenchio, del Donati, e del Rodio. Vedi pure ciò che ne ha scritto il dottissimo Werloff (commerc. literar. Norimb. an. 1734. hebdom. 26.) avvertendo tuttavia di non si dover dire *lochiorum fluxus suppressus*, *vel nullus*, *quando durante partu copiosus effluxit sanguis*, *ac ideo post partum paucissimus: quoniam qui secundum naturam effluere debuerat post partum tantum*, *præter naturam effluxit durante partu sanguis*, come saggiamente ci arricorda il de-le-Boe l. c. il quale nota ancora coll' Etmullero l. c., e col Boeravio l. c. tex. 686. alla parola, *varia*, appresso dell' Allero, che gli sgravj del parto d' ordinario scarseggiano nelle Donne solite scarseggiare ne' mestrui sgravj. Così quelle che allattano finiscono presto di purgarsi dopo il parto, nè lor ei rimane che un insensibile stillicidio di materie biancastre, a cagione de' vasi dell' utero, che non sono per ancora perfettamente serrati, *Boerhaave* l. c. Quelle ancora che nella gravidanza soggiacquero a perdimenti di sangue dall' utero, dalle narici, o da qualsisia altra parte, scarsamente si purgano dopo del parto, come osservò l' Etmullero nel luogo allegato.

no della Donna, come abbiam veduto finora; porto dico opinione, che la soppressione del medesimo sgravio sanguigno del parto non sia di quella cattiva conseguenza, che la ci dipigne il Greco Scrittore della natura del feto, dove così e' parla [1]. „ Se la Donna non ha gli „ sgravj del parto, s'infermerà ella gravemen- „ te, e arrischerà eziandio la vita, se presta- „ mente non vi si provegga col far sì, che la „ detta Donna abbia i suoi sgravj „.

Opinione del Mauriceau intorno alla soppressione degli sgravj.

14. Una tale proposizione è passata per vera nelle scuole de' Medici infino a noi, e sì entrò in capo ai più segnalati maestri dell' arte, che per

(1) *Nisi a partus purgamentis mulier repurgetur, magno morbo tentabitur, vitæque periculum incurret, nisi quis celeri adhibita curatione convenientem purgationem promoveat*. De nat. puer. p. 239. E nel libro I. delle malattie delle Donne leggesi: *interdum minime exeunt*„ cioè gli sgravj del parto „ *verum id mulieri exitium portendit*, ἢν μή τις ἐν τάχει φλέβα τέμῃ, ἢ τὴν κοιλίην μαλθάξειν. ἄμεινον δὲ καὶ κλύσμα ποιῆσαι cioè, *nisi quis celeriter venam incidat, aut alvum emolliat. Præstat etiam alvum per infusum eluere*. E quì egli sia bene avvertire, che sembra più probabile il credere, che la mente del Greco surriferito Scrittore sia di dovere rallentare, ammollire, e inumidir l'utero dentro e fuori, che di lubricare il ventre della partoriente, e di farle eziandio de' serviziali, come vogliono le versioni che io ho lette. Perciocchè l'Autore si vale nel medesimo libro della parola κοιλίης per esprimere l'utero, e de' derivati da μαλθάσσω per significare ciò che far deesi all' utero, affine d'ammorvidarlo, e proccurare l'uscita degli sgravj del parto coll'uso de' fomenti, di supposte emollienti, di bagni, e di schizzatoj da introdursi nelle parti della Donna.

per tacer di cent' altri, M. Mauriceau ebbe a dire (1) „ che la soppressione delle purghe, cioè di quelle del parto „ sia uno de' più peri-„ colosi accidenti che possan venire a una Don-„ na dopo il parto, e particolarmente se ne' „ primi giorni (che è il tempo, nel quale „ dovrebbono più uscire) si fermano tutt'in un „ subito „. Ma udiamone la ragione. Perchè al di lui avviso „ corrompendosi gli umori „ cioè a mio credere gli sgravj sanguigni del parto „ per la dimora che vi fanno, non mancano di cagionarle una grand' infiammazio-„ ne „.

15. Ora io dimando all' Autore, s' e' intende di favellare della corruttela, che lo sgravio del parto riceve dalla dimora ch' esso fa ne' vasi dell' utero; ovvero dalla dimora che fa nella cavità di lui. Intanto che lo sgravio muovesi e circola ne' vasi dell' utero, sarà malagevol cosa il provare, che e' si guasti e corrompa. Ma sortito anco ch' e' sia da' vasi delle pareti dell' utero, e quinci arrestato e rinchiuso nella cavità del medesimo utero, non potrà nemmeno sì di leggieri inviziare, se non vi penetra l' aria (2); e penetrandovi, infraciderà talmente esso sgravio che abbia a nascerne una grande infiammazione dell' utero? Mentre sovente veggiamo immortir feti, e secondine nel seno dell' utero, e ivi rattenersi sgravj mestrui, e lochiali fetidissimi con poco o niun danno della Donna. In oltre veggiamo spessissimo nel secondo, e terzo giorno del parto, essere gli sgravj della Donna, tuttocchè notabilmente diminuiti, e quasi quasi soppressi, esser, dico, del

Gli sgravj trattenuti ne' canali non si corrompono. L'infiammagione d'utero succede, benchè gli sgravj non sieno corrotti.

(1) L. c. p. m. 307.
(2) Vedi il num. 202. not. 2. p. 182.

del naturale loro colorito, odore, e sostanza; e pure tuttavia dalla febbre insorta col freddo, dalle doglie incessanti ed acute dell' utero, dalla tenzione e durezza dell' utero medesimo, dalla sete, e da altri accidenti comprendiamo abbastanza che l' infiammagione è già fatta.

Riflusso degli sgravj sopra del basso ventre, ed altre parti, sostenuto dal la Motte.

16. M. de la Motte tiene credenza (1), che dove gli sgravj del parto per qualsisia cagione incontanente s' arrestano, quand' eglino avrebbono dovuto scaricarsi in abbondanza, e per lungo tempo; ne insorgano sempre de' guai più o meno ragguardevoli. Perocchè in tal caso fassi un riflusso d' essi sgravj sopra del basso ventre, e sopra tutto il restante del corpo, che accagiona la febbre, il dolore, la tenzione del basso ventre, l' oppressione, il delirio, e infino la morte. E fortunata chiama colei che si sottragge al pericolo mercè di (2) qualche ascess-

(1) Qu'elles coulent long tems, ou qu'elles s'arétent dès les prémiers jours, quand c' est par un effet de la nature, & qu' il n' en resulte aucun accident, il n'importe; mais quand au contraire elles auroient dû couler avec abondance & plusieurs jours, si cet écoulement vient à étre soprimé tout à coup par quelque cause que ce soit, il en arrive toujours des accidens plus ou moins fâcheus --: imperciocchè „ interceptant le cours de ces humeurs, en cause à l' instant un reflus sur le bas ventre, & par toute l' habitude du corps, & donne lieu à une fiévre, à une tension, à une douleur au bas ventre, à l'opression, au délire, & enfin à la mort. *Liv.* 5. *chap.* 6. *p. m.* 622.

(2) Di tre osservazioni, ehe adduce M. de la Motte per fiancheggiare quanto egli asserisce, la prima che è la 409. non sembra favorir troppo l'as-

scesso per grande ch' ei sia , e in qualsisia luogo situato , purchè ella ne guarisca perfettamente , nè vi resti magagna alcuna , di cui talvolta non può diliberarsene, che con la vita.

l'assunto di lui; imperciocchè il tumore situato nell'anguinaja dalla parte sinistra, che suppurò e fu aperto colla lancetta, può aver avuta tutt' altra origine, che il riflusso degli sgravj del parto. E sebbene essi sgravj si arrestarono all' ingresso della febbre col freddo , non è perciò che affermar si possa con sicurezza essersi il tumore da essi loro fabbricato; poichè non di rado i medesimi sgravj s'arrestano all' assalto di una febbre terzana semplice o doppia, che alla per fine cede , alla forza della china china ; e ceduta essa febbre torna l'utero di bel nuovo a gemere, come prima facea.

Dalla seconda osservazione segnata col numero 410., come altresì dalla terza registrata sotto il 413. si deduce piuttosto una vera e reale infiammazione d'utero , o almeno almeno una *flogosi*, o sia una disposizione alla detta infiammazione , che un decubito de' lochi sopra di quelle parti che col tempo rilevaronsi , e suppurarono . Una pruova bastevole si è la febbre gagliarda insorta con freddo acutissimo in quella Borgese , cui dallo spavento si fermarono i lochi, accompagnata essa febbre da delirio , da moti convulsivi , e da durezza , tensione , e dolore di ventre, che sono i veri caratteri dell' infiammazione delle sottoposte viscere, *Alpin. de præsag. lib.* 5. *cap.* 12. *p. m.* 231. con di più un ardore e stentatezza grande nell' orinare; quali mali finalmente si sciolsero , mediante un grande ascesso nato sull' anca , anguinaja , e natica , e che estendevasi insino alla coscia: e una pruova bastevole si è eziandio la tensione sì dolorosa di tutto il ventre, onde fu attaccata la Donna descrittaci nella terza osservazione , che appena

tol-

Dove sia fondata l' opinione del riflusso degli sgravj.

17. Una tal opinione sembra essere fondata su quel passo che leggesi nel libro primo delle malattie delle Donne, dove l'Autor Greco dice [1] „ poter avvenire, che non iscolino dall' utero gli sgravj del parto, ma che trascorrano „ al ventre, alle gambe, al petto, o ad altre „ parti „. Ma poichè il medesimo Autore fa passeggiar l'utero a suo piacimento (come passeggiar lo fecero a suo piacimento ancora Areteo, e Platone) da un luogo all'altro, quando trabalzandolo al fegato per abbeverarnelo (2), quan-

tollerar potea il contatto della camicia; la qual tensione era accompagnata da una febbre acuta incominciata con freddo gagliardo, con soppressione totale de' lochi, e con doglie maggiori di quelle di parto: e tutto questo cattivo apparato andò a terminare in un ascesso, posto in vicinanza dell' ombilico, e maestoso, che disrottosi di per se dopo il corso di 40. giorni, versò poi una strabocchevole copia di marcia; avverandosi forse ciò che scrisse l'Alpino sopraccitato, l. c. cap. I. pag. m. 5. cioè: *aut isthæc nobiliora viscera morbo aliquo vexata ac oppugnata, ut defendantur ac serventur, natura permittit, aut ipsa procurat, ut ab his visceribus totus morbi impetus ad aliquam partium ignobilium feratur.* ------ E poco dopo soggiugne: *quo pacto sæpe cum acutos, tum longos morbos judicatos vidimus, nempe in cruribus, cuteque tumoribus, inflammationibus* ------, *aut aliis hujusmodi obortis.*

(1) *Futurum est ut fluor aquosus oboriatur, aut purgatio in occulto delitescat, & ad ventrem, & crura, aut ad pectus, aut aliquam ex his partibus convertatur.* De morb. mul. I. p. 602.

(2) *Ubi -- apud hepar, & præcordia fuerint uteri.* L. c. n. 17. *Et quum uterus, ac venter inanior sit quam oportet, procedit fœtus ad hepar, & præcordia.* L. c. n. 49.

quando allo ftomaco (1), quando a' lombi, e alle cofce (2); e fe, com'è probabile (3), ha egli compofto ancora il libro della natura della Donna, or fa falire l' utero al capo (4), or lo precipita a' piedi (5), or lo porta contra del cuore (6), delle vifcere (7), e d' altri luoghi (8); poichè dico, fa l' Autore paffeggiar l' utero in cotal guifa, non è da ftupirfi, ch' e' faccia fare il medefimo viaggio agli fgravj del parto, diciferando con tal teoria tutte le malattie e tutti gli accidenti di quelle parti, che patifcono, mercè dell' utero offefo, col quale per mezzo de' nervi, o de' legamenti comunicano.

18. E nel vero arreftati che fieno i lochi non

Si combatte un tal rifluffo

(1) *Cum mulieri uteri ad ftomachum, qui nervofus eft, irruerint*, &c. L. c. n. 5.

(2) *Quibufdam vero ex labore, aut inedia ad lumbos, aut coxas allapfi* „ ideft uteri „ *dolores exhibent*. L. c. n. 17.

(3) In fatti il libro *de natura muliebri* fembra effere per un lungo tratto la continuazione di quel poco che abbiamo *de virginum morbis*, di cui forfe n'è coftui l'autore, dichiarandofi nel libro primo delle malattie delle Donne al numero nono d'aver egli compofto un trattato *de virginum morbis*.

(4) *Si ad caput converfi fuerint uteri*, &c. de nat. mul. n. 42.

(5) *Si ad crura, & pedes converfi fuerint*, ideft uteri, &c. L. c. n. 43.

(6) *Si ad cor progreffi uteri fuffocent*, &c. L. c. n. 58.

(7) *Si uteri ad vifcera converfi ftrangularint*, &c. L. c. n. 67.

(8) *Si uteri ad fedem converfi fuerint, & feceffus fecedere prohibuerint*, &c. L. c. n. 50.

so coll'autorità d'Ipocrate, o di qualsisia altro Greco Scrittore.

non dice il medesimo Autore „ che (1), n' „ avverrà la febbre col freddo, che si gonfierà „ il ventre, e che dorrà forte, massimamente „ qualor venga compresso, e che il dolore si „ estenderà a' lombi, ed allo stomaco, con abbor„ rimento del cibo, con vigilie, con ambasce „ ed affanno?„ Non sono eglino segni questi, che il male risiede principalmente nell'utero; e che non s'è fatto verun riflusso de' lochi contra de' lombi, e dello stomaco; ma bensì che questo duolga mediante i nervi comunicanti coll'utero, e quelli duolgano mediante i legamenti dell' utero stesso che lati si appellano?

La maggior parte de' mali attribuiti al riflusso de-

19. Dunque conghietturar potrebbesi, che se non tutti quanti que' mali che al riflusso de' lochi ascrive il Boeravio (2) ne' suoi aforismi, al-

(1) *Si non processerit purgatio, continget ipsam febrire, & horrorem habere, & ventrem magnum esse, & si ipsam attigeris, totum corpus dolere, maxime si quis ventrem attingat, & alias atque alias stomachi dolore vexatur, & lumbos dolet, & cibi fastidium, & vigiliæ, & punctura adest.* De morb. mul. I. p. 384.

(2) *Aph. de cogn. & cur. morb.* Tale si è il sentimento dell'Autore. *Dum fluit ab uteri vasis restrictis in mammas pabulum serosum lacteum, febricula exoritur, qua orta sæpe lochia omnino retinentur, unde infinita & pessimæ indolis symptomata; prout in hoc illudve viscus rapiuntur; hinc phrenitides, pleuritides, peripneumoniæ, anginæ, paraphrenitides, mammarum inflammationes, pejor hepatis, ventriculi, omenti, mesenterii, lienis, renum, intestinorum; tum dysenteria, colica, iliaca, apoplexia, paralysis, & multiplex sane mali species.* Dove assi a notare che sovente pigliasi la febbre che insorge il terzo o quarto giorno del parto per la febbre di latte, ed è feb-

almeno almeno la maggior parte de' medeſimi dipendano da qualche grave ſconcerto dell' utero, ſpezialmente ſe l' arreſto degli ſgravj del parto è congiunto con febbre gagliarda inſorta col freddo, con dolore acuto e tenſione del baſſo ventre. Concioſſia che allora è ſegno che lo ſgravio del parto non s'è ſottratto dall' utero per portar guerra altrove, come per eſempio al capo, al petto, al ventre, e ad altre parti, ma bensì ch' egli ſtagna nell' utero aggravato di malattia, e che eſſo utero fa ſentire alle parti accennate pel commerzio de' nervi, e de' legamenti il grave ſuo danno.

gli ſgravj dipendono dall' infiammagione d' utero, o d' altra di lui offeſa.

febbre dipendente dall' infiammagione dell' utero. Alla comparſa dell' una e dell' altra ſuolſi diminuire il corſo de' lochi. La prima ſuol durare, quando non ſuppurino le mammelle, uno, due, o tre giorni al più, e ſciogliesi col ſudore. La ſeconda il più delle volte uccide, *cum inflammato utero pauciſſimæ feminæ ſervantur*; Boerhaave apud Hall. tex. 685. v. *vertice* in fine; e trae ſeco queſto o quell' accidente dei ſopraccennati, ſecondo che queſta, o quella parte dell' utero è offeſa, e ſecondo che lo è più o meno, e ſecondo ancora la maggiore o minor reſiſtenza delle parti che anno conſenſo coll' utero, perocchè queſti è una certa tal parte colla quale *multæ partes conſentionem habent*, (de morb. mul. I.) e che al dir dell' Arveo (de partu p. m. 547.) *totum corpus facile in conſenſum trahit*. Certamente dove i lochi non iſpicciano come debbono, quando ciò non ſia per una naturale contrazione e riſtringimento dell' eſtremità de' canali che ſpuntano nell' interna ſuperficie del fondo dell' utero, come addivenir ſuole all' incontro dello sboccare del latte; deeſi credere che i canali donde ſcorrer debbono eſſi lochi, ſieno o compreſſi, o diſguiſati, o per lacera-

Contraddizione del Boeravio. Sentimento del Vallesio sopra le febbri acute delle Partoritrici.

20. In fatti il medesimo Boeravio in un altro luogo (1) sostiene, che lo sgravio del parto, quando non iscorra dall'utero, tutto quanto in esso utero s'arresta, cioè nell' arterie di questo viscere, senza entrar nelle vene.,, Se lo sgravio ,, del parto,, e' dice,, rattiensi entro l'utero, ,, apporterà de'gran mali, perciocchè non ritorna ,, egli nelle vene, ma bensì stagna: quindi ne ,, siegue l'infiammazione dell' utero, sopravvie- ,, ne il delirio, s'accende una febbre gagliarda, ,, e giugne a gran passi la morte ,,. Viene fiancheggiata l'opinione del sopraccitato Scrittore dallo spertissimo Francesco Vallesio, persuaso pur esso, che lo sgravio del parto non fugga dall' utero per attaccar altre parti, ma che

cerazione, o per qualsisia altra cagione contratti e serrati, e quinci o attualmente infiammati, o prossimissimi ad infiammarsi. Per altro siccome non negasi essere le Partoritrici non altrimenti che qualsivoglia altra Donna soggette a ogni maniera di male indipendente dall' utero; così qualor questo viscere sia offeso, credesi, che accagionar possa ciascuna delle soprammentovate indisposizioni, e a cagione del mirabil consenso che ha coll' altre parti, ed anco ἐκ τῆς μεταπτώσεως, come dicono i Greci, quando di un male se ne fa un altro, rimanendo tuttavia il primo, benchè meno ai medici e all' ammalato sensibile: ed allora per lo più ciò accade, quando una parte che prima pativa solo pel consenso che ha con un'altra, viene essa poi ancora essenzialmente a patire.

(1) *Si retentus fuerit*, cioè il sangue lochiale, *magna mala faciet: neque enim in venas redit, sed stagnat, oritur phlegmon uteri, deliria accedunt, febrisque vehemens, & proxima mors sequitur*. De concept. tex. 686. v. *expellit*, apud Haller. pag. m. 207. seq.

che nell' utero medesimo s'ammonticchi e s'affolli: benchè poi questi creda, nè a sinistro, doversi l'infiammazione dell'utero ascriver piuttosto alla lacerazione delle pareti di lui; mercè della strappata della secondina, che alla copiosità e malizia degli sgravj del parto; mentre così e' discorre (1) „. Sono le febbri acu„ te che sopravvengono alle Donne, che di „ fresco anno partorito, o si sono sconciate, „ di molto pericolose. Nè si accendono elleno „ in quelle Donne, che (2) felicemente spur„ garonsi, ma bensì in quelle, in cui si sop„ pressero le purgagioni del parto. E ciò ad„ diviene per essersi infiammati, e quinci chiu„ si, e serrati i vasi dell' utero, che si squar„ ciarono all' incontro dello strapparsi della se„ condina ai medesimi vasi attaccata: onde gli „ sgravj copiosi e maligni del parto entro l'u„ te-

(1) *Febres acutæ in recens enixis, & iis, quæ fœtus corruperunt, valde periculosæ sunt. Non enim fiunt iis, quæ rite purgantur, sed quibus supprimuntur evacuationes. Id vero fit locis uteri, a quibus evulsæ sunt secundinæ, ob rupturas inflammatis, & proinde obstructis, atque materia, alioqui maligna, multum redundante, & inculcata, neque potente exire. Atqui, etsi possit aliter, citra inflammationes, inquam, fieri: tamen acuta febris in enixa raro aliter fiet, & ita semper fieri putare oportet, quia huc curationis rationem dirigens, nunquam errabis.* Comm. ægr. 10. lib. 3. sect. 2. Epid. Hipp.

(2) Perchè appunto dove le purgagioni del parto felicemente scorrono, egli è segno, che non si è fatta veruna alterazione nel meccanismo dell' utero; e conseguentemente essendo aperti e in lodevole giacitura, direzione, e tuono i canali, circola e scola il sangue senz' intoppo veruno.

„ tero ſtagnano, e s' ammonticellano per non
„ trovare aperta all' uſcita la ſtrada. E ſebbe-
„ ne può darſi il caſo [1] che non ci ſia ve-
„ run infiammamento d'utero, contuttociò la
„ febbre acuta in Donna freſcamente ſpregnata
„ [2] non ſuol aver altra origine, ſicchè all'
„ infiammamento dell' utero la medicazione in-
„ dirizzando, non avverrà che tu sbagli giam-
„ mai „.

21.

(1) Intorno a ciò merita leggerſi il caſo di certa Dama morta di febbre maligna alla fine del nono giorno del parto naturale e felice, regiſtrato eſſo caſo nell' ult. oſs. 125. da M. Mauriceau; e che fece al medeſimo Autore „ ricordare di un „ altro più notabile occorſogli più di quarant' „ anni *innanzi* quando la maggior parte delle „ Donne di parto morirono così di febbre ma- „ ligna, benchè ſi foſſero ſgravidate felicemen- „ te, e la mortalità fu allora sì grande di tut- „ te le Donne, che avevan partorito nell' Ho- „ tel-Dieu di Parigi, che più di due terzi mo- „ rirono a queſto modo, il che obbligò Mon- „ ſieur il primo Reſidente a commettere a mol- „ ti celebri Medici e Chirurgi, che apriſſero „ i loro Cadaveri, per conoſcere la vera cauſa; „ lo che ſendoſi eſeguito, non ne trovarono „ altra cauſa evidente „.

(2) Onde dobbiam credere, che non ſolamente quella Donna, di cui e' parla nel citato comento, ſi moriſſe d'infiammazione d'utero, ma ancora la moglie di Oeceta che ſconcioſſi intorno al quinto meſe, e quella, che infermoſſi *in mendacium foro*: tuttocchè l'accuratiſſimo Ipocrate non faccia veruna menzione, nè delle purgagioni del parto, nè della tenſione e dolore del baſſo ventre; o piuttoſto cotal menzione non ſia a noi pervenuta per la mancanza e imperfezione de' codici.

21. Dunque, per favellar col Boeravio, la cagione dell' infiammamento dell' utero sarà il ristagno dello sgravio del parto entro la sostanza dell' utero stesso? Appunto. Ma e la cagione di un tal ristagno qual sarà ella mai? Forse la ridondanza del sangue, che scemi e tolga la contrazione de' canali necessaria al progressivo movimento di lui? L'acrimonia, onde le tonachette de' vasi sanguiferi si raggrinzino? La spessezza, mediante la quale non possa il sangue valicar liberamente l'estremità de' canali? Ovvero il commovimento espansivo del medesimo sangue, come più piace allo Stahl (1).

Se il vizio del sangue sia cagione dell' infiammagion d' utero.

22. La ridondanza del sangue non sembra, che toglier possa la contrazione de' canali dell' utero spregnato, e quinci fare, che esso sangue ne' medesimi canali ristagni; e molto meno sembra, che possa togliere al sangue la libertà di uscire da' proprj vasi, qualora sieno aperti pel distaccamento della secondina. Anzi a motivo di tale ridondanza di sangue dovrebbe più tosto seguirne il ristagno ne' vasi dell' utero, allorchè questi è pregno, che quando egli è del feto sgravato, e della secondina. Imperciocchè siccome nella gravidanza, e massimamente s'ella è avanzata, pruova il sangue dell' utero una somma difficoltà nel risalir al cuore, passar dovendo ne' canali compressi dalla sterminata mole dell' utero medesimo, così pel contrario quando la Donna è diliberata del feto, e della secondina, si contraggono le fibre muscolari dell' utero, e de' vasi di lui, quindi il sangue che in tali vasi contiensi, viene con maggior forza spinto e verso l'estremità de' canali donde spiccia, e dentro le iliache vene, e pre-

La ridondanza del sangue non è cagione della soppressione degli sgravj.

(1) Pathol. med. dogmat. part. 3. p. m. 1101.

preparanti situate fuori dell' utero, che in impicciolendosi l'utero bellamente s'allargano, e a mano a mano il primiero loro diametro acquistano.

Lo stesso dicesi della spessezza d' esso sangue.

23. Non sembra altresì che la spessezza del sangue sì agevolmente ostar possa all' uscita del medesimo da' proprj canali, quando sieno aperti, mentre e' geme per quanto sia viscido e moccicoso, da' pertugetti invisibili fatti da un acutissimo spillettino. Nè crederei che l'azione del parto contribuir possa ad accrescere la spessezza del sangue, ma piuttosto io sarei di parere, che assottigliarnelo potesse, e porlo in maggior impeto di bollore e raccendimento, a cagione di tanti e diversi movimenti, che nella prefata azione del parto richieggonsi dalla parte della madre, e del feto.

Nemmeno l' acrimonia del sangue è cagione che gli sgravj non iscorrano.

24. Concepita che abbia il sangue una notabile rarefazione, un empito di turgenza, come lo appella lo Stahl, o in occasione del parto, o prima di esso, sarà dura cosa da convenire col citato Scrittore, che cotesta rarefazione, espansione, ed energia, mercè di cui una particella del medesimo sangue tende a scostarsi dall' altra, sia cagione che lo sgravio del parto non isbocchi da' vasi delle pareti dell' utero aperti pel distaccamento della secondina, quando anzi sappiamo, che la soverchia rarefazione del sangue è una delle principali cagioni, onde i canali tuttocchè bell' e interi si smaglino e squarcinsi: ed io mi persuado benissimo, che il rinomato Scrittore non abbia pensata una tal cosa, che per isbandire l'uso di que' rimedj che noi altri medici chiamiamo *emmenagoghi*, e che anno virtù di assottigliare, stemperare, e scrollare le particelle del sangue, affine di promovere l'uscita del medesimo da' vasi dell' utero;

da'

da' quali rimedj il più delle volte se ne ritragge un effetto contrario per le cagioni che appresso diransi.

25. Essendosi fatta nelle interne pareti dell' utero come una spezie di piaga pel distaccamento della secondina da esse pareti, come poc' anzi dicemmo, io non veggio in qual maniera possa il sangue per ragione dell' acrimonia arrestarsi entro l' estremità de' vasi aperti delle presate pareti; ma dommi a creder piuttosto che esso sangue colla scabrosità, ed acutezza delle particelle ond' è composto, e colle quali morsecchia sovente, e trafora le dilicatissime tonachette de' vasi in cui si raggira; possa rosicchiare maggiormente gli orli de' vasi aperti nelle pareti dell' utero, e sì farsi al trabocco più ampia e più agiata la strada. L' acrimonia del sangue non è cagione della soppressione degli sgravj.

26. Sarebbe quì luogo acconcio di mostrare, che non è mica cagione il ristagno de' lochi dell' infiammamento dell' utero, ma che esso infiammamento il ristagno de' lochi produce; ma prima ripigliamo la proposizione sopraccitata (1) di M. de la Motte per dedurne un' altra conseguenza in tal maniera. Se nulla importa che gli sgravj sanguigni del parto, non solamente per lungo tempo non iscorrano, ma s' arrestino ne' primi giorni, quando ciò sia per effetto della natura; sarà altresì vero, o almeno almeno molto probabile, che non si raccolga entro i vasi dell' utero nella Donna gravida quella comunemente creduta piena di mestruo sangue, che non votandosi dall' utero medesimo dopo l' uscita del feto e della secondina, metta a repentaglio la vita di colei che ha partorito. Non si raccoglie ne' vasi dell' utero nelle gravide quella piena di mestruo sangue, che comunemente si crede.

27.

(1) Vedi il num. 12. delle Consid.

Dove gli sgravj soppprimonsi senza offesa della Donna ciò proviene dalla natural contrazione dell' estremità de' canali, che metton foce nel vano dell' utero.

27. Laonde se dopo l' uscita d'esso feto e della secondina, (1) colla quale il più delle volte sbocca il sangue dirottamente dall' utero, non veggiamo a scorrere i lochi che in poca quantità e per pochi giorni, senza che ne sieguа verun male alla Donna; non dobbiamo in conto alcuno rattristarcene, ma credere con fermezza che ciò dipenda dalla pronta e vigorosa contrazione, e ristringimento dell'estremità di que' canali che i mentovati lochi trasmettono, e che allora il sangue in vece di grondare dalle pareti dell' utero, rientri nelle vene di esso utero, poi in quelle che son poste al di fuori, e quinci ripigli il suo equabile natural corso ne' canali, che s'allargano a misura che l'utero rimpicciolisce; senza che il medesimo sangue rechi verun' offesa alle parti per dove e' passa.

Il sangue, che non iscola da' vasi dell' utero, naturalmente serrantisi, imbocca nelle vene, e risale al cuore senza danno della Donna.

28. E di vero qualor si conceda, che il sangue spicciante da' vasi dell' utero dopo d' essere staccata la secondina dalle pareti dell' utero stesso, sia sangue in tutto e per tutto simile all' altro sangue, che contiensi ne' vasi di lui, e in quelli pure degli altri visceri, se ciò, dico, si conceda, per qual cagione non potrà egli, qualor da' prefati vasi dell' utero non iscoli, imboccar nelle vene, e risalir al cuor bellamente, e senza recare alcun danno alla Donna?

Il sangue lochiale è simile in tutto e per tutto al restante del sangue.

29. Che poi il sangue ch' esce dall' utero colla secondina, o dopo l'uscita della medesima, sia sangue all' altro onninamente simile, ce

(1) *Eo momento, quo placenta secedit, prorumpit sanguis, non guttatim, sed uno impetu deorsum ruit.* Boerhaave de concept. tex. 685. apud Haller. v. *sanguis*, pag. m. 204.

ce lo testimonia M. Mauriceau (1); e sono queste esse le sue parole. „ Non dobbiamo „ nemmeno credere, come alcuni s'immagina„ no, che il sangue che esce dalla matrice do„ po il parto sia un sangue cattivo, e corrot„ to, ed il residuo del migliore, che il fan„ ciullo ha preso per nodrirsi; come neppure, „ che sia ivi restato in tutto il tempo della „ gravidanza; poichè è un sangue, che uscen„ do allora da' vasi restati aperti nel luogo, „ dove s'è staccata la placenta, è del tutto si„ mile a quello che è per il resto del corpo, „ ed immediatamente dopo il parto non si os„ serva alcun cambiamento; se non fosse per „ qualche poca d'alterazione, che può causar„ gli la disposizion del luogo per dove esce, „ e secondo che scola in fretta, od a poco a „ poco, perocchè si mischia con altre immon„ dizie, e superfluità che scolano dalla matri„ ce in tal tempo, o perchè vi resta alle vol„ te per qualche spazio dopo d'essere uscito „ da' vasi „.

La dilatazione de' canali sanguiferi nell' utero

30. Nè la (2) ragguardevole dilatazione de' vasi sanguigni (3) nella Donna gravida, e la compres-

(1) Delle malatt. lib. 3. cap. 9. pag. m. 305. e seg.

(2) Il Sig. Allero favellando di cotesti vasi dice, che *enormiter increscunt*. De menstr. n. 5. pag. m. 19.

(3) Vedi il num. 40. del disc. not. 2. a pag. 36. e l'Allero l. c. Scemano cotesti vasi di larghezza, e di grossezza, a misura che l'utero dopo il parto si corruga e impicciolisce; e quindi si mettono in libertà, e si dilatano tutti quegli altri vasi che dalla mole dell' utero venivan compressi, ricevendo così nel loro seno quel

tero delle gravide non porta alcun pregiudizio, almeno sensibile, al sangue medesimo.

pressione di quegli che stanno intorno all' utero, quando egli è sfoggiatamente grosso e tumido mercè della gravidanza avanzata, debbon-

quel sangue che vien loro somministrato da' vasi dell' utero, nell' accorciarsi, e ristrignersi ch' essi fanno dopo l' uscita del feto, e della secondina. Il qual sangue portato al cuore, e dal cuore secondo le leggi della circolazione all' arterie dell' utero ristituito, parte scola dalle aperte loro estremità nella cavità dell' utero, e parte per le vene al cuor risale, e quindi novamente quante volte all' utero scorre, sempre alcun poco ne scola, finchè l' estremità dell' arterie accennate perfettamente si chiudano. Il Boeravio pel contrario tiene opinione, che tutto quel sangue, che ne' vasi dilatati dell' utero *potius stabulabat, quam transfluebat velociter*, non ritorni già nelle vene dell' utero, ma scappi fuora addirittura dell' utero medesimo, *de concept. tex.* 685. *v. sanguis*, & *tex.* 686. *v. expellit*, apud Hall. Ma come ha egli detto, che l' utero racquista la naturale sua mole in sette, otto, o nove settimane; ne seguirebbe, che i vasi eziandio che sono parti componenti dell' utero stesso, in detto tempo solamente, e non prima ricupererebbono il natural loro diametro; e conseguentemente seguitar dovrebbe a scolare il sangue dall' arterie dell' utero nella cavità del medesimo per tutto il detto tempo, e per tutto il detto tempo dovrebbono starsene le vene dell' utero riseccate ed oziose. Il che non par verisimile; tanto più ch' e' afferma l. c. tex. 687. v. *contractis*, che quella parte di sangue, *quæ prius cum mensibus effundi solebat, deinde stagnabat in uteri arteriis, neque redibat in venas, nunc cum desinit effundi in uterum, redditur venis uterinis, venæ cavæ, cordi, vasis pulmonalibus, aortæ, & circulationem obit per corpus. Inde febricula oritur, quam vocant la-*

bonci far credere, che il ſangue [1] più o meno ſoſſermandoſi ne' predetti dilatati canali ne patiſca alcun poco, e traligni dall' eſſer ſuo naturale, com' è l' opinione di M. de-le-Boe (2); ma piuttoſto che così abbia voluto l' eterno ſapientiſſimo Artefice, affinchè il ſangue più agevolmente paſſar poteſſe [3] nelle ſottiliſſime traſile della placenta uterina (4) pel ſoſtentamento del feto. E ſiccome il ſangue, che nelle gambe ſterminatamente teſe e gonfie in alcune Donne gravide, e maſſimamente in quelle

lacteam, *vel puerperalem*, *naturalis omnino*, *ſed paucis duratura horis*: *ſimul mammæ dureſcere incipiunt* --, *&* *lochia minui*. Ecco come gli ſgravj del parto *tertio fere a partu die* (il medeſ. tex. 687.) paſſan nelle vene, poi nell' arterie per fabbricarne il latte; tuttocchè ſeguiti lo ſgravio meſtruo a ſcolare dall' utero, e talvolta eziandio di color roſſo per più e più giorni, come l' eſperienza cel manifeſta apertamente.

(1) Vedi la nota precedente, e quella che ſiegue.

(2) *Plus minus in utero hærens immutatus eſt*, *&* *a naturali ſtatu deflexit ſanguis*. Prax. med. lib. 3. cap. 8. §. 5. p. m. 358.

(3) *Vaſa in ipſa ſecunda anguſtiſſima principia habent*, *quæ*, *ut dixi*, *unita ſunt extremitatibus vaſorum ipſius uteri*, Galen. lib. de fœtu format. claſs. 1. E ſe non vuolſi preſtar fede a Galeno perchè non abbia tagliati cadaveri umani (Veſal. *de hum. corp. fab. p.* 669.) leggaſi l'acutiſſimo Fabrizio *de umbil. cap.* 2. dove ſcrive: *ſimili modo venis arteriæ adjunctæ*, *&* *plurimæ*, *&* *minutiſſimæ ex utero ad fœtum progreſſæ*.

(4) Vedi l'Arveo *de uteri membranis* pag. m. 572. e *de umbil.* p. 583.

le (1) che sono gravide di doppia prole, lentamente e a gran istento circolando, mercè della compressione de' vasi iliaci cagionata dalla vasta mole dell'utero, non contrae alcun vizio sensibile; e sgravidata la Donna (2) prestamente risale, e vassi distribuendo pe' vasi del corpo, senza che la Partoriente ne ritragga alcun danno; così è ragionevole il credere, che, perchè il sangue non abbia uno speditissimo moto ne' vasi dell' utero nella Donna gravida, per le sovraccennate ragioni, non perciò degeneri dallo stato suo naturale; e se avviene che, spregnata la Donna, non ispicci egli in troppa quantità, o per più giorni da' vasi dell' utero, per la svegliata e potente elasticità dell' estremità de' medesimi, non perciò stagni, ma ripassi velocemente nelle vene, e quindi pacificamente spandasi pel restante del corpo, senza cagionare una menoma immaginabil offesa alla Partoritrice, come addivenne alle Donne riferite

(1) Vedi le testimonianze di M. Mauriceau nell' oss. 481. e 512., e gli esempli che ne produce nelle osserv. 159. 165. 212. 218. 278. 320. 451. 512. 537. 565. 590. ultim. 12.

(2) ,, Tutte queste gonfiature ,, dice M. Mau- ,, riceau ,, si dissipano a poco a poco dopo il ,, parto, quando non anno altra cagione, che ,, la descritta ,, cioè ,, la grande estenzione ,, della matrice ,, la quale ,, facendo allora ,, una grandissima compressione de' vasi iliaci, ,, che vanno diramandosi alle coscie, ed in ,, tutte le dette parti, ritarda, e ferma il moto ,, del sangue, e degli altri umori, ec. ,, *Oss.* 159. E M. de la Motte dice, *reflex. obs.* 377. che *ces enflures se dissipent aussitot qu' elles sont accouchèes*.

rite da M. de la Motte (1), e a molte, e molt' altre (2).

CONSIDERAZIONE III.

31. Consideriamo ora onde sia avvenuto, che sì gli antichi, che i moderni Scrittori cotanto paventassero l'arresto degli sgravj del parto. Io certamente non ritrovo altra maggior ragione, se non che scorgendo eglino, che (3) „ nelle infiammazioni di matrice „ vi è quasi sempre suppressione delle purga„ zioni „ o scorrono elle (4) in poca quantità,

Gli sgravj del parto nelle infiammagioni d'utero per lo più sopprimonsi, o scarseggiano, o diventan sierosi.

(1) Vedi il num. 11. e 12. not. 1. e 2. p. 220.

(2) Vedi il num. 12. not. 2. p. c.

[3] Mauriceau ofs. 186. nella quale osservazione notisi di passaggio, che non forse a ragione l'Autor pensa altro non essere la prodigiosa quantità di quelle *semplici sierosità chiare*, *senza alcuna tintura di sangue*, che grondavan dall' utero di quella infelice Puerpera attaccata di una spezie d'infiammagione dell' utero, se non se la parte più sottile degli sgravj del parto, quasi filtrata a traverso di certi grumi che si videro essere accollati su tutte le boccucce de' vasi dell' utero, e proibenti l'uscita della parte più grossiera degli sgravj suddetti: mentre che è molto più probabile che le soprammentovate sierosità spicciassero addirittura da' vasi linfatici scoperti per la prima volta nell' utero umano dall' acutissimo e ingegnosissimo mio Maestro, *adverf. anat. IV. animad.* 43. *pag.* 76., e di simil razza saranno state probabilmente le sierosità sparse nella cavità del basso ventre; come altresì quelle di che n'era pieno tutto il petto della medesima sopraccitata Puerpera.

[4] Il medes. ofs. 473.

tità, o (1) fierose, si persuasero, che la suppressione delle medesime purgazioni, e (2) particularmente se ne' primi giorni del parto fuss' ella intervenuta; cagionasse sovente l'infiammazion di matrice. E tanto più se ne persuasero, quanto che spesso non truovasi verun' altra cagione, cui ascriver si possa la prefata infiammazion di matrice; o seppur truovasi, non si cred' ella di quel peso che basti per cagionare un' infiammagion d'utero.

Le passioni dell'animo, e il freddo cagionano la soppressione degli sgravj.

32. Accordano di buona voglia, che [3] una gran paura, una malinconia, un qualche grave disgusto, una cosa sopraggiunta all' improviso, un soverchio freddo, scemar possano, e spegner ancora le purgagioni del parto; ma non credono sì facilmente, che da alcuna di tali cagioni possa addirittura un' infiammagion derivarne, o una convulsione mortifera provegnente dall' utero. Eppure sappiamo, che niuna delle mentovate cagioni può in verun conto impedire, o scemare l'uscita degli sgravj del parto, se prima non arriva a sconcertar la struttura, e direzion de' canali, donde zampillano gli sgravj medesimi.

In qual maniera la paura e il freddo arrestino gli sgravj.

33. Nè la paura, nè il freddo rattengono dentro i vasi, o la cavità dell' utero i lochi, perchè gli agghiaccino, e li condensino, e così rendangli sproporzionati al diametro dell' aperture, ond' escir deggiono; ma perchè essendo l'energia delle sopraddette cagioni principalmente diretta contro a' solidi, vengono esse ca-

[1] Il medes. ofs. 350.
[2] Il medes. delle malatt. lib. 3. cap. 11. p. m. 310.
[3] Il medes. l. c. cap. 10. p. m. 308.

cagioni a riftrignere e ferrare (1) l' orifizio dell' utero, conforme anco le boccucce de' vafi, che fpuntano nell' interna fuperficie dell' utero fteffo; e di quì è, che non potendo il fangue liberamente circolare ne' vafi chiufi e ftrozzati dell' utero, e nemmeno fcappar fuori per la bocca dell' utero medefimo, ch' è fimilmente chiufa e ferrata; effo fangue colla fua preffione e ringorgamento accrefce vie più il difordine de' folidi dell' utero, dal freddo e dalla paura cagionato; il qual difordine termina fovente in un' infiammagion d'utero, o in qualche fpaventevole e pericolofa convulfione.

34. Per verità, fe il terrore ha forza di eccitare in noi, fenza che c' entri l' arrefto degli fgravj del parto, (2) orribili convulfioni, e di farci cadere in (3) epileffie, in

Mali cagionati dal terrore.

[1] Il faut pendant toutes les couches d'une Femme faire une grande attention à ce que l'on dit, parceque les moindres chofes quoique dites indifferemment, peuvent avoir des dangereufes fuites & que les bones ou mauvaifes nouvelles, & généralement tout ce qui peut faire quelque peine ou quelque plaifir font également dangereufes à une Femme nouvellement accouchée, en dilatant ou referrant la matrice. *La Motte obf.* 440. *p. m.* 684.

(2) Vedi l'E. N. C. dec. II. an. 4. obf. 27. p. 64. feqq. Dec. III. an. 9. & 10. obf. 221. p. 391. feqq. Schenk. obf. 226. p. m. 661.

(3) Vedi l'E. N. C. dec. I. an. 4. & 5. obf. 43. p. 39. Dec. II. an. 3. obf. 101. p. 211. An. 6. append. p. 71. Dec. III. an. 2. obf. 93. p. 116. An. 5. & 6. obf. 28. p. 65. feq. An. 9. & 10. obf. 56. p. 87. feqq. Obf. 57. p. 114. Obf. 151. p. 278. oltre varj altri Autori, che ne allegano degli efempli, citati dal Mullero, *membr. II. de patholog. p. m.* 87.

in (1) apoplesie, e in (2) molti altri ragguardevoli malori, e (3) mortali indispofizioni eziandio; perchè poi non potrà esso terrore, di cui non v'ha il maggior nemico contro (4) alle Partoritrici, porre a soqquadro la meccanica struttura dell' utero, e sì dar luogo ad una vera e reale infiammagion d' utero, o a una spietata e mortal convulsione; giacchè non di rado egli è pernicioso e funesto ancora [5] alle gravide, ed a' feti loro?

Mali cagionati dal freddo.

35. Lo stesso deesi dir del freddo; il quale, siccome non posso indurmi a credere, che abbia forza di farci gelar il sangue nelle vene, intanto che siam vivi; così m'avviso ch' abbia e' forza d' intirizzare gli stami nervosi avviticchiantisi a' canali sanguigni, e quindi indurar possa e ristrigner eziandio essi canali, e sì rendergli inetti alle dovute loro pressioni, oscillazioni, e guizzamenti; onde stravolta e sospesa la circolazione de' fluidi, ne siegue il ristagno de' medesimi, e quinci o l'infiammamento de' vasi, in cui si rammassano, o altro insigne disfor-

[1] Vedi l'op. cit. dec. II. an. 4. obs. 29. p. 81. Act. med. Hafn. vol. 1. obs. 101. p. 193. E. N. C. dec. II. an. 5. append. obs. 115. p. 71.

[2] Vedi l'op. cit. dec. III. an. 9. & 10. obs. 57. p. 115. seqq.

[3] Vedi l'op. cit. dec. III. an. 3. obs. 29. p. 30. seq. *Timor metusque magnus*, scrive l'Alpino lib. 1. de præsag. cap. 11. p. m. 37. *sæpe quosdam interemit. Ex hoc complures febres acutæ, & lethales invadunt, quibus omnes fere moriuntur.*

[4] *Terrore nihil perniciosius puerperis*, come scrisse l'Osmanno *de hæmorrh. p. m. 69.*

[5] Vedi l'E. N. C. dec. I. an. 2. obs. 83. p. 158. An. 4. & 5. obs. 21. p. 24. Cent. X. obs. 33. p. 310. seqq.

ſordine. Laonde in quella maniera, che dal freddo ne ſono nate doglie acute di capo, e (1) mortali apopleſie ancora, perdite di viſta, (2) tremori di tutte le membra, e (3) paraliſie; e in quella maniera, che da fredde bevande ne avvennero (4) ſuppurazioni delle parti interne, (5) infiammazioni delle viſcere, e [6] pericoloſe altre indiſpoſizioni, e (7) infino la morte; in tal maniera appunto o dall' aere freddo introdotto nell' utero, o da (8] fredde ingojate bevande ne ponno naſcere delle leſioni notabili de' nervi, e vaſi dell' utero, maſſimamente dopo il parto [9]; nel qual utero eſſendoſi fatta come una piaga pel diſtaccamento della ſecondina, come ha detto M. Mauriceau (10), deeſi e' difender dal freddo con maggior geloſia, per eſſer il freddo contrario

 alle

[1] Vedi l'op. cit. dec. II. an. 9. & 10. obſ. 253. p. 436. ſeq.

[2] Vedi l'op. cit. dec. I. an. 6. & 7. obſ. 211. p. 310. ſeq.

[3] Vedi l'op. cit. dec. I. an. 1. obſ. 84. p. 202.

[4] Vedi l'op. cit. dec. III. an. 1. obſ. 126. p. 216. ſeqq.

[5] Vedi l'op. cit. dec. II. an. 10. obſ. 171. ſchol. p. 308. ſeq.

[6] Vedi l'op. cit. l. c. & dec. II. an. 5. obſ. 131. ſchol. p. 261. ſeqq. An. 9. obſ. 200. p. 359. Dec. III. an. 3. append. p. 97. ſeqq.

[7] Vedi l'op. cit. dec. II. an. 9. obſ. 39. p. 77. Dec. II. an. 2. obſ. 154. p. 38. ſeq. Dec. III. an. 2. obſ. 166. p. 253. Dec. III. an. 7. & 8. obſ. 73. p 118.

[8] Vedi l'op. cit. dec. II. an. 1. obſ. 100. ſchol. p. 234.

[9] Vedi l'op. cit. dec. II. an. 8. obſ. 174. p. 433. ſeqq. An. 9. obſ. 200 p. 360.

(10) Delle malatt. lib. 3. cap. 9. p. 304.

alle piaghe, ed alle ferite per testimonianza d' Ipocrate (1), poichè le stuzzica il freddo, e le morsecchia, indura le fibre, cagiona febbri con freddo, risveglia dolori che non si sciolgono con suppurazioni lodevoli, ed eccita ancora delle convulsioni.

Piccole cagioni arrestan talora gli sgravj.

36. Nè altramente favellar conviene di molt' altre cagioni, benchè di lor natura leggiere, quando pure sieno elle capaci di arrestare il corso delle purgagioni del parto. M. de la Motte dice (2), non esser cosa straordinaria, che le purgagioni del parto supprimansi all' incontro di una collera veemente, di un' estrema paura, di una gioja eccessiva, e di simili altre passioni dell' animo; ma bensì essere cosa degna di ammirazione, il vedere coteste purgagioni arrestarsi al suono di una paroletta per inavvertenza scappata di bocca, all' arrivo di qualche spiacevol nuova, bench' ella sia presso che indifferente alla persona, alla quale si racconta; come altresì per l'odore di un fiore, per un leggier freddo, per una picciol paura, per un grido improviso insorto in istrada, o in casa, e infino per una cosa da nulla. Eppure se da ciascuna delle mentovate cose può seguirne la soppressione degli sgravj del parto, convien dire, che da ciascuna di esse s' imprima un vizio notabile nel meccanismo dell' utero, non altramenti che se le mentovate picciole cagioni, sospendenti il corso de' lochi, fussero elle rilevanti e possenti, come di sopra dicemmo del ter-

(1) *Ulceribus frigidum quidem mordax cutem obdurat, dolorem insuppurabilem facit, livores obducit, rigores febriles, convulsiones, distentiones efficit*, aph. 20. Sect. V.

(2) Liv. 5. chap. 6. p. m. 622.

terrore, e del freddo. Perocchè non abbiamo da misurar solamente la natura, ed attività delle cagioni, che operano sopra della Partoritrice, ma ancora, e forse molto più, la dilicatezza e vivezza delle percezioni, che fansi nella Partoritrice medesima.

Caso memorabile riferito dal Gherbesio. Le infiammagioni d' utero familiari nelle Partorienti.

37. Per riprova di ciò mi si ravviva alla memoria un deplorabil caso riferito dal Gherbesio (1) di una Signora, che già da quattro settimane partorito avendo, e sentendosi essa star più che benissimo, mentre una sera co' suoi dimestici si trangugiava ghiottamente alcune sue particolari vivande, credute innocenti, e quali convenivansi ad una Partoritrice; scorse per entro ad esse vivande un pezzetto di cipolla arrostita, che a caso mescolato si era con le medesime: per la qual cosa inorridita detta Signora, alzando altissime grida, e sclamando per tutta la casa, che ne dovea morire, fu in appresso colta da convulsioni epilettiche, perdette la parola, e di là a tre giorni ancora la vita. Sì fattamente fu la fantasia di colei percossa al solo aspetto di un pezzetto di cipolla mescolato col cibo. E cotale avvenimento può fare indubitata fede di quanto scrisse Federigo Ofmanno, e che di sopra accennamo (2), che non v' ha cosa più perniciosa dello spavento nelle Donne di parto, siccome quelle che, a detta del medesimo [3], a' danni delle passio-

(1) Intric. extricat. med. part. 2. cap. 20. pag. 201. seq.

(2) Vedi la nota 4. n. 34. p. 244.

(3) *Puerperæ magis obnoxiæ animi pathematibus.* De hemorrh. pag. 69. *Et minus resistunt animi pathematibus, quam gravidæ.* Gherbezius l. c.

ni dell'animo più delle altre Donne soggiacciono, e risentono altresì più dell' altre ogni picciola offesa da esse lor fatta. Onde a ragione ebbe a dire il JunKer (1), che le Partoritrici debbono essere riguardate, come se fossero ferite: perocchè per ogni picciol motivo sono esposte al pericolo d'infiammagione: mentre per ogni piccol motivo, o soverchiamente s'allargano, e si sfiancano, o si inserrano, e si raggrinzano le fibre, che compongono i vasi, e l'orifizio dell'utero, come è stato detto di sopra coll'autorità di M. de la Motte (2).

Spirito volatile di sal armoniaco utile nelle soffocazioni uterine.

38. Tuttavia non si può negare, che sovente più di forza si attribuisca a cotali cagioni, di quello che si conviene: e non sarà mica cosa ordinaria ed usuale, ma strana e stupenda, qualor addivenga, che una Puerpera per aver annasato un tristo, o soave odore, se ne muoja d'apoplesia, o di sincope; come sembra potersi inferire da un certo passo del Sig. Lancisi (3), con che vuole, che gli sgravj del parto all'incontro degli odori incontanente all'indentro rifuggano, ed al celabro, ed al cuore ascendendo cagionino quivi una stasi mortale. Imperciocchè M. de la Motte, la di cui autorità in

(1) *Puerperæ tanquam vulneratæ merito considerandæ, quibus ex levissimis causis febres inflammatoriæ accedunt*. Tom. I. tabul. 15. p. m. 67.

(2) Vedi la nota 1. num. 33. p. 243.

(3) *Puerperam improviso decessuram pene tuto poteris pronunciare, si pravis humoribus redundans, interdum præfocetur, lochiaque, odorum olfactu, continuò introrsum revocentur: ad cor enim subito resiliunt, & ad cerebrum ascendunt; atque utrobique lethiferam stationem inducunt*. De subit. mort. lib. 1. cap. 19. §. 15. p. m. 120.

in tal materia è preferibile a quella del sovraccitato Scrittore, asserisce francamente (1), che quantunque abbia vedute molte Donne soffrire accidenti tali, che temer faceano della lor vita, massimamente per aver elle annasate cose grate, o spiacevoli, tuttavolta non ne ha veduta a morire neppur una, essendosi il medesimo prin- ci-

(1) Per non pigliare de' granchi a secco, dopo aver letto il citato passo del Lancisi, fa di mestieri sapere, che, come racconta il la Motte *liv.* 5. *chap.* 17. *pag. m.* 681. il y a des Femmes qui sont si sujettes aux vapeurs, que la moindre chose extraordinaire les excite chez elles -----. Ce qui se justifie par la chaleur, & la rougeur qui parait au visage, & par tout le corps, & qui passe comme un éclair; par les violentes agitations, les tremblemens, les inquiétudes, la respiration haute & fréquente, & même les pleurs à quelques unes, à qui l'on voit changer subitement la couleur rouge de leur visage en une pudeur, & dans d'autres une respiration foible & lente, & une inaction de toutes les parties du corps, qui va quelquefois jusqu'à la létargie. Plus la cause des vapeurs est légére, plus elles sont faciles à guérir. J'ai accouché des femmes qui en étoient violemment tourmentées, pour les avoir seulement obligées de tenir leurs mains dans le lit affin d'y conserver la chaleur ------; d'autres pour avoir vu courir une souris dans leur chambre; & d'autres enfin pour avoir entendu une bagatelle, un rien, mais surtout pour avoir flairé toutes sortes de bones ou de mauvaises odeurs, & particuliérement le musc ---------. Quelquefois aussi le pouls devient si petit, si foible & si languissant, qu'il fait craindre pour la vie: je n'en ai pourtant vu périr aucune, quoique j'en aye vu beaucoup qui ont souffert tous ces accidens avec d'extrémes violences.

cipalmente servito, oltre a (1) molti altri rimedj, dello spirito volatile di sal armoniaco, ma forte, e forte daddovero, per sedare quegl' isterici convulsivi malori.

Non sempre la soppressione degli sgravj dipende da picciole apparenti cagioni.

39. Accade ancor non di rado, che essendosi la Donna di per se sgravata del feto, e della secondina, e quinci non trovandosi cagione alcuna della soppressione, o scarsità de' lochi, che frequentemente succede ne' primi giorni del parto; vassi mendicando, e chiamasi per così dire in ajuto per render conto della detta soppressione, o scarsità de' lochi, qualche freddo, che possa aver risentito la Donna nel travaglio di parto, o qualche apprensione ch' ella abbia avuta per la lunghezza del travaglio medesimo, o per la resistenza talora della secondina; o qualche dispiacere, o qualche strepito, o qualche odore, o qualche leggier paura, o qualche bevanda soffredda; quando il più delle volte niuna di tali cose ce n' ha una minima immaginabil colpa, o certamente almeno poca pochissima.

CONSIDERAZIONE IV.

Qual sia la cagione dell' arresto degli sgravj.

40. SIam giunti ora a pruovare, che ciò che chiuder suole la strada agli sgravj del parto, e uccide sovente la Partoritrice, non

(1) Oltre allo spirito volatile fortissimo di sal armoniaco, si prevaleva la Motte dell' olio di carabe, della confezione giacintina stemperata con acqua d'artemisia, de' serviziali fatti di siero di latte, dell' artemisia medesima, della matricaria, della ruta, e d'alcuni grani di canfora, e di castorio. Vedi l. c.

non è già l'aria fredda, a cui essa s'espone nel travaglio di parto, non una debol paura, non un odore, o altra simil cosa, e nemmeno incolpar deesi l'acrimonia, la spessezza, o la soverchia rarefazione del sangue, quasi che queste fossero la cagion principale della soppressione degli sgravj suddetti, e conseguentemente della rovina della Partoritrice medesima; ma bensì il danno e l'offesa che ricevono le fibre dell' utero nell'attual travaglio di parto. Aderisce a cotal mio pensamento il Greco Scrittore delle malattie delle Donne, il quale sebbene teme quanto altri mai la mancanza degli sgravj del parto, come davanti è stato detto; nondimeno a niun' altra cagione ascrive egli la prefata mancanza, se non se (1) al vizio de' solidi dell' utero, al qual vizio principalmente indirizza la medicazione per salvezza della Donna.

41. Cotal danno ed offesa delle fibre dell' utero talvolta egli è immediatamente cagionato dalle mani di una imperita Levatrice, o Chirurgo mal pratico; o per lo meno per colpa loro egli è addivenuto; e talvolta eziandio dipende dalla cattiva giacitura del feto, o configurazione del medesimo, conforme anco dalla

Da quante cagioni detto arresto dipenda.

(1) *Si mulieri partu liberatæ purgatio non expedite prodeat, exæstuantibus nimirum uteris*, cioè a dire „ a cagione dell' infiammagion d' utero „ *eorumque osculo connivente*. De morb. mul. I. pag. 604. Foesii. E similmente pag. 606. *Si mulieri paulo parciora, quam conveniat, puerperii purgamenta ferantur, tanquam angustiore uterorum osculo, iisque perversis, aut aliqua pudendi parte ab inflammatione valde connivente, mulier graviter febricitat*, &c.

dalla pelvi riſtretta della madre, e dall' (1) obliqua ſituazione dell' utero, e dalla ſoſtanza di eſſo utero, o troppo debole e molle, ó troppo rigida e dura.

Cotal arreſto può dipendere dalla ſecondina che malamente ſi ſtacchi dall' utero.

42. E primieramente incominciando dalle offeſe dell' utero, fatte ſenza taccia alcuna dell' arte, diremo, che ſe la placenta uterina ſia sì fattamente attaccata alle pareti dell' utero, che negli sforzi che fa l'utero medeſimo per diliberarſene, e ſpecialmente la Donna col premer

(1) Benchè prima ancora di leggere le ſudatiſſime note dell' Allero *de menſtr. tex. 663. n. 12. p. m.* 13. io foſſi di parere, che l'obliqua ſituazione dell' utero non portaſſe quella difficoltà di parto, che crede il Deventer; perocchè ſenza l' iſtruzioni che ci dà eſſo Deventer, veggionſi alla giornata ſgravidarſi felicemente le Donne; il che non avverrebbe, s'egli è vero, che *data*, come aſſeriſce il medeſimo Scrittore de art. obſtetr. part. I. cap. 9. p. m. 43. *una gravidarum uterum ſupra pelvim rectum geſtante, decem viciſſim inveniantur, quibus uterus hoc vel illo modo plus minus ſit obliquatus*; tuttavia io ho ſempre creduto, e credo ancora che nè il feto, nè la madre poſſan correggere tutte le prave giaciture dell' utero, ſpezialmente ſe le dette giaciture ſieno oltre miſura oblique: come furono quelle due, che ci apporta il Deventer ſopraccitato *part.* 2. *cap.* 2. *p.* 18. *ſeq.* e *cap.* 3. *p.* 20. *ſeqq.*, e vie più ſe ſieno formate avanti alla gravidanza: quale fu quella obliqua ſituazion d'utero che il non mai abbaſtanza lodato mio Maeſtro oſſervò nel cadavere di certa Vedova, *in qua ut teres ligamentum dexterum ſiniſtro multo brevius erat, ita in id latus uterum ferme totum trahebat.* Adverſ. anat. IV. animad. 25. p. 46., quando pure cotal vizio non rechi oſtacolo al concepimento.

mer del fiato, avvengachè nello ſtaccarſi della mentovata placenta, ſi ſchianti ancora qualche porzione di ſoſtanza dell' utero; in tal caſo di leggieri s' infiammerà l' utero medeſimo, s' arreſteranno gli ſgravj del parto, e ne ſeguirà appuntino ciò, che dice ſuccedere il Valleſio (1), allora quando detta placenta uterina è ſtata ſtrappata dall' utero.

Cagione del cattivo odore che anno gli ſgravj.

43. Ma per quella porzione di ſoſtanza dell' utero, che io diſſi poter avvenire, che ſi ſchianti nello ſtaccarſi della ſecondina, deeſi intendere una porzione di ſoſtanza di ſenſo vivo e ſvegliato, non già di quella ſoſtanza, che in foggia di lanugine, o peluria vedeſi frequentemente qua e là ſparſa ſulla ſuperficie conveſſa del corio, e dove è ſottopoſta la placenta uterina, e dove non è ella ſottopoſta; la qual lanugine o peluria altro non è, ſe non che un adunamento di minutiſſimi vaſellettini, che bianchi appajono per eſſer voti; e che dall' utero paſſan nel corio, a cui rimangono appiccati. Conforme ancora eſce frequentemente dall' utero ſguernita in uno, o più luoghi la placenta uterina di quella ſottil laminetta del corio, che veſte la conveſſa di lei ſuperficie, colla quale laminetta eſſa placenta uterina s'abbarbica all' utero. E queſti pezzi di laminetta del corio reſtano aggrappati alle pareti dell' utero, finchè nel corſo in circa di due o tre giorni cominciano a infracidare e disfarſi, nel qual tempo a un dì preſſo infracidano, e ſquaglianſi ancora molti ſoltiſſimi filuzzi, o bianchi vaſellettini, che sbarbicati in più luoghi dalla ſopraddetta ſuperficie conveſſa del corio, rimangono attaccati intorno intorno alle pareti dell' ute-

(1) Vedi il num. 20. n 1. p. 231.

utero: e di qui è che gli sgravj del parto, coi quali i detti filuzzi e laminette infradiciate si mescolano, tramandar sogliono verso quel tempo un odorettucciaccio grave, e fastidioso.

L'orifizio dell' utero può screpolare e squarciarsi nel parto.

44. In secondo luogo diremo, che se (1) non solamente il parto lungo travaglioso malagevole e contra natura, ma il parto naturale eziandio e prontissimo cagiona talvolta delle schiacciature, scorticature, e stracciamenti nelle ninfe, nelle labbra della vagina, e infino nella vagina medesima, onde succedonò spesse fiate (2) degl' infiammamenti con febbre, delle suppurazioni, e delle mortificazioni ancora; perchè similmente non può il parto o stentato e laborioso, o facile ma violento cagionare il medesimo disordine (3) nell' orifizio interno dell' utero, o nelle pareti dell' utero medesimo? Perchè il feto, in uscendo impetuosamente dall' utero, non può egli squarciare il di lui orifizio, quando sia esso orifizio di fibre tessuto più facili a rompersi, che ad allungarsi? Perchè non può esso feto nel parto stentato e difficile, dove per (4) qualche gior-

(1) La Motte reflex. obs. 418. p. m. 640.
(2) Il med. chap. 5. liv. 5. p. 615. segg.
(3) Il med. reflex. obs. 418. p. 640.
(4) M. Dionis, *des accouch. liv.* 3. *chap.* 14. *pag.* 271. scrive che quando il feto si presenta colla testa al passaggio ci promettiamo il primo giorno di un felice parto; nel secondo si spera di veder finito il travaglio di momento in momento, nel terzo si comincia a temere di un esito infelice; nel quarto ci veggiam giunti alla dura necessità di dover ricorrere a i ferri, perocchè la testa del feto incagliato non ammette l'opera della sola mano, il medes. l. c. la

giorno, rotte le membrane dell' acque, resti colla testa arrestato nel passo, scuojare, ferire, od acciaccare le pareti dell' utero, che nelle gravide (1) sono sì molli e spugnose? Mentre sappiamo, che incagliato esso feto nel passo (2) ha sovente traforate, e squarciate le me-

la Motte, reflex. obs. 318. Questi sono de' maggiori guai che occorrer possano a' Cerusici ed a' Medici che ne sono consultati. Perocchè l' aspettare il quarto giorno a far l'estrazione del feto in alcuni casi può essere troppo tardi, e il feto può aver offeso l' utero in maniera, che sia infruttuosa l' estrazione, e può ella ancora morir la Donna prima di tal giorno (*vedi l' observ.* 318. *del la Motte*): e in alcuni altri casi il quarto giorno può essere un troppo presto termine per sagrificare talora cogli uncini o con altri stromenti, la vita del feto a quella della madre, e fors' anco la madre stessa; il qual feto, tuttochè incagliato si può sprigionare talvolta o mediante il raddoppiamento de' dolori, ajutati dalla premitura della madre, *il med. reflex. obs.* 312. vedi pure *l' obs.* 108. *dello stesso*, o mediante che la testa si allunghi e si adatti alla ristrettezza del passo. Vedi il medes. *reflex. obs.* 311., come altresì le *obs.* 109. e 110. dello stesso.

(1) Deventer part. 1. cap. 9. pag. m. 41. James diction. tom. *6.* c. 841. Ad. Raymannus in E. N. C. vol. 8. obs. 40. p. 127.

(2) Se il feto colla testa presentato al passaggio quivi resti incagliato, o per essere essa testa troppo grossa, la Motte *liv.* 4. *chap.* 5. o troppo dura, onde non possa allungarsi e adattarsi al passaggio medesimo, Deventer *cap.* 27. Motte *reflex. obs.* 311., ovvero quivi resti incagliato per la ristrettezza della cavità formata dalle ossa della pelvi, quando per tempo non si

medesime pareti dell' utero, facendosi così la via entro la cavità dell' addomine; e sovente

si estragga detto feto cogli uncini col *tire-tète*, od altri instromenti che in tale incontro sono indispensabili, il med. *reflex. obs.* 318. n' avviene che riflettendo gli sforzi che fa il feto per isprigionarsi, contra il fondo dell' utero, nè essendo il detto fondo sempre sì forte, che possa lungo tempo resistere agl' impetuosi risalti del feto, le pareti dell' utero cedono finalmente e squarciansi, il med. *liv.* 4. *chap.* 5. L' istesso può succedere dove il feto presentisi con un braccio, Hildan. *cent.* 1. *obs.* 64., e *cent.* 4. *obs.* 57. la Motte *observ.* 317., o con altra parte, purchè schiudersi e' non possa; e per lungo tempo resista con tanta forza, con quanta viene esso spinto a superare lo stretto passo, sì dall' utero che fortemente si contrae per diliberarsene, sì dalla madre che in premendo (Haller *de menstr. tex.* 663. *num.* 12.) sopravanza la forza dell' utero suddetto.

Il la Motte dice *liv.* 4. *chap.* 5. poter essere cotali disavventure assai più frequenti di quello s' immagini. Dello stesso parere si è il Vessingio: *rumpitur* ,, esso scrive ,, *ipse uterus*, *quod frequentius quam creditur contingit*, *&* *jam quater dissectis a me gravidis observavi*, observ. & epist. p. m. 160. Vuole l' Ildano che il cessare de' dolori, e delle premiture dell' utero ne sieno indubitati segni, qualor le forze vitali sussistano. Alla mancanza de' dolori di parto aggiugne il la Motte *l. c.* i deliquj d' animo, il singhiozzo, i sudori freddi, la durezza, e la tensione del ventre, e nella *obs.* 316. il vomito ancora.

Ne apportano delle osservazioni esso la Motte *obs.* 316. 317. Mauriceau *osserv.* 251. E. N. C. *dec. I. an.* 2. *observ.* 254. *pag.* 578. *seq.* *Dec. II. an.* 7. *obs.* 10. *pag.* 16. *seqq.* *An.*

te [1] ancora ha nell' utero ſteſſo rovinoſiſſime mortificazioni cagionato.

45. Sono elleno queſte le vere frequentiſſime cagioni della ſoppreſſione degli ſgravj del parto; imperciocchè ſgravidata che ſia la Donna, avviene, che pel lungo atroce travaglio, ed anche breve ch' ei ſia ſtato, ma impetuoſo e violentiſſimo, non ſenta così toſto il danno ricevuto nell' utero; o ſe pur duolſi, crede la medeſima dolerſi, come altre volte s' ha ella doluto, e come far ſogliono dopo il parto le Donne nello ſpurgarſi ch' elle fanno: ma intanto le acciaccate, ſquarciate, ſcuojate, o altramenti offeſe fibre s' infiammano, s' indurano, ſi gonfiano, ſi otturano le aperture de' vaſi, che mettono capo nel fondo dell' utero, riſtagna il ſangue, ſi ſopprimono, o notabilmente ſcar-

Accidenti che accompagnano l' infiammamento dell' utero.

R

An. 9. *obſ.* 115. *pag.* 194. *ſeqq.* *Dec. III. an.* 5. *&* 6. *obſ.* 133. *pag.* 269. *ſeq.* *Cent. I. & II. obſ.* 149. *pag.* 312. *Cent. IX. obſ.* 19. *pag.* 21. *ſeq.* *Cent. X. obſ.* 29. *p.* 301. Salmuthus *obſerv.* 16. *cent. I. fol.* 12. Wiel *obſ. rar. cent. poſt. part.* 1. *obſ.* 30. *pag.* 315. Th. Bartholinus *lib.* 6. *de inſ. part. v. cap.* 1. *p.* 76. C. Solingen, & Wedelius apud Garmannum *de mirac. mort. lib.* 1. *tit.* 8. §. 48. *pag.* 256. *ſeq.* Gregorius *A. E L. menſ. Feb. an.* 1733. *pag.* 66. Fauſſius *E. N. C. dec. II. an.* 2. *pag.* 434. Heiſterus *l. c. vol.* 1. *obſ.* 176. *pag.* 397. Adamus Raimannus *l. c. vol.* 8. *obſ.* 40. *pag.* 126. Jac. Trev. *l. c. vol.* 2. *obſ.* 49. *pag.* 112. oltre altre oſſervazioni riferite dal Boneti, *anat. pract. lib.* 3. *ſect.* 38. *obſ.* 2. *ſeqq. pag.* 105. *ſeqq.*

(1) Intorno a ciò merita leggerſi il dotto ſcritto d' Enrico Fucſio inferito nelle *E. N. C. vol.* 2. *pag.* 328. *ſeqq.*, e intitolato: *de ſphacelo uteri frequentiſſima mortis puerperarum cauſa*.

fcarfeggiano gli fgravj del parto, l'infiammagione s'avanza nelle fibre dell' utero; ne nafce il flemmone; quindi fopraggiugne la febbre col freddo, inferocifce il dolore d'utero, e delle vicine parti, e faffi continuo, il ventre baffo fi gonfia pur effo, s'indura, fi ftira, il refpiro fi accelera, e fi difficolta, fugge il fonno, inforge l'affanno e l'inquietudine, il corpo per lo più fi lubrica, ma non per tanto il ventre non fi sgonfia, non s'ammollifce, non fi mitigano i dolori, anzi nel render le fecce di corpo e l'orine, vie più s'inafprifcono, il decubito non fi tollera che fupino; fe il corpo è ftitico, imperverfar fogliono il vomito, e il dolore di capo, a cui talora s'accoppia il delirio e le convulfioni.

Il romper le membrane dell' acque del feto è cofa pericolofa.

46. Se fovente fi fopprimono i lochi per l'infiammagion d'utero, che fenza colpa dell' arte interviene, molto più fovente fi fopprimono i medefimi per l'infiammamento dell' utero, accaduto per l'arditezza di alcune giovani Levatrici, fgridate a ragion dall' Arveo (1), le

(1) *Increpandæ funt obftetrices, præfertim juniores temerariæ, & πολυπράγμονες; quæ, cum parturientes præ dolore ejulare, opemque efflagitare audiunt, ne τῆς μαιευτικῆς imperitæ, parumve fatagentes videantur; manus oleis oblinendo, locaque muliebria diftendendo, mire tumultuantur; porrectifque potionibus medicatis facultatem expultricem irritant; atque moræ debitæ impatientes, dum accelerare, ac facilitare partum cupiunt, eundem retardant potius & pervertunt, efficiuntque non naturalem, ac difficilem, relictis retro fecundinis, aut parte aliqua placentæ utero etiamnum adhærente; miferafque mulierculas aeris injuriis exponunt; & ad fedile fruftra cogentes, fatigant; inque*

le quali mosse dalle strida della Partoriente, che chiede ajuto e pietà sclama, per non mostrarsi elleno mal pratiche, o poco sollecite nel mestier loro, colle mani (1) di burro impiastricciate e di olj, vanno incessantemente strofinando le parti più secrete della Donna, servendosi delle dita, come di tanti conj e leve, da slargare violentemente una parte angusta nervosa e vivissima, qual si è l'orifizio interno dell' utero: nè di ciò contente, fanno ingojare alla Donna medesima medicati beveroni, per accrescerle le doglie, la espongono all' ingiurie dell'aria, col farla innanzi tempo levar di letto, sicchè or segga, e si accinga al tra-

que præsens vitæ discrimen deducunt. Melius profecto cum pauperculis res agitur, iisque, quæ furtim gravidæ factæ, clanculum pariunt, nullius obstetricis advocata opera: quanto enim diutius partum retinent & morantur, tanto facilius, & felicius rem expediunt. De partu pag. m. 533.

(1) Non solamente le Levatrici, ma alcuni Cerusici ancora cadono nel medesimo errore. Giunse uno di questi a impiegare sei libbre di butiro e più per agevolare un parto, introducendone continuamente nella matrice, e così venne a vie più ritardarlo „ imperocchè „ sono „ parole di M. Mauriceau, oss. 382. „ con introdurre sì di frequente la mano nella vagina per inserirvi il butiro, si consumano le „ umidità glutinose naturali, che molto meglio servono a facilitare l'uscita della Creatura, che tutto il butiro che introdur vi si „ possa: oltre che non si può insinuarvelo, se „ non facendo qualche violenza alla parte, riscaldandola e tumefacendola „.

vaglio, or paffeggi; e giungono infino con (1) arte efecrabile e peffima a romper coll' ugne, o con altro iftromento, le membrane del feto, che l'acque contengono: laonde è sforzato effo feto ad avanzarfi fenza il dovuto veicolo dell' acque medefime, ed a paffare a fecco per quelle ftrettezze; il che fa, che la molle e dilicata foftanza dell' utero di leggieri fcrepoli, o fi ammacchi; e di un parto naturale facile e pronto, ne fiegua fpeffo un difaftrofo lungo e contra natura con evidentiffimo rifico della vita.

Dopo una offefa grave dell' utero, talora fuol ceffare per qualche giorno il dolore grave.

47. Che la Partoritrice fia da' dolori follevata, e fi fenta ftar meglio dopo l'eftrazione del feto, o della fecondina; conciossiacchè nè più ella rifente l' afpre doglie e convulfioni cagionate dal feto malamente prefentatofi al paffo, o colla tefta nella vagina incagliato, nè più ella pruova le dolorofiffime ed afflittive contrazioni, che l'utero facea per diliberarfi di ciò che in effo lui conteneafi non ha ragione alcuna il Chirurgo di millantare, o fcolpare l'operazione da effo fatta, all' arrivo della febbre col freddo, della foppreffione de' lochi, de' dolori, della durezza e tenfione dell' utero; nè di

(1) *Hæc certe artium peffima multas matres, fætufque multos occidit, quamprimum nempe fentiunt rimam uteri fe aperientis, rumpunt bullam, & aquas emittunt ------. Tunc enim fætus folo fuo nixu proprii corporis os uteri dilatare debet ------ & per ficca loca cogitur tranfire, & fætus figuratus debet tranfire fpecie folidi, qui prius fub fluidi fpecie tranfibat, neque membra fætus æquabiliter aut premunt, aut premuntur.* Boeerhaav. apud Hall. de concept. tex. 685. *v. vertice* pag. m. 199. Vedi pure le dottiffime note dell' Allero (22) (22**).

di garrir contro a qualche ſognato diſordine della Partoritrice, nè di accuſarne, come ſogliono, qualche cattivo apparato di umori: imperciocchè ſe vorremo dare un' occhiata alle oſſervazioni di M. Mauriceau, troveremo nella ſediceſima, che quella Partoriente che per lo ſpazio di tre ore ſoggiacque alla ſpietata barbarie di tre Ceruſici mal pratici, toſto ch' ella fu dall' Autore ſgravata del feto „ ſi ſentì „ molto ſollevata da tutti i crudeli dolori, che „ ſentiva in prima; ma ciò non oſtante morì „ quattro giorni dopo „ e troveremo ſimilmente nella diciotteſima dell' ultime oſſervazioni del medeſimo Autore, che quella Partoritrice, intorno alla quale tre forſe più celebri che valenti Chirurghi, indarno per tre ore s' adoprarono, per eſtrarle il feto dall' utero, toſto che fu dall' Autore „ alleviata, riebbeſi il gior„ no ſeguente, a tal che dava ſperanza di „ ſcamparla netta a onta di un parto sì labo„ rioſo. Ma fu ella aſſalita il ſecondo dì da „ una febbre sì gagliarda con un grandiſſimo „ mal di teſta, abbagliamento di viſta, e dif„ ficoltà di parlare, con una ſpezie di paraliſia „ della lingua, che „ l' Autore credette „ ch' „ ella aveſſe a morire di certo, come avvenne „ il ſeſto giorno del ſuo parto „.

48. Laonde quando l' offeſa all' utero fatta dal ferro, o dalla mano, non ſia oltremodo graviſſima, come (1) quando certa Levatrice ſquarciò colle mani la veſcica e l' utero di una ſua figliuola, onde ſi morì ella dopo quattr' ore; o (2) quando un Ciruſico afferrò parte di ſo-

Quando ſi manifeſti il dolore dell' offeſa dell' utero.

(1) La Motte obſ. 197. p. 275.
(2) Il med. obſ. 399. p. 608.

fostanza dell' utero invece della fecondina, e inumanamente ftrappolla colla vita dell' infelice Puerpera; fi può conchiudere, che non sì tofto fi manifeftano i fegni dell' offefa fuddetta, ma allora folamente, che a infiammarfi cominciano le parti danneggiate: il che accade quando più prefto, quando più tardi, fecondo la qualità dell' offefa, il luogo dell' offefa, e la natura eziandio de' fluidi, che al luogo dell' offefa concorrono; come veggiamo alla giornata addivenire in molte contufioni, fratture, e ferite di diverfe altre parti del corpo.

CONSIDERAZIONE V.

Le convulfioni ferman talora gli fgravj.

49. NOn di rado ancora avviene, che le convulfioni, onde le Partoritrici fono talora attaccate, fervano d' impedimento agli fgravj del parto. Debbono perciò annoverarfi effe convulfioni (1) fra gli accidenti cattivi, che al parto fuccedono, febbene (2) non fieno elle cotanto pericolofe in quelle Donne, che per avanti a tali indifpofizioni foggiacquero. Cioè a dire, fe le convulfioni nella Partoritrice faranno prodotte da quell' ifteffa cagione, onde furono nel tempo della gravidanza, o in altro tempo ingenerate, ovvero fe le convulfioni dipenderanno da qualche lieve cagione e paffeggiera, nel tempo del parto o del puerperio intervenuta, non dovremo per effe raccapricciarfi cotanto, avvegnachè i lochi per qualche tempo s' arreftino; ma fe pel contrario le con-

(1) Il med. liv. 5. chap. 17. p. 680.
(2) Nenter *fund. med. tab.* 189. *fect.* 4. *cap.* 2. *p. m.* 397.

convulsioni colgan la Donna nel tempo di un lungo e atroce travaglio di parto, sia ella soggetta a convulsivi malori, o nò; e la colgano spesse fiate e ferocemente, o per lungo tempo, benchè di rado, ma con perdita di cognizione, con difficoltà di respiro, con ischiuma alla bocca, con profondo sopore, con polsi piccioli frequenti e depressi, con sudori nella fronte; e inoltre non cessino le medesime convulsioni, nè perdano punto di loro ferocia coll' estrazione del feto, che in tal caso è inevitabile; allora saremo piucchè certi essere le dette convulsioni originate da qualche grave offesa dell' utero; sia questa una contusione, una screpolatura, o laceramento dell' interno orifizio dell' utero, o d' altre parti dell' utero medesimo, mercè la lunga dimora, ed urto incessante del feto, o in cattiva giacitura presentato al passaggio, o quivi incagliato colla testa sproporzionata al diametro della cavità formata dalle ossa della pelvi; e allora altresì converracci temere, che non si avveri quell' aforismo d' Ipocrate, con che ci avvisa (1) „ che la convulsione cagio„ nata dalla ferita ella è mortale „.

50. Di tal razza saranno probabilmente state, quando pure non v' abbia avuta parte (2) l' estrazione del feto, quelle (3) violentissime con- Parto con convulsione, e morte.

(1) *Convulsio ex vulnere lethalis est*. Sect. 5. aph. 2. Il che deesi intendere ancora della convulsione, che succede alla contusione, e ad altre gravi offese, la quale il più delle volte è mortale, come appare sì da' comenti, come ancora dalle mie note fatte agli aforismi d' Ipocrate.

(2) Vedi il num. 57. pag. 267.

(3) Mauriceau, ofs. 90.

convulsioni, dalle quali fu sorpresa certa Donna dopo un giorno di laborioso travaglio di parto cagionato dalla testa di un grosso fanciullo morto; la qual Donna se ne morì dopo poche ore, che fu da M. Mauriceau cogli uncini spregnata, benchè esso Mauriceau attribuisca la cagione delle convulsioni e della morte alla corruttela del morto fanciullo.

Convulsioni nel travaglio di parto, e morte seguita nell' ottavo giorno dopo il parto.

51. Come altresì quell' altre (1) fiere convulsioni, che assalsero nel travaglio di parto, e ridussero agli estremi del vivere cert' altra Donna, la quale sgravidata dal sopraccitato Autore di un vivo fanciullo, nell' ottavo giorno del parto passò di vita: e (2) quelle convulsioni ancora, che similmente insorte nell' attual travaglio di parto uccisero nell' ottavo giorno un' altra Donna, sgravata dal medesimo Autore di un vivo fanciullo.

Altra osservazione di convulsioni, e di morte dopo il parto.

52. Altre pure (3) violentissime convulsioni dalla medesima cagione prodotte, e nella medesima occasione svegliatesi, strozzarono un' altra Donna tre o quattr' ore dopo che le fu estratto cogli uncini un morto fanciullo.

Altra osservazione.

53. Nè d'altronde, che da grave offesa dell' utero saranno state cagionate (4) quelle atroci convulsioni, le quali a cagione di un grosso feto, per ben tre giorni nella vagina imboccatosi, senza punto più oltre avanzarsi, attaccarono quella Donna complessa e pingue della persona, che sebbene sgravata del suo primo morto fanciullo col tiratete basì la misera un' ora dopo.

54.

(1) Il med. oss. 36.
(2) Il med. l. c.
(3) Il med. oss. 420.
(4) Il med. oss. 582.

54. Alla medesima cagione dovransi ascrivere pur anco (1) quelle violentissime convulsioni, incominciate poco prima del parto, e delle quali perir convenne il giorno susseguente al parto medesimo quella Donna, la quale partorito avea per la prima volta un figliuol vivo. Nè ad altra cagione piacerebbemi ascrivere (2) quella gagliarda convulsione, che preceduta da gravi dolori obbligò M. Mauriceau d' estrarre alla madre un feto di sette mesi già morto da più giorni, senza che l' infelice Donna fuggir potesse la morte, che la colse quattr' ore dopo l' estrazione accennata. Altra osservazione.

55. Il simile pensar dobbiamo (3) intorno a quella Donna dal medesimo Mauriceau sgravidata del suo primo parto, che era una grossissima bambina morta nel suo ventre, per la violenza delle convulsioni, che l' avevano assalita. „ Siccome „ sono parole del sopraddetto Scrittore „ ell' era in un sopore profondo, „ quando io la vidi, e senza niuna cognizione, oltre molti altri perniciosi accidenti, io „ ben credei, che di certo ella morrebbe; il „ che seguì in fatti il giorno dopo, essendo „ sempre restata priva di cognizione dopo il „ suo parto. Ho bensì veduto „ e' seguita a „ dire „ molte Donne superare il pericolo, „ che avevano corso della vita, assalite da forti convulsioni prima di partorire; ma erano „ tornate in se stesse, ed avevano ricuperata „ la cognizione negl' intervalli degli accidenti; „ ed in quanto a quelle che restavano così sen- Altra osservazione.

„ za

(1) Il med. oss. ult. 6.
(2) Il med. oss. 659.
(3) Il med. oss. ult. 146.

„ za cognizione dopo aver partorito, io le ho „ vedute tutte morire di là a poco tempo „.

Le convulsioni talvolta dipendono da lieve cagione, e non sono da temersi cotanto.

56. Dissi nel principio della presente Considerazione, che se le convulsioni nella Partoriente dipendono da quella stessa cagione, da cui son prodotte fuor del tempo del parto; ovvero s'elle dipendono da qualche leggier cagione e passeggiera nel tempo del parto, o del puerperio intervenuta, non dobbiamo noi rattristarcene tanto, e dissi il vero: imperciocchè ci sono di quelle Donne, che solite patire di simili indisposizioni, spesso per la sola puntura della vena, o per poco sangue (1) che spicci dalla vena medesima, o per un leggier raccapriccio, o per una gentil pressione fatta colla mano sopra del ventricolo, o sopra dell'utero, o per aver elleno ingojata qualche pillola, o pol-

(1) La mission di sangue risveglia sovente le convulsioni in quelle Donne, che patiscono delle medesime; talvolta ancora in quelle che non sanno cosa sieno convulsioni, se non in occasione che si cava lor sangue. Così pure dopo uscita la placenta dell'utero, dove il sangue spicci in abbondanza, siegue in alcune il medesimo disordine. Una mia stretta Congiunta quasi in ogni parto a cagione di ciò soffriva gagliarde convulsioni, con perdita di sentimenti, il di cui rimedio è sempre stato qualche sorsettino di vin di Cipro replicato, secondo il bisogno. Ingojar facea M. la Motte frequenti sorsetti di brodo sustanzievole, e praticava ancora alcuni servizialetti in simili incontri, consigliando altresì in evento di nuova gravidanza per evitare un simile inconveniente, replicate missioni di sangue, e un gentil solvente da pigliarsi ciascun mese una volta ne' primi tre mesi della gravidanza suddetta. *Liv.* 5. *chap.* 17. *p.* 681.

polvere, od acqua, che pell' odore, o sapore non si confaccia loro, cadono le medesime in orribili convulsioni, quasi che fossero vere e reali epilessie. Che meraviglia poi, se nel travaglio di parto, quando allargar deesi l'angusto e [1] nervoso orifizio dell' utero in maniera d'agguagliar il diametro della testa, e delle spalle del feto, pruovano le Donne nella distrazione delle fibre d'esso orifizio convulsioni gagliarde; ovvero se le medesime convulsioni nel puerperio ricorrono, fin a tanto che le fibre della bocca dell' utero, e delle pareti di lui, non racquistino novamente, o almeno di molto non s'incamminino verso il naturale loro parallelismo, verso la naturale loro inclinazion d'angoli, verso il primiero lor tuono, e consueto diametro, lasciando così libero il passo agli sgravj del parto, ed alla circolazione de' fluidi bianchi e rossi.

57. Nell' attual travaglio di un lungo difficile e stentato parto, egli è cosa malagevole l' accertare, se la Donna presa da gagliarde convulsioni, possa col parto spontaneo, o coll' estrazione del feto valorosamente sottrarsene, o miseramente soccomberne. Chi avrebbe mai det-

Le convulsioni nel travaglio del parto anno un esito incerto.

(1) L'orifizio interno dell' utero è fittamente tessuto di fibre nervose disposte in foggia di una spirale, *James diction. tom. 6. c.* 849., e perciò *est sujet dans certaines occasions à des spasmes, & quelquefois même à des mouvemens convulsifs*, il med. l. c. I quali moti convulsivi, e doglie intense, non solamente spesso si osservano nella dilatazione dell' orificio dell' utero fatta dal feto o dalla secondina; ma talvolta ancora veggonsi avvenire allor che esso orificio è dilatato da qualche grumo, che si presenti al passaggio.

detto, che (1) una Donna di età di trenta due anni attaccata da quattro violente convulsioni nel travaglio del suo primo parto, per esserle il feto colla testa incagliato nel passo per lo spazio di ore dodici, un giorno dopo lo sbocco dell' acque, abolita ogni cognizione in tutto questo tempo; chi avrebbe, dico, mai detto, che non avesse essa Donna da soccombere dopo l'estrazione del feto, come appunto fecero le soprammentovate Puerpere? Eppure si riebb' ella, benchè non ritornasse in cognizione, se non il giorno susseguente all' estrazione accennata. Chi creduto avrebbe, che dovesse scampare colei (2), che nel travaglio del suo primo parto fu per lo spazio di un giorno e mezzo assalita da sì furiose convulsioni, che si avea quasi tutta co' denti tagliata la lingua, abbandonata da' Medici e Chirurghi, e quasi agonizzante? Ella non pertanto fuggì dalla morte, mediante l' estrazione del feto fatta cogli uncini, benchè rimanesse senza cognizione fin' alla susseguente mattina.

Ragione, onde sia difficile il pronosticare intorno alle suddette convulsioni.

58. Camparono dunque ambedue coteste Partoritrici, quantunque M. Mauriceau ci asserisca [3] „ che la convulsione, onde sono assalite le Donne sopra parto, è loro per ordinario mortale, quando dopo l'accesso della „ convulsione restano senza alcuna cognizio- „ ne; che è un segno evidente, che l'impres- „ sione fatta nel cerebro è stata violentissima „. Noi certamente non possiamo per allora comprendere l' origine vera di cotali convulsioni, tut-

(1) Mauriceau oss. 156.
(2) Il med. oss. 3.
(3) Il med. oss. 376.

tuttocchè sieno elle gravissime; e dato anche che ne comprendessimo la cagione, e fossimo certificati consister questa in qualche screpolo, o schiacciatura dell' interno orificio dell' utero, o delle pareti dell' utero medesimo, chi assicurar ci potrebbe, che le offese parti dell' utero non potesser talora rammarginare, e saldarsi? Come appunto fanno le ninfe, le labbra della vagina, e la (1) forchetta, che sovente dopo parti furiosi e prontissimi malamente acciaccate o sdru-

(1) Dassi il nome di forchetta alla parte inferiore dell' orifizio della vagina. Vedi appresso M. Dionis, *des accouch. liv.* 4. *chap.* 6. *p. m.* 336. la cagione onde detta parte con tal nome si chiami. Ne' parti laboriosi, Mesnard *des accouch. chap.* 9. *art.* 5. *pag.* 332., come altresì ne' parti violenti e impetuosi, Dionis l. c., la Motte *reflex. obs.* 404. spaccasi cotesta parte, e giugne talvolta la spaccatura fin dentro il forame dell'ano, onde la Donna non può ritener gli scrementi, specialmente se sieno fluidi. Allora non c'è che la cucitura, che possa procurare il riunimento delle parti divise. La consiglia il la Motte, *reflex. obs.* 407. dopo d' averla praticata in una Donna, *obs.* 405., che figliò poi diverse volte senza incontrare il medesimo accidente. Mauriceau pel contrario la dissuade, *oss.* 44. e 562. per tema che si rinnovi la lacerazione all' incontro di un simil parto. Dice il la Motte che la cicatrice fortifica la parte, ma non pruova abbastanza che intervenendo un simil parto non si possa squarciar la parte allato alla cicatrice; tanto più che essa cicatrice suole alcun poco ristrignere il canale; oltre che la durezza della cicatrice medesima render dee meno acconcio ad essere dilatato il suddetto canale per bocca del medesimo la Motte, *reflex. obs.* 106. *p.* 162.

o fdrucite fi offervano. E febbene M. Mauriceau, prima di accignerfi all' eftrazione del feto, fentenziate aveffe per defperate e mortali le convulfioni di quelle Partorienti (1), che in fatti dopo l'eftrazione del feto perirono; fembra tuttavia, che trattandofi di un' arte conghietturale, qual fi è la noftra, non doveffe e' pronunciare un sì franco pronoftico di morte prima dell' eftrazione fuddetta, quando pure ciò non abbia egli fatto per togliere dal cuor de' congiunti delle Partorienti medefime ogni ombra di fofpetto; come altresì per premunirfi contra dell' ardito ignaro volgo (che è pur troppo corrivo a precipitare il giudizio contro a' profeffori); il qual fofpetto cader poteffe fopra l'operazione, che effo Mauriceau intendea di fare: la quale operazione, avvegnadio che fia ftata fatta fecondo i più fquifiti precetti di quell' arte, che egli sì illuftrò ed accrebbe, non fi può però negare, che fe le convulfioni di quelle Donne dipendeano, come probabilmente creder deefi, da lacerazioni, o da altre fimili offefe delle parti dell' utero, non poteffero effe lacerazioni od altre offefe che fieno ftate, coll' eftrazione del feto accrefcerfi ancor maggiormente, e moltiplicarfi; ficcome il fimil forfe farebbe addivenuto, fe omeffa l'eftrazione del feto fofferfi effe Donne per avventura fpregnate fenza alcun minimo ajuto dell' arte.

Segni favorevoli pelle convulfioni, che precedono il parto.

59. Due cofe favoreggiano un felice pronoftico nelle convulfioni, che forprendon la Donna nel travaglio di parto. Una è, fe la Donna (2) ricuperi la cognizione negl' intervalli de-

(1) Vedi i num. 50. 51. 52. 53. 54. 55.
(2) Mauriceau off. 51. 194. 331. 376.

degli accessi di esse convulsioni; l'altra, se (1) l'orifizio interno dell'utero sia di una sostanza molle, dilicata e sottile, cioè a dire, arrendevole, sicchè non abbiasi a temere, che le convulsioni dipendano dallo screpolare e sdrucirsi, che talor fa il suddetto orificio dell' utero in dilatandosi, secondo che il feto s' avanza al passaggio; o almeno almeno sperar deggiasi, che se le convulsioni sieno da qualche offesa della sostanza dell' utero cagionate, possa tale offesa di leggieri toglierfi e rammarginare.

60. Dopo l'estrazione del feto e della secondina, o dopo la spontanea uscita loro, dove le convulsioni di tratto in tratto ricorrano, avremo giusto motivo di sperare un buon esito, se non si sopprimono gli sgravj del parto; o se pure si sopprimono nell' attual convulsione, tornino eglino novamente negl' intervalli della medesima convulsione a ripigliare il corso loro; mantenendosi insieme il basso ventre sgonfio e molle, con libertà di respiro, e con doglie d' utero passeggiere, e quali sogliono accompagnare il puerperio.

Segni favorevoli nelle convulsioni, che susseguono al parto.

61. Se pel contrario negl' intervalli delle convulsioni non iscorrano gli sgravj del parto, o notabilmente scarseggino con atrocità di dolori nell' utero, e nelle annesse parti, con tensione e durezza del basso ventre, con difficoltà di respiro, con affanno e vigilie, sospettar dovrassi di lacerazione, sdrucito, ammaccatura, e di simili altre gravissime offese nell' orifizio dell' utero, o nelle pareti, e legamenti dell' utero medesimo. E vie più crescerà il sospetto, se alle convulsioni succeda la febbre, e con esse s' unisca ad affligger la Donna, con sete,

Segni cattivi nelle convulsioni dopo il parto.

(1) Il med. off. 323. 376.

fete rabbiofa ; e calor grande ; fe il decubito non potrà tollerarfi che fupino ; fe le orine fi fermeranno , o renderle non poffa la Donna , o andar del corpo fenza grave dolore e fatica; o per l'oppofito non poffa ritener la medefima nè l'orina , nè gli efcrementi ; fe ci faranno de' frequenti deliquj d'animo accompagnati da fudori o freddi o particolari nella faccia , collo , e petto ; fe frequentemente affalga il (1) fin-

(1) Il finghiozzo, ed il vomito tolfero di vita la mia dolciffima e dilettiffima Moglie, ch'ebbi in primo voto. Ebbe quefta per due giorni i dolori di parto, e dieci ore ftette in travaglio dopo rotte l'acque, molcftata frequentemente dal finghiozzo, e dal vomito. Si fgravò finalmente verfo il mezzo dì del Venerdì fanto dell'anno 1743. di una fanciulla di mediocre groffezza. Ceſsò il finghiozzo ed il vomito, e fi fpurgò il reftante di quel giorno e il fuffeguente mediocremente bene, fe non che il refpiro era alquanto frequente, e il polfo piuttofto celere e depreffo che nò. La fera del giorno di Pafqua fu affalita da febbre con freddo, e da un dolore viviffimo de' lombi nel lato finiftro. Rifvegliaronfi nella notte il finghiozzo ed il vomito. Gli fgravj del parto fi fpenfero, il corpo fi chiufe, il ventre baffo rialzoffi con tenfione dolorofiffima. La fete era rabbiofa e ardentiffima; e il dolore de' lombi ftendentefi all'anguinaja era inceffante e crudele. Vane furono tre miffioni di fangue, vani i ferviziali, vani gli fchizzatoj intromeffi nella vagina, vani i fomenti, le unzioni, le bevande, gli olj prefi per bocca , gli oppiati. Le vigilie , il dolore , la fete, il finghiozzo , il vomito , la difficoltà di refpiro , l'anguftia , l'affanno , i deliquj fempre più imperverfavano , e fi fentiva coll' avvicinar dell' orecchio uno fcrofcio con-

ſinghiozzo, il vomito, o ſiavi dolor di gola con difficoltà d'inghiottire il cibo, o la bevanda; ſe la lingua come ſtupidita malamente articoli le parole, o non vaglia ad articolarle; ſe fuori del tempo delle convulſioni ſtrida la Donna ſpeſſo co' denti, o le ſi ſerrino le maſcelle, o le ſi ſtralunino gli occhi, o le ſi diſtorcano le palpebre; ſe eſſa Donna inceſſantemente ſi dimeni e dolga co' polſi piccioli e

continuo nel di lei ventre dal lato ſiniſtro, dove era maggiore il dolore. Le orine erano poche e cariche di colorito, la lingua ſecca ed arida, il decubito ſupino: il vomito quando verde, quando giallo, e finalmente fetente, ſenza mai che una picciol porzione d' eſcrementi di corpo ſcappaſſe per di ſotto. Nel principio del ſeſto giorno del parto, anzi nel fine del quinto giorno cominciò a ſcaricarſi il ventre d'eſcrementi molti e di buona conſiſtenza. Quinci io entrai in qualche ſperanza di ſua ſalute a cagione di qualche apparente, ma fallace, bugiardo, e letale ſollievo: perocchè verſo la metà del ſeſto giorno rimpicciolitoſele il polſo, e inſortole un lieve delirio, con un madoretto univerſale, reſe l'anima innocente al Creatore. Così in un volvolo micidiale terminò l' infiammagione dell' utero cagionata da qualche grave offeſa da eſſo ricevuta nel travaglio di parto: perocchè ſebbene il feto egli era di mediocre groſſezza, tuttavia e' potea eſſere o mal diretto per qualche tempo nel preſentarſi al paſſaggio, o l' orifizio dell' utero potea non eſſer atto ad allargarſi, quanto facea di meſtiere, forſe per alcune cicatrici rimaſtevi in un parto precedente, che fu ſtentato e penoſo, e di un feto con teſta aſſai groſſa e corpacciuto; e che fu altresì ſeguitato da una febbre acuta e ragguardevole con iſgravj di parto onninamente corrotti e marcioſi.

frequenti , o se intirizzata e indurata si giaccia colla testa sul capezzale, per così dire , impiombata , e ronfando getti spuma dalla bocca ; ciascuna di tali cose , che colle convulsioni o continue o interpolate combinisi , può darci motivo di temere assaissimo della vita dell' inferma ; ma se molte di esse concorrano ad affligger la stessa , non ci sarà che un prodigio , che possa sottrarla alla morte.

CONSIDERAZIONE VI.

Quando sia salutevole la diarrea dopo il parto.

62. Disaminiamo quì un passo dello spertissimo Riverio. Dic' egli nella sua Pratica di medicina (1) averci ammaestrati l' esperienza, che se le Donne aventi la soppressione degli sgravj del parto sieno colte da un flusso di ventre dopo il settimo o nono giorno del parto loro, il più delle volte risanano ; e se detto flusso di ventre accada loro ne' primi giorni d' esso parto, cioè nel secondo , terzo , o quarto giorno del parto medesimo , il più delle volte ne muojono. Siccome abbiam veduto , che la soppressione degli sgravj del parto non porta seco verun pericolo della vita, quando pure non dipenda la soppressione medesima da qualche grave offesa delle parti dell' utero,

(1) *Experientia docuit, mulieres purgamentorum suppressione laborantes, si post septimum , aut nonum diem alvi fluxu corripiantur , ut plurimum liberari : si vero primis diebus , videlicet secundo , tertio, vel quarto diarrhœa acciderit, ut plurimum interire.* Prax. med. lib. 15. cap. 24.

ro, cagionata o (1) dal feto, o dalla Levatrice e Cerusici, o da qualche veemente passion d'animo, dal freddo, e simili altre cose; così se il soprammentovato flusso di corpo sopravverrà ne' primi giorni del parto, colla soppressione degli sgravj d'esso parto, quando la detta soppressione non sia originata da veruna lesione dell' utero, non sarà esso flusso di corpo di maggior conseguenza o pericolo, di quello sia allora quando fuor del tempo del puerperio e' interviene: perocchè in tal caso il flusso di corpo non dipende in conto alcuno dal parto.

63. Ma dove la diarrea dal parto dipenda, cioè a dire dall' offesa dell' utero nel parto ricevuta; il che (2) spessissime fiate suole adive- Quando essa diarrea sia perniciosa dopo il parto.

S 2

(1) L'opinione, che io apportai nelle precedenti Considerazioni intorno alle offese d' utero cagionate dal feto nel travaglio di parto, è tutta appoggiata all' autorità del Greco Scrittore delle malattie delle Donne, il quale alla pag. *616.* così lasciò scritto. *Si in partu, fœtu non secundum naturam prodeunte, uteri etiam vehementer exulcerati fuerint, eadem patientur, quæ illa cui ex fœtus corruptione uteri ulcerati fuerint*. Conciossiachè poco prima di tal testo nella pagina medesima scritto egli avea, che l'aborto può cagionare un simil disordine. *Si mulier ex abortione vulnus accipiat, aut ex acribus subditis medicamentis exulcerentur uteri*, &c.

(2) *Si ex partu uteri inflammationem conceperint, febris levis corpus detinet, & oculorum caligo adest. Ventrem vero incendium nunquam deserit, siti & coxendicum dolore vexatur, imus venter vehementer intumescit, & alvus turbatur, dejectio mala est & graveolens, vehemens febris invadit, cibi fastidium detinet, & ad sinciput dolor pertingit, ne-*

divenire, avvegnadio che non fieno onninamente foppreffi gli fgravj del parto, ma folo fcarfeggino, farà effa diarrea del pari formidabile e perniciofa, quando pure o di per fe non s'arrefti, o coll' ajuto dell' arte, il che talora avviene, ma molto e molto bene di rado, a onta de' migliori rimedj che immaginar noi poffiamo, e quando ciò avviene, è allora appunto che l' offefa dell' utero, e l' infiammagione del medefimo, che dalla detta offefa dipende, fono fuperficiali, e leggiere.

Non fempre la diarrea dopo il 7. o 9. giorno del parto è falutare.

64. Pel contrario, fe il fluffo di ventre non inforge che dopo il fettimo o nono giorno del parto, cioè a dire dell' offefa ricevuta nel travaglio di parto, o nell' atto del partorire; alla quale offefa è fucceduta poco dopo l' infiam-

neque ventriculi ftomachus potus & cibos attrahere, neque etiam coquere poteft. Ac nifi confeftim curentur plurimæ intereunt. I. de morb. mul. p. 609. E poco dopo il medefimo Autore foggiugne alla pag. med. *Si uteri ex partu laboraverint, febris levis detinet, interiore autem parte imus venter velut igne accenfus eft; interdumque ad coxam ufque intumefcit; dolor etiam infimum ventrem, & laterum inanitates occupat. Quæ per alvum fecedunt, biliofa funt, & graveolentia, ac nifi fiftantur, de repente perit.* Dove convien avvertire, che la febbre che fopravviene all' infiammagione d' utero, non è già una febbricciuola, quantunque nel tefto fopraccitato leggafi πυρετὸς βληχρὸς, πῦρ βληχρὸν *febris levis*, ma una febbre ben grande e majufcola, avvegnachè tale non appaja al di fuori, cioè dal calore della cute, che è picciolo riguardo all' interno che è grande, *interiore autem parte imus venter velut igne accenfus eft.* Cotal febbre il medefimo Autore appella con maggior chiarezza, pag. 605. πυρετὸς πρὸς χεῖρα βληχρὸς *febris ad manum mitis*.

fiammagione dell' utero, allora il sopraccitato flusso di ventre non è egli *sintoma*, o sia accidente dell' offesa, o dell' infiammagione dell' utero, ma egli è crisi lodevole dell' infiammagione medesima, e conseguentemente suole il più delle volte recar sollievo e salute alla Partoritrice, sebbene alcune fiate addiviene, che il detto flusso di ventre, ancorchè dopo il settimo o nono giorno del parto intervenga, non per tanto sia egli crisi biasimevole e funesta, o per essere il medesimo (1) strabocchevole, o pel contrario troppo scarso, o per non essere preceduto da manifesti e costanti segni di concozione nell' orine, o per non essere il male per ancora giunto allo stato, o sia al maggior suo ingrandimento (2).

(1) *In periculum veniet, ne ei vehemens alvi profluvium succedat.* De morb. mul. I.

(2) Non ci mancano per altro degli esempli di diarree con soppressione degli sgravj avvenute innanzi il settimo giorno del parto, e tuttavia sanate. M. la Motte guarì una Donna, che dopo il quinto giorno del parto fu colta da un flusso di ventre con soppressione degli sgravj, con febbre gagliarda, e col ventre teso duro e dolente, mediante replicate missioni di sangue dal braccio, piccioli servizialetti, e fomenti fatti al ventre con tovagliolini inzuppati in calda decozione di malva, altea, viola, seneccione, fiori di camamilla, e semi di lino colla giunta di un terzo di latte, *obs.* 412. Risanò egli pure altra Donna, *obs.* 160. che dopo il quinto giorno del parto fu presa da brivido, poi da calore intensissimo con flusso smoderato di ventre, soppressione degli sgravj, e col ventre duro addolorato e teso, praticato avendo tre missioni di san-

Osservazione d'una salutar diarrea insorta nel 7. giorno del parto.

65. Mi sovviene di aver visitata una Dama già tempo, la quale nel terzo giorno del pri-
mo

sangue dal braccio, e bevande fatte di gramigna, radiche di cicoria salvatica, picciol dose di canella, e raschiatura di corno di cervo e di avorio: per nodrimento brodi di carne di pollo e di manzo, colla giunta della raschiatura di corno di cervo e di avorio; applicandole in oltre due mezzi servizialetti fatti di decozione di una testa di montone colla sua lana, e di un pugno di semola di formento, e di fiori di verbasco, camamilla e meliloto. E colla sola e semplice regola di vitto liberò altresì una Donna, *obs.* 311. *reflex.* attaccata immediatamente dopo il parto da un violento flusso di ventre con soppressione degli sgravj, e con una febbre delle più gagliarde.

M. Mauriceau, *oss.* 605. riferisce il caso di una Donna assalita da un flusso di ventre nel quinto giorno del parto con iscarsissimi sgravj, e quinci curata con un salasso dal piede. Racconta esso pure di un' altra Donna, *oss.* 598. sorpresa da flusso di ventre nel terzo giorno del parto con soppressione degli sgravj, cui provvide con un salasso dal piede, e un altro dal braccio. E similmente di un' altra, *oss.* 667. la quale nel sesto giorno del parto diè in un flusso di ventre con soppressione degli sgravj, e riebbesi mediante due salassi dal piede, e un grano di ladano. Il Sig. Vallisneri rapporta un' osservazione di una diarrèa avvenuta nel quarto giorno del parto, con soppressione degli sgravj, e febbre acuta, qual cessò dopo il ventesimo giorno, praticato egli avendo fra gli altri rimedj, serviziali fatti di decozione d' orzo e di capi di papavero bianco acciajata, e di un uovo fresco stemperatovi dentro, e finalmente, forse per corroborare gl' intestini, servitosi dell' ipecacuana messa ne' serviziali. Vedi l'*E. N. C. vol.* 1. *obs.* 168. *p.* 367., e il tom. 3. op. Vallis. ediz. Ven. 1733. obs. 25. p. 332.

mo suo parto, che fu naturale, benchè stentasse qualche tempo a staccarsi ed escire la secondina, fu presa da gagliarda febbre con freddo, creduta febbre lattea, avvegnachè la tensione e gonfiezza del basso ventre, accoppiata co' dolori pressochè continui e vivissimi d'utero e dell' anguinaje, e con una notabile scarsità degli sgravj del parto, potessero dissuader chicchessia da tale opinione. Le orine erano crude scolorite e copiose, forse a cagione degli abbondanti beveraggi che la Dama ingojava, stimolatane dall' asciutta arida sete, ond' era incessantemente tormentata. Gli sgravj del tutto cessarono. Non dormiva la notte che poco, interrottamente, e con affanno. La febbre tenea la maniera di una doppia terzana acuta, ma con frequenti irregolari brividetti. Il corpo era stitico. I dolori d'utero per qualche tempo si rallentavano, ma giammai non si dipartivano. Nel settimo giorno se le rilevò maggiormente il ventre risonante al tatto, poi le si mosse fortemente il corpo. Parve, che i dolori si alleggiassero alcun poco. Continuò il flusso di ventre, la sete, le veglie, la febbre, e gli altri accidenti fino al quartodecimo giorno. Poi fermossi il corpo, cessarono i dolori, sgonfiossi, e s'ammollì il ventre, si ravviarono gli sgravj del parto, uscendo eglino prima di colore scurigno e di odor grave, poi rossi, e senza alcun odore, e finalmente biancastri; con che in breve svanì la febbre, e ogni altro molesto accidente.

66. Non v' ha dubbio alcuno, che cotal flusso di ventre non fusse una imperfetta crisi, onde a poco a poco si sciolse quella *flogosi*, come l'appellano i Greci, o sia quella, che

In qual maniera fu detta diarrea salutare.

Mauriceau chiama (1) *disposizione imflammatoria* di matrice, per cui io già praticati avea e replicati salassi e fomenti, e bevande d' olj, ed altre robe rinfrescanti, e mollitive con poco o niun profitto. Tolta dunque la detta *flogosi*, o disposizione infiammatoria dell' utero, mediante l' accennato flusso di ventre, e sì sgonfiate rallentate ed ammollite le fibre componenti l' orificio dell' utero, e i vasi dell' utero medesimo, vennero a contraersi le pareti di lui, e quinci a schiudersi l' orificio suddetto, onde escirono tosto gli sgravj nericci e puzzosi, perchè ritenuti quivi lungamente, poi rossi, frescamente spremuti da' vasi, e finalmente biancheggianti, come è stato detto, con totale sollievo dell' inferma.

Osservazione d' una funesta diarrea avvenuta subito dopo un aborto.

67. Se la diarrea insorta nella settima risanò la Partoritrice soprannominata, per l' opposto sopravvenendo essa diarrea immediatamente dopo un aborto di cinque mesi, diè la morte alla moglie di un architetto, attempatetta, e d' indole maninconica. L' uscita di corpo era sierosa e strabocchevole; i dolori de' lombi, e degl' ilj, sommamente afflittivi e contumaci; il ventre grosso rilevato e duro; la respirazione frequente ed affannosa; la sete desperata e rabbiosa; il vegghiare era pressochè continuo, e gli sgravj del parto onninamente spenti; soperchievoli furono le replicate missioni di sangue dalle parti alte e basse, i brodi e le gelatine ingrossanti e rinfrescative, gli oppiati, i serviziali, gli schizzatoj, le fregagioni, le coppette, e ogn' altra maniera d' ajuto che io adoprassi, per sottrarre quella sciagurata alla morte. Perocchè, sebbene nel quartodecimo giorno si

(1) Vedi l' oss. 350.

si rallentasse la febbre, a segno che potè l'inferma escir dal letto, e starsene per qualche oretta seduta; tuttavolta continuando il flusso di corpo, vie più il ventre ensiossi, e l'enfiagione andò crescendo, finchè si morì ella d'idropisia poco dopo il ventunesimo giorno della malattia; non lasciandoci luogo alcuno di dubitare, che la diarrea non dipendesse da qualche offesa di matrice dalla sconciatura cagionata; la quale sconciatura (1) „ non suol accadere che per qualche violento accidente, qualunque e' siasi; e ogni violenza è nociva; conciossiacchè risica l'utero di rimanere scuojato, o di contrarre alcun infiammamento „.

68. Inutile e vana altresì fu ogni opera, che io impiegassi pel sollievo della moglie di un ferrajo, la quale in età di 37. anni fu assalita da un flusso biliosо di ventre subito dopo il di lei primo parto, che fu stentatissimo e laborioso, e intorno al quale tre Levatrici per più di due giorni sudarono. L'uscita della secondina fu seguitata da un lodevole sbocco di sgravj sanguigni, ma non durò egli che poche ore, e quasi onninamente s'estinse alla comparsa della diarrea. Nel giorno susseguente al parto fu sorpresa la Donna da una febbre gagliarda, preceduta da freddo, e da dolori sì atroci dell'anguinaja, de' lombi, e di tutto il basso ventre, che altro non facea la misera, che divincolarsi e scontorcersi, gettando altissime grida. Fu differito il salasso alla mattina vegnente, conciossiacchè il medico andar volesse a compiacenza dell'inferma, che temea del salasso, per non ismaltire il latte. Penosissima fu

Osservazione di una diarrea occorsa subito dopo il parto.

(1) De morb. mul. I. p. 619.

fu la notte. La mattina, giorno terzo del parto, le feci cavar sangue dal piede destro, e dopo ore dieci dal sinistro, non ommettendo alcuno de' rimedj accennati nell' antecedente osservazione. Nel quarto giorno si difficoltò il respiro, si accrebbe la sete, il dolore, la tensione di ventre, onde due altre missioni di sangue le furon fatte coll' intervallo d' ore dodici. La notte seguente fu migliore per l' operazione dell' oppio, che io le feci ingojare, ma in dormendo ella balbettava con un respiro grave ed affannoso. La mattina, quinto giorno, rendea gli escrementi del ventre, e le orine con dolore e stento; si sgonfiò il ventre basso alcun poco, ma divenne più duro, e per quanto si premesse colla mano, non risentiva più la Donna verun dolore; segno evidente che l' infiammagione d' utero era passata in isfacelo. La giacitura del corpo era sempre supina, la diarrea non cessò mai. Vi si aggiunse nella sesta giornata qualche vomito, qualche delirio, e qualche diminuimento di polso. La mattina del settimo giorno cadde come in un letargo l' inferma colla faccia cadaverosa, e qualche caldo madoretto nella faccia e nelle braccia. La sera passò da questa a miglior vita (1).

69.

(1) Leggiamo appresso di M. Mauriceau, *oss.* 39. di un gran flusso di ventre accaduto dopo il parto, e della morte della Donna seguita nel giorno 9. del parto stesso. Come pure di un altro flusso di ventre intervenuto nel 3. giorno del parto con la morte nel settimo, *oss.* 84. di un' altra diarrea ancora insorta dopo il parto, che terminò in convulsione e morte nell' 8. del parto, *oss.* 552. Leggesi in oltre di una Don-

69. Or che diraffi della difenteria, che nella mancanza degli fgravj del parto falutevole conobberla il Baglivi (1), l' Erendelio (2), e il Raimanno [3]? Io veramente non mi fono per ancora imbattuto in alcuna di fimili offervazioni; tuttavolta raziocinando parmi poterfi dire della difenteria ciò che è ftato detto della diarrea. Dove la foppreffione degli fgravj del parto dipenda dalla naturale contrazione e riftringimento dell' eftremità di que' canali, che fpandono gli fgravj medefimi, la difenteria che allor fopravvenga, potrà effere e buona e cattiva, come lo può ell' effere in ogni altro tempo; ma dove la foppreffione dei mentovati fgravj fia cagionata da offefa e infiammamento dell' utero, converrà diftinguere in cotal modo: fe la difenteria fopravverrà ne' primi giorni del parto, di maniera che cre-

In qual incontro fia utile e nociva la difenteria dopo il parto.

Donna fgravidata, che erano alcuni giorni, travagliatiffima da un grave fluffo di ventre, e mortane il diciottefimo del parto, *off.* 648. Evvi un' eftrazione di feto appreffo il medefimo, *off.* 173. feguitata da febbre e diarrea; che fece morir la Donna in fei fettimane. Evvene un'altra, cui fopravvenne dopo il 6. giorno la febbre continua con diarrea, e morì la Donna dopo due mefi, *off.* 184. Un' altra ancora e feguitata immediatamente da fluffo di ventre, da febbre continua, di cui morì la Donna nel dodicefimo del parto, *off.* 484. E finalmente un'altra, onde perì la Donna nel quartodecimo del parto, avendo ella fempre avuto dopo l'eftrazione del feto un gran fluffo di ventre, *off.* 227.

(1) Prax. med. lib. 1. append. ad dyfent. p. m. 70.

(2) Warfav. illuftr. p. 246.

(3) E. N. C. vol. 6. obf. 2. p. 14.

creder deggiasi prodotta a dirittura dall' offesa dell' utero, mediante il consenso che ha esso utero cogl'intestini; conforme sovente veggiam prodotto il vomito, il singhiozzo, la diarrea, i deliquj d' animo, e simili altri mali; sarà essa disenteria il più delle volte dannosa; se poi avverrà, che la medesima intervenga nel settimo o nono giorno, ovvero dopo di tali giorni di maniera che sperar si possa, che tale evacuazione sia critica, purchè vi sieno i segni di una lodevole crisi [1]; in tal caso non potrà la disenteria, che recar sollievo alla Donna, come salutare riuscì ella a molti ammalati, per testimonianza d'Ipocrate nel primo degli epidemj [2].

Il sudore, l' orine abbondanti, uno sbocco di sangue, possono esser utili nelle infiammagioni dell' utero, e quando esser lo possono.

70. Così se quel sangue dalle morici spicciante, quel copioso sudore, quell'orine abbondanti co' sedimenti filigginosi, che il Riverio [3] supplir dice alla mancanza degli sgravj, sopravverranno nel settimo o nono giorno del parto, o più tardi ancora, potranno agevolmente sciorre

(1) *Si enim prius ad salutem indicata crisi alvus exturbatur die critico, & qualia convenit, effluunt, atque inde melius ægri habent, in ardente febre salutaris dysenteria.* Holler. comm. 1. in lib. 4. coac. p. 198.

(2) Notisi per riferto di M. Mauriceau, che se la Donna gravida vien presa da lunga disenteria con febre, e quinci sconcisi, se detta disenteria continua più di tre o quattro giorni dopo il loro parto, ella è quasi sempre mortale. Vedi le oss. 13. 353. 413. 488. E' si prevaleva e prima, e dopo del parto in tal incontro di brodi con latte vaccino, e tuorli d'uova fresche stemperatevi dentro, e di cotal mistura facea ancora de' serviziali.

(3) L. c. cap. 22.

re l' infiammamento dell' utero, nato, come più volte è stato detto, dallo sconcerto ed offesa de' solidi componenti l'utero medesimo, al quale sconcerto ed offesa ascritta abbiamo la soppressione degli sgravj. Perocchè (1) rade sono quell' interne infiammagioni, che non si sciolgano mediante il sudore, l'orina, un' uscita di sangue, o qualche altra evacuazione. Avvi solo questa differenza fra le evacuazioni accennate, che l'uscita di sangue [2], ancorchè ella accada nel principio del male, cioè ne' primi giorni del parto, senza verun segno di concozione, nientedimeno suole assicurare l'ammalata; laddove qualunque altra evacuazione, che ne' primi giorni succeda, porta sempre seco un sommo pericolo della vita. Ben è vero, che l'infiammamento dell' utero, siccome agevolmente sciogliesi coll' uscita degli sgravj sanguigni dall' utero medesimo (3), così diffi-
cil-

(1) Alpinus de præsag. lib. 6. cap. 18. pag. m. 293.

(2) Il med. l. c. lib. 7. cap. 2. p. 303.

(3) *Quinto aut septimo die quandoque uterus commovetur, & nigra subindeque admodum graveolentia demittit, & urina qualis asinina redditur. Quæ si subeant, melius illi esse videtur.* Così, se non erro, traslaterei quel passo: ἔπειτα ἡμέρῃ πέμπτῃ ἢ ἑβδόμῃ, ἔστιν ὅτε ἡ κοιλίη ταράσσεται, καὶ ὑποχωρέει μέλανα, καὶ κάκοδμα κάρτα, ἄλλοτε καὶ ἄλλοτε καὶ ὡς ὄνειον οὖρον, καὶ ἢν ὑπέλθοι, δοκέει οἱ ῥήϊτερον εἶναι. De morb. mul. I. p. 604. benchè il Cordeo intenda quì il flusso di ventre; il qual flusso di ventre nella soppressione degli sgravj non suole esser nero, ma giallo, come volle il medesimo Scrittor Greco alquanto dopo, pag. 609. τὰ ὑποχωρεῦντα χολώδεα. *Quæ per alvum secedunt biliosa sunt.* E nemmeno può intendersi
fluſ-

cilmente viene egli a ſciorſi con uno sbocco di ſangue dalla bocca, o dal naſo. E ſebbene lo Scrittor Greco delle malattie delle Donne aſſeriſce (1), che la ſcampa colei, cui gli ſgravj del parto dal naſo ſcolino, o dalla bocca; pure notar deeſi, ch' egli vi aggiugne il καλῶς cioè a dire, ſe lodevolmente eſſi ſgravj ſcolino, quaſi che dir voleſſe, che l'uſcita di ſangue da coteſte parti ſia in tale incontro, come il medeſimo appreſſo (2) accenna, malagevole e pericoloſa.

CON-

fluſſo di ventre nero, *profuſione ſanguinis lochialis*, *qui ater eſt*, come l'iſteſſo Cordeo daſſi a credere; mentre l'Autor Greco ſuppone, che v' abbia la mancanza degli ſgravj, mentre ha detto: *ſi vero ei non procedat purgatio*; p. 604. Oltre che appreſſo più chiaramente ſi eſprime con tali parole. *At ſi illi vel per medicamentum, vel ſponte purgatio eruperit (id enim uſuvenire ſolet, ubi uteri a ſanguine cum impetu de repente confertim delato, os relaxarint) ſi inquam erumpat, graveolentia & purulenta repurgantur, interdumque etiam nigra, tumque melius erit.* Così una Donna dopo la ſoppreſſione degli ſgravj di due giorni evacuò dall'utero „ in una grande ondata improvviſa quaſi tre ſcodelle di purgazioni corrotte „ e fetenti, e ſi ſentì poi ſtar bene. Mauriceau *oſſ.* 305. Quinci in tali caſi le orine ſono ſimili a quelle de' giumenti, perchè vi ſi meſcola ſempre dentro qualche parte degli ſgravj, nell' eſcir ch' elle fanno.

(1) *At ſi per os & nares probe prodeat, incolumis evadit*. De morb. mul. I. p. 607.

(2) *Quod ſi a partu ſanguinem vomitione rejiciat, morbus periculo non caret*. L. c. *Eſt ubi etiam nonnullis ſanguis ex naribus profluit, qui ſi effundatur, hoc modo diuturnior morbus evadit ------. Neque vero magna ſpes eſt, ut ſupereſſe queat.* L. c. Vedi pure l'Alpino l. c. lib. 6. cap. 11. p. 272.

CONSIDERAZIONE VII.

Non ſi debbon promover gli ſgravj, ſe mancano naturalmente.

71. E' ora mai tempo di ridurre alla pratica del medicare quelle propoſizioni, che per vere, o almeno molto probabili ho io fin quì recitate. Dirò adunque in primo luogo, che ſe gli ſgravj del parto ne' primi giorni ſcarſeggiano, o vengono eſſi a mancare del tutto, quando pure ciò avvenga, non già per alcuno ſconcerto ed offeſa della ſuſtanza dell' utero, ma pel naturale e pronto riſtringimento dell' eſtremità di que' vaſi ſanguiferi onde ſtaccoſſi la ſecondina; al qual natural riſtringimento non ſuccede nè febbre, nè tenſione, nè dolor d'utero, nè verun altro cattivo accidente; in tal caſo non fa di meſtiere ingozzare alcun rimedio per ravviare gli ſgravj ſuddetti, ma baſta ſolamente tener la Donna lontana dal freddo ben difeſa e coperta; e preſcriverle inſieme un' aggiuſtata regola di vivere, per non iſviar la natura intenta a promovere o il latte, o il ſudore, o l'inſenſibile *traſpirazione*.

Dove mancano gli ſgravj per grave offeſa dell' utero, non debbon promoverſi co' rimedj preſi per bocca.

72. Dirò in ſecondo luogo, che nemmeno dovranſi ingozzare rimedj di tal razza, dove la ſoppreſſione, o ſcarſità degli ſgravj del parto dipenda da offeſa e danno fatto alle fibre dell' utero nel travaglio di parto, o nell' attual parto medeſimo, o nello ſtaccarſi della ſecondina, o in qualſiſia altra maniera; la quale offeſa e danno abbaſtanza ſi riconoſce dalla febbre inſorta il più delle volte con freddo, dal dolor fiero ed acerbo che aſſale l' utero, o le vicine parti, dalla tenſione e gonfiezza del baſſo ventre, e da ſimili altri accidenti che di ſopra accennammo; ma dovrem toſto appigliarci a quegli ajuti, che più ſono acconci alla men-

mentovata offesa della sustanza dell' utero di già attaccata d'infiammamento, o prossima prossimissima ad essere attaccata.

La febbre inflammatoria d' utero c'inganna sovente sotto l'apparenza di febbre lattea.

73. Di più, se ci fusse motivo di credere, che la soppressione o scarsità degli sgravj, procedesse dal solito infiammamento delle mammelle già addolorate e tese, quando pure siavi dell' enfiamento e tension d'utero con dolore afflittivo ed ostinato di detta parte; non dovrem noi starsene colle mani a cintola, ma si useranno tosto que' provvedimenti che saranno estimati i migliori, per opporci al pericoloso sconcerto d'utero: conciossiacchè la febbre che indi ne nasce suole spesse fiate mascherarsi da febbre lattea, o con essa febbre lattea di soppiatto congiugnersi per trarci in inganno, essendo più che vero che (1) le simiglianze de' mali trappolano talvolta gli uomini più avveduti e più saggi.

Da qual parte si debba trar sangue nelle infiammagioni d' utero, che succedono al parto.

74. Essendo il primo e principale ajuto che usar si possa contro a così fatti sconcerti d'utero la mission di sangue, non dovrem noi accostarci all' opinion di coloro, che ne' mali acuti d'utero con soppressione, o scarsità degli sgravj, pretendon doversi sempre e poi sempre aprir la vena del piede, persuasi mal a proposito che il cavar sangue dal braccio sia un madornale e massiccio errore, e (2) un esecrabile omicidio: quasi che gli sgravj del parto trattenuti, ond' essi credono che derivi ogni male, vengan così maggiormente a stagnare; quando anzi sappiamo che per promovere il corso loro è d'uopo schiuder prima i vasi dell' utero; e co-

[1] VI. Epid. sect. 8. n. 49. Hipp. Foes.
(2) Dionis traité gener. des accouch. liv. 4. chap. 9. p. 351.

cotali vasi schiuder non si possono, se prima le fibre, ond'essi sono fittamente tessuti, non si rallentano, non s'ammolliscono, non appassano; il che assai più agevolmente ottiensi collo scemare la piena del sangue, mediante il salasso del braccio, che scemando la detta piena col cavar sangue dal piede. Imperciocchè coll'aprir la vena del piede veniamo ad accelerare il moto del sangue nell'arterie crurali, nelle iliache, e nel tronco dell'aorta discendente, e veniam quinci a far cadere un rovescio di sangue sopra dell'utero medesimo; il qual rovescio di sangue non essendo sostenuto con egual momento di resistenza dalle pareti de' vasi sanguiferi per essere le lor fibre acciaccate, lacerate, o altramente danneggiate, sfianca vie più le prefate pareti de' vasi, ricolma le fibre d'esse pareti, e fa che l'estremità de' vasi, donde scolar deggion i lochi maggiormente s'inserrino.

Opinione di alcuni Autori intorno alla mission di sangue da farsi nelle infiammagioni suddette.

75. La Francia è obbligata a M. Mauriceau, il quale è stato il primo a romper il ghiaccio (1), volendo che nelle infiammagioni d'utero si cavi sangue dal braccio, prima di cavarlo dal piede. M. Dionis (2), cui pre-

T

[1] Il med. l. c.
(2) Il med. l. c. p. 352. e 354. Dello stesso sentimento si è M. Senac, volendo che il taglio di qualsisia vena non porti seco alcun effetto diverso, vedi *Europæ med. Com. F. Roncalli pag.* 58. Parve così strana una tal opinione all'ingegnoso Pitcarnio, ch'ebbe a dire, *elem. med. lib.* 1. *cap.* 9. *eos ignorasse circulationem sanguinis, qui scribunt, revulsionem & derivationem non consistere cum circulatione sanguinis.* Vide la cattiva conseguenza del salasso del piede usato

preme solo che si diminuisca la copia del sangue in cotali malattie, non gli cale la scelta del luogo, per fare il salasso, purchè e' si faccia.

sato dal volgo nella infiammagione e sconcerto d' utero convulsivo M. Ecquet, *nov. med. consp. part.* 2. *cap.* 19., e per rimediare alla meglio a cotal disordine, quando abbiasi a consentirvi, vuole il medesimo, che la missione di sangue dal piede sia abbondante, per così evacuare quel sangue, che col salasso del piede viene a roverściarsi sull' utero. Ma chi ci assicura di un tal effetto? mentre si può temere, come dice M. Silva, *giorn. de' lett. oltr. tom.* 77. *pag.* 87. che esso salasso del piede faccia più male colla *derivazione* che colla evacuazione. Non è egli più sicura cosa l' opporci al pregiudizio del volgo? Quando i nostri predecessori e padri della medicina al salasso del braccio s' attennero. Così Oribasio, così Aezio, così Paolo, e fors' anche Galeno, *lib.* 2. *ad Glauc.* dove scrive: *in locis muliebribus retrahes, si eas, quæ in cubito sunt, secueris venas*. Checchè sogni il Brisotto, *apolog. discep. de miss. sang. oltre il mezzo dell' apologia*, che Galeno quivi o non intenda di favellare dell' infiammagion d' utero, o di quella solamente che è congiunta col trabocco de' mestrui; cosa di vero contraria all' esperienza, mentre radissime sono l' infiammagioni d' utero congiunte al trabocco de' mestrui, o degli sgravj del parto; e cosa contraria altresì al testo medesimo di Galeno, dal quale chiaramente scorgesi, che e' favella de' mali acuti e inflammatorj d' utero. Ma il Brisotto così pensa per non concedere al suo Avversario la *rivulsione* nelle punte, proccurata col taglio della vena del braccio nel lato opposto al dolore. Intorno a che leggasi la dotta opera di M. Silva, che ha per titolo: *traitè de l' usage des differentes sortes de saignèes, principa-*

cia. Pel contrario M. de la Motte (1) truova giovevole solo il sangue del braccio in tal incontro, astenendosi quanto più mai può dal cavarlo dal piede. L' uno e l'altro di questi due pare che vada ingannato: il primo nel non creder nulla alla *rivulsione* dall' utero che fassi col salasso del braccio; il secondo nell'aver troppo paura del salasso del piede, sicchè non debba egli aver luogo giammai nella curagione del-

palement de celle du pied. à Paris. 1727. Quando però fusse costante; il che stento a crederlo; quel cattivo giuoco che faceano le punte in una certa costituzione avvenuta in Parigi; io rinuncierei volentieri ai raziocinj di M. Silva, co' quali vuole, che dove convenga il salasso del braccio, si faccia questo dal lato opposto al dolore; per abbandonarmi alla pratica di M. Brisot, il quale nella sopraccitata apologia scrive: *ego certe observavi partim per me, partim per amicos, uno anno in una Parisiorum civitate pleuriticis ferme ducentis transivisse morbum ab uno latere ad alterum hac phlebotomia, quam vocant diversivam --- priore lateris morbo aliquando translato solum, aliquando manente, & in duos partito, & fere omnes hac ratione curatos interiisse, aliis celeriter sanatis, quibus e directo incidebatur brachii vena interna.* Ma ripigliando il proposito, è più universale l'esperienza di due famosi cerusici levatori M. Mauriceau, e la Motte, intorno al buon effetto del salasso del braccio nelle infiammagioni d'utero; dichiarandosi questi, *reflex. obs.* 414. *que la saignèe du pied est funeste a cette maladie, aussi bien qu'à la suppression des vidanges, la raison le persuade autantque l'experience le confirme;* e quegli dichiarandosi apertamente in favor del salasso del braccio, oss. 54. 287. 335. 473., e dannando quello del piede, oss. 294.

(1) Reflex. obs. 414. p. 632.

la soprammentovata indisposizione. M. Mesnard è sì scrupoloso seguace di M. de la Motte, che (1) dove nella infiammazione che attacca le mammelle in occasione del latte, sia d'uopo di un novo salasso, dopo averne già fatt'uno nel braccio; non consiglia egli a replicarlo nel piede, se prima non sia passato il tempo consueto degli sgravj del parto; quasi che detto tempo si possa diffinire in tanta varietà di temperamenti, climi, stagioni, etadi, regola del vivere, e simili altre cose, come è stato detto nella prima Considerazione. Per altro nelle infiammazioni d'utero, e nella suppressione degli sgravj del parto, non attiensi il medesimo Scrittore che al salasso del braccio, replicandolo poi quante volte richiede il bisogno, ma sempre in una discreta e leggier quantità, com'era il costume appunto di M. de la Motte (2).

76.

(1) Le guid. des accouch. artic. 11. p. 354.

(2) Bisogna veramente che fusse parco il la Motte nel trar sangue, mentre che in un mal acuto di petto dopo il parto cavò sangue insino alle nove volte in pochi giorni, tuttocchè gli sgravj del parto andassero felicemente. Vedi l'*obs.* 157. E ne' cinque ultimi mesi di gravidanza cavò sangue infino alle ottanta sei o ottanta sette volte a una Donna che spesso pativa di convulsione. Vedi l'*obs.* 222. Guai se durasse a' dì nostri, dove le convulsioni nelle gravide, e nelle non gravide sono sì familiari, un tal costume, riprovato a ragione da M. Mauriceau all' incontro di una Donna gravida che le fu tratto sangue quaranta otto volte nel corso d'una sola pregnezza, e di un' altra similmente gravida, che fu novanta volte salassata in detto tempo. Vedi l'*oss.* 20.

76. Io tuttavia terrei opinione, che il trar sangue dal piede nelle infiammazioni d'utero, e nella soppressione degli sgravj, potesse recare non picciol sollievo alla Partoritrice; quando però sieno precedute due o tre missioni di sangue dal braccio, colle quali sia stata tratta quella quantità di esso sangue, che l'abitudine del corpo della Donna, e la gagliardia del malore ricercano. Perocchè m'avviserei, che scemato mediante i salassi del braccio il ringorgamento del sangue nelle fibre dell'utero, potessero elle ripigliar alcun poco del lor vigore, e della natia loro elasticità, e conseguentemente potessero all'incontro del salasso del piede; col qual salasso dicemmo accelerarsi il corso del sangue nell'aorta discendente, e portarsi con impeto all'utero; potesser, dico, ribatter elle co' loro risalti e guizzamennti l'onda del sangue, ed affrettandone vie più il di lui corso, obbligarnelo a passare da fibra in fibra, e da vasi maggiori in minori, e da minori in minimi, per iscolar e' quinci nella cavità dell'utero, o rientrare nelle boccucce delle vene, per poi di nuovo risalire al cuore. Conobbe il vantaggio di cotal pratica infino Avicenna, il quale (1) nelle infiammazioni d'utero c'insegna di dover premettere il salasso del braccio al salasso del piede. M. Mauriceau non si contenta di un sol salasso del braccio, per la cura (2) di una disposizione inflammatoria d'utero dopo il parto, ma giudica cosa buona il premetterne or due, or (3) tre, prima di pas-

Quando convenga il salasso del piede nella infiammazion d'utero.

(1) Lib. 3. fen 21. tract. 3. cap. 12.
(2) Vedi l'oss. 287.
(3) Vedi l'oss. 350. 519. Altre volte si contenta de' soli salassi del braccio, come alle oss. 254. 407. 473.

passare al salasso del piede: il qual salasso del piede allora solamente e' giudica acconcio [1], che la pienezza sia bastevolmente diminuita con alcuni salassi del braccio.

Donde deggiasi trar sangue nelle convulsioni dipendenti da offesa dell' utero.

77. Le medesime ragioni che comprovano l' utilità del cavar sangue dal braccio, prima di cavarnelo dal piede nella infiammazion d'utero, militano ancora nella curagione delle convulsioni, che attaccan le Donne di parto, quando esse convulsioni sieno cagionate da qualche grave offesa delle fibre dell' utero; la quale offesa suole essere accompagnata da dolore incessante ed acuto nella regione dell' utero, da tensione e durezza dell' utero medesimo, talvolta ancora da febbre, da difficoltà di respiro, da deliquj d'animo, e da altri ragguardevoli incomodi; i quali chiaramente ci fanno comprendere, essere scuojata acciaccata o lacerata la sustanza nervosa dell' utero; e perciò non doversi in verun modo col salasso del piede invitar il sangue al luogo dell' offesa, e sì ingombrar di più sangue le fibre dell' utero di già aggravate e tese; ma piuttosto da esse loro sottrarnelo più che sia possibile, col segnar del braccio la Donna, finchè sia creduto acconcio il segnarla eziandio del piede (2).

Salasso dal piede nelle convulsioni cagionate da picciol cagione.

78. Nelle convulsioni, che accadono per qualche esterna cagione, che sia lieve, come sarebbe qualche soave [3] o cattivo odore, o per qualche cagione eziandio interna, purchè l' utero non ne sia gravemente danneggiato [4], sarà sufficiente il salasso del piede, qualor si giu-

(1) Vedi l' oss. 287.
(2) Vedi il num. 76.
(3) Vedi l' oss. ult. 41. di M. Mauriceau.
(4) Vedi il num. 77.

giudichi neceſſario e giovevole il ſalaſſo ; e dovendoſi replicare il ſalaſſo , ſi potrà replicarlo iſteſſamente dal piede [1]. Così ancora baſterà toccar la vena del piede nella ſoppreſſion degli ſgravj , che ne' primi giorni intervenga , ma che tuttavia non ſia congiunta , che con qualche doloruccio o gravezza di capo ; con tutto che ciò ſoglia ſovente addivenire per la forte apprenſione , che ne ha la Donna , in vedendoſi priva innanzi tempo de' conſueti ſuoi ſgravj ; la ſoppreſſion de' quali già gli orecchi intonolle di un ſuono lugubre e ſpaventevole [2]. Aſcriverei ſimilmente a un vivo e gagliardo apprendimento la maggior parte di que' malanni che, al dir del Gerbeſio [3] , riſenton le Donne nel ſuo paeſe , immediatamente dopo aver ingollati alcuni cibi inconvenevoli nel lor puerperio ; il quale bizzarramente lo eſtendono infin quaſi alle dodici ſettimane. Il ſimile avviene ſpeſſo ne' noſtri contorni ancora , dove vuole il genio curioſo delle Donne , conforme

 an-

(1) Vedi l'oſſerv. di M. Mauriceau 620. ultim. 26. 43.

(2) Tale era la paura che i medici aveano della ſoppreſſion degli ſgravj, che il Waldſchmidt, *lib.* 4. *cap.* 26. non dubitò equipararla al feto morto, e alla ritenzione della ſecondina : e il Ballonio , *de virg. & mul. morb. cap.* 7. ebbe a dire. *Mirum eſt ſanguinem per novem menſes ſuppreſſum, aut nulla , aut levia admodum mala inferre, unius autem dieculæ , aut duarum ſpatio poſt editum fœtum, tantam cladem corpori afferre, ut niſi provideatur , malum arte nulla reparari poſſit.*

(3) Intric. extric. med. part. 2. cap. 20. pag. 200.

ancora di alcuni scempiati, che lor compiacciono, che il puerperio duri quaranta giorni, nè più, nè meno.

Nella soppressione degli sgravj, che non dipende dall' utero, non si debbe aver riguardo all' utero medesimo nella scelta della vena per far il salasso.

79. Non ci sarà bisogno di lunga disamina, per sapere onde abbiasi a trar sangue in quella soppression degli sgravj, che sopravviene talora a cagione di qualche malattia, che assalga la Donna di parto, ma che dal parto medesimo in niun conto dipende: e nemmeno in quella soppressione d'essi sgravj, che osservasi alcune fiate intervenire in alcune pericolose malattie, che insorte prima del parto [1] non solamente col parto non si sciolgono, ma rendonsi vie più formidabili e pericolose. Perocchè siccome vuolsi in ambedue cotesti casi, che non v'abbia alcuno sconcerto d'utero, che tali malattie abbia cagionate; così ragion vuole, che in facendo il salasso non debbasi avere alcun riguardo all' utero medesimo, nè alla soppression degli sgravj; ma si dovrà cavar quel tanto di sangue, e quelle tante volte, e da que' tali luoghi, che crederansi più acconci e profittevoli, per alleggiar quella parte, che è la sede del male, e da cui, e non daltronde, diriva la soppressione degli sgravj.

Nella infiammazion d'utero non convengono le fregagioni alle parti inferiori, e nè meno a tutto il dorso.

80. Così dovremo guardarci nel principio dell' infiammazion d'utero, o di altri mali dipendenti da grave offesa dell' utero medesimo, di non fare delle fregagioni a' lombi, alle cosce, alle gambe, e a tutto il dorso; perocchè potrebbono incamminare all' utero il sangue, e aumentarne appresso il ristagno e il ringorgamento. Conciossiacchè, sebbene con tal maniera di ajuto (2) si

(1) Mauriceau oss. ult. 109.
(2) Ch. Mich. Adolphus *de frictione* pag. 105. seq.

ſi ſtrofinano ſemplicemente l'eſtremità de' vaſi, e de' nervi che metton capo nella cute; pure l'effetto dello ſtrofinamento ſi comunica, mercè della continuazione delle fibre, ai vaſi che ſono ſotto la cute ſituati, e a mano a mano ai rami maggiori dell'aorta diſcendente, e finalmente al di lei tronco; e perciò viene ad accelerarſi il corſo del ſangue nel prefato tronco dell' aorta diſcendente, e ne' di lei rami, sì in quegli che vanno a terminar nella cute, come in quegli altri che vanno a impiantarſi nell' utero. Che ſe nel principio dell'infiammazione, o di altri mali dipendenti da grave offeſa dell' utero, vorremo prevalerci di sì ſalutevole ajuto, ſi dovranno fare le fregagioni alla ſommità del dorſo, alle ſpalle, ed alle braccia, mediante le quali fregagioni, venendoſi ad accelerare il corſo del ſangue nell'aorta aſcendente per le accennate ragioni, n'avviene, ch'eſſo ſangue all'utero ſcorra e men calcato, e meno impetuoſo, riſerbandoſi di fare le fregagioni all' altre parti ſoprannominate, allora quando ſi crederà tempo opportuno di venire alla *derivazione*, come è ſtato detto del ſalaſſo del piede.

81. Dovremo altresì uſare della medeſima cautela intorno alle coppette o ſecche o ſcarificate che ſi applichino; e intorno ancora a' bagni, o fomenti che praticar ſi vogliano alle parti, che di ſopra mentovammo: non permettendo nè anco che il ventre della Donna ſia ſtrettamente faſciato (1); nè che vi ſi facciano del- — E nemmeno le coppette, i fomenti, i bagni.

(1) Mauriceau oſſ. 158. Nenter tab. 189. ſect. 4. cap. 1. p. m. 396. M. de la Motte, liv. 5. chap. 9. pag. 642. ſegg. danna ogni maniera di faſciatura, come fruſtranea per impedire la groſſezza del ventre, e come ſovente dannoſa alla Partoritrice.

delle fregagioni, a fin che, com'è l'opinione di alcune fcipite Levatrici, ufcir poffano gli fgravj del parto, o i dolori fi mitighino, i quali per l'oppofito vie più s'attizzano e fi efafperano, e la parte vie più s'infiamma „ nel- „ la fteffa guifa dice M. Mauriceau (1), che „ fi vede bene fpeffo fuccedere la infiammazio- „ ne al femplice prurito di una parte, che fi „ gratta „.

CONSIDERAZIONE VIII.

Nella rivulfione, fe il fangue geme dalla vena a goccia a goccia, porta più danno, che utile.

82. DOpo aver fatta una buona miffion di fangue dal braccio (2), faranno di un grande ajuto i fomenti fatti al baffo ventre, (3) per ammanfire i dolori, e facilitare l'ufcità agli fgravj del parto. Ma cotal miffione di fangue debb' effer fatta in maniera, che il fangue ne fpicci gagliardamente: perocchè dove e' gema a goccia a goccia o con iftento fi ftrafcichi, (4) fuole il medefimo apportar più danno, che alleggiamento. E la ragione fi è, che non fi può far *rivulfione*, cioè a dire, non fi può fottrarre il fangue all' utero, fe non fi accelera il corfo del fangue nella vena che s'incide; nè fi può accelerare il detto corfo dove il taglio della vena fia picciolo, e il braccio fia ftretto fortemente dal legame. Si faccia dunque una bell'apertura nella vena più apparente, e fe non riefce il taglio

(1) Off. 158. p. m. 102.
(2) Tale è la cura fatta dal la Motte, *obf.* 415. *p.* 633.
(3) Hippocr. *de flatib.* p. 298. Foef.
(4) La Motte *reflex. obf.* 38. p. 65.

glio fatto, si rinnovi tosto altro taglio in vicinanza del primo, o in qualche altra vena del braccio: e se così neppure spicciar volesse il sangue, s'attuffi la ferita nell'acqua calda, e vi si tenga attuffata secondo il bisogno, o si apra ben bene qualche vena della mano.

83. I fomenti umidi sono molto più acconcj, che i secchi; e fra gli umidi tengono la maggioranza quei che son fatti di semplice semplicissima acqua calda, senza la mescolanza di que' tanti fiori, radiche, erbe, ed altre robe medicinali, che soglionsi prescriver da' medici a fine di avvalorare il fomento. Ma come lo scopo principale si è di far penetrare la virtù del fomento all'offesa parte; così quanto esso fomento sarà più semplice, tanto sarà più abile alla penetrazione; e quanto altresì sarà più scevero di particelle elastiche attuose e vivaci, tanto soddisfarà e' meglio all'altro scopo, che aver deesi, d' ammollire, d'ammorbidare, e di rallentare le tese fibre dell'utero; e tanto meno ci sarà pericolo d' introdurre ne' vasi sanguigni nuovo bollore, turgenza, rigonfiamento, e distensione. Utilità del fomento fatto di semplice acqua calda.

84. Autorizza l'utilità del fomento fatto con acqua semplice e calda il grande Ipocrate, in iscrivendo (1) fra tutti i fomenti caldi essere questo il più eccellente, e il più fruttuoso. Oltre che l'odor acuto di che son dotati i fiori di camamilla, di verbasco, di melliloto, e di sambuco (che giornalmente si costumano pressocchè in ogni maniera di fomento, a fine o di risolvere un tumore, o di raddolcire un'aspra doglia, senza badar troppo se sieno convenevoli, I fomenti composti di robe odorose pregiudicano talvolta alle Donne di parto.

(1) Hippoc. *de rat. vic. acut. p.* 387. Vedi ciò confermato nelle *E. N. C. cent.* 3. *&* 4. *pag.* 248. *seq.*

li, o nò alla cagione delle mentovate indifpofizioni) può egli nuocer non poco a certe Donne di parto; e principalmente a quelle che patifcono di convulfioni, alle quali gli odori acuti fono il più delle volte nocevoliffimi; deftando in effe loro deliquj d'animo, fuffocamenti, palpitazioni di cuore, doglie di capo, ed altri malori, onde più crefca l'imbarazzo, e lo fconcerto dell' utero.

Il fomento foverchiamente caldo, o troppo fovente applicato, fuole innafprire i dolori.

85. Ma perchè i fomenti (1) fieno di gran virtù, e di grande operazione per quietare il dolore, e fcemar il ringorgamento del fangue ne' vafi dell'utero; non dovraffi perciò abufarfene col praticarneli o troppo caldi, o troppo frequentemente. Perocchè emmi venuto fatto di offervare più volte, che dopo effere calmato per qualche tempo il dolore con l'applicazione delle fpugne inzuppate nell' acqua calda o in qualfifia decozione, e ben bene fpremute; ripigliò effo dolore a inferocire più di prima; e in vece di rallentarfi di nuovo col rinnovare l'applicazione delle fpugne, vie più s'è egli innafprito e innacerbato. Lo che avvenendo perchè le particelle del fuoco vengono in folla addoffo all' utero, e sì l'ardono, e lo friggono, e (2) alla fuppurazione il difpongono; farà di meftiere abbandonar tofto il caldo fomento, e foftituire

(1) Intorno a ciò leggi il la Motte, *reflex. obf.* 412. *p.* 626.

(2) Sembra poterfi inferire quanto io accenno intorno alla fuppurazione dell' utero, da un tefto d'Ipocrate regiftrato nel lib. 2. *de rat. vic. acut.* e dal Copo traslatato in quefti termini. *Ubi fomentis dolor fedatus non eft, non diutius calorificis utendum, ne vel pulmonem exficcent, v fuppurationem excitent.* Pag. 170. edit. Cratand

tuire in sua vece l' applicazione frequente di alcuni panni lini a più doppj intinti nel latte appena munto, e col suo natural calore; e in evento che detti panni lini non giovassero, si potrà far bollire della semola di frumento in due terzi di latte, e in un terzo di acqua, e poscia colata detta semola si applicherà calduccia al basso ventre, come più volte holla sperimentata profittevolissima per ammollire le parti tese, e mitigare il dolore. Serve ancora a tal effetto la rete di castrato soffritta in olio di mandorle dolci, o in burro freschissimo; e servono istessamente l' embrocazioni fatte con olio di lino, di lombrichi, di mandorle dolci, di zucca, e di simili altri olj; ma sono cotali embrocazioni di gran lunga più convenevoli ne' dolori spasmodici d'utero, che non sono per ancora congiunti all' infiammamento dell' utero medesimo, che in quelli, ai quali s'è già esso infiammamento accoppiato.

86. Per iscaricare gl' intestini degli escrementi e de' flati, che potrebbono colla lor pressione recar non picciol danno all' utero, sarà giovevole un serviziale fatto di robe rinfrescative, e mollificative con la giunta del consueto sale, zucchero, e burro; replicando esso serviziale secondo e quando è il bisogno. Esclusi così gli escrementi del ventre si praticheranno secondo l' insegnamento di M. de la Motte (1) alcuni mezzi servizialetti fatti di semplice decozione di robe mollitive con la giunta di un terzo di latte. Io mi vaglio sovente e con profitto per far simili servizialetti della bollitura di foglie di malva, di altea, di lattuga: mi vaglio della decozione di orzo, e delle emulsioni eziandio di

De' serviziali, e de' mezzi servizialetti da praticarsi nella infiammazion d'utero.

(1) Liv. 5. chap. 7. p. 630. seg.

di femi di zucca, e di mandorle dolci. E cotali ferviziaIetti tre o quattro volte fi repliche-ranno nel corfo di un giorno intiero, proccurando che fieno ritenuti entro il corpo più che fia poffibile, acciocchè comunichino la lor virtude all' utero vicino. E benchè v' abbia (1) chi tiene opinione, che i ferviziali, e le fuppofte follecitino gli fgravj del parto; farà miglior partito impertanto lo aftenerfene onninamente per cotal fine; fapendo beniffimo, che le premiture cagionate da così fatti rimedj, tuttocchè non foverchiamente ftimolanti, farebbono come tante percoffe fcagliate contro a una parte danneggiata e dolente, e che abbifogna di effere dolcemente e foavemente trattata, acciocchè dia libero il paffo agli fgravj accennati.

Quali autori lodino, e quali difapprovino le injezioni nelle parti della Donna.

87. M. Mauriceau fcrive (2) poterfi anche fare „ qualche injezione alla matrice, ogni volta che non fia di cofa aftringente, acciò non „ ne faccia anche maggior fuppreffion di purghe „. Quinci e' propone l' injezione fatta di acqua d'orzo con olio violato o con latte tepido. M. Dionis (3) compone le injezioni da farfi nella matrice, in occafione di foppreffione degli fgravj, di bollitura di foglie di malva, di parietaria, di camamilla, di melliloto, di radiche di afparagi, e di femi di lino. M. Mefnard (4) dice tornar bene le injezioni fatte nella vagina di latte dolce in cui fieno bollite foglie di verbafco e femi di lino. M. de la Motte (5) difap-

(1) Gerbefius *intric. extric. med.* part. 2. cap. 20. p. 201.
(2) Delle malattie lib. 3. cap. 11. p. 311.
[3] Liv. 4. chap. 9. p. 351.
[4] Articl. 10. p. 350.
(5) Reflex. obf. 414. p. 632.

ſapprova le injezioni da farſi nelle parti della Donna, ſiccome quelle che s' arreſtano tutte quante nella vagina, ſenza penetrar punto dentro l' utero, dove il mal riſiede. E quand' anche ſchizzar ſi voleſſe dentro l' utero alcun liquore, ſtima eſſo malagevole il poterne riuſcire; concioſſiachè l' orificio dell' utero tenda dopo il parto inceſſantemente a ſerrarſi, mercè della elaſticità delle fibre, ond' è intrecciata la cervice dell' utero medeſimo; e riuſcendone ancora, ſtima eſſo pure, che ne ritrarrebbe la Donna più danno che alleggiamento; mentre che coll' introduzione della cannelluzza dello ſchizzatojo verremmo a ſtuzzicare una parte già troppo viva e addolorata.

88. Ma avvegnachè rimaneſſero entro la vagina le materie che ſchizzanſi nelle parti della Donna, non potranno elleno eſſer giovevoli dove avvenga, come ſpeſſe fiate avviene, che lo ſconcerto, e l' infiammamento attacchi la cervice dell' utero? mentre che eſſa cervice più di qualſiſia altra parte dell' utero reſiſte alla dilatazione nel travaglio di parto, per eſſer (1) dura e nervoſa la detta cervice; e più altresì di ogni altra parte dell' utero (2) in tal tempo patiſce nell' eſſerne dilatata. E ſe lo ſconcerto o l' infiammamento ſia nelle pareti dell' utero ſituato, ſarà egli infruttuoſo lo ſchizzar nella vagina alcun acconcio liquore? da (3) dove per mio avviſo egli è più facile, che ſi comunichi la virtù dello ſchizzato liquore alle pareti infiam-

Si difendono le ſuddette injezioni contra il la Motte.

(1) Harveus *de partu* p. 543.
(2) Columbus *de re anat.* lib. 12. p. m. 459.
(3) *Etſi injectiones* „ ſcrive il Platero prax. tom. „ 3. col. m. 567. „ *cum* „ cioè l' utero „ *minime ſubintrent, tamen vires eo uſque extendunt*.

fiammate dell'utero, che dal retto inteſtino, dentro il quale M. la Motte vuole che a tal effetto frequentemente ſi ſchizzi, come è ſtato detto di ſopra.

Non è probabile che la natural contrazione e riſtringimento della cervice dell'utero dopo il parto renda impoſſibile il potervi introdurre la cannuccia dello ſchizzatojo.

89. Che poi in contraendoſi dopo il parto le fibre della cervice dell'utero, sì l'orificio di lui ſerrino e ſtringano, che poſſibil non ſia l'introdurvi la cannelluzza dello ſchizzatojo, o non ſenza grande irritamento e danno della Donna; io per verità non mi ſento punto inclinato a crederlo. Imperciocchè ſe M. de la Motte aſſeriſce (1), che per quanto ſtretto ſia e ſerrato l'orificio dell'utero dopo il parto, truova quaſi ſempre modo il Chirurgo di dilatarlo; e ſe dopo il parto il medeſimo la Motte ha tante e tante volte introdotto nell'utero quando uno, quando due e più dita, quando la mano intiera, e gran parte del braccio ancora, o per eſtrarne la ſecondina già dalle pareti dell'utero ſtaccata, o per iſtaccarnela dalle medeſime pareti, ſenza, com'eſſo afferma (2), che ne ſia nato il minimo accidente; io non veggio per qual cagione introdur non ſi poſſa ſimilmente nell'utero la cannelluzza dello ſchizzatojo, che tante volte è più ſottile di un dito, ſenza che ne cagioni quel danno e quell'irritamento che ci vien minacciato dal ſoprannominato la Motte.

In qual caſo dobbiamci aſtenere dallo ſchizzare liquor alcuno dentro l'utero.

90. L'infiammazione bensì, che la cervice occupi dell'utero, può ella gonfiando detta parte chiudere in maniera l'orifizio dell'utero medeſimo, che non permetta l'entrata a uno ſpillo, non che alla cannelluzza dello ſchizzatojo. In tal caſo quando la cervice antidetta ſia teſa rile-

(1) Obſ. 399. pag. 608.
[2] Reflex. obſ. 383. p. 590.

rilevata dura e dolentissima; non sarà cosa buona il tentare di stuzzicarnela collo schizzatojo; ma basterà schizzar frequentemente dentro la vagina del latte tepido semplice e solo, o mescolato con decozione di orzo, o con acqua, in cui sieno bollite delle foglie di malva, di altea, di viola, di sempreviva, e di altre simili erbe rinfrescanti e mollitive. E introdur potrassi eziandio nella vagina della bambagia, o de' panni lini intinti nella mentovata decozione che sia caldetta, sulla traccia del Greco Scrittore delle malattie delle Donne, che si prevalea di spugna o di morvida lana inzuppata nell' acqua calda (1). Se per l'opposito l'infiammamento sarà nel fondo dell' utero situato, sicchè la cervice molle sia, ed arrendevole, allora accompagnando col dito indice della mano destra la cannelluzza dello schizzatojo, unta prima essa mano di burro fresco non insalato, e tagliate le ugne delle dita, si proccurerà d' introdurre (2) bel bello la cannelluzza suddetta, e poichè

V ella

(1) De morb. mul. I. pag. 614. Foes. edit.

(2) S'incontrano talvolta, come osservò il mio oculatissimo Maestro, *adverf. anat. I. pag.* 13. 14. & *adv. anat. IV. animad.* 37. 38. *pag.* 65. *feqq.* nella cervice dell' utero certe valvule formate dal raddoppiamento della membrana, ond' è vestita l'interna parete della cervice medesima; le quali valvule per esser volte allo 'ngiù, alla tenta, che sopra strifcivi, impedifcono l'entrata nell' utero, e permettonle facilissima l'uscita. Quindi per non urtare in esse, e per non isdrucirle, fa di mestieri usare ogni cautela possibile nell' introdurre pian piano la cannuccia dello schizzatojo, proccurando di addirizzarla verso l'asse della prefata cervice. Di tali valvule ne fa pure parola il Sig. Allero, *de concept. tex.* 675. *n.* 4.

ella sia quanto basti introdotta, si schizzerà con la mano sinistra il liquore dentro l'utero; il qual liquore variar potrassi secondo i gradi dell' infiammamento, secondo la gagliardia del dolore, o delle convulsioni, e secondo altre urgenze che ci fossero; solo che si ricordi, che gli olj, come sono dannosi alle parti attaccate d' infiammamento, così sono istessamente nimichevoli alle parti che sieno scuojate, secondo che ha osservato M. de la Motte (1), il quale nelle abrasioni della vagina valsi del latte, e della decozione d'orzo, o di liquerizia con il cerfoglio.

Injezioni nelle parti della Donna praticate da' Greci per sedare l'infiammazione dell'utero, e per ispurgare l'utero degli sgravj.

91. Di un tale ajuto s' è pur egli servito il più volte nominato Greco Scrittore delle malattie delle Donne, quando (2) per sedare l'infiammamento dell' utero, quando (3) per dilavare l' interne pareti dell' utero medesimo, e diliberare esso utero degli sgravj del parto. E di un tale ajuto similmente servissi l'Arveo (4) per sollevare una Dama puerpera, avente febbre con totale soppressione degli sgravj suddetti. E poichè l'orificio dell'utero era fortemente serrato, e la cervice dell'utero medesimo dura era e resistente, gli fu d'uopo aprire il detto orificio con un istrumento di ferro a fine d'introdurvi la cannelluzza dello schizzatojo, con che n' escirono appresso alcune libbre di sangue nero grumoso, e fetente.

92.

(1) Reflex. obs. 418. p. 640.
(2) *Si ex partu uteri inflammationem conceperint, solani succum, aut betæ, aut rhamni per infusum immittito*. I. de morb. mulier. pag. 629. edit. Foes.
(3) *Quin etiam per infusum uteros eluito, quo sanguinem educas*. Lib. cit. p. 619. edit. cit.
[4] *De partu* p. m. 552.

92. Ma se riuscì bene all' Arveo cotal violenta dilatazione dell' orifizio dell' utero (forse perchè o non fusse l'utero per ancora infiammato, o leggiera fusse e di niun peso l'infiammazione, la quale probabilmente sciolta sarebbesi appoco appoco di per se sola, e sì sboccato fuora ne sarebbe lo sgravio trattenuto) deesi tuttafiata sfuggire da chi condur non voglia in evidente maggior pericolo della vita la Partoritrice; avvegnachè ci dica lo stesso Arveo [1] d'avere spesso osservato, che gli sgravj entro la cavità dell' utero rattenuti, e quivi corrotti producessero febbri, e altri gravi malori, e la morte eziandio subitanea per non esserne stati cacciati. Imperciocchè non è lo sgravio stagnante nella cavità dell'utero, che cagioni l' infiammamento, ed altri gravissimi mali dell' utero medesimo, e nemmeno quello sgravio di che n'è inzuppata la sustanza dell' utero; ma bensì l'offesa e il grave danno della sustanza medesima dell' utero, sofferto nel parto, o prima, o poi, come più fiate s'è detto. E se talvolta interviene, che la cavità dell' utero sia di sgravj ripiena, non è già perchè l'orificio dell'utero siasi naturalmente serrato dopo il parto, ma perchè le fibre d'esso utero infralite e intormentite dal parto, non sono valevoli a esercitare la lor contrazione, o peristaltico moto che dicasi, mediante il quale e schiudesi l'orificio dell'utero, e si discacciano gli sgravj del parto.

Non deesi usar violenza contro all'orifizio dell' utero, per introdurvi la cannuccia dello schizzatojo, se la cervice d'esso utero sia dura, e dolente.

93. Come però negar non deesi, che anche lo sgravio stagnante nella cavità dell' utero non possa fomentar esso pure l'infiammazione, o qualsisia altra indisposizione dell' utero medesimo, dipendente dall' offesa da esso lui ricevuta in

Se la cervice dell' utero sia molle ed arrendevole, non solamente avranno luogo gli schizzatoj; ma potrassi ancora introdurre uno, o più dita nell' utero, per estrarne i grumi, se ci fossero.

(1) Loc. cit.

in occasione del parto; così se avverrà che gli sgravj o non iscolino, o notabilmente scarseggino, quando pure la cervice dell' utero sia molle ed arrendevole, con poco o niun dolore, non solamente saranno appropriate le injezioni fatte collo schizzatojo dentro l'utero medesimo, come è stato detto di sopra; ma si potrà colle dita ancor proccurare di dilatar tanto l' orifizio dell' utero, ch' escir possa quel sangue, che quivi stagnasse; e in evento che rappigliato e' si fusse, lo che si comprende dall' odor fetido che tramandar suole; si proccurerà d' estrarne i grumi coll' introdurre nell' utero uno o più dita, come con ottima riuscita veggiamo essere stato praticato da M. de la Motte (1), non dubitando che tal maniera di operare non sia e più pronta, e più sicura per aprir il varco agli sgravj rappresi entro l' utero, de' porri cotti fatti ingolare dal Greco Scrittore de' mali delle Donne (2) conforme ancora de' pessarj dall' Amato Lusitano praticati (3).

CON-

(1) Obs. 400. p. 609. seg.

(2) *Si puerperia in grumos concrescant, & dolor in infimo ventre oboriatur, porra cocta exhibeto, quæcunque sylvestria & sativa erunt; pinguia autem omnia facito*. l. de morb. mul. pag. 608.

[3] Cent. 7. pag. 165. seq. Apparò l'autore dallo Scrittore Greco de' mali delle Donne *lib. I. pag.* 624. a intignere, o impiastricciare le supposte da introdursi nelle parti della Donna, di elaterio, da cui, e da simili altri corrosivi impiegati a tal fine dal sopraddetto Scrittor Greco in varj luoghi del primo, e secondo libro de' mali delle Donne, ci asterremo noi sempre, per non destare nelle parti della Donna un' infiammazione *pessime exæstuantem*, per servirmi della frase di Crist. Giovanni Langio, *disp. Lang.* 44. *p.* 590.

CONSIDERAZIONE IX.

94. DOpo aver favellato de' rimedj apprestatici dal fonte chirurgico per la cura dell' infiammazion d'utero, e (1) delle convulsioni del medesimo, congiunte con soppressione, o scarsità degli sgravj del parto; ragion vuole, che si accennino ancora i rimedj, che ci somministra il fonte farmaceutico, cioè a dire quegli che annosi da pigliare per bocca. Or quì strabilii il semplice e superstizioso volgo (2) quanto vuole, il quale non suol dar fede che a' rimedj tratti dai bossoli degli Speziali, che io per me tengo ferma credenza, che il più acconcio, il più appropriato, il più inno- L' acqua semplice nell' infiammazion d'utero è rimedio sopra qualsisia altro eccellente.

 cen-

(1) La matrice ---- est sujette dans certaines occasions à des spasmes, & quelquefoix même à des mouvemens convulsifs, dont la rémission & l'augmentation se font principalement sentir dans son orifice interne, qui est presque entierement composé de fibres nerveuses liées entre elles & disposées en forme de spirale. *James tom. 6. c.* 849.

(2) Non solamente il volgo è in tale errore, ma lo sono ancora parecchi medici, i quali come leggiadramente scrive il Cardano, *de aqu. pag. m.* 53. *ut eruditiores ac diligentiores videantur, arsque ipsa apud vulgum nobilior, malunt multis uti præsidiis, quanquam debilioribus atque perperam, quam uno optimo, ac recte. Quin etiam, teste Plinio, imo ipsis oculis, quotidie non contenti omnibus, quæ terra aquaque apud nos producit, quæ pene sunt infinita, & quorum ne minimam quidem partem norunt, quod vilia sint, ut celebriores videantur, exotica longius petita, & ultra maria advehi curant: tantum abest. ut aquæ solius usu contenti esse velint.*

cente e giocondo rimedio contro alle infiammazioni d'utero, e ad altre indisposizioni dell'utero medesimo, a febbre gagliarda congiunte, e a soppressione degli sgravj, sia l'acqua.

Acqua semplice lodata dal Redi nelle Donne di parto.

95. Oh oh l'acqua nelle infiammazioni delle viscere, e massimamente nelle Donne di parto? Sì appunto dell'acqua, come di un ottimo rimedio, se ne valse contra tutte le infiammazioni il Dottor Wainwright (1), e l'immortal Redi (2) scrivendo al Signor Alessandro Marchetti in data delli 9. Novemb. 1689. crede essere necessario necessarissimo, con la sua consorte gravemente, e forse di parto ammalata, con gran sete, lingua nera, urine accese, e molto cariche, l'allargare la mano nel bere: così che ogni mattina se le dia una libbra di qualche acqua, e frall' altre, di quella di Nocera; e di quando in quando dell'acqua cedrata (3), o d'altr'acqua che più le vada a gusto, quando non le piacesse l'acqua pura e semplice. E in un' altra lettera (4) in data de' 4. Dicembre, maravigliandosi il medesimo Redi, che

(1) Tratt. dell'acq. com. del Sig. Smith pag 88. L'acqua bevuta calda *summum remedium in omnibus morbis inflammatoriis dat*, per testimonianza dello Swieten *tom.* 2. §. 398. *n.* 2. *p. m.* 56.

(2) Tom. 5. lett. p. m. 280. seq.

(3) Una gratissima bevanda ci somministrano, e niente, come il volgo crede, ristringitiva, *Boerhaav. de virib. med. p. m.* 104. 206. 367. l'agro di cedro, di limone, di limoncello, conforme ancora il sugo di lamponi, di marasca, di melarancia, di melagrana, di ribes, mescolato con molt'acqua, e le sape eziandio, ed i loro siroppi stemperati istessamente in molt' acqua. *Van-Swieten* §. 396. *p.* 51.

(4) Tom. cit. p. 282. seg.

che detta Signora aveſſe paura dell' acqua per eſſer di parto „ eh via, eh via „ ſoggiugne al ſopraccitato Marchetti „ che l' acqua alle „ Donne di parto non fa male. Beva la Si„ gnora dell' acqua di Piſa, beva dell' acqua „ cedrata, beva dell' acqua ſorbettata, e di ſi„ mili altr' acque acconce. Beva dell' acqua „ cotta, e non ne dubiti, e non ne dubiti per „ amor di Dio „.

L'acqua cotta è inferiore alla cruda.

96. Io non ſo perſuadermi, che quel gran filoſofo del Redi nel ſuggerire alla conſorte del ſopraddetto Marchetti di bere dell' acqua cotta, teneſſe che l'acqua cotta foſſe della cruda migliore; ma piuttoſto ch' e' voleſſe andare a compiacenza del volgo, il quale non per anche ſpogliato del pregiudizio impoſtoci da Galeno (1), e da Avicenna (2), tiene per indubitato che l' acqua migliori col cuocerla, ancorchè ella ſvapori. Concioſſiacchè è egli troppo veriſimile, che poſta l'acqua al fuoco collo ſvaporare delle ſue ſottiliſſime particelle, divenga la medeſima più groſſa e ſpeſſa, che prima non era; come di tale opinione ſono il dalla Fabbra (3), ed il Lanzani (4). Sebbene, a detta di M. Nogues (5) „ quando ben ſi copra il „ vaſo per impedire lo ſvaporamento, può far„ ſi intepidire, e bollire ancora l' acqua di fon„ tana, e di fiume, la quale diverrà migliore; „ perchè il fuoco agitandola fortemente, rom-

(1) De bonit. aq. cap. 1.
(2) Lib. 1. fen 2. doct. 2. ſum. 1. cap. 16.
(3) Diſs. de met. ac morb. n. 90. p. 293.
(4) Vero met. dell'acq. fred. tom. 2. cap. 26. p. 129.
(5) Prefaz. al tratt. dell' acq. dello Smith p. m. 53.

„ pe e sminuzza le parti grosse e terrestri „ nulladimeno per essere le parti dell' acqua sottilissime e (1) passanti pe' pertugi delle piante a noi invisibili, anzi pe' pori all' aria istessa impenetrabili, sarà più sicura cosa il non farla bollire, affinchè non isvapori, e basterà il farla intiepidire, se la stagione sia fredda, in un vaso di vetro ben ben coperto, posto alle ceneri calde.

L'acqua piovana è la migliore d' ogni altra.

97. L' acqua piovana (2) è la migliore di ogni altra. Ipocrate vuole (3) che cuocer si faccia, ma inutile fatica vien reputata da M. Nogues (4), per esser l'acqua piovana *tale quale naturalmente dev' essere*; purchè sia pura e raccolta non delle grondaje, ma ricevuta a scoperto entro vasi grandi e puliti. Ma checchè sia piovana l' acqua, o di fiume, o di buon pozzo, o di buona fonte, non si dovrà bere secondo la sete, ma secondo che l'acqua passerà più o meno alla volta dell' orina, o per andata di corpo; senza temere ch' ella generi flati, o che accresca i dolori; come follemente sfringuellano le donnicciuole, e le (5) dottoresse Levatrici eziandio: mentre che o calda che si beva l'acqua, o tiepida e soffredda, secondo la tol-

(1) Boerhaav. l. c. cap. 8. p. m. 86.
(2) Vedi dell' acqua piovana ciò che ne dicono M. Hales, *statiq. des vegèt. pag.* 333. e M. Combalusier, *pneumato-patholog. n.* 208. *pag.* 281. *seg.*
(3) De aer. aqu. & loc. tex. XXXIII. p. 254. comm. Septal.
(4) Luog. cit. pag. 53.
(5) *Quæ medicæ ipsæ quoque, si Deo placet, videri volunt*. Sono parole del Colombo lib. 12. p. m. 462.

tolleranza della Donna, può ess'acqua in [1] rallentando le fibre tese e infiammate dell'utero, e in estinguendo e soffocando il bollore e il raccendimento de' fluidi, non solamente mitigare i dolori dell'utero infiammato, ma scemare eziandio l'orgoglio del flato, con rendere più flessibili i solidi del ventricolo, e degl'intestini, e col disciogliere i sughi densi e grossi, e col disunire i sali rigogliosi e mordaci, che alla generazione de' flati concorrono.

98. E tanto più si otterrà detto effetto, quanto appunto più schietta sarà l'acqua e semplice, senza quella nauseosa bollitura di erbe, di radiche, e di semi che da' Francesi [2] si costuma; la qual bollitura non solamente non è atta a consolare le affetatissime Donne febbricitanti di parto, ma anzi aggrava loro il ventricolo, e di flati le riempie dolorosissimi. Sono pur anco allo stomaco gravose, e di flati feconde le emulsioni che si praticano a fine di raddolcire i fluidi e refrigerarneli, fatte di semi

L'acqua alterata con erbe, conforme ancora l'emulsioni rinfrescative si tollerano per poco tempo.

(1) Van-Swieten l. c.

(2) Il beveraggio proposto da M. Mauriceau è una bollitura di radiche di cicoria, di gramigna, di liquerizia, con dell'orzo, *delle malatt. lib.* 3. *cap.* 11. *p.* 311. Egli è presso che l'istesso il beverone dettatoci da M. Dionis *liv.* 4. *chap.* 10. *p.* 353. come pure quello di M. Mesnard *artid.* 10. *p.* 349. Oltre cotali beve ci prescrivono ancora i citati Scrittori de' brodi, ne' quali sieno bollite foglie di lattuga, di porcellana, di cicoria, di borraggine, di acetosa, e di simili altre erbe rinfrescative; ricordandoci ancora alcune emulsioni fatte co' semi freddi, ed acqua d'orzo; alle quali emulsioni M. Dionis ci aggiugne lo sciloppo di viole; ed all'orzata quello di ninfea.

mi di poponi, di zucca, di cocomero, e di mandorle dolci; tuttocchè con ciurmeria pretendasi correggere le prave loro qualità, in amareggiando le dette emulsioni con semi di cedro, o con mandorle amare, o di pesco. Tutti cotesti beveraggi fermentativi coll' incertezza del beneficio portano quasi sempre seco la certezza del danno; così che, dopo averli praticati per due o tre giorni, fa di mestiere abbandonarne ogni uso, e attenerci all' acqua semplice, la quale suol essere tollerata più di qualsisia altra bevanda, nè mai ci noja, finchè non cessa di tormentarci la febbre, e la sete.

Il salnitro e sal prunella non convengono nelle infiammazioni nate da lacerazione, o da altra offesa delle fibre.

99. In oltre si possono fare [1] de' brodi lunghi lunghi di pollastra, e di questi pure valersene per umettare le rasciuttissime viscere: e se in essi brodi desiderasse la Donna, che avesse levato un bollore alcuna radica di radicchio acciaccata, o alcuni semi di cedro soppesti; o che [2] vi si mescolasse alcun poco di agro di cedro, o di limone, sarà sempre più sicura cosa, che contaminar detti brodi con istraboc-che-

(1) Praticava il Redi cotesti brodi ne' mali acuti in quantità considerabile. Vedi *tom.* 5. *lettere pag.* 281. ed anche ne' mali acuti di parto, come leggesi nello stesso tomo *pag.* 282.

(2) Loda il Van-Swieten il mescolare co' brodi alcun poco di agro di cedro, il quale agro *nimis facilem degenerationem horum jusculorum in putredinem corrigit*. Loda altresì a tal fine, che ne' detti brodi abbia levato un bollore alcun poco di acetosa. Ma vuole, e a diritto, che cotali brodi si dieno *parca copia simul, & sæpe repetita, ne gravetur ab ingestis debile corpus*, §. 234. n. 4. e acciocchè non ringorghi nel ventricolo e negl' intestini il brodo, in foggia di dover premere l utero infiammato, ed aumentarne il dolore.

chevole quantità di salprunella, come è il costume oggi di molti Medicanti, i quali in ogni febbre, conforme ancora nelle infiammazioni più feroci, gli poveri ammalati perseguitano con cartoncini di salprunella e salnitro raffinato, persuasi di così temprar gentilmente il soverchio calor del sangue, niente badando alla forza corrosiva che anno i detti sali, perniciosissima alle parti infiammate, per testimonianza dell' oculatissimo Redi [1]; e specialmente se l'infiammamento è cagionato da lacerazione, da sdrucito, o da schiacciatura de' solidi.

100. Conciossiachè l'olio di mandorle dolci, per riferto del citato Redi [2], attutisca e mollifichi il furore degli spiriti abitatori delle fibre nervee, converrà il di lui uso per bocca, se la Donna sia attaccata da tremiti, da moti convulsivi, o da dolori spasimanti: al qual olio potrassi aggiugnere per maggior efficacia una quarta parte di [3] *sperma ceti*. Converranno similmente gli oppiati, per (4] sedare la tormentosa contrazione delle fibre, praticandogli in dose [5] discretamente moderata, e in più prese scompartita, (*6*) sì di giorno, che di not-

Non deggionsi abbandonare gli oppiati, avvegnachè non iscolino dopo la loro prima dose gli sgravj del parto.

[1] Nella lettera al Sig. Tela p. m. *65*. Vedi il num. 82. pag. 74.

(2) Op. tom. *6*. consult. p. m. 3*6*.

(3) Loda M. James l'olio di mandorle dolci fresco e preparato senza fuoco, in dose di un'oncia, o di un'oncia e mezzo; o semplice e solo, o mescolato con la quarta parte di *sperma ceti*; dentro un brodo di pollo, o una decozione di avena. T*om 6. c.* 857.

[4] A. Rega therapeut. cap. *6*. aph. 8*6*7. pag. 479.

[5] Werlhoff caut. med. n. 4. p. m. 21.

[*6*] Combalusier l. c. n. 2*6*3. p. 342.

notte. E sebbene [1] gli sgravj del parto non appajono dopo l'uso de' medesimi oppiati, nientedimeno non ci asterrem noi dal replicarneli, qualunque volta il dolore, o la convulsione, o il vegghiare ostinatamente persista, o si ravvii. Im-

(1) Il Sydenham in una certa razza d'isteriche affezioni cagionate, secondo ch'e' crede, *dissert. epist. p. m.* 486. *seqq.* dall'essersi levata la Partoriente innanzi tempo, e seguitate della soppressione degli sgravj del parto; se detta soppressione non togliesi coll' uso di un lattovaro emmenagogo, e isterico, passa all' uso del laudano, dandone gocce quattordici dentro un poco d' acqua di brionia composta; ovvero un grano e mezzo di esso laudano solido, congiunto a un mezzo danajo di assa fetida; ma non vuole che se ne rinnuovi la dose, se gli sgravj non escono: (della quale opinione si è pure il Pechey, *prompt. prax. med. cap.* 37.) perocchè sì fattamente si ostineranno eglino coll'uso nuovo dell'oppio, che non varrà uman'arte a ravviarneli poi.

Io non mi ricordo d'essermi imbattuto in simil razza d'isterici malori. Può essere che in Inghilterra ci alligni, e ci alligni a segno tale, che abbia ragione il citato Sydenham di affermare, *ex eis, quæ moriuntur, puerperis, vix decima quæque --- vel ex eo perit, quod vires partui necessariæ eam defecerint, vel ex doloribus partum laboriosiorem comitantibus, at eo maxime nomine, quod debito citius lecto exurgat, excitatis a motu illo paroxysmis hystericis, a quibus cum sistantur lochia, mox ingens ineluctabilium symptomatum turba ingruit.* Ne' nostri paesi s'avvera ciò che scrisse il Platero, *prax. tom.* 2. *cap.* 13. *c.* 525. che le Partorienti si muojono spesso d'infiammazion d'utero. E cotal infiammazione le coglie il più delle volte innanzi ch'elle pensino d'uscir del letto. Dalle osservazioni di M. Mauriceau, e del la Motte si può conchiudere,

Imperciocchè escir non possono gli sgravj del parto, se prima non sia tolta la cagione del dolore, o della convulsione, la qual cagione spessissime fiate altro non essendo, che una ragguardevole offesa delle fibre dell' utero; quando pure tale offesa non sia irremediabile; ci vuole del tempo, e de' rimedj, affinchè possiamo saldarla.

101. Appropriata pure si è la polvere epilettica del Marchese, come pure la polvere *de guttetta* del Riverio; alle quali si possono aggiugnere alcuni grani di castorio. Acconce ancora saranno le pillole di Federigo Ofmanno, le quali sono composte di zafferano, di castorio, di canfora, di assa fetida, e di estratto di fiori di camamilla, e di millefoglio. Vedi il capo quinto dell' *emorragia* d' utero all' osservazion terza. E quando non v' abbia febbre, nè

Rimedj contro alle convulsioni, che sopravvengono alle Donne di parto.

re, che non altrimenti siegua ancor nella Francia. L' isteriche affezioni appresso di noi o sono della razza di quelle descritte al num. *61.* e queste sogliono insorgere nel parto, o poco dopo del medesimo, e sono pericolosissime; ovvero sono di quelle registrate alli num. 49. e 56. e queste, benchè talvolta fermino per qualche tempo gli sgravj, non sogliono far quella strage che ci dipigne il Sydenham; anzi il più delle volte o collo ajuto dell' arte, o di per se sciolgonsi. Leggasi il capitolo 17. di M. de la Motte; dove e' propone il salasso del piede e lavativi refrigeranti e anodini. Loda che si fiuti lo spirito volatile e forte di sale armoniaco, e l' olio di carabe. Aggiugne il Redi *tom. 6. consul.* p. 93. i suffumigj di mal odore, come di castoreo, di zolfo, di penne abbruciate, di calli di cavallo, di bitume giudaico, e diversi linimenti fatti alla regione del core con olio controveleni, e con altre cose odorose e penetranti.

nè sete, nè avvampante calor interno, potrassi eziandio aggiugnere alla bollitura di fiori di verbasco, o di camamilla, alcune gocciole di olio, o di tintura di castorio, o di succino, o di lombrichi terrestri, o di spirito di corno di cervo essenziale, o succinato. E in tal caso, se mi sia permesso di ritoccare i rimedj esteriori, potrà servire altresì per vincere la caparbietà de' dolori, o delle convulsioni, un semicupio di bollitura di foglie di malva, colla giunta di olj appropriati, come vien praticato dal Greco Scrittore delle malattie delle Donne (1).

Nella infiammazion d' utero sono dannosi gli emmenagoghi.

102. Dannoso, nimichevole, e pestifero, sì nella infiammazion d'utero, come in altre malattie del medesimo a soppressione degli sgravj congiunte, a febbre, a sete gagliarda, e a calor grande, sarà l'uso di que' rimedj che emmenagoghi s'appellano, e che sono adoprati per promovere i mestrui, e gli sgravj eziandio del parto. Perocchè cotali rimedj attraggono sopra dell' utero già intasato una piena di umori all' utero funesta e micidiale; e nell' istesso tempo stuzzicando e pungendo le di lui fibre, e mettendo maggiormente in turbolenza e in isconcerto le particelle de' fluidi, accrescono l' imbarazzo dell' utero suddetto, e rendono insieme più dura e caparbia la soppression degli sgravj.

Quando possano aver luogo i diuretici, e aperitivi nell' infiammazion d'utero.

103. Deggionsi per le medesime accennate ragioni sbandir ancor que' rimedj, che chiamansi diu-

(1) *Malvam --- coquito, & oleo cyprino in aquam ejus infuso, mitigandi gratia insidere jubeto*. I. de morb. mulier. pag. 451. num. 58. edit. Lindenianæ.

diuretici (1) , cioè quegli che muovono alla volta dell' orina gli umori ; e seppure anno eglino ad aver alcun luogo, allor fia, che l' infiammazione cominci a piegare e dar di volta, e con essa i dolori, la febbre, il calore, la sete, e ogn'altro fastidioso accidente. E allora solamente, e non prima giammai, potranno aver luogo eziandio quelle pillole composte secondo la maniera del Bechero, ovvero secondo quella dello Stahl, o dell' Ofmanno, nelle quali c'entrano estratti amari di gomme resinose temperate, e di aloe ben corretto.

Le pillole balsamiche dello Stahl non sono tanto innocenti come volgarmente credesi.

104. Dissi poter dette pillole aver luogo dopo declinata e ceduta l' infiammazione, e la febbre, ma non prima giammai. Perocchè per quanto l' aloe ond' elleno sono composte, si purifichi con dell'acqua, e con acidi liquori precipitisi, e in varie fogge si mescoli e si rimescoli, non cangia punto natura a detta del dottissimo Sig. Werlhoff (2), nè si sveste dell'odore, del sapore, e della facoltà ch' egli ha di stimolare e di pungere. E perciò, quantunque il medesimo lodato Scrittore lodi l' uso delle soprannominate pillole ne' flussi di sangue dall' utero, nelle diarree, e nelle dissenterie; pure ci ricorda di doversene astenere, dove siavi infiammamento, o gran febbre, e anche lenta ch'ella sia, o che soprasti all' infermo ; o dove gli acci-

(1) Mauriceau delle malatt. lib. 3. cap. 11. p. m. 311. M. Mesnard danna pur esso gli aperitivi, *articl.* 10. *pag.* 350.

(2) *Aloeticas esse* „ cioè le pillole dello Stahl „ *certum est* , *neque per purificationes cum aqua* , *& praecipitationes cum liquore acidulo* , *variasque miscelas*, *aloe desinit esse id quod est*, *aut odorem* , *saporem*, *effectum aloeticum prodere*. De limit. laud. medel. n. IV. pag. 20.

accidenti ricerchino qualche altro ajuto, o dove la cagione delle suddette indisposizioni voglia rimedj mitigativi e temperanti, o dove l'abitudine del corpo malamente tolleri la purgagione.

La soppressione degli sgravj congiunta all' infiammazion d'utero, richiede rimedj inacquanti, e rinfrescativi.

105. In una parola, nella soppressione degli sgravj del parto congiunta all' infiammazione d'utero, o a convulsioni dallo sconcerto dell' utero medesimo dipendenti, quando ci sia febbre, sete, calore, vigilie, dolori, ed altri pericolosi accidenti, non si dee camminar per altra via, che per quella di rimedj umettativi, e rinfrescativi, a fine di soffocare l' isfrenata velocità, con la quale le sottili, mobili, ignee particelle de' fluidi in se stesse rigonfiano e ribollono per entro alle fibre, ed a' vasi danneggiati dell' utero; lasciando negli alberelli degli Speziali quei rimedj, che dotati di virtù aperitiva, e creduti profittevoli nello stasare i vasi oppilati dell' utero, altro non fanno, che introdurre maggior calore e siccità nell' utero medesimo, ed accrescerne maggiormente l' imbarazzo, e il ristagno.

Nella naturale soppressione degli sgravj non fa d'uopo usar altro rimedio che un' aggiustata regola di vitto congiunta all' ilarità dell' animo.

106. Nella natural soppressione degli sgravj, cioè in quella, che interviene pel pronto e naturale ristringimento dell' estremità de' canali, che spandono gli sgravj medesimi; e che non è congiunta a' dolori, nè a tensione nella regione dell' utero, nè a verun altro incomodo; non farà mestiere ricorrere a pillole, a polveri, ed a' beveroni impellenti ed aperitivi, per ravviare gli sgravj soppressi; ma sarà bastevole far coraggio alla Donna, come appunto fece M. de la Motte (1), e tener la medesima in un' aggiustata regola di vitto, lasciando alla na-

(1) Liv. 5. chap. 6. p. m. 622.

natura l'impegno di ſmaltire, ſe v'ha pienezza che ſia ſuperiore alla capacità de' canali; i ſughi ridondanti per quelle vie, che eſſa natura, molto più de' Medici, ſa eſſere acconce.

107. Che ſe gli ſgravj del parto o per difetto delle dovute vibrazioni de' canali dell' utero, o per la fiacchezza del moto periſtaltico delle fibre ond' è compoſto e intrecciato, notabilmente ſcarſeggiaſſero, o ſi arreſtaſſero eziandio del tutto; che la Donna crocchiaſſe, purchè l'utero ſia molle e ſenza alcun dolore, e ſenza febbre, e ſenza calor grande, e ſenza ſete, allora come ſconcj ſaranno i rimedj inacquanti e rinfreſcativi, così ſaranno appropriati gli corroboranti, che *tonici* ancora e *nervini* ſi appellano. Profittevoliſſime altresì ſaranno le pillole del Bechero, pigliandone di eſſe la mattina, o la ſera quindici grani ciaſcun giorno, e continuando a pigliarle una ſettimana, e più ancora ſecondo il biſogno. Nelle Donne dilicate e teneruzze ſi uſeranno le pillole dello Stahl, o dell' Ofmanno nella doſe accennata, per eſſer elle più manſuete e piacevoli. E non giovando dette pillole potremci appigliare al croco di marte, alla tintura di vitriuol di marte, a' trociſci di carabe, alla borrace, al dittamo, alla robbia, alla ſabina, allo ſquinanto, al millefoglio in foggia d'infuſo, o di eſtratto, e a ſimili altre coſe (1).

Quando convengano que' rimedj, che ſono deſtinati a promovere gli ſgravj del parto.

108. Refrigerante inſieme ed umettante debb' eſſere il vitto della Donna, attaccata da infiammazion d'utero, o da qualſiſia altra acuta in-

Qual debba eſſere il vitto ne' mali acuti di parto.

(1) Avvi un numeroſo catalogo di aperitivi rimedj appreſſo il Langio, *diſp. Lang.* 44. §. 38. *pag.* 599.

indisposizione del medesimo, che sia congiunta alla soppressione degli sgravj del parto. I soli brodi di vitello, o di pollastra, e questi ancora di mill' erbe amareggiati, che alcuni Francesi (1) prescrivono pel mantenimento della Donna, potranno bensì essere bastevoli per sostenere le forze, se il mal sia breve ed acutissimo, e robusta e vigorosa la Partoritrice; ma non basteranno mica cotali brodi pel sostentamento delle forze, se il male a molti giorni sia lungo, e a settimane eziandio: conciossiachè (2) verrà meno l' inferma, prima che il male sia al suo vigor pervenuto.

Regola di vivere secondo i precetti d' Ipocrate.

109. Per la qual cosa, se il male sul principio non sia egli troppo urgente, si potrà conceder alla Donna una, o due minestre al giorno ben brodose di pangrattato, o pancotto, e qualche uovo fresco eziandio, oltre i brodi lunghi di pollastra, che di quando in quando se le somministreranno: e a misura che il mal cresce, si andrà a mano a mano rassottigliando il vitto, sicchè tenuissimo (3) e' sia, allorchè il male è giunto al maggior suo accrescimento. Che se esso male (4) inferocisca alla prima, converrà tosto usare un ritenutissimo vivere, allargandolo poi a proporzione che il mal medesimo scema e rimpicciolisce.

(1) Mauriceau, delle malattie lib. 3. cap. 11. p. 311. Dionis l. c. chap. 10. pag. 353. Mesnard l. c. artic. 10. p. 349.
(2) Hipp. I. aph. 9.
(3) Il med. l. c. aphor. 8.
(4) Il med. l. c. aph. 7. & epid. lib. 1. sect. 3. pag. 963. Foes. Leggasi il dotto trattato di Brudo Lusitano *de ratione victus in febribus*.

110. E questa, o ch' io m' inganno, è la vera maniera di cibare sì le Donne di parto, che qualsisia altro infermo da male acuto attaccato; siccome per l' opposito fallace e pericolosa si è quella, colla quale in ogni e qualunque tempo della malattia o si nutrisce uniformemente l' ammalato, o dopo averlo ne' primi giorni, ne' quali il male è per ancora bambino, co' soli e semplici brodi alimentato, passiam quinci a nutricarlo e più spesso, e con robe più sustanziose, in tempo che il male è divenuto gigante, e che la natura è intenta alla crisi. Onde n' avviene spesso, che essa natura dalla gagliardia del male combattuta, e dal soverchio nutrimento aggravata ed oppressa, dalla incominciata crisi desista e soccomba, o non s' ajuti che a grande stento e con molte recidive.

Il nutrimento soverchio disturba le crisi, e trae seco cattive conseguenze.

CONSIDERAZIONE X.

111. SI' (1) dopo il parto o (2) agevole, o (3) laborioso ch' e' sia, sì (4) spezialmente dopo l' aborto, scoppian talvolta in sì gran copia gli sgravj sanguigni del parto, che la Donna perde le forze, e appresso ancora (5) la vita. Incorrono di leggieri cotal pe-

Quali Donne soggiaciono al profluvio di sgravj sanguigni del parto; e di qual cattiva conseguenza e' sia.

X 2 ri-

(1) De morb. mul. 2. pag. *637.* Foes.
(2) Mauriceau, oss. 240. La Motte reflex. pag. 723.
(3) La Motte, obs. 403. p. m. *613.*
(4) De morb. mul. 2. pag. *637.* seq. Foes. Vedi il Zodiac. med. Gall. an. 5. mens. Mart. par. 3. cap. 10. p. m. *69.*
(5) La Motte, obs. 403. p. *613.* & reflex. p. *614.* & 723. Mauriceau, oss. 230. Sepul. anat. Boneti lib. 3. sect. 38. obs. 12. p. 122.

ricolo per testimonianza dell' Juncker (1) le Donne corpacciute e sanguigne; conforme anco quelle che anno un temperamento collerico e maninconico; che soggiacciono alle passioni dell' animo, e massimamente se sieno elle stizzose; che sono solite ingojare vini generosi, e robe aromatiche; che anno copiose le mestruali purgagioni; che essendo zeppe di sangue, obbliarono il salasso nel tempo della gravidanza; e che dell' esercizio di corpo, e della fatica sono schive.

Le Donne che partoriscono grossi fanciulli, sono esposte al pericolo dell' antidetto profluvio.

112. Annoverano fra queste M. Mauriceau (2) e M. Dionis (3) quelle Donne che di grossi fanciulli si sgravano. Conciossiachè i grossi fanciulli abbiano il più delle volte grandi e grosse secondine, le quali essendo di vasi grandi pur esse guernite, ed a questi vasi proporzione avendo quegli dell' utero, n'avviene, che dopo staccata la secondina da' detti vasi dell' utero, sbocchi dalle loro grandi aperture il sangue alla dirotta e rovinosamente.

La secondina, o qualche pezzo d' essa, o qualche grumo di sangue ritenuto dentro l' utero, può cagionare uno sbocco dirotto di sgravj sanguigni.

113. In oltre afferma il sopraccitato Juncker (4), che se la secondina, o qualche pezzo della medesima, o qualche parte di sangue rappigliato; sia egli scurigno detto sangue rappigliato, od abbia la figura di polipo, di (5) falso germe, o di (6) mola; rimarrà entro l' ute-

(1) Consp. physiolog. tom. 1. tab. 15. p. m. 65.
(2) Delle malattie lib. 3. cap. 5. pag. 285. seg. come pure nelle oss. 199. 289. 333. e ult. 45.
(3) L. c. chap. 4. pag. 329.
(4) L. c. pag. 64. seq. Vedi l' E. N. C. dec. 2. an. 1. obs. 116.
(5) Mauriceau, delle malatt. l. c. p. 286. Dionis l. c. p. 330. Mesnard chap. 9. artic. 2. p. 322.
[6] Ettmuller colleg. pract. sect. 8. cap. 2. art. 2. p. m. 899.

utero, ci sarà pericolo, che ne siegua uno strabocchevole spandimento di sgravj sanguigni. Imperocchè detti corpi possono tener distese le pareti dell' utero, in foggia d' impedire il naturale ristringimento e corrugazione dell' estremità de' canali sanguiferi, che restano aperti pel distaccamento della secondina, e possono altresì eccitare nelle prefate pareti dell' utero (1) dell' incessanti violentissime contrazioni, mediante le quali ne sia il sangue copiosamente da' canali spremuto.

114. Accade alle volte ancora, a detta di M. Mauriceau (2), uno sbocco soprabbondante di sgravj sanguigni „ per avere staccato la „ placenta, o con troppo violenza, o con trop- „ po prestezza „. Imperciocchè evvi pericolo, che sì restino (3) scuojate e lacerate l' interne pareti dell' utero, e con esso loro un numero (4) prodigioso di vasi sanguigni, di che sono le medesime intrecciate. Evvi pure lo stesso pericolo, eziandio che la placenta uterina non sia stata strappata da mano alcuna, ma siasi essa di per se staccata, [5] mediante la natural contrazione delle fibre muscolari dell' utero, e la premitura che fa la Donna stimolata dalle doglie; evvi, dico, lo stesso pericolo

La strappata della placenta è cagione di flusso di sangue.

X 3 lo

(1) Mauriceau l. c. e oss. 43. Ettmuller l. c.
(2) Delle malatt. l. c. pag. 286. Vedi l'E. N. C. dec. 2. ann. 6. obs. 159. pag. 323. seg.
(3) C. J. Langius disp. Lang. 44. § 41. pag. 601. Ettmuller l. c. Waldschmidt lib. 4. de morb. mul. c. 27. p. m. 530.
(4) F. Hoffmannus cons. & resp. med. sect. 3. c. 91. pag. m. 502. James Diction. tom. 6. col. 839.
(5) Vedi il num. 1. pag. 211.

lo se la placenta venga egli a staccarsi da certe pareti dell' utero, che sieno d'una sustanza troppo molle e dilicata fabbricate; o se la mentovata contrazione delle fibre dell' utero, congiunta agli sforzi che fa la Donna col premer del fiato, sia soprammodo forte e impetuosa, di maniera che non operi ella gradatamente contro alla placenta, per farnela staccar gentilmente e a mano a mano dalle pareti dell' utero, ma sì che essa placenta tutta quanta schiantisi di rilancio.

Il flusso di sangue può egli essere cagionato da alcun' offesa fatta dal feto.

115. Un' altra cagione eziandio di rovinoso spandimento di sangue ci discopre l'Autor Greco delle malattie delle Donne (1); ed è lo sdrucito, o laceramento (2) de' vasi sanguigni della

(1) De morb. mul. 1. pag. 606.

(2) Se screpola talvolta al di dentro l'utero, può egli altresì screpolare al di fuori: e se squarciaronsi alcune vene nel fegato, e intorno all' osso sacro, mercè l'acerbità de' dolori di parto, e i moti violenti del feto, come rapporta l'Ildano *cent.* 3. *obs.* 57. *p. m.* 243. per la medesima ragione possono ancora squarciarsi alcuni di que' vasi sanguiferi che scorron sopra l'esterior superficie dell'utero. E dello sdrucito de' medesimi, o da qualche screpolo della sustanza esteriore del fondo dell'utero sarà forse sortito quel sangue che il Sig. James *tom.* 6. *col.* 850. crede essere risalito dalla cavità dell' utero in quella dell' addomine per le tube Falloppiane, mediante il moto peristaltico *inverso*, o sia a ritroso, dell'utero medesimo. Imperocchè la picciolezza de' pertugi delle tube accennate (le quali bene spesso alla prima pruova ed al primo aspetto, specialmente verso l'utero, ci appajono chiuse, Morgagnus *advers. anat.* 1. *n.* 30. e non sogliono permetter l'ingresso, che a una

della matrice, cagionato dal feto, che con isfrenata violenza si fa strada all' uscita. Lo stesso può egli addivenire, anzi vie più agevolmente, se il feto si estragga cogli uncini, ed anco con la sola mano: e non solamente potransi sdrucire i vasi sì dell' utero, che della vagina, ma tutta la sustanza eziandio di ambedue coteste parti; come di quella dell' utero ne abbiamo (1) altrove accennate le osserva-

X 4 zio-

una setola, Graaf *de mul. org. cap.* 14. più o meno grossa, Winslow *exp. anat. n.* 609.) fa creder malagevole il tragitto del sangue per esse tube: e quando pure alcun poco di esso sangue per entro vi penetrasse, la maggior parte che gronda da' vasi dell' interne pareti dell' utero, verrebbe a rappigliarsi entro la cavità dell' utero medesimo, e verrebbe a otturar di leggieri i piccioli forellini delle tube suddette.
Che se alcuno fossesi immaginato un tal passaggio del sangue dal vano dell' utero a quello del ventre, per non avere e' potuto scorger gli screpoli nella sustanza esteriore dell' utero, o in alcuno de' vasi sanguiferi che scorrono per essa sustanza, convien por mente che l' utero dopo l' uscita del feto e della secondina si corruga e rimpicciolisce; e corrugandosi e rimpicciolendo l' utero medesimo può coprir le magagne, e nascondere a' nostri occhi alcune picciole fissurette che avesse e' contratte. Per ripruova di ciò narra M. de la Motte *obs.* 317. e *reflex. pag.* 464. *seg.* di non aver trovato nel cadavero di una Donna, cui il feto traforato avea l' utero co' piedi, e con parte del corpo ancora, di non aver, dico, trovato che il vestigio di una sì gran breccia „ dans la quelle „ così e' parla „ „ l' on ne pût introduire que le bout du petit doigts, quoique le corps de l' enfant y „ eût passé tout-entier „.

(1) Vedi il num. 44. p. 254. segg.

zioni, e di quella della vagina due volte ci dice di averla trovata sdrucita il Veslingio [1]; avvegnadiochè ne fusse stato estratto destramente il feto morto con la secondina.

Si assegnano diverse altre cagioni del flusso di sangue.

116. Finalmente l'estremità de' vasi sanguigni dell' utero (2) ammaccate e schiacciate dalle membra del feto; o (3) infievolite e rallentate per loro propria natura; una (4) inopinata paura; certe (5) spasmodiche contrazioni delle fibre nervose avviticchiantisi a' vasi sanguigni; un (6) sangue sottile o naturalmente riscaldato, o a cagione di (7) medicamenti, e di altre robe calide ingozzate per agevolare il parto, o l'uscita della secondina; ovvero a cagione (8) di un lungo e penoso travaglio di parto; gli escrementi del ventre „ [9], putre-
„ fat-

(1) Obs. & epist. 45. pag. m. 162.

(2) Così parmi che vogliano significare quelle parole, καὶ τρηχυνθῇ τὸ ἔμβρυον. *De morb. mul.* 2. *p.* 639. *n.* 20.

(3) De le Boe prax. lib. 3. cap. 8. §. 46. pag. m. 359. F. Hoffmannus de uter. hæmorrh. cap. 5. §. 4. pag. m. 61.

[4] F. Hoffmann. patholog. gen. part. 2. cap. 1. §. 21. pag. m. 95.

(5) Il med. de uter. hæmorrh. cap. 5. §. 7. p. 62.

(6) Mauriceau delle malatt. l. c. pag. 285. De le Boe l. c. §. 47. Camerarius caut. med. cap. 6. pag. 258. James l. c. tom. 4. col. 966.

(7) De le Boe l. c. Ettmull. colleg. pract. sect. 8. cap. 2. artic. 2. pag. m. 899. Mauriceau oss. 333.

(8) Mauriceau delle malattie l. c. e oss. 199.

(9) Il med. delle malatt. l. c. pag. 287. Disapprova l'opinione di M. Mauriceau il Dionis, *des accouch. liv.* 4. *chap.* 4. *p.* 331. e danna i cristieri purganti da esso M. Mauriceau praticati a effet-

„ fatti dal tempo, e induriti per il lungo soggiorno „ negl' inteſtini, e proibenti il paſſo a molti flati, poſſono produrre, o certamente almeno fomentar di molto lo sbocco eceſſivo degli ſgravj ſanguigni del parto.

Accidenti che accompagnan alcuni fluſſi di ſangue, deſcritti dallo Scrittor Greco de' mali delle Donne

117. Scrive l'Autor Greco delle malattie delle Donne (1), che nel profluvio roſſo d'eſſe Donne ſcorre il ſangue copioſamente dall' utero, e [2] che raſſomiglia il medeſimo ſangue a quello di una vittima di freſco ſcannata. Talvolta il ſangue eſce dalla matrice (3) rappigliato e lucido; talvolta (4) ſtemperato e fluido. „ Dolgono „ ſiegue egli a dire „ le „ clavicole, e i tendini del collo, s'intorpidi„ ſce il corpo, e ſi raffreddano le gambe. Ta„ lora, ſe il profluvio ſia ſmoderato (5) *il* „ *naſo*

effetto di ſgravar gl'inteſtini de' groſſi eſcrementi, e dei flati copioſi. Ma M. Mauriceau non propone i ſerviziali in ogni e qualunque sbocco di ſangue dall' utero, come penſa M. Dionis; ma dove ſolamente ci ſieno forti conjetture che lo ſcorrimento di eſso ſangue dipenda da flati imprigionati nelle budella, e da fecce ritenute e indurite nelle budella medeſime, e quinci agitanti, e comprimenti la matrice. Il ſentimento di M. Mauriceau è abbracciato dall'Etmullero nel ſopraccitato luogo.

(1) De morb. mul. 2. pag. *637*. n. 20. ſeq. n. 40.

(2) L. c. pag. *639*. num. 10. *καθαρὸν αἷμα*, *purus ſanguis* appellaſi *l. c. pag. 640.*

(3) L. c. pag. 533. n. *6*. edit. Linden.

(4) Tale per avventura è il ſignificato di quelle parole, *ἄλλοτε δὲ καὶ ῥόον ἐρυθρὸν ἐκβράσσει*, *aliquando vero etiam fluorem rubrum ejicit*. L. c. pag. *639*. n. 10. Foeſ.

(5) *Aliquando vero etiam naſus effundit ad dentes*. Tale ſi è l'interpretazione del Cornaro 2. *de morb.*

„ *naso spande ne' denti*, e suda copiosamente la
„ Donna. Si duole nello stomaco, accusa de'
„ brividi, s'accende una febbre gagliarda e in-
„ quietante, che nello stesso giorno fa sudare,
„ e tremar di freddo. Talora insorgono delle
„ convulsioni nelle parti alte, talor nelle bas-
„ se, e duole l'anguinaja, come all' incontro
„ del parto. Talora sopravviene lo stillicidio
„ di orina, e si riseccano le fauci e la lingua
„ con una sete ardente: si contraggono le dita
„ grosse nel piede, e si contraggono similmen-
„ te le gambe e le cosce con dolor vivo de'
„ lombi, e torpor delle mani. Quindi sorpren-
„ dono le convulsioni nelle parti anteriori, e
po-

morb. mul. pag. 414. *n.* 1. *edit. Basil. ann.* 1558. del passo seguente: ἐνίοτε δὲ καὶ ἡ ῥὶς ἐκχεῖ ἐς τοὺς ὀδόντας ἢν πλέον ᾖ τὸ αἷμα ἀπιόν. Il Cornaro fu seguitato dal Foesio *l. c. p.* 637. *n.* 20. Aderirono alla version del Cornaro in tutto e per tutto il Vander Linden *l. c. pag.* 529. *n.* 1. e il Mercuriale *l. c. pag.* 273. *l.* A. Cosa ne dica il Carterio io non lo so, perchè non hollo. So che Fabio Calvo *l. c. pag.* 102. *edit. Cratand.* così parla: *Quandoque cum multus* sanguis *superfluit*, *per nares*, *&* *dentes diffunditur*. Ma quanto non par verisimile una tal traslazione, altrettanto riesce oscura e bisbetica la traduzione del Cornaro. E' inverisimile la prima, perchè non vuol ragione, che dove lo sbocco di sangue dell' utero sia soprabbondante, addivenga che esso sangue sbocchi similmente dal naso e dalla bocca, mentre queste strade sogliono aprirsi allora solamente che sono chiuse e serrate le vie dell' utero, come hassi dal *lib.* 1. *de morb. mul. pag.* 607. *n.* 10. *seqq. Foes.* e *dall' afor.* 32. *del* 5. *lib. d' Ipocrate:* e „ veggiamo „ al dir del Redi *lett.* „ *tom.* 4. *pag. m.* 91. „ ogni giorno per prati-
ca,

„ posteriori (1) , colle quali or son tirate le
„ mascelle alle clavicole , or la nuca alla spi-
„ na , e sì la Donna muore di spasima „ .

118. E poco sotto dice il medesimo Autore (2) , che nel profluvio di sangue nelle Donne „ il dolore assale i lombi , i fianchi , „ ed il basso ventre , il quale divien duro e „ dolente al tatto ; sopravviene la febbre acuta „ col freddo ; il corpo s'indebolisce, ed è do- „ glioso in ogni luogo , e (3) specialmente „ ne-

Altri accidenti narratici dal medesimo.

„ ca, che quelle Donne, le quali anno le lo- „ ro purghe mestruali scarse, sogliono con ogni „ facilità essere molestate dagli sputi di sangue „ .

E' oscura e malagevole la seconda interpretazione , perchè mal s'arriva a capire cosa ciò sia che il naso spande ne' denti, e in che maniera lo spanda. Per la qual cosa ho sovente fra me medesimo sospettato dell' integrità del testo greco, lusingandomi a pensare, se in vece di leggere ἡ ῥὶς, *nasus*, legger si dovesse ἀφρὸς, *spuma* , e così traslatare: *spuma in dentes erumpit* ; ovvero βρυγμὸς, che sarebbe : *stridor in dentes irruit* ; emendando così quest' oscuro luogo con un altro poco sotto del medesimo Scrittor Greco, dove favellando e' similmente del flusso di sangue dall' utero, fra molti altri accidenti che un tal male accompagnano, annovera ancora lo stridore de' denti.

(1) Ciò verisimilmente s'è inteso l' Autore con quelle parole: ὁκόταν δὲ τοιᾶυτα γίνηται, τότε καὶ τέτανοι, φιλέουσι γίνεσθαι, ἀπὸ τῶν κληίδων κατὰ τὰς σφαγὰς ἐς τὰς γνάθους &c.

(2) L. c. pag. 638. n. 40. seq.

(3) Non è probabile doversi traslatare, *præter humeros & scapulas* , le seguenti parole : πλὼ ὤμων καὶ ὠμοπλατέων , come comunemente vien egli fatto dagl' Interpreti ; ma piuttosto : *maxime* humeri *dolent*, *& scapulæ* ; conciossiachè poco sotto dica il medesimo Autore, che il dolore *ad scapulas irruit*.

„ negli omeri e nelle ſcapole; s'accende il calore, s' infiamma e roſſeggia la Donna, e ſi „ fa duro e vibrato il polſo „.

Altri ancora accidenti dal medeſimo deſcrittici.

119. E appreſſo ancora del medeſimo profluvio di ſangue favellando lo ſteſſo Scrittore, narra (1) che il ventre baſſo ſi gonfia, o ſi deprime (2) con vomiti, e s'indura e duole qualor ſi tocchi, come s'ei foſſe impiagato; entra la febbre, viene lo ſtridor de' denti, dolgono le parti della vergogna, il pettignone, i fianchi, i lombi, la cervice, il ventre, il petto, le ſcapole, e tutto il corpo. Quindi s'indeboliſce la Donna, ſviene, ſi ſcolora. E ſe il male viene egli ad allungarſi „ vaſſi vie più la „ medeſima Donna indebolendo, le cavità, che „ ſono ſotto gli occhi le ſi gonfiano, e ſimil„ mente i piedi „. E dopo di averci accennati i rimedj che ſono appropriati sì al profluvio di ſangue, che procede con empito, come a quello che lentamente cammina, ſoggiugne il medeſimo Scrittore ſembrargli eſſere cotal male (3) di mortal conſeguenza, e che poche Donne ne campano.

120.

(1) L. c. n. 10.

(2) Piacemi ſeguire il Calvo, il quale l. c. pag. 103. legge, *vomit*, dal greco *καὶ ὑπ' ἐμεῖ*, *atque omnino vomit*, in cambio di *καὶ νλωεμεῖ*, che dal Cornaro traslataſi, *& impotens fit*, pag. 416. l. F.

(3) Avanti alla voce *θανατώδης*, *mortalis*, evvi *βληχρὴ*, in quaſi tutti i codici, che il Cornaro traduce, *debilis*. Ma come poſſono congiugnerſi inſieme mal debole, e mal mortale? dunque il *βληχρὴ* conviene intenderlo per *lento*, cioè *lungo*, e ſi può riferire alla ſeconda ſpecie di profluvio di ſangue notata dallo Scrittor Gre-

120. Il Doleo (1) pur dice che detto profluvio di ſangue ſovente ammazza; e al dire del Waldſchmidt (2) ammazza ſpeſſo inopinatamente; e talvolta, come racconta il Sennerto (3), allorchè la Donna fa viſta di dormire. Laonde ſaggiamente M. de la Motte (4) vietò il ſonno a colei che ſommamente il bramava, ma che era troppo debole di forze perchè concederlo le ſi doveſſe; nè accordarglielo volle, finchè il fluſſo di ſangue ond'era la medeſima travagliata, non fu ridotto a una quantità diſcretamente moderata, e da non farne alcun caſo. Imperciocchè molte Donne muojono di fluſſo di ſangue addormentate che ſieno, come ne fa fede il Riverio (5), il qual tiene che quando pure conceder lor debbaſi il ſonno, ſia neceſſario di eſaminare di quando in quando il polſo dell' ammalata, e oſſervar eziandio la qualità del reſpiro.

Il fluſſo di ſangue ſovente uccide, e talvolta inopinatamente.

121.

Greco, dove dice: *quod ſi hæc omnia producantur*, &c. de morb. mul. 2. pag. 639. n. 20. ovvero eſſo *βληχρὴ* debbeſi interpretare *veemente*, come in tal ſignificato alcuni l'uſarono, vedi il teſoro della lingua greca d'Enr. Stef. tom. 1. p. 754. ſeg. alla voce *βληχρὸς*; e sì converrebbe un tal epiteto ancora alla prima ſpecie del profluvio di ſangue, quando *multus ſanguis pauco intermiſſo tempore fluit*, *graveſque dolores* tenent, de morb. mul. 2. *pag. cit. n.* 40.

(1) Encycl. med. lib. 5. cap. 8. p. m. 441.

(2) Lib. 4. de morb. mulierum, cap. 27. pag. m. 530.

(3) Pract. lib. 4. part. 2. ſect. 7. cap. 4. p. m. 742.

(4) Obſ. 401. p. m. 612.

(5) Pract. lib. 15. cap. 21. p. m. 406.

Il flusso di sangue se non uccide, cagiona spesso gravi indisposizioni.

121. Il Cesalpino è di parere (1), che il profluvio di sangue dall' utero nella Partoritrice cagioni o una presta morte, o almeno gravi indisposizioni. M. Mauriceau tiene opinione (2), che detto profluvio di sangue sia il più pericoloso accidente che accader possa alla Partoritrice, e che la conduca prestamente alla tomba, se esso profluvio non dà tempo da rimediarvi. Ebbe questo parere ancora il Dionis (3). M. de la Motte (4) pare che molto più apprezzi il flusso di sangue dall' utero dopo il parto, che prima. E la ragione che ne apporta è, che il flusso di sangue che interviene prima del parto, può egli cessare col parto medesimo, il quale il più delle volte dipende dalla destrezza di un abil Chirurgo; laddove (5) quello, che sopravviene al parto, mal

(1) Art. med. part. 2. lib. 8. cap. 21. p. m. 462. Alle gravi indisposizioni, che il profluvio di sangue cagiona, oltre le nominate dall' Autore, che sono *pravi habitus*, *color fœdus*, *pedes molli tumore elevati*, *robur totius prostratum*, *vitiata concoctio*, & *appetitus*, si può aggiugnere ncora la paralisia, che talvolta sopravviene. De Gorter, *med. compend. tract.* 24. §. 21. *n.* 5. *p.* 106.

(2) Delle malatt. lib. 3. cap. 5. p. m. 286.

(3) Des accouch. chap. 4. p. 332.

(4) L. c. liv. 5. chap. 1. pag. 588. e chap. 4. pag. 611.

(5) Non intende favellare il la Motte di quel flusso di sangue che dipende dal rattenimento della secondina, o di qualche porzion d'essa, o di grumi entro l' utero, al qual flusso di sangue coll' ajuto della mano, cioè a dire coll' estrazione di detti corpi vi si provvede; ma bensì di quel flusso che nasce perchè l' utero dopo l' uscita del feto e della secondina non si corru-

ga

mal si può superar co' rimedj che la natura ci somministra, e co' provvedimenti che ci suggerisce la più consumata esperienza.

122. Se dunque il prefato profluvio di sangue è per testimonianza de' soprannominati Scrittori sì formidabile e pericoloso, sarà di mestiere che noi vi ci opponiamo coi più poderosi rimedj dell' arte? Maisì. E con qual coraggio ci accingeremo noi a cotale impresa? Se il Junchero ci attesta (1), che gli eccessivi spandimenti di sangue di tal razza, qualor se ne commetta la cura alla sola natura, non lasciano dopo di se di que' danni, che ci lasciano quegli che disavvedutamente arrestiam co' rimedj; e se il Sig. James ebbe a dire (2) non v'esser cosa più funesta del costume di certi medici, i quali con frequenti salassi dal braccio, e con rimedj refrigeranti, astringenti, oppiati, e narcotici fermano e i mestrui sgravj, e gli sgravj del parto, e sì snervano il tuono delle fibre dell' utero e dell' altre viscere, e rendono incurabile la malattia.

Opinione di due Autori intorno al cattivo effetto della cura del flusso di sangue.

123. Io sto in dubbio di credere, se sieno maggiori que' guaj che soffre la Donna dopo un flusso di sangue fermato co' rimedj, ovvero quegli che prova la medesima Donna dopo un simil flusso di sangue di per se ceduto ed estinto. E nemmeno saprei dire con certezza di scienza, se un dirotto perdimento di sangue dall' utero siasi arrestato in virtù di alcuni sa-

Dopo un copioso flusso di sangue, suole incorrer la Donna in alcune indisposizioni.

lassi

ga, nè si ristrigne come dovrebbe, nè quinci si serrano l'estremità di que' canali che rimangono aperti pel distaccamento della secondina. Vedi il med. *l. c.* e *reflex. obs.* 403. *pag.* 613.

(1) L. c. tab. 15. pag. m. *66*.

(2) L. c. tom. *6*. col. 843.

lassi dal braccio, e di alcuni rimedj per bocca o esternamente applicati, ovvero per opera della sola natura, la quale spesse fiate [1] non abbisogna del medico per la curagione delle malattie. Ciò che posso affermar francamente si è, che dopo un'uscita strabocchevole di sgravj sanguigni, o curata ch' ella sia, o nò, per lo più avviene che incappi la Donna in nove e gravi indisposizioni.

Accidenti che per lo più sopravengono ai flussi di sangue.

124. M. Mauriceau scrive (2) che se la Donna „ si sottrae dall' estremo pericolo dopo una „ perdita così grande di sangue di simil na„ tura, le sopravviene spesso di là ad alcu„ ni giorni un gran dolor di capo ------ con „ una febbre che talora è continua, con „ molti piccoli brividi e raddoppiamenti, e „ spessissimo intermittente „ (3). E poco appresso il medesimo racconta, che quelle „ Donne che anno soggiacciuto a grandi per„ dite di sangue, anno d' ordinario le gam„ be gonfie, e restano molto spesso con tutto „ il corpo tumefatto per alcuni mesi dopo il „ loro parto „ (4). M. de la Motte dopo un gran

(1) Hipp. de alim. pag. 197. l. c. edit. Basil. 1558.

(2) L. c. p. m. 288. Vedi pure l'ofs. 646. del med.

(3) Il medesimo Mauriceau *ofs.* 5. dice avere spesse fiate osservato che le Donne dopo tali esborsi di sangue sono soggette a dolori di testa, ed a febbri, che da se non sono pericolose.

(4) Il medesimo *nella cit. ofs.* racconta di una Donna, che dopo una copiosa uscita di sangue dall' utero portossi bene in appresso; a riserva di una tumefazione universale ch' ella ebbe solamente per quindici o venti giorni, come egli stesso dice succedere spessissimo dopo le grandi uscite di sangue di tal natura.

gran perdimento di sangue dice [1] rimanervi il più delle volte un assai violento dolor di capo, con un ronzamento d'orecchi molestissimo. M. Mesnard [2] ci avvisa, che se non muore la Donna di flusso di sangue, sarà attaccata da gravi debolezze, e da dolori di capo con febbre o intermittente o continua, accompagnata da brividi, e da raddoppiamenti; e non sarà maraviglia, se le gambe eziandio le rimarranno gonfie per alcuni mesi.

125. Ma prima di ogni altro lo Scrittor Greco delle malattie delle Donne ci lasciò scritto (3), che se la Donna ,, abbia più del dovere copiosi gli sgravj del parto ------ febbriciterà ella con piccoli brividi, e con calore universale. Talvolta ancora soffrirà de' ribrezzi, avrà a schifo il cibo, e lo abborrirà sommamente. Quindi dimagrirà, perderà le forze, scolorerà, e (4) gonfierassi con avversione

Accidenti che a detta dello Scrittor Greco attaccan la Donna dopo un copioso profluvio di sangue.

(1) *Obs.* 394. pag. 603.
(2) L. c. pag. 320. seg.
(3) Lib. 2. de morb. mul. pag. 457. n. 67. edit. Linden.
(4) Sebbene paja a detta de' Signori Mauriceau e Mesnard, che la gonfiezza delle gambe o la universale ancora, insorta dopo copiose uscite di sangue sia solita svanire in alcuni mesi, nientedimeno colla cura che ne fa il Greco Scrittore de' mali delle Donne; *si vero intumuerit, sedato jam fluore, medicamentum deorsum purgans propinato*; lib. c. pag. 639. n. 10. edit. Foes. possiamo capire abbastanza ch' essa gonfiezza non sia da disprezzarsi, affinchè non degeneri in una idropisia mortale; come talvolta è addivenuto dopo un' uscita frequente e copiosa di sangue dal naso in due soggetti, vedi *obs. med. Schenchii lib.* 3. *obs.* 9. *pag. m.* 415. *seq.* e dopo altresì un flusso lungo di sangue dalle vie dell' orina. Vedi il med. Autore *lib.* 3. *obs.* 12. *pag.* 417.

„ sione al mangiare. E se pure mangierà, o „ beverà cos' alcuna, la digerirà ella malamen- „ te. Alcune Donne eziandio patiscono di soc- „ correnza, e di flusso di orina, e allora i ri- „ prezzi con più forza assalgono „. Dalle quali parole del Greco Scrittore, conforme ancora dalle antidette degli altri sopraccitati Autori, è assai manifesto che non alligncrebbono cotali mali dopo gli sgravj sanguigni del parto, se essi sgravj scorressero in una quantità discreta e moderata; o che noi con rimedj opportuni frenargli potessimo, e rattenergli entro i limiti di una copia lodevole e acconcia al bisogno.

Come si debba intendere la proposizione dell' James, e del Juncker intorno al cattivo effetto della cura del flusso di sangue.

126. Per ciò che riguarda all' avvertimento dell' James, se la malattia, ch' e' dice farsi incurabile coll' uso de' rimedj ch' e' danna, è un flusso soverchio di mestruo sangue, o di sgravj del parto, io non arrivo a capire come i rimedj, quando pure sieno appropriati, render possano incurabile il detto flusso. E come ben volentieri convengo con esso seco, che i frequenti salassi del braccio, che gli oppiati, che i narcotici, che i refrigeranti, che gli astringenti non abbiano sempre ad aver luogo in ogni e qualunque flusso di sangue, anzi talvolta nocivi esser possano, e talvolta eziandio mortiferi; così in niuna maniera consentir posso, che i frequenti salassi del braccio non possano eglino giovare, se il flusso di sangue dall' utero, non da debolezza e da relassazione de' canali, nè da soverchia acquosità di sangue dipenda, ma bensì da una sterminata piena di esso sangue, da turgenza e ribollimento del medesimo, e da una somma distensione de' vasi sanguigni, e segnatamente di quelli che serpeggian per l'utero. E nemmeno so consentire, che non sieno per essere profittevoli i rimedj

astrin-

aſtringenti, ſe lo sbocco di ſangue da relaſſamento derivi, e da fievolezza dell' eſtremità de' canali ſanguigni; o ſalutiferi gli oppiati ed i narcotici, dove eſſo sbocco di ſangue da ſpaſmodiche contrazioni de' canali dipenda. E che ciò ſia vero, sì il Iuncker [1], che il James [2] propongono i loro rimedj per fermare gli ſgravj del parto, qualora ſieno eccessivi; onde dobbiam credere, che non dannino eglino la cura di tal male, ma o la dannino fatta fuor di tempo, o con rimedj ſconcj e diſadatti.

CONSIDERAZIONE XI.

Se il fluſſo di ſangue dipende da alcun corpo ſtraniero rattenuto nell' utero, conviene eſtrarre preſtamente detto corpo dall' utero medeſimo.

127. E Primieramente dell' opportunità del ſoccorſo favellando, ragion vuole, che qualunque volta un profluvio di ſgravj ſanguigni del parto dipenda dal rattenimento della ſecondina entro l' utero, o di qualche porzione della medeſima, o di qualche (3) groſ-

(1) Tom. 1. tabul. 15. pag, *66*.
(2) Tom. 4 col. *966*.
(3) Scrive il Juncker l. c. pag. *64*. *Si puerpera cubet diu quieta, ſanguis grumeſcens nimia lochia efficit*. Pare ch' e' voglia che la Donna di parto ſi muova, per così evitare che il ſangue non ſi coaguli, e non s' induri entro l' utero, e quinci non cagioni una ſtrabocchevole uſcita di ſgravj ſanguigni. Ma per impedire la coagulazione del ſangue ci vuole altro moto che quello che fa la Donna o in rivoltandoſi, o in rialzandoſi, o in dimenando queſta o quella parte: in quella maniera che non baſta muover il vaſo in cui raccoglieſi il ſangue ſpicciante da' vaſi di un animale che ſvenaſi, perchè eſſo ſan-

so grumo, o di qualche concrezione polipofa, o di qualche falso germe, o di qualche mola; non aspettisi che il corpo trattenuto entro l'utero esca di per se in compagnia del sangue, o separatamente dal sangue stesso; ma bensì usar debbasi [1] ogni possibile diligenza per estrarnelo, sfuggendo mai sempre di dar alla Donna cosa per bocca, che sia valevole per istimolar l'utero, affine di promovere l'uscita della secondina, o di qualsisia altro corpo arrestato nell' utero: conciossiachè sia ella questa la maniera [2] di accrescere maggiormente lo sbocco di sangue, e di ritardare nell' istesso tempo, e impedire eziandio l'uscita di ciò che è cagione dello sbocco predetto.

Esame della secondina, per conoscere se intiera sia, o nò.

128. Chi avrà attentamente esaminata per ogni verso la secondina sortita dall' utero appresso del feto, dilavandola, e ripulendola con dell' acqua, poi dispiegando le di lei membrane, e diligentemente notando, se di esse memne, e diligentemente notando, se di esse membrane ne sia guernito intorno intorno il lembo della medesima secondina; potrà agevolmente scorgere, se qualche di lei porzione sia rimasta, o nò dentro l'utero.

129.

sangue non si coaguli, ma fa di mestiere dibatter ben bene con una bacchetta o con bastoncello il sangue medesimo entro il vaso in cui cade. Tale è l'arte e la fattura de' cuochi, quando intendono di volerci apprestare una torta.

(1) Mauriceau, delle malatt. l. c. pag. 286. Dionis l. c. pag. 330. Mesnard l. c. pag. 322.

(2) Mauriceau, ofs. 639. Onde va errato il Deckers *not. ad Barb. lib.* 2. *cap.* 13. cui prende vaghezza di usare rimedj aperitivi, benchè mescolati agli astringenti: nè saprei lodare il Junchero, che in tal circostanza ci propone le pillole del Bechero, e dello Stahl. Vedi il med. l. c. pag. 66. seg.

129. In evento che non sia stata conservata e custodita la secondina, il che talvolta per inavertenza addiviene, la [1] stomachevol puzza che tramandano gli sgravj sanguigni il [2] secondo o terzo giorno del parto, ci farà abbastanza conoscere, che qualche pezzo di secondina, o delle di lei membrane, o che qualche altro straniero corpo soggiorni nell'utero.

Il fetor grande degli sgravj del parto indica il soggiorno di qualche corpo putrefatto nell'utero.

130. Oltre il putire degli sgravj sanguigni dinotante il soggiorno di alcuno de' mentovati corpi nell' utero, evvi ancora un altro segno, onde comprendere il detto soggiorno; ed è, che il profluvio di sangue non è egli per le più

Altri segni dinotanti il soggiorno di qualche corpo straniero nell'utero.

[1] Harveus de partu p. m. 551.

(2) L'odoraccio soprammodo spiacevole e nauseante, che talvolta tramandano gli sgravj sanguigni, deriva dal corrompimento della secondina, o di qualche altro corpo incarcerato nell' utero. M. de la Motte scrive, *reflex. obs.* 392. che il feto morto nell' utero, quando sieno rotte le membrane dell' acque, quivi si corrompe in cinque o sei ore di tempo, e talor anche prima. Sappiamo che il medesimo Autore estrasse dall' utero una secondina fetentissima dopo ore 28. del parto, *obs.* 391. Due giorni intieri dopo il parto esso pure trasse dall' utero di un' altra femmina una secondina di simil puzza, *obs.* 392. E il terzo giorno del parto il medesimo la Motte cavò dall' utero di un' altra Donna un picciol corpo membranoso, preso da esso lui per una porzione delle membrane del feto, mentre erano da due giorni soppressi gli sgravj, e non trapelava dall' utero che una materia rossigna tirante al nero, ed avente un odore insopportabile; perocchè tale era l'odore eziandio del predetto corpo membranoso, e delle concrezioni sanguigne imprigionate nell' utero, *obs.* 400.

più volte continuo, ma interrotto. Di più allora quando esce il sangue, egli è rappigliato, di colore scurigno, e tirante al nero: dopo di che scolano per qualche tempo dall' utero delle acquosità più o meno viscide, e tinte di un rosso dilavato, finchè di nuovo si ravviva il profluvio di sangue.

Altri segni ancora, benchè più universali, del prefato soggiorno.

131. Altri segni ancora, benchè comuni ad alcun' altre indisposizioni dell' utero, accompagnan sovente l' arresto di qualche corpo straniero nell' utero medesimo; come sarebbe qualche tensione e durezza nella regione dell' utero, la voglia frequente di orinare, o di scaricare il ventre, le doglie e le premiture d' utero, che non sieno seguitate da evacuazione alcuna, il dolore nella cima del capo o nella nuca, i brividi frequenti a' quali succeda o febbre o calor grande, il rossore delle guance, le suffocazioni uterine, il tintinnio delle orecchie, le noje, i vomiti, i dolori di stomaco, i deliquj.

Qual sia il tempo più acconcio per intromettere le dita nell' utero, affine di trarne il corpo straniero.

132. Ma come i segni, che abbiam mentovati (1) non sono di una certezza infallibile, così

(1) Possiamo ingannarci primieramente nell' esame della secondina uscita dall'utero appresso il feto, scrivendo M. de la Motte, *reflex. obs.* 397. non esservi cosa più malagevole di quello sia il distinguere „ le manque d'une portion „ de cette partie „ cioè della seconda „ principalement quand c'est un gros arriér-faix „. E altrove il medesimo si dichiara, *obs.* 395. „ je „ ferai toujours paraitre un arriére-faix entier, „ en manquât-il un quart, ou même un tiers „. Un tale inganno cade sopra la parte convessa della placenta, per essere questa bernoccoluta, *Harveus exerc.* 70. di solchi vergata, *Haller. de conc.*

così tornerà bene in ogni e qualunque ſmoderato fluſſo di ſangue intrometter uno o più dita nell' utero, affine di accertarci di ciò, che quivi ſi contiene. E per poter ciò fare più agevol-

conc. tex. 676. num. 10., e ſovente fenduta in più luoghi, *Motte reflex. obſ.* 383., e in oltre coperta di un ſottil velo del corio, *Morgagnus epiſt.* 16. di cui ſpeſſe fiate in iſtaccandoſi dall' utero la nominata placenta, ſe ne ſpoglia in più luoghi, onde mal ſi diſcerne ſe eſſa placenta ſia intiera o mancante ne' detti luoghi: laddove nella parte concava della placenta medeſima, o ſia nella parte del tralcio umbilicale, conforme ancora ne' lembi di lei agevolmente ſcorgeſi per le robuſte membrane, che dette parti corredano, ſe manchi alcun pezzo di placenta, o nò.

In ſecondo luogo ci può eſſere qualche altra placenta, o ſpecie di placenta, che rimanga entro l'utero, oltre quella che è ſortita appreſſo del feto. Tre ſecondine di un ſol feto vide M. Rouhault, *mem. de l'Acad.* 1715. *p.* 134. Due ſecondinette dalla principal ſeparate ſcorſe l'Obocheno, *anat. rep. p.* 200. preſſo l'Allero, *de conc. tex. 679. num.* 3. Una placenta compoſta di ſette picciole placente, o piuttoſto di ſette bitorzoli o tuberoſità al corio anneſſe, ci deſcrive il Kerchringio, *obſ.* 37. *pag.* 80. M. Mauriceau una razza di picciola placenta dalla primiera diſtinta, e fra le laminette del corio ſituata ci propone alle *oſs.* 309. e *ult.* 66. Io pure ne ho trovata una ſimiglievole nello ſteſſo luogo annidata, e della ſteſſa grandezza di quelle del Mauriceau, ma ſguernita di alcun vaſo ſanguifero viſibile.

Oltre ciò, ſe un pezzo della ſecondina rimaſto entro l'utero ſarà per ancora aggrappato alle pareti dell' utero medeſimo, non ſi corromperà mica egli, *Mauriceau*, *oſſ.* 697., e non eſalerà quel-

volmente, converrà prevalerci di quel momento in cui s'apra fpontaneamente l'orificio dell' utero; il che avviene all' incontro dell' ufcita di qualche grumo, o di un' ondata di fangue. E concioffiachè l'occafione paffeggiera fia e precipite, farà di meftieri ftarfene apparecchiati colla mano intromeffa nella vagina dell' utero, e col dito indice appreffato all' orificio dell' utero medefimo, acciocchè all' arrivo di una doglia, o di una tofferella, o di un fingiozzo, o di un'oppreffione di cuore, o di un deliquio, che fono i forieri, anzi i contraffegni dell' attual aprimento dell' utero, introdur poffiamo nel di lui orificio il dito indice, che dianzi v'appreffammo, e poi alcun altro, fe fia poffibile, e fe così ricerchi il bifogno, per rintracciare il corpo ftraniero; e trovato ch' e' fia, per isbarbicarnelo dalle pareti dell' utero, fe v'è per ancora aggrappato, ovvero per eftrarlo dall' utero fteffo, fe di già è dalle mentovate pareti ftaccato e fciolto.

L'eftrema violenza nel dilatare l'orificio dell' utero deefi rifervare pe' cafi eftremi.

133. Se non puoffi introdurre nell' utero più di uno o due dita, nè con effe dita eftrarre la fecondina o qualche parte della medefima, o perchè fia effa fecondina per ancora appiccata, o [1] troppo ftrettamente appiccata alle pareti dell'

quella puzza peftifera onde ne fieno infetti gli fgravj fanguigni. Un grumo pure, o una concrezione polipofa non fuole infettare gli fgravj fanguigni, fe fia novellamente fabbricata. Così il fangue può egli fcaturire dall' utero con interruzione e grumofo, benchè non v'abbia alcun corpo ftraniero che l'utero ingombri, come fovente veggiamo intervenire.

(1) Siccome ogni fecondina non è compofta e fabbricata della fteffa foftanza, *Harveus de memb. ut.*

dell' utero, ovvero perchè sia la medesima situata (1) in distanza della cervice dell' utero stesso, non si dovrà usare contro all' orificio dell' utero quell' estrema violenza per dilatarlo, di cui si pregia essersene prevaluto contra il sentimento de' Sigg. Peu e Mauriceau, M. de la Motte [2]; perocchè una tal violenza destar potrebbe nell' utero un infiammamento mortale, od altri rovinosi accidenti, come ne fanno indubitata fede alcune osservazioni di M. Mau-

uter. pag. 573. La Motte *reflex. obs.* 388. così ogni secondina non è della stessa maniera attaccata alle pareti dell' utero; la Motte *obs.* 399.

(1) Alcune volte accade, che un picciol pezzo di secondina tenga l' utero stranamente dilatato grosso e teso; il che interviene allora quando v' ha de' grumi nell' utero, e che l' utero medesimo è fortemente chiuso, ovvero ch' e' non si apre secondo il bisogno, perchè detti grumi ne sieno scacciati. Vedi il de la Motte, *reflex. obs.* 395. *p.* 604. *seg.*

(2) Se la perdita di sangue, che mosse M. de la Motte a ricorrere all' estrema violenza, per trarre dall' utero una secondina di un aborto di tre mesi in circa, fu veramente tale quale e' la ci battezza, cioè delle più terribili che nell' arte s' incontrino; non a sinistro egli scostossi dagl' insegnamenti de' Sigg. Peu e Mauriceau; ma mentre che esso de la Motte poco sotto di tal perdita favellando la chiama semplicemente violenta; e per ripruova di ciò dice che la Donna cominciava già a patire delle debolezze, e nulla più; io dubito forte che l' Autore siasi lasciato trasportare un po' troppo presto dalla paura ch' e' nodriva per le secondine restate nell' utero, e dal genio d' estrarnele, come si vedrà a suo luogo.

Mauriceau (1): ma cotesta estrema violenza deesi riserbare ne' casi estremi, cioè a dire allora quando il perdimento di sangue non ammette alcuna dilazione, per minima ch' ella sia, senza un evidentissimo pericolo della vita. Lo che addiviene allorchè i deliquj sono gravi e frequenti con perdita di conoscimento, e che il polso non si rialza dopo passato il deliquio, nè si ravviva il colore della faccia, nè il sudor cessa, nè le estremità si riscaldano, nè si dipartono le convulsioni.

Quando sieno convenevoli gli schizzatoj, e come essi operino.

134. Che se con tutta l'arte non ci vien fatto di poter isvellere la secondina, od altro corpo ritenuto nell' utero, il quale sia cagione o fomento di un così fatto rovinosissimo sbocco di sangue, anzi che veder morire prestamente l'infelice Donna svenata, appigliarci potremo all'unico estremo rimedio, che sono gli schizzatoj altrove (2) descritti; schizzando con essi entro l'utero alcun liquor astringente, il quale o serrar possa l'estremità aperte de' vasi sanguiferi, o indurir le fibre dell' utero, e fermar

(1) Vegganſi le osserv. 504. 578. 658. E' molto probabile, che la dirottissima perdita di sangue che sopravvenne alla Donna riferita nell' ultima delle nominate osservazioni, derivasse piuttosto da qualche lacerazione, o da qualche sdrucito della sostanza dell' utero per la barbara violenza praticata dalla Levatrice per più di un' ora contro all' utero, che dal rattenimento della maggior parte della secondina; conciossiachè M. Mauriceau ci abbia detto nella medesima osservazione „ che vi sarebbe stato molto minor pericolo, se la medesima Levatrice ne avesse commessa l'espulsione alla natura, che nel fare una soverchia violenza per estrarla, senza poter venirne a capo „.

(2) Vedi i num. 100. 128. 166. del disc.

mar quinci le reiterate loro contrazioni e guizzamenti, che piover fanno rivi di ſangue dall' accennate eſtremità de' canali; laſciando alla natura l'impegno di ſgombrar l'utero del corpo ſtraniero per mezzo della corruzione e del diſcioglimento d'eſſo corpo; quando pure l'arte dopo qualche tempo non trovaſſe modo più agevole di dilatar quanto baſta l'orificio dell' utero per eſtrarre il detto corpo (1).

135.

(1) Che l'utero immediatamente dopo l'uſcita del feto e della ſecondina ſi vada corrugando raccorciando e ſerrando ell' è opinione dell' Arveo *de part. pag.* 550. dall' eſperienza fiancheggiata; ma non ſempre ciò l'utero eſeguiſce con egual preſtezza, *il med. l. c. p.* 551., nè con egual forza, *il med. l. c. p.* 552. E di qui è, che vuolſi dal Boerhaave, che l'utero dopo il parto *ſeptem*, *octo*, *novemve ſeptimanis priorem exilitatem recuperet*, Haller *de conc. tex.* 686. *v. Tandem*; e dal Graaf, che *ſedecim circiter dierum ſpatio ---- ad priſtinam fere magnitudinem redeat*: De mul. org. cap. 8. E nemmeno ſolamente dopo l'eſcluſione del feto e della ſecondina ſi ſerra immantenente, e indura l'utero, *Harveus l. c. p.* 544., ma ſi chiude egli, e ſi riſtrigne „ quoique l'arriére-faix entier ou en „ partie y ſoit encor „ *Motte liv.* 5. chap. 2. Quindi ſovente avviene, che alcuni Chirurghi prevedendo divenire l'eſtrazione della ſecondina „ d'autant plus difficile qu'il y a plus de tems que l'enfant eſt ſorti „ *il med. reflex. obſ.* 388. o non ceſſano di tormentare con replicati fortiſſimi aſſalti l'orificio dell' utero, ſenza avvederſi che l'operare con violenza e precipitoſamente, fa ſerrar maggiormante il prefato orificio, per l'infiammamento che vi cagionano, *il med. reflex. obſ.* 394., o diſperando eglino di poterne altra fiata riuſcire, abbandonano il penſiero della ſecondina, e volgonſi a fermare il fluſ-

Torna bene alcune fiate l' indugiare a eſtrarre i corpi ſtranieri dall' utero nei fluſsi di ſangue.

135. Ma perchè la Donna attaccata da perdimento di ſangue per lo arreſto della ſecondina, o di verun altro corpo ſtraniero entro l' ute-

fluſſo di ſangue con altri ajuti, ma ſenza alcun frutto, finchè la ſecondina ſoggiorna nell' utero; la qual ſecondina dopo lo ſpazio di alcune ore, e di qualche giorno eziandio potrebbe peravventura eſtrarſi dall' utero con tutta l'agevolezza, e ſenza il minimo pericolo. Perocchè il medeſimo de la Motte altrove ci ricorda, *reflex. obſ.* 392. che „ plus le tems s'eloigne „ de l'accouchement, plus la dilatation „ cioè dell' orificio dell' utero „ ſe trouve facile & „ aiſée „.

Parrebbe poterſi appuntare di contraddizione il citato Scrittore, ma ſommi a credere, ch' ei intenda di dire eſſere il tempo più acconcio per iſtaccare, o per cavar la ſecondina, ſpecialmente ſe non ſia ella di picciol aborto, *ſtatim atque puer in lucem editus eſt* (*venæ enim tunc omnes adhuc patent*, *ac feminæ inde non dolent*, *nec periclitantur*) come ſcrive il Muralto appreſſo il Mangeti *bibl. chir. tom.* 3. *l.* 14. Perocchè dopo qualche tempo ſi ſerra l'utero, e la cervice di lui indura, sì per la naturale corrugazione delle ſue fibre, come per qualche gonfiatura d' eſſe fibre più o meno acciaccate dal feto: e ſe allora ci sforziamo di eſtrarne la ſeconda, ci sforziamo a mal tempo, quando pure un getto rovinoſo di ſangue non ci obbligaſſe a cimentarci. Ma finalmente dopo il corſo di alcune ore, e talvolta ancora dopo uno, due, e tre giorni eziandio, ſcema l'enfiagione delle fibre dell' utero, ammolla ed appaſſa la di lui cervice, e sì c'invita a dover operare, maſſimamente che per lo più geme qualche porzione di ſgravj ſanguigni, o di acquoſità da cotal parte, che mantiene morvida e vizza la ſopraccitata cervice. *Harveus l. c. pag.* 551. Motte *reflex. obſ.* 392.

utero, ſia preſa da debolezza, o da qualche deliquio eziandio, quando pure dopo i deliquj le ritorni a rifiorire il color ſulle guance, ed il polſo ricuperi il ſuo natural tuono, o da queſto non ſia e' molto diſcoſto, e che la voce, l' udito, la viſta, il calor delle carni negl' intervalli de' deliquj intieramente o quaſi intieramente ſi ravvivino, e ſi riſchiari la mente, e la reſpirazione il conſueto tenor riprenda; quando, dico, ciò ſiegua, ſarà coſa biaſimevole lo aſſalire con eſtrema violenza l' orificio dell' utero, affine di dilatarlo, quando sforzatamente e' reſiſta alla dilatazione; ma ſi dovrà deſtramente indugiare, fin a tanto che o un' eſtrema neceſſità ci ſpinga a ciò fare, o l' orificio dell' utero ſi rallenti, ſi ammolliſca, e ſi renda più acconcio ad eſſerne dilatato; come poco anzi s' è detto. Così M. Mauriceau (1) per non aver

(1) Oſſ. *663*. dice l'Autore aver molto contribuito ad eſtrarre la ſecondina ſenza violenza il perdimento di ſangue, coll' aver rilaſſata, ed umettata la cervice dell' utero. Così in occaſione di una gran perdita di ſangue trovò il medeſimo Autore la matrice dilatata abbaſtanza per eſtrarne la ſecondina di un picciol feto di tre meſi e mezzo, rattenuta da tre giorni entro l'utero; il quale eſſendoſi chiuſo ſubito dopo l'eſcluſione del feto, non avea permeſſo che ſi poteſſe eſtrarre la ſoprannominata ſecondina „ ſenza farne una gran violenza alla parte, „ che ſarebbe ſtata pregiudiziale, anzi che nò„ *oſs.* 597. E alla comparſa di una mediocre perdita di ſangue con alcuni dolori, eſſendoſi dilatata un poco la matrice, eſſo pure colſe l'occaſione di alleviare una Donna della ſecondina di un aborto di tre meſi in circa, che il primo giorno non volle e' arriſchiarſi a diliberarnela, non avendo trovata la matrice aperta, ſe non per potervi introdurre un ſol dito, *oſſ.* 235.

aver e' trovato adito a poter diliberare certa Donna della secondina di un aborto di tre mesi e mezzo, non ne la diliberò che cinque ore dopo, benchè la perdita di sangue fosse sì grande che la medesima Donna n'era caduta più volte in lipotimie: e due giorni intieri differì il medesimo professore l'estrazion di una secondina di un altro picciol aborto, benchè fusse copiosa l'uscita di sangue (1).

Assai volte i corpi stranieri escono dall' utero di per se; e usciti che sieno od estratti, non sempre cessa il flusso di sangue.

136. Per altro siccome non puossi francamente sentenziare dell' impossibiltà della guarigione in un flusso di sangue cagionato dal soggiorno della secondina, o di alcun altro corpo straniero nell' utero, senza che detti corpi si estragano; conciossiacchè essi corpi sovente di per se n'escano [2]; così nemmeno si può con asseve-

(1) Oss. 338.

(2) Se gli Scrittori nel registrare le osservazioni loro costumassero tramandarci sì quelle nelle quali spicca la lor destrezza, che quell'altre che sono mirabili pel saggio provvedimento della natura, sul modello che ce ne dà Ipocrate *negli epidemj*; trarremmo maggior profitto dalle lor fatiche, e nello stesso tempo avremmo una buona mano di esempli di pezzi di secondine, e di secondine intiere eziandio, specialmente di piccioli aborti; non che di grumi e di concrezioni poliposе, che dall' utero sprigionatesi senza opera della mano diedero fine a' perdimenti di sangue. M. Mauriceau, che assai più di M. de la Motte si mostra parziale delle operazioni della natura; ci narra, *oss.* 665. che non avendo potuto estrarre la Levatrice una secondina di quattro mesi, per essersi rinchiuso l'orificio dell' utero immantenente dopo l'uscita del feto, essa secondina quattro giorni dopo uscì di per se, con una gran perdita di sangue, che avea cagionata. In oltre d'aver e' trovata nella

ſeveranza affermare all' incontro di uno sbocco di ſangue, che dopo eſtratta la ſecondina, o qualſiſia altro corpo ſtraniero dall'utero, debba aſſolu-

la capacità del collo dell' utero, eſpulſa poc' anzi dall' orificio interno d'eſſo utero, dopo un getto di ſangue di tre ore con dolori gagliardi, una ſecondina cominciante a corromperſi, la quale era reſtata nell' utero da cinque giorni, che la Donna s'era ſconciata di un picciol feto, *oſſ*. 179.

Per non eſſer di ſoverchio ſtucchevole a chi legge, tre ſole oſſervazioni io pur traſcelgo da' miei ſcartafacci; e ſia la prima di una Gentildonna d'età freſchiſſima, che eſſendo gravida di cinque meſi, reſe improviſamente la teſta del ſuo portato ſpiccata dal buſto con poco o niun dolore, e ſenza una minima goccia di liquore alcuno. Di lì a tre giorni partorì ella il reſtante del corpo d'eſſo portato ſenza veruno ſgravio ſanguigno o acquidoſo. Indurò quinci il ventre baſſo, e gonfioſſi ſfoggiatamente. S'acceſe la febbre, e inſorſero dolori come di parto. Poi dopo otto giorni sboccò ſangue dall' utero in copia ſcurigno e grumoſo con odor grave, indi paſſate alcune ore di tempo ſi diliberò l'inferma in mezzo di un deliquio della ſecondina, e reſtò il ſangue immantenente per lo ſpazio di giorni quaranta.

La ſeconda oſſervazione è di una Signora gravida intorno a' cinque meſi, che rizzataſi di notte per orinare, ſentì verſo il fine arreſtarſi di botto l'orina, e certa coſa moleſta ingombrar quelle parti, alle quali poſtavi la mano, con eſſa ricolſe un morto fanciullino, che venne tutto aſciutto, e aſciutta ſi ſtette la Donna per venticinque giorni intieri; in capo de' quali colta da un getto di ſangue dall' utero, ſi ſgravò due giorni dopo di un altro morto fanciullino ſenza verun dolore; e ſei ore dopo, continuando a infuriare il detto getto con de-

liquj

folutamente ceffare il detto sbocco. Perocchè fe il perdimento di fangue non dall' arrefto di alcuno de' mentovati corpi, ma d' altronde derivi, come per cagione di efempio da qualche fdrucimento, o da qualche lacerazione della fo-
ftan-

liquj e con ambafce, della fecondina, che era comune ad ambedue i feti; ma l'utero non difeccò, nè difenfiò il ventre, che con del tempo molto. La fecondina putiva forte, ed era fguernita delle membrane e del tralcio.

Nella terza offervazione ci fi prefenta un' altra Signora di nove mefi fpregnata, cui la Levatrice dall' utero traffe a fatica un terzo appena di una ben groffa fecondina. Quindi s' arreftarono incontanente gli fgravj del parto, e dopo ore dodici fopravvenne la febbre con brividi, e un dolore acerbo e inceffante nella parte anteriore del capo. Il ventre nella regione dell' utero avea della tenfione con qualche durezza, ma le doglie che tratto tratto inforgevano, erano miti. Quindi furono fatte due generofe miffioni di fangue dal piede; furono applicate alla regione dell' utero fpugne intinte in decozioni mollitive, e fu praticato l'olio di mandorle dolci per bocca. Il terzo giorno del parto, continuando tutti gli accennati malori, cominciò l'utero a gettar fangue in copia rappigliato fcurigno e puzzofo, con atroci reiterati deliquj ed ambafce. Comecchè il fluffo di fangue prendeffe maggior forza di ora in ora, fcolorando la Donna, e rimpicciolendofele il polfo con freddezza delle eftremità e con fudori fulla faccia, fi fece ogni sforzo poffibile per aprir l' utero, affine di trarne la fecondina; ma tutto indarno. Si aperfe due volte la vena del braccio, e fi ufarono molti e diverfi rimedj appropriati al fluffo di fangue; il quale fu nel quarto giorno afsai più piacevole e manfueto. Il quinto giorno crebbe all'ultimo ecceffo lo sbocco

ſtanza dell' utero, o di alcuno di que' vaſi ſanguiferi che per eſſa ſoſtanza ſi diramano, o da qualunque altra cagione, ſarà il più delle volte infruttuoſa l'eſtrazione sì della ſecondina, che di ogni altro corpo incarcerato nell' utero; come avvenne al Muralto (1), il quale avvegnadiochè ſgravata aveſſe con tutta la felicità certa Donna della ſecondina, a effetto di fermare un getto impetuoſo di ſangue che traea ſeco de' deliquj, non pertanto non ceſsò lo sbocco di ſangue, ma ſeguitò egli a infuriare, finchè ne fu morta la ſventurata Puerpera.

CONSIDERAZIONE XII.

137. QUel fluſſo di ſangue che non dipende dal rattenimento della ſecondina, e nemmeno da alcun altro corpo rincantucciato nell' utero, richiede tutta tutta l'attenzione e l' avvedutezza di colui che ne imprende la curagione. Perocchè come l' opporvici innanzi tempo co' rimedj aſtringenti ſarebbe un aprir il varco all' infiammamento dell' utero, o (2) a molti e diverſi altri guai, così l' uſare troppo tardi i prefati rimedj ſarebbe un laſciar perire ſvenata la Donna.

I rimedj riſtringitivi uſati fuor di tempo, ſono cagione di molti mali.

Z 138.

co di ſangue, ma non pertanto nell' utero non vi ſi potea introdurre che un ſol dito, e con queſto non ſi potea far nulla; quando finalmente balzò fuori di per ſe la ſecondina raggruzzolata e lezzoſa, e ceſsò toſto il corſo di ſangue, e appoco appoco la febbre, e ogni altro cattivo accidente.

(1) Veggaſi il Mangeti, bibl. chirurg. tom. 3, lib. 14. p. 439.

(2) Stahl phyſ. & pathol. p. 1109.

Molte Donne scampan di flusso di sangue.

138. A chiunque non fosse per ancora molto avanzato nell' arte gioverà sapere, che sebbene il profluvio di sangue nelle Donne di parto sia egli un gran male e male di sommo pericolo, specialmente quando è pervenuto a segno di cagionar deliquj, ambasce, debolezza de' polsi, freddezza, sudori, e simili altri accidenti; nulladimeno parecchie Donne ne scampano; e ch' egli [1] è molto maggiore il numero

(1) *Millenæ feminæ* ,, allo scrivere del Signor Allero *de concept. text.* 686. *v.* Dimissis *not.* 1. ,, *ex lochiis suppressis pereunt, si una ex hæmorrhagia nimia a partu legitimo perit.* Ma se la soppressione degli sgravj sanguigni, dirà quì taluno, è prodotta per tuo avviso dall' infiammamento dell' utero, o da qualsisia altro ragguardevole sconcerto di cotesta parte, e se cotal infiammamento, o sconcerto dipende assai volte da qualche lacerazione, da qualche sdrucito, o da qualche screpolo della sostanza d' esso utero; come potrà egli mai avverarsi l' allegato passo dell' Allero, o quello dello Stahl, che leggesi *l. c. p.* 1101. *summe intemperans lochiorum profusio longe rarius evenit, quam repentinus atque plenus defectus, atque suppressio?* mentre l' utero nelle gravide non rassembra altro più che un tessuto di vasi sanguigni, *Boerhaav. apud Hall. de mens.*, anzi e' ci si para dinanzi agli occhi qual continuato canal celluloso e tortuoso di sangue turgido, *Raymann. E. N. C. vol.* 8. *obs.* 40. E questo fittissimo intrecciamento di canali sanguiferi riconosce l' origine da quattro arterie e da quattro vene, molte delle quali nella matura gravidanza agguagliano il diametro di una penna da scrivere, *Bianchi, vitios. gener. par. alt. pag. m.* 198. attesochè esso Sig. Bianchi *l. c.* crede impossibile il taglio cesareo, cioè lo sdrucimento fatto quasi da un capo all' altro

mero di quelle che ſoccombono dopo d'eſſer loro ſoppreſſi o notabilmente diminuiti gli ſgravj ſanguigni, che di quelle che muojono per lo ſpargimento eceſſivo e ſmoderato de' medeſimi.

altro dell' utero col ferro nella Donna gravida, affine di eſtrarle il vivo feto dall' utero, ſenza che eſſa Donna ſi muoja di un ſubito dirottiſſimo irreparabile ſpandimento di ſangue; del quale a detta del medeſimo Scrittore ſi muojono ancora *poſt momenta nonnulla* quelle Donne, alle quali da qualſivoglia interna od eſterna cagione ſia ſtato lacerato l'utero, ſimilmente come nel taglio ceſareo, *l. c. pag.* 199. Anzi e' vuole che ſia baſtevole per toſto uccidere di fluſſo di ſangue la ſola ſola rottura della vagina nelle Donne gravide.

Pajono veramente oppoſizioni calzanti, e calzanti altresì pajono le ragioni addotte dal Signor Bianchi, e ognuno a prima viſtà giudicherebbe che, come è familiare l' emorragia nel parto laborioſo e nell' aborto, *Hoffmann. de hæmorrh. pag.* 68. così familiare eſſer doveſſe ancora la morte a cagione della medeſima emorragia. Ma diverſamente va la biſogna; e la contrazione dell' utero, *Harveus de partu pag.* 544. & 550. dopo l' uſcita del feto e della ſecondina *in cohibenda hæmorrhagia*, al dir dell' Allero, *l. c. tex.* 685. *num.* 40. *tam efficax eſt, ut etiam ob eam rationem hæmorrhagiam in ſectione cæſarea modicam eſſe* dixerint *Galenus, & Rouſſet*, ſect. cæſar. E in fatti in qual' altra maniera ſaniamo noi una pericoloſiſſima emorragia nelle gravide, nata per lo diſtaccamento della ſecondina dalle pareti dell' utero, ſe non ſe coll' eſtrazione del feto? dando così luogo all' utero di contraerſi e di raggricchiarſi *vi fabricæ muſculoſæ & elatere arteriarum*; *Haller l. cit. tex.* 686. *num.* 7.

Ma

Segni pernicioſiſsimi nei fluſsi di ſangue.

139. Che ſe in uno ſmoderato e caparbio ſpandimento di ſgravj verranno frequentemente a raddoppiarſi i deliquj, e il polſo ne' loro intervalli non ſi rinvigoriſca, nè l'eſtremità ſi riſcaldino, nè ſi riſchiari la mente: in oltre ſe la

Ma anche del parto naturale favellando, ci dice M. de la Motte *liv.* 5. *chap.* 4. „ ſi l'on ſavoit „ que l'arriére-faix détaché du fond de la ma„ trice, & tiré dehors, laiſſe ouverte la bou„ che d'une infinité de vaiſſeaux, qui peuvent „ tous dégorger une très grande quantité de „ ſang, s'ils ne ſont promptement renfermez; „ ce qui ne ſe peut faire que par la contra„ ction qui arrive à la matrice, dès le mo„ ment qu'elle eſt vuide, & que s'il en arrive „ autrement, le ſang ſort à gros bouillon, „ & d'une telle véhémence, qu'il échaperoit „ peu de femmes, ſi la nature prévoyante ne „ produiſoit auſſitôt ce reſſerrement „. Laonde a ragione ſcriſſe l'Allero morirſi, come di ſopra dicemmo, nel parto naturale la più parte delle Femmine di ſoppreſſione degli ſgravj: perocchè quantunque peravventura lacerata ſia, o ſdrucita la ſoſtanza dell' utero sì per la ſtrappata della placenta uterina, che per qualſivoglia altra cagione, quando pure l' offeſa della medeſima ſoſtanza dell' utero non ſia più che grandiſſima, o troppo languida e debol ſia la contrazione d'eſſo utero ſgombrato del propio peſo; a ogni modo l'eſtremità de' lacerati canali ſi raggrinzano, ſi contraggono, s'indurano, e ſi otturano; quindi s' infiammano le pareti dell' utero, donde ſtrappoſſi la ſecondina, e gli ſgravj ſanguigni onninamente o quaſi onninamente ſopprimonſi, come è ſtato ricordato *al num.* 20. *pag.* 230. per bocca del Valleſio, il qual forſe fu ammaeſtrato da Ipocrate, o da chiunque ſcriſſe il lib. *de ſuperfœtatione*; il di cui Autore dopo averci inſegnata certa particolar

la faccia rimanga impallidita e ſmorta, l'occhio ſquallido, il reſpiro tardo e gravoſo, o piccolo e frequente: ovvero ſe la Donna ſia ſpeſ-

colar maniera di diliberar l'utero della ſecondina, ſoggiugne: *ſenſim hoc faciendum eſt*, *non violenter*, *ne præter naturam divulſa* „ cioè la „ ſecondina „ *inflammationem* „ non dice *profluvium ſanguinis* „ *inducat*, *lib. cit. pàg.* 83. *num.* 5., comecchè l'infiammazione ſia quella, che il più delle volte ſopravviene alla ſtrappata della medeſima ſecondina.

Ora per toccare con mano che „ cette faculté de „ ſe contracter n'eſt nulle part auſſi ſenſible, „ que dans l'uterus „ *James tom.* 6. *col.* 839., e per certificarci iſteſſamente che il vero e real taglio ceſareo non ſia e' ſempre aſſolutamente mortale, non che uccida ſubitamente di fluſſo di ſangue; e che nemmeno dopo pochi momenti ammazzino ſempre e poi ſempre per iſpandimento di ſangue alcune orribili ſquarciature della ſoſtanza dell' utero ſimiglievoli agli ſdrucimenti ceſariani; eccoci tre oſſervazioni del la Motte ſcrittor ſincero al dir dell' *Haller de menſ. tex.* 663. *num.* 9. La prima oſſervazione è di una Donna cui il feto traforato avea il fondo dell' utero co' piedi; la quale non pertanto non morì, che tre giorni dopo l'eſtrazione del feto medeſimo che ne fece l'Autore, *obſ.* 316. La ſeconda è di un' altra Donna cui ſimilmente il feto avea ſquarciato e traforato l'utero co' piedi, e con una parte del corpo ancora; e queſta pure viſſe quattro giorni, dacchè M. de la Motte le traſſe il feto dall' utero, *obſ.* 317. La terza oſſervazione contiene una vera vera operazione ceſariana, di cui non ſolamente non morì la Donna, nè morì ella precipitoſamente, ma il di lei marito „ eut „ la conſolation de la revoir ſur pié en moins „ d' un mois de panſement „ *obſ.* 339.

so molestata da (1) brividi, se sia essa tremolosa, se in cattiva positura si giaccia, se mandi fuora un sudor freddo, od anche calduccio, ma solamente pel capo, per la faccia, e pel collo: se avverrà che la medesima straluni, o tenga chiusi involontariamente ambedue gli occhi, ovvero un solo d'essi, se dalle socchiuse palpebre non le traspaia che il sol bianco degli occhi, se le (2) convulsioni non l'abbandonino con la

(1) *Si quibus sanguis effluxit, rigor superveniat, & ulcera maligna sint, ii vel loquentes inopinanter moriuntur.* Coac. lib. 4. sect. 2. tex. 3. *In eo rigore difficulter recalescunt ægri, nec humores probe evacuantur.* Jacotius, comm. pag. 647.

(2) V'ha di tre sorte di convulsioni che attaccan le Donne ne' perdimenti di sangue dopo del parto. Nella prima incorrono quelle Donne, che sono solite patire di affezioni isteriche, avvegnachè il flusso di sangue ond' elle son prese, non sia soprammodo grande e smisurato: e cotal sorta di convulsione o unita al delirio, o dal medesimo separata, è agevole a sciogliersi, perciocchè non è accompagnata da altri gravi accidenti. Così *nel libro primo de' prorretici al testo* 119., e *nelle coache al testo* 554. si legge: σπασμοὶ εὐχερέες, cioè giusta il mio avviso, *convulsiones leves*, facili appunto da superarsi. Vedi il num. 56. colla nota annessavi pag. 266.

La seconda razza di convulsioni dipende da uno veramente eccessivo ed esorbitante spandimento di sangue, e di questa ne parla Ipocrate, V. aph. 3. *A copioso sanguinis fluxu convulsio, aut singultus, malum.* E all' afor. 56. *Si muliebri profluvio convulsio, aut animi defectus superveniat, malum.* E VII. aph. 9. *A sanguinis profluvio desipientia, aut etiam convulsio, malum.* Cotal razza di convulsioni è cattiva cosa, cioè a dire,

la perdita del conoſcimento, ſe le ſi ſtorcan le labbra, o l'eſtremità del naſo, ſe dette parti allividiſcano; ſe, dico, la maggior parte de' Z 4 men-

re, coſa pericoloſa, non già aſſolutamente mortale, *Jacotius coac. pag.* 660. *Holler. comm.* V. *aph.* 3. Il qual Ollerio ſcrive *comm.* V. *aph.* 2. *Ab hac convulſione, & ſyncope non ſemper homines moriuntur*. E all' aforiſmo terzo del medeſimo libro afferma il medeſimo d'aver veduto un uomo di cinquant' anni votare due ſecchie di ſangue „ quantità un po' troppo grande, perchè gli ſia creduta, quando non foſſe ſtata „ congiunta a lunghezza di tempo „ e cader quinci in convulſione e in deliquj, ma non pertanto eſſerne campato, mediante l' applicazione delle coppette, e il taglio della vena. Il Liebauzio *ſchol. comm.* VII. *aph.* 9. vuole, ſeguitando il parere del Cardano, che il delirio ſia minor male della convulſione, e che *epoto vino generoſo, aut ſumpto ovo ſorbili ſtatim ſedetur. Convulſio vero non quidem tam facile nec tam cito, quam delirium hujuſcemodi, ſed tamen ad tempus.* Indi ſoggiugne: *non enim hic convulſio inaudienda eſt, quæ ad profluvium ſanguinis jam factum ſequitur, ſed ad profluvium quod adhuc fit (idem de delirio judicandum) alioqui eſſet incurabilis convulſio.* Il Gortero non dice che ſieno incurabili le convulſioni, e il delirio dopo un' uſcita copioſa degli ſgravj del parto, ma ſoltanto di lunga durata. Ecco le ſue parole, comm. VII. aph. 9. *Sæpe in praxi obſervavi,* „ cioè avverarſi l'aforiſmo d' Ipocrate „ *præcipue poſt lochiorum profluvium in puerperis, quæ interdum per longum tempus delirarunt, aut convellebantur.* Ma perciocchè poche ſieno quelle Donne e quegli uomini, che cadono in convulſioni, o in delirio, o in ſinghiozzo, o in deliquj dopo un fluſſo di ſangue, quando pure non v'abbia alcun' altra cagione di detti malori; e molti

mentovati accidenti uniransi a uno strabocchevole corso di sgravj sanguigni, potremo a ragione disperar della cura.

140.

molti per l'opposito ne sieno presi nell'attuale scorrimento di sangue; è molto probabil cosa che Ipocrate ne' sopraccitati aforismi intenda favellare dell' attual flusso di sangue, non già di quello che sia trapassato; in quella maniera che altrove leggiamo, prædict. I. tex. 145. *Larga vehemens & multa sanguinis e naribus eruptio, interdum ad convulsiones deducit.* Laonde creder debbesi, che le convulsioni e gli altri accennati mali dipendano addirittura dalla soverchia copia del sangue che spandesi, la quale viene il più delle volte contrassegnata dalla durevole discolorazione della faccia, dalla perseverante debolezza del polso, e dalla freddezza delle estremità; e allora le convulsioni, il delirio, il singhiozzo, e il deliquio sono una mala cosa; e pessima, e spesso mortale eziandio lo saranno, se avverrà che la freddura sia sparsa per tutto il corpo, *prædict. l. c. tex.* 134., o che esali un tenue sudoretto, *l. c. tex.* 125. e 128. il qual denota la rovina totale delle forze, *prænot. Hipp. p.* 38. *Foes.*

Finalmente la terza razza di convulsioni è quella che deriva da ragguardevole offesa della sostanza nervosa dell' utero, *vedi il num.* 49. *segg. pag.* 263. *segg.* Tali convulsioni, oltre a molti e diversi altri accidenti, da' quali possono essere accompagnate, per lo più sono congiunte a cose dinotanti la prefata offesa dell' utero, *vedi il num.* 61. *pag.* 271. *segg.* E dette convulsioni sono più pericolose di ogni altra, e battezzate da Ipocrate per mortali, V. aph. 2. *convulsio ex vulnere lethalis:* non già che sieno elleno assolutamente sempre mortifere, ma *admodum crebro*, come dottamente da Galeno vien affermato per bocca dell' Ollerio nel comento dell' addotto aforismo.

140. Gioverà similmente il non ignorare essere vie più pericoloso quel corso di sgravj, che seguita immediatamente l' uscita del feto e della secondina, di quello che interviene alcuni giorni dopo l' uscita loro: e vie più spaventevole cosa dove il sangue schizzi dall' utero [1] tenue, stemperato, e rubicondo, che quando e' nericcio sbocca, e rappigliato.

Quel flusso di sangue, che seguita immediatamente l' uscita del feto e della secondina, è più pericoloso.

141. In oltre camminando gli sgravj sanguigni di un passo naturale e mediocre, se avverrà che di rilancio e improvvisamente scorrano in copia grande, o che [2] ravviinsi, essendo già

Un deliquio nei flussi di sangue spesso ne trae seco un altro.

(1) *Si sanguis intense floridus seu magis coccineus, & ex rubro ad flavum colorem inclinans, emanat, revera indicium est, quod immediate ex arteriis evacuetur. Periculosus ergo est, si arteriosus effluat sanguis.* Ettmul. colleg. pract. sect. 8. cap. 2. art. 2. pag. m. 899. Werlhof obs. de febr. sect. 6. §. 7. p. 292.

(2) Talvolta ripigliano il corso loro gli sgravj sanguigni del parto dopo avernelo perduto ma lo ripigliano benignamente, *Bianchi l. c. p. m.* 201., onde non sopravviene alcun deliquio: e il ripigliare che fanno del corso loro gli sgravj medesimi dipende o dal moto peristaltico delle fibre dell' utero, che naturalmente si ravviva, appresso che dette fibre racquistarono il naturale tuono loro, snervato dianzi nel travaglio e nell' azione del parto; o deriva da tuttocciò che è atto nato ad eccitare ne' nervi e nelle fibre dell' utero, e de' vasi di lui certe vicendevoli scosse e reiterate contrazioni, mediante le quali non solamente è sforzato a uscire per l'interno orifizio dell' utero che allora si schiude, quel sangue che stagna nel vano dell' utero medesimo; ma quello ancora che mediante le antidette scosse e contrazioni delle fibre dell' utero gronda da' vasi delle pareti di esso

già ſoppreſſi o ſcarſeggianti , e sì alcun deliquio cagionino , non ſarà egli ſolo cotal deliquio , ma ſeguitato tratto tratto da alcuni altri , finchè ceſſi lo sbocco ecceſſivo de' medeſimi ſgravj, od e' ſi riducano alla diſcreta quantitade di prima.

Dove reggan le forze , è neceſsario il ſalaſso del braccio.

142. Dove dunque lo ſterminato corſo degli ſgravj ſanguigni non dipenda dal ſoggiorno di alcun corpo ſtraniero nell' utero , è opinione del Mauriceau [1], che ſi debba ſegnar la Donna del braccio „ ſe le forze lo comporta„ no „. Perocchè il medeſimo Autore altrove ci avviſa [2] „ che quantunque il ſalaſſo gio„ vi

eſſo utero nel ſoprannominato vano di lui. Oltre a ciò il ſangue imprigionato nella cavità dell'utero, e quivi rappigliatoſi, puote egli premere e morſecchiare le fibre dell' utero , talmentechè ſi contraggano, ſi muovano , ſi agitino. I flati e gli eſcrementi del ventre trattenuti e diſtendenti le budella , il poſſono altresì per la vicinanza e pel conſenſo che anno con l'utero. Le paſſioni dell' animo , la copia o la qualità de' cibi e delle bevande , i diverſi movimenti e direzioni del corpo , e più altre così fatte coſe , deſtar poſſono nelle fibre dell' utero de' guizzamenti e delle reiterate contrazioni baſtevoli a ſgombrar l'utero dello ſgravio ritenuto.

(1) Delle malatt. lib. 3. cap. 5. pag. 286. ſeg.

(2) Oſſ. 436. Della ſteſſa opinione ſembrami eſſere M. de la Motte , il quale ne' perdimenti ſmoderati di ſangue punto non ſi val del ſalaſſo , ma tutta quanta la cura che e' ne fa, conſiſte nel far coricar la Donna ſulla paglia, ſenza ricoprirla di nulla che le poſſa aumentare il calore : le applica poſcia de' panni lini inzuppati d'acqua meſcolata all' aceto , e frequentemente li rinnova ; le fa prendere tratto

tratto

„ vi a preſervare dalla perdita di ſangue non „ per anche venuta, e poſſa eziandio aver luo„ go per far diverſione da una perdita di ſan„ gue leggiera; è però perniciofo in quella che „ è ſmoderata „. Tale era appunto quella di cui e' parla in quel luogo, la quale traſſe ſeco „ molte lipotimie, e de' vomiti replicati „ per lo ſpazio di tre ore, che ne fu ſul pun„ to di ſpirare „ la Donna ridottaſi già all' ultima debolezza.

143. Ci ſoggiunge eziandio il medeſimo Mauriceau [1] di dover avvertire „ che in tutto il „ tempo del ſalaſſo s'apra e ſerri interrotta„ mente la vena col dito per far meglio la „ diverſione del ſangue ſenza diminuzione di „ for- Nei fluſsi di ſangue è util coſa il venire per tempo alla miſſione di ſangue.

tratto qualche cucchiajata di brodo, e le dà a bere dell' acqua fredda, *obſ.* 237. Uſa altre volte brodi ſoſtanzioſi, *reflex. obſerv.* 394. in poca quantità, ma frequentemente ſomminiſtrati, conforme ancora e' ſi vale di piccioli ſerviziali, *liv.* 5. *chap.* 17. Altre volte oltre all' applicar ſovente de' panni lini alla region delle reni, e al ventre, intinti nell' acqua meſcolata all' aceto, va ſtrofinando con detta miſtura le mani e il viſo della Donna, e le fa bere acqua meſcolata al vino, affinchè eſſo vino ſerva di veicolo all' acqua, *obſ.* 401. E altre volte ancora in un getto di ſangue dall' utero veementiſſimo ſaltando il ſangue fino a' ginocchi, onde la Donna perduta avea la cognizione, il polſo, e ſecondo ch' ei dice, il reſpiro eziandio, altro non fa egli che gettarle in faccia e nella bocca dell' acqua ſimilmente unita all' aceto, poi le applica de' panni lini intinti nella medeſima acqua preſſo che a ogni parte, e va ſpruzzandole addoſſo di tal roba, non le laſciando ſotto il corpo che la pura paglia, *obſ.* 402.

(1) Delle malatt. l. c.

„ forze „ (1). Ma un avvertimento egualmente, e fors' anche più fruttuoso dell' accennato è, che ne' flussi di sangue ci conduciamo per

(1) Il medesimo avvertimento ci danno il Dionis *l. c. liv.* 4. *chap.* 4. *pag.* 330., e il Mesnard *l. c. chap.* 9. *art.* 2. *pag.* 321. Veggasi il num. 64. pag. 55. seg.

Il Dionis non danna la missione di sangue dove le forze la permettano, ma vuole che sia ella picciola. Tutta la di lui mira, come del la Motte, è d'intiepidire il bollor del sangue. Perciò fa coricar la Donna in luogo fresco, le applica sulle reni de' panni lini intinti nell' ossicrato; di più rinvolge tutto il di lei corpo in un drappo intinto nel medesimo ossicrato, e gliene fa bere eziandio tratto tratto qualche bicchiere. Usa le injezioni nell' utero di acqua di piantaggine; le fa ingojare il sugo di porcellana o puro e pretto, o mescolato al brodo, le vieta gli alimenti solidi, le dà a bere dell' acqua in cui sia intinto un ferro rovente, mescolata essa acqua a ugual porzione di vino. Vuole che il di lei sostentamento sieno uova fresche, brodi, gelatine, col frammettervi alcuna cucchiajata di mistura cordiale, dove c'entri la polvere di perle e di coralli.

Attiensi allo stesso parere il Mesnard intorno al salasso. L'ossicrato che e' applica a' lombi ed alle reni co' panni lini è composto di due parti di acqua stillata di centinodia e di piantaggine, e di una parte di aceto forte. Applicavi pure degli empiastri fatti di argilla e di terra cimolia inzuppate di aceto. Non fa coricare sulla paglia alla foggia del la Motte, che le Donne robuste. Valsi di brodi sustanziosi, e di una bevanda di acque stillate di centinodia, di piantaggine, e di consolida maggiore al peso di quattr' once, colla giunta di una dramma di confezione giacintina, e di venti grani di cranio

per tempo al salasso del braccio, o della mano, non aspettando mica mai che la Donna soperchievolmente affiebolisca, o che sia colta da deliquj, da convulsioni, o da altri così fatti accidenti; come è costume di certi medicastronzoli, che temendo col sangue del braccio di arrestare innanzi tempo gli sgravj del parto, vanno differendo il salasso fino a tanto che o sia egli nocivo, o certamente almeno del tutto frustraneo.

144. Quelle Donne che soggiaciono ad affezioni comunemente dette isteriche, se verranno prese dalle medesime affezioni nel tempo che scorrono gli sgravj sanguigni, talmentechè sieno elle attaccate da qualche deliquio, da convulsioni, o da delirio, quando pure lo sfogo degli sgravj sanguigni sia naturale e moderato, e di breve durata, si potranno esentare dal salasso del braccio: ma se per lo contrario l'uscita de' medesimi sgravj sanguigni sia eccedente e minacciosa, tornerà bene il segnar loro del braccio una e più volte secondo il bisogno.

Nelle Donne isteriche quando si debba intralasciare il salasso, e quando nò.

145. Per la qual cosa è necessario d'istruirci cogli occhi proprj (1) della quantità, e della qualità del sangue che sbocca dall'utero, e della maniera con la quale esso sbocca. Perocchè i pan-

E' necessario nei flussi di sangue considerare attentamente la quantità, la qualità del sangue che fugge, e la maniera con che e' fugge.

nio umano sottilmente polverizzato e stacciato. Costuma pure in luogo della suddetta bevanda i sughi di centinodia, di piantaggine, e di consolida alla quantità di once due con entrovi un poco di zucchero, e loda ancora le preparazioni di coralli.

(1) *Considerandа est erumpentis sanguinis multitudo, & delationis modus: amplioribus enim vasis ruptis aut apertis magna sanguinis copia confertim prorumpit, a minoribus vero vice versa.* Ronsseus de hum. vit. prim. cap. 29. p. 152. ex Aetio.

i panni lini, che ci mostran le Donne intrisi di sangue in tali circostanze, assai volte non ci metton sott' occhi che la manco parte del sangue uscito dall' utero, rinzeppandosi il di più ne' materassi e nel saccone, che talvolta [1] n'è trapassato, talmentechè il sangue spandesi per lo pavimento. E oltre il discoprire tratto tratto la Donna per accertarci della quantità e della qualità del flusso di sangue, tornerà in acconcio ancora per meglio informarsene il sottoporre al cesso della medesima Donna una tela incerata, affine di raccogliere, per quanto mai puossi, tutto quel sangue che spiccia dall' utero.

Debbesi anticipare il salasso dove il sangue scorre stemperato, vermiglio, e violento.

146. Quando dirottamente e senza alcuna interruzione seguiti il sangue a sboccare dall' utero non già grumoso, ma liquido vermiglio brillante, e quale zampillar suole vergine vergine dalle vene o dall' arterie, non si dovrà differire l'ajuto, fin a tanto che la Donna sia colta da deliquj, o da alcun altro de' sopranno-tati accidenti; conciossiachè potrebb' ella trapassare nell' attacco del primo deliquio o della prima convulsione; ma sarà d' uopo cavar tosto sangue una o più volte dal braccio, purchè le forze reggano; e non giovando un tal soccorso, passar indi a qualsisia altro che sia giudicato il migliore.

Il salasso non richiede sempre grandi accidenti, per essere posto in uso.

147. Ma dato ancora che il sangue sbocchi dall' utero a intervalli, e di più sia egli scurigno e rappigliato, quando pure comincino a patire le forze, a indebolirsi il polso, a scolorar la faccia, a raffreddare o informicolare le gambe, o a sconcertarsi lo stomaco, sarà bastevole

(1) Vedi il de la Motte *observ.* 237., e la *reflex.* dell' *obs.* 402. del medesimo.

vole un ſolo di cotali accidenti ſenza aſpettarne de' maggiori per determinarci al ſalaſſo del braccio: al quale ſimilmente ricorrer dovremo, che che le forze, il polſo, il colorito della faccia, il calor delle carni, e la vigoria dello ſtomaco ſuſſiſtano, in quella razza di fluſſo di ſangue, che ſuol eſſere accompagnata da dolori vivaciſſimi, da tenſione e da durezza del ventre baſſo, da vomiti, da (1.) ſinghiozzo, da difficoltà di orinare, o di ſcaricare il ventre, e da altri incomodi di ſimil natura.

148. Intorno a' rimedj da prenderſi per bocca in così fatti accidenti, conforme ancora a diverſi ajuti da preſtarſi alla Donna, per non ridire il già detto, rimetto il Leggitore a quanto diffuſamente è ſtato ſcritto nell' antecedente diſcorſo (2); baſtandomi per ora d'inculcare, quan- Si accenna la neceſsità di dover ricorrere per tempo alla miſsion di ſangue negli ſmoderati fluſsi di lui.

(1) Vedi la nota 2. del num. 139. pag. 358.

(2) Tutte quelle cauzioni sì intorno alla ſcelta de' rimedj, come intorno alla regola del vitto, e a più altre coſe che ſi ſon poſte da oſſervarſi nell' antecedente diſcorſo per la cura del fluſſo di ſangue innanzi il parto, tutte appuntino deggionſi oſſervare eziandio nel fluſſo di ſangue dopo del parto. Aggiungo quì ſoltanto che il Sig. Cheyne in un ſuo trattato intitolato: *Methode naturelle de guèrir les maladies* &c. *tom.* 2. §. 24. *pag.* 125. non riconoſce altro più poderoſo rimedio contro alle perdite di ſangue, che la chinachina, e lo ſtitico dell' Eaton; il quale ſtitico „ étant „ a detta del medeſimo Cheyne „ plus ſur, plus refraichiſſant, moins rude, & moins fatiguant „ non dubita egli anteporlo a quello dell' Elvezio. Soggiugne trovarſi un non ſo che di particolare e di eccellente contra il fluſſo di ſangue nella parte grommoſa del ſangue di montone polverizzato, e uſa-

quanto per me più si può, a' giovani Medici e Cerusici alcune cose spettanti al flusso di sangue dall' utero appresso del parto, fra le quali la prima e principale si è, la necessità di dover venire più presto che sia possibile a trar sangue dal braccio ne' perdimenti smoderati d' esso sangue, e spezialmente in quegli dove il medesimo scorre simile al sangue arterioso e con impeto, e alla distesa: ponendo mente che il sa-
las

usato largamente sì per bocca, che al di fuori; conciossiachè mercè certo balsamo ond' egli è pregno, invagini le parti acri ed accese del sangue, e riappicchi insieme con certa specie di colla le labbra degli squarciati canali. Danna quinci le preparazioni d' acciajo per dolci e gentili ch' elle sieno; e va sospettando che la mirabile virtù che ha lo stitico del Sig. Eaton di saldare sì benignamente le rotture de' vasi, non d' altronde dipenda che dal sangue dolce, e dalla di lui proprietade conglutinativa nota al mondo intero. Ma se cotale stitico di M. Eaton è quel desso di che ne parla M. James tom. 5. col. 1692. segg., e se è vero ciò che quivi e' ne dice, è vano vanissimo il sospetto del Cheyne, perocchè non solamente non è composto di sangue dolce il soprannominato stitico, ma anzi nella composizione di lui c' entra l' acciajo che ha egli condannato di sopra, come quì sotto vedremo.

E delle pillole del Becchero, e di quelle dello Stahl, o d' altre simiglievoli, dovrassi egli far uso, o nò nelle smoderate emorragie dell' utero? Basta vederne gl' ingredienti per convenire coll' Osmanno *de ut. hæmorrh. p. m.* 65. che non sieno elle acconce se non in que' flussi di sangue che vanno in lungo, e in lungo bene; ovvero che non sieno appropriate che per preservare da simili nuovi flussi quelle Donne che ab-

lasso del braccio (1) non trattiene la piena del sangue, ma anzi la scema, mercè di quello che da esso braccio si trae; e nemmeno non

A a arre-

abbondano di sierosità, e che già o sono cachetiche, o vicinissime ad esserlo, il med. *l. c. p.* 64. Che poi dette pillole facciano degli sgravj del parto sì buon governo, che elle possano a nostro senno e sopprimerli dove e' soperchiano, e/promoverli dove e' mancano, ella è una gentil favoletta allo scriver dell' Osmanno suddetto *l. c. pag.* 73. da far ridere tutto il letterario commercio di Norimberga. Vedi l'anno 1733. pag. 117. del medesimo commercio.

Le pillole del Bechero si fanno in tal modo. ℞. Aloes Succotr. mirrh. el. an. unc. semis. Extract. Card. B. Absynth. Fumar. Cochlear. an. drach. II. & semis. Gumm. Heder. Juniper. Benzoes an. drach. I. & semis. Flor. sulphur. drach. semis. Therebinth. Ven. drach. II. M. & cum Elixir. prop. P. f. pillulæ. Questa ricetta è stata tratta dal Rubelio, *pathol. & therap. par.* 4. §. 331. *p.* 141. Una diversa descrizione ce ne dà il Capello pag. 219. quarta impress.

Le pillole dello Sthal sono le seguenti. ℞. Aloes gumm. Mirrh. pp. Gumm. Juniper. Gumm. Heder. an. scrup. I. Extract. absynth. vinos. Card. B. vinos. Cochlear. aquos. an. gr. XVI. Extr. Fumar. vinos. Hellebor. nigr. aquos. an. gr. VIII. Therebinth. Ven. scrup. semis. M. f. pillulæ ad pondus gr. I. La dose dell' une e dell' altre è di gr. XII. per fino ai XXIV. e più ancora. *Consp. form. med. J. Juncker p.* 57.

[1] Desiderio Giacozzi nel comento di quel testo delle Coache: *Quibus e naribus larga & violenta sanguinis eruptio vi supprimitur, interdum in convulsionem incurrunt; solvit autem phlebotomia*, scrive alla pag. 658. una cosa che torna bene ancora nel flusso di sangue dall' utero; ed è. *Remedium tutissimum docet, quo utrumque peri-*

cu-

arresta egli di rilancio l'uscita degli sgravj sanguigni, come alcuni dolcioni s'avvisano, ma soltanto gli affrena; oltre a che non è egli quel rimedio, che imprima un mal carattere ne' minimi componenti de' solidi o de' fluidi, il quale vien loro ben sovente comunicato da' rimedj astringenti, e di altra razza ancora, che contro a' mentovati flussi usiamo prescrivere. E dove le forze sussistano, e il sangue balzi fuora dell' utero alla disperata, vuolvisi un salasso imbundato, e deesi intralasciare per allora quella quasi cirimonia di trarre poco sangue per volta col porre il dito sull' apertura della vena, e levarlo a vicenda: ma conciossiachè una tal maniera di trar sangue faccia a mio credere molto minor *rivulsione* dall' utero, che dove il sangue spiccia dalla vena impetuosamente, e senza interruzione, e molto meno eziandio le forze danneggi; potrà egli detta maniera riservarsi a quel tempo in cui comincino a patir le forze, e non per tanto giudichisi acconcio ed opportuno un nuovo salasso.

Dove non giovano i bagnuoli e le fomente tiepide, si può passare alle fredde.

149. Deesi avvertir eziandio che quantunque il (1) freddo nuoca alle Donne di parto, nientedimeno dove non giovino le fomente fatte al basso ventre ed a' lombi con posca soffredda per fermare lo sbocco eccessivo degli sgravj del parto, e dove istessamente vane sieno e infruttuose le (2) immersioni delle braccia fatte nell' acqua tiepida al vin mescolata, conforme an-

culum; cioè e di arrestare innanzi tempo il sangue, e di arrestarnelo co' rimedj ai nervi nocivi; *vitare liceat, nimirum venæ sectionem, quæ neque nocet nimium refrigerando, neque copiam sanguinis intempestive supprimit.*

(1) Hipp. I. de morb. mul. num. 75.

(2) Hoffmann. de ut. hæmorrhag. p. m. 65.

ancora le fomente (1) e i bagnuoli di vin caldo praticati alle mani della Donna; dove, dico, non giovino detti rimedj, potrassi abbandonar l' opinione del Gortero (2) cui piace lo astenersi dal freddo contra de' prefati strabocchevoli sgravj, e seguir quinci l' ammaestramento del Greco Scrittore de' mali delle Donne, il qual ci prescrive (3) di applicare alla regione dell' utero de' panni lini intinti nell' acqua fredda. Rase (4) seguitato da Valesco di Taranta, dove siavi acrimonia di umori, e il corpo sia piuttosto caldo, che nò (5), pratica un *semicupio* d' acqua fredda. Avicenna (6) applica al ventre della Donna de' panni lini intinti nell' aceto. Al pettignone ed alle parti vergognose applica l'Emmullero (7) una spugna d' aceto rosato imbevuta, avvegnadiochè la Donna (8) sudasse. Disapprovano l' aceto al ven-

[1] Sennert. prac. lib. 4. part. 2. sect. 7. cap. 4. p. m. 742. River. prax. lib. 15. cap. 21. p. m. 371. Questi al vin caldo aggiugne una porzione di alchermes, o di triaca.

(2) Nel comento dell' aforismo 23. del lib. 5. d' Ipocrate che leggesi: *in his frigido utendum ubi sanguis fluit, aut fluxurus est, non ad ipsa, sed circa ipsa unde influit.* Roderico da Castro *de morb. mul. lib.* 4. *cap.* 10. *pag.* 555. non isfugge e' sempre il freddo in cotali incontri, come lo danna il Gorter; ma solamente allora quando non ci sia piucchè gran necessità di doverlo usare.

(3) De morb. mul. II. num. 6.

(4) Ad Manf. divis. lib. 1. cap. 83. p. m. 405.

(5) Philon. pharm. lib. 6. cap. 9. pag. m. 513.

(6) Lib. 3. fen 21. tract. 2. cap. 34. fol. 399.

(7) Colleg. pract. p. m. 900.

(8) Il de le Boë *prax. lib.* 3. *cap.* 8. *n.* 57. *pag.* 360.

ventre applicato il Mercato (1), il Salio (2), e Roderico da Castro (3); come che abbiano eglino probabilmente più paura dell' aceto, che della fredda applicazione del medesimo. Aezio ne' flussi gagliardi di sangue (4) applica delle spugne intinte nella posca alle cosce, al ventre basso, ed a' lombi. Incontrò il genio de' più celebri Chirurghi Levatori Francesi la posca di Aezio, e chi di essa ne spruzzolò addosso alla Donna, chi nella medesima intinse de' panni lini a più doppj da applicarsi al ventre ed a' lombi, e chi ne inzuppò dentro un drappo da rinvolger infino tutto quanto il di lei corpo (5). „ Nè per altra ragione „ sono parole del cele„ bre Signor Cocchi (6) „ un famoso Scrit-
„ tore

360. nell' emorragia dell' utero dipendente da un sangue troppo fluido e abbondante di siero loda i rimedj purganti, conforme ancora que' che muovono il sudore. L'Emmullero *nel luogo allegato* vuole che giovino soltanto i rimedj sudorifici: ma più saggiamente d'ambedue così la discorre Felice Platero *de sang. excret. cap.* 5. *col.* 560. *Sudorem frequenter movere balneo sicco aliisve serum exhauriendo, si illud in sanguine redundans nimio huic fluxui occasionem præbeat, plurimum ad præcautionem juvabit, cum dum hoc affectu laborant, eos ad sudores adigere, & sic corpora accendere, humoresque commovere, noxium ipsis potius quam utile esset.* L'istesso avvertimento può servire intorno eziandio all' uso de' purganti.

[1] De puerper. affect. lib. 4. cap. 9. pag. m. 500.
(2) Comm. in Avic. loc. cit. pag m. 408.
(3) Loc. cit.
(4) Tetrabibl. 4. serm. 4. cap. 66. p. m. 879.
(5) Vedi la nota 2. del num. 142. pag. 362. e la not. 1. del num. 143. pag. 364.
(6) Differt. sopra l'uso dell'acq. fred. pag. 26.

„ tore ha creduto che giovin talora e le posche „ e l'acqua mescolata col latte, ed altri simi„ li popolari rimedj, che per la fredda loro „ applicazione „. In proposito di che mi rammento di una Dama guarita da un Medico di un ostinato e ribelle flusso di sangue dall' utero, non con altro che col farla passeggiare, sostenuta da due persone, a piedi ignudi sul ghiaccio, di che avea egli fatto lastricare il pavimento della camera. Ma nell' uso di così fatti rimedj convien camminare con molta avvedutezza; conciossiachè sia di mestiere lo adattare i gradi del freddo di essi rimedj e la continuazione loro alla tolleranza della Donna; altramenti si correrà risico di destare (1) nella medesima qualche gagliardo rigore che o la tolga di vita, o nel restituirsi che fa il di lei corpo (2) al primiero ed anco maggior calore, le accresca maggiormente il perdimento di sangue.

150. Se non ostante l'uso de' prefati rimedj seguiti a scorrere il sangue dirottamente dall' utero, nè punto giovi il far coricar la Donna su d'un materasso di crini, ovvero (3) sul puro paglericcio ricoperto di un cuojo, ed anco su d'un lettuccio di verdi e fresche frondi, e qui-

Quando sia d'uopo ricorrere agli schizzatoj uterini.

(1) *Imo ventri perfrigerantia imponito, cavens ne horreat.* II. de morb. mul. num. 5. *op. Hipp.*

(2) *Hipp. de veter. med. num.* 29. Vedi pure la dotta differt. sopraccitata del Signor Cocchi pag. 18.

(3) Paretur stratum non ex plumis, aut lana, sed ex paleis. *Jo. Fortis de morb. mul. pag. m.* 387. *seg.* Vedi la not. 2. num. 142. pag. 362. Il citato Gian Forti ci ricorda pur anco per rimedio il terrore improviso, nè ce lo dissuade il Langio, *disput.* 17. §. 37.

quivi ella si giaccia della maniera che altrove (1) accennammo; e nulla altresì giovi una sterminata ventosa applicata or all' una or all' altra mammella (2), nulla le fregagioni fatte alle braccia (3) e alla (4) sommità del dorso, nulla le reiterate (5) legature delle dita della mano, se nulla finalmente giovino diversi altri appropriati sì (6) interni, come

[1] Num. 70. pag. 62. seg.
(2) Num. 66. pag. 57. seg.
(3) Num. 68. pag. 59. seg.
[4] Num. 80. pag. 297.
(5) Num. 68. pag. 61.
(6) Quantunque al num. 148. pag. 367. intorno alla scelta di que' rimedj, che annosi da pigliare per bocca contro al flusso di sangue dopo il parto, io abbia rimesso il Lettore a quanto ho scritto di poter usare nell' antecedente discorso per la cura del flusso di sangue innanzi al parto; pure per agevolarne la scelta suddetta a' novelli Professori, e senza soverchiamente sottilizzare intorno alle cagioni del flusso di sangue dopo del parto, basterà riflettere che il sangue talvolta scorre dirottamente pel rallentamento dell' estremità de' vasi sanguiferi, talvolta per contrazioni e guizzamenti reiterati delle fibre dell' utero, e di quelle che compongono i di lui vasi, e talvolta eziandio per isquarciamento e rottura de' medesimi vasi.
Dove scorra il sangue per rallentamento dell' estremità de' canali, o è ciò per difetto della dovuta elasticità delle fibre componenti l' estremità de' canali accennate, o per soverchio empito con che il sangue riscaldato a cagione del parto, o di rimedj e di alimenti calorosi, percuote le pareti de' vasi, e supera insieme la resistenza loro. In tal caso il polso è frequente vibrato e quasi febbroso, e ci sono altri segni manifesti di ridondante calore; e perciò sono convenevoli i ri-

me (1) esterni ajuti; appigliarci dovremo agli schizzatoj, schizzando con essi entro la cavità dell' utero de' liquori più o meno astrin-

 gen-

i rimedj refrigeranti, i diluenti, le posche, checchè sieno contrastate dal Mercuriale *de morb. mul. lib.* 4. *cap.* 2. le bolliture, e i sughi di piantaggine, di porcellana, di sempreviva, la tintura di rose rosse, lo specifico dell' Elvezio. Quando il flusso di sangue dipenda da mancanza della dovuta naturale elasticità de' canali; e che il polso è molle, piuttosto tardo, che nò, nè v'ha cosa che indichi calor abbondante; saranno opportuni i rimedj astringenti e corroboranti. Tali sono appunto la chinachina, il fungo di Malta, l'amatita, il ferro, ed altri di simil natura. Se detto flusso di sangue deriva da reiterate morbose contrazioni delle fibre dell' utero e de' suoi vasi; il che si comprende da' dolori vivissimi nella regione dell' utero, dal polso duro frequente e ristretto, dalle inquietudini, e dalle vigilie; appropriati saranno tra molti altri rimedj raddolcenti e diluenti, gli oppiati. E se da lacerazione di canali il mal derivi, come siegue assai volte all' incontro di un parto stentato e malagevole, e di un' estrazione precipitosa e violenta della secondina, dovremo opporvici con rimedj conglutinativi, con astringenti, e con *vulnerarj*; fra' quali si potranno usare le gelatine, la gomma arabica, i draganti, il bolo armeno, il sangue di drago, le bolliture, le tinture, i sughi, gli estratti di consolida, di ortica, di centinodia, i fiori d'iperico, le radici di bistorta, di tormentilla, ec.

(1) Tra gli esterni ajuti si può annoverare la piacevole fasciatura del ventre che ci propone il Riverio *l. c.* forse sulla traccia di Aspasia presso Aezio *tetr.* 4. *serm.* 4. *cap.* 25. che ci propone la fasciatura del ventre; conforme ancora di Ae-

zio

genti secondo il bisogno; i quali così usati sono a detta di un autorevole Maestro più poderosi di ogni altra cosa che si prenda per boc-

zio e di Paolo che cominciavano la legatura delle gambe dall' anguinaja. Ma fu riprovata dal Salio *ann. in Altom. cap.* 108. per tema che la legatura dell' anguinaja non inviti il sangue alla parte, e quindi non ne aumenti lo sbocco. Tiene lo stesso parere M. Mauriceau *delle malatt. lib. 3. cap.* 5. dove dice „ non le si deve „ nè anche tener fasciato il corpo; perchè comprimendolo così, il male s' aumenterebbe „. È tra gli esterni ajuti similmente si può annoverare la nuova maniera di fermare l'emorragia dell' utero appresso il parto di M. Dusé, *ved. la n. 2. num.* 128. *pag.* 115. *seg.* la qual tuttavia non s'è trovata di quel valore che l' Inventore si avvisa. Nè l'esempio che e' adduce dell' albero novello da molto tempo tenuto incurvato, e che ajutato ripiglia effettivamente la direzione primiera, sembra punto quadrare all' utero. Perocchè l'utero s' ha egli da ristrignere mediante l'accorciamento delle fibre di lui; e tale accorciamento tutto si debbe all' elasticità delle medesime sue fibre, la quale elasticità mal si può racquistare colle molte e diverse pressioni, che fa l'Autore sopra il corpo dell' utero; comechè sia egli molto probabile, che nell' atto di comprimere le fibre del lato destro dell' utero medesimo, si sfianchino le fibre del lato opposto, e allora quando si comprimono quelle del fondo di esso utero, si stendano quelle della cervice e dei lati. A quanto de' suffumigi è stato detto *al num.* 105. *p.* 93. aggiungo quì soltanto che il suffumigio non abbia odore spiacevole alla Donna; altrimenti sarà bene lo intralasciarlo, 2. *de morb. mul. tex.* 74. Nelle *E. N. C. dec.* 3. *an.* 7. & 8. *obs.* 182. havvi un suf-

bocca (1). Così Galeno (2) col sugo di piantaggine schizzato entro l'utero estinse un profluvio di sangue vegnente da tal parte. Così M. Prioux (3) con certa sua acqua stitica spinta entro l'utero fermò una rovinosissima uscita di sangue insorta dopo del parto. E così lo Smezio (4) di un' ostinata emorragia uterina guarì la moglie in ischizzettando entro l'utero del sugo di piantaggine e d'*ipocistide* (5).

151. Il Gian Forti compone gli schizzatoj uterini di bollitura acciajata di piantaggine, di poligono, di rose, di mortella, di *bursa pastoris*, di *cauda equina*, di consolida, colla giunta del bolo armeno, del sangue di drago, e del vitriuolo calcinato. E dopo essersi prevaluto alcune volte di tal bollitura, dice aver veduti mirabili effetti della polvere seguente. ℞. vitriuolo calcinato mezz' oncia, Bolo armeno orientale, Pietra amatita, an. dramm. I. Si faccia polvere sottilissima da soffiarne entro l'utero con una cannuccia d'avorio lunga, intromessa nel fondo dell' utero medesimo. Cotal pol-

Di qual roba facesse gli schizzatoj il Gian Forti, e qual polvere ei usasse da soffiare entro l'utero.

suffumigio approvatissimo, ed è. ℞. *Seget. secal. rec. Summit. arboris betul. an. manip. III. Pulverizentur grosso modo pro suffumigio ter iterando.*

[1] Valescus de Taranta *phil. pharm. lib. 6. cap. 9. p. m.* 512. Vedi ancora la not. 2. num. 100. pag. 90. seg.

(2) *Lib.* 5. *meth. cap.* 5. *fol. m.* 31. Vedi la not. 2. pag. 80. seg.

(3) Vedi la not. 2. num. 100. pag. 116.

(4) Presso il Tilingio *anch. sal. sac. cap.* 22. *pag.* 516.

(5) Del modo d'introdurre lo schizzatojo nell'utero, vedi il num. 90. pag. 305. e della maniera con che agisce contro al flusso di sangue, vedi il num. 134. p. 346.

polvere a detta del medesimo s'appicca all' estremità aperte de' canali sanguiferi, e formavi sopra come una specie di crosta, con che il sangue s'arresta [1].

Si accennano varj rimedj da schizzarsi entro l' utero.

152. Non è egli nemmeno dispregevole da schizzarsi entro l'utero l'infusione sì della palla medicinale (2), che della pietra azzurra (3) di M. Elvezio, fatta nello spirito di vino. E quanto esso spirito di vino, in cui sia stata infusa o stemperata la medesima palla, o pietra sarà più rettificato, tanto sarà più forte e vigorosa l'operazione dell'infusione accennata. Perocchè qualora lo spirito di vino, o (4) qualsisia

(1) De morb. mul. pag. 386. seq.

(2) Cotesta palla è composta di quattro libbre di limatura di acciajo, di otto libbre di tartaro, e di acquavite quanto basta alla preparazione descrittaci dal James *tom.* 5. *col.* 1692. *segg.* e dall' Elvezio nel lib. intitol. *Recueil des methodes &c. tom.* 2. *p. m.* 98. *segg.* Chi crederebbe che lo stitico balsamico di M. Eaton tanto decantato dal Blackmore contra ogni razza di emorragia, e tenuto da esso lui per rimedio infallibile; altro non fusse che il puro puro stitico sopraccitato dell'Elvezio senza niuna alterazione? Come ne fanno indubitata fede le pruove fatte e rifatte dal Sig. Sprengal, e da altri Valentuomini. Vedi il James *l. c.* ovvero *l'abregé des transf. philosoph. vol.* 8.

(3) La pietra azzurra è fatta di vitriuol di Cipro, di allume, e di salnitro ana libbra I. Il tutto polverizzato stacciato e fuso a fuoco colla giunta di un'oncia di canfora. Vedi *l'operetta cit.* dell' Elvezio *pag. m.* 101. *segg.* Nelle picciole emorragie valsi l' Autore della pietra polverizzata e stemperata con acqua di fonte o di fiume; e nelle veementi e gagliarde usa la polvere schietta schietta, *pag.* 110.

(4) Boerh. de virib. med. par. 2. c. 7. p. m. 207. seq.

ſiſia altro ſpirito fermentato sì e' ſia rettificato che convengagli il nome di *alcohol*, o ſia che e' poſſa divampare la polvere di ſchioppo, egli è di per ſe ſolo un eccellente rimedio contro alle emorragie, ed è la (1) baſe di ogni e qualunque più rinomato ſegreto contra le dette indiſpoſizioni; comechè (2) ſubitamente coaguli il ſangue, e ſtringa e induri le fibre de' vaſi. Alcuni lo applicano [3] caldo al ſito del getto del ſangue; altri [4] freddo: ma comunque ſi adoperi, [5] non è rimedio da credergli troppo, dove non vi ſi poſſano accoppiare legature e compreſſioni gagliarde, le quali mantengano l'eſcara, e il preſame fatto dallo ſpirito di vino ſull' aperture de' canali ſanguigni.

153. Come le legature e le compreſſioni non anno luogo alcuno entro la cavità dell' utero, così ſe lo ſpirito di vino rettificatiſſimo non ſia valevole a fermare il corſo di ſangue dall' utero medeſimo, ſi potrà aver ricorſo all' acque ſtitiche del Lemery [6], del la Faveur, e di

Altri ancora più efficaci degli accennati ſi riferiſcono.

(1) James tom. 5. col. 1691.

(2) Van-ſwiett. hæmorrh. §. 218. n. 3. p. m. 285. Verſando alcun poco di ſpirito di vino rettificatiſſimo ſopra una porzione di ſangue raccolto dalla vena ſu d' un piattello, incontanente eſſo ſangue ſi commuove e ribolle, poi allividiſce e ſi rappiglia.

(3) Boerhaave preſſo M. James l. c. Van-ſwiett. l. c.

(4) Heiſter chirurg. part. 1. lib. 1. cap. 2. §. 3. pag. m. 70.

(5) Van-ſwiett. l. c.

(6) Vedi la not. 2. num. 100. pag. 89. Not. 3. num. med. pag. med. Not. 1. num. med. pag. 90.

e di Cornelio Meber: e in evento che neppure cotali acque punto giovassero, e che la Donna fosse vicina a trapassare di vita, sarà di mestiere appigliarci ai più poderosi ajuti dell' arte per quanto e' sieno addolorevoli e formidabili (1); tra' quali si annoverano l'olio di trementina stillato (2), lo spirito di vetriuolo, di nitro, di zolfo, ed altri simiglievoli; i quali anno forza adustiva, ed operano sopra del nostro corpo, come far suole il fuoco vivo. Quando non v'abbia un'estrema urgenza, niuno di tali corrosivi si schizzerà nell'utero tutto solo, ma si dovrà egli prima usare mescolato a qualche o acqua, o bollitura astringente, per così intiepidire alcun poco la di lui caustica forza; e dovendosi talvolta usarne alcuno senza mescolanza di niuna sorta, sarà bene dopo essersi fermato il sangue, e dopo formata una grossa e forte escara, usare delle injezioni nell' utero fatte di latte tiepido colla giunta di una fetta di butiro fresco, a effetto di ammansire i dolori cagionati dal caustico.

Convengono gli schizzatoj nei flussi di sangue sì brevi e rovinosi, che miti, ma ostinati e lunghi.

154. Nè solamente deggionsi praticare gli schizzatoj accennati contro ai flussi rovinosi di sangue che il parto immediatamente seguitando pon-

(1) *Si immodicissima fuerit sanguinis profusio, ad quæque auxilia quantumvis gravia deveniendum est, satius quidem existimo, malum aliquod utero aut toti corpori inferre sanguine suppresso, quam in vitæ desperatione dubium periculum vereri, præsenti & graviori posthabito.* Mercatus de puerp. aff. l. 4. cap. 9. p. 500. e dopo lui dice quasi lo stesso Roderico da Castro *de morb. mul. lib. 4. cap. 10. pag.* 555.

(2) Nota il Van-swietten che l'olio di trementina se non si applichi caldo *vix sanguinem sistit*. L. c. p. 286.

pongono in poche ore a mal partito la vita della Donna; ma contra di quelli eziandio che frequentemente rinnovandosi, o camminando con piacevolezza si allungano a mesi e ad anni eziandio, e sì nuocono alle forze, danneggiano le funzioni meccaniche del corpo, e le più volte all'idropisia, o ad altre mortali indisposizioni conducono. E' cosa degna di maraviglia che non incappasse nell'idropisia certa Donna, la quale (1) dopo il parto seguitò a tramandar sangue dall'utero per lo spazio d'anni sedici, sicchè caloscia e snervata altro non era ella che l'ossa e la pelle. Guarì finalmente costei mediante un pessario, o sia supposta introdotta nella vagina, e tenutalavi strettamente applicata con una fasciatura fatta in croce; il qual pessario era composto di sterco di porco, di bolo armeno, di terra sigillata, di sangue di drago, di panni lini logori e sbriciolati, di albumi d'uova, il tutto tenuto in molle nell'acqua de' ferraj.

155. E nel vero non si può egli negare che anche i [2] pessarj non sieno talvolta poderosi rimedj contra l'emorragie uterine sì nuove che antiche; anzi saranno eglino l'unico mezzo per estinguerle onninamente, dove il sangue spicci da' vasi aperti o lacerati nel margine esteriore dell'orificio dell'utero, o dalle pareti scuojate o sdrucite della vagina. Ma nell'usare così fatti rimedj convien guardare, che non avvenga ciò che narra M. la Motte [3] esser accaduto

I pessarj sono ancor eglino opportuno rimedio contro a' perdimenti di sangue.

(1) Corn. Trioen fascicul. observ. med. chirurg. pag. 49.

(2) Cosa sieno i pessarj, vedi la nota 3. num. 98. pag. 87. seg. e di che compongasi, vedi il num. 98. p. 87. segg.

(3) Obs. 396. pag. m. 605.

duto a certa Donna, che sì morì ella appunto perchè la Levatrice ſpaventata dal fluſſo di ſangue che eſſa Donna avea, e credendo di fermarlo, fatto di un panno lino come un turacciolo, sì fattamente otturolle il canale della vagina, che poco o punto di ſangue uſcir potendo dall' utero, e quivi ſterminatamente ſoverchiando, recò dolori viviſſimi alla Donna con altri feroci accidenti, e appreſſo eziandio la morte. Più avventurato fu l' Oſmanno [1] cui venne fatto di eſtinguere un' emorragia uterina in una Donna gravida di tre meſi in tal maniera: attorſe egli acconciamente un panno lino, e intintolo nella diſſoluzione di capo morto di vitriuolo, proccurò che fuſſe ficcato nelle parti della Donna più innanzi che ſi poteſſe più mai; con che poco appreſſo reſtò il ſangue, e dopo tre giorni traſſe fuori a fatica lo ſtop-pac-

(1) *Sect. 1. de uter. hæmorrh. cap. 5. obſ. 2. p. m. 68.* L' Autore ſi avviſa, che quel ſuo drappo attorto abbia veramente toccate le interne pareti del fondo dell' utero; ma e' non ſi ſpiega abbaſtanza per accertarcene con quelle parole: *in uteri ſinum quouſque penetrari potuit intrudi curavi;* ed è molto probabil coſa che giunto quel panno lino attorto all' orificio dell' utero ſiaſi ripiegato e fermato nel canale della vagina, comechè l' orificio dell' utero ne' primi meſi della gravidanza ſia aſſai riſtretto e alla dilatazione reſtio. Sarebbe ſtato deſiderabile inſieme che e' ci aveſſe notificato l' eſito della gravidanza, la quale ci rieſce dubbioſa, sì perchè ci narra che dopo eſtratto quel peſſario, ſortì dall' utero *fruſtum maſſæ carneæ cum aliqua ſanguinis fluidi portione*, sì perchè nell' *epicriſi* all' oſſervazione medeſima ci fa ſapere che *poſt hæc femina gratioſa admodum & concepit & peperit feliciter.*

pacciolo intrusovi, che trovò risseccato e imbrattato di sangue secco e nericcio. Molli dunque esser debbono le sopposte da introdursi nella vagina; e se la Donna indi si aggrava, o le si rialzi il ventre con vomiti, con dolori, e con ambasce, si abbandonerà l'uso della soppostа per indi passare agli schizzatoj.

CONSIDERAZIONE XIII.

156. NUlla meno dell' arresto degli sgravj del parto è comunemente riputata formidabile la ritenzione della secondina. Ne menano cotali smanie le Levatrici, che tre di costoro sudar fecero di paura una povera Partoritrice, come se le soprastasse la morte, per non essersi sgravata della secondina (1). Ma non sono sole ad angosciare le Levatrici: havvi de' Medici e de' Medici di prima sfera, che orribilmente ne tremano. Quindi è che assai volte [2] si precipita l'estrazione della secondina; e purchè la si estragga, e la si possa mostrar intiera ai Dimestici ed ai Medici, si sprezza ogni pericolo, si ommette ogni diligenza, si tira il tralcio alla disperata, e si corre eziandio con l'ugne contra dell' utero. Quindi è che leggonsi funestissimi casi, quando (3) dell' utero afferrato ed estratto in cambio della secondina, quando (4) di una porzione di

Il soverchio timore per la ritenzione della secondina è cagione di gravi disordini.

(1) Tulpius obs. med. lib. 4. cap. 42. p. m. 343. seq.
(2) Werlhof obs. de febr. sect. 6. §. 7. p. 290.
(3) Marchettus obs. med. chir. 61. p. m. 135. seq.
(4) La Motte obs. 399. p. 608.

di sostanza dell' utero strappata, quando [1] del fondo arrovesciato d' esso utero: i quali funestissimi casi avvenuti non sarebbono, se [2] in vece di usar forza contro alla secondina si avesse lasciato l' impegno alla natura di diliberarsene, secondochè far si dee [3] in certe circostanze. E quindi finalmente derivano parecchi di que' dirotti flussi di sangue che [4] svenano le Partoritrici, di quelle convulsioni (5) che non sono meno pericolose dei medesimi flussi di sangue, e di quelle infiammazioni d' utero [6] delle quali assai volte si muojono le Partoritrici suddette; quindi, dissi, derivano parecchie di cotali disavventure, benchè si costumi oggigiorno coprire la propria diffalta, e incolpar quinci o il cattivo temperamento della Donna, o il sangue troppo acre e troppo acceso di lei, o qualche sofferto rammarico, o qualche commesso disordine, o la trascuraggine de' dimestici, o la mala condotta de' medicanti.

Ignoranza e temerità di alcune persone che esercitano l' arte della Levatrice, senza saperne i principj.

157. Per altro siccome è detestabile l' ignoranza e la temerità di certe donnicciuole che si fanno chiamar Levatrici, e di certi Cerusici ancora, i quali comechè dell' arte di diliberare le Donne di parto non ne sappiano un jota, pure

(1) Werlhof l. c. p. 291. seq. Bartholin. cent. 2. hist. 91. p. 334. seqq. Vedi altri Autori presso l'Haller *de concep. tex.* 685. not. 31.
(2) Marchettus l. c. pag. 136.
(3) Levret des polypes uterins art. 2. sect. 3. p. 128.
(4) Aræteus lib. 4. cap. 11. p. m. 70.
(5) Paræus gynæc. tom. 2. cap. 18. p. 425.
(6) Boerhaave apud Hall. de concep. tex. 685. v. *vertice*, p. m. 203. e innanzi di esso Boerhaave il Platero *prax. tom.* 2. cap. 13. c. 525. Vedi pure il num. 20. pag. 231. seq.

pure ne' casi malagevoli (dove ci obbliga la coscienza e la puntualità di galantuomo di chieder l'opera di chi ne sa più di noi) non si posson tenere di non por loro la branca addosso, senza sapere dove la ci pongano, nè dove la ci abbian da porre; così pel contrario sono degne di compatimento quelle sperte Levatrici e que' giudiciosi Cerusici, i quali dove avvenga che non possano senza usar violenza o dilatare l'orificio dell' utero per indi trarne la secondina, o staccare la medesima dalle pareti d' esso utero, si stanno intra due e l'arte lor dannano; conciossiachè da una parte odano gli Autori che dicono di non far violenza alle parti dell' utero, e dall' altra odan parecchi di que' medesimi Dottori che la violenza condannano, intimar loro di dover trar di corpo la secondina alla Donna, altramente non v' ha più scampo per essa lei.

158. Se l' orificio dell' utero è chiuso, sarà difficil cosa che introdur vi si possa la mano ed anche alcune dita, senza che gli si faccia alcuna violenza. Se la secondina similmente è fortemente appiccata alle pareti dell' utero, sarà malagevole impresa lo sbarbicarnela, senza usare alcuna maniera di violenza. Il punto sta a sapere adattare i gradi di violenza alla resistenza de' solidi componenti dell' utero, all' indole de' fluidi che per entro a' prefati solidi corrono e ricorrono, e alle forze della Partoritrice, affine di evitare le lacerazioni, le schiacciature, e le scorticature della sostanza dell' utero, dalle quali derivano le emorragie, le convulsioni, i deliquj, le infiammazioni, le mortificazioni, ed altri così fatti accidenti. Ma conciossiachè non sia così facile il comprendere fin a qual grado di violenza ci per-

Qualche maniera di violenza è sempre necessaria nell' estrazione della secondina.

metton le forze della Donna di poter pervenire, e molto meno la resistenza de' solidi dell' utero; la minima tessitura e simmetria de' quali è onninamente ignota, conforme ancor quella delle particelle componenti de' fluidi della medesima Donna; quindi è d' uopo adattare i gradi di violenza alla qualità del pericolo che seco porta il rattenimento della secondina, talmentechè se lieve è il pericolo provegnente dal rattenimento accennato, lieve altresì debba essere la violenza che intendiamo di fare per estrarre la secondina; se il pericolo derivante dal rattenimento della medesima secondina è grande, egli fia di mestieri usare una violenza che lo pareggi; e se è massimo ed estremo il pericolo, massima ed estrema sia la violenza giusta l'aforismo d'Ipocrate (1) che dice „ a mali „ estremi essere necessarj eziandio estremi ajuti „. E nel vero se la ritenzione della secondina avesse da uccidere infallentemente la Donna, troppo crudele sarebbe colui, che non usasse contro all' utero un' estrema violenza per sottrarla alla morte col trarle la secondina dall' utero: eppure non v'ha Scrittore alcuno che ci permetta giammai una così fatta violenza; argomento assai evidente che la prefata ritenzione della secondina non porta seco quest' estremo pericolo, e che molto più si apprezza e si paventa il danno che può derivare da una gran violenza fatta alle parti dell' utero, che dal rattenimento della secondina suddetta.

Disegno dell' Autore nella presente Considerazione.

159. Io dunque nella presente Considerazione sforzerommi di provare che lo arresto della secondina non è egli di quella letal conseguenza che molti si avvisano; la qual cosa non po-

(1) Lib. I. aphor. 6.

potrà non essere a grado a chiunque incontri della difficoltà nell'estrarre la secondina, e quindi non sappia egli a qual partito appigliarsi; forse temendo o di non usare contro all' utero quella forza che sia bastevole per trarne la secondina, o di prevalersene di soperchia, e sì fabbricare un male che del rattenimento della secondina sia peggiore assai.

Mali cagionati dalla secondina ritenuta. Suole escir dall' utero corrotta, e quando.

160. E primieramente da' Greci cominciando lo Scrittore delle malattie delle Donne ci lasciò scritto (1) „ che se la secondina non esce
„ tosto appresso il feto, la Donna viene attac-
„ cata da dolori nel ventre basso e nell' an-
„ guinaja, e le sopravviene eziandio la febbre
„ con freddo; e allora quando n'esce la secon-
„ dina, risana la Donna. La qual secondina
„ grandemente si corrompe entro l' utero, e
„ sorte quinci il sesto, o il settimo giorno, e
„ più tardi ancora „. E altrove soggiugne (2)
„ che se la secondina sia rimasa entro l'utero,
„ dove e' non sia (3) soverchiamente aperto,

 „ scar-

(1) Pag. 608. edit. Foes. Ὅταν τὸ ὕστερον μὴ αὐτίκα ἀπίῃ μετὰ τὸν τόκον, τῆς νειαιρῆς γαστρὸς γίνονται πόνοι ἐν κενεῶσι, καὶ ῥίγεα, καὶ πυρετοί. κἢν ἀπαλλάσσηται τὸ ὕστερον, ὑγιαίνει καὶ ἡ γυνή. σήπεται δὲ πουλύ, ἀπαλλάσσεται δὲ ἑκταίῃ, ἢ ἑβδομαίῃ, ἢ καὶ ἀνωτέρω. Qual testo sì veramente che altrui piaccia, io traslaterei in questa maniera. *Quum secunda non statim exierit post partum imi ventris dolores fiunt in inguinibus, & rigores, & febres. Et quum discesserit secunda sanatur & mulier. Multum vero putrescit, discedit vero sexta, aut septima die, aut etiam tardius.*

[2] Lib. cit. pag. 609.

[3] Frase famigliare dell' Autore per ispiegare la cagione del profluvio degli sgravj del parto, inten-

" scarseggiano gli sgravj del parto, si gonfia e
" indura il ventre, insorge una gagliarda feb-
" bre con freddo, e duole tutto il corpo, ma
" più al di sotto del bellico, con senso di pe-
" so nell' utero, e con dolori simili a quelli
" di parto. Ma curata che sia la Donna, man-
" da fuori in breve la secondina infradiciata e
" guasta, e sì ella ne guarisce. "

Modo di estrarre la secondina dettatoci da Filomeno. Se non si può estrarre, esce poi da se putrefatta.

161. E Filomeno presso di Aezio (1) narra " trovarsi nella ritenzione della secondina " talvolta chiuso l'orificio dell' utero, e talvol" ta aperto; talvolta scorgervisi dell' infiam" mamento, e talvolta nò. Alle volte esse" re la secondina per ancora aggrappata al" le pareti dell' utero, alle volte esserne " staccata onninamente. Dove sia aperto l'o" rificio dell' utero, e la secondina dalle men" tovate pareti spiccata, è agevolissima cosa l' " estrarnela. Basta intromettere la mano cal" da e ben unta nell' utero, per indi levare " la medesima secondina raggruzzolata e rin" cantucciata nell' utero. Se l'orificio d'esso " utero sia aperto da potervi introdurre la ma" no, ma la secondina sia per ancora stretta" mente appiccata alle pareti dell' utero, in " tal caso presa essa secondina con la mano " non la tireremo già per diritto, conciossia" chè in tal foggia tirando potremmo estrarre " ancora l'utero medesimo, ma bensì per obli" quo or di quà, or di là, prima dolcemen" te, e senza niuna violenza, poi con alquan" to più di polso, che così si staccherà ella " agevolmente. In evento che l'orificio dell' " ute-

intendendo probabilmente egli, per l'apertura soverchia dell' utero, quella dell' estremità de' vasi sanguigni dell' utero medesimo.

[1] Tetrab. 4. serm. 4. cap. 24. p. 858.

„ utero fusse chiuso, sarà d'uopo ammollirlo
„ con olio o con altri untumi, e si procurerà
„ di dilatarlo appoco appoco e gentilmente colle
„ dita, per potervi introdurre la mano. Se non
„ ci riesce di poternelo dilatare, rinnoveremo
„ le unzioni e le fomente con olj all' orificio
„ dell' utero, e applicheremo pur anco al ven-
„ tre un empiastro caldo fatto di farina cruda
„ di orzo mescolata con acqua e con dell' olio.
„ E se le forze reggono, farassi starnutire la
„ Donna con polvere d'euforbio e di pepe; e
„ le si daranno da bere cose appropriate a muo-
„ vere i mesi, non intralasciando i suffumigj
„ di robe aromatiche, come di cassia, di spi-
„ go, di fiori di giunco odoroso, di artemisia,
„ d'iride, di sabina, di dittamo, di puleggio,
„ e di simili altre cose. E tuttocciò si prati-
„ cherà il primo e il secondo giorno, dopo
„ di che torneremo a sperimentare se sia possi-
„ bile introdurre la mano nell' utero, per e-
„ strarne nella soprannominata maniera la se-
„ condina. Il che se non ci vien fatto, non
„ dovremo sgomentarci, perocchè essa secondi-
„ na tra pochi giorni escirà di per se marcio-
„ sa e corrotta „.

162. Aderisce in tutto e per tutto al sentimento di Filomeno Paolo da Egina (1), il quale pur vuole che non si debba molestar la Donna più in lungo, se dopo alcuni blandi e reiterati tentativi non le si può trar di corpo la secondina; mentre che non andrà guari che la medesima secondina sbucherà fuori putrida e guasta. *Opinione di Paolo Egineta.*

163. Hassi il medesimo parere da un capitolo tratto da Moschione, e dal libro intitolato, del- *Di Moschione con la maniera di trarre la secondina.*

(1) Lib. 6. cap. 75. p. m. 264.

della matrice (1), dove si legge: „ nato ch' ei
„ sia il fanciullo, se non seguita appresso la
„ secondina, dee tosto la Levatrice, mentre l'
„ utero è aperto, prendere il tralcio fortemen-
„ te colle dita, e tirarlo obliquamente colla
„ maggior dolcezza possibile or in quà, or in
„ là, per non estrarre ancor l'utero, facendo
„ che la Partoritrice ancora tenga il respiro, e
„ aiuti con sue premiture l'uscita della secon-
„ dina. Se l'operazione è malagevole e che va-
„ da in lungo, deesi tagliare il tralcio, e con-
„ segnata altrui la creatura al dilatarsi dell' o-
„ rificio dell' utero si dee tirare il tralcio, e
„ riposarsi allora quando e' si ristrigne. Se av-
„ viene che il tralcio si rompa e che e' ci
„ scappi entro l'utero, quando pure sia aper-
„ to esso utero, vi si dovrà intromettcr la ma-
„ no, e pigliare per dove si può la secondina
„ bell' e staccata per trarla dell' utero. E se
„ ella è per ancora attaccata all' utero medesi-
„ mo, farà di mestieri colle dita diliberarnela
„ dall' attacco, smovendola in quà e in là, ma
„ non tirandola per diritto, come alcuni fanno
„ disavvedutamente, e sì l'utero insieme estrag-
„ gono. Che se neppure in tal modo si può
„ toglier dell' utero la secondina, nè puossi di-
„ latare abbastanza l'orifizio del medesimo per
„ intromettervi la mano, o perchè di per se
„ escir possa la secondina, e che ci sia concor-
„ so dell' infiammamento, farà d' uopo trarsi
„ d'impaccio e lasciare la secondina nell' utero,
„ e ricorrere in vece a sughi refrigeranti, a
„ semicupj, a empiastri, e a suffumigj acconcj
„ per sedare l' infiammamento; mercè de' quali
„ rilassate le fibre dell' utero, e tolta ogni e
„ qua-

(1) Gynæc. tom. 1. part. 1. cap. 14. p. 29.

„ qualunque crispatura, n'avviene le più volte
„ che n'esce da se tuttocciò che l'utero ingom-
„ bra „.

164. Si accorda parimente co' Greci il più rinomato tra gli Arabi, assicurandoci per ben due volte [1] che la secondina abbandonata alla providenza della natura cadrà da se putrefatta e puzzosa; adducendoci l'opinione ancora di un certo Ludo Medico antico, la quale onninamente conviene con quella di Filomeno che recitammo di sopra.

Opinione di Avicenna.

165. Nè è discorde finalmente nè anche il sentimento d'Albucasi altr'Arabo di non oscuro nome, il quale [2] scrive: „ se nulla profitte-
„ rai con gli provvedimenti che io hotti inse-
„ gnato, guardati di non disperare; ma lega
„ tosto il tralcio alla coscia della Femmina, e
„ falle delle injezioni nella matrice con l'un-
„ guento tetrafarmaco, il quale putrefarà la se-
„ condina, e sì n'escirà ella dopo alcuni gior-
„ ni „.

Di Albucasi.

166. Eppure con tutta quanta la venerazione che meritano cotali testimonianze, il Signor Massaria [3] non sa capire, come Aezio ci possa aver detto di non doverci rattristare, qualor non ci venga fatto di levare dall'utero la secondina, come quella che in breve n'esca di per se marciosa; e maravigliandosi e' di quei dolcioni che prestan fede a tuttocciò che leggono, ci attesta egli per l'opposito di aver veduto

Opposizione fatta dal Massaria alla prefata opinione di Filomeno presso di Aezio.

(1) Avicenna lib. 3. fen 21. tract. 2. cap. 16. f. 397.

(2) De affect. mul. gynæc. tom. 2. cap. 78. pag. 499. seq.

(3) Prælect. de morb. mul. cap. 13. de puerp. p. 408. seq.

duto morire quasi tutte le Donne, ed anche precipitosamente avanti il quarto giorno. E poco appresso (1) con più di baldanza ci assicura di non averne veduta pur una che non sia morta innanzi il quarto giorno della ritenzione della secondina.

Altra opposizione di Pietro Salio contro allo stesso Filomeno.

167. Dietro al Dott. Massaria ci avvisa istessamente il Signor Salio Diverso (2) di non doverci fidare dell' autorità di Filomeno, nè di chiunque seguiti il parere di lui, siccome quegli che sembra apprezzar poco il rattenimento della secondina, quando egli è manifesto che tale rattenimento mette a morte la Donna senza alcun fallo. Poi moderando alcun poco questa sua troppo franca proposizione soggiugne, che non mica sempre mette a morte, ma spesse fiate soltanto.

Altra opposizione del Frigio alla stessa opinione.

168. Havvi ancora Pierfrancesco Frigio che dice (3) poter talora campar la Donna, mediante l'uscita della secondina corrotta, ma esser egli questo un caso rarissimo, conciossiacchè assaissime volte si muojano, e prima ancora del quarto giorno.

Sentimento di Gio. Eurnio contrario a quello dei Greci.

169. Giovanni Eurnio racconta (4) che, dove sieno infruttuosi i rimedi, tocca alla Levatrice il cavar la secondina, altrimenti la Donna perde la vita, e la perde subitanamente, allora quando viene a guastarsi la medesima secondina, secondo che egli ha scritto in un altro luogo (5); benchè quivi pure poco prima

(1) Lib. cit. pag. 409.
(2) Annot. in Altomar. cap. 115. p. 471.
(3) Comm. Epid. Hipp. part. 3. Aegr. 4.
(4) De morb. mul. cap. 8. p. 33.
(5) Comm. aphor. Hipp. lib. 5. aph. 49. p. m. 381.

ma (1) abbia detto, che la secondina in corrompendosi entro l'utero non subitanamente sempre uccida, ma innanzi ancora l'ottavo giorno, e nemmeno ciò sempre addivenga, ma le più volte solamente.

170. Cristiano Langio in un luogo (2) tiene opinione che se la secondina non possa estrarsi, e nemmeno con altri ajuti esca dell'utero, sia quasi quasi disperato l'affare, e in un altro (3) afferma che sia egli disperatissimo. Di Cristiano Langio.

171. E l'Ildano ci ricorda (4) di non dover perder di mira la secondina dopo estratto il feto morto, perocchè se questa eziandio non si estrae appresso del feto immediatamente, la Donna ha fritto. E il medesimo altrove (5) favellando della secondina dice, che quando non si possa estrarre con la mano, i rimedj presi per bocca affine di promoverne l'uscita sono o infruttuosi, o nocivi, e che il più della volte chiude la Donna i suoi giorni. Dell'Ildano.

172. Finalmente per non allungarmi di soverchio è sì sfiduciato anche il la Motte, che quante volte gli riesce di estrarre alcuna secondina per picciola che ella sia, altrettante s'avvisa di aver salvata una Donna; conciossiachè e' tenga per certo (6) che la secondina ritenuta nell'utero non possa escir quinci, che per un effetto straordinario della natura. Di M. de la Motte.

173. Noi dunque al Massaria concederemo noi che sieno uomini capaci di ber grosso i Pe- de- Sentimento dei Greci confermato da varj Autori.

(1) Lib. cit. pag. 380.
[2] Disput. Lang. 44. §. 15. pag. 590.
[3] Prax. med. Lang. cap. 24. §. 8. p. 161.
(4) Epist. ad Croquer. pag. m. 658.
[5) Respons. ad Doring. pag. 904.
(6) Reflex. obs. 392. pag. 600.

demontani (1), i Gordonj [2], gli Altomari (3), i Mercati (4), i Fucsj (5), i Rochei [6], i Pisoni (7), i Cesalpini (8), i quali appuntino al sentimento de' Greci s'attennero? O piuttosto che esso Massaria e i suoi seguaci abbiano gettate così fatte proposizioni come tanti assiomi infallibili e generali, ma che non sono abbastanza corredate da una lunga e costante serie di simili avvenimenti, per dedurne delle verità incontrastabili in una materia di tale e tanta importanza.

Confermato ancora dal Vega.

174. E in vero oltre agli allegati Scrittori i quali favoreggiano l'opera della natura nello scacciare dall'utero la secondina corrotta in pro della Partoritrice, havvi l'à Vega (9) che tiene la medesima opinione, facendoci pur egli sapere che la natura è solita cacciar dell' utero la secondina, quando questa è corrotta, o quando comincia ad essere vizza e frullà.

Da Pietro Foresti.

175. Il Foresti (10) seguita e' pure l'opinione di Aezio e di Paolo, se non che dice di aver veduto alcune volte fermarsi nell' utero la secondina, ed esserne avvenuta la morte.

176.

(1) De ægritud. matr. cap. 18. fol. 312. seq.
(2) De pass. matr. part. 7. cap. 17. pag. 641. seq.
(3) De med. hum. corp. mal. cap. 115. pag. 668. seqq.
(4) De puerp. affect. lib. 4. cap. 4. pag. 483. seqq.
(5) De med. morb. lib 3. cap. 64. pag. m. 547. seqq.
(6) De morb. mul. cur. cap. 30. gynæc. tom. 1. pag. 218. seqq.
(7) De morb. cognosc. & curand. lib. 3. cap. 56. p. m. 406. seq.
(8) Art. med. lib. 8. cap. 19. p. m. 337. seqq.
(9) De art. med. lib. 3. cap. 22. p. 527.
(10) Lib. 28. observ. 79. p. 764.

176. Il dottissimo Acquapendente (1) vuole con Paolo, che non impauriamo, se non possiamo estrarre la secondina, perocchè fra pochi giorni cadrà la medesima putrefatta; il che ha egli veduto il più delle volte avvenire, sebbene qualche volta ancora non sia ciò avvenuto, anzi abbia e' veduto soccomber la Donna. Dell' Acquapendente.

177. Elia Camerario [2] ci notifica, che il forte appicco della secondina alle pareti dell' utero è una cosa che minaccia malamente la Partoritrice; laonde fa di mestieri indugiare, e usar prudenza; perocchè assai volte la natura tardi bensì, ma efficacemente ne la scaccia dall' utero. Opinione di Elia Camerario.

178. Il Werlhof scrive (3), che se la secondina, o qualche di lei porzione sia per ancora abbarbicata alle pareti dell' utero, suole il più delle volte da se staccarsi mediante la corruzione che acquista, ed uscir poi dall' utero con accidenti bensì non ispregievoli, ma con maggior sicurezza, di quando la medesima secondina si estragga a forza, e sì resti l' utero danneggiato, o alcuna delle parti a lui vicine. Opinione del Werlhof.

179. Ma per toccar con mano, che il Massaria, e i seguaci di lui disavvedutamente sentenziarono contra l' opinione de' Greci, basta por mente, ch' e' non fanno pur una minima distinzione tra le secondine di aborti di due, tre, quattro mesi, e quelle di aborti più avanzati, e di feti eziandio maturi e perfetti; quasi che ci si voglia un pari prodigio della natura, affinchè sì dell' une, che dell' altre si sgravi la Donna senza l' opera della mano, dove Inganno del *Massaria* e dei suoi seguaci.

(1) Oper. di chirurg. part. 2. cap. 87. pag. 213.
(2) Cautel. circa part. natural. pag. 552.
(3) Observ. de febr. sect. 6. §. 7. pag. 292.

ve avvenga ch' elle restin nell' utero dopo l' uscita del feto; eppure veggiam tutto giorno, che la Donna le più volte si spaccia delle secondine di piccioli aborti senza l' ajuto dell' arte, le quali secondine [1] soventemente s' arrestano dopo l' uscita del feto o (2) a cagione del tralcio loro che come troppo debole, di leggieri ancora si schianta, quando egli è tirato; o [3] dell' utero che non si apre a proporzione della grandezza della secondina. Quindi è che M. Puzos (4) estima essere molto meglio lo aspettare che la natura s' ingegni a diliberarsi di cotali secondinette, che l' affaticarvisi intorno infruttuosamente per estrarnele.

La violenta estrazione delle secondine è un rimedio più pregiudiciale della malattia.

180. Ma poco male sarebbe gettare il tempo in proccurandone l' estrazione, il peggio si è, che la violenza cui dobbiamo usare contro all' orificio dell' utero per estrarre detti corpi è per testimonianza di M. Mauriceau (5) un rimedio più pregiudiciale della malattia. Per la qual cosa esso pure stima miglior partito il commetterne l' espulsione alla natura, dove (6) l' utero sia chiuso, e che non v' abbia (7) alcun rovinoso perdimento di sangue, il quale oltre che (8) suole agevolarci la dilatazione della bocca dell' utero, è quel tal male a cui dob-

(1) Mauriceau oss. 360.
[2] Il med. oss. 684. Puzos mémoir. de l'Accadém. Royal de chir. p. 359.
[3] Mauriceau oss. 43. 57. 154. 244. 338. 414. ultim. 69. 114.
[4] Loc. cit.
(5) Oss. 164. 176.
(6) Oss. 164. 597. ultim. 20. 69.
(7) Mauriceau oss. 104. 597. 614. 639. 663. 694. ultim. 21. 91. 114.
(8) Il med. oss. 235. 597. ultim. 21.

dobbiamo opporci con ogni maniera d'ajuto; per quanto esser possa malagevole e pericoloso.

181. E per maggior chiarezza di un punto cotanto rilevante, eccone la testimonianza del sopraccitato Scrittore. „ Addiviene spesse volte „ e' dice „ che la Levatrice e il Chirurgo per „ ischifar il biasimo, che potrebbe darsi loro, „ di non aver potuto alleviare della seconda la „ Donna che ha abortito, fanno quanto mai „ possono per estrarla con la mano; il che io „ consiglio bensì che si tenti se l'operazione „ può riuscire senza usar violenza: ma altrimenti nò; imperocchè v'è molto meno pe„ ricolo nel commetterne l'espulsione alla na„ tura, che nel fare una violenza troppo no„ tabile alla matrice per estrarla; donde potria „ seguire un'infiammazione d'essa parte, che „ porrebbe la Donna in molto maggior peri„ colo della vita, come ho veduto alle volte „ seguire „.

E' molto meno pericolosa cosa l'abbandonare la secondina nell' utero, che estraerla con violenza.

182. Che poi la natura costumi sgravarsi delle secondine di piccioli aborti, ne fa indubitata fede il Mauriceau medesimo, il quale (1) favellando di una secondina di un aborto di tre mesi ritenuta nell' utero ci dice, ch' e' fu obbligato commetterne l'espulsione alla natura „ con isperanza „ è egli che parla „ che verreb„ be a capo da se sola, come si vede avvenire „ per lo più in simili occasioni, nelle quali la „ secondina di tai piccioli feti viene espulsa „ dalla matrice senza grande accidente, due o „ tre giorni dopo l'aborto, e talvolta eziandio „ a ca-

Le secondine di piccioli aborti il più delle volte escono da se dopo alcuni giorni.

(1) Il med. off. 414. Vedi pure ciò che e'dice nell' ofs. 474.

„ a capo di otto o nove giorni „ (1). Senza che è da vedere il saggio Werlhof, il quale dopo

[1] Leggesi presso M. Mauriceau di una secondina di un aborto di due mesi espulsa dalla natura nel corso di cinque o sei giorni in più particelle suppurate, *oss. ultim.* 20. di un' altra di un aborto di due mesi e mezzo escita dell' utero mezza suppurata il dodicesimo giorno, *osserv.* 508. di un'altra simile restata nella matrice per un mese ed evacuata marciosa in più particelle separate, *oss.* 297. di una secondina di due o tre mesi sortita per mezzo di escrezioni purulente e fetide in dodici o quindici giorni, *oss. ultim.* 144. di un'altra di tre mesi scacciata mediante la suppurazione nel corso di giorni dieci o dodici, *oss.* 440. di una simile balzata fuori la mattina seguente senza alcun incomodo, *oss. ult.* 69. di un'altra simile spiccatasi mercè della suppurazione in otto e più giorni, *oss.* 462. di un' altra simile separatasi nello spazio di tre settimane col mezzo della suppurazione, *oss.* 362. di un'altra simile uscita tutta in suppurazione, che durò quasi tre settimane, *oss.* 244. di un'altra simile evacuata putrefatta nel corso di tre settimane, *oss.* 104. di un'altra pur simile espulsa il susseguente giorno, *oss.* 395. di una secondina di un aborto di quattro mesi venuta fuori quattro dì dopo mediante una perdita di sangue, *oss.* 665. di un' altra simile convertita in marcia al sommo infetta che tenne la Donna inferma pel corso di cinque settimane intiere, *oss.* 474. di un'altra simile suppurata ed uscita a pezzi nel corso quasi di quaranta giorni, *oss.* 551. di un'altra simile sbucata fuori intiera di là a dodici ore, *oss.* 385. di un' altra simile restata già da sette giorni nell' utero, e indi uscita a pezzi suppurati, *oss.* 414. di due terzi di una secondina di quattro mesi e mezzo sortiti il quarto giorno, *oss.* 176. di una secondina di aborto di sei mesi espulsa dopo sei ore, *oss.* 292.

dopo aver detto (1) essere più sicura cosa il lasciare o tutta la secondina, o alcuna porzione della medesima nell' utero, quando è essa sì fattamente appiccata alle pareti di lui, che in estraendola si corra risico di danneggiare l' utero medesimo, o alcuna parte a lui vicina; soggiugne d' essersi e' confermato in tal pensamento, dacchè ei vide un' infinità d' esempli di Donne che si sconciarono senza potersi nello stesso tempo della secondina alleggiare (2); la qual secondina dopo alcuni giorni o mesi esce dall' utero o intiera o in pezzi, e felicemente eziandio, benchè il più delle volte (3) non sen-

(1) Loc. cit. pag. 292.

(2) Benchè il più delle volte nelle sconciature di piccioli feti si rimanga la secondina nell' utero, perchè e' non s' apre che a proporzione della mole del feto che suol essere minore di quella della secondina d' esso feto, come M. Mauriceau ha notato in più luoghi, nulladimeno „ „ quando la Donna ha sentito „ *Mauriceau oss.* „ 196. lungo tempo avanti il suo aborto, dolo„ ri considerabili con qualche perdita di san„ gue „ la secondina facilmente viene cacciata fuori con la creaturina, o facilmente s' estrae. Addiviene ancora talvolta, che cotesti piccioli aborti escan dell' utero involti per ancora nelle loro membrane e con la lor secondina. Vedine gli esempli presso l' Arveo *de partu pag.* 539. *seqq.* E. N. C. *vol.* 8. *obs.* 84. *p.* 159. *Bartholinus epist. med. cent.* 4. *pag. m.* 12. *seq.* E cotal feto dal Bartolino rapportato sembra che fusse grandicello e forse anche maturo; perocchè ci dice che pianse e succhiò il latte, finchè e' visse.

(3) La febbre non sempre soppravviene alla ritenzione della secondina, ancorchè essa si putrefaccia, specialmente se la secondina sia di piccioli abor-

ſenza febbre, ſpeſſo all' incontro di un getto di ſangue, o mediante la corruzione e il disfacimento delle fibre, colle quali s' abbarbica all' utero.

La ſecondina ritenuta può talvolta cagionare la morte.

183. Per la qual coſa benchè io conceda di buona voglia, che la ſecondina reſtata nell' utero dopo l'uſcita del feto, e ſpecialmente ſe ſia eſſa ſecondina di un feto maturo, poſſa talvolta uccider la Donna; pure io non ſono perſuaſo, che tutte quelle Donne che ſono morte con la ſecondina ritenuta nell' utero, o di per ſe uſcita alcuni dì dopo, ſieno elle morte a cagione del rattenimento d' eſſa ſecondina; ma bensì ſommi a credere, che molte di queſte, e forſe forſe la maggior parte abbiano dovuto ſoccombere per la violenza lor fatta dalla Levatrice, o da' Ceruſici per volernele alleggiare. E chi mi ſpigne a così penſare ſi è M. Mauriceau, il quale (1) narrandoci il caſo di una Donna morta l'ottavo giorno del parto, a cui non traſſe il Chirurgo che una terza parte della ſecondina, e il reſtante venne di per ſe il terzo giorno „ io ſon perſuaſo „ e' dice „ per molti altri „ eſempli ſimili, che la ſua morte non tanto fu „ cagionata dalla ritenzione della ſeconda nella „ matrice, poichè la natura di per ſe ne l'eſpulſe il terzo giorno, quanto dall' infiammazione ſeguita in coteſta parte, per la violenza ch' ella avea ricevuta nella eſtrazione „ sforzata. Laonde in ſimili caſi è ben meno „ pericoloſo il commettere intieramente alla ſola natura l'eſpulſione della ſeconda, rimaſta „ così

aborti. Io alcune volte ne ho veduto corromperſi di coteſte ſenza una minima febbre, e ſenza ſi può dire alcun minimo incomodo.

[1] Oſſ. 162.

„ così nella matrice dopo il parto, che fare „ alcuna violenza confiderabile per eftrarnela „. E altrove raccontando il medefimo Scrittore di un' altra Donna morta ifteffamente nell' ottavo giorno d'infiammazione d'utero, alla qual Donna tentò in vano un Cerufico di eftrarre la fecondina, benchè quefta n'ufciffe alcuni giorni innanzi la morte della medefima; fcrive (1) che la prefata „ infiammazione di matrice che le „ fopravvenne, e che fu in progreffo cagione „ della fua morte, fu piuttofto un effetto di „ qualche violenza, che quefta parte avea fofferto nel tempo che il fopraddetto Chirurgo avea procurato inutilmente di eftrarne la „ feconda, che della feconda medefima ivi ri- „ tenuta; la quale contribuì per altro ad ac- „ crefcerne l'infiammazione „. E fe non quefto per appunto, almeno un tal fimile parlare fa egli il medefimo Autore in altri luoghi, come alle offervazioni 294. 578. e 658.

184. Oltre ciò io credo di non andar errato fe mi avanzo a dire, che come l' utero per teftimonianza del precitato Mauriceau le più volte fi fgrava, fecondo che è ftato detto, delle fecondine ritenute di piccioli aborti; così s'abbia egli a fgravare eziandio delle fecondine di feti maturi e perfetti, sì veramente che non ne fia egli impedito. Ma chi fe Dio m' ajuti ne lo impedifce, fe non fovente le Levatrici ed i Cerufici? i quali non folamente non danno alla natura quell' indugio che le fi debbe, perchè ne fpicchi la fecondina, alla quale [2] fempre mai tocca, e non altrui lo incominciare a ftaccarnela dalle pareti dell' utero; ma

L'utero come fi fgrava da fe delle fecondine ritenute di piccioli aborti, così fi può egli fgravare ancora di quelle di feti maturi.

C c ftrin-

[1] Off. 504.
(2) M. Levret defcent. de matric. pag. 128. feg.

ſtringendoli la tardanza della ſecondina medeſima danno aſſalti furioſi all' utero, nè prima ſi riſtanno che macerato non lo abbiano e tutto peſto e graffiato, della qual mala ventura poſſano eglino un dì guarire.

Le robe fredde applicate al ventre per promuovere la ſecondina, ſono dannoſe.

185. Un altro impedimento ancora recaſi all' utero, qualunque volta ſi ponga la Donna innanzi tempo in travaglio di parto, onde venga a ſprigionarſi il feto, mentre la ſecondina non è per ancora [1] matura: ovvero qualunque volta [2] ſi applichi delle robe fredde al ventre della Donna, come alcune Levatrici ſconſigliatamente fanno, a effetto di promuovere l'uſcita della ſecondina, la quale per tal via vien ella a vie più ritardarſi; concioſſiachè il freddo intirizzi le fibre muſcolari dell' utero, e le renda meno acconce a eſercitare le lor contrazioni: ed anche talvolta ſerve d'impedimento all' eſcluſione della ſecondina il tenere la Donna lungamente ſulla ſeggiola, dove ella sfiata e infraliſce, in vece di farnela coricare in letto affinchè poſſa ripigliare le forze illanguidite nel parto, e agevolare coll' orizzontal direzione del corpo il ritorno del ſangue dall' utero al cuore, e sì ſcemato il ringorgamento del ſangue ne' vaſi dell' utero, poſſano le fibre di lui più agevolmente contrarſi per l'eſpulſione della ſecondina (3).

Il feto nel travaglio di parto può danneggiar l' utero, onde la ſecondina s' arreſti nel medeſimo.

186. Di più in un lungo e laborioſo travaglio di parto, ed anche breve, ma violento ch' e' ſia, può il feto per maniera acciaccare le fibre

(1) Harveus de placenta uter. p. m. 577. & de partu pag. 533.

(2) E. N. C. dec. 2. ann. 8. obſ. 174. pag. 433. ſeqq.

(3) Vedi l'*E. N. C. vol.* 8. *obſ.* 67. *p.* 256. e il Platnero *de part. ſ. n.* §. 1422. *p. m.* 553.

bre dell'utero; che tolga loro la naturale energia e tuono per poter iscuotere la secondina. Se niuno de' mentovati impedimenti interviene, ragion vuole che le fibre dell' utero novamente si contraggano appresso l'uscita del feto, per espellere la secondina; e in contraendosi esse fibre la prefata secondina si schianti dalle pareti dell'utero, dove siavi per ancora appiccata, o se staccata ne sia, prestamente sbuchi, conforme sbucò prima il maturo fanciullo che della secondina più sodo e più grosso è assai. Ma posto anche che il feto per essere troppo grosso, o mal situato nell' utero, o sconciamente presentato al passaggio abbia danneggiata la sostanza dell' utero, o danneggiata l'abbiano le Levatrici e i Cerusici con le lor mani, quando pure non sia stata detta sostanza dell' utero più che malamente pettinata, onde n' avvenga una mortale infiammazione; sogliono tuttafiata le fibre dell'utero ripigliare la loro elastica forza, e ciò più presto o più tardi, secondo che sono di lor natura più o meno robuste, e secondo che eziandio sono state più o meno offese; e sì più presto o più tardi espellerne la secondina, o bell' e intiera qual fu quella che ci rapporta il la Motte (1) balzata fuori dopo tre giorni, o disfatta e marciosa qual fu quell' altra che il medesimo la Motte ci racconta (2) essere uscita nel corso per lo meno di sei settimane.

Nuova maniera di assistere alle Partoritrici di F. Ruischio, e sua utilità.

187. In fatti se deesi prestar fede, come par che dovrebbesi, a un uomo lealissimo e diritto qual fu Federigo Ruischio, e' ci attesta nel corso

Cc 2

(1) Obs. particul. pag. 233. seg.
(2) Reflex. obs. particul. pag. 234.

so di cinquant' anni e più (1) „ che in quali-
„ tà di primo professore nell' arte di assistere
„ a' parti presiede alle istruzioni delle Levatri-
„ ci, aver vedute molte Donne che avevano
„ partorito, ritenere senza pericolo le lor se-
„ condine, altre più giorni, altre più settima-
„ ne, altre più mesi, e trasmetterle poi con
„ ogni felicità. Assicura ancora non aver mai
„ vedute Donne che avevano partorito perire
„ a cagione della secondina ritenuta per qual si
„ sia tempo „.

Un' insigne violenza fatta contro all' utero è mortifera.

188. Ora la felicità, con la quale il Ruischio ha vedute sgravarsi della ritenuta secondina le Donne per sì lungo tratto di tempo, ella è frutto senza alcun dubbio di una (2) novella maniera dallo stesso introdotta di assistere alle Partoritrici, conciossiachè innanzi di tale scoperta si morissero elle in gran numero. E questa novella maniera non consiste ella punto nel proibirci ogni e qualunque estrazione della secondina, come manifestamente scorgesi dagli scritti di sì grand' uomo (3); e nemmeno consiste nel vietarci quell' estrazione della medesima secondina che sia congiunta a un' insigne violenza; perocchè non avrebbono avuto coraggio di opporvisi i Leporini e i Coausj, sclamando i maestri dell' arte più reverendi contra chiunque di sì fatta violenza si prevalga nell' estrazione della secondina. E per tacere di tanti e tanti il celebratissimo Signor Eistero [4] la chiama mortifera cotal violenza; la dan-

(1) Giornal. de' Lett. Oltram. tom. 73. p. 102.
(2) Act. E. L. mens. Jan. an. 1726. p. 40. seq.
(3) Adversf. anat. dec. 2. pag. 30. seq.
(4) Chirurg. part. 2. sect. 5. cap. 155. §. 4. p. m. 963.

danna il Leporino medesimo [1], e ce la proibisce espressamente il saggio Werlhof, avvegnadiochè e' disapprovi, come troppo liberale e condiscendente, il metodo Ruischiano [2].

Metodo del Ruischio nell'assistere alle Partoritrici.

189. Qual dunque maniera di metodo era mai quella che introdusse il Ruischio a pro delle Partoritrici? Io mi avviso, se pur non erro, che quel valentuomo non solamente si tenesse di usare contro all' utero una violenza che fosse insigne, o troppo notabile come M. Mauriceau l'appella; ma sfuggisse eziandio una violenza che fosse della insigne e della troppo notabile minore assai; per tema appunto ch'egli avesse, che anche cotal maniera di violenza recasse più danno alla Donna del rattenimento della secondina. Se con tal piana e temperata violenza non gli veniva fatto di estrarre la secondina, per non por la Donna in evidente pericolo della vita coll' usare violenza che fosse maggiore e' si traea d'impaccio, lasciando in balìa dell'utero la secondina, perchè esso utero poi di per se ne la scacciasse, non già mercè l'azione del muscolo del di lui fondo; conciossiachè non l'avesse egli per ancora scoperto, quando introdusse il novello suo metodo, e se ne promettesse poco eziandio dopo d'avernelo scoperto [3], pervenuto ch'e' fu all' estrema vecchiezza; ma bensì delle fibre muscolari onde è corredato l'utero medesimo, e che non erano state macerate e guaste dalle mani di lui.

Metodo Ruischiano comprovato da una lunga esperienza.

190. Se il Ruischio non dice menzogna, quando per ripruova della sicurezza del di lui ope-

(1) Werlhof l. c.
(2) Il med. l. c.
(3) Haller de menstr. tex. *664*. v. *fibris*, not. 4. p. m. 18.

operare ci reca l' esperienza favorevole di cinquanta e più anni, egli ha vinta la causa, e le ragioni degli oppositori non montano un frullo, quando pur eglino non ci adducano una pari esperienza provante esser morte tutte le Donne, o almeno almeno la maggior parte di quelle alle quali non fu levata dall' utero la secondina. Ma neppur questo basterebbe per atterrare il metodo Ruischiano. Ci vorrebbe di più ch' ei ci provassero che quelle Donne che sono morte senza potersi sgravare, o a tempo almeno, della secondina sieno morte a cagione del rattenimento della medesima secondina, e non mica della violenza che per avventura sia stata lor fatta dalla Levatrice o dal Cerusico, per volernele alleggiare (1).

Le secondine di aborti di due o tre mesi escono di per se dall' utero alcune ore o giorni dopo del feto.

191. Ma l' addurre un' esperienza contraria a quella del Ruischio, ancorchè fosse di lunga mano più corta, egli è un' impresa disagiosa spinosissima e tale, che io dispererei del tutto di poternela raccapezzare. Imperciocchè io posso con ischiettezza di cuore affermare, che in tutto il tempo della mia pratica io non ho veduto pur una Donna morirsi a cagione della ritenzione di secondine di piccioli aborti, benchè mi sia trovato assaissime volte a curare simili mali; ma ho sempre e poi sempre vedute escire di per se cotali secondinette tra poche ore o giorni, quando intiere, quando corrotte, e tornare in sanità la Donna. E posso affermare altresì, che quantunque parecchie volte io mi sia abbattuto a vedere secondine di aborti grandicelli, e di feti eziandio maturi e perfetti restare più ore e più giorni nell' utero, nulladimeno una sol Donna ho veduta morirne;

[1] Vedi il num. 183. p. 400.

ne; le altre tutte campare felicemente collo sgravarsi di per se delle suddette secondine, o mediante l'ajuto de' dolori simiglievoli a quelli di parto, o col mezzo di un'uscita di sangue, o più sovente col mezzo della corruzione (1).

(1) Egli è manifesto, che la secondina trattenuta nell'utero suole tra pochi giorni guastarsi e corrompersi. Il Vatero pur esso lo confessa in una lettera indiritta al Ruischio, *Giornal. Oltram. l. c.* E se il Sig. Ruischio tiene il contrario, come appare dagli *A. E. L. l. c.* il tiene a gran torto. Conforme ancora è difficile il concedergli, che la secondina ritenuta nell'utero si converta in idatidi, o in mole, o in una massa farinosa. Quelle secondine, o que' pezzi di secondina che leggiamo essere esciti dell' utero dopo assai lungo tempo, qual sarebbe quella uscita a pezzi dopo un mese e mezzo, *E. N. C. dec.* 2. *an.* 1. *obs.* 84. *p.* 439. *seqq.* e quell' altra del Kerckringio che sbucò intiera e incorrotta dopo quattro mesi, *obs.* 36. *pag.* 78. *seqq.* ovvero quelle che ci racconta il Ruischio, *A. E. L. l. c.* sovente escir dell' utero all' incontro di un nuovo parto, e quella finalmente che ritenuta un anno e mezzo nell' utero ne fu quinci tratta arida e rasciutta, *E. N. C. dec.* 2. *an.* 1. *obs.* 31. *pag.* 74. *seqq.* quelle, dico, o non erano secondine, ma bensì corpi alle secondine simiglievoli; come appunto sono le concrezioni formate dalla parte bianca o crostosa del sangue versato nell' utero; o seppur erano secondine, convien dire che in tanto si fossero mantenute incorrotte nell'utero, in quanto non sieno state tocche dall' aria, come spesso si conserva tale anche il feto morto nell'utero, quando non ne sia e' tocco. Imperciocchè è cosa dura il credere, che per sì lungo tratto di tempo possano starsene le secondine, o alcuni loro pezzi all' utero aggrappati, e quinci mantenersi incorrotti,

Esempio di una Donna morta senza poterfi alleggiare della feconndina.

192. E quella Donna che io vidi morire così fenza poterfi alleggiare della fecondina era ella cachetica innanzi ancora del parto, che fu lungo e penofo, foggetta in oltre a graviffime paffioni d' animo, e mal regolata nel vivere.
Di

ti, perchè innaffiati del fangue dell' utero medefimo; ed anche trafmutarfi in mole in idatidi, o in qualfifia altra maniera di concrezioni, come fi dà a credere il fopraccitato Ruifchio, *obf. anat. chir.* 28. 58. mentre che, s' è vero il calcolo di M. Rouhault riferito nelle memorie dell' Accad. Reale nell' anno 1718. dove leggefi „ „ il n' y a que la vingtiéme partie ou environ „ des racines des vaiffeaux ombilicaux qui va „ dans la matrice, foit pour y recevoir le fang „ par les racines de la veine, ou pour le re- „ porter par les extremités capillaires des arte- „ res „; fe dico ciò è vero, con troppo picciol novero di vafi la fecondina s' abbarbica all' utero, perchè di leggieri fi creda, che la medefima poffa ftarfene lungamente all' utero appiccata dopo l' ufcita del feto; al qual feto effa fecondina propriamente appartiene, così che rade volte s' incontrano feti morti o corrotti, che non abbiano ancora la loro fecondina guafta e corrotta. Vedi le offerv. di *M. de la Motte* 150. 247. 251. 252. 255. 263.

Per altro non fi niega, che la fecondina non poffa talvolta effer guernita di idatidi, mentre ne può effer guernita qualfivoglia parte del corpo umano a cagione di malattia. Così leggiamo di fecondine tempeftate di calcoli e di rena, *E. N. C. dec.* 2. *an.* 9. *obf.* 137. *pag.* 238. di fecondine fcirrofe preffo M. Mauriceau, *off.* 241. 266. 443. 632. e di cartilaginofe, ovvero anche offofe, quale fi è quella di un feto reftato in una delle tube Falloppiane per lo fpazio di 46. anni, come ci racconta il Sig. Camerario, *Giorn. de' Lett. Oltram. tom.* 31. *pag.* 57. *feg.*

Di più come che il feto venne morto, e scuojato in più luoghi, il tralcio che era troppo debole (1) si ruppe nelle mani della Levatrice, la quale dopo avere per più ore martoriata indarno la Donna, lasciolla nelle mani di un Cerusico; e questi pure tormentò in vano e lungamente essa Donna, nè prima ristette, che gli fossero intormentite le mani. Fu quindi presa la medesima Donna da febbre acuta con freddo e con vomiti, e dolori vivissimi nella regione dell' utero, e da tensione e durezza dell' utero medesimo, e finalmente da una soccorrenza gagliarda che la levò del mondo il tredicesimo giorno del parto; avendo sempre tramandato l' utero qualche poca materia puzzo-

(1) Non solamente si rompe il tralcio nelle mani delle Levatrici poco pratiche, ma delle sperte eziandio, anzi degli stessi più ammaestrati Cerusici, checchè e' usino ogni diligenza e sofferenza possibile. „ Malgré toute mon attention „ & la longueur du tems „ scrive il la Motte „ *reflex. obs.* 383. „; je n'ai pas pu me mettre à „ couvert de cet accident, ni empêcher que le „ cordon ne se soit rompu bien des fois entre „ mes doigts „. Vedi pure ciò che e' dice all' *obs.* 385. Nelle mani ancora di M. Mauriceau si spiccò il tralcio dalle radici, *obs.* 305. e ne incolpa, *obs.* 200. la debolezza e delicatezza di esso tralcio; a che soggiacciono specialmente que' che sono affaldellati o corrugati; e più sovente altresì ne accusa il ristringimento dell' orificio dell' utero, che l' abbarbicamento della secondina alle pareti del medesimo. Scorse anche il la Motte sovente essersi rotto il tralcio, benchè la secondina fusse dalle pareti dell' utero staccata, *liv.* 5. *chap.* 1. *pag.* 589. e nota il medesimo che non sempre un tralcio, che sia grosso, resiste più di uno, che sia tenue e sottile, *reflex. obs.* 384.

zosissima. Non v'ha dubbio alcuno, che detta Donna non sia morta d'infiammazione dell'utero; se poi di tale infiammazione debba incolparsi, o nò la violenza fatta all'utero medesimo dalla Levatrice e dal Cerusico, io non oso affermarlo; so bene che M. Mauriceau ne solea sospettare.

L'opinione del Ruischio s'accorda molto con quella di altri valorosi soggetti.

193. Per altro non ho io quì addotto il sentimento del Ruischio, perchè si abbracci il di lui metodo, e si scarti quello de' suoi oppositori: la ragione onde ho io quì recato il di lui sentimento è stata la mira che io avea di fiancheggiare con l'opinione di lui quella di tutti quegli altri valorosissimi Professori, i quali non anno delle secondine ritenute nell' utero quello spauracchio, che sì il cuore strigne alla maggior parte degli uomini; e che ci può spigner talora a usare contra dell'utero quella violenza (1) che sia fatale alla Donna, e che è stata dannata dal Leporino medesimo, non che dal rinomato Werlhof e da tant'altri, dove avvenga

(1) Nel tirare forzosamente il tralcio si corre rischio di arrovesciare l'utero, e d'estraerlo; il quale allora al dir del mio Maestro, *epist. IV. in Celsum pag.* 88. *nihil magis quam carnem refert, brevique* „ cioè fra tre ore, come vuole il Boeravio, dopo l'arrovesciamento dell'utero „ *gangrænam concipit. Remedium--unum est, si illico uterus suam in sedem placide reponatur: neque sic tamen omnes servantur.* Oltre a ciò nello staccare la secondina dalle pareti dell' utero v'ha pericolo di graffiarnelo con l'ugne, e sì e' s'infiamma; e quinci pochissime Donne scampano, *Boerh. tex.* 685. *de concep. apud Haller.* Il Barbetta ci ricorda, *chir. cap.* 23. *Obstetricis esse-- primo statim tempore eam extrahere, digitisque, si utero arctius adhæserit, leniter separare, nam vi si eam avulserit, patiens sine ullo dubio peribit.*

ga che la ſecondina (1) ſia fortemente attaccata alle pareti dell' utero: la qual coſa ci fa credere, che e' pure molto più paventaſſero, e a diritto, il pericolo che ci può derivare dall' offeſa dell' utero, che dal rattenimento della ſecondina.

194. E nel vero qualor colui che dee porre le mani addoſſo alla Donna, per diliberarla della ſecondina, comprenda eſſer falſa quella propoſizione che noi leggiamo in Aezio (2), ſeguitata a chius' occhi da tanti e tanti, che è che ſe non ſi trae la ſecondina dall' utero dopo l' uſcita del feto, n'avvien indi un' infallibile rovina alla Donna; e pel conttario comprenda eſſer vero il detto del Greco Scrittore delle malattie delle Donne, confermato da Filomeno preſſo del ſopraccitato Aezio, conforme ancora da Paolo, da Moſchione, e da altri non pochi, come ſopra è ſtato ſcritto, il qual detto conſiſte nel farci ſapere, che ſe la ſecondina non eſce dell' utero con quegli ajuti che e' ci propone, ſuole la medeſima eſcirne tra pochi giorni corrotta, e ſcampare la Donna; qualor, dico, ciò comprenda, io non dubito punto, che e' non poſſa oſſervare appuntino il comandamento che leggeſi preſſo di Aezio (3) che

Opinione preſso di Aezio che ſembra opporſi a quella di Filomeno preſso del medeſimo Aezio.

(1) Obſ. de febr. pag. 290. ſeq.
(2) Tetrabibl. 4. ſerm. 4. p. 854.
(3) *Porro ejecto fetu ſi ſecunda non fuerit ſequuta, violenter extrahenda non eſt. Sed neque umbilicus incidendus & ſecunda relinquenda eſt. Strangulatus enim & certa pernicies ex hoc conſequetur. Loc. cit.* ma ſe ci aveſſe da arrivare una certa irreparabil rovina, non vorrebbe prudenza che ſi uſaſſe la forza, ſe la piacevolezza non è baſtevole per toglier dall' utero la ſecondina? Non

che è di dover isfuggire la violenza nell'estrarre la secondina: essendo io pel contrario persuaso, che e' difficilmente se ne potrebbe astenere, e non dovrebbe nemmeno, dove non giovando la piacevolezza per estrarre la secondina, fosse certo, che questa restando nell'utero, dovesse mettere a rovina la Donna.

Deesi usar ogni arte per estrarre la secondina ritenuta; ma cotal arte debb' esser piacevole.

195. Deesi dunque (1) usar ogni arte per estrar-

Non è egli da preferirsi un rimedio pericoloso e di là da pericoloso a una infallibile disperazione? Volendo dunque l'Autore che si fugga la violenza, sembra accennarsi che maggiore e più evidente rovina ci può cagionare la violenza fatta all'utero nell'estrarre la secondina, che il rattenimento della secondina medesima nella matrice.

(1) Non v'ha alcuno, che io sappia, il quale non abbia sempre procurato di cacciare per qualche via la secondina dell'utero, quando non ne fosse ella appresso del feto dalla natura cacciata. Ora si facea che il feto col proprio peso tirasse la secondina, ma perchè più pianamente ne la tirasse, coricavasi il feto sopra di molta lana molle e novellamente carminata, o sopra due otri uniti insieme ripieni di acqua e ricoperti di lana, sopra cui acconcio che fosse il feto, essi otri si foravano, perchè n' escisse l'acqua, e quinci pianamente cadendo il feto, pianamente eziandio venisse tirata la secondina, *de superfet. pag.* 261. *Foes.* Questa maniera viene preferita dall' Autore a ogni altra, e sì la preferisce ancora il Cesalpino *l. c. pag.* 455. Ora se ne proccurava l'uscita co' rimedj presi per bocca che avessero virtù aperitiva; e nel medesimo tempo si facea che la Donna premesse allo ingiù col proprio fiato, *lib.* 1. *de morb. mul. pag.* 608. *Foes.* Colui che scrisse sotto nome di Trottola sembra attenersi a cotal metodo, *gynec. tom.*

estrarre la secondina dall' utero quando ella s'arresta dopo l'uscita del feto sì perchè vuol l' ordine della natura che la medesima n'esca dell' utero, sì perchè rattenuta suole le più volte cagionar della febbre, de' dolori gagliardi con altri fastidiosi accidenti, e talvolta ancora può esser cagione di morte: ma l'arte cui dobbiamo usare per estrarre la medesima secondina, esser dee governata e diretta dalla piacevolezza.

196. Elia Camerario dopo averci detto, come di sopra vedemmo, che ciò che più sovente minaccia le Partoritrici si è il forte abbarbicamento della secondina alle pareti dell' utero, il quale abbarbicamento perchè si tolga, richiede della prudenza e dell' indugio; perocchè assai volte, sebbene un po' tardi, pure efficacemente l' utero ne la spicca dalle prefate pareti, e poi ne la scaccia. E questa prudenza dic' egli (1) e questa pazienza tutta consiste nel non indugiare soverchiamente, conforme ancora nel non affrettarci più del dovere a intromettere giudiciosamente la mano nell' utero, per togliere pianamente colla polpa delle dita, e non mica con l'ugne a uno a uno tutti quegli abbarbicamenti, che aver possa la secondina colle soprannominate pareti dell' utero, ma toglierneli con soavissima maniera; guardandoci pur anco di

Il Camerario danna gli starnutatorj, e gl' irritamenti, per muovere il vomito.

tom. 1. *pag.* 102. *seq.* se non che in vece della premitura del fiato valsi dello starnuto, lodato da Ipocrate V. *aph.* 49. e di rimedj per bocca sì vomitivi, che aperitivi. Ora estraeasi la secondina con la mano, dopo avere ben bene mollificate le parti della Donna; e nel dilatarnele si procedea assai temperatamente, *lib.* 1. *de morb. mul. pag.* 617. *Foes.* Questa è la maniera che oggi si costuma comunemente.

(1) System. caut. medic. pag. 552.

di tirare la secondina nel di lei centro, come è il costume di alcuni, o pel tralcio, o per la propria sostanza di lei; sfuggendo similmente i poderosi starnutatorj, e certi irritamenti contro alle fauci per muovere il vomito; conciossiachè sieno pericolose cotali cose a detta del medesimo, preferendo egli un rimedio più sicuro, ma meno efficace, che è il soffiare che faceva la Donna leggiermente nelle proprie mani, e (1) il tossire.

Come il Mauriceau si dirigga nello staccare la secondina dall' utero.

197. Se la secondina abbia già cominciato a schiantarsi in alcun luogo, o (2) se la medesima sia in alcun luogo meno alle pareti appiccata

cata

(1) Lib. cit. pag. 546.

(2) Conciossiachè paja strano a M. de Buffon, *histoir. naturel. tom.* 4. *chapit.* 11. *pag. m.* 97. *seg.* che la dilatazione dell' orificio dell' utero, che e' crede farsi appoco appoco e di una continua maniera, possa cagionare nel travaglio di parto delle doglie interpolate, e non piuttosto permanenti e continue; va e' conghietturando, se per avventura ciò possa ascriversi al distaccamento della secondina, la quale appiccandosi all' utero mercè di certi bitorzoli, che s' impiantano in alcune cavità dell' utero medesimo, cagioni le doglie qualunque volta si spicca alcuno de' mentovati bitorzoli, non essendo probabile ch' e' si schiantino tutti ad un tratto, ma un solo per volta. Quando sia vera cotal conghiettura, io non so come M. de la Motte possa aver detto d'aver trovata una secondina „ adhérant egalement par tout „ *obs.* 383. e un' altra „ exactement uni, & ataché à la matrice „ *obs.* 389. e un' altra ancora „ qui „ étoit comme collé avec la matrice sans qu' „ il y eût aucun endroit qui en fût detaché „ *obs.* 390. e finalmente un' altra „ qui étoit si „ exactement uni à la matrice qu' il me paraissoit ne faire qu'un même corps avec elle „ *obs.* 393.

cata dell' utero, vuole M. Mauriceau (1) che di là debbasi cominciare „ a staccarla pian piano col mettere qualche dito tra lei e la matrice, continuando finchè sia del tutto staccata ----; avvertendo molto bene di non far la cosa con violenza, osservando nondimeno (se è impossibile di far altramente) di lasciarne piuttosto qualche piccola parte, che non si potesse staccare, che di graffiare colle ugne la sostanza della matrice, acciò non le sopraggiunga qualche gran flusso di sangue, o un' infiammazione, o cancro, che le potrebbero apportar la morte „.

198. Ma se la secondina non abbia cominciato in nessun luogo a staccarsi dall' utero, donde si comincerà egli a staccarnela? M. de la Motte dove ciò addivenga ama meglio cominciare a sbarbicarla dalla parte inferiore e posteriore della matrice (2). Sieguono una tal pratica (3) il Solingen e l' Hartranfft; avvertendo nel medesimo tempo che col pollice e coll' indice si va staccando la secondina, (4) di sostenere col dorso dell' altre dita della medesima mano piegate in arco le pareti dell' utero: conciossiachè in tal modo e più agevolmente schiantasi la secondina, e più sicuramente si mantengono le pareti dell' utero nella loro natural direzione e giacitura.

Donde si debba cominciare a staccare la secondina, quando sia d' ogn' intorno attaccata alle pareti dell' utero.

199. E il distinguere con la mano intromessa nell' utero il corpo della secondina dalla sostan-

Ineguaglianza della secondina a cagione de' vasi sanguigni.

(1) Delle malatt. lib. 2. cap. 10. pag. 192.
(2) Obs. 383. 384. 390. 393.
(3) Presso l' Allero *de concep.* tex. 685. not. 30. pag. m. 202.
(4) Boerhaave apud Hall. de conc. tex. cit. v. *vertice* p. cit.

ſtanza dell'utero medeſimo, ſarà ella malagevol coſa, oppur nò? M. Mauriceau (1) afferma eſſer ciò facil coſa, comechè la ſecondina ſi riconoſca dalla grande inegualità che fanno le radici de' vaſi umbilicali dalla parte che ſi terminano. Ma a dir vero non v' ha nel margine della ſecondina queſta grande inegualità formata da' vaſi ſanguiferi, anzi non v' ha ineguaglianza di niuna ſorta. Laonde dovendoſi cominciare il diſtaccamento della ſecondina dal mentovato margine della medeſima, vuolviſi avere alcun altro ſegno, onde ravviſar poſſiamo eſſo margine, affinchè non ſi piantino le dita nel corpo della ſecondina, e sì ella ſi laceri, nè intiera ſi eſtragga; o ſi conficchino eſſe dita nella ſoſtanza dell' utero, e sì eſſa pure ſia guaſta con evidentiſſimo pericolo d'infiammazione della medeſima ſoſtanza, o di fluſſo dirotto di ſangue, o di crudeli convulſioni, o di altri rovinoſi accidenti.

Modo di ſtaccare la ſecondina dalle pareti dell' utero.

200. Il ſegno certiſſimo per diſtinguere il margine della ſecondina ſono le membrane che pendono dal medeſimo margine. E la maniera più ſicura per cominciare a ſtaccar eſſo margine dalle pareti dell'utero ſarà il pigliare colle dita le ſuddette membrane, e pigliarle raſente il margine accennato, dov' elle ſono più forti e reſiſtenti che altrove, e aſſai temperatamente tirarle verſo del tralcio, ovvero del centro della placenta, ſe il tralcio è ſchiantato, reprimendo in tanto col dorſo dell' altre dita piegate in arco le pareti dell' utero. Così e' viene bellamente a ſtaccarſi il margine della ſecondina. Dopo di che ſi piglierà con due o tre dita lo ſchiantato margine, mettendo il pollice del-

(1) Loc. cit. pag. 191.

della mano dalla parte del tralcio, o ſia dalla parte concava della ſecondina, e intromettendo appoco appoco e giudizioſamente le altre dita nella ſpaccatura, cioè tra la ſecondina e la parete dell' utero, donde fu eſſa ſecondina divelta, e ſi andrà bene e pianamente col pollice e coll' indice vie più divellendola, e ſoſtenendo inſieme e reprimendo col dorſo dell' altre dita incurvate le pareti dell' utero, finchè ſia tutta quanta ſvelta e ſpiccata.

201. E per trovar preſtamente le ſopranno- minate membrane che al margine della ſecondina s'appiccano, e ſotto e (1) ſopra la cingono e la guerniſcono, ſi cercheranno le eſtremità loro ſquarciate dal feto, e trovate dette eſtremità che talvolta ciondolano fuori della vagina, ſi entrerà con la man deſtra nell' utero, mettendo il pollice dentro la ſquarciatura delle membrane, e l'altre dita fuori della medeſima ſquarciatura, talmente che in conducendoci colla mano al margine della ſecondina vengano a affaldellarſi le membrane tra il pollice e l'altre dita.

Come ſi poſſano trovar preſtamente le membrane della ſecondina.

202. „ Ma il più ſovente „ come ſcrive M. „ Mauriceau (2) „ non è l'aderenza della ſe- „ conda alla matrice che la tiene dentro, ma „ il ſolo riſtringimento dell' orificio interno, „ che appena uſcita la creatura qualche volta „ ſi contorce e ſi ſerra „. Allora fa di meſtieri ungere eſſo orificio e dentro e fuori con ſugna, con burro freſco, o con olj per poternelo più agevolmente dilatare. E in dilatandolo

La ſecondina ſi ritiene ſpeſso entro l'utero pel riſtringimento del di lui orificio.

(1) Che una laminetta del corio guerniſca la ſecondina della parte convesſa è ſtato detto al num. 43. Vedi M. Rouhault *mem. A. R.* 1715.

(2) Loc. cit. pag. 192.

converrà camminare pian piano e gradatamente, secondo che ci prescrive il Greco Scrittore de' mali delle Donne (1); affinchè non (2) iscrepoli, o non s'infiammi; introducendovi uno, poi due, o tre dita, ed anco tutta la mano, in evento che la secondina fosse distante dal predetto orificio (3).

La misione di sangue può agevolare la dilatazione dell' utero.

203. Conciossiachè le più volte sia chiamato il Cerusico a diliberare la Donna della secondina dopo i replicati assalti della Levatrice, se avverrà ch' e' truovi l'orificio dell' utero serrato, duro, e dolentissimo (4) non dovrà egli per allora

(1) Lib. 1. pag. 617. Foes.

(2) Salius diversus in Avicenn. lib. 3. fen 21. trac. 2. pag. 400.

(3) Il ne faut pas croire que ce soit une nécessité d'introduire toute la main dans la matrice pour avoir le reste d'un délivre ou un délivre tout entier, mais il faut que cette reduction se proportione au besoin, car rien n'est à cet égard plus diférent à exécuter, & un Accoucheur ne doit jamais se prévaloir de la fin de son ouvrage qu' il ne soit fini, parcequ'il trouvera quelquefois un arriére-faix entier dans la matrice, qui ne tiendra que trés peu de place, & un autre fois il n'y en aura qu'une trés petite partie, qui neanmoins tiendra la matrice trés dilatée, grosse, & pleine dans son corps, mais si resserrée à son orifice, qu' elle n' aura pas laissé échaper le sang qui devoit couler. *La Motte reflex. obs.* 395. Vedi pure ciò che il medesimo dice al *chap.* 5. *liv.* 5. *pag.* 598.

(4) E' documento di Paolo dettatoci al capo 74. libro 6. *Si os occlusum sit, ne inflammetur, nullam vim adhibere necesse est, sed instillationibus lenibus & copiosis, insidentibus, inspersionibus, & cataplasmatis uti, ut sic aperto vulvæ orificio commode extrahi possit*, cioè il feto di cui quì e' parla; ma e' vuole che si faccia il medesimo ancora nell'

lora cimentarsi a dilatarlo, perchè gli potrebbe fare un troppo mal giuoco; ma dovrà proc-
D d 2 cura-

nell' estrazione della secondina, *lib. cit. c.* 75. s'avverta però che quando alla durezza, al ristringimento, e alla squisita sensibilità dell' orificio dell' utero congiungavisi un eccessivo perdimento di sangue, allora è d'uopo dilatare sforzatamente detto orificio per trarne la secondina, e sì fare che resti il sangue. Tale è l'insegnamento lasciatoci dal la Motte alla osservazione 394.

Il diliberar la Donna della secondina egli è piuttosto agevol cosa, che nò, quando il Cerusico truovisi presente al parto della medesima, e che esso parto sia maturo. Ma altramente va la bisogna, s' egli è chiamato a diliberarnela alcun tempo dopo; e suol crescere la difficoltà di ciò fare, a proporzione che cresce la distanza del parto, *la Motte reflex. obs.* 388. Imperciocchè subito dopo l'uscita del feto l'utero è per ancora sfoggiatamente aperto, non iscorgendovisi dal principio della vagina infino al fondo dell' utero che una gran cavità, *Dionis des accouch. liv.* 1. *pag.* 52. *seg.* e perciò allora si può intrometter nell'utero la mano agevolmente, ed anche il braccio, se fa di mestieri, senza stento, e senza alcun dolore della Donna, *Deventer de art. obstetr. cap.* 28. *pag.* 126. *seg.*

Per la qual cosa esso *Deventer* immediatamente dopo che il feto n'è escito, senza prendersi briga di tirare dolcemente e di scuoter il tralcio, o di promovere il vomito, o lo starnuto alla Donna, o di farla premere allo'ngiù col fiato, o di farla soffiare entro le proprie mani (cose tutte le quali, come nocive, quando l'utero è chiuso duro e dolente, così sono elle profittevolissime e acconce dove l'utero sia aperto); senza, dico, prendersi briga di tali cose, entra a dirittura con la mano nell' utero a trarne la secondina. Così vien egli a levar sempre alla natura l'impegno di staccare la medesima secon-

condina dalle pareti dell' utero, quando pure non l'avess' ella dianzi staccata: ma la natura farà ciò sempre con maggior sicurezza, che nol sapranno fare le dita del Sig. Deventero giammai.

Se la secondina è staccata dall' utero suole ella obbedire ed escirne al tirar dolcemente del tralcio, il quale acciocchè non si rompa si dovrà pigliare con la man destra più vicino alla secondina che mai si possa, e con la sinistra alquanto più sotto: „ il faut „ *la Motte liv.* 1. *chap.* 30. „ que l'Opérateur engage deux tours „ du cordon au tour des deux doigts de sa main „ gauche, & au dessus le plus prés de la partie „ qu'il lui est possible y joindre les deux doigts „ & le pouce de la main droite, pour tirer „ doucement, ensuite par de légéres sécousses „ de côté & d' autre. Si ce secours ne sufit „ pas, & que l' arriére-faix y resiste, il faut „ y ajouter celui de faire soufier l' accouchée „ dans sa main, la faire épreindre comme pour „ aler à la selle, & enfin lui faire mettre son „ doigts dans la bouche, come si elle vouloit „ se faire vomir, & continuer à tirer sans vio- „ lence, afin de tâcher de délivrer l'accouchée „. In evento che cotali ajuti non giovino, egli è segno che l'orificio dell' utero si è già troppo ristretto e serrato, perchè possa quinci la secondina sbucare; onde è d' uopo entrare con la mano nell'utero per estrarnela. Se poi la secondina dopo nato il fanciullo sia per ancora alle pareti dell'utero appiccata, sarà sempre più sicura cosa premettere gli ajuti che abbiamo or ora accennati al distaccamento che se ne suol far con le dita; con i quali ajuti avviene sovente che la natura ne la spicchi. Ma affinchè non addivenga, che mentre andiamo ajutando il distaccamento che ne fa la natura col tirare dolcemente il tralcio, e far l'altre sopraccennate cose, si venga troppo a serrare l'orificio dell' utero, onde riesca poi malagevole e pericoloso il dilatarnelo, e vie più che talvolta troppo pron-

curare con la miffion di fangue (1) dal braccio, con fomente calde, con femicupj e (2)

Dd 3 con

prontamente e' fi riftrigne, *vedi l'obf.* 382. *di M. la Motte*, dopo ufcitone il feto; così tornerà bene il tenerci intromeffe nell' utero due o tre dita, e tofto che fi accorge non permettere effo orificio indugio maggiore, fi dovrà allora pianamente entrar con la mano nell' utero per iftaccarne la fecondina.

(1) Se non v'ha alcun infiammamento nella cervice dell' utero, e nemmeno alcuna dolorofa tenfione nella regione dell' utero medefimo, fi può trar fangue dal piede; del qual falaffo fi prevale il le Fevre per cacciar dell' utero il feto morto; come leggefi *oper. tom.* 1. §. 314. *pag.* 148. e il Tulpio per ajutare l'efpulfione della fecondina, *lib.* 4. *obf.* 42. *pag.* 344.

(2) Predica il Salio un fuo rimedio che non gli è mai andato a voto. Quefto confifte nello fchizzar entro l'utero delle decozioni, o degli olj. Con ciò ha egli fempre ottenuto l'aprimento dell'utero, e nell' ifteffo tempo l'efpulfione della fecondina, *comm. in Avic. lib.* 3. *fen* 21. *trac.* 2. Ha pure il fuo unguento bafilico ancora Avicenna, il quale fchizzato entro l'utero ha, a detta di lui, *l. c. fol.* 397. la virtù di far cadere la fecondina. Se il Salio ci narra il vero, egli era uomo fortunato; conciofſiachè a noi non ci vien fatto di ottenere così facilmente con gli fchizzatoj, fieno d'olj, o di bolliture mollitive, l'efpulfione della fecondina, fe non allora quando è effa difpofta a efcir di per fe. L'ifteffo ho io offervato intorno all' ufo de' ferviziali, i quali checchè ci fieno raccomandati dal Mauriceau, *delle malatt. l. c.* gli ho fempre trovati infruttuofi, e piuttofto afflittivi, che nò.

Delle injezioni nella matrice fe ne prevale ancora M. Mauriceau, *l. c.* non già per ottenere

con

con injezioni d'ammollirlo e rilassarlo, perchè sia

con esse l'espulsione della secondina, ma solamente affine di rendere l'orificio dell' utero più facile a dilatarsi, e di promovere la corruzione della secondina. Le injezioni di lui sono composte di decozione di malva, di altea, di parietaria, di semi di lino colla giunta di una gran quantità di olio di gigli bianchi, e di un gran pezzo di butiro fresco. Il Gianni Forti *l. c. pag.* 464. fa le injezioni nell' utero d'olio di gigli bianchi, di mandorle dolci, e di burro. Si vale ancora del latte, a cui alternatamente unisce alcune robe detersive, come l'unguento egiziaco col ranno. Ma tali detersivi non sono il caso per una parte fornita di un senso squisitissimo, quale, *Harveus de partu pag.* 554. è l' utero. Dove siavi bisogno di rimedj mondificativi per difender l'utero dalle cattive impressioni che talvolta cagionar potrebbe il corrompimento della secondina entro l'utero medesimo, il Mauriceau usa alcune injezioni fatte di decozione d'orzo, di agrimonia, di malva, e di altea con un poco d'olio di mandorle dolci, schizzando nell' utero ogni giorno due o tre volte, *oss.* 414. E talora eziandio pratica tre o quattro volte il giorno una semplice injezione d'acqua d'orzo nella matrice „ per ajutare tanto più facilmente a mondar questa parte dalle materie infette, procedenti dalla suppurazione della seconda „ *oss.* 462.

Ma cotali injezioni non sono elle assolutamente necessarie: perocchè le più volte senza di queste veggiamo escir dell' utero la secondina corrotta e puzzosissima, senza che l'utero ne contragga alcuna infezione, e senza che gli sgravj del parto abbiano poi alcun cattivo odore; il che è segno che la suppurazione è finita, come scrive il Mauriceau *oss.* 362. 440. Converranno le injezioni nell'utero, se la corruzione della seconda sia accompagnata da febbre gagliarda, da do-

fia più agevole il dilatarnelo dopo alcune ore, o alcuni giorni eziandio (1).

D d 4 104.

dolori acuti, e da tenfione nella regione dell' utero; fe la fecondina ritenuta fia groffa, e che il di lei corrompimento fi eftenda oltre i fette o i nove giorni, e fpezialmente fe dopo effer ufcita la fecondina corrotta continua l'utero a tramandare fgravj puzzofi; donde comprendefi che o non è fortita intiera la fecondina predetta, o che v'ha qualche altro corpo putrefatto nell'utero, che dee fortire, o che la corruzione della fecondina fi è comunicata innanzi di fortire alla foftanza dell'utero. Nel qual cafo fe la febbre in vece di fcemare va crefcendo, e con effo lei crefcano le vigilie, la fete, i dolori, le ambafce, il fetore degli fgravj, ed altri così fatti accidenti, farà troppo difficil cofa che la Donna rifani.

Il Sennerti fcrive *pract. lib.* 4. *part.* 2. *fect.* 7. *cap.* 2. effere cofa buona che nella ritenzione della fecondina fcoli della marcia copiofa dall' utero, concioffiachè ci fia fperanza che la fecondina medefima putrefatta o disfatta n'efca il giorno feffanta; quando pure prima non fi muoja la Donna per la gagliardia del male, come nota il Gianni Forti, *loc. cit. pag.* 463. Io non ho per ancora veduto eftenderfi tanto la corruzione della fecondina, quanto fcrive il Sennerti. La fecondina di piccioli aborti di due o tre mefi, e che per riferto di M. Dionis, *l. c. liv.* 3. *chap.* 6. *pag.* 226. „ ne demande point „ l'opération de la main „ fuole efcire o intiera o corrotta „ de lui même „ come fcrive il medefimo „ dans le tems qu'on y penfera le moins „ e „ fans peine „ il più tardi verfo il fettimo o nono giorno: le altre fecondine più groffe fortono la più parte in detto termine, ed alcune dopo il corfo di due, tre fettimane, ed ancora di più. Vedi la nota 1. del num. 182. pag. 398.

(1) Vedi la nota 1. del num. 134. pag. 347.

Fegato di anguilla creduto acconcio a espellere la secondina.

204. Ma se sia che a onta di così fatte diligenze non si possa nè dilatare quanto basta l'orificio dell' utero per trarne la secondina, nè essendo questo dilatato, divellerla dalle pareti dell' utero medesimo; e che (1) per non far maggior male debbasi commetterne l'espulsione alla natura; avrebbevi per avventura alcun rimedio che ne la cacciasse dell' utero? Avvene egli pur troppo, e di qual peso; ma per creder loro altri non ci vorrebbe che quel buon uomo di Calandrino. Udite. Van Elmonzio [2] pretende di volerci far credere, che pigliando la Donna che non può partorire della polvere di (3) fegati di anguilla quanto è grossa una nocciuola disgravidi infallibilmente in meno di mezz' ora; conforme ha esso sperimentato dugento e più volte, dichiarandosi non essersi e' indotto a pubblicare cotal segreto, se non perchè più mai Partoriente alcuna corra risico della vita. Ora di cotesta polvere stemperata in alcun' acqua uterina se ne vale il Juncker (4) per espellere la secondina: e a tal effetto la prescrive pur anche il Nenter al peso di un danajo con acqua di sabina (5).

205.

(1) Mauriceau delle malatt. lib. 2. cap. 10. pag. 192.

(2) Jus duumvir. pag. m. 196. n. 46.

[3] Debb' essere frescamente preparata, non più vecchia di due anni, *E. N. C. dec.* 1. *an.* 9. & 10. *observ.* 35. *pag.* 101. Pare che non si rifidi troppo il Lodovici di detta polvere, conciossiachè al di lei uso frammetta l'acqua isterica di sua preparazione, l'acqua di cannella, l'essenza di succino, o semplice e sola, o mescolata al castorio, *pharmac. pag.* 416.

(4) Tabul. 135. pag. 506.

(5) Tabul. 190. pag. 398.

205. Sembra aver dormicchiato anche il Gesnero, allora quando ci fa sapere (1), che un pizzico di polvere di testicoli di cavallo minuzzati e seccati al forno, sia un rimedio efficacissimo per cacciar fuori la secondina; conciossiachè e' abbia giovato assaissime volte in casi disperati. E l'Augenio si contenta di dire [2], che non già assaissime volte, ma sempre sempre ha suo Padre alleggiate le Donne della secondina coll' uso della mentovata polvere cui e' si tenea per segreto.

Della polvere di testicoli di cavallo.

206. Plinio ci raconta [3], ed il conferma anche il Bonacciolo [4], che le foglie del dittamo polverizzate e bevute con acqua in dose di mezzo danajo anno forza di cacciar fuori la secondina, e il feto morto, quantunque e' fosse intraversato nell'utero: ed anno tanta virtù le dette foglie che non si portano pure nelle camere delle Donne gravide, perchè potrebbero disgravidare. E della polvere della secondina umana che non ci dicono il Corbejo e l'Emmullero [5]? mentre quegli la chiama rimedio infallibile, e questi la esalta sopra ogni altro medicamento. Non iscrive il Cardiluccio (6) che se beesi la Donna l'orina di suo marito, conforme ancora s' ella s' ingoja dello sterco di cavallo nodrito di pura e pretta avena, tosto della secondina si sgrava? Finalmente non ci narra Giovan Forti (7) che l' occhio di lepre presa di marzo, e destramente cavato e sec-

Virtù del dittamo predicata da Plinio.

(1) Epist. ad Gasserum pag. 27.
(2) Epist. lib. 7. ad Pichin. 8. fol. 84. seq.
(3) Lib. 26. pag. m. 853.
(4) Gynæc. tom. 1. pag. 291.
(5) Colleg. pract. sect. 8. cap. 1. pag. m. 894.
(6) Tom. 2. pag. 969.
(7) De morb. mul. pag. 464.

seccato con pepe, poi applicato al cocuzzolo, talmente che la pupilla il tocchi, non ci narra, dico, che scaccia il feto sì vivo che morto, e la secondina, e tragge fuori ancor l'utero, se lascivisi oltre il bisogno applicato?

I rimedj che si costumano per espellere la secondina sono o vani, o dannosi.

207. Io per me non che a' rimedj che per certa loro proprietà si reputano ammirabili non credo io punto; fra i quali io volentieri annovererei la secondina umana, l'uraco del feto, i testicoli di cavallo, il fegato d'anguilla, la pietra aquilina, l'occhio di lepre, la spoglia di serpe, ed altri di simil maniera; ma neppure so prestare intiera fede alla borrace stimata portentosa dal Falloppio (1) nell'espellere il parto; nè al castorio che per testimonianza del Guarinoni (2) le più volte riesce nell'iscacciare la secondina; nè alla polvere celebrata dal Tulpio (3); nè a quella dell' Eurnio (4) benchè e' ci dica avere per la Dio grazia scampate assaissime Donne. Perocchè ho trovato essere per esperienza vero, che così fatti rimedj allora sol giovano che non si molla mai di praticarneli, fin a tanto che sia l'utero acconcio a sgravarsi di per se della secondina; e quindi avviene, che si benedica quel rimedio

(1) Tract. de metall. fol. m. 209.

(2) Consult. 56. pag. 75.

(3) La polvere del Tulpio è la seg. ℞. *Borac. Venet. Succin. alb. singul. scrup. I. croc. cass. lign. castor. sing. gr. X. m. f. pulvis*. Obs. med. lib. 4. cap. 42. pag. 344.

(4) Polvere dell' Eurnio, *lib.* 5. *aph. Hipp.* 49. ℞. *Cinnamom. el. drac. II. cum semiss. myrrh. opt. scrup. II. succin. alb. sesquidrach. rubiæ tinc. castor. cujusq. scrup. borac. semiscrup. croci gr. V. M. f. pulv. cap. drachmam ex vino*.

dio come si costuma di benedire quella vecchicciuola che giunse in fin della crisi. Anzi io inclinerei a credere con M. Mauriceau (1) e col de la Motte (2) dannosa ogni maniera di rimedj impellenti e aperitivi, siccome quelli che scuotendo i solidi, e mettendo in impeto di bollore e di turgenza i flüidi vengono a togliere la natural contrazione delle fibre dell' utero, e sì a impedire l'espulsione della secondina; e (3) destando febbri gagliarde, vigilie ed altri rovinosi accidenti possono troppo bene eziandio uccider la Donna.

(1) Loc. cit. pag. 195.
(2) Reflex. obs. 163. pag. 234.
(3) Veggasi l'Ildano nella lettera al Doringio pag. m. 904.

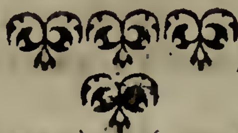
IL FINE.

INDICE

De' Numeri del Discorso.

rap-

Num.



INDICE

De' Numeri delle Confiderazioni.

CONSIDERAZIONE PRIMA.

CONSIDERAZIONE II.

CONSIDERAZIONE III.

CON-

CONSIDERAZIONE IV.

CONSIDERAZIONE V.

CON-

CONSIDERAZIONE VII.

CON-

CONSIDERAZIONE IX.

Num.

CONSIDERAZIONE X.

Num.

CONSIDERAZIONE XI.

CON-

CONSIDERAZIONE XIII.

Num.

Num.

Il Fine dell' Indice.

Gli errori così si correggano.

Pag. *6*. lin. 3. vicpiù--vie più lin. 20. non ftira--non iftirà p. 20. 2. par ftrana--pare ftrana p. 22. 8. farà--fia p. 30. 19. p. *62*. 16. orizontale--orizzontale p. 33. 29. en le--en la p. 37. 29. violenti--violente p. 38. *marg.* corfi de' meftrui--corfo di meftrui p. 39. 11. dal fondo--del fondo p. 49. 38. chap.--cap. p. 54. 7. aver fteffamente--avere fteffamente l. 15. bocca applicato--bocca, o applicato p. 56. 21. ferofità--fierofità p. 59. 36. fuccida--fucida p. 60. 33. p. 176. 28. tetrabil.--tetrabibl. p. 60. 41. hæmorrah.--hæmorrh. p. 61. *marg.* di coricar--di coricarfi p. 70. 14. avvitichiantifi--avviticchiantifi p. 72. 15. pocchettino--pochettino p. 81. 40. 41. p. 103. 15. p. 116. 28. p. 218. 30. licore--liquore p. 84. 15. ῥοῖκὰς--ῥοῖκας p. 88. 10. vicendevolmenae--vicendevolmente pag. 89. 26. liquor ftitico--liquore ftitico p. 90. 2. licori--liquori p. 91. 35. Harmon, Gynec.--Harmon. Gynæc. p. 119. 4. ma cagionati--ma dolori cagionati l. 36. infallentemente--infallantemente p. 122. 26. accouchemement--accouchement p. 125. 27. n'y on--n'y ont p. 137. 21. de' baftevoli--di baftevoli p. 152. 16. potra--potrà l. 19. nou v'ha--non v'ha p. 156. 1. uccedono--fuccedono p. 161. 21. ritaglj--ritagli p. 167. 3. fopra di quefta--fopra di quella p. 188. 39. mafchj--mafchi p. 218. 9. propozizioncella--propofizioncella p. 223. 11. mancacano--mancano p. 233. 23. quefti--quefto p. 235. 6. poc'anzi dicemmo--poco fotto diremo p. 240. 29. eftenzione--eftenfione p. 245. 11. ponno--poffono p. 253. 1. avvengachè--avvenga, che p. 254. 36. incagliato--incagliata p. 257. 10. s'ha ella doluto--s'è ella doluta p. 264. 31. tiratete--*tiretete* p. 278. 40. effa--meffa p. 281. 4. enfioffi--enfioffi p. 282. 2. piede deftro--piede deftro (per non aver voluto l' inferma il falaffo del braccio) p 283. 29. e feguitata--feguitata p. 284. 32. il loro parto--il di lei parto p. 290. 16. che colla evacuazione--che bene colla evacuazione p. 315. 5. e falnitro--o di falnitro p. 317. 38. core--cuore p. 336. 19. foggiacciuto--foggiaciuto p. 337. 16. ripreffi--riprezzi p. 342. 31. arrier-faix--arriere-faix p. 344. 10. fingiozzo--finghiozzo p. 347. 36. maggiormante--maggiormente p. 365. 11. foggiaciono--foggiacciono p. 369. 25. Sthal--Stahl p. 394. 19. frulla--frolla p. 397. 7. e' dice--e' dice (1) l. 25. il quale [1]--il quale *nell' offerv.* 244. p. 412. 25. coricavafi--collocavafi p. 413. 19. . E quefta--; quefta p. 414. 8. facceva--faccia p. 426. 18. dal Tulpio--del Tulpio.

NOI

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

AVendo veduto per la Fede di Revisione ed Approvazione del P. Fra Andrea Bonfabio *Inquisitor Generale del Santo Officio di Bergamo* nel Libro intitolato *Discorso medico chirurgico di Andrea Pasta--MS.* non esser cosa alcuna contra la Santa Fede Cattolica; e parimente per attestato del Segretario nostro niente contra Principi e buoni costumi; concediamo licenza a *Pietro Lancellotti* Stampatore in Bergamo, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di stampe, e presentando le solite copie alle pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dato li 19. Novembre 1751.

(
(*Daniel Bragadin Cav. Pr. Rif.*
(*Barbon Morosini Cav. Pr. Rif.*

Registrato in libro a Carte 14. al numero 169.

Michel Angelo Marini Seg.